Mercoldì 1 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 188

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Per la solennità di quest'oggi domani non si pubblica il giornale.

ROMA 31 OTTOBRE

Basta il solo nome del Montanelli ad ispirare fiducia ad ogni cuore toscano che sente amor d'Italia. L'esser egli salito al ministero smentisce trionfantemente le bugiarde paure che indarno tenta insinuar negli animi un partito che noi non vorremo qualificar di retrogrado, ma che da retrogradi toglie come ad imprestito pensieri, massime e linguaggio per fare eterna guerra al popolo.

E che ha egli mai fatto di tanto male il popolo italiano da doversi sempre temere e sospettare di lui? Fece forse egli male quando in Roma adunavasi sotto le loggie del Quirinale a far plauso al Pontefice, da cui riceveva istituzioni benigne e civili? o quando presentandosi al Granduca in Firenze e a Carlo Alberto in Torino gridava e chiedeva istituzioni simili a quelle già prima concesse da PIO?

Come va che il popolo italiano allora veniva da tutti ammirato e lodato come popolo esemplare per dignità di contegno e per intelligenza civile, ed oggi si ama di calunniarlo come impotente a godere tranquillo le date istituzioni? Come va che si chiamano dall'obblio gli spettri delle guillottine e massacri dei tempi Robespierrani di Francia, per impedire che questo popolo si aduni quietamente ne' circoli a discutere le sue faccende, e per mezzo de' circoli fraternamente si consulti da luogo a luogo, da città a città? A quest'opera intendeva l'ultimo ministero di Toscana, a questa la maggioranza della Camera dei deputati.

Il Montanelli amico sincero del popolo, e conoscitore de' generosi istinti del popolo non si è mai sgomentato delle libertà concedute al popolo, e non ha accettato il *ministero che a solo patto di governare col popolo* e pel popolo, e si ha eletto colleghi come lui persuasi del *buon senso* prevalente nel popolo, e d'accordo con essi ha pubblicato un Programma, che dopo quel del Mamiani noi non dubitiamo di riconoscere per più degno d'un ministero italiano. Gl'interessi materiali e morali del popolo saranno cura speciale del suo *ministero*, per ciò che riguarda l'interno andamento del governo; la indipendenza e la nazionalità d'Italia saranno le massime cure del ministero per ciò che tocca l'esterne relazioni di Toscana sia coi vicini sia coi lontani. Per l'interno promette curare finanze, milizie, libertà, leggi, istruzione in modo che si ottenga ordine, sicurezza, e pace più colla riverenza del giusto e l'autorità della ragione che non con minaccia di pene e rigoroso procedere. Per le cose esterne oltre la prontezza in accogliere proposte di amicizie e di leghe mette innanzi una Costituente assemblea de' popoli italiani rappresentati legittimamente in Roma, che statuire dovranno gli ordini governativi meglio confacenti alla dignità nazionale d'Italia.

Il Montanelli non ha uopo de' nostri consigli e delle nostre lodi, ma la sua bell'anima ci è argomento sicuro a sperare che egli sarà per adoperare ogni miglior mezzo possibile a non attraversare colla sua costituente la già cominciata opera del Congresso Federativo di Torino. Cotesto non è forse privo di difetti, ma pur contiene assai germi di vera italiana utilità, e vi seggono uomini di sapienza pari all'impresa. Noi *invitiamo il ministero* Montanelli ad unirsi con quelli, e l'Italia dovrà al senno congiunto di un Gioberti, di un Mamiani, e di un Montanelli il concetto di salute che ancor le rimane.

Frattanto accettiamo i principii del Programma ministeriale del Montanelli, e ci rallegriamo colla Toscana che ora imprenda a far pruova di un ministero che non si lascia spaventare ma vuole anzi essere efficacemente aiutato dal concorso del popolo.

Onore e riconoscenza al Montanelli pel nobile esempio che *ha avuto il coraggio di dare* ai costituzionali governi d'Italia, esempio che ove sia imitato da tutti i gabinetti della penisola ci frutterà pace e prosperità dentro, e fuori gloria e potenza.

Si aspetta ancora di conoscere se abbiamo o nò un Ministero, e che pensi, o almeno che faccia! — Il Ministero Toscano ha steso arditamente la mano al vessillo alzato già in Roma, e si promette iniziatore di una Costituente annegando con esemplare virtù ogni egoismo di località per la sede del nazionale consesso; e il nostro Ministero tace. Il Ministero Piemontese punge, e impiaga fino al vivo il nostro governo accusandolo d'avere abbandonata e tradita l'Italia; e il nostro Ministero tace. La fortuna sembra per un' istante ancora presentarci le chiome fuggevoli; e qui non si conosce nè che l'armata venga rifatta, nè che l'erario venga instaurato. Noi non sapremmo indovinar la cagione di tanto abbandono. Non è a negarsi che gravi difficoltà si frappongano, ma noi eravamo e siam pure in dritto di veder tentate, e combattute le difficoltà; sappiamo ancora, che parecchi lavori si vanno preparando da presentarsi alle Camere, ma si doveva perciò sospendere l'esecuzione di ciò che entrava nelle facoltà e nei doveri del Ministero? Le Camere verranno riaperte fra quindici giorni; ma corrono forse così inerti e placidi i tempi, che un mese, una settimana, ed un giorno solo potrà perdersi impunemente?

Roma è la terra italiana più opportuna alla libertà. Indarno gli uomini di oggi vogliono contrastare le conseguenze dei tempi; errori qui furono e sono commessi tuttavia, e nè manca in Italia chi ha voluto e voglia cavarne profitto per ispegnere la bella luce della sua fama. Vorremmo però che non passassero inosservati due grandi fatti; il primo è, che la elettività del Principe nel nostro stato ha impedito sempre la formazione del così detto partito dinastico, che, alla fin fine, si alimenta con la più imbecille affezione che possa entrar mai in petto umano. E chi non vorrebbe chiamare imbecille e quasi bestiale l'affezione che fà scannare tanta povera gente a quel caro idolo che è Ferdinando di Napoli, o a quella augusta figura che è Ferdinando di Vienna? — L'altro fatto è, che il dominio esclusivo tenuto fino a qui dal ceto clericale sugli onori, e sugli impieghi più cospicui ha impedito sempre che in questa terra allignasse quel male, che chiamasi *vera aristocrazia*, cosicchè nel momento che qui veniva introdotta la libertà non si trovava fra noi quella funesta divisione di ceti, e di classi che furono e sono altrove cagione perenne di odj, di ambizioni, e reazioni. Questi due fatti occorre meditare, e si troverà la spiegazione naturale, e chiarissima del meraviglioso svolgimento che ebbe qui il germe della libertà ne' primi tempi dell'attuale pontificato.

Veda ora il Ministero quanta responsabilità stia *sopra* di lui: Roma è in dritto di aspettarsi che le sue felici condizioni non le fruttino decadimento, ed oblio, e tutta Italia è in diritto che le felici condizioni di Roma vengano poste a vantaggio della patria comune. Noi non esitiamo a dire, che nessun Governo in Italia ha più doveri che *il nostro verso l'Italia intera*, e che nessun Governo in Italia meno del nostro dà oggi segni di azione politica nazionale.

E ciò tanto meno è comportabile perchè si scorge apertamente un certo studio assiduo ed artificioso di qualche altro Governo per distogliere da questa città le più liberali simpatie profittando, come abbiam detto, di qualche errore del nostro Governo. Noi difendendo a Roma il dritto alle più calde simpatie d'Italia non invochiamo nè « *il misero orgoglio d'un tempo che fù* » nè i recenti servigii che ha reso all'Italia; ma noi invitiamo tutti gl'Italiani di buona fede a pensare se in Italia evvi altra città le cui condizioni in mezzo all'Europa la pongano, e nel grado in che è Roma. E sarà possibile che mentre il cielo e gli uomini fecero tanto per questa sede delle antiche e delle moderne grandezze, il Governo, il

---

Storia Contemporanea

IL 28 E IL 29 GIUGNO DEL 1848 IN FILADELFIA E PIZZO

(Continuazione V. il N. 182)

La truppa usciva da Filadelfia alle ore 23 con i diciotto Filadelfiesi prigionieri, od ostaggi: giunta all'imbrunire sulla linea consolare, e propriamente al fondaco Apostoliti si accampò, evitando di andare all'incontro del generale Nunziante, che trovavasi nelle pianure di Maida, lontano un 10 miglia circa.

Il nuovo giorno quante sciagure non dovea apportare al Pizzo, città commerciale, e vero emporio delle Calabrie!

Giunta la colonna Grossi in Pizzo verso le ore 12 della mattina, vi rinvenne la stessa amorevolezza e copiosità di viveri: i detenuti di Filadelfia furon posti in una bottega della piazza, spossati e laceri; essi che per maggior parte erano di civil condizione, tra' quali quello Stillitano, lo stesso Regio giudice di Filadelfia D. Francesco Maurina, ed un altro giudice colà di passaggio D. Michele Sigotti. Sicuri essi di loro innocenza attendevan la libertà dopo le prime sciagure sofferte nel proprio paese, ma di altre assai più terribili esser dovevano spettatori.

Occupava la truppa tutto il largo della vasta piazza, dove avea fatto i fasci d'armi. I soldati eransi sfamati nei fondaci e nelle taverne: gli ufficiali trattati nelle case dei particolari, e nelle botteghe dei negozianti. Delle cose rubate in Filadelfia fecero alcuna mostra i soldati; ed intanto cupi detti di minaccia udivansi dalle bocche dei militari, o modi rozzi ed inurbani usavano; pretesti al certo per suscitar l'occasione a manomettere, del che però quei pacifici cittadini neppure s'insospettivano: funesta illusione!...

La popolazione al tocco di mezzodì, com'è costume in provincia, riducevasi nelle case, meno pochi del basso ceto, sia venditori di commestibili, sia gentame di piazza. Scorsa circa mezza ora, pochi soldati del sesto di linea, fingendo guardare in un vicolo, e rinculando verso la parte opposta gridarono: all'armi, tradimento, ed un colpo di fucile si tirò da uno di essi, ed a questi segni in men che possa immaginarsi le armi furon tutte in man dei soldati.

La scena del saccheggio si apriva con tale trattato di vile barbarie, credibile appena, ma non pertanto verissimo. Un soldato moriva di soldatesca palla, e quindi a schiamazzare che da tal casa della città fosse partito il colpo: immantinenti ne avveniva una vivissima fucilata e contro i cittadini, contro i balconi e le parti delle case. Si traeva coi cannoni ai palagi, ed il fuoco durò tanto (senza resistenza da parte alcuna, ben s'intende), che le donne per paura svenivano, *gli uomini fuggivano, s'era possibile, cercando* rifugio nei luoghi più ermi e reconditi, che dar potevano scampo dal soldatesco furore.

Dopo mezz'ora di questa luttuosa scena, nella quale si ebbero a deplorare varj morti e feriti, il Capitano D. Salvatore Nunziante, fratello al Generale, venuto nel Pizzo nel giorno avanti da Napoli, e che trovavasi in piazza, allorchè s'incominciò il fuoco, si dice aver dato ordine che la colonna si mettesse fuori la Città, seco conducendo i diciotto detenuti di Filadelfia, per poi essere imbarcati su di una delle fregate a vapore, ed intanto egli stesso scendeva alla marina, ove era il suo alloggio, accompagnandosi con lui il maggiore Franchini Comandante la Piazza, ed ivi giunto non si sa a qual fine comandava; che tutt'i soldati imbarcati sul Vapore Archimede il giorno innanzi, appartenenti alla colonna del generale, si fossero disbarcati.

Ne avvenne che non tutta, ma parte della colonna eseguì l'ordine anzidetto: un buon numero rimase in città a continuare il sacco: quegli stessi ch'erano usciti dall'abitato rientravano a poco a poco in città, e si univano ai lazzari e ai loro compagni saccheggiatori, i disbarcati dall'Archimede facevano altrettanto, e finalmente si aggiunsero a questi i marinari che formavano l'equipaggio delle tre fregate a vapore ancorate in rada.

Le botteghe di negozio e degli *artisti*, che son molte, furono aperte colle scuri, e depredate sino a non lasciare che i soli armadj, invitando il popolazzo a saccheggiare; per cui molti dallo stato d'*indigenza* vennero in subita fortuna. Noi non trarremo dal fango della ignominia i nomi di coloro che si unirono ai soldati per fare versare il sangue dei loro concittadini e rendere più vasto il saccheggio. Vil gentame che sotto colore del partito non cerca che il ladroneccio, e che nel Pizzo brulica come un'ammasso di vermi.

Governo solo non senta la nobiltà de' suoi destini, e la ponga a rischio di perdersi e per se, e per l'Italia?

NOTIZIE

ROMA *31 ottobre*

Ieri si è adunato il 2. Collegio Elettorale di Roma, ma non v'intervenne il numero legale. Questa mattina si è adunato nuovamente ed ha rieletto a Deputato il Duca di Rignano Ministro dei lavori pubblici.

PROTESTA

Il Labaro racconta che a Spoleto il popolo si portò nella sera del 17 ottobre d'innanzi al palazzo dell' Arcivescovo per ottenere la nomina d'un professore di filosofia nel Liceo; ed aggiunge che una Deputazione composta di tre membri a capo dei quali trovavasi l'ex-ministro Campello, fu dal Circolo Popolare mandata a cotesto Prelato. Il sottoscritto dichiara, che se si fosse trovato in Spoleto, non avrebbe certamente sdegnato di far parte d'una Deputazione scelta a solo oggetto di conciliare gli animi, e mantenere la quiete e il decoro del suo paese; ma nè in quella sera, nè in ottobre egli ha soggiornato nella città. Per lo che valendosi dell'espressione del Labaro conclude: infamia a quei che mentiscono!!

CAMPELLO

GLI ISDRAELITI AI LORO CONCITTADINI DI ROMA

Se fu doloroso per gl' Israeliti Romani il vedersi proditoriamente armata mano assaliti da alcuni malvagi, e manomessi nelle persone e nelle sostanze, certo che la Protesta dei Circoli e Casini pubblicata nel *Contemporaneo* del 25 corrente mese loro apportò un dolce conforto, poichè attesta gli onorevoli ed umanissimi sentimenti di un popolo civile, a' quali gl'Israeliti nelle triste vicende han fatto appello, senza tema di restar delusi; del che hanno avuta nuova prova nella tutela loro prestata non solamente dalle disposizioni del Ministero relative alle truppe stanziali, ma ben anche dalla benemerita milizia cittadina, accorsa più volte alle loro contrade in regolare tenuta, e con zelo mai abbastanza commendato.

Il Popolo Romano, di cui i Circoli ed i Casini opportunamente espressero il generoso linguaggio, non può smentire il divino precetto d'amore, e di carità verso tutti gli uomini, e ben lo diè a divedere nel grido d' indignazione alzato contro coloro, che si macchiarono di delitti nelle orrende scene seguite nelle contrade israelitiche, e che perciò appunto male potrebbero dirsi figli di Roma, e vestire la divisa dell'ordine e dell'onore.

Quindi gl'Israeliti di questa città adempiendo ad un dovere che sentono profondamente, esternano col mezzo dei sottoscritti ai Circoli e Casini della capitale l'intensa gratitudine da cui sono compresi per l'interesse, che han dimostrato nell'infortunio, che colpì tanti innocenti, pel vivo rimprovero lanciato contro la ferocia de' loro nemici, che son pur quelli d'ogni pubblico bene, e per la nobile franchezza, colla quale hanno invocato misure d'ordine e di legalità.

Dall'Archivio Israelitico il 27 ottobre 1848.

In nome dell'Israelitica Università
Samuele Alatri
Salvadore Tagliacozzo
David Giuseppe Piperno
Il Segretario di detta Università
SALVADOR SCALA

BOLOGNA *28 ottobre*

L'arruolamento così nella nostra provincia che in quella di Ferrara prognedisce con calore. Il battaglione del Basso Reno, di cui sentimmo con rammarico lo scioglimento si riorganizza di nuovo in Crevalcore sotto gli ordini del Tenente Colonnello Rossi per incorporarsi nel Reggimento dell'Unione. *(Unità.)*

FERRARA *28 Ottobre*

A Santa Maria Maddalena villaggio oltre il Po dirimpetto al nostro Ponte Lago Scuro ieri alle ore 4 pomeridiane veniva dagl' Austriaci fucilato un giovine di 22 anni nativo di Ficarolo che fu arrestato nel giorno antecedente e trovatagli in tasca un' arma da fuoco. Non valsero presso quei barbari le preghiere dell'infelice sua famiglia, la mediazione d' alcuni del paese, perchè la Legge Stataria in vigore venisse derogata. Avidi di sangue e di vendetta e conoscendo che solo col terrore possono regnare non gli par vero d' approfittare d' ogni circostanza per saziare la loro sete. E quando finiranno cotali infamie! - *(Gazz. di Ferr.)*

TERAMO *27 Ottobre 1848*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Da vari giorni correva voce, che la Colonna delle soldatesche di linea residente negli Abruzzi sotto il comando del Maresciallo Landi, dovesse tutta trasferirsi verso il confine della Provincia Teramana ad impedire il fantasticato ingresso della Legione volontaria dei così detti malintenzionati dello Stato Romano. Dopo le ultime dimostrazioni di Napoli non si pensò più a questa, ed i diversi corpi militari rimasero accantonati ne' luoghi ove stanziavano.

L' assalto immaginato nel Forte di Civitella del Tronto dal famigerato Colonnello Castellano, e pochi inni nazionali cantati da pacifici cittadini di Teramo indussero il rinnegato Svizzero Brigadiere Flugy a dipingere tutta la Provincia nello stato di rivolta, e pressochè vicina a proclamare un governo provvisorio. Solito linguaggio dei nostri proconsoli per giustificare le loro tirannie, per incitare la plebe contro i liberali. Non ostante i contraddittori rapporti dello stesso Flugy, non ostante la quiete dei Teramani, e la disciplinatezza della Guardia Nazionale, il Generale Landi si compiacque disporre che tre compagnie del 1. battaglione del 12. di linea dall' Aquila facessero la strada degli Appennini; e mezzo parco d' artiglieria, del 1. battaglione del 10. di linea, ed uno squadrone di carabinieri a cavallo capitanati da lui medesimo battessero la via dell' Adriatico onde prendere così d' assalto la città tranquilla supposta in rivoluzione.

Il 21 del corrente mese il General Landi, degno Satellite del Borbone, giunto a Pescara co' suoi fidi pretoriani ordinò che quella Guardia fosse tosto disarmata, e fece invelre con mille impertinenze contro chi portava nastri tricolori, e barba intonsa. Che al Borbone dispacciano i colori italiani, non fa stupore, sendo egli il più fiero nemico d' Italia, ma che gli facciano ombra i peli è cosa da ridere.

Il dì 22 entrò glorioso e trionfante in Giulia il Radeski degli Abbruzzi. La Guardia Nazionale continuò il servizio cittadino con contegno e moderazione. Gli Uffiziali di linea furono lautamente trattati nel vitto, e negli alloggi per evitare ogni collisione, sendo follia voler resistere ad una forza decupla. Ma a che le cortesie con tali Cannibali? I prodi di Goito e Curtatone ora istrumento del più fiero dispotismo? ! Il soggiorno di più mesi in serva terra all' ombra di tirannico Signore, è stato più che sufficiente a cancellare la fama dei prodi conquistata col battesimo del sangue. Avvertasi però ad onor del vero, che i migliori Ufficiali del fu valoroso Decimo sono dispersi in altri Reggimenti. Il buon Colonello Rodriguez quasi a gastigo è rimasto a guardare con fremito le opre dei magnanimi Sgherri. La ferocia di Landi non ha confini; ed egli sovente dice *voler graffiare gli esaltati come usano i gatti* — Benissimo, egli pure è della famiglia delle tigri!

Il dì 23 giorno di mercato in Giulia, dopo usciti fuori i contadini ad insinuazione dei soldati, quella sbirraglia non mai degenere dalle massime borboniche, cominciò ad insultare quelle Guardie Nazionali, e coloro che dalla Gesuitica camarilla erano stati segnati caldissimi per la patria indipendenza. L' asta ov' era la bandiera italiana, e tutte le tabelle con insegne e parole italiane furono dall' onda forsennata rotte in mille pezzi ed incendiate. Le barbe si strappavano a viva forza, i bonnet alla nazionale si laceravano, e tra le clamorose grida di *viva il Re* si calpestavano. Il Capitano della Guardia Nazionale bastonato e saccheggiato nella propria casa. Queste sono le prodezze costituzionali della nostra costituzionalissima truppa. La Guardia sospesa e disarmata, onde meglio esporla agli insulti della ciurmaglia. L' indomani pria di muovere per Teramo furono restituite le armi.

Fece Landi in Teramo l' ingresso di Radetzki a Milano; Nemico dichiarato dei peli lunghi, e dei nastri tricolori li ha proscritti. Insulti alle Guardie Nazionali, terrore, minacce sono stati i primi atti costituzionali. Si cerca a tutt' uomo conquistare la plebe per rinnovare le Scene di vandalismo praticate in Giulia. Da tali Cannibali dobbiamo attenderci ogni possibile scelleratezza.

In Teramo evvi la quiete della morte, vi regna l'ordine de' Sepolcri. Ma il risorgimento sarà terribile.

FIRENZE *28 Ottobre*

Il nuovo Ministro della Guerra ha indirizzato all' esercito toscano queste parole.

Uffiziali e Soldati!

Io non sono toscano. Questo che in altri infausti sarebbe stato a me d' impedimento, a voi di rancore, oggi è la maggior gloria del vostro paese, che è mio oramai per adozione, e del nostro Principe. Perocchè solennemente dimostra cotale atto generoso, che il Principe il Popolo e l' Esercito di Toscana non sono mica municipalmente toscani ma largamente italiani. Non io potrò sdebitarmi del grande obbligo nè rispondere al grave incarico che mettendomi all' opera con tutte le forze del mio ingegno, del volere e dell' alacrità mia. Per ora onoratemi di vostra discreta aspettativa, se non potete onorarmi della fiducia vostra, la quale dee meritarsi, non comandarsi nè accattarsi.

Aspettatemi benevoli alle prove, ed io sto fermo in mia coscienza che se non potrò dimostrarmi sapiente Ministro, sarò sempre soldato probo, leale, ITALIANO.

Il Ministro della Guera
MARIANO D' AYALA.

TORINO *25 ottobre*

Ci gode l' animo di poter annunciare essere giunto fra noi il valente generale Allemandi, dimandato a prendere parte attiva nella guerra dell'italiana indipendenza; Ramorino non poteva avere un migliore compagno, nè l'Austria co un più possente nemico. *(Mess. Tor.)*

GENOVA *27 Ottobre*

Stamane partiva il 10 reggimento fanteria (*Regina*). C'informano che si diedero disposizioni perchè fra poco parta ancora il reggimento *Aosta*, e quindi tutte le truppe attive, le quali saranno supplite nel nostro presidio dai battaglioni delle ultime riserve. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *26 Ottobre*

S. A. R. il Duca di Savoja lunedì dopo pranzo, accompagnato da' suoi aiutanti di campo andò a visitare parte delle fortificazioni — Alessandria presenta in questo momento un invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti preparati a principiare l' offensiva che a risentirla.

Il Generale in Capo dello Stato Maggiore Chrzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il Generale Rossi — Il Generale Chiodo lasciò il suo posto di Capo dello Stato Maggiore.

— Il nostro Reggimento Fanteria parte oggi per Voghera. *(Avvenire.)*

FIRENZUOLA *25 ottobre*

Oggi abbiamo avuto l'ordine di partire; ieri partì la riserva di Cuneo. Non sappiamo dove ci mandano. si crede a Genova, e per imbarcarci. Sarebbe certo ottimo spediente l'allontanare da casa le riserve più che sia possibile. *(Avvenire.)*

MILANO *26 Ottobre*

Il numero delle vittime ingrossa — Quasi ogni giorno nuove fucilazioni — I barbari tremano di paura, e cercano di nasconderla col terrorismo. I mezzi che adoprano per fare delle vittime sono infami — Un premio di 100 fiorini è accordato a qualunque soldato che riesca a far tradurre innanzi ad un consiglio di guerra sotto il titolo specioso di tentativo di corruzione un individuo qualunque.

Per essi non possiamo avere che infinito disprezzo - ma no - dobbiamo pregare Dio che illuminandoli li migliori. Le botteghe da caffè furono vuotate; e pei liquori nelle medesime tracannati, andiarono quei ribaldi in ebbrezza, maggiormente inferocirono: danneggiarono e distrussero financo gli arredi ed il vasellame delle farmacie! Nelle ore durate al saccheggio, il fuoco della fucilata era men nudrito. Le case tutte dei civili e della plebe fu messe a ruba. In alcune fu intero il saccheggio, depradando financo i letti, ed in altre meno quando si era accorto à prodigare danaro, e così quegli onesti militi partivano: dopo pochi momenti veniva altra banda di soldati, e si accontentava quest'altra, quindi una terza e smugnendo le borse si cercava mandar contenti i terzi venuti, ed allora essi stessi persuasi di non essorvi altro, dicevano: *tenete aperte le porte, non verrà più alcuno da voi*: in altre case si cominciava dal chiedere le armi e le munizioni: si spianavano ai padroni delle case i fucili, le donne si frapponevano colle loro persone; si tiravano i fazzoletti dal collo degli uomini o dalle spalle i zendadi alle donne.

Contemporaneamente e pria del saccheggio ebbe luogo il versamento del sangue colla morte di 22 pacifici cittadini e furono molti feriti. La famiglia Musolino soffrì nella fatale giornata la perdita di due suoi principali sostegni, oltre lo spoglio totale della casa. D. Saverio Musolino al cominciare della fucilata, ed al sentire che dei colpi di cannone dirigevansi al suo palazzo, credendo la sua famiglia segno di maggior esterminio, volle salvarsi colla fuga. Ricoveratosi in una stalla n'era scacciato da un soldato, e con un colpo di fucile ebbe tal ferita, che dopo poche ore gli tolse la vita. Moriva nell' età sua di anni 76, e colla qualità di regio giudice di Nicotera. D. Domenico Musolino, padre al Saverio, era nelle sue stanze, quando i soldati, rotto il portone, vi entrarono: dopo aver depredato quanto rinvennero in danaro ed oggetti preziosi, chiedevano a quell' ottuagenario e venerando vecchio altre somme, e questi genuflesso ai loro piedi li scongiurava che nulla avea più: quei crudeli rispondevangli con una fucilata e lo lasciavano esanime al suolo.

D. Tommaso Ferraro ebbe a soffrire più volte lo spoglio dalla soldatesca, e tutte le volte collo sborso di molta moneta: finalmente non avendo forse che dare, disse agli ultimi andati; che i loro compagni lo avevano *assassinato*: di tal parola mostrandosi offeso un soldato gli trafora la gola colla baionetta, e, fatal vista! a quella sospeso, lo portò in trionfo per le stanze, finchè non diè più segno di vita. Egli esercitava la professione di orefice, e moriva nella età sua di anni 65. Escrandamente quel barbaro vendicava l'ingiuria fatta ai suoi onorati compagni da un misero vecchio inconsapevole forse di quanto ai tristi dispaccia d'esser chiamati col vero nome che si addica alle loro nefandità.

Giuseppe Panella, segretario del maggior Franchini, essendosi scostato dal di costui fianco al cominciar del fuoco, si ricoverava in una camera soprastante al caffè Belsito: ivi saliti i soldati lo lasciarono anche morto, forse perchè il Panella portava i mustacchi.

Giuseppe Scozzarra di Briatico era venuto quella mattina a visitare una sua figlia: molti soldati saliti sul palazzo di loro abitazione, a viva forza costrinsero lo Scozzarra ed il genero ad uscire dalla casa, dicendo essere dei Siciliani. Dura separazione! La figlia abbraccia il padre, il marito; prega or per l'uno, or per l'altro: la madre sviene; le sorelle si stringono al fratello; pregano per la vita di entrambi: vani sforzi: gl' infelici son già sulla strada; son prossimi al luogo del supplizio: al giovane riesce di fuggire salvandosi da una pioggia di fucilate: lo Scozzara seviziato, percosso, trascinato, fu spietamente ucciso nella sua età di anni 56.

Gli altri uccisi furono Nicola Jesi bracciale di anni 23.

Domenico Fragalà marinaio di anni 48, lasciando moglie e figli.

Antonio Marchese bracciale di anni 38 ammogliato con figli.

Gioacchino Grillo barcaiuolo di anni 26.

Salvatore Lemme bettoliere di anni 76, vedovo con figli.

Giorgio Sergi facchino di anni 53, ammogliato con figli.

Leonardo Marmorato marinaio di anni 14.

Maria Giuseppa Guzzo di anni 4 figlia di marinaio.

Felice Lombardo pecoraio di anni 58, ammogliato con figli.

Giuseppe Rondinelli massaro di campo di anni 46, di Filadelfia, venuto col suo carro a portar il bagaglio della truppa.

Giuseppe De Luca sartore di anni 25 di Monteleone.

Due soldati uccisi dai loro compagni, uno al principiar del fuoco, e l' altro nell' atto che dividevansi il bottino per quistioni insorte fra loro.

(Continua.)

La moglie dello sgraziato Rossi presa dalla disperazione si gettò da un quarto piano; quella del Bordoni in avanzata gravidanza, morì di parto assalita da atroci convulsioni.

Ieri sono stati fucilati nell'anfiteatro dell'Arena due preti, uno de' quali cappellano del reggimento Ussari Ungheresi.

L'insurrezione della Valtellina non è già vinta come le notizie d'ieri mi aveano fatto credere, ma là dura tenendo alzato il vessillo italiano — come pure nel Bergamasco si fa da un corpo di volontarii. Nel Bresciano, massime in Val Sabbia, si credono probabili e vicini dei movimenti d'importanza.

(Corr. Merc.)

VENEZIA *27 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Alla mezza notte sono partiti la metà dei nostri Reggimenti per Marghera. Favoriti da una nebbia foltissima marciarono verso le tre con cavalleria ed artiglieria. Un forte cannoneggiamento ha destato dal sonno i cittadini e dava indizio d'una battaglia. Questo cannoneggiare è durato fino alle 9 del mattino e in questo momento che ti scrivo non si sente più nulla; segno certissimo che i nostri si sono avanzati. Stando a quello si dice gli austriaci sarebbero cacciati da Mestre, e le nostre truppe a mezza strada da Treviso.

Il Generale Pepe è partito con tutto lo Stato Maggiore e la cavalleria, si crede per Mestre. Tutto questo movimento verso di Mestre, io lo credo fatto per attrarre colà le forze austriache e così preparar libero il campo alle compagnie che chiamate *infernali* sono pronte a Chioggia e Burrano a incominciare la progettata insurrezione.

O riesca o no il tentativo gloria sarà sempre a coloro che l'ardita impresa arrischiarono, e mentre i loro fratelli d'Italia dormono il sonno dei codardi hanno animo da sfidare la rabbia austriaca, e render vani i tradimenti delle oscure *camarille* che assediano la reggia dei principi.

Ti scrivo colle lagrime agli occhi; il Governo ha pubblicato or ora i felici avvenimenti dell'attacco di Mestre. I nostri lo hanno preso a forza, e sono caduti nelle loro mani otto pezzi di cannone col loro treno e cavalli. Le truppe nostre marciano sopra Treviso. Spero di scriverti da quella città. La guardia Civica ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta. Se ci favorisce l'insurrezione, potremo anche in breve arrivare a Vienna.

TRIESTE *24 ottobre*

La nostra città, dopo la rivoluzione di Vienna, non è più riconoscibile. In quasi tutti gli abitanti si è svegliato un vivo amore di libertà; e il partito italiano si è aumentato d'assai ed ha acquistato un'attività ed un'energia che tiene in grave sospetto le autorità austriache e i suoi partigiani. Si ode di frequente sulle pubbliche piazze gridare da buona mano di popolo: Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza! Abbasso l'Austria! Il Governo freme ma si vede impotente alla repressione ed è costretto a soffrire e tacere. In questi ultimi giorni sono stati pubblicati due proclami dal Governo e dal Comitato, i quali mentrechè vorrebbero imporre un freno a tali dimostrazioni provano all'evidenza lo spavento di chi li ha redatti. I nostri rivoluzionarii se la ridono ed acquistano un coraggio maggiore. Se le cose di Vienna proseguono in bene, ciò che è molto probabile, si può scommettere che Trieste sarà in preda ad una rivoluzione di cui nessuno può prevedere l'esito finale. Iddio ce la mandi buona.

(Cart. della Dieta Italiana)

MALTA *19 ottobre*

Il 14 corrente, il comitato sanitario di quest'isola ha tolto la quarantina che aveva imposto alle provenienze della Grecia.

(Int. Maltese.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 19 ottobre.

Vien nominato a presidente dell'Assemblea lo stesso signor A. Marrast durante il mese di ottobre.

Il sig. Bouvet tra le interruzioni della destra dirigge delle interpellazioni al ministero su la Lombardia e la Venezia, su l'Austria e l'Alemagna. Il sig. Bastide domanda fissarsi un giorno per rispondere; e si stabilisce lunedì prossimo.

Si passa quindi a discutere sul progetto di costituzione. Si approva l'art. 72 che fissa le circoscrizioni territoriali. Gli art. 74, 75 e 76 son rinviati alla Commissione. Si comincia a disaminare il capitolo 9 *su la forza pubblica.* L'art. 106 è approvato: si rinvia a domani la discussione sul 107.

In questa sessione l'Assemblea tolse lo stato d'assedio.

Sessione del 20.

Si approvano le elezioni della Guadalupa. Il presidente annunziò che la commissione persiste nella sua redazione per gli articoli 74, 75, 76 e 77. L'Assemblea, rigettati gli emendamenti, gli approva.

A proposito dell'art. 107 s'eleva viva discussione sul rimpiazzo militare; ma la si aggiorna per l'indomani.

Sessione del 21.

Lunga discussione vi è stata su la quistione del rimpiazzo militare, che finalmente l'Assemblea lo ha ritenuto nell'art. del progetto di costituzione. Si approvano quindi gli art. 108, 109, 110, 111 e 112.

Un incidente assai grave ed inatteso ha avuto luogo in questa tornata. Il generale Lebreton nel suo discorso si lagnava, fissando gli occhi sul ministro della guerra « di queste superiorità di fortuna e di azzardo che sacrificano tutti i diritti allo spirito di consorteria » Allora il generale Cavaignac proclamò i titoli di merito del sig. Lamoriciere e spiritosamente disse: D'una sola cosa mi meraviglio ed è ch'ei sia nel secondo posto, mentre io sono nel primo ». Dopo ciò, vi fu scambio di parole tra Labreton e Lamoriciere e l'Assemblea passò all'ordine del giorno non ascoltando il secondo, che domandava si fissasse un giorno per rispondere ad interpellazioni sul suo conto.

PARIGI *22 ottobre*

Accertasi che il Governo è deciso di presentare, dopo il voto della Costituzione, un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre prossimo l'elezione del presidente della Repubblica. La Commissione incaricata di compilare la Costituzione, dicesi abbia aderito a siffatta risoluzione del Governo.

— Una procedura fu diretta dal procuratore della Repubblica contro i presidenti ed altri membri dell'ufficio di parecchi club. Ieri, in virtù d'ordinanze della Camera del consiglio del tribunale di prima istanza, il club di Charonne, che teneva le sue sedute nella via di tal nome, ed il club della Testa-Grossa che sedeva nel vicolo dello stesso nome, dietro al passaggio del Cairo, furono provvisoriamente chiusi. Questa sera la stessa misura fu applicata al club delle Acacie, via sant'Antonio, che fu egualmente chiuso. *(Corr. di Parigi.)*

— Gli agenti di Luigi Napoleone cominciano a far coprire i muri di Parigi d'affissi, in testa ai quali leggesi a grossi caratteri il nome dell'eroe di Strasborgo e di Boulogne; ma sinora non si tratta che della vendita delle opere complete dell'illustre scrittore; la candidatura verrà dopo. *(National.)*

— Il partito napoleonico inonda le campagne di opuscoli e di libretti in favore della candidatura di Luigi Napoleone. *(Ère Nouv.)*

Svizzera

GINEVRA

Quasi tutti i rifugiati italiani che avevano cercato asilo in Francia riprendono la via d'Italia per la Savoia ed il Piemonte. Giornalmente ne passano frotte per Ginevra. E se ne annunziano ancora nuove colonne, la cui partenza, dicesi, sia affrettata da dispacci telegrafici venuti da Parigi. Parrebbe che a Parigi siasi finito per comprendere che è tempo che il gran movimento Italiano si compia.

(Rev. de Genève.)

Germania

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Tornata de'15 ottobre.

Schuselka riferisce: Non ebbero luogo nuovi avvenimenti; le circostanze sono rimaste sempre le stesse. L'armata ungherese sembra non aver ancora passato il confine austriaco. Si vuol udire adesso il tuono del cannone dalla parte dell'Ungheria, ma ella è una semplice diceria. Lo stato interno delle cose s'è consolidato; vi regna un'assennatezza tranquilla ed energica. Procede sempre più l'organizzazione della guardia nazionale e dei corpi armati, le misure di difesa sono dirette da un eccellente Stato maggiore e sarebbe assai difficile di prendere Vienna.

Questa notte giunsero due dispacci. *Dispaccio telegrafico* di Lazanski: L'imperatore è giunto quest'oggi alle ore 4 a Olmütz e vi venne accolto con giubilo. Per tutta la Moravia lo accompagnano l'amore e il giubilo della popolazione. *Dispaccio telegrafico del Deputato Fischer:* La deputazione partita quest'oggi da Vienna è giunta a Olmütz; l'imperatore la fece invitare ad udienza per domani alle ore 11.

Umlauft dice che a'10 detto ottobre ebbe luogo a Töplitz una radunanza de'Tedeschi e si decise d'inviare un indirizzo al Parlamento.

Si dice non doversi rispondere ad articoli di gazzettieri, che male abbian riportato i fatti successi. — Null'altro vi fu d'importante.

Tornata de'16 ottobre

Schuselka fa il seguente rapporto: Al deputato Schneider di Piliz fu fatta l'offerta di disporre di questa città come a lui piace. — È arrivato un indirizzo da Kommetau (città di Boemia) diretto alla Camera, il quale contiene l'assicurazione che quella città è ognor pronta di obbedire ad ogni cenno per sacrificare e vita e beni per la patria. Altro indirizzo pervenne alla Camera dalla città di Leitmeriz (in Boemia) in nome della società germanica nella quale è contenuta l'espressione della piena fiducia che questa società ripone nel parlamento. — Da Ressow nella Gallizia arrivò pure un indirizzo, in cui evvi espresso il desiderio di appoggiare la Camera in tutto, e che questa disponga in qualunque momento dei beni e del sangue di quei cittadini. — Da Mattesdorf furono inviati 58 fiorini e 20 car. per gli studenti indigenti e al medesimo scopo ne aggiunse 10 fior. una signora che non vuol essere nominata. — Incalcolabili sarebbero le perniciose conseguenze, se un combattimento fosse iniziato per parte nostra, imperocchè la nostra sconfitta sarebbe inevitabile. Ma egli è nostro dovere di limitarsi alla nostra difesa, ed abbenchè la risposta di S. M. contenga parole tranquillizzanti e che destano speranze, nulla si trascura di ciò che è necessario ad una difesa. — Nessuna essenziale mutazione è avvenuta nella posizione dell'armata. L'esercito ungherese sta sempre entro i suoi confini. Un inviato del generale comandante l'armata ungherese si portò nel campo del generale Auersperg. Non si sa che cosa contenessero i dispacci che egli recò al generale. — Il comitato, d'intelligenza col ministero, ha compilato una provvisoria ordinanza per le guardie mobili, che lo presenta alla Camera, perchè venga da questa approvata. Eccone i punti:

1) Ognuno che si arruola nella guardia mobile, giura di proteggere i diritti del popolo e del trono costituzionale, e di sottomettersi agli ordini del comandante supremo di Vienna.

2) Chi abbandona il suo posto dinanzi al nemico senza ordin superiore, e che nega l'obbedienza trovandosi innanzi all'inimico, viene trattato a tenore delle leggi di guerra.

3) Questa medesima pena dovrà subire colui che s'introduce colla forza in qualsiasi locale, e che saccheggia e che pregiudica ai beni altrui ed alle persone.

4) Ogni superiore che non presta obbedienza viene dimesso e cassato, e se ciò succede in faccia al nemico ei viene trattato secondo il § 2.

5) Le guardie sono sottoposte agli ordini del comando supremo tanto in servizio quanto fuori di servizio.

6) I comandanti sono severamente responsabili per l'adempimento di questa ordinanza.

Questa provvisoria ordinanza viene unanimamente approvata senza dibattimento.

Altro non si deliberò d'interessante.

Tornata de'17 ottobre

Schuselka fa il solito rapporto: È giunta or ora una deputazione della sinistra dell'assemblea nazionale di Francoforte, e ci dà la relazione aver la sinistra di quella dieta fatta la seguente urgente proposta alla loro Camera: " Considerando i grandi meriti che si acquistò la maggioranza del parlamento costituente di Vienna come pure gli eroici democrati di Vienna nell'abbattere la reazione, e nel mettere in chiara luce i tradimenti dei ministri e della camarilla ognora intenta ad annichilare la libertà; considerando che la germanica città di Vienna si acquistò un merito imperituro nell'ultimo suo combattimento di barricate per salvare la libertà tedesca e quella dei popoli suoi confratelli; l'assemblea nazionale germanica dichiara benemerita della patria la Camera costituente di Vienna come pure l'eroica democratica popolazione di Vienna.

DR. BERGER di Vienna.

(Seguono le soscrizioni di quelli che appoggiarono la proposta)

Non essendo ancora stata deliberata la proposta, la sinistra invia frattanto un indirizzo ai Viennesi.

Dai cittadini di Leitmeritz ci pervenne pure un indirizzo di gratitudine.

Il deputato Lochner è ritornato dal suo viaggio e riferisce, essere giunto a Brunna l'11 corr. da dove si portò a Znaim, ove dopo avere fatto per tre ore ogni possibile sforzo per ottenere una udienza fu finalmente ammesso alla presenza dell'Arciduca Francesco Carlo. La notte stessa partì per Sellovitz. Ogni tentativo di far comprendere all'arciduca che l'armata ungherese s'avvicina era inutile. Fece attaccare sulle pubbliche vie un avviso che il parlamento si sostiene sempre ancora in numero legale. Col conte Boya ebbe un lungo colloquio.

Il deputato è ora a letto senza aver la forza di muovere nè piedi, nè mani, tanta è la sua stanchezza. — Propone però di far venire quanto prima l'Arciduca Giovanni. — La corte è piena di timori, i suoi sentimenti sono reazionari, quelli dell'imperatore sono nobili, radicali quelli del popolo, e come al solito quelli della burocrazia. — Saputa la notizia dei mortali insulti fatti alle guardie nazionali di Krems, la deputazione spedì colà un corriere per render responsabile il comando militare della vita di ognuno. — Abbiamo mandato un avviso alla direzione della strada ferrata del Nord, che non desisteremo dalla nostra decisione di lasciar trasportare delle truppe, e che renderemo anzi responsabile ogni comandante di truppe se vorrà far uso della strada ferrata; ci siamo riferiti alla stessa risposta dell'Imperatore nella quale esprime la Sua riconoscenza per le operazioni lodevoli del comitato. — Ma non essendo stati levati tutti i timori colla risposta dell'imperatore, abbiamo fatto ancora un passo onde nulla sia trascurato. Egli è di somma necessità che l'Imperatore dia una decisiva risposta, la quale deve regolare ciò che ha da succedere. Presentiamo quindi alla camera un indirizzo all'Imperatore del seguente tenore: Maestà! La tranquillità di Vienna è in pericolo a causa delle truppe che stanno accampate dinnanzi alle sue mura. Perchè dunque le deliberazioni del parlamento possano aver luogo senza pericolo, non havvi altro mezzo che l'allontanamento di tutte le truppe dall'Austria inferiore, la diminuzione della guarnigione di Vienna, il giuramento del militare alla costituzione e la formazione di un ministero popolare.

VIENNA *18 ottobre*

Continua lo stato d'incertezza. L'esercito ungherese che aveva negli ultimi giorni passato i confini, s'è ritirato su territorio ungherese. Si dice che a ciò fare abbia avuti ordini dall'Assemblea di Pesth. Anche i Croati si dice si ritirano.

Sempre arrivano nuovi soccorsi dalla Campagna a Vienna; Lintz particolarmente s'è dichiarata tutta per la Rivoluzione.

L'Imperatore a Olmütz fa di tutto con proclami e a voce per calmare il Contado, ed assicurarlo delle sue intenzioni costituzionali. Pare che si aspetti la mediazione dell'Arciduca Giovanni Vicario dell'Impero germanico.

Qualche scontro parziale e senza conseguenza ha avuto luogo tra il popolo e le truppe imperiali.

Schönbrunn ed i contorni son tuttora occupati da truppe croate.

L'esercito imperiale (Windischgrätz, Auersberg e Jellachich riuniti insieme) ascenderà dicesi a 80,00 uomini. Vienna si spera presto sottomettere; e poi il colpo principale sarebbe diretto contro Pesth. È incomprensibile come l'esercito Ungherese ed il popolo di Vienna abbiano lasciato sfuggire l'occasione di battere Jellachich avanti che fossero giunti i soccorsi d'altre truppe. *(Allgem.)*

Jellachich abbandona i dintorni di Vienna con una certa qual furia che assomiglia assai ad una fuga. Alcuni individui noti per i loro sentimenti aristocratici, dicono che ha abbandonato la linea del blocco di Vienna per portarsi incontro al grosso degli ungheresi e presentar loro battaglia; i più dicono, che siccome il suo movimento si opera verso le selve soprastanti a Vienna *(Unter, Vienner, Vaden)*, si per mettersi al coperto nei boschi dai continui attacchi degli usseri ungheresi che gli danno assai mole-

stia, e per mettersi in salvo, se potrà, dall' esercito numeroso ungherese, che ha giurato di annientare le truppe sue, e se gli vien fatto di prenderlo, ed appiccarlo.

La Gazz. di Vienna del 17 reca nella parte ufficiale quanto segue:

Dispaccio telegrafico da Olmütz a *Floridsdorf.*

Il deputato del parlamento Fischer, al Comitato permanente dell'alto Parlamento:

Ieri a sera alle ore 6 e 30 minuti ebbe luogo l' udienza. Sua Maestà diede alla Deputazione la seguente risposta:

Dall' indirizzo del Parlamento che mi fu recato scorgo con piacere ch'esso Parlamento tiene d'occhio il bene comune di tutti i popoli dell'Impero Austriaco, e tutti i suoi sforzi onde opporsi all'anarchia, che minaccia, hanno la mia piena riconoscenza. Dal lato mio, io mi adoprerò con tutto l' impegno, a ristabilire nella residenza la tranquillità e la sicurezza così necessaria, e onde procurare al Parlamento costituente ogni possibile guarentigia perchè senza esservi turbato, possa continuare le sue discussioni.

Floridsdorf 16 ottobre 1848 ore 2 pom. A. Schefzik
Ingegnere assistente della strada Ferrata del Nord.

Ai miei popoli!

Arrivato in Olmütz ove per ora intendo di trattenermi, io sento il vivo bisogno del paterno mio cuore di manifestare la mia soddisfazione sulle prove di fedele attaccamento dimostratomi dal mio popolo ovunque passai in questo mio viaggio.

Se viaggiai in mezzo ai miei militi, il feci perchè dei mal intenzionati percorrono il paese, e che non sempre potei vedermi attorniato dal mio fedele popolo.

Abitanti del Contado, confidate nel vostro Imperatore, il vostro Imperatore confida in voi.

Le esonerazioni accordatevi dalla di già emanata legge riguardo alle prestazioni e corrisponsioni sudditizie ed inerenti al suolo, come robote, decime, ecc., vi restano garantite, e vi rinnovo in questo proposito l'imperial mia parola, come lo ebbi a far vocalmente durante il mio viaggio in più incontri.

Egli è fermo mio Volere di garantirvi queste esonerazioni. Siate dunque tranquilli e senz' apprensione, fedeli miei abitanti del contado, e se vi sono degli uomini che tentano a mettere in sospizione la parola del vostro Imperatore, risguardateli come traditori di me e contro il vostro proprio benessere, ed agite analogamente.

Olmütz 15 ottobre 1848.
FERDINANDO. Wessemberg.

Il 17 l' Assemblea si occupò del proclama dell' Imperatore col quale approvava il fatto colla dieta onde la capitale non rimanesse in preda all' anarchia e al disordine. Il ministero ordinò alla deputazione, per mezzo del telegrafo, di restare presso l' Imperatore, ad unanimità fece un indirizzo da presentarglisi. In esso si espone non esservi in Vienna nè anarchia, nè disordine; per allontanare però i disastri imminenti all' impero essere necessario che S. M. I. ordini a Jellachich d' abbandonare tosto il suolo austriaco e ritornare in Croazia, 2. che Auersberg faccia rientrare le truppe nelle caserme, 3. che S. M. sanzioni tutte le concessioni fatte al movimento di aprile e del 15 maggio, 4. che le truppe giurino tosto la Costituzione 5. che sia nominato tosto un ministero liberale secondo il voto del popolo — Assicurasi che questo ultimatum sia stato accettato dall' imperatore.

Il Proclama letto da Schuselka nella tornata del 18 è questo:

Il Parlamento è stato posto dagli avvenimenti in mezzo alla lotta, ma egli doveva rimaner fedele alla pace, onde trovare il sentiero della conciliazione, ma le sue fatiche rimasero infruttuose. Invero il popolo di Vienna si è moderato e l'Imperatore esternò la sua soddisfazione al Parlamento, ma nondimeno la città è come assediata e continuamente arrivano nuove divisioni. La Guardia Nazionale del circondario viene disarmata, si aprono le lettere, si trattengono ed insultano i Deputati del Parlamento, s'impedisce l'invio di viveri. Invano il Parlamento protestò contro questi atti. Esso dovette quindi soccorrere la difesa di Vienna. Vienna è l'antica metropoli dell' Impero e niun' altra città può divenirlo; ivi è il centro degl' interessi; Vienna è l' unica sede possibile d' un Parlamento; Vienna è la culla, e il propugnacolo della libertà. Il Parlamento crede suo dovere di considerare come pericolosi tutti i concentramenti di truppe, e perciò lo rende noto ai popoli dell'Austria.

Popoli dell'Austria! Tutti i vostri interessi son riposti in Vienna; sellevatevi adunque in favore di Vienna, e aiutateci a scongiurare con noi l' imperatore onde ci salvi mediante un ministero popolare.

— L'*Osservatore Triestino* del 24 contiene due Proclami del Comitato di pubblica sicurezza, in data 21 e 22, diretti agli abitanti di Trieste, i quali bastano a mostrare l'agitazione e la precaria condizione cui è esposto l'ordine publico in quella città. Uno di quei Proclami ricorda che le istituzioni costituzionali garantiscono la libertà del pensiero, le opinioni individuali, la libertà del commercio, l'ordine, la quiete, la tolleranza, lo spirito di concordia, condizioni essenziali specialmente in Trieste, ove si concentrano tante nazionalità, tanti interessi diversi. Il Comitato quindi proibisce qualsiasi dimostrazione in contrario, minacciando di reprimere l'audacia di coloro, che arbitrariamente oppongonsi colla violenza dei fatti a ciò che la legge non vieta. — Il secondo Proclama poi, concepito in termini anche più allarmanti, prende le mosse da uno scritto diramato ed affisso in Trieste, il quale, dice il Comitato, predica infamemente la ribellione contro il Governo, ed eccita ad iniziarla per via di tradimento. — Questo scritto, che il Comitato dice non venire certamente da un cittadino abitante di Trieste, deve avere trovato un' eco assai forte, a giudicarne dalle parole con che l'Autorità lo caratterizza, e dalle misure che veggonsi adottate per iscoprirne l'autore, e per attenuarne la impressione.

— Il 16 ottobre, il Comitato della Dieta Provinciale del Tirolo e Verarlberg pubblicava in Jnsbruck una Notificazione colla quale, attesi gli ultimi deplorabili avvenimenti di Vienna, e per provvedere alle necessarie misure in quelle provincie, ordina che, in via di urgenza, pel giorno 26 ottobre, sia convocata l' Assemblea Provinciale; e che attesa la brevità del tempo, e la necessità di avere uomini di fiducia del popolo, si proceda alla forma di elezioni popolari, che si tenne ultimamente per nominare il Parlamento Costituente di Vienna.

20 ottobre

In questo punto, sono le 6 di sera, si riuniscono numerosi gruppi di persone in tutte le strade per leggere un proclama affisso sulle cantonate, del Comandante supremo della Guardia Nazionale sig. Mesemhauser, col quale i comandanti generali dell'armata ungherese annunciano che colla loro armata si avanzano in soccorso di Vienna. Questo proclama è sottoscritto da Patzmandy, Moga, Czauy e Percel, l' effetto che produsse nella popolazione fu indescrivibile, particolarmente nell'ardente gioventù anelante a combattere.

Un corriere recò questo proclama, il quale difettando di sigillo, da principio suscitò qualche dubbio sulla sua autenticità. Nullameno molti membri riconobbero l' autenticità dello scritto e della firma di Patzmandy e le assicurazioni dello stesso corriere rimossero qualunque esistenza.

Noi ebbimo occasione di parlare collo stesso corriere, il quale dichiarò che l'armata ungherese conta da trentacinque mila uomini con 15 mila di riserva, tra cui soltanto otto mila di truppa irregolare. Accerta in oltre che gli ungheresi devono arrivare quest'oggi in Fischament e domani mattina si troverebbero vicino a Schwechat e al Simmering, ove forse succederà una battaglia.

Le molte illusioni a cui andammo soggetti intorno al l' armata angherese nella scorsa settimana ginstificano in qualche modo i nostri dubbii debolmente fondati. Siccome si teme che l' attacco della città succeda dalla parte del ponte di Tabor, quei posti vengono notevolmente fortificati, e vi si innalzano gigantesche barricate.

— In Brûn, secondo lettere ricevute, ebbe luogo un serio scontro tra militari e lavoratori, e i primi furono vinti e custoditi nelle loro caserme dalla guardia nazionale.

Nel Semmering si preparano le razioni per 60, 000 croati. *(Fogli di Vienna del 21.)*

21 Ottobre

Dalla *Gazzetta Univ. Austriaca* ricaviamo regnare ordine e tranquillità nella Capitale, ed osservarvisi solo alquanto eccitati gli animi per la moltiplicità delle notizie divulgatesi.

— Una parte dell' armata di Windisgrätz entrò questa sera a Flarisdorf. La nostra Guardia Nazionale distrusse incontanente una parte del ponte separandosi così da quella guarnigione. Alcuni trincieramenti ivi improvisati ne difendono il passaggio. Speriamo, che minacciando d' un lato il nemico non si traveda il pericolo in qualche altro punto.

(Gazz. di Trieste.)

Ungheria

Decisione del Congresso nazionale ungarico nella seduta dei 10 ottobre in Pesth.

Giacchè la patria che nuota nel sangue dei suoi combattenti fra vita e morte, per la sua salute ha diritto ad ogni difesa ed aiuto dei suoi figli:

Conchiudono ed ordinano i rappresentanti della patria in nome della nazione, che le truppe ungariche che si trovano in Italia, nella Lombardia e nella Venezia, in Boemia, Moravia e Gallizia ed altrove all'estero, in forza di questo decreto, ritornino alle case loro in difesa della libertà della cara patria sanzionata dal regio giuramento; mentrechè la nazione ungarica non dubita, ma ha certa speranza che le valorose sue truppe sapranno superare ogni difficoltà, ed anche coll'armi alla mano si apriranno la strada per soccorrere i parenti, i fratelli e i genitori.

La patria ungarica, come è superba che il ribelle Jellachich per la vittoria dei figli eroici che si trovano in patria sia stato cacciato al di là della Leitha, così aspetta pure a braccia aperte che i suoi prodi figli che sono all'estero vengano ad aver parte dei patri allori.

Paolo Almasy
Vice-Pres. della Camera dei Rappresentanti.
Giovanni Ludrighin
Segretario della Camera dei Rappresentanti.

Articoli Comunicati

Nella ***Pallade*** N. 384, 28 ottobre vi ha inserito un articolo intitolato *Nuova setta medica*, che per lo stile goffo, mitico, e arlecchinesco, e per la prima e per la seconda, metà, xà, come si è certo un monosillabo, manifesta svelatamente il suo autore; imperocchè come la cornacchia od il corvo comunque coperto delle penne di pavone, si farebbe involontariamente conoscere all' aspro e rauco gracidare, così il medesimo tuttochè di rancide frasi pompeggi, si solluccheri, e s' ingalluzzi, pur non ostante si appalesa sempre per l' organo molestissimo all' udito che ti sembra affatto un ventriloquo mutilato. In esso articolo s'accolgono frizzi e contumelie greco-bastarde, le quali sono connaturali allo scrittore per trasfusione gentilizia non già d'intelletto o d' ingegno, ma di semplice maldicenza, quanto perfida altrettanto rotta a nefandezza. Lasciando peraltro da parte le invettive da trivio, e le calunnie, che vi si leggono ei è d' uopo lamentare altamente, come anche chi ha nome di medico si scagli *brutalmente* contro coloro, che si adoperano di continuo al progresso vero delle scienze, che con una Accademia costituita dai più celebri ed onesti uomini nell'arte salutare sì nazionali e stranieri, donarono nuovo lustro a questa Capitale, a scandalo universale fatalmente sfornitane, e che con siffatto sapientissimo Istituto poterono abilitare la Medicina a stabilirsi in quell' ordine che tutti i cittadini di buona fede sospiravano indarno. È soddisfacente impertanto il vedere come simili nere ingiurie riescano anzichè di biasimo e di avvilimento, di sommo elogio e di trionfo a quelli cui sono schifosamente indirette; e noi possiamo assicurare che interrogati coloro sui quali il veleno della invidia viene spruzzato, con esemplarità di animo, e con serena impertubabilità, commiserando i loro nemici, e pregando il Cielo acciò rinsaviscano e migliorino, rispondano con Agostino — Vituperari ab impiis laus est — Torna poi a sufficienza dimostro essere non solo lo scrittore dell' articolo succennato meschinissimo di cervello, quando *particolare proposizione* vuole rendere *generale*; imperocchè nel proclama della Confederazione non si disse che tutti i medici sono materialisti ed atei, come con greca malizia si è sognato lo scrittorello; ma si disse che vi hanno materialisti, e questa verità potrebbe capire nel vuoto cranio di lui se avesse letto le opere de' primi nostri Italiani filosofi, che concordemente lamentano essere rimpiattato il materialismo nella medicina, siccome lo dimostrano le dottrine di Cabanis, di Darwin, di Richerand, di Bichat, che servono di guida alla istruzione medica della nostra penisola, materialismo che la Confederazione cerca di sbandire dalla istruzione medesima, non che qualunque filiazione che ha scaturigine dal dominante sensismo; e se nell' affumicato scartafaccio ch' ebbe dal suo padre in retaggio oltre allo emporio di cognizioni mitologiche, ve ne avessero pure delle mediche e filosofiche. Egli per altro di ciò non si duole, ma si dorrebbe invece se lo strafalcione di carte, da cui attinge tutto il sepere, s' intarlasse, o l'acuto dente dei topi il rodesse, che così la sapienza ereditata incarnandosi nelle bestie, sempre più bestial diverrebbe.

È poi da sbellicar dalle risa, quando riflettasi al rimprovero del quale accusa i confederati cioè di riportare la medicina alla logica d' Ippocrate chiamandoli così regressisti, mentre egli ne' suoi favolosi annali, *per fortuna già spenti*, aveva di fatto condotta la medicina con Astolfo, con Circe, con Orfeo, con Mercurio, con Bacco, senza avvedersene, *appajandosi colla mula del Caporali* ad un' *epoca anteriore ad Ippocrate*. Noi finalmente, oltre che siamo scandalizzati, che un drappello di giovani medici si sia serrato a muovere stolta guerra ai loro *Maestri*, di malincuore veggiamo costoro ristarsi nel più miserabile circolo di mentecattagine e di contradizione; di fatti mentr' essi si gloriano d' essere democratici, con disleale turpissimo controsenso, inferiscono contro quelli che non vogliono sottoscriversi alle loro massime col dispotismo il più nauseante, che conduce e travolge la razza medica ignorante e superba, quale a nove decimi della intera classe si può dire che ammonti, nella voragine della licenze. (*Sarà continuato.*)

Nulla si tralascia dai nemici dell'ordine e dell' italiana indipendenza per attraversarne le vie anche nei modi i più in apparenza puerili; ma da cui sperano poi trarre quel profitto che ricavar solevano altra volta da così riprovevoli, ma oggi ormai inettissimi oscuri maneggi. All'ottenersi dai bravi difensori della causa Italiana alcun vantaggio sopra la tedesca rabbia vedi pubblicare subito false ed esagerate notizie del tutto incredibili, e ciò nell' iniquo intendimento che smentite, si spargessero del ridicolo; solita arma dell' ignoranza e soperchierie; onde poi ogni altra novella resti così sempre incerta, e non sia capace a promuovere negli animi un poco timidi quel moto di energia, che pur generale deve essere ad ottenere la voluta popolare felicità. Noi pertanto cui preme la reale verità delle cose publichiamo un autografa lettera del sig. Conte Antonio Savorelli ufficiale di ordinanza nello Stato Maggiore di S. E. il sig. general Pepe in Venezia scritta al suo fratello in Roma, e dove le genuine notizie si contengono degli ultimi avvenimenti che hanno luogo in quel Baluardo dell' italiana ristaurazione.

Carissimo Achille

Domenica i nostri fecero una sortita da tre parti, sorpresero i Tedeschi e li misero in fuga, prendendo la posizione di Cavallino, e portandogli via delle armi e de' bagagli, un cannone da sei e due spingardi. Ieri per questo fatto vi fu festa, e rivista sulla piazza di S. Marco. Le notizie sono eccellenti da ogni parte. Oggi qui si comincia a formare una Legione Ungarese coi prigionieri rimessi in libertà, ed è stato fatto un invito agli Ungheresi di venire a militare, e far causa comune cogli Italiani.

Venezia 24 ottobre 1848.

Vostro Affmo. Fratello A. SAVORELLI

LA MAGISTRATURA DI ALBANO

Di rado, e come per incidente si è pel passato veduto il Preside della Provincia di Comarca allontanarsi dalle magnificenze della Capitale, e senza fasto, e con riservatezza presentarsi in mezzo alle popolazioni confidate alla sua tutela con il lodevole scopo d' ispezionare le amministrazioni comunali, rimediarne gli sconcerti, promuoverne i vantaggi, provederne ai bisogni, insomma di regolarizzare sù i luoghi ciò che da lungi l' astuzia gli svisa, la venalità gli nasconde, e l' ignoranza gli tace: in quest' anno per la prima volta si è provato il benefizio della visita provinciale, e la Città di Albano ebbe l' onore di ricevere l' Emo Presidente Signor Cardinale Altieri nel giorno 26 corrente in mezzo ai Magistrati, alla Civica, ed a numeroso popolo con segni di cordiale esultanza.

Dal momento in cui giunse il suo palazzo fù a tutti aperto, ed Egli tutti accolse per riceverne le istanze, nè del suo brevissimo soggiorno andò perduta un' ora: visitò il nuovo Quartiere Civico: ne verificò i lavori, la tenuta, e l' andamento si condusse al Comune ove col riunito Corpo municipale trattò, e risolse in modo soddisfacentissimo al Pubblico, ed all' economia dell' amministrazione interessanti affari: e nel seguente giorno per tempissimo passò in rassegna il Battaglione Civico, s' informò de' suoi bisogni, lo assicurò delle opportune provvidenze, ed arringandolo ne lodò l' impegno, l' animo a ben meritare sempre più della Patria perseverando nell' osservanza della disciplina, nell' esattezza del servizio, e nella protezione dell' ordine, e con parole ridondanti di sentimenti italiani gli disse che la nobile, e nazionale istituzione della Civica su cui è basato in nostro felice avvenire durerà a dispetto dei tristi avvenimenti, per volontà del Sommo Pio, e per attaccamento di tutti i buoni cittadini.

I suoi detti furono seguiti dal militare saluto, dai fragorosi evviva della concorsa moltitudine, e dagl' armoniosi concerti della Banda: ed Egli rimontato a cavallo, come pervenne, proseguì il suo itinerario per Nettuno, ed Anzio.

Oh questi omaggi non furono dettati da adulazione, nè resi agli ozj di un diporto: furono sì bene inspirati dalla riconoscenza e dalla stima, e degnamente dovuti al merito, ed alla virtù!

Pietro Sterbini Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANAN DREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 149.

Venerdì 3 Novembre 1848 ROMA Anno II. Num. 189

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 NOVEMBRE

ROMA E L' ITALIA

Non corsero che pochi mesi, e Roma veniva d'ogni punto d'Italia salutata redentrice della patria, e madre rinnovellata di libertà — Dopo quei sublimi momenti Roma parve arrestarsi a mezzo del glorioso cammino, i popoli d' Italia si sospinsero innanzi, pugnarono, soffersero, si ritrassero poscia a declamare, fremere, meditare, e approntarsi per altre vicende, e in tutto questo movimento italiano il nome di Roma o veniva dimenticato, o ridetto per segno di vitupero. I tempi allentarono la concitazione degli spiriti, le menti si mostrarono disposte a ritornar sul passato, i giudizj vanno svincolandosi dalla seduzione delle passioni, ed oggi può dimandarsi con più speranza di trovare benevolo ascolto — Qual' è la condizione di Roma rispetto all'Italia? — a dire più strettamente — qual parte è riserbata a Roma nella questione italiana? —

Roma incominciava l'impresa dal grido di libertà, e tutti sanno che ogni atto di libertà, stando l'Austria in Italia, era insieme un atto d'indipendenza. Sì; da Roma usciva col fremito della libertà il disegno dell' indipendenza! Non giova ritessere le cagioni delle comuni sventure allorchè il Piemonte scosso al magnanimo incitamento della insurrezione Lombarda, mandò le sue prodi legioni oltre il Ticino; certo è che noi abbiamo miseramente sprecata un' opportunità elaborata da tanti secoli, e offerta in mezzo ai meno sperati avvenimenti, e abbiamo arrischiato l' antica nè mai contrastata fama del senno politico italiano. Il senno politico però non poteva operare efficacemente se non affrancavasi virtuosamente d'ogni tentazione d'egoismo e non ispiravasi ai principj purissimi dell'amor nazionale. Ebbene! all'istoria il passato, a noi l' avvenire; sieno consumati gli errori, rivendicata la nostra fama, e prima di rifar l'edificio indaghiamo il terreno che dee riceverne le fondamenta.

Si costituisca la nazione! omai le nostre forze intellettuali, e materiali debbono agire di un moto concorde ricevendo l'impulso da un centro, imperocchè se l'opportunità non ci è fuggita interamente di mano, ed è una benignità singolare della providenza, vuole giustizia che si riconosca pure anche la singolarità degl'impedimenti generati dalle nostre istoriche e politiche condizioni.

Roma è la città cui non potrebbe negarsi il centro dell'azione politica italiana. Le sue memorie sono quanto di più grandioso ha l'Italia, e quanto di più venerabile in Italia ammirano gli stranieri: e la croce piantata sugli avanzi dell'antica sua forza politica è il signacolo più solenne della storia dell'umanità. Noi ci passeremo dalle considerazioni cui ci chiamerebbe questa sublime sostituzione dell'idea e dell'amore agli argomenti della forza, e dell'orgoglio.

Fra tutte le città italiane Roma soltanto ha siffatte condizioni morali, che la sollevano al grado delle più importanti capitali d'Europa. Ne' secoli passati il centro del cristianesimo espandeva la sua azione morale e religiosa fra le nazioni cristiane, ma non influiva sulla loro politica se non in quanto la conservazione dei principj di moralità poteva condurre al mantenimento dell' ordine costituito ne' varj stati, e nei secoli passati sotto nome d'ordine costituito non altro intendevasi che lo stazionario sistema del comando assoluto, e dell'obbedienza fedele. Ma ora è tempo di emancipazione, ora è tempo che la vita politica è nella libertà, ora è tempo che l'ordine costituito stà nella progrediente espansione della benevolenza fraterna, ed i governi non debbono essere che una espressione dello stesso principio. Qual' efficacia di azione non è ora riserbata al centro del cristianesimo? e come se Iddio volesse ricordare agli uomini il bisogno della moralità in quel più fervente agitarsi di libertà per cui la moralità può sembrare un sacrifizio insopportabile, ecco le fazioni socialistiche abbrancare le questioni politiche di libertà, e minacciare la società nella vita col sembiante medesimo con cui si promette felicità. Questo fatto straordinario accresce immensamente l' influenza del centro del cristianesimo, e fà sentire il bisogno della sua azione vangelica a tutte le nazioni civili, e a tutti i governi più liberi. Roma religiosa non poteva mai divenire cotanto venerata nella sua forza spirituale quanto nei tempi, in cui la libertà trionfa, e i diritti dell'umanità vengono rivendicati, e le società politiche si rifanno cristianamente.

Ma questo svolgimento della sua missione Roma può e deve più immediatamente offrire all'Italia, la cui prima necessità è quella di farsi veramente libera, e ridivenire nazione per mezzo della fraterna concordia. Onde l'Italia ha a riconoscere in Roma non solamente la capitale più venerata dalle altre nazioni, ma quella ancora che sarà la fiaccola ardente della giustizia e dell'amore nel suo rinnovamento politico. Indarno si opporrebbe che Roma sacerdotale, aliena dalla guerra, non prese e forse non prenderebbe mai parte in una guerra onorevole e necessaria all'Italia. Roma politica seguirebbe i patti della Confederazione italiana senza vulnerare i principii di Roma sacerdotale. Noi non torneremo sul passato, nè vorremo ancora discutere se nel caso della santissima guerra di nazionalità Roma avrebbe tradito il principio religioso dichiarando la guerra, nè vorremo esaminare se le sventure della guerra all'allocuzione del Pontefice debbano attribuirsi, nè ricercheremo qual difesa avrebbe trovato il nostro stato, se, disfatto l' esercito piemontese, avesse dovuto sostenere le vendette austriache dopochè la lega dal nostro governo proposta non si era voluto concludere da altri governi. Fosse dovere, o timidità, o errore, o illusione diplomatica, che tornare omai sul doloroso argomento? O la condotta del Pontefice fù un' errore, o fù una coscienziosa conservazione del principio religioso. Se fù un' errore le conseguenze d'un'errore non ponno venire a motivo di spregiare le condizioni di Roma nella questione italiana, imperocchè l'errore è un appannaggio dell'uomo come la sventura, ma non è nè perpetuo nè inevitabile; che se a scapito delle capitali italiane volessero mettersi gli errori dei governi, oh! l'italia non avrebbe più nè capitali, nè centro. O la condotta del Pontefice fù una coscienziosa conservazione del principio religioso, e allora è a ricercarsi primieramente se tradire il principio religioso sarebbe stato, non diremo più onesto ma più utile all'Italia. Ma perchè appunto la conservazione del principio religioso non arrechi danno, neppure eventuale o passeggero all'Italia, fà bisogno concludere la nostra confederazione, per la quale le condizioni politiche di Roma rispetto all'Italia resteranno veramente distinte dalle sue condizioni religiose, e per la quale Roma politica potrà politicamente cooperare alla grandezza d' Italia senzachè ne sia arrischiata la incolumità di Roma sacerdotale. Così Roma potrà essere per doppia guisa la salute all'Italia.

Dicendo Roma, noi non intendiamo darle dei titoli di preferenza a favore del popolo o del Governo. Il Potere Centrale sarà formato dal consenso dei popoli e governi italiani fra i quali il popolo e governo di Roma non è che uno, e non reca più dritti politici che qualunque degli altri; ma pronunciando la preferenza a Roma la stabiliamo sulle condizioni di essa opportunissime più che d'altra capitale per avere il centro nazionale. Se noi riguardiamo alle condizioni politiche del Governo di Roma vi troviamo delle singolarità avventurose per favorire l'indipendenza del centro nazionale, ed è il sistema elettivo nella persona del Principe, cui corrisponde la mancanza dell'affezione dinastica, incitamento pericolosissimo all'oppressione e alla tirannia: che se da taluno si osservasse che l' amor del ceto clericale può tener luogo d' un' affezione dinastica, ci basterà di rispondere, che le guarentigie costituzionali avendo secolarizzata l' amministrazione governativa è reso impossibile il fanatismo di casta, quel fanatismo che, se persistessero fra noi le vecchie forme politiche, sarebbe stato realmente un pericolo. Se riguardiamo le condizioni religiose del Governo di Roma, da quanto venne ragionato già sopra si rileverà che ponno aggiungere forza, e luce al poter centrale nazionale: e qui viene acconcio il considerare che, guarentita reciprocamente l'esistenza politica dei varii stati, viene a cessare d'un tratto e per sempre il sospetto, che la Corte Romana rinnovando gli abusi di potere che le rimprovera l' Istoria d' Italia, possa darsi a metter discordia fra i varii stati o per assicurarsi, o per dilatarsi il dominio: di più, tostochè gli affari generali della politica estera italiana venissero trattati dal Poter Centrale Nazionale, il Ministero degli affari esteri nel nostro stato cesserebbe d'un tratto e per sempre di destare apprensioni, e le relazioni diplomatiche della s. Sede si svolgerebbero con tanto maggiore semplicità, nè si troverebbero di sovente implicate, interdette, o almeno aspreggiate dal contrasto fra gl'interessi politici, e religiosi, donde verrebbero ancora che la diplomazia chiesastica si porrebbe al di sopra di ogni attacco, non che d'ogni offesa, e disarmerebbe qualsiasi malvoglienza.

L'indole del popolo Romano è altra opportuna condizione. Ripetiamo, che questo popolo non conosce *aristocrazia* e per la fiera indipendenza del suo carattere che sembra uscita pur oggi dalle lotte col Patriziato, perchè l'aristocrazia venne impedita qui sempre dalla prevalenza del Ceto Clericale. Secolarizzato il Governo, gridata la libertà, il popolo si trovò già democratico, e se qui apparvero delle reazioni, queste vennero sì da altre sorgenti, ma non dai nobili, i quali, a dir vero, quantunque ricchissimi fra le famiglie Principesche d' Italia, si fecero favoreggiatori del popolo imperocchè nei tempi passati non erano stati giammai in grado di oppressarlo; e non avendone mai potuto ottenere un' idolatria si diedero sempre a guadagnarno la benevolenza.

Collocata quasi nel centro d'Italia, non mai troppo forte per esser temuta dagli altri stati, nè mai troppo trista per esserne odiata, e quindi meno esposta alle gelosie ai rancori, Roma, unica città fra le capitali d'Italia a cui l'intera penisola abbia consuetudine di volgere un pensiero concorde, perchè come avanzo dell' antica grandezza è la sola città che abbia compendiati in se stessa, pur una volta, i destini d'Italia, e come sede del cristianesimo è la sola città verso cui popoli i governi hanno tenuta viva una perpetua corrispondenza di desiderj, di preghiere, e di speranze: Roma è la città, che ci sembra degnissima sola a risorgere come centro d'azione nazionale italiana.

ULTIMA ADUNANZA DEL CONGRESSO FEDERATIVO

Il congresso federativo ha terminato i suoi lavori e ieri sera invitò il pubblico torinese ad assistere all'ultima sua adunanza. Il teatro nazionale era affollato come nella prima sera; la tornata era presieduta da Terenzio Mamiani. Uno dei segretari diede lettura dell'indirizzo ai principi e ai parlamenti, della legge elettorale per la futura assemblea costituente e dello schema di patto federale. Quindi si leggeva la petizione al parlamento piemontese per l' imprestito aperto dalla città di Venezia, decretata nell' ultima adunanza pubblica. Sorgeva poscia Pietro Sterbini e con calde ed eloquenti parole ritraeva lo stato di Roma e le speranze che l'Italia tutta ripone nell'armi subalpine. Noi siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori questo discorso che riscosse gli universali applausi.

Succedevagli Giuseppe Massari, il quale delineò le condizioni del regno e con addolorata voce parlò di deluse speranze che non tarderanno a risorgere. Allorchè egli ricordò la morte di Domenico Romeo ed accennò l' onoranda canizie del presente fratello, l'assemblea commossa proruppe nel grido di *viva Romeo*. Il vecchio patriota piangeva, e forse in quel momento trovava un compenso ai lunghi dolori nei conforti che da questo estremo lembo d'Italia gli venivano tributati da liberi cittadini. Chiudeva la tornata Terenzio Mamiani con isplendida orazione, dove non sapremmo se più fosse da lodare o l'energia dei concetti o l'eleganza della forma. In voi, o Piemontesi, egli diceva, stanno in questo momento le sorti italiane: volendolo voi potete rialzare la sua fortuna; non si dica di voi ciò che il Ghibellino d'un uomo de' suoi tempi *che fece per viltate il gran rifiuto*. Col grido di *viva Mamiani, viva la Confederazione italiana* si sciolse l' adunanza e i numerosi uditori lamentavano solo che un'improvvisa indisposizione avesse impedito a Vincenzo Gioberti l' assistervi. Ecco il discorso pronunciato da Pietro Sterbini:

Signori!

Onorato del suffragio di molti circoli di di Roma e dello Stato pontificio, dai quali ebbi l'onorevole incarico di rappresentarli in questo primo congresso federativo, io mi faccio interprete dei sensi di quei popoli, dell'adesione ch' essi hanno già data al vostro pensiero di federazione, e del l'affetto che li stringe a voi, o Piemontesi. Nè parlo in mio nome soltanto, parlo anche in nome dei

miei compagni, dai quali non verrà certamente contradetto poichè ebbero al pari di me lo stesso incarico da molti e molti altri circoli e di Roma e delle provincie; e siccome in que' circoli si trovano riunite e numerose tutte le classi sociali del nostro stato, incominciando dal Principe fino all'Artigiano, possiamo quindi dire con ragione rappresentare noi quella vera opinione della gran maggioranza dei Romani e di quanti abitano le provincie a Roma soggette.

Sia caro a voi il nome di Roma. È un fatto incontestabile: in Roma sfolgorò la prima scintilla della risorta libertà italiana, e fu questo un felice presagio, perchè s'egli è vero che per due volte Roma *fu chiamata* dal cielo a *spargere* la civiltà sulla terra, deve stimarsi indizio di alta provvidenza questo primo impulso dato dall'eterna città al nostro risorgimento nazionale, come or Dio volesse dire all'Italia: tu sarai al pari di Roma grande ed eterna.

La parola di Roma è semenza che produce sempre largo frutto, e noi lo vedemmo: la sua parola si diffuse come aura elettrica che passando per un tenue filo di ferro trasporta a immensa distanza con la rapidità del lampo il pensiero e *la volontà dell'uomo*.

La parola di riforma e di libertà veniva dalla bocca del Pontefice, egli è vero, veniva consacrata dalla santità della religione di cui egli è capo, ma non è men vero che gran parte della sua forza nasceva da quella venerazione che accompagna il *nome* di Roma, e che s'impresse nell'animo nostro fin dalla prima fanciullezza quando ci abituammo a chiamare la città dei sette colli gloria prima d'Italia, gloria prima del mondo civilizzato.

La qual venerazione *non è solo un* culto di memorie antiche, ma una speranza di vero risorgimento nazionale, perchè in quel popolo falsamente calunniato, malgrado la lunga schiavitù sofferta, si trova ancora il tipo del forte soldato, dell'audace tribuno, dell'animoso cavaliere, e del grave senatore repubblicano, e se i destini lasciano a Roma libertà di parola e di azione, l'Italia troverà in quel popolo oggi a tutti fratello, magnanimi esempi di sapienza civile e d'indomato coraggio.

Voi vedeste *con quanta fiducia* egli secondò le idee riformatrici di Pio IX, con quanto ardore lo sospinse ad inoltrarsi nella nobile carriera intrapresa, e a quant'altezza collocò il suo nome. Era un mirabile accordo: tutte le voci risuonanti all'unisono, *tutte le volontà riunite in una sola*, finchè perfidi consiglieri ponendosi fra il Principe e il Popolo giunsero a separare quegli interessi che dovevano trovarsi eternamente congiunti.

Ma in questa sventurata separazione Roma e le provincie mostrarono all'Italia non essere già mosse dalla brama di una grandezza esclusiva o da interesse municipale. Stava in cima d'ogni loro pensiero la patria comune, e se l'Italia il domandava, avrebbero sacrificata al suo bene gran parte della loro *gloria* e *della loro possanza*. Dimentiche di tutto e animate dal vostro esempio, non pensarono che alla causa dell'indipendenza italiana, e vincendo ogni ostacolo e lottando contro una volontà a cui piegano il ginocchio le *centinaia di milioni*, inviarono le loro legioni a combattere l'odiato straniero, dando ad essa quel nome che così bene esprime la santità della nostra guerra, il nome di crociati.

Allegra ed animosa accorse la gioventù di Roma e delle provincie, ed io mi appello a voi, o prodi soldati di questo regno, mi appello ai bravi Toscani perchè mi diciate se i miei concittadini si mostrarono degni del nome che portavano, e della santa causa che difendevano.

Se il destino e gli umani errori non avessero impedito, per nostra somma sventura, che le armi romane si unissero alle vostre, io son certo che là sui campi di battaglia avreste imparato *ad amarvi anche più*, a *stimarvi scambievolmente*, e intanto una fraterna emulazione avrebbe raddoppiato le forze del braccio e l'entusiasmo dell'anima. Ma a dispetto dei nemici d'Italia questo accadrà e in breve. Tornate in campo, o prodi soldati piemontesi: Iddio e la fortuna d'Italia vi chiamano a riparare le colpe non vostre, a salvare dalla presenza del lurido croato coloro che si lagnano già del vostro ritardo, perchè un fratello ha diritto di chiamare in aiuto il fratello: tornate in campo ed *io vi giuro che al primo suono* delle vostre armi la gioventù romana e delle provincie accorrerà portando seco la fortuna della città eterna: ma questa volta sarà strettamente legata con voi. A rattenerla non basteranno i consigli dei paurosi, non *basteranno le arti vili dei ministri di un Principe* che non meritava di esser tradito. Roma sarà con voi, e l'aquila latina difesa dallo scudo sabaudo sarà l'emblema della forza e dell'intelligenza strettamente legate per ottenere la vittoria.

Non finirei giammai, se io qui volessi rammentarvi i fatti che mostrano l'immenso affetto e l'inalterabile stima dei Romani per questo popolo di Piemonte che fu il primo a scendere in battaglia con le sue guerriere falangi.

Noi sapevamo la grandezza dei vostri sacrificii, sapevamo come vedovaste di gioventù le città e le campagne, come donaste all'Italia il risparmio di tanti anni accumulato nelle casse del pubblico tesoro, e come non calcolando nè la picciolezza di questo regno, nè l'incertezza degli aiuti di altri principi italiani, nè le gelosie dello straniero, entraste animosi nella lizza gridando Iddio, Re, e Italia.

Da quel momento oh con quanta ansietà seguimmo *i vostri passi nei campi della guerra*, con quanta gioia accoglievamo il racconto dei vostri fatti per voi gloriosi, con quanti voti stancammo il cielo, con quanto dolore ascoltammo le vostre non meritate sventure! Ed oggi in chi riponiamo noi le nostre speranze? A chi rivolgiamo le nostre preghiere? A voi, onore primo delle armi italiane, a voi fermo baluardo dell'italiana indipendenza.

Oh! non credete ai perfidi che vi dipingono i popoli d'Italia gelosi della vostra futura grandezza; oh! non confondete i governi coi popoli: la vostra grandezza, la vostra possanza è nostra, la gloria di Piemonte è gloria italiana.

Questo congresso federativo servirà, io credo, a far tacere eternamente le maligne insinuazioni di coloro, che perduta ogni speranza del trionfo austriaco tentano oggi d'incatenarci ancora, dividendoci.

Quando voi pronunziaste la parola *Federazione*, quando la voce di quell'illustre che Italia tutta onora chiamò da ogni parte i caldi difensori della patria a riunirsi in Torino, i popoli tutti della penisola fidando nel vostro amor patrio accolsero con gioia sincera *il vostro generoso pensiero*, e della loro adesione è prova luminosa, io credo, la presenza in questo congresso di tanti che meritarono finora la stima e la fiducia d'Italia, perchè questo è indizio ch'erano persuasi di far cosa gratissima alla gran maggioranza dei loro concittadini.

Ma Roma e le sue provincie vollero fornire, vollero con un atto solenne mostrarvi la loro adesione, affinchè fin dal suo nascere il Congresso federativo acquistasse quell'autorità e quella forza, che il nome romano può solo imprimere ad ogni fatto italiano. Tutti i circoli di Roma, tutti i circoli delle grandi città delle provincie romane si riunirono spontaneamente ed inviarono la loro adesione all'idea patria di una federazione proclamata dal vostro Comitato, e per essere rappresentati al Congresso diedero il loro mandato o ai deputati invitati da voi o a persone scelte dai circoli stessi e qui inviate.

Ma quest'adesione già data alla prima idea di federazione sarà anche più forte e più unanime pel progetto del patto che noi votammo, e che ora presenteremo ai nostri concittadini.

Roma e le sue provincie abbracceranno con ardore la causa della federazione; è questa *in armonia con le sue idee*, *coi suoi affetti*, e l'assenso di Roma è una vittoria.

Voi lo sentiste assai bene, o colleghi, quando con una generosità tutta Italiana, decretaste che la sede della futura Costituente federativa fosse in Roma.

Sublime pensiero fu questo, che altamente vi onora, e che annienta ogni accusa dei nostri nemici. E noi vi aspettiamo in Roma, vi aspettiamo in breve; non è possibile che all'assenso universale dei popoli avvalorato dalla futura vittoria delle vostre armi, avvalorato dalla magica possanza del nome romano, resista lungamente quella setta dei tristi, che nell'unione dei popoli italiani vede il fine delle sue iniquità.

Noi vi aspettiamo in Roma.

Fra i monumenti di tanta grandezza l'animo nostro si innalzerà a quel sublime concetto che abbracciando il presente e il futuro, conciliando con la moderna civiltà un passato glorioso, potrà ringiovenire *questa nazione*, dando ad essa unità di pensiero, unità d'interessi, unità di azione.

Dai sette colli, dalle ruine maestose della gran città spira ancora un'aura che t'innalza la mente e ti dilata il cuore; e quel rincontrare ad ogni passo le orme del *Popolo — Re*, ti annunzia che Roma è destinata ancora dal Cielo a grandi cose; e quando io dico Roma oggi dico Italia, perchè dopo tanti secoli, i molti suoi popoli si sono riuniti in una idea, si sono abbracciati come fratelli.

Quando proclameremo la federazione italica sul Campidoglio, quando alla vista del foro Romano segneremo il gran patto, ditemi voi; quanti saranno allora i popoli Italiani? Un solo. E chi potrà più separare le membra di questo gigante? Tornino pure le invasioni barbariche, le arti diplomatiche, le astuzie clericali, le tirannie dei principi: la vittoria sarà per noi.

Grandeggiano ancora dal Campidoglio i fasci consolari; accanto ad essi noi innalzeremo i fasci federativi. La scure che sta su quelli ci dice che bisogna combattere se si vuole ottenere libertà e indipendenza. La croce che sta su questi ci annuncia pace e fratellanza. *(Concordia)*

NOTIZIE

ROMA *2 novembre*

Questa mattina il general Zucchi ha fatto nel salone del Ministero delle Armi una rivista agli ufficiali delle truppe di guarnigione in Roma. Noi portiamo molto rispetto all'illustre generale di cui ricordiamo con orgoglio la storia del suo valore militare, e non vorremmo che si adombrasse per nulla la sua rinomanza nell'esercizio del nuovo incarico di Ministro della guerra.

Nel mentre confidiamo nell'attitudine che ha il sig. Ministro di recare ad effetto il bel divisamento di formare nello Stato Romano un'armata che meriti il nome di armata, capace di esser pareggiata a qualunque più lodata milizia italiana senza copiare servilmente le altrui istituzioni militari, nel mentre non possiamo non incoraggirlo nell'impresa, e animarlo a rompere l'incantesimo della burocrazia, eterno ostacolo d'ogni miglioramento, ci sentiamo in debito di osservare che la risolutezza delle sue maniere potrebbe esser franca del pari e decisa ma nello stesso tempo potrebbe temperare la severità de' repentini comandi, quando la necessità non lo richiegga. Il Ministro Costituzionale della guerra non è signore assoluto dell'armi come un generale nel campo. Alla prossima riapertura delle Camere noi desideriamo conservata al sig. Ministro quella superiorità ad ogni attacco, che Egli ha saputo guadagnarsi e come generale e come patriota.

Stasera si è adunato il Consiglio de' Ministri —

Sua Santità ha conferito la commenda dell'ordine di S. Gregorio Magno al benemerito sig. Commendatore Alessandro Cialdi Tenente Colonnello di Marina.

Sappiamo da buona fonte che il ministero Rossi ha ottenuto sul patrimonio del Clero quattro milioni di scudi, due de' quali serviranno a ritirare i biglietti in corso e due altri a pressanti bisogni dello stato. Ci è stato riferito, che, dopo questo sagrifizio, il Clero non debba più venir molestato nè da questo, nè da altro ministero per nuove somministrazioni di danaro. Noi abbiamo tanta stima dell'abilità ministeriale del Rossi che non lo crediamo affatto capace di aver accettato una condizione che sarebbe ridicola se non fosse inammisibile. E qual è quella mente sì vasta che possa oggi prevedere tutte le future necessità dello Stato e rendere a ministeri avvenire impossibili gli opportuni provvedimenti?

BOLOGNA *30 Ottobre*

Da Ponte Lagoscuro il 28 ottobre ci scrivono:

« Oggi, alle 4 pomeridiane, dalla parte di Occhiobello giunsero a S. Maria Maddalena le varie truppe austriache, le quali stanziavano sulla linea del Po; ed unitisi a quelle di S. Maria Maddalena partirono improvvisamente (tutte tutte) alla volta di Rovigo. — Non si conosce qui il motivo di tale mossa, ma certo dev'essere per qualche cosa di serio, poichè dopo il ritorno degli austriaci sulla linea del fiume non avevano essi mai lasciato S. M. Maddalena senza un qualunque presidio. »

Ci scrivono poi da Ferrara il 27 che, pochi dì avanti, gli austriaci avevano ad Occhiobello fucilato un infelice giovane campagnuolo casualmente trovato con indosso un' arma.

(Gazz. di Bologna.)

Fra pochi giorni i soldati scritti nel reggimento dell'Unione si recheranno nel forte Urbano di Castel Franco per rimanervi tre mesi, onde ricevere organizzazione, istruzione, e disciplina. *(Unità.)*

Domani il Commissariato di stato per le quattro Legazioni cessa dal suo officio, e ritorna in vigore il governo ordinario. *(Dieta Italiana.)*

ANCONA *28 ottobre*

Questa sera partono di qui 120 Volontari per Venezia. Essi facevano già parte del Corpo Volontario, che era in questa piazza, e che venne sciolto. — Li guida ora a Venezia il Capitano Ornani.

(Gazz. di Bologna.)

RIETI *4 Novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Il nostro Circolo reatino nell'ultima sua tornata ad unanimità ha eletto a suo Deputato al Congresso Federativo Nazionale in Piemonte l'egregio Capitano Ippolito De Conti Vincentini reduce dai Campi di Lombardia, ove diede tante prove del suo valore.

Egli ha mosso per alla volta di Torino la scorsa notte. Il nostro rappresentante porta con se i più alti sentimenti d'indipendenza e di nazionalità che formano il vero scopo della grande Assemblea.

Noi così crediamo di aver soddisfatto assai bene al debito di questa piccola parte di famiglia Italiana.

Il nostro Circolo ha invitato l'adunanza generale per porre in atto la bella ed ingegnosa idea dei Circoli anconitani per soccorrere l'eroica Venezia sui cui baluardi ancora brilla un vivido raggio di speme che ci addita l'aspro sentiero del nostro risorgimento.

NAPOLI *31 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Eccoti un avviso del popolo che si trovò affisso la mattina del 28 corrente per le mura della città nostra, che è in gran movimento morale. La corte dipende da Vienna e dagli avvisi di Metternich che dall'Inghilterra regola la politica retrograda dell'Europa, ed oggi anche noi dipendiamo da Vienna per un nuovo miracolo di civiltà. S. Carlo, quel teatro che confortava gli animi di tutti, è ora ridotto in assedio: armati da per tutto sul palcoscenico e ne' corridoi: le truppe sono in quartiere: grosse pattuglie girano per le vie. Son queste tutti i simboli della paura, che si vuol simulare con la durezza. Dalla politica de' nostri ministri è d'uopo conchiudere che sono essi veramente gli emissari della Francia!! Però questi ministri seguono l'esempio de' Croati di Lombardia: rubano, spogliano perchè è prossima la loro caduta: in ciò si può dire che Ruggiero è un vero Radetzky. Noi ci auguriamo sempre che questo stato sia duraturo fino al momento del riscatto. Soffriamo tutto, ma lieti per la fiducia dell'avvenire: il popolo è con noi.

AVVISO

Noi siamo senza lavoro e senza pane e da molti mesi aspettiamo invano lavoro e pane. Abbiamo venduto tutto quello che ci era in casa e non ci rimane altro per tirare innanzi la vita. Soffriamo il digiuno e la fame, e con noi soffrono pure le nostre mogli ed i nostri figliuoli, che ci domandano pane e noi non possono averne. Fin qui la cosa è stata tollerabile, ma ora non ne possiamo più, perchè il governo infame ci vuol togliere pure l'onore e la libertà, mettendoci un'altra volta sotto il bastone della Polizia, che ci carcera e ci malmena peggio che ai tempi di DELCARRETTO. Ma noi siamo risoluti di sbarazzarci di tutti gli sbirri e di mostrare a coloro che ci hanno ridotti in questo stato, che noi non siamo pecore da macello, per essere trattati come ci trattano. Facciano dunque giudizio gl'infami MINISTRI che assassinano e noi e il nostro paese, e tutti i cagnotti e i ladri ch'essi mantengono in posto, perchè noi prenderemo di tutti loro un'esemplare vendetta. E giacchè le parole sono sempre parole, ed essi non le ascoltano, faremo i fatti e presto, perchè tutto è apparecchiato, e vogliamo finirla una volta coi nostri oppressori, e vincere o morire da uomini.

Gli Operai

TERAMO *29 ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Nel giorno 15 ottobre celebravasi in Teramo (Abruzzo) una piccola festa in onore di S. M. degli Angioli.

La sera vari onesti giovani artigiani in numero di otto, cantavano l'inno della Guardia Nazionale, coll'intercalare — *Son Uomo, Son Soldato, viva la Libertà* —

Il Generale Flugy Svizzero Comandante le armi della Provincia, corse incontro a quegli onesti giovani, e accompagnato da Gendar-

mi e gridando all'armi arrestò uno de' sudetti per nome Ambrogio Zuccarini appartenente alla Guardia Nazionale. A tale arbitrario arresto sorse un grido unanime, onde fosse rilasciato immediatamente l'arrestato, come facente parte della Guardia Nazionale. A tali giuste domande d'una popolazione indignatasi rispose col far mettere sotto le armi tutte le truppe residenti in Teramo, composte da un battaglione del 12 di linea, e di tutta la Gendarmeria in numero totale di circa 800 individui, e con la bajonetta in canna si fecero incontro al popolo inerme minacciandolo del fuoco. Il Maggiore di detto Battaglione Sig. Muti, ordina il *calate bajonette*, e si fa incontro all'inerme popolazione, la quale con coraggio civile resiste al primo urto, senza rispondere agl'insulti del Maggiore, e della truppa, e veggendo l'ostinazione popolare, le Autorità rimisero in libertà l'arrestato, e così finì la faccenda, ma i retrogradi, e varie Autorità volevano il disordine, ed è perciò che chiamavano per telegrafo il *famoso* Generale Landi, il quale sopravenne il giorno 23 con 4 pezzi d'artiglieria, un' battaglione, e tre compagnie del 10 di linea, più altre due compagnie del 4 Battaglione del 12 di linea, e un cento Gendarmi a cavallo. Giunto il Landi a Teramo, che dopo il rilascio dell'arrestato era tranquillissima, ne fu dolente, poichè *non poteva dar sacco o fuoco alla Città*, ma due giorni dopo il suo arrivo, e mentre tutto era tranquillo, scioglie la Guardia Nazionale composta di quattro Compagnie forte ognuna di 200 uomini; ordina la restituzione di 400 fucili, che detta Guardia avova finora ricevuto, *si accorda per tale operazione una* sol'ora di tempo; intanto ad incutere timore, e credendo trovare ostacolo, mette sotto le armi tutta la truppa, e miccia accesa ai cannoni; e qui è da notarsi che la Guardia Nazionale fu sciolta *senza formale Decreto Reale, e senza preventivo avviso.*

Ad evitare saccheggi, ad evitare infamie e dispiacenze alla Città la Guardia Nazionale, risolvè la restituzione de'400 fucili, e col massimo contegno ciò si eseguì in meno del tempo prefisso di un'ora. Così restò deluso il Landi che voleva un pretesto a danneggiar la Città

Si osserva che Teramo dietro tale rigoroso ordine fu circondato da circa 2200 Uomini, si procedette a varii arresti, e se molti Cittadini non si fossero allontanati chi sa cosa ne sarebbe avvenuto; questo è fino al giorno 28: del prosieguo ne avrete conoscenza.

Gli Arrestati fino al 28 sono i Seguenti – Don Berardo Trosini Dott. Medico – Don Panfilo Gammella Dott. Avvocato – Il Sig. Pistocchi, proprietario – Una donna che s'ignora ancora chi sia – Un Mastro Calzolajo facente parte della Guardia Nazionale col grado di Caporale.

Tutti questi rigori sono stati provocati dalle Autorità, cioè dal Procurator Generale, dal Presidente Criminale e dai ricchi proprietarii retrogradi, Ciotti, Savini, Palma e Castelli.

FIRENZE *24 Ottobre*

Sappiamo per dispaccio telegrafico da Livorno che una *staffetta era giunta in quella città* a ore 8 di questa sera diretta da Genova al Generale Garibaldi, per portare la notizia di una insurrezione scoppiata in Lombardia.

Garibaldi si propone di partire immediatamente alla volta di Parma. *(Dall' Alba.)*

TORINO *26 ottobre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Con ansietà si aspettavano i documenti che dovevano provare che al Ministero antecedente siamo debitori della mediazione. Il documento fu prodotto, e non servì ad altro, giusta l'*Opinione*, che a confermare, che il ministro degli Interni è il sofista per eccellenza. — Ecco il fatto.

Il 1 agosto, quando il nostro esercito si sbandava ognor più nella sua trista ritirata, e già parlavasi perciò d'armistizio, il ministro degli affari esteri, allora al potere, scriveva al nostro ambasciatore presso la corte di Londra che sollecitasse da parte di lord Palmerston ogni suo buon ufficio. Notiamo che da Inghilterra noi non potevamo certo mai aspettarci altro; perciò stimava il nostro ministro che convenisse in quei duri momenti farne ogni possibile sollecitazione.

E questo in via diplomatica a noi pare uso comune. Ma così non parve al signor Pinelli, il quale anzi tutto volle riguardare un semplice carteggio d'istruzione ad un ambasciatore siccome un atto esplicito del governo, poi con un raziocinio tirato un pò pei denti, la richiesta semplice di buoni ufficii siccome la richiesta di una mediazione. Il deputato Ratazzi svelò con calore tutta la povertà di questo sofisma, il quale per mancanza infine di qualche ragione un pò appariscente trascinava facile Cavour ad imprudenti denuncie, che ribattute fermamente non facevano che denudare sempre più la debolezza del raziocinio ministeriale.

Ma procedendo si venne a conoscere che il gabinetto Casati che dava la sua demissione il 7 agosto, rimaneva al potere con ogni responsabilità fino al 19. Ora il 15 la mediazione era accettata, e chi ne firmava l'atto era il conte Revel.

Il deputato Buffa rilevava questo fatto — mentre un potere rispondeva dell'operato in faccia al paese, ve n'era uno segreto il quale compiva tale atto da cui avrebbe potuto dipendere l'essere della nazione.

L'incostituzionalità del fatto apparve evidente quando il Revel, atteggiandosi a vittima della patria, sorgeva a dire come ben sapesse che poteva andarci della sua testa firmando quell'atto, ma non esitasse a farlo in mezzo alle gravissime contingenze in che si trovava il paese.

Confessavasi l'illegalità, il ministro Santarosa voleva scusarsi col dire che purchè si salvi la patria al resto non si dee badare.

Il Ravina e il Sineo messero in evidenza queste ragioni — I ministeriali a cui sapevano di amaro gridavano all'ordine del giorno — ma le ragioni erano inconcusse e terribili. Il presidente del ministero allora pose in mezzo la quistione di esistenza del gabinetto: poco disposta la maggiorità ad incontrare simile crisi si tramandò di banco in banco la parola di ordine; avanti tutto si salvi il ministero!

E il Ministero fu salvo con un'ordine del giorno puro e semplice — attenendosi però ad un sottilissimo filo. — Ebbe 79 voti contro 62. *(Corr. Mercantile)*

27 Ottobre

Posso con sicurezza annunziarvi che il *Brignole-Sale* Ministro di Sardegna a Parigi è stato richiamato, e surrogato dal Marchese Alberto Ricci. *(Alba.)*

Riportiamo dal Giornale di Torino l'*Opinione* queste notizie che esso trae dal *Repubblicano* della Svizzera Italiana del 26 corr. e che noi non crediamo perchè sarebbero il colmo dell'infamia

« Siamo in questo punto informati da lettere venute di Lombardia che in seguito a concerto preso fra S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld maresciallo conte Radetzky, quest'ultimo ritirerà le sue truppe dalla città di Milano recandosi sulla linea dell'Adige (Vedi *Trattato di Campo-formio*) e non riservandosi che una guarnigione in Castello, le altre nel palazzo Cusani, ritornato sede dell' I. R. general comando, e che verrà a tal uopo regolarmente fortificato.

« Al ritirarsi delle truppe austriache l'esercito sardo prenderà possesso di Milano e vi porrà guarnigione. Questa misura dicesi consigliata dal trattato già da lungo tempo esistente fra S. M. ed il maresciallo ed affrettata dalle notizie di Vienna.

« Si aggiunge che una flotta sarda comandata dal contro ammiraglio conte Eurico Martini, uomo di mare espertissimo, entrerà contemporaneamente nelle acque del navilio al doppio scopo di mantenere libere le comunicazioni fra le due guarnigioni amiche, e di sorvegliare e respingere ogni moto liberale o repubblicano che osasse insorgere sia nell'interno della città sia al di fuori. Quest'ultima parte però merita conferma.

GENOVA *28 ottobre*

Una dimostrazione poco numerosa ebbe luogo jersera in favore della *Costituente Italiana*. Si gridò anche *abbasso il Ministero Pinelli, vogliamo la guerra.* *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *26 ottobre*

È fra noi il conte Zucchi, siciliano emigrato del 20, e capitano in Africa nella legione straniera. Ebbe da Carlo Alberto il comando de'militi della legione straniera, che si raccolse sotto le nostre bandiere. Vecchio e valoroso soldato com'è, e peritissimo nelle cose di guerra, egli ne farà un eccellente corpo di bersaglieri, e giustificherà senza dubbio la persuasione nostra, che la sua spada sia un ottimo acquisto della causa Italiana. *(Opinione)*

CASALE *25 Ottobre*

Abbiamo diretti ragguagli da Mentone intorno all'accoglienza fatta da quei cittadini e da quelli di Roccabruna al commissario del nostro Governo, il consigliere Paolo Onorato Vigliani.

La sua entrata nell'ex-principato ebbe luogo il 13 corrente, e venne salutata da mille festevoli dimostrazioni, *spari di mastietti, parate di guardia nazionale e di truppa di linea*, acclamazioni popolari, musiche ed illuminazioni.

Due giorni dopo (il 15) il regio rappresentante prendeva solennemente possesso delle due città in nome del Re, e succedeano nuove feste, nuove acclamazioni. La folla accalcatasi parecchie volte sotto il balcone del suo alloggio, ebbe parecchie volte a plaudire alle sapienti e splendide parole profferite dall'illustre commissario.

Quelle popolazioni amano sinceramente il Re ed il Piemonte: esultano di essere incorporate colla forte Subalpina famiglia; e noi che abbiamo qualche conoscenza delle rare prerogative dell'animo e dell'ingegno del Vigliani, abbiamo certa fiducia che darà alle cose loro quell'indirizzo che richiedono i diritti dei popoli nei giorni che corrono.

Mentone e Roccabruna debbono avere anch'esse il loro rappresentante alla Camera, e una delle prime cure del regio commissario sarà senza dubbio di eccitare il Ministero a convocarvi senza dilazione un Collegio Elettorale. *(Carroccio).*

MILANO *26 ottobre*

Il Feld-Maresciallo Radetzky, dopo le ultime trattative colla Dieta Elvetica, si affrettò d'ordinare che fosse sospeso il divieto commerciale, e ieri poi veniva anche riattivata la corrispondenza postale. *(Gazz di Milano.)*

VENEZIA *27 ottobre ore 12 pom.*

Ecco confermate le notizie da noi date nell'ultimo numero.

BULLETTINO UFFICIALE DELLA GUERRA

Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, fanno conoscere che, dopo viva resistenza, Mestre venne occupata, mentre le truppe sbarcate a Fusina proseguivano la loro marcia incontrando minori ostacoli. In conseguenza dell'occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti sull'inimico oltre a 200 prigionieri, e gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli, carri di munizioni da guerra, tra le quali 200 cariche da cannone, già approntate da valersene contro di noi. Tra i prigionieri si contano vari uffiziali.

Tosto che ci giungano i particolareggiati rapporti e di questi e dei successivi fatti, ne daremo notizia,

Ecco le particolarità, che noi abbiamo potuto sapere dopo il Bullettino che pubblichiamo qui sopra.

La battaglia durò fino alle tre ore.

A Mestre, punto al quale si congiunsero le truppe uscite tanto da Marghera che dal forte O c'erano diciassette case fortificate, che si dovettero prendere successivamente a palmo a palmo. La difesa accanita dell'inimico costogli 554 prigionieri (la maggior parte Croati), oltre i moltissimi morti e feriti. Dal lato nostro abbiamo a deplorare 50 fra morti e feriti.

Lo spirito delle popolazioni non è punto inferiore alla espettazione. Le truppe ne furono calorosamente secondate. Il suono delle campane a stormo incessante nei luoghi da essa toccati facevasi altresì sentire in tutto il contado. Ottenuto lo scopo della sortita, vale a dire, una importante ricognizione militare, artiglierie, e prigionieri, Mestre non essendo punto validamente fortificabile, nè volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle nostre lagune.

Sentimmo lodare moltissimo la colonna *Morandi* ed il valorosissimo suo capo, la colonna *Zambeccari*, che prese due cannoni, la compagnia *Bandiera e Moro* che ne preso uno, il battaglione Lombardo che s' impadronì con molto pericolo di una casa (l'ultima verso la Strada ferrata) dove erano dugento uomini.

Diciassette piroghe, soccorrendo a Fusina con maravigliosa efficacia alle operazioni delle truppe di terra, diedero del sapere e della bravura della Veneta Marina un *saggio* superiore ad ogni lode, e tale da trarne *i* più lieti auguri per la sorte delle armi italiane.

Fu presa la valigia postale austriaca.

Il maggiore *Poerio*, aiutante del general Pepe, fu gravemente ferito in una gamba, che gli si dovette amputare a Marghera.

— Un secondo Bullettino officiale datato dalle ore 5 pomeridiane narra:

« Al Comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni, che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela. » *(Indipendente)*

Scrivono da Belluno, in data 23 ottobre: " Nella scorsa notte, alle ore 2, la pattuglia militare, trovati alcuni zatterai che stavano confabulando al Caffè Vedana, intimò loro di ritirarsi. Costoro, sapendo che colla mezzanotte era spirato l'armistizio (vedi dilicatezza e legalità!) risposero a pugni e a calci, si presero alcuni fucili, e s'impossessarono di due della scolta. Siccome poi la scolta stessa avveva fatto prigione uno de' nostri amici, così si effettuò su due piedi lo scambio; dopo di che, i Tedeschi, malconci, corsero mogi mogi a serrarsi in caserma. I nostri furono oggi chiamati alla polizia, ma tornarono come erano andati; non venne ad essi torto un capello.

" L'altr'ieri, a Fonzaso, le aquile vennero di notte tempo strascinate tutto intorno il paese. Ne seguirono parecchi arresti.

" *P.S. del 25.* — Qui tutto è pronto; non ci manca che il segnale.„ *(Gazz. di Ven.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 23 ottobre.

L'Assemblea ripiglia la discussione sul progetto di costituzione. Si è al capitolo 10.

Si approvano i seguenti articoli:

Il 113 che sanziona la legione d'onore, rigettandosi un emendamento che voleva si stabilisse non potersi accordare se non dall'Assemblea dietro proposta del potere esecutivo.

Il 114 che dichiara territorio francese il territorio dell'Algeria e delle colonie è regolato da leggi particolari sino a che una legge speciale nol situasse sotto il dominio del diritto comune.

Il capitolo 11 costa d'un solo articolo, del 115, riguardante la revisione della Costituzione. Eccolo: « Quando negli ultimi anni d'una legislatura, l'Assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione fosse modificata in tutto e in parte, si procederà nel modo seguente: Il voto espresso dall'Assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, presa ciascuna a un mese d'intervallo e con tre quarti di suffragio dichiarato. L'Assemblea di revisione non sarà nominata che per tre mesi. Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale è stata convocata. Nondimeno potrà in caso d'urgenza provvedere alle legislative bisogne » Si fissa a 500 il numero de' votanti.

Finalmente si passa al 12, ultimo capitolo che contiene le disposizioni transitorie. Gli art. 116, 117, 118 sono stati adattati: essi sanciscono il vigore delle leggi e regolamenti non contrarii alla costituzione; il mantenimento delle autorità costituite sino alla pubblicazione delle leggi organiche che le riguardano; che due mesi dopo la promulgazione della legge su l'organizzazione giudiziaria il potere esecutivo procederà all'istituzione della magistratura. Si sopprime l'art. 119. All'art. 120 (di nuova redazione) che dice non essere applicabili gli art. 30, 38, 39, e 40 se non dopo la nomina del presidente della Repubblica, il sig. Puysigur vuol aggiungere per emendamento che la Costituzione debba essere votata dal popolo; ma è rigettato. Solo 42 voti lo appoggiarono. L'assemblea accoglie quest'altro emendamento: « Immediatamente dopo il voto sulla costituzione, si procederà dall'Assemblea nazionale costituente alla redazione delle leggi organiche che saran determinate da un decreto speciale. »

In tal modo è stato votato tutto il progetto di costituzione. La discussione cominciò a 4 settembre ed è finita ai 23 ottobre, vale a dire è durata 50 giorni.

PARIGI *23 Ottobre*

Domani i *montagnards* della via Taitbout presieduti dal sig. Demostene Olivier debbono deliberare sull'adozione di un candidato per la presidenza della Repubblica. Candidati sono i signori Ledru-Rollin, Raspail e Luigi Bonaparte. Se questi segna il programma montagnardo, sarà vinto. Questo fatto conferma ciò che ab-

biamo annunciato intorno alle conferenze tra una frazione dei montagnardi e il sig. Luigi Bonaparte. Del resto questi ascolta e riceve tutte le proposizioni.

— Una grande rivista della Guardia nazionale fu passata oggi alla piazza del Carousel dal generale Changarnier. Immensa era la folla che vi assisteva.

Ci si scrive da Iassy in data de' 9 ottobre:

« Grazie alle moltiplici voci della stampa europea si conosce oggidì il nuovo attentato che il protettorato russo ha commesso sul terreno de' principati danubiani. I massacri di Bukarest e il tradimento di Fuat-Effendi si spiegano con la presenza del general russo Duhamel nel campo de' Turchi. Ecco ora importanti dettagli su la presa di Bukarest. La lotta è stata disperata per molte ore sì nelle vie, sì nella caserma. Trecento pompieri han tenuto fermo a più di 12m. Turchi e son soccombuti gloriosamente sotto il fuoco di formidabile artiglieria, dopo aver ucciso quasi 800 uomini all'inimico e tolto due cannoni.

Tutti i capi della rivoluzione valacca, i Gallesco, i Rosetti, i Balcesco, i Bratanio ec. sono ora in potere di Fuat-Effendi, mediante il tranello fatto da costui. Sono stati già condannati alla deportazione nell'isola di Rodi — I membri della luogotenenza primaria istituita da Soliman-Pascià son giunti a salvarsi; Eliad e Tell protetti dalla bandiera inglese han lasciato il paese e si diriggono a Cronstadt in Transilvania; N. Galesco è partito per Costantinopoli. In luogo di questa luogotenenza una Caïmacania si è posta nel paese; essa è composta del generale Duhamel, di Fuat-Effendi e di Cantacuzene, divotissimi servitori del gabinetto di Pietroburgo. Un nuovo ministero è stato pur nominato, composto di boiardi i più generalmente disprezzati in Valacchia per la loro servilità inverso i nemici della patria: cioè Giovanni Filipesco, Voulpè, Gradistiano ec. In una parola la reazione è in pieno trionfo su le ruine della nobile e leale rivoluzione valacca del 23 giugno. Essa si fortifica delle forze combinate dell'armata turca e del corpo de' 40m. uomini del generale Lieders ch' è alle frontiere della Valacchia. Quì corre voce, ma non possiamo garantirla, che Maghiero, uno de' capi del movimento valacco e che si trovava dalla parte de' monti quando i Turchi entrarono in Bukarest, sia piombato all'improvviso con 20m. ungheri (pandours) su l'armata di Fuat-Effendi e che dopo averne fatto un completo massacro siasi di nuovo ritirato in seno de' Carpazi, seco portando tutte le munizioni guerresche delle truppe turche.

(Dal National)

— La Francia si apparecchia a nominare il presidente della Repubblica.

Uno statistico ha fatto il calcolo seguente: Vi sono 10 milioni di votanti, di cui due milioni non s' incaricheranno punto d' usar di loro diritto. I restanti 8,000,000 son così divisi;

Socialisti,	500,000	Repubblicani tricolori,	1,000,000
Imperialisti,	500,000	Repubblicani Bianchi,	1.000,000
Vari colori,	500,000	Filippisti per reggenza,	500,000
Democratici,	3,000,000	Legittimisti,	1,000r000

(Estaffette.)

LIONE *25 Ottobre*

Ieri, il 4 battaglione di cacciatori di Vicennes, faciente parte dell' esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell' Isère per andar a prendere i suoi quartieri d' inverno nei contorni della nostra città. *(Corriere di Lione).*

Belgio

Il Senato e la Camera dei rappresentanti belgi sono convocati per lunedì 6 venturo novembre in virtù di decreto del re Leopoldo, in data 19 corrente. *(Constitutionnel).*

Inghilterra

LONDRA *19 ottobre*

La commissione speciale di Clonmel ha cominciato l'altr'ieri il processo di M. Megher. Tra tutti gli accusati di alto tradimento egli è quello che desta maggior interesse per la sua giovine età, pel suo talento e per le grazie esteriori della sue persona. Queste cause attraggono quantità di gente ai dibattimenti cui dà luogo il suo processo. L'accusato protestò dignitosamente e rispettosamente contro il sistema d'esclusione che diresse la formazione della lista del giury. V' ha gran dubbio ch'egli possa essere dichiarato colpevole non essendovi testimonianza che provi aver esso preso una parte diretta nel movimento d'insurrezione.

21 ottobre

Il marchese Ridolfi inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione speciale del Granduca di Toscana presso la nostra Corte è stato ricevuto in privata udienza da S. M. la Regina, presentato dal Visconte Palmerston.

(Times.)

Spagna

MADRID *17 ottobre*

Dalle ultime notizie della Catalogna e del Maeztrazgo emerge che gl' insorti sono inseguiti a tutta oltranza e in gran numero si sottomettono e le truppe reali fanno ogni giorno nuovi prigionieri. Le notizie delle altre provincie sono senza interesse. *(Heraldo.)*

Germania

FRANCOFORTE *23 Ottobre (J. de F.*

Il Console di Prussia a Bucharest aveva avuto il coraggio di protestare contro l' ingresso dei russi nelle provincie Danubiane. Queste console è stato mandato alla Dieta di Francoforte, per spiegare gli avvenimenti di cui è stato testimone.

VIENNA *20 ottobre*

Il Consiglio municipale ha mandato ai 19 una Deputazione all'Imperatore che è quasi dello stesso tenore.

Un'altra Deputazione partiva lo stesso giorno all'arciduca Giovanni vicario del regno, pregandolo di impiegare la sua influenza di ristabilire la pace fra Imperatore e popolo.

Col proclama del comandante della prima legione della civica mandato come deputato al campo ungherese consta che l'armata ungherese consiste effettivamente in 30,000 uomini, 3,000 cavalli e 42 cannoni tutti pronti a versare l'ultima goccia di sangue per i Viennesi se questi li chiamano.

Siamo in timore che l'Imperatore non abbia gran voglia di mostrarsi principe costituzionale perchè non ha finora nominato un ministero. *(Fogli di Vienna.)*

OLMUTZ *17 ottobre*

Il principe Windischgratz è stato nominato Feldmaresciallo. Egli prenderà il Comando supremo dell' Esercito imperiale.

A Brunn sono scoppiate turbolenze. La città è disposta in favore della rivoluzione di Vienna.

Pare che si confermi la voce di una deputazione ungherese all Impertore per promuovere un accomodamento pacifico. *(Giornali di Vienna e Allgemeine.)*

PRAGA *18 ottobre*

La nostra deputazione è ritornata dalla Corte a Olmütz. L' imperatore la ricevette nel modo più amichevole, ma riguardo alla mediazione dichiarò che in questi affari non potrebbe esserne, e che la risoluzione era presa. Il bene de' suoi sudditi gli sta al cuore e per mantenerlo farebbe dei passi decisivi.

Il principe Lobkobitz assicurò i deputati che l' imperatore non diminuerebbe nulla delle franchigie di marzo e di maggio, che le misure prese contro Vienna non tendano a bombardare la città, ma a forzare il popolo di disarmare i proletarii e la legione aulica a ristabilire la pace e l'ordine. Solamente l'Ungheria e principalmente Pest sentiranno l'ira dell'imperatore.

A questo scopo sarà concentrata l' armata Polacca e Serba. *(Gazz. Cost.)*

POPOLI DELL'AUSTRIA

La Dieta chiamata dalla vostra fiducia a fondare con mezzi pacifici la nostra libertà venne per la forza degli avvenimenti tutto ad un tratto posta in mezzo alla lotta attuale.

La Dieta innanzi tutto doveva in questa sua opera restar fedele alla pacifica sua missione, e perciò sino a questo punto impiegava ogni sua possa onde impedire che prorompesse la pugna ed onde rintracciare tra le complicate circostanze del momento i modi della riconciliazione e della pace. Gli sforzi della Dieta non sortirono finora il bramato effetto. Il nobile popolo viennese seppe bensì frenare la sua irritazione e l'ardore che il sospingeva al combattimento, e si rattenne dall'attaccare le truppe che spiegarono un contegno apertamente ostile. Anche Sua Maestà ebbe ad approvare tutto ciò che fece la Dieta per impedire il pericolo dell'anarchia che sovrastava; nondimeno Vienna trovasi minacciata dalle armi, e perciò appunto sussiste la possibilità che scoprì il sanguinoso conflitto, e ne derivi lo scioglimento dell'ordine legale.

L'esercito croato, straniero al suolo costituzionale austriaco, comparve minaccioso innanzi alle porte di Vienna. Indarno la Dieta colla cooperazione del ministero responsabile, fece il suo possibile perchè quell'esercito si ritirasse; esso invece forma soltanto l'avanguardia di un'armata sempre più numerosa, da cui ormai Vienna trovasi strettamente accerchiata.

I suoi posti avanzati penetrano fin nelle strade dei luoghi pertinenti alla città, fino alle linee della città stessa; si disarma la Guardia Nazionale dei dintorni, che organizzata venne in modo legale sull'appoggio della parola dell' Imperatore; pacifici viaggiatori son ritenuti prigioni; si dissuggellano e trattengono le lettere: viene impedita l'introduzione delle vettovaglie; palle di cannone caddero già nelle strade dei sobborghi; perfino Deputati della Dieta vennero fermati e indegnamente trattati; in poche parole, Vienna prova di giorno in giorno sempre più la dura sorte di una città assediata.

Invano la Dieta con tutto il peso della sua autorità vi protestava contro; in mezzo a tali congiunture essa dovette riconoscere come una necessità gli sforzi del popolo di Vienna per mettersi in istato di difesa. L'autorità de' secoli consacrava Vienna a capitale dell'Impero, e nessun'altra città può esserlo in sua vece. Vienna è il centro degl'interessi di tutti i popoli dell' Austria, e qualunque sventura la incogliesse, verrebbe dolorosamente sentita nelle estreme parti dell'Impero; Vienna soltanto può essere sede d'una Dieta, che corrisponde all'obbligo di stabilire l'eguaglianza dei diritti di sì diverse popolazioni; Vienna è la culla, è la rocca della nostra libertà.

Popoli dell'Austria! Voi tutti siete rappresentati nella popolazione di Vienna; Vienna è stata per voi ognora metropoli ospitale; chi dunque sta per la patria, pel trono costituzionale, per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna.

La Dieta riconosce quindi come suo sacro dovere di agire sì contro la reazione sì contro l' anarchia. La reazione non deve rapirci la benchè minima parte delle preziose nostre libertà, nè l'anarchia annientarne il prezioso tesoro.

Ciò vuole la Dieta, e lo vuole per tutti i popoli, per ogni condizione del popolo; tanto per i liberi cittadini, quanto per i valorosi combattenti della patria.

Ma onde poter ciò adempire, Vienna dev'essere salvata, dev'essere conservata nella pienezza della sua forza, e nella sua libertà.

Popoli dell'Austria! Confidate in coloro che voi eleggeste in difesa de' vostri diritti e di quelli dei vostri figli: in coloro che liberarono il vostro suolo dal lavoro personale (Robotte), dalle decime, e da tutti gli altri opprimenti pesi: in coloro che appunto adesso sono in procinto di fare quelle leggi, per le quali la vostra piena libertà sovra solidi fondamenti verrà assicurata.

Sorreggeteci adunque con tutta la vostra forza morale in favore dell'angustiata Vienna: avvalorate la nostra franca parola coll'onnipossente vostra voce; aiutateci a scongiurare l'Imperatore, affinchè egli coll'istituzione di un nuovo ministero popolare, coll'allontanamento delle truppe dall'Austria inferiore, e col far prestare alla milizia giuramento per i diritti del popolo ridoni alla città di Vienna ed all'Impero la pace, nella cui benediziona prosperi la novella salute della patria.

Dall'Assemblea Costituente
Vienna 20 ottobre 1848.

Il Presidente
Francesco Smolka

Ungheria

PEST *15 ottobre*

Siamo minacciati da ogni lato da nemici. Dalla Gallizia il colonnello Simonich parte con 3 battaglioni fanteria, uno squadrone cavalleria e 100 mila cartuccie per aiutare i Transilvani nella loro impresa contro l'Ungheria. 10 mila uomini di Gallizia (leva in massa) sono entrati nella Ungheria superiore. Tutto intorno a noi è tradimento. La Dieta austriaca con una sua risoluzione indusse Kossut a richiamare l'armata ungherese dal territorio austriaco. Non sappiamo che cosa pensare della Dieta. Noi che vogliamo aiutare all' Austria tedesca siamo rispinti, mentre Jellachich che cerca colle armi in mano un asilo sul territorio austriaco è accettato, e l'Austria democratica dà al nemico dell Ungheria, all'amico dell assolutismo un asilo. Il generale Berger comandante del forte Arad ha capitolato.

16 detto.

Il colonnello Simonich è entrato colla sua truppa nella Gallizia. Tutti sono animati a farlo prigioniero.

Gli Italiani fatti prigionieri a Szegedin hanno pregato il comitato ungherese perchè hanno il desiderio di consacrare la loro vita per la libertà dell' Austria e dell' Ungheria. *Oh se gli Ungheresi che si trovano in Italia volessero seguire il loro esempio unendosi cogli Italiani!*

Sappiamo di certo che la Russia non prenderà parte negli affari d'Ungheria. *(Fogli di Vienna.)*

17 detto.

Il generale Simonich coi suoi 3 battaglioni che entravano in Ungheria superiore si è ritirato al di là delle frontiere.

Peccato ci sono scappati 3 mila fucili, e poi il comitato di difesa nazionale aveva promesso per la testa del birbante Simonich che si dà il titolo di generale 100 fiorini e per ognuno dei suoi compagni 29 fiorini.

Non possiamo capire perchè il parlamento Viennese non chiama gli Ungheresi in aiuto, perchè tentenna ancora essendo il nemico alle porte. Oppure vi sarebbe ancora un partito a Vienna che desidera che il nemico si rinforzi ? ? *(Ost. Allg.)*

Russia

L' imperatore ha pubblicato un ukase in favore degli ebrei della Polonia. Potranno d'ora in avanti stabilirsi nelle città ove vorranno, comprare dei poderi e fabbricare case, purchè sieno in pietra.

Però tutti questi diritti non sono accordati che a coloro che posseggono almeno 1000 rubli, e che negoziano, o hanno qualche industria.

Le notizie del Caucaso sono favorevoli ai Russi.

Il maggiore Henning ha avuti varii scontri brillanti con diverse tribù del del Kuban che si sottomisero.

Articolo Comunicato

Il chiarissimo abbate Rosmini che sarà con esultanza del cattolico mondo annoverato quanto prima fra i membri del Sagro Collegio Apostolico ha introdotto nelle scuole dell' *Istituto della Carità* da lui fondato l' insegnamento delle Istituzioni di Gius pubblico Ecclesiastico stampate dall'Eminentissimo sig. Card. Soglia Ceroni Segretario di Stato della Santità di N. S. Pio IX, Ministro degli Affari Esteri, e Presidente del Consiglio dei Ministri. Il sullodato Abate le ha riconosciute per le più adattate a somministrare ai giovani le giuste massime, le quali denno esser norma all'esercizio dei dritti intrinsecamente essenziali alla Chiesa, cosicchè anche un governo ostile alla Chiesa non potrebbe mai impedirle di esercitarli perciocchè l' Emo Autore si è con provvido consiglio tenuto nelle sue dotte lezioni al principio di non toccare altri diritti Ecclesiastici tranne quelli che sono essenzialmente congiunti alla esistenza della Chiesa. Sarebbe desiderabile che di queste istituzioni fossero moltiplicate le edizioni acciocchè comprendessero tutti che la Chiesa non aspira ad esercitare altri diritti fuorchè gli essenzialmente connessi colla propria esistenza. Dovrebbero in tal modo cessare le calunnie dei tanti scrittori acattolici i quali a torto accusano la Romana Chiesa di pretendere dritti non mai registrati nel vangelo; e di fondare i suoi dritti più sull'uso dei tempi, che non sulla ragion dei principii.

C. Gazola.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 4 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 190

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue N. D. des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 3 NOVEMBRE

L' opposizione ai Ministeri

NEGLI STATI COSTITUZIONALI

Mal a proposito confondono alcuni Ministero e Principe sia nel fare sia nel giudicare la opposizione. Un governo costituzionale è morto senza opposizione. Pur troppo *l'uomo salito allo scanno ministeriale vi riposa con genio*, e facilmente lasciando fare a' suoi subalterni si gode gli onori della carica senza pensar seriamente a compirne i doveri. Così sempre accade nei governi assoluti, dove fra cento ministeri appena sorgerà un solo che mostri zelo del pubblica bene, e gli altri 99 sono tutti o malvagi od inerti; perchè protetti dal favore del Principe e condannata al silenzio la stampa e poco o nulla esposti al sindacato del popolo, badano a campare agiatamente la vita e *dormon tranquilli e contenti fra le delizie e lo splendor del potere*.

I governi costituzionali rendono affatto impossibili questi *ministeri oziosi e pacifici*. Ogni partito ed opinione li giudica, e la stampa di tutti i colori li tien d' occhio in ogni azione che fanno, e le Camere nel cospetto del pubblico *li obbliga a manifestar le ragioni degli esercitati poteri*. È questo un genere di opposizione che per essere inevitabile nei governi costituzionali costringe ogni ministero *a dimettersi quando gli manchi abilità*, e lo tiene dentro i confini del giusto quando mai fosse tentato a prevaricare.

Oltre questa opposizione che potrebbe chiamarsi opposizion di sorveglianza che spia l'andamento del ministero, il più nasce un'altra opposizione che noi chiameremo *sistematica*, la quale sembra iniqua ad alcuni e non è. Questa opposizione si esercita nei giornali e nelle Camere. I Deputati che nelle Camere seggono a sinistra dichiarano con questo sol fatto che essi sono contrari al ministero, i giornali che studiano a mettere sempre in veduta del pubblico la parte non lodevole delle azioni e ordinanze e deliberazioni del ministero mostrano abbastanza chiaramente che sono opposti al ministero.

Questa opposizione è un bene o un male? alcuni la riguardano come un' ostilità fatta al Principe, dal quale fu scelto il ministero, senza considerare che il Principe come persona sacra e inviolabile in tutte le costituzioni del mondo non solo non è mai in obbligo di rispondere degli atti del ministero, ma nè tampoco della scelta del ministero. Perciocchè accade spesso nei governi di simil fatta che il Principe o per rimediare a' mali presenti, o per appagare i voti del pubblico, o anche di una fazione divenuta potente nel pubblico debba scegliere a ministri suoi persone che sono di avviso differente dal suo, e professano forse principii contrarii a' suoi. Or come pretendere mai che il Principe debba rispondere delle cotestoro azioni?

Fosser anche i ministri di opinare concorde col Principe, e dividessero perfettamente le sue vedute e i suoi desideri è sempre vero che denno sol essi risponderne al pubblico, e nelle cose umane ogni Principe essendo fallibile non è meraviglia se i ministri anche più divoti cadano in fallo seguendo appuntino la direzione del principe.

E come d'ogni fallo politico nei governi costituzionali è sempre giudice competente l' opinione del pubblico può chiunque voglia tradurre innanzi al tribunale di questa per mezzo delle camere o dei giornali i ministri che lo commisero, senza che ne riceva perciò menoma offesa la dignità, nè l'augusta persona del Principe.

È dunque menzogna, è calunnia, o almeno ignoranza l'accusare come nemici del Principe gli oppositori dei ministeri. Il Principe non ha nulla che dividere con essi: quando il Principe li ha eletti essi divengono tosto obbligati verso il Principe di condurre il governo per le vie del giusto a procurare ed accrescere la prosperità del paese, e divengono obbligati verso del popolo a non tradirne giammai gl'interessi. Mancando per qualsia ragione a cotesti doveri, meritano sempre biasimo in faccia al Principe e in faccia al popolo, e tutti possono biasimarsi, sia nelle camere sia nei giornali.

Che se nei giornali o nelle camere vi ha uomini e scrittori persuasi che un governo senza opposizione facilmente travia dal sentier dell'onesto e trascorre all'arbitrario, noi non sappiam ascriver loro a delitto una opposizione *sistematica*. Ciò non significa che noi l' approviamo, ma solo amiamo di rispettare in altrui un'opinione che non è certamente la nostra, dacchè nei paesi costituzionali conviene che tutti si avvezzino a tollerare e rispettare le opinioni diverse d'ognuno benchè talora contrarie alle proprie. E non sarebbe degno nè capace di libere istituzioni un popolo che volesse ai giornali e alle camere imporre a forza un'opinione qualunque.

Ammiriamo noi pertanto i francesi che sotto Luigi XVIII seppero durare intrepidi nella opposizione contro i così detti Realisti che pienamente d' accordo col Re tennero sempre in mano il potere. Li ammiriamo perchè fecero altrettanto sotto Carlo X, che non accortosi mai della incapacità de'suoi ministri e del mutarsi che avea fatto l'opposizione in opinion pubblica si lasciò improvvidamente sorprendere dalla rivoluzione che lo cacciò dal trono e dalla Francia. Li ammiriamo sotto Luigi Filippo che sprezzando anch'esso i voti dell'opposizione che erano i voti del pubblico e negando le volute riforme elettorali si vide sorger tremenda a lato una rivoluzione, e dalla rivoluzion la repubblica.

L'opposizione sicura e ferma ne'suoi dritti parlò e scrisse non mai ascoltata; soffrì l'accusassero di ambiziosa e nemica del trono e dell' ordine, come la chiamavano i mini-avvenimenti e gli avvenimenti le fecero ragione.

Decida ora l'uom filosofo e l'uom politico se la opposizione *sia mai stata la nemica* dei Principi. Essa veglia come sentinella avanzata alle pubbliche libertà, essa fa guerra perenne all'abuso del potere, e ponendosi a viso aperto contro dei Ministeri o sospetti o anche semplicemente a lei non graditi li obbliga non colla forza e la violenza ma con insinuazioni persuasive e ragionevoli a prevenire e disarmare le rivoluzioni. Tal è l'ufficio e lo scopo della opposizione, e chi se ne scandalizza o la sprezza mostra d'ignorar gli elementi dei governi liberi, e che più è non considera come facilmente senza opposizione un governo libero potrebbe trasformarsi in governo arbitrario, brutale, e dispotico.

Che se l'opposizione talvolta ecceda, massime quando è *sistematica* peggio per lei, e giova al ministero. Perciocchè allora divenendo ridicola non ha seguaci, e il ministero non può riceverne danno. Quindi è che l'opposizione perchè riesca e sempre con utilità del paese va fatta da uomini avveduti, sapienti, onesti e veri e zelanti amatori della patria. Con tali uomini ogni opposizione è rispettata, è dignitosa, è potente e piace al popolo e fa onore al Principe, e può andare superba di aver dalla sua un Guglielmo Pitt che contro il ministero Grenville sostenne benchè indarno le ragioni d'America. Ebbe egli torto coi pochi colleghi dell' opposizione dal Parlamento ministeriale di Londra ma ebbe ragione dagli avvenimenti di Filadelfia e di Boston, fu vinto da Grenville, ma gloriosamente vendicato da Waslngthon.

C. GAZOLA.

La rivoluzione di Vienna va divincolandosi fra le mani della Dieta Costituente, la quale sembra voler dare un nuovo spettacolo de'funesti errori politici. Le notizie che ne pervengono mancano di precisione e forse di esattezza, ma dallo insieme ci sembra poterne rilevare, che la Costituente ha voluto rimanere nello stesso tempo e come rappresentante della rivoluzione, e come mediatrice fra la rivoluzione e l'imperatore. Ma perchè dunque fu fatta la rivoluzione? non per abbattere la casa Regnante ma sì per distruggere il sistema governativo reazionario, il chè importava che si dovesse costringere l' imperatore a creare un ministero democratico. Ad ottenere questo occorreva rendersi formidabili, ed invece si sono ricusate le generose profferte degli Ungheresi, e dato agio alle truppe che fino a questo punto hanno tenuto sempre fieramente per la causa della reazione di congiungersi, ingrossare, e circondare il centro della rivoluzione, cosicchè gli aiuti Ungheresi addiverrebbero oggi fors' anche impotenti. Non era meglio battere i Croati di Jellachich, afforzarsi dei sussidii Ungheresi e della Campagna, farsi superiori ad ogni attacco dalla parte di Vindischgratz, e poscia dire all'Imperatore che ritornasse in mezzo alla libertà, sulle ruine estreme del partito reazionario? Se mal non ci apponiamo, la Dieta Costituente ha temuto che il progresso della rivoluzione, e l'emancipazione delle nazionalità facesse perdere alla Capitale Austriaca la sua importanza politica, e quindi ha rifiutati gli aiuti d'Ungheria, e aperte trattative coll'Imperatore. L'Imperatore però, o a dir meglio il suo incubo, la Camarilla reazionaria, deve aver compreso la debolezza della Dieta, e ne ha cavato profitto con tutta l'abilità degna della scuola cui appartiene. Vienna è circondata! chi garantisce a questa sfortunata città che le armi assedianti non riporteranno nel suo seno la reazione in trionfo? che sperare da Jellachich, e che sperare dal bombardatore di Praga? E dopo ciò, che sarà per avvenire della Ungheria sempre tradita, e spregiata sempre nella sua generosità? certo è per lo meno, che la corte Austriaca rifarà guerra all'Ungheria, e ciò solo basterà per consumare e disperdere tutti i sacrifizii dell'ultima rivoluzione la quale sarà stata veramente tradita o incompresa dalla Costituente. Se la Costituente voleva conservare l' Ungheria vincolata a Vienna, come poteva farsi rappresentante d' una rivoluzione che voleva consacrare il principio della nazionalità? Noi non nella dissoluzione della Costituente, [illegible] della rivoluzione Viennese, aiutata da uno sforzo energico degli ungheresi, e di altri alleati. Gli ungheresi debbono pensarvi seriamente perchè dalla vittoria della rivoluzione Viennese dipende la pace, e forse la salute dell'Ungheria.

I Russi vengono infiltrandosi verso il mezzodì d'Europa, e forse avvicinasi il momento che la guerra d' Italia non diventi piu che un' episodio del sanguinoso Dramma cui sarà scena l'Europa. Risaliamo ad un'eminente considerazione. Se l'incendio deve appiccarsi per tutta Europa, l'Italia nostra sarà fatta campo di guerra? Se noi avrem cacciati gli Austriaci d' Italia prima della generale conflagrazione, gl' Italiani basteranno e a difendere i loro confini, e a mandare un esercito terribile a combattere per la libertà d'Europa, e la Francia non dovrà scompartire il suo mezzo milione di combattenti fra le Alpi, ed il Reno, ma tutto potrebbe piombarlo incontro al nemico verso Germania; vogliam perdere le nostre posizioni? aspettare il nemico nelle viscere del nostro paese? - I nostri Governi pensino che quasta sterminata responsabilità pesa sopra di loro; la guerra occorre ricominciarla, ma subito.

NOTIZIE

ROMA 3 *novembre*

MINISTERO DELLE FINANZE

In adesione all'art. 9 del Regolamento di questo Ministero 29 aprile passato, si rende noto, che dei boni del tesoro, la cui emissione nella somma di scudi *due milioni e mezzo*, previa sovrana autorizzazione fu disposta con Ordinanza di questo stesso Ministero del suddetto giorno 29 Aprile, sono state a tutto oggi poste in circolazione per intero in scudi duecento cinquantamila per ciascuna delle serie dalla lettera A alla lettera I inclusivamente, e che dell'ultima serie lett. L. resta a porsi in circolazione la somma di scudi *quattordici mila quattrocento dei boni da scudi due, e la somma di scudi dieciotto mila di quei da scudo uno.*

Il Ministro Interino ROSSI

— Riportiamo per esteso la partecipazione che il Card. Orioli Prefetto dei Vescovi e Regolari dà a Sua Santità dell' offerta dei quattro millioni del Clero di cui parlammo jeri col Chirografo di Pio IX con cui accetta il dono.

BEATISSIMO PADRE

I Vescovi ed i Superiori degli Ordini Religiosi esistenti nello

Stato Pontificio nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziero dello Stato per le attuali vicende decaduto, ed a liberare la Santità Vostra dall' amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i Beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due milioni di Boni del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo Stato a nome dell' uno, e dell'altro Clero, e degli Amministratori de' Luoghi Pii la somma di quattro milioni da pagarsi in rate annuali nel mese di decembre di ciascun anno incominciando dal 1849, cioè dieci di scudi 300 mila all' anno, e cinque di dugento mila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con Circolare della S. C. de' Vescovi, e Regolari dei 23 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennajo 1849.

Tale offerta si fa dal Clero secolare, e regolare a condizione di ottenere l' immediato svincolo dei Beni già ipotecati a garanzia dei Boni del Tesoro, e di non essere in alcun modo ritenuti responsabili per l' ammortizzazione de' Boni stessi.

Il Clero sebbene ristretto nelle sue rendite gravato di molti pesi, e soggetto ai comuni Contributi si sottopone a questo non tenue sagrifizio. Peraltro ritiene per certo che questo sia il limite de' suoi aggravj, che la sua proprietà sia inviolabile anche a forma dell' art. 9. dello Statuto, e che i suoi beni ne siano gravati più di quelli de' Laici contro l' art. 8. dello stesso Statuto, col quale si dispone che « Tutte le proprietà sia de' privati, sia » de' corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche Istituzioni con« tribuiscono ed egualmente agli aggravj dello Stato chiunque ne sia il possessore. ». Ed è perciò che lo stesso Clero mentre da un lato si fa carico delle imperiose circostanze che pesano su la Società per cui associandosi alle pene che la Santità Vostra soffre, concorre volenteroso a sollevarle, è sicuro dall' altra che la stessa S. V. voglia tutelare, e difendere le proprietà della Chiesa, le quali o donate dalla pietà de' Fedeli, o portate in retaggio da quelli che hanno abbracciato lo stato religioso, o acquistate ed aumentate colla parsimonia, e con industriosa cura, servono al culto divino, al mantenimento de' Sacri Ministri, e a conservare la indipendenza e la libertà del Clero nell' esercizio del suo sacro Ministero per tacere del sollievo che deriva ai poveri dalle rendite del Clero stesso.

Il Card. Prefetto della S. C. de' Vescovi, e Regolari ha l'onore d'umiliare a V. S. colla presente relazione i sentimenti de' Vescovi, e de' Superiori degli Ordini regolari come interpreti di quelli del Clero.

Roma 27 Ottobre 1848.

Unio Devmo Obblmo Servitore

FR. ANTON FRANCESCO CARD. ORIOLI Prefetto

D. Arciv. di Damasco *Segretario*

Rmo Cardinale Orioli,

Prefetto della sacra Congregrazione dei Vescovi e regolari.

Quantunque per le regole immutabili della giustizia sanzionate dalle leggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e confermate recen- [illegible] non debbano concorrere ai pubblici pesi, che nella stessa misura con la quale vi concorrono gli altri possidenti; nondimeno il benemerito Clero secolare e regolare, dando una prova oltre ogni credere luminosa di patria carità, si è mostrato sollecito di sovvenire con un sussidio straordinario agli urgenti e straordinari bisogni dello Stato. Imperocchè, siccome Voi Ci avete riferito con grande compiacenza dell' animo Nostro ha dichiarato di voler fare gratuita offerta al pubblico erario della somma di quattro millioni di scudi, somministrandoli in quindici rate annuali da pagarsi nel mese di dicembre di ciascun anno, e da aver principio nel 1849; cioè le prime dieci rate di scudi trecentomila, e le ultime cinque di duecentomila scudi, compresa nella prima rata pel 1849 quella di scudi duecentomila già imposta con la vostra circolare del 28 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei boni del Tesoro; e ciò con lo scopo e con la condizione che sia tolto il vincolo dei beni ecclesiastici sottoposti alla ipoteca per l'importo di due millioni a garanzia degli stessi boni e di non essere in alcun modo responsabile per la loro ammortizzazione prescritta dalla ordinanza ministeriale del 29 aprile del medesimo anno.

Avendo Voi in nome del suddetto Clero richiesto il Nostro beneplacito, onde rendere valida, efficace ed obbligatoria tale offerta secondo il disposto nelle leggi della Chiesa; Noi presso gli esempi di varii Pontefici Nostri predecessori e segnatamente di Pio VI che in simili circostanze non dubitò di permettere col suo Breve del 31 luglio 1797 che l' uno e l' altro Clero si obbligasse ad un generoso sussidio verso lo Stato, abbiamo considerato ciò che appunto Egli saggiamente considerava, nel grave pericolo della cosa pubblica essere conforme alla equità ed alla giustizia che la Chiesa presti alla civile società uno straordinario soccorso. Quindi col presente Nostro Chirografo nel quale vogliamo che si abbia per espresso e testualmente inserito il tenore della enunciata offerta, della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 e quanto altro sia o potesse essere in qualunque modo e per qualunque motivo necessario ad esprimersi, di Nostro moto proprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra apostolica potestà diamo e concediamo a Voi tutte le facoltà necessarie ed opportune affinchè possiate in nome Nostro accettare ed approvare la offerta di quattro millioni di scudi romani da somministrarsi al pubblico erario dal Clero secolare e regolare in quindici rate annuali come sopra, e dichiararla valida, efficace ed obbligatoria, a condizione che dal Governo venga assicurata in favore dello stesso Clero la liberazione dal vincolo della ipoteca a cui furono sottoposti i beni ecclesiastici, come pure dagli altri effetti della ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848, non che la cessazione dell' affrancamento dei canoni, livelli ed altre prestazioni autorizzato dalla notificazione del Tesoriere generale ministro delle finanze del 9 marzo 1848 e prorogato con la ordinanza di quel ministero del 7 settembre successivo, e non altrimenti.

In conseguenza Vi autorizziamo a fare i riparti delle rate annue non solo sui beni descritti nei rigistri censuari, ma inoltre sopra il consolidato e sopra i censi e crediti fruttiferi dell' uno e dell'altro Clero e degli altri luoghi pii designati nelle disposizioni annesse alla vostra circolare del 28 settembre, con quella proporzione che nella vostra saviezza crederete più giusta e più opportuna, curandone il versamento nella cassa del pubblico erario alle scadenze rispettive.

E finalmente affidiamo alla conosciuta vostra prudenza la esecuzione del presente Nostro chirografo, con facoltà di permettere, qualora lo reputiate necessario, a tutti quelli che dovranno come sopra contribuire, avuto riguardo alle particolari loro circostanze, di contrarre debiti anche fruttiferi, obbligando a tale uopo i beni corrispondenti per sicurezza del sovventore, e con quella ancora di risolvere economicamente e definitivamente con semplici rescritti ogni controversia che potesse insorgere tanto sul riparto o contributo, quanto sul modo di eseguirlo, e generalmente sulla intepretazione di tutte le cose in esso contenute ed espresse; tale essendo la Nostra volontà.

Volendo e decretando ec. *(segue il decreto irritante con la clausola **SUBLATA** e con le altre clausole derogatorie).*

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale, il giorno 28 ottobre del mille ottocento quarantotto, del Nostro Pontificato l'anno terzo.

PIVS PP. IX.

Il Ministro dell' interno ha diretto circolare a tutti i dipartimenti, imponendo a' capi d' officio di fare una nota di tutti gl' impiegati, con le osservazioni su la loro morale condotta, su l' attitudine ed adempimento de' doveri d' impiego. Speriamo che la nota si farà esatta, senza parzialità e senza quelle compiacenze che tanto danno sogliono produrre al benessere sociale.

Questa mattina si è radunata per la seconda volta la Commissione Militare incaricata alla riorganizzazione del Corpo dei Carabinieri.

Per la rinuncia del sig. Avv. Giuliani è stato nominato al posto di Consigliere di Stato l' Avv. Antonio Gherardi. L'Avv. Giuseppe Galletti, ex-ministro di Polizia è stato nominato Presidente del Tribunale d'appello in Macerata in sostituzione del sig Gherardi.

PERUGIA *31 ottobre*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Il Circolo Popolare di Perugia nella prima tornata ordinaria dei 6 ottobre, annuendo all' invito del Circolo popolare nazionale romano, per deputare un rappresentante al Congresso federativo di Torino, affidò al sig. Conte Terenzio Mamiani lo stesso mandato formulato pel sig. Sterbini dal Circolo paedetto.

Nell' adunanza dei 13 ottobre istituì un' associazione di tassa mensile per soccorrere Venezia, come alla deliberazione che si [illegible] seduta poi dei 20 ottobre annuì alla proposta della *Costituente italiana* proclamata dal Governatore di Livorno Prof. Montanelli prefiggendosi di comunicare la sua risoluzione agli altri Circoli, onde influire sul popolo e sul governo all' attuazione del grande intanto.

BOLOGNA *31 Ottobre*

L' Emo e Rev. signor Cardinale *Amat* ha oggi pubblicato la seguente Notificazione:

Il Commissariato Supremo d' Ordine e di difesa pubblica.

Quando nei primi del passato agosto un Corpo austriaco arbitrariamente faceva incursione in queste Provincie; quando la generosa Popolazione di Bologna con moto eroico lo respinse, e le contermini Province si riscossero di un giusto entusiasmo a venirle in aiuto, non poteva a meno il Ministero di ravvisare nella gravezza del caso una di quelle circostanze straordinarie che esigono speciali provvidenze.

Fu pertanto invocata dalla Sovrana Autorità e accolta dai Consigli deliberanti la misura d' instituire nel centro delle commosse Province un Commissariato con cui potesse il Governo accorrere al bisogno di attuare un sistema di regolare difesa, e ripristinare l' ordine là dove fosse turbato.

Allontanate ora le cause precipue che diedero vita a siffatta intuzione, *la Santità di Nostro Signore*, sulla proposta del Consiglio dei Ministri, ha decretato che col giorno d' oggi cessi il Commissariato Straordinario.

Nell' annunziare questa Sovrana determinazione ai Popoli delle suddette Province, conforme risulta dal dispaccio ministeriale 28 corrente N. 39,057, ho in pregio altresì di partecipare a Voi Bolognesi che cessando in me gli attributi di Presidente del Commissariato, io continuerò in quelli di Legato della vostra illustre Città e Provincia, da cui ebbi mai sempre le più vive prove d' affetto.

Bologna, 21 ottobre 1848.

L. Card. AMAT.

NAPOLI *31 ottobre*

Corrispondenza del Contemporaneo

In giornata sono partite due spedizioni soldatesche: una per Aversa, che si voleva disarmare, ma che non si è eseguito, essendosi mostrati *duri* que' bravi cittadini, dichiarando che all'ordine del disarmo risponderebbero con le fucilate: l'altra pel mare e pel Cilento perchè quell'eroica terra dopo di aver fatte due rivoluzioni in un anno, ora fa al governo timore per la terza: tanto in quegli uomini non è venuto meno il generoso ardire!

Domenica 29 quattro soldati svizzeri avendo in compagnia di un poliziotto insultati alcuni giovani popolani alla Marinella, questi nel sentirsi chiamare *vili napoletani* scagliarono pietre e di un colpo uccisero un soldato svizzero, facendogli saltare il cranio, gli altri tre mortalmente ferirono, ed il poliziotto ebbe tronco un dito. Accorsa la polizia fu obbligata a ritirarsi; ora procede per conoscere i colpevoli, ma in mezzo a molta gente e di giorno di festa non si è trovato un delatore. Come si è umanizzato questo popolo!

Son venuti gli oracoli di Metternich, essi significano *resistenza fino ad ultima prova.* Metternich sta quasi solo, vuole compagnia per sè, ed anche per Luigi Filippo. È vero, questi consigli sanno un pochino di egoismo, ma l'amor dell' amicizia permette queste arti. Ruggiero, l' emissario della giovane Italia, è l'eroe del ministero ed al suo paragone Longobardi è uno scolarello. Bisogna perdonarlo però; egli deve travagliar molto per far dimenticare il suo passato e le parole dette al circolo nazionale. Dippiù Ruggiero deve anche pensare al suo tesoretto, ed in questo è maestro di tutti color che sanno ...

Il governo crede che avrà vita fino al 30 novembre, favoleggia di essere ancor potente e perciò vorrebbe impedire che gli egregi Spaventa e Massari sedessero in Parlamento, minacciando accuse, perchè sono stati al congresso di Torino, ma il governo non so in che può accusarli. Mi auguro che quest' articolo del *Tempo* non farà paura a Massari e Spaventa, poichè il coraggio civile è la prima virtù dell'uomo politico, il primo dovere di chiunque imprenda a rappresentare la propria nazione. Al *Tempo* poi mi pare che gli manca il buon senso: può sperare che pel 30 novembre sussista ancora questo ministero!! beatissimi lampioni!!

Quì attendiamo che l'Italia superiore facesse alcuna cosa degna di sè: intanto in un momento in cui l'impero d'Austria si discioglie, gli ungheresi son presi dal sentimento di proprio interesse e di riconoscenza per noi, i Croati sono battuti, si aspetta ancora? Siamo traditi e venduti! E questa vostra Roma che fa? Quell'Antonio Montanari che in Marzo gridava per Napoli *guerra guerra*, ora da Ministro perchè consiglia pace a confida ancora nel governo di Napoli dopo che ne partì convinto essere inutile ogni speranza in esso? Napoleone diceva che l'*approposito* vince il mondo.

Mentre il generale Enrico Statella corre in Calabria a sostenere la causa del dispotismo e porta il di lui figliuolo Enrico per aiutante di campo, facendogli mutare l'onorata divisa piemontese in quella di gendarme, Vincenzo Statella figliuolo dello stesso generale trionfando di tutte le suggestioni e lusinghe del potere e casalinghe parte per la Venezia a combattere per la santa causa d'Italia. Ha venduto quanto aveva per fare un peculio e partire, e si può dire di Vincenzo Statella che è cittadino vero e virtuoso.

Per mostrare quanto il governo napoletano ha la coscienza della propria impotenza basterà notare che ha fatto battere sotto al martello i fucili presi da' cittadini nel disarmo con obbligo di restituzione. Il governo ha creduto che di questi fucili si potesse il popolo armare, e non curando per la sua istintiva immoralità della promessa restituzione, ha stimato meglio distruggere che conservare. Non fu questa la politica de' Maomettani quando conqui[illegible] l'impero di Oriente? Ecco da quali esempi cavano la loro politica i nostri governanti.

FIRENZE *1 novembre*

Il Ministero Toscano:

Considerando che la durata dei poteri eccezionali andava per la Legge del 27 Agosto 1848 sottoposta al ristabilimento dell'ordine a Livorno:

Considerando come l'ordine siasi pienamente ristabilito in quella Città:

Considerando come cessato così il motivo della Legge debba necessariamente cessare la Legge stessa:

Dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

Li 31 ottobre 1848.

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Montanelli

Bullettino dell' esercito

Volontari e soldati dell'Indipendenza Italiana!

Il nostro principe vi decretava una Medaglia di onore con la sua effige sul diritto, e sul rovescio *Guerra dell'Indipendenza italiana* 1848. La Medaglia sarà pronta fra poco: io ho bisogno de' vostri titoli. I Capi de' Corpi, sì nelle soldatesche assoldate, sì nelle Milizie volontarie, faranno subito pervenirli al ministero. Io quì rammenterò appunto cotali titoli che la legge richiede.

« Saranno fregiati della Medaglia al termine della Guerra tutti indistintamente quegli individui, che avendo formato parte durante la medesima del Corpo d'armata toscano sia come Militari di linea, sia come Volontari, rientreranno con esso in Toscana.»

« Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra. »

Firenze 31 di ottobre 1848.

Mariano d' Ayala

LIVORNO *31 ottobre*

Dispaccio Telegrafico del Ministro dell'Interno.

Le milizie Piemontesi si allontanano; gran parte della nostra frontiera dello Appennino rimane sguarnita di truppe; il Ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela dei confini.

Il Popolo Livornese nel richiamo di queste milizie veda la cura del Ministero di adempire quanto meglio per lui si può l'alta missione affidatagli. Guerrazzi.

ORDINE DEL GIORNO

Del Ministro della guerra alle truppe stanziate in Livorno.

La guerra santissima della Indipendenza Italiana forse non lontana a prorompere novellamente, rende imponente il bisogno di riordinare l'Esercito Toscano perchè sia pronto all'appello della Patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite,

nè fra voi si insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla stazione.

MARIANO D'AYALA.

Livorno 31 ottobre 1848.

TORINO *28 ottobre*

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Tornata del 27 ottobre.

Dopo che si è letto il processo verbale, i deputati Michelini e Farina domandano siano meglio chiarite le parole dette dal ministro Revel nell'antecedente tornata e che parevano accennare ad incostituzionalità cui potesse esser trascorso. Il ministro risponde che le parole erano state ben tali quali si eran lette nel verbale e che quando avea parlato del suo pericolo non poteva alludere che a' partiti esaltati cui andava incontro.

Quindi il processo verbale si approva.

Interpellato il ministro degli affari interni su di alcuni gravi fatti accaduti in Lomellina, risponde che i disordini erano stati suscitati da un reggimento nella sua marcia e per i quali uno fu ferito per sparo; che si erano dati gli ordini convenienti; e conchiudeva simili interpellazioni esser meglio fatte in comitato segreto che per via di pubblici dibattimenti e di giornalismo.

Alla interpellazione su la miseria di persone appartenenti a chi combattè ne' campi lombardi, risponde che s'erano dati gli opportuni provvedimenti. E poscia annunzia che il generale Alfonso La Marmora è nominato dal Re ministro della guerra, in luogo del generale Dabormida dimessosi; e il sig. Luigi Torelli lombardo al vacante posto di ministro d'agricoltura e commercio.

Si riferisce su le petizioni.

Martinet domanda al ministero il perchè sul foglio uffiziale si vedono ogni giorno pubblicate leggi con data anteriore all'apertura del parlamento. Pinelli dà ragione del ritardo e protesta che qualchedun' altra è in pronto e sarà pubblicata. Il ministro di grazia e giustizia sig. Merlo dichiara non averne dalla sua parte a pubblicare.

Si apre discussione su d'una petizione fatta da 2[illegible] commercianti in lanerie e Cavour dimostra la opportunità di riformare su tal riguardo la tariffa. Altre discussioni di niun interesse han luogo su di alcune petizioni. Tra queste v'era quella del sig. Oddone Bartolomeo, che suggeriva alcuni mezzi per sollevare dal loro avvilimento l'agricoltura e il commercio. La commissione era stata di parere rimettersi la proposta agli uffizii, ma vi si oppongono Cavour, Michelini e Farina.

Si doveva venire ai voti, ma fattosi l' appello nominale la Camera non si trova in numero e si scioglie.

Gli Italiani che sono a Marsiglia non ponno in niun modo ottenere dal console Sardo le vidimazioni per Genova. Un amico nostro lombardo ci scrive che il console gli dice d'aspettare. E che cosa aspettare? Forse l'esito della mediazione? *(Alba)*

GENOVA *29 ottobre*

Oggi questa città è in agitazione per i funesti fatti d'ieri, dei quali segue il ragguaglio.

Ieri nelle ore pomeridiane venivano affissi de' fogli a stampa con le parole « viva la Costituente Italiana! » I Carabinieri, seguiti d'alquanto Civica mista alla Linea, si fecero a staccarli, perchè mancanti, dicevasi, di timbro e d'indicazione del tipografo. Ne risultarono fischi, urli e sassate; onde uno dei complici fu fermato e tradotto al Palazzo della Civica. Continuando la persecuzione contro i carabinieri, questi ricoveraronsi nelle Caserme più prossime. Gli ammutinati allora tentarono di far impeto contro il palazzo del Governo, di cui però erano già state chiuse le porte; e, accorsa la linea, riuscì a sbandarli.

Se non che, verso l'un' ora di notte, una moltitudine di popolo si era accalcata intorno al Palazzo della Guardia Civica reclamando l'individuo di cui erasi eseguito l'arresto, che caratterizzavasi per incostituzionale. Il Generale Pareto faceva osservare che non da lui, ma dall'Autorità dipendeva il rilascio di quel detenuto. Si tentò allora disarmare le sentinelle di quel palazzo, onde ne' fu chiuso il portone. E la moltitudine si disponeva a scalarlo quando partirono dalla strada 3 colpi di pistola, uno dei quali diretto contro il Generale, che non ne rimase offeso; un altro invece andò a ferire un uffiziale della *maggiorità*. Ed ecco che la compagnia di guardia, il battaglione di rinforzo, e la *maggiorità* per la prima, si diedero a far fuoco sulla moltitudine; talchè due ne rimasero mortalmente feriti (certo Rossi, Lombardo, e un figlio dell'avvocato Castiglione, i quali oggi si dicono o moribondi o morti), altri sei individui non gravemente offesi. Cresceva il tumulto, quando, sopraggiunta la linea con baionetta in canna, tutto ritornò in calma.

Questa mane un *Proclama* della Guardia Civica dichiara (a quanto sembra generalmente contro il fatto) di aver tirato soltanto a polvere.

Altro *Proclama* governativo diffida i curiosi dallo avvicinare gli ammutinamenti. Si vocifera poi che sia stato interpellato il Ministero per porre Genova in stato d'assedio.

Gazz. di Firenze

30 ottobre

Ieri a sera si rinnovarono dolorosi avvenimenti. Un non rilevante attruppamento di persone percorse le Strade Nuove, alzando il solito grido: *Viva la costituente Italiana!* Fu loro imposto dalla linea di sciogliersi; indi furono accerchiati e sette rimasero feriti dalle baionette dei soldati; cinque fra quei disgraziati ebbero leggiere ferite; due, più gravi.

Una compagnia della guardia nazionale accerchiò pure un piccolo attruppamento e ne arrestò tutti gli individui che lo componevano. *(Pens. It.)*

LAGO DI COMO *27 ottobre.*

Allontanatomi da Milano, ove gli assassinii per opera degli austriaci sono giornalieri, mi recai alla villa di un mio amico sulle sponde di questo Lago, per non vedere gli strazii della mia povera patria. Ma anche qui mi perseguita la rabbia croata. Sotto il pretesto che i Comaschi hanno favorito la diserzione di una parte dei soldati che guarnivano la loro città, sono stati fatti varii arresti, e quasi a tamburo battente sei di questi infelici vennero fucilati. Tanta infamia suscitò uno sdegno incredibile, e ne sussegui una sommossa generale. Al momento in cui scrivo non ne conosco ancora il risultato.

I fatti di Como, appena saputi dalle popolazioni lungo tutto il Lago, infiammarono ogni cuore, e il paese è interamente in rivoluzione. A Chiavenna, dicesi, havvi l'incendio maggiore; i sollevati posseggono due cannoni e si dispongono ad una disperata difesa. Le campane suonarono a stormo da ogni parte e tutti corsero alle armi. Iddio protegga una volta tanti sforzi generosi e coroni finalmente i voti d'Italia! Già un qualche scontro debb'essere avvenuto, giacchè oggi sono di qui passati due vapori carichi di feriti austriaci. *(Dieta Ital.)*

UDINE *27 ottobre*

La comparsa della flotta Sarda nelle acque del nostro Littorale ha fatto temere ai nostri nemici che si volesse tentare uno sbarco.

Delle truppe sono state inviate sui punti più minacciati, le strade che dal mare conducono nella nostra provincia furono tagliate, vari punti minati. La fortezza di Palmanova viene approvvigionata e messa in punto d' assedio.

Nelle nostre popolazioni cresce ogni giorno l'odio dei tedeschi; le armi, sottratte in gran parte alle investigazioni dei medesimi nemici, sono pronte; e non si attende che il primo segnale per insorgere tutti e cacciare lo straniero che ci calpesta e c'insulta.

I soldati stiriani, ai quali era affidato il convoglio delle armi sequestrate in uno dei medesimi comuni, le vendettero in altro comune a prezzo vilissimo. I medesimi contadini comperavano i fucili a Lire una e mezzo, e due.

Alla Motta, paese del Trevigiano, la popolazione insorse, assalì un convoglio di munizioni, se ne impadronì e le distribuì fra i borghigiani. L'ufficiale di scorta fu costretto a fuggire per salvarsi la vita.

La flotta Sarda è giunta alla punta di Salvore. *(Alba.)*

TRIESTE *27 Ottobre*

La posta giunta ieri a sera da Vienna ci recò lettere del 23, non già giornali, i quali come si sa non sortono il lunedì. Il nostro corrispondente c' invia il Proclama emanato dal Principe Windischgrätz, e la decisione che vi prese a unanimità di voti il Parlamento appena l' ebbe ricevuto. Di questi due Documenti diamo quì sotto la traduzione.

Il detto corrispondente ci dice, che il Comitato comunale aveva pur esso protestato come il Parlamento contro il detto Proclama. La quiete della città non era stata turbata, ma grave era l'agitazione degli spiriti, standosi in attesa che da un momento all' altro accadesse alcun che di decisivo. Alcune compagnie di soldati erano passate nelle file della guardia nazionale. Tutti gli ambasciatori hanno abbandonato la città, e fermarono in gran parte la loro dimora a Schönbrunn.

Agli abitanti di Vienna.

Incaricato da S. M. l' Imperatore e munito di tutti i pieni poteri onde far cessare senza indugio lo stato illegale attualmente vigente in Vienna, fo calcolo sull' appoggio sincero ed efficace dei cittadini bene intenzionati.

Abitanti di Vienna

La vostra città fu macchiata da orribili fatti ch' empiono di raccapriccio il petto d' ogni uomo d' onore. Ella è ancora in questo momento in potere di una fazione piccola ma temeraria la quale non abborre da nessun' infamia.

Le vostre vite, i vostri beni sono abbandonati all' arbitrio di una mano di delinquenti. Fate senno e rispondete all' appello del dovere e della ragione! Voi troverete in me la volontà e la forza per liberarvi dal loro potere, per ristabilire la quiete e l' ordine.

Onde raggiungere questo scopo la città, i sobborghi e i loro dintorni vengono dichiarati colla presente in istato di assedio; tutte le Autorità civili vengono sottoposte all' autorità militari, e contro tutti i trasgressori della mia disposizione viene proclamato il giudizio statario.

Tutti i bene intenzionati vogliano tranquillizzarsi. Sarà mia cura principale di diffendere la sicurezza delle persone e della proprietà.

Quelli che facessero resistenza andranno soggetti in vece a tutto il rigore delle leggi militari.

Lundenburg 20 ottobre 1848.

Principe di Windischgrätz Tenente-Maresciallo.

Deliberazione del Parlamento nella sua seduta pomeridiana del 22 ottobre.

Nella coscienza che il ristabilire la quiete e l' ordine, quando fossero effettivamente minacciati, spetta alle ordinarie autorità costituzionali, e che il militare non può intromettersi che ad inchiesta delle autorità stesse; considerando che secondo le ripetute dichiarazioni del Parlamento e del Consiglio comunale l'agitazione esistente a Vienna non viene mantenuta che dalle mosse di truppe, che le stanno dintorno minacciose; considerando finalmente che la parola Imperiale del 19 ha novellamente garantito la conservazione senza restrizioni delle libertà conquistate, come pure la libertà delle discussioni del Parlamento; il Parlamento stesso dichiara illegali le misure dello stato di assedio e del giudizio statario state minacciate dal Principe Windischgrätz. Di questa deliberazione sarà tosto da rendersi informato il Principe Windischgrätz e il ministro Wessemberg inviando loro sull' istante un corriere.

Dal Parlamento costituente

La Presidenza

Francesco Smolka *Presidente.* — Carlo Wiser, Glaisbach *Segretari.*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 24 ottobre

Il sig. Glais-Bizoin avverte che nel progetto di Costituzione che si è distribuito v' ha un errore, poichè all'art. si erano dopo le parole « per un decreto speciale » omesse queste altre « dell'Assemblea costituente. » Si fa diritto a tale osservazione.

Il sig. Grandin dice che per domani avrebbe voluto fare al ministro dell' interno alcune interpellazioni riguardo a fatti avvenuti in un banchetto tenuto a Passy. Si aderisce alla dimanda.

Si discute e si approva il decreto riguardante lo stabilimento del Moniteur presso il palazzo dell' Assemblea, si apre un credito all' uopo e varie disposizioni si dànno per la pubblicità de' dibattimenti. Su tal proposito osservò il sig. Clemente Thomas che il Moniteur presenta spesso inesattamente i discorsi dei deputati e ciò nascere perchè costoro vanno in stamperia ad accomodarli « Che si cangi, diceva egli, una frase, una parola, sta bene; ma non dovrebbe esser permesso di dare al discorso una nuova fisonomia con l' inserzione di parole tra parentesi. »

Il ministro delle finanze sig. Goudchaux presenta due progetti di legge che l' Assemblea rinvia agli uffizii.

Si passa a discutere un progetto di decreto tendente a destinare sei mila franchi per mese al presidente dell' Assemblea. Fra le interruzioni e i rumori, si decide non farsene la discussione. Si noti che a questa tornata non presiedeva il sig. A. Marrast: la deliberazione dell' Assemblea vale per lui quanto una disfatta.

Poscia viva discussione ha avuto luogo per la proposta del sig. Creton relativa ai conti del governo provvisorio. Tale proposta era stata fatta ne' primi giorni del mese di giugno e rinviata al comitato delle finanze. Il gov. provvisorio avea speso 168,925,090 di franchi. L'Assemblea ordina in questa tornata che il ministro delle finanze fra due mesi presenti il conto delle spese fatte da quel governo dal 24 febbraio all' 11 maggio, solamente; e che la prenda conoscenza de' pezzi giustificativi e di tutti i documenti rischiarativi.

Finalmente si presenta dalla commissione per la costituzione il progetto di decreto per la nomina del presidente della repubblica; e tal nomina viene stabilita si fissa per i 16 di dicembre. Si fissa per dopo la dimane la discussione al riguardo. — Si scioglie quindi la seduta.

PARIGI *24 ottobre*

Luigi Bonaparte ha scritto ad un giornale della sera per notificargli, che avendo saputo come si lavorava nell'ombra da alcuni insensati onde preparare una sommossa in suo nome, egli fe' parte di tai rancori al ministro dell' interno: Luigi Bonaparte dice eziandio, che egli respinge energicamente ogni partecipazione a mene che sono affatto opposte alle sue opinioni ed alla condotta da lui tenuta dopo il 24 febbraio. *(Presse.)*

Il 18 corrente eranvi sia a Morez che ai Rousses circa 350 soldati di Lombardia, che rientravano per andar a raggiungere l'esercito Sardo. Essi avevano disertato l'esercito Austriaco per passare in quello di Carlo Alberto, e s'erano esiliati in Francia dopo la presa di Milano. Se ne aspettavano ancora circa 200 pel domani. *(Ère nouvelle.)*

Questa mattina vennero estratti da Vincennes dei pezzi di cannone per l' armamento del forte Monte-Valeriano, situato ai fianchi della capitale. *(Presse.)*

Svizzera

LUGANO *25 Ottobre*

— Con rapporto di ieri gli onorevolissimi Rappresentati federali annunciano al Consiglio di Stato, che dal generale di Wohlgemuth hanno ricevuta la comunicazione Radetzky risolto l' immediata riattivazione della corsa postale in corrispondenza col Cantone Ticino.

— Possiamo dare alcuni particolari sul fatto di Seseglio. Appena commessa la violazione territoriale, il signor Escher, rappresentante federale diresse un energico riclamo al signor Wohlgemuth, comandante a Varese, in cui a un dipresso domandava;

« 1. Che il caporale ed i soldati autori del fatto fossero puniti a tutto rigore di legge; 2. che fossero prese le più efficaci misure, perchè non avessero più nell' avvenire a rinnovarsi simili casi; 3. che ai quattro individui stati arrestati, e che sono ritornati sul territorio svizzero fosse un indenizzo di lire 12, e pagato all' oste Fontana la bottiglia di vino somministrata.

« La risposta datagli il 18 dal maggior generale Wohlgemuth, in cui, come aveva già detto in un abboccamento a Chiasso, 1. dichiara disapprovare altamente la condotta del caporale; 2. che esso e i suoi compagni saranno castigati con tutti i rigori della legge militare; 3. che a tutti i distaccamenti delle I. R. truppe ai confini svizzeri saranno dati ordini precisi, affinchè non succedano più tali ordini sono stati da lui spediti nella mattina del giorno in cui scriveva; 4. che manda lire 12. 12 per indennità agli arrestati, e pella bottiglia di vino. «

I signori rappresentati federali hanno dato parte al Consiglio di Stato di questo risultato. Fra gl' individui che gli austriaci rapivano a Seseglio ci avevano due emigrati italiani i quali non furono restituiti sul territorio svizzero. Che n' è di loro? Il Consiglio di Stato ha fatto praticare indagini per conoscere i loro nomi e sapere se sian stati lasciati in libertà. In ogni modo la soddisfazione non sarà completa fino a tanto che questi individui non sian di

nuovo ricondotti sul nostro suolo. L'arresto fu una violenza al diritto delle genti, e non importa che gli arrestati fossero Lombardi. Essi eran fuori della giurisdizione, ed erano inviolabili. Il Consiglio di Stato non cessa dall' insistere, sia presso il Direttorio, sia presso i Rappresentanti federali, affinchè sia usato ogni sforzo per far cessare finalmente questa secreta e perfida guerra che ci fa l' Austria.

Germania

FRANCOFORTE *21 ottobre*

Un manifesto pubblicato dal ministro degli interni notifica alla città di Francoforte, come lo stato d'assedio sia levato. Durano tuttavia quelle misure, che sono necessarie per conservar l'ordine e la legalità. D'ora in avanti una poderosa guarnigione stanzierà in Francoforte. (*Allgmeine.*)

VIENNA *21 Ottobre*

Le barricate mal fabbricate in città saranno levate e supplite con barricate fatte dalli ingegneri dello stato maggiore. Vienna è ormai intieramente bloccata. Se l'Imperatore ama il suo popolo, esso gli ha dato sufficientemente l'occasione di accomodare queste differenze in modo pacifico. Se non l'ama tocca alle provincie d'Austria e agli stati tedeschi di salvare Vienna. Con Vienna cadrà la libertà per lungo tempo. Vienna fa il suo dovere (?) e si arma, non potrebbe fare di più se i Russi fossero alle sue porte *(Vienna non fa il suo dovere, perchè il parlamento non ha dato l' ordine agli Ungheresi di avvanzare.)*

23 Ottobre.

Sulla strada di Fiscament s' innalzano gran nuvole di fumo e di polvere. Se sono gli Ungheresi che arrivano siamo salvi.

Dopo pranzo ore 4 1/2. Tutta la città è in all' arme. Si sentono i cannoni, chi ha armi si arma.

24 Ottobre.

(Mattina). Non si videro ancora gli Ungheresi ma sempre colonne di fumo. (*Fogli di Vienna.*)

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta Pomeridiana del 17 Ottobre

Schuselka riferisce che la commissione permanente non può presentare l' indirizzo all' imperatore non essendo ancor finito. Propone in nome della stessa formularsi un proclama a' popoli dell' Austria contenente una fedele descrizione degli avvenimenti.

Violand dice: Il Bano si dimostra ostile, disarmando le guardie nazionali, e impossessandosi di varie lettere. Auersperg agisce nella stessa maniera. Windischgrätz dichiarò di voler marciare contro Vienna. Ha egli forse un ordine, o non lo ha? Qualunque sia il caso, non dobbiamo aspettare finchè saremo chiusi da tutte le parti. Quel movimento tende all' oppressione della libertà, imperocchè tutti gli ufficiali dicono apertamente di voler lo scioglimento della legione accademica, limitazione della libertà della stampa ecc. In questo proclama non solo deve dirsi che il popolo protesti, ma lo si esorti a fare una generale leva in massa; si faccia conoscere tutto ciò all' imperatore, e questo sarà forse l' unico mezzo per risparmiare il sangue.

Non si accetta la proposta di Violand, ma bensì quella del la commissione.

Schuselka propone che la Camera ecciti il Ministero a comunicare a tutte le autorità tutti gli atti e proclami della Camera ed invigilare sul secreto delle lettere, perchè la maggior parte si ricevono aperte. La proposta vien accettata dall' Assemblea.

Si legge una petizione fatta dalla prima società democratica di donne che si sia formata. Con essa si vorrebbe la leva in massa; ma il Parlamento vuole troppo restar tra le legalità e già si è veduto che simile proposta non era stata accolta.

Seduta del 18 Ottobre

Schuselka riferisce: Che la scorsa notte fu riferito volersi l' armata ungherese ritirare dietro decisione del suo Parlamento ed è ignoto se tale ordine sia emanato in seguito alla conferenza avuta con Aversperg o dietro nota pervenuta dalla Russia, la quale sembra minacciare il suo intervento; — Che da varie comuni giunsero danari per le guardie che non han mezzi di sussistenza; — Che, sparsasi voce essere state da' militari maltrattate alcune guardie nazionali, si è scritto ad Aversperg: ed ei rispose non essergli ciò noto. Il deputato Sherm dichiara che quando giunse a Neustadt fu trattato villanamente anche dagli ufficiali; e detto esser deputato, risposero non esistere più parlamento e non sedervi colà che gli assassini di Latour, e che dovrebbero renderne conto. Ed egli non sarebbe arrivato a Vienna se non si fosse annunziato come un deputato Slavo.

Il Deputato Forster informa che i cittadini di Eger dichiarano in un indirizzo riconoscere il parlamento come espressione della volontà del popolo.

La deputazione spedita ultimamente all' imperatore è tornata e riferisce ch' era stata invitata all' udienza il 15 alle ore 11. Verso le 10 l' imperatore le fece conoscere che se la intendesse prima col ministro Wessenberg: il che fu fatto. L' udienza fu destinata allora per le 6 1/2, nella quale l' imperatore lesse il dispaccio telegrafico consegnatogli e si ritirò. La deputazione fece presente ogni cosa all' Arciduca Francesco Carlo; ed ei promise di tentare ogni via per sciogliere pacificamente ogni viluppo.

Si passa a discutere su l' indirizzo all' imperatore. Patocki propone attendersi il proclama dell' imperatore per sapersi regolare. Molti deputati si oppongono a tal proposta. Dilevski non vorrebbe che tale indirizzo si ritenga per un ultimatum: gli si risponde di no.

Ma nulla si deliberò perchè i deputati da 196 s' erano verso l' ultimo ridotti a 160, numero illegale.

Seduta pomeridiana del 18

Si riferisce che le guardie nazionali di Bilitz che venivano a pro del Parlamento, erano state arrestate e disarmate a Prenau; che liberato si era l' individuo della guardia di Vienna che arrestato doveva esser giudicato secondo la legge marziale e per il quale il Parlamento aveva spedito corriere al campo; che il Comitato degli studenti avea assicurato che starebbe sempre a difesa del Parlamento.

Si legge il proclama a' popoli dell' Austria. Dopo lunga discussione viene accettato.

Seduta del 19 ottobre

Shuselka riferisce, che il Comitato ha ricevuto varie somme di danaro dalle comuni della campagna; e che il Governatore della Stiria ha scritto dolere alla sua Provincia che alcuni suoi deputati abbiano abbandonato il posto ne' giorni di pericolo e dimanda sian resi noti i loro nomi.

Il parlamento per questi ultimi delibera fissarsi un termine di dieci giorni, perchè tornar potessero. I deputati assenti della Stiria sono: Galler, Sterle, Dominkusch, Mikloschitz, Smiderer, Thinfeld, Forcht, Trumer.

In questa seduta si fecero le osservazioni seguenti:

Quest' oggi la popolazione concepì nuove speranze riguardo agli ungheresi, per mezzo di un Avviso, che fu affisso. Teniamo nostro dovere di essere sinceri. L' Avviso *dice, che gli Ungheresi siano pronti di venire in aiuto*, quando vi vengono chiamati dall' autorità legale. Ora non v' è a Vienna un' autorità legale, la quale possa chiamare in aiuto un' esercito ch' è soggetto a un ministero estero. Il Parlamento ha da occuparsi della Costituzione, e non già da fare la guerra all' Imperatore. Pulsky stesso ha dichiarato che gli Ungheresi nè vogliono, nè possono far la guerra all' Imperatore. Nè il Parlamento, nè il Consiglio comunale è legale da poter chiamare gli Ungheresi onde vengano qui, e a dar battaglia. Nell' indirizzo dell' Ungheria, non è punto accennato, che noi dobbiamo chiamare l'armata a venire. Dicesi, essere stato dato l'ordine d'inseguire Jellachich dovunque si rivolgesse. Noi abbiamo fatto tutto quello che stava in nostro potere: abbiamo letto cioè l'indirizzo, e lo abbiamo accolto con acclamazione. Ma non possiamo esortarli. Corse d'altronde la voce, che gli Ungheresi abbiano chiesto a Olmütz una composizione pacifica. Il Comitato deve quindi far tutto il possibile onde non alimentare nel popolo delle speranze sanguinolenti. Noi abbiamo esposto apertamente al Bano; che non possiamo decretare l'allontanamento degli Ungheresi; ma del pari apertamente dichiariamo, che non possiamo chiamarli. In caso diverso i conflitti si aumenterebbero, la guerra civile si accenderebbe in ogni luogo, e la rovina dello stato sarebbe inevitabile.

Seduta del 20 ottobre

Schuselka riferisce: I nostri rapporti, e lo stato delle cose nostre sono finora sempre gli stessi. Il consiglio municipale mandò una deputazione all'Imperatore. In Brunna dicesi esser successa una sollevazione, di non poca importanza: Non solo furono disarmate le guardie, ma molte furono derubate, e si portò via il danaro e gli orologi a varie guardie Brennesi che si trovavano a Lundenburg, ed è perciò che le guardie nazionali vollero vendicarsi col disarmare il militare. Mandammo un *dispaccio telegrafico* a Lundenburg perchè si restituiscano le armi, e si dia un rapporto su quegli avvenimenti. La risposta fu: essere state disarmate le guardie per aver caricato i loro fucili, ma frattanto giunse la notizia che anche le guardie di Prerau fossero state disarmate. Il militare dovette ritirarsi nelle caserme sotto scorta delle guardie nazionali. Non è però succeduto alcun eccesso. Il comandante superiore è partito per Lundenburg. I corpi di guardie sono tutti occupati dalla nazionale, ed anche il telegrafo è guardato da queste.

Sono pervenuti due indirizzi di ringraziamento. L' uno di varie comuni di Suatz, in cui si esprime la gratitudine pel contegno che serba in questi giorni la Camera. L' altro della società centrale germanica di Reichenberg nella Boemia, che è dello stesso tenore. La stessa società emanò un invito agli elettori delle provincie di non soffrire che i deputati abbandonino Vienna fino che non si sciolga la Camera, mandando in pari tempo un altra nota agli stessi deputati nella quale si esortano a rimanere fedeli ai loro doveri. Ci fu consegnata una' istanza del comandante di Liesing, nella quale dice, esser stati presi alle sue guardie 76 fucili, che le guardie avevano comprati 13 fiorini l' uno, e prega l'alta assemblea perchè voglia assumere l'incarico di farglieli restituire.

Il comitato propone, in seguito a questa istanza, che il parlamento mandi uno scritto al generale Auersperg facendogli conoscere che le guardie si formano per ordine dell' Imperatore, e che disarmandole, egli agisce contro la volontà imperiale, e che voglia quindi tosto restituire le armi prese.

Viene accettata la proposta del Comitato. Si delibera ancora scriversi al comandante delle truppe imperiali stanzianti intorno a Vienna, per sapere donde avesse ricevuto ordine di non far passare i viveri per la città, esortandolo a lasciar libero l' ingresso.

Si legge un indirizzo pervenuto alla Camera dalle guardie di Gmund, nel quale dicono riconoscere ogni benessere del paese ed ogni libertà dal Parlamento, dalla legione accademica, dal popolo Viennese; biasimano i deputati che hanno abbandonato il posto; e riconoscano quanto ha fatto il Parlamento, pronti essendo ad obbedirlo in tutto. Quest' indirizzo è firmato dal loro comandante Kolb.

Seduta del 21 ottobre

Il presidente annuncia essere stato spedito l' indirizzo all' Imperatore; e che frattanto era giunta a Vienna la commissione dell' impero onde interporsi per ottenere una pacificazione. Si legge l' indirizzo di questa commissione nel quale si dice venuta in nome del Vicario imperiale per assicurare la libertà costituzionale, procurando la riconciliazione e dà per falsa la notizia che truppe bavaresi e prussiane si muovano verso l'Austria.

Si legge uno scritto degli elettori del distretto di Trübau, nel quale si biasima la condotta del loro deputato ch'erasi ritirato in patria. Alcuni deputati volevano che quel distretto passasse a nominarne un altro, altri dissero che bisogna star fermi alla deliberazione già emessa di attendere dieci giorni.

Schuselka fa il seguente rapporto: Ricevemmo varie somme in danaro per soccorrere le guardie e gli studenti privi di mezzi, tra le altre 400 fiorini dalla guardia nazionale di Steyer. In seguito a nostro scritto diretto ieri al comandante Auersperg riceviamo in risposta, che, essendo egli ora subordinato al principe Windischgrätz non sia in caso di rispondere alle nostre domande, e promette di consegnare il dispaccio a Windischgrätz che deve giungere quanto prima a Inzersdorf. Dichiara, che il disarmo delle guardie nazionali non sia che una misura militare provvisoria. Anche da Pikersdorf giunse un indirizzo alla Camera, nella quale si domanda, che il parlamento voglia adoperarsi onde siano restituite le armi alle guardie di quel luogo.

Kraus. Il ministro Wessenberg mi mandò un manifesto dell' Imperatore: lo farò tosto stampare.

Si leggon dal referente del comitato le petizioni.

Una petizione della città di Tarnov per ottenere una rappresentanza alla Camera viene rimessa al comitato di costituzione. I deputati Skrebenski, Loehner e Schuselka propongono che alla città di Tarnov sia concesso di mandare un rappresentante alla Camera. Si vota e s'accetta; 194 erano i deputati presenti.

Pillersdorf, propone di modificare la legge sulle elezioni in modo, che la città di Tarnov abbia da avere sempre un rappresentante per sè. (Accettato)

Il presidente annuncia che dal deputato Borrosch gli fu consegnato un foglio colla soprascritta: « Dono fraterno pei bisognosi ».

Viers. Coloro che vogliono fare dei doni, li presentino all'uffizio della presidenza.

Si decide di rivolgersi subito al ministero, onde prescrivere tosto l'elezione di un deputato per la città di Tarnov. — Si scioglie la seduta.

BERLINO *18 ottobre*

Si dà per certo che il ministero dell'impero ha indirizzato al nostro gabinetto la dimanda di una intervenzione in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni deputati sono stati insultati, nel mentre che escivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi, da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccarli, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare delle misure contro le società politiche, o almeno sottometterle ad un controllo speciale. (*Gazz. di Berlino.*)

Gallizia

LEMBERGA *19 ottobre*

L'eccitamento dei soldati per la causa di Vienna è così grande che si fu sul punto di promulgare la legge marziale per forzargli a servire in paese straniero una causa straniera. (*Oest. Allg.*)

Persia

Lettere di Persia, venute da Costantinopoli, annunciano un avvenimento importantissimo, e capace di complicare gli affari di Europa.

Dietro queste lettere, il re di Persia, Mohammed-Shah sarebbe morto a Tèheran, in seguito di un violento attacco di gotta.

Mohammed-Shah, figlio di Abbas e nipote di Feth-Ali-Shah, morto nel 1834, ed a cui successe sul trono di Persia è il terzo re della dinastia dei Nadjars fondata nel 1794 da Ag-Mohammed-Khan. Era nato nel 1806, e il suo erede presuntivo Naib-us-Salthanet, governatore dell' Azerbaïdjan ha 18 anni soltanto.

Se questa morte è vera, è probabile che il Calor che è armato dalla parte del Korassan, marcierà su Tèheran, mentre i principi rifugiati sulle frontiere turche, uno dei quali ha già regnato, tenteranno qualche movimento sulle frontiere meridionali. Si dice già che le comunicazioni fra Tauris e Tèheran sono intercettate.

Articolo Comunicato

PROTESTA

I cadetti del 2. Reggimento di Fanteria altamente indignati di leggere nel n. 51 del Costituzionale Romano una filza di menzogne e di calunniose imputazioni contro il loro bravo Istruttore Piemontese Lusona Ajutante Maggiore nel Reggimento predetto protestano in forma solenne innanzi alla Pubblica opinione contro siffatto abuso della libera stampa nell'atto che si dichiarano non solo soddisfatti e contenti dell'ottima istruzione e della dignità di maniere del Lusona ma veramente onorati del suo affettuoso modo di procedere: come pure lealmente accertano che pel suo carattere essendo lungi dal trascorrere mai il Prelodato ufficiale ad atti rigorosi e severi, i gli pel solo e diretto ordine del comandante interino del Reggimento predetto dovette restringere ai profossi il Foriere Pifferi conosciuto abbastanza nella milizia per la sua condotta.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 5 Novembre 1848 — ROMA — Anno II. Num. 191

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 NOVEMBRE

Il Ministero Piemontese vuol serbarsi la scelta del momento da ricominciare la guerra, e sostiene inflessibilmente che l'opportunità non è giunta. Pel Ministero Piemontese l'Imperator Ferdinando è tuttora nei giorni del suo sterminato e tranquillo assolutismo, Vienna è tuttora sotto il giogo di Metternich, l'Ungheria obbedisce, lo Slavismo non s'è desto ancora, l'armata di Radetzky padroneggia in securtà Milano e Venezia, e la Lombardia non pensa che ad intrecciare lietamente le palme de' suoi martiri. Che cecità! che pertinacia! che sventura!

A che giova la responsabilità Ministeriale per siffatti errori? dopochè l'impero Austriaco si fosse riordinato, e l'armata di Radetzky rafforzata e rimbaldanzita, e la guerra dell' indipendenza non fosse possibile rappiccarla che dopo altra lunghissima serie di mali, qual conforto o risarcimento verrà all'Italia tutta non che al Piemonte dalla responsabilità del Ministero? Vogliamo conoscere a che termini si riduce finalmente la responsabilità Ministeriale in tanta gravità d'interesse? egli è come se i Ministri dicessero - dovete credere che *noi sapremo e vorremo* salvare l'Italia, perchè se commetteremo iniquità, o errore, *noi siamo* quà *a risponderne colla nostra fama e col nostro* capo - in conseguenza la causa d'Italia dovrebbe valere per i *Ministri* quanto la salvezza del proprio onore, e della propria vita. Quanta illusione però in questa credenza! i più grandi errori furono sempre commessi senza la coscienza e senza la volontà di commetterli, e in tutti questi casi ognun vede che qualunque *Ministro* può lusingarsi di scampare d'ogni responsabilità nel mentre và commettendo gli errori più funesti. Già si sà, che gli errori esprimono un' illusione mentale, e d'una illusione mentale non sarebbe giusto reclamare una responsabilità politica, perchè chi s'illude involontariamente non crede di essere responsabile, ed è piuttosto responsabile il parlamento, che avendo riconosciuto in un ministero la felicità d'ingannarsi, se non d'ingannare, ha sofferto nondimeno che si rimanesse al potere, e ruinasse la patria.

Che se parliamo del caso che un Ministero tradisca volontariamente e con frode il proprio paese, dobbiamo riflettere che nessun Ministero si arrischia a siffatti pericoli se non assicura il modo di riuscirne con felicità: il Ministero Polignac non azzardava la famosa ordinanza di Luglio che dopo cercato di prevenire la reazione popolare, e gli ultimi rifiuti del Ministero Guizot venivano affidati dall' apparecchio delle armi e della corruzione. Cadde Polignac, e cadde Guizot! ma quanti altri non vinsero? quanti colpi di stato in Spagna, in Portogallo, a Napoli, e tutti impunemente? e tutti compiuti a schermo della responsabilità ministeriale? i Ministri pertanto allorchè volessero tradire la libertà, e la patria comincerebbero dall'assicurarsi l'impunità, nè porrebbero mano al misfatto senza credersi immuni dalla punizione, onde, a parlare schiettamente, la responsabilità ministeriale non è una vera guarentigia se non allora che è indeclinabile, certa, immanchevole. Come! la speranza dell'impunità non isfugge nei calcoli del filosofo allorchè debbesi fissare la controspinta della sanzione penale in fatto di delitti privati, e dovremo noi in fatto di pervertimenti politici ministeriali accontentarsi alla minaccia della responsabilità mentre in mano dei ministri medesimi si adunano tutti i mezzi della impunità? No: la responsabilità ministeriale non è una guarentigia vera e proporzionata alla grandezza delle conseguenze d'un fallo, e a fronte dei mezzi d'impunità riposti nel potere ministeriale.

Noi ne vogliamo dedurre, che quando trattasi della salute della patria, quando l'interesse che si agita è interesse di vita o di morte politica il voto della nazione deve prevalere alla volontà d'un Ministero. Il voto della nazione non può peccare di frode perchè una nazione non è mai volontariamente suicida; ma se peccherà d'imprevidenza, o di precipitazione sarà tutta sua la pena delle conseguenze, avrà fatto male a sè stessa, e non potrà vendicarsene in sè stessa con politici sconvolgimenti. Questa può chiamarsi vera e indeclinabile responsabilità, ed è una efficace salvaguardia contro la sconsigliatezza d'una risoluzione. D'altronde non crediamo che la sconsigliatezza sia più da temersi nella nazione, che in un Ministero — Il Parlamento Piemontese vi pensi —

QUESTIONE SICULO-NAPOLITANA

(Corrispondenza di Napoli)

Il nostro Giornale il *Tempo* in un articolo del 30 dello scorso, colla ipocrisia che gli è propria, affetta di *deplorare* la condizione di questo incaricato di Francia sig. di Reynneval, *per la falsa posizione in cui il suo Governo lo avrebbe posto col rispettare poco gli impegni presi* (nelle sue relazioni colla Sicilia) *fornendo a questa armi e munizioni da guerra.*

Noi ignoriamo qui l'indole degli *impegni* che in seguito della missione del conte Ludolff a Parigi, il Governo francese abbia *presi* col nostro.

Quello che sappiamo di certo (essendoci stato scritto da Palermo, da persone benissimo informate degli affari governativi in Sicilia) si è; che il giorno 26 del passato maggio, i Commissari della Sicilia residenti in Parigi, ricevettero dal sig. La Martine, e dal Ministro degli affari esteri sig. Bastide la seguente dichiarazione, a nome del Governo della Repubblica Francese: « Che questo Governo riconosceva officiosamente e di fatto il Governo di Sicilia; e » che in quanto al riconoscimento diplomatico e di dritto, » la Repubblica Francese prometteva di prestarlo *subito* » che la Sicilia avrebbe terminata la riforma del suo Statuto, ed eletto il suo nuovo Re; protestando che, in » quanto alla Francia avea voluto e vorrebbe anche in seguito rispettare la decisione del 13 aprile del Parlamento siculo. »

Ancora più esplicita è stata la dichiarazione fatta dal Console Brittannico accreditato in Palermo, al Governo di Sicilia, il giorno 9 del passato giugno.

Questo rappresentante Inglese, in una udienza chiesta a bella posta dall' Eccmo Presidente del Governo di Sicilia Ruggiero Settimo, alla presenza del Ministro di affari esteri sig. Mariano Stabile, dichiarò, a nome del suo Governo; « Che l' Inghilterra, avendo esaurite, e senza successo, » tutte le vie diplomatiche per la riconciliazione della Sicilia col Re di Napoli, era ormai persuasa, *la separazione tra Napoli e Sicilia essere inevitabile;* e per conseguenza, augurando a quell'isola ogni bene ed ogni felicità, si protestava pronta a riconoscere il nuovo Governo, *tostochè il Parlamento lo avrebbe consolidato, recando a compimento la riforma dello Statuto ed eleggendo » il nuovo Re* in persona di un Principe italiano delle famiglie regnanti in Italia: intorno alle quali, assicurò il » Console, che l'Inghilterra non avea alcuna preferenza »

Ora avendo la Sicilia adempite fedelmente le condizioni che i due Governi di Francia e d'Inghilterra avevano opposte *al riconoscimento officiale del suo Governo* questo riconoscimento pareva esserle assicurato, in forza delle dichiarazioni che testè ho riferite.

Se dunque l'Inghilterra e la Francia avessero veramente *fornite armi e munizioni da guerra* al Governo di Sicilia, non avrebbero fatto altro, se non che soccorrere un Governo, che agli occhi loro era già di fatto un Governo libero ed indipendente, contro una ingiusta aggressione straniera e non avrebbono violato alcuno *impegno.* Ma il fatto stà che i Governi inglese e francese non sono entrati per nulla nell' approvigionamento militare della Sicilia, ma le han lasciata quella libertà che han pure lasciata al Governo di Napoli di acquistare col proprio denaro, armi e munizioni, da'negozianti particolari de'due paesi; e perciò nessuno, e molto meno il Governo napolitano, ha diritto di far loro sopra di ciò il menomo rimprovero.

Più tosto la Sicilia avrebbe motivo di lagnarsi in certo modo, che i due governi suddetti abbiano permesso che il Re di Napoli sia andato a portare una guerra di distruzione e di esterminio in un paese, che essi avevano dichiarato di riconoscere libero ed indipendente di fatto e di dritto, poichè esso colla riforma del suo statuto, e colla elezione del Re, si era già diffinitivamente costituito. Bisogna però sapere che il Ministero di Napoli, sempre cieco intorno ai veri sentimenti della Sicilia, e dotato di quella buona fede che ormai il mondo conosce, per mezzo del sig. Conte Ludolff, giurò e spergiurò presso i Gabinetti di Londra e di Parigi: che i Siciliani oppressi da una mano di faziosi, aspettavano come una redenzione la spedizione napoletana in Sicilia, che questa non avrebbe avuto che a mostrarsi, e si sarebbe veduto tutto quel popolo levarsi come un solo uomo per andare colle braccia aperte incontro alle armi regie; e che perciò sarebbe stato ingiusto, per parte dei Governi francese ed inglese, l'impedire che il Re di Napoli andasse a liberare dalla tirannia della rivoluzione una porzione del suo popolo.

I governi inglese e francese erano troppo bene informati della profonda ed universale avversione che ha regnato e regna in Sicilia contro la causa de' Borboni, per aver potuto prestare la menoma fede alle assertive del ministero napolitano. Ma si per condiscendere ad un partito che nei rispettivi paesi reclamava la libertà delle operazioni militari del re di Napoli in Sicilia; come ancora per procurare alle stolide assicurazioni di questo governo una solenne mentita per mezzo del fatto, fecero intendere a questo nostro gabinetto che essi non si sarebbono punto opposti ad una *dimostrazione* di forze militari napolitane contro quell'Isola. Ma era ben lontano dalle loro intenzioni, e dalla loro espettazione ancora, di permettere l'incendio e la rovina di una delle più belle città di Europa; e poichè il general Filangieri ebbe consumato questo orribile attentato contro le leggi della guerra, e contro i principii della moderna civiltà, i Commissari delle forze navali francesi ed inglesi in Sicilia, agirono *in conformità de' sentimenti de' governi rispettivi*, nell'avere arrestata la devastazione vandalica che si avrebbe voluto continuare a fare per parte del governo di Napoli, delle più belle città della Sicilia.

Se vi è stata dunque *violazione d' impegni*, questa ha avuto luogo per parte solo del nostro governo, che avendo reclamato la libertà di fare una dimostrazione in Sicilia, vi ha portato invece la distruzione, il massacro e gl'incendi.

In quanto alle truppe napolitane è ormai noto a tutti *con quali simpatie* sono state accolte da' Siciliani e come vi sono tuttavia tollerate. Invece delle braccia aperte, *non* trovarono esse in Messina, che la più ostinata ed eroica resistenza per parte di un popolo generoso, il quale allettato a sottomettersi colla promessa di veder divenire la sua città la capitale dell'Isola, e minacciato dell'incendio in caso di rifiuto rispose: *O indipendenza o morte;* e vide con occhio indifferente, e con animo tranquillo la distruzione delle sue case, la perdita delle sue sostanze, ed amò meglio di andare ramingo per tutta l'Isola, senza pane e senza tetto, anzichè piegarsi al giogo napolitano, e fare atto di sottomissione e di dipendenza. Questo fatto di una popolazione di 85 mila anime che emigra tutta intera e che preferisce di rimaner senza patria più tosto che assoggettarsi ad un Borbone; questo fatto che tanto onora il carattere siciliano, basta esso solo a rispondere alle abbiette menzogne che il *Tempo* si è studiato di diffondere intorno ai veri sentimenti della Sicilia rispetto al regime napolitano, ed esso ancora serve a giustificare o gli occhi della diplomazia e della civiltà, la condotta de' Governi inglese e francese nell'avere arrestato in Sicilia il corso della nuova strategica militare che il Governo napolitano avea inaugurato in Calabria, la strategica cioè degli incendii, e della devastazione, applicata da esso alle belle città di Filadelfia e del Pizzo prima di ripeterla in Messina.

Questo fatto serve a rilevare l' impudenza del *Tempo* nell' accusare i Governi inglese e francese di parteggiare colla rivoluzione di Sicilia, e serve infine a far conoscere con quanta ragione un diplomatico de' due Governi ha scritto: *Noi siamo scandalizzati della ostinazione, e della mala fede del Gabinetto di Napoli negli affari della Sicilia.*

Gli esploratori dell'armata ungherese hanno intercettato un secondo corriere di Jellachic, con dei dispacci di Vienna. Una delle lettere sequestrate era indirizzata al ministro della guerra signor Prokesch incaricato d' affari d' Austria in Atene. Dopo qualche preambolo, il sig. Prokesch diceva:

» Ciò che di più mi affligge, egli è la nostra cattiva situazione verso l'Ungheria. Voi non vi potete nascondere le intenzioni di separazione che animano quel paese, ed il secondarli sarebbe un funesto errore. Io spiego queste parole coll'accordo d'Eszterabzye di lord Ponsonby. Da molti anni io conosco in lord Palmerston il nostro più deciso nemico, e fintantochè quest' uomo sarà alla testa degli affari del suo paese, sarebbe dal canto nostro un anacronismo a volersi fidare dell' Inghilterra. Chiunque al par di me conosce il suo modo d' agire ed i mezzi che egli impiega, non può far a meno d'avere rincrescimento per l'influenza che la Gran-Bretagna esercita sui nostri affari. E come soffriamo noi che la Francia e l' Inghilterra si ingeriscano nella questione italiana, quando non abbiamo fatto che respingere il re di Sardegna che ci attaccò, e quando non si tratta che dell' insolente ambizione d' un principe, del quale lord Palmerston vorrebbe farne un commissario inglese? Se l' Alemagna in questa questione, la quale non è meno alemanna che austriaca, dicesse una parola energica, le presontuosa intervenzione straniera svanirebbe.

Io ignoro tuttavia se il vicario dell' impero ha un' idea chiara dell' indipendenza che conviene all' Alemagna; ed in simile momento, noi non abbiamo a Parigi ed a Londra che uomini subalterni! ciò è ben doloroso! ogni giorno ci udiamo dire che noi non abbiamo uomini capaci; ne abbiamo, ma il male è che confidiamo i nostri più gravi ad individui insufficienti: ecco il male. I Russi

prendono una forte posizione nei principati. Con un' inerzia la quale deve essere ascritta a tradimento, abbiamo loro abbandonato nel 1829 il basso Danubio, in un momento in cui lo stato dell'armata Russa ci permetteva di protestare efficacemente. Forse spingeremo la cosa sino ad aiutarli a stabilire la loro influenza sulla Drava e la Slava. La Porta resiste, ma essa è sola. La Francia cammina a rimorchio dell' Inghilterra, la quale fa la stessa parte verso la Russa, mentre l' Austria e l' Alemagna, le quali dovrebbero prendere l' iniziativa, sono del tutto nulle. Il mio cuore ne è addolorato, ma che poss' io fare? Ognuno ha degli insegnamenti a ricavare ed una lezione a prendere da questa lettera. Possa essa essere profittevole anche a coloro a cui per certo non era destinata.

(Concordia)

NOTIZIE

ROMA *6 novembre*

Jeri annunciammo che l' egregio ex-Ministro di Polizia Avv. Galletti era stato nominato Presidente del Tribunale d'Appello in Macerata. Ci reca molta meraviglia come ad un uomo di tanto merito e che figura fra i più insigni giureconsulti di Bologna si offra una semplice presidenza d' un tribunale, dalla quale neppure trarrebbe tanto profitto quanto ne ricava dal solo studio di Avvocato. Noi ci attendevamo che gli eminenti servigi prestati al paese da quell' intemerato Ministro fossero meglio rimeritati. Anzi qualcuno ci assicura che egli fu nominato a quella carica quando il governo già sapeva che egli non l' avrebbe accettata.

Il Ministro Generale Zucchi fù ieri a visitare il Castel S. Angelo, ed ha preso nota di tutti i disordini trovati nelle varie parti da lui diligentemente osservate.

Con altra protesta del 3 corr. il Principe D. Alessandro Torlonia onora il Municipio Romano coi termini di *spoglio iniquissimo, capriccio, usurpazione, oppressione vandalica*, solo perchè il possesso del Teatro Argentina si è esteso anche ad alcuni vani destinati secondo che dice a suo uso privato. Ci piace però di riferire che il Sig. Principe ammette essere stato interpellato *se voleva qualche palco*, ciò basta.

Il Sig. Principe mena troppo rumore per una *pretesa* prepotenza; eppure molti han dovuto sopportare in pace prepotenze *reali* quando il Sig. Principe era al caso di farne. —

FORLI' *31 Ottobre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO *)*

In questi dintorni proseguono i soliti attentati alla pubblica sicurezza; i proditori omicidii, grassazioni per le vie, sintomi quà e là di brigantaggio vicino a scoppiare: per le vicine spiagge molti fremono e minacciano terribili pene indignati pel continuo trasporto de' commestibili a Venezia (vedi fraternità italiana!), perchè temono che possano venir meno e quindi la carestia. In questi mal celati fuochi non mancano tristi che vanno soffiando onde avvampino in aperti incendi. » Pensi il governo che tutto ciò non è che movimento di reazionarii veri nemici d'ogni libertà.

NAPOLI *2 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO *)*

In Calabria seguitano le guerriglie di briganti mantenute dal governo, le quali vengono rispettate dalla soldatesca, perchè il fondatore di dette guerriglie fu *l'immortale* Nunziante. Questo fatto mi è stato confessato da un Maggiore della sua colonna. Noi quì andiamo sempre di male in peggio: dovete sapere che ora s'inibisce di andare pure al teatro perchè S. Carlo sta in assedio e ne' corridoi picchetti di soldati circondano il locale, e l'ultima fila è guardata coi fucili quasi ingrillati. Tutto questo, perchè *l'amico* ha saputo che voleasi assaltare il suo palazzo dal teatro. Tutti i posti di guardia raddoppiati dai *fedeli*, e giorni addietro il *patriotta* ministro Ruggiero proponeva in consiglio di stato di mettere la città in stato d'assedio senza alcun motivo, tranne quello della paura.

Altra del 2.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Per sapersi dall'universale la libertà con che si procede nel Regno di Napoli alla elezione de' Deputati basta il seguente fatto.

L'attuale Intendente di Reggio Carlo Barone de Blasio eletto dopo il 15 maggio Pari dal Re di Napoli inviato ora per Intendente nella sua Città, minaccia di mandar carcerati nella Cittadella di Messina, coloro che ardissero nominare a Deputati Romeo, Plutino o de Lieto.

Quest' Intendente del tempo attuale compare di Filangieri e di Nunziante favorito dal Monarca che gli fa grazia di tenere a metà di soldo un figlio nel Collegio della Nunziatella, tre nel convento della Cava, e tre figlie nell'educandato de' Miracoli, questi fischiato dal pubblico, quando intrigò per essere Capitano della Guardia Nazionale, che fu poi vigile corrispondente di Nunziante nella ultima rivoluzione di Calabria, adempie bene il suo mandato di Intendente del Borbone, scrivendo indirizzi di ringraziamenti al Monarca, e poi costringendo il corpo Municipale, e i cittadini a firmarlo, i quali per timore ciò eseguono. — Queste *infamie sono buone* appendici alle libere parole del Costituzionale di Napoli circa l'elezione de' Deputati.

Questo sarà forse il tacito mandato che dà il Governo di Napoli agli altri Intendenti. — Ma noi dell'Intendente di Reggio, e di tutti i suoi simili esporremo al pubblico le opere insoffribili e cadrà su loro tutta l'infamia.

— Si aspetta Lord Temple Ministro d' Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell' *Ultimatum* per la vertenza colla Sicilia.

— Siamo assicurati che il governo abbia comprato il palazzo di di Gravina per ridurlo ad uso delle Camere legislative, e per stabilirvi anche l' ufficio postale. *(Lib. Ital.)*

Dalla provincia di Molise ci viene la notizia che a tutte le autorità di polizia è pervenuta una circolare del Ministero dell'Interno, colla quale si dichiara proibita l'introduzione di un giornale italiano, come uno di quelli, tra i molti esaltati, che eccitano i popoli chiamandoli alla rivolta. La lettera aggiunge:

» Sappia il governo che nelle provincie non sono i giornali che riscaldano il capo e spargono il malcontento, ma sono i suoi atti, le sue illegalità, le giornaliere violazioni dello statuto giurato, l'ostinazione nel male che fa fremere e piangere; sappia che le province deplorano il triste andamento delle pubbliche amministrazioni, alle quali sono preposti o ladri o ignoranti; sappia che il popolo è affezionato oramai alla monarchia costituzionale, di cui ne vede come in prospettiva i grandi benefizî a traverso degl' immensi mali che lo hanno sinora travagliato; sappia che questo popolo delle province vuole lealtà e buona fede nel governo, rimuovendosi dal timone della nave dello stato quelli che cercano sommergerlo nel fondo degli abissi. »

Troppo amare verità si contengono in queste parole, che noi abbiam riprodotto fedelmente; possa conoscerle il Ministero e sentire un tardo, ma sempre lodevole rimordimento dei suoi errori. *(Libertà Italiana.)*

FIRENZE *2 novembre*

Il prode generale Garibaldi è arrivato questa mattina a ore 12 1/2 nella nostra Capitale in mezzo al pubblico entusiasmo.

La banda Militare, molti ufiziali di linea e della Civica, ed una buona parte di Popolo con bandiere spiegate hanno incontrato alla Stazione, ed accompagnato per la Città il grande Italiano. *(Gazz. di Fir.)*

MODENA

Le lettere di Modena del 30 dicono che il Duca era tornato da Bolzano, e dicevasi, che giovedì avrebbe data la Costituzione; veramente sceglieva il giorno della Commemorazione dei morti, è cosa che può essere di triste augurio. *(Gazz. di Bologna)*

TORINO *29 ottobre*

La posizione politica quasi divenne inestricabile. Se non si cambia Ministero e non si fa guerra, tutti con ragione temono la guerra civile. Ma per cambiare il Ministero il mezzo più pronto, anzi il solo da desiderarsi, consiste nel voto della maggioranza della Camera. E per somma sciagura, come avrete potuto convincervene di leggieri, la Camera non contiene una opposizione capace di tanto. L'opposizione non è quella dell'estate scorsa. Ha perduto il suo fiore verginale, ed a parte le espressioni retoriche, non è compatta che in apparenza. Gravi dissidii sono insorti, di modo che nelle radunanze preparatorie si fanno molti discorsi senza conclusione.

Quanto ai deputati ministeriali, essi sono come tutti i ministeriali *passati, presenti, futuri.*

L'elezione di Torelli, e il cambiamento del Ministro di guerra si attribuiscono alla diretta influenza del Re. Molti parlano di guerra. Si appoggiano anche sull' arrivo delle commesse tende da campo. *(Cart. del Corr. Merc.)*

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 28 ottobre

Il Ministro dell'interno Pinelli assicura esser convocate per la Sardegna le elezioni per il prossimo mese (novembre) e negli altri collegi per il 31 del corrente. Assicura ancora che non vi sono più a pubblicare altre leggi fatte prima dell'apertura del Parlamento.

Si accettano alcune dimissioni, meno quella del deputato Carli.

Si riferisce su le petizioni; e tra queste ve n'è una scritta da Giovanni Marenco e da 48 militi della guardia nazionale di Chieri, con la quale si accusa il ministero d'esser proceduto alla nomina del segretario del Consiglio di revisione e lo ha quindi promosso al grado di ufficiale: violazione dello statuto — Pinelli conviene della irregolarità e cerca scusarla. La Camera ritiene doversi considerare questa petizione in linea d'urgenza.

Si apre quindi la discussione su la legge di finanze.

Montezemolo — Consente al parere della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal Ministro delle finanze in modificazione della legge del 7 settembre, cioè che l'attuale progetto del Ministro suddetto fosse rimandato agli uffizi.

Galvagno — Manifesta una contraria opinione, dicendo che si passasse alla discussione.

Levet — Disapprova i decreti del 7 settembre ultimo e l'ordinatosi prestito forzoso, perchè mancante di giusta ripartizione. Conchiude quindi, giusta il parere dato dalla Commissione, della necessità di modificare que'decreti. Son notevoli le seguenti sue parole riguardo alla Savoia: « E sopratutto, quando l'ora dell'indipendenza sarà giunta per le vostre fortunate contrade, non vi mostrate ingrati verso un popolo meno fortunato, ma che ha diviso con voi il poco che egli aveva, e che vi ha soccorsi col suo braccio valoroso. Non dimenticate che la Savoia ha la sua lingua, i suoi costumi, la sua nazionalità infine, e che ha diritto di vivere di vita propria, di esistenza individuale.

Rammentate che fra il Piemonte e la Savoia s'innalzano le Alpi, egualmente che tra l'Alemagna e l'Italia. Voi e noi abbiamo sonnacchiato lungo tempo nella stessa culla; ma l'età dell'emancipazione è giunta, finalmente, ed è giunto il tempo in cui, anche conservando i legami di confraternità che ci uniscono, noi potremo abbandonarci liberamente, ciascuno dal nostro lato, al pendìo della nostra natura distinta e diversa! Sì la Savoia e l'Italia saranno sempre unite dai vincoli d'un affezione reciproca purchè le basi di questa alleanza riposino sulla giustizia.

Cavour — Si oppone alla proposta d'un' imposta progressiva, che impedirebbe l'accrescimento de' capitali, su cui è appoggiata la vita della nostra società e menerebbe direttamente al socialismo. Cerca pur provare che provvidamente si è imposta la proprietà invece della rendita; e conchiude si sancisca e presto la legge del governo —

Montezemolo — Risponde conoscere i danni d'un'imposta progressiva, ma nel caso si trattava d'un prestito ed era naturale il domandarlo a chi aveva del soverchio.

A *Cavour* risponde ancora il *Levet. Lourraz* legge un lungo discorso, ove parla della miseria della Savoia e conchiude si annulli l'effetto della legge.

Revel ministro delle finanze parla della necessità della legge; e benchè la Savoia ha sofferto meno gravami, pure accetterebbe le modificazioni che vorrebbero introdursi. Dichiara opporsi a tutto ciò che intaccasse il principio della legge e domanda presto si decida.

Si scioglie la seduta aggiornandosi la discussione per l'indomani.

Seduta del 29 ottobre

Si legge il sunto di varie petizioni; tra le quali una di Achille Mauri e di molti esuli italiani che domandano alla Camera una parola di conforto e di speranza, poichè tutto induce a credere che questo sia il vero momento opportuno per la riconquista dell'indipendenza.

Valerio. Parla della cominciata insurrezione lombarda e dello stato di Vienna. « Il ministero si scuota e dica una parola, la quale rassicuri che i poveri nostri fratelli non saranno abbandonati indifesa preda nelle mani delle orde croate » *(profondo silenzio).*

Pinelli — Dice che bisogna attendere per sapere le vere notizie.

Buffa — Io voleva appunto domandare al Ministero se egli conosce gli avvenimenti di cui fece ora cenno il deputato Valerio. — Io ho già detta la mia opinione sulla probabile utilità della mediazione. Io osservo ora soltanto che dev'essere ben dubbio, anche per chi se ne aspettava molto, l'esito di una mediazione, la quale non sa a chi dirigersi. Si rivolgerà essa all'imperatore, o all'assemblea, o forse ai tre generali, che veramente sono quelli che rappresentano l'antico impero Austriaco contro il quale abbiamo combattuto? — Io professo riconoscenza alle grandi Potenze che hanno offerta la mediazione per procurarci la pace; ma io non ho nessuna fede in una mediazione, che promettendoci i nostri diritti politici non riuscì nemmeno a salvare i diritti dell'umanità. Tutti conoscete gli atroci fatti della Lombardia; sapete che donne, sacerdoti, padri di famiglia sono tratto tratto fucilati; voi sapete che le donne sono condannate al bastone *(Qui l'oratore non sa trovare parole a continuare. Egli si tocca la fronte, e ripiglia con voce commossa):* Io non tenterò di muovere la passione; sapete che non è mio costume; anzi io credo che quanto più le circostanze sono gravi, tanto meno si debba ricorrere alla passione. Io parlerò, io tenterò di parlare alla ragione. Io vi comunico un sunto di alcune lettere, anzi di molte lettere intorno alla presente agitazione della Lombardia.

» Abbiamo lettere da Brescia che narrano d' un movi-
» mento di truppe con artiglieria verso le vallate berga-
» masche: questa notizia accredita quella avuta ieri d' un
» moto insurrezionale nelle valli Camonica e Seriana. »

« Lettere di Desenzano recano, che di colà s' udiva il
» rombar del cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe dar-
» si che l'insurrezione delle valli bergamasche si fosse este-
» sa sino al Tonale sol lembo del Tirolo. »

» Siamo assicurati da più parti che da Milano s'inviano
» truppe verso Como e Lecco: a Lecco pure è già inco-
» minciata l'insurrezione. »

« Altre notizie degnissime di fede annunciano, che la
» valle Intelvi e la valle Porlezza sono sgombre dal nemi-
» co: che gli insorgenti colà si fortificano: che tutta la Val-
» tellina è in moto e che Chiavenna si va afforzando con-
» tro ogni assalto: che nelle valli bergamasche il moto si
» propaga da tutte parti. »

« A Palazzago (provincia di Bergamo) e dintorno vi so-
» no ancora un 600 dei nostri soldati, per la maggior par-
» te disertati dai reggimenti austriaci. Contro di essi fu-
» rono mandati 800 soldati tra Croati e cacciatori, ma tor-
» narono indietro con la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12
» o 15 feriti tra i quali il colonnello dei cacciatori; e giac-
» chè videro che era impossibile snidarli dalle situazioni
» occupate li abbandonarono e solo hanno posto un corpo
» d' osservazione di 200 uomini a Pontida (sulla via di
» Lecco a Bergamo).

Il Ministero non nega la verità di queste notizie.

Non vi è via di mezzo, così conchiude, bisogna scegliere la guerra. Coloro i quali nella guerra non vedono che i mali della guerra debbono persuadersi che essa è il minore dei mali fra' quali ci troviamo.

Io insisto perchè il governo pigli una determinazione vigorosa. Frattanto io lo pregherei di dire almeno una parola di conforto ai Lombardi. I mali della Lombardia sono atroci, e qui sono molti Lombardi che hanno parenti in Lombardia, e che temono ad ogni momento di udirli vittima dell'immanità dei Croati *(sensazione profonda).*

Pinelli — Risponde come testè al sig. Valerio.

Si ripiglia la discussione su la legge del prestito.

Farina Paolo — Opina doversi discutere la legge.

Bastian — Di risposta conchiude che la Camera dovrebbe abrogar quella legge ed autorizzare il governo a contrattare un imprestito.

Jacquemond, dottore — Dice doversi prontamente sancire la legge di settembre attesa la necessità, ma che si abbia riguardo alla miseria della Savoia.

Revel, ministro delle finanze — Dice esser pronto ad accettare delle modificazioni per la Savoia, asserendo però

che questa provincia è stata sempre meno aggravata delle altre.

Serrazzi — Opina a pro della legge.

Bixio — Risultamento del suo discorso fu il presentare d'accordo col deputato Montezemolo *la seguente proposizione.*

» Che siano rimandati all'esame della Commissione i decreti del 27 settembre con incarico di proporre una progressione che colpisca i valori maggiori delle lire 100,000 ed altre modificazioni a quei decreti, rimanendone intatta la sostanza e l'esecuzione. »

Revel domanda se si vuole con ciò dargli un *bill d'indennità*, cosa di cui dice di non abbisognare *(oh! oh!)*

Pinelli ministro dell'interno crede che la proposta *Bixio* sia illegale ed inopportuna.

Chenal — Parla a favore della Savoia.

Quindi dopo il discorso di G. B. Michelini che conchiude per la riforma del decreto del 7 settembre e per la sua applicazione a tutto lo stato.

Il Vice-presidente annuncia che sono stati presentati al banco della presidenza due ordini del giorno motivati. Uno del deputato Ricci in cui propone che la Camera, penetrata dalla necessità di ripigliare la guerra, passa ad esaminare la legge proposta dal Ministero. L'altro del deputato Albini, col quale invita la commissione a riferire sull' ultima legge di finanze.

Dopo altri brevi discorsi che nulla aggiungono di nuovo alla quistione, si aggiorna la discussione per l'indomani.

ALESSANDRIA *29 ottobre*

Giovedì abbiamo veduto partire per Tortona il 9 reggimento. Se non mostrarono l'entusiasmo della prima volta, avevano però tutti un franco e risoluto procedere, ed il loro aspetto veramente marziale e come d'uomo che sa d'andare a compiere un sacrosanto dovere: difendere la *nazione*, e liberarla dallo straniero. Faceva poi un doloroso contrasto la montatura di parecchi col piede quasi nudo sul suolo, con abiti logori e stracciati, con fucili senza baionetta, colla testa coperta da un semplice berretto sconcio ed aggruppato sotto il mento con un fazzoletto. Perchè non provvedere a tanta sconcezza! Sarebbe forse *una imitazione* dell'esercito francese quando calò le Alpi per la prima volta?

Alcuni della legione straniera sono incorporati nel battaglione Genio-Zappatori. Questi soldati ardenti di misurarsi coll'inimico, pieni di coraggio avrebbero fatto un reggimento modello se fossero stati lasciati tutti insieme, ed ammettendovi quanti volontari avrebbero desiderato. Un reggimento vestito alla francese, composto gran parte d'uomini assuefatti alle intemperie, alle privazioni ed alla guerra, decisi di battersi sarebbe stato a nostro credere un ottimo spediente di emulazione ed un ottimo mezzo per rialzare il morale di molti.

Sono arrivate le riserve della brigata Casale e Savona composte di circa 1500 uomini. Furono destinate per il momento al servizio della Cittadella. Nell'entrante settimana se ne aspettano due altre.

L'altra metà del parco d'assedio è rimasta a Peschiera, e pare che sia definitivamente deciso che non lo si voglia restituire, perchè venerdì arrivarono 60 carri *vuoti* e 300 cavalli che erano stati colà spediti *per trasportarne il tutto*. E sarà mai vero che non sappia riprendersi ogni cosa il Piemonte?

Ieri, sabato, dalla via di Castel s. Giovanni, disertati da Piacenza, arrivarono quattro ungheresi di cavalleria: gli abbiamo interrogati se altri ne sarebbero giunti, ci assicurarono di sì, non volendosi più battere contro gl'Italiani che hanno causa comune, e voler obbedire al manifesto della Dieta Ungarica di farsi strada o colla forza, o disertando. Presentatisi da S. E. il generale Bava, e domandati in quale reggimento volessero entrare, chiesero di essere ammessi nei Carabinieri reali.

Si crede che il reggimento Cuneo lunedì o martedì debba portarsi alle frontiere. *(Avvenire).*

GENOVA *31 ottobre*

Ieri la città fu tranquilla, e lo notiamo con gioia perchè l'indegnazione del popolo intiero per gli assassinii della sera del 28 corrente ci faceva temere qualche scoppio. Fortunatamente il buon senso e la longanimità di questo popolo sono esemplari.

Le vie e le piazze erano ingombre di truppe, ed il quartiere della guardia civica guardato pure dalla truppa di linea. Questo è *significativo*. Le porte della lanterna erano presidiate da due interi battaglioni di truppa, uno dentro e l'altro fuori dalla parte del sobborgo di S. P. d'Arena sotto alle mura stesse della lanterna; e questo apparato formidabile era stato ordinato per le relazioni fatte dal commissario di detto sobborgo, che gli abitanti di quello ed i paesani della Polcevera si preparassero ad irrompere in città. Lo stesso commissario era in testa di quelle milizie vestite in grande uniforme. Ci spiace che sopra siffatte sciocchezze siasi obbligato un intero battaglione a sottostare ad una dirottissima pioggia. Ma ora siamo al tempo delle ombre, e queste servono a maraviglia i piani governativi.

(Pens. Italiano.)

MILANO *28 ottobre*

Ieri mattina in contrada del Teatro Filodrammatico si trovò affisso un cartello Manoscritto con cui si domandava vendetta delle tre vittime, Rossi, Vigo e Bordoni. Un ufficiale austriaco nel levarlo via diventò rosso come il fuoco: varii ufficiali austriaci per rozza natura e per mala educazione si prestano volontieri a fare il bargello, lo sbirro, l'aguzzino, il boia, tuttociò che volete, e non credono punto di disonorare il loro uniforme; ma altri ne sentono vergogna. Un vecchio capitano che alloggia in questa istessa casa, mi diceva l'altro ieri: *Radetzky non far bene, non finir bene queste cose; ma lui testa de matto.*

Radetzky chiese all'arcivescovo il nome dei chierici che fecero parte del corpo degli studenti, perchè non vuol più che costoro percorrano la carriera ecclesiastica.

Si parla di donne fucilate, altre dicono passate per le *verghe*, altre *bastonate*. *Nulla* so di certo, se non che anco delle donne furono arrestate, sotto il pretesto di aver favorita la diserzione di Ungheresi.

A conti fatti da chi ha pratica in queste materie, risulta che in tre mesi la Lombardia fu espilata nella somma di 75 ad 80 milioni. Alcuni milioni se li ha presi Radetzky per sè; Pachta, Montecuccoli, d'Aspre, Hagnau, Wimpffen hanno fatto la loro parte; poi vengono gli altri generali e colonnelli e capitani che tutti rubano e intascano. Il bravo Cagnola, l'amicone di Radetzky, e il perpetuo I. R. appaltatore, ruba anch'egli, e rubando a'suoi compatrioti accresce il numero de' milioni, accumulati da questo abbietto plebeo; vi aggiungi le robe dilapidate, guastate, sciupate ecc., e vedrai che di tanta somma di denaro ben poca è andata a Vienna.

Non credere però che il governo Radetzkiano sia tutto di latrocinii, di assassinamenti e di errori. T'inganneresti a gran partito. A consolarci dalle estorsioni e dalle fucilazioni quest'oggi uscì dalle stampe e fu appiccato sui muri *un gran cartellone, stampato con lusso tipografico.* Esso è una notificazione colla quale si crea una commissione straordinaria di pubblica beneficenza. Dico *pubblica beneficenza*, e se non credi a me leggilo nel foglio stampato che ti mando. Radetzky si occupa eziandio di straordinaria pubblica beneficenza. Chi l'avrebbe creduto? *(Opinione.)*

29 Ottobre

Radetzky con un suo ordine del giorno ai soldati annunzia che il Battaglione di granatieri Richterch' erasi unito ai Viennesi sia ripassato dalla parte degl' imperiali. — La *Gazz.* continua la lugubre nota degl' infelici che per essere portatori di armi proibite vengono giornalmente fucilati. Il 26 Attilio Nobile Puluseli cappellano fu per questa ragione passato per le armi.

— A Chiavenna seguita il cannone. I Chiavennaschi vessati in modo orribile dagl'insulti de' tedeschi, cacciarono la *truppa ben decimata sino ad Argegno sulla sponda sinistra* del lago di Como, ove avendo trovato altra resistenza il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò il paese. Nell'istante in cui vi scrivo non è terminata la lotta, e tengo sotto gli occhi una lettera di mia sorella in cui mi descrive la scena spaventosa del notturno incendio veduto da Lecco (26, di notte). Non vi dirò gli atti di ferocia dai soldati e ufficiali tedeschi usati a femmine e a fanciulli. Radetzky vi ha spedito 4 mila uomini con artiglieria, ma la strada militare fu resa impraticabile per la rottura fatta della galleria di Dervio, e le migliori posizioni sono occupate dagl'insorti e da molti volontari che giornalmente accorrono dalla Svizzera.

Anche tra Bergamo e Lecco nella valle di Gaudino ed a Pontida vennero da quei montanari sfrattati i tedeschi e tutte le autorità che sentivano di fetidume tedesco.

Radetzky inviò pure colà truppe ed artiglieria. Una staffetta arrivata ieri a sera (27) accerta essere forte il combattimento. Bisogna dai fatti persuaderci che il palpito del desiderio di liberarci dall'ugne dell'esoso tedesco è generale e sublime. Deh il Piemonte, una volta gettata la diffidenza, mostri essere a noi amico e non ci lasci assassinare dal feroce tedesco. Da che esso ritornò fummo caricati di centesimi 16 più tre e cinque, in tutto 24 centesimi per scudo, ed ora ai due e ventun novembre abbiamo ancora altri 8 centesimi. Ieri venne fucilato un sergente di granatieri ungheresi per tentativo di diserzione. Cinque corpi di donne orribilmente mutilati furono dal castello dati al seppellitore da interrare. *(Concordia).*

CREMONA *26 ottobre*

Quantunque tutti gli emigrati ci assicurino vicinissima la guerra, noi però veggiamo dagli andamenti delle truppe austriache che non vi sarà guerra nè avanti nè durante l'inverno, giacchè esse truppe sono il nostro termometro. Esse al presente non si occupano che ad avere buoni alloggi con stufe; gli ufficiali coi loro cavalli e carrettini si divertono magnificamente; abbandonano le guernigioni per corrispondersi le visite, e tendono a spassarsela, a darsi bel tempo, nè pensano a fare alcun preparativo di guerra; per cui questa verrà protratta, sa Dio sin quando.

(Opinione.)

BRESCIA *28 ottobre*

Il generale comandante Haynau domanda al municipio 160m. lire pel rimborso di roba rubata agli ufficiali. Vedi nuova maniera di rubare: nell'arte del ladro niuno è più fino di un austriaco. La municipalità prima di pagare vuole fare alcune osservazioni Niente altro di nuovo fuorchè il mal umore va sempre crescendo.

Mi si dice che nelle valli del Bergamasco vi sia del movimento; ma benchè cotanto vicini non abbiamo niente di certo. Posso però assicurarti che di qui partirono truppe e cannoni, che Peschiera si continua a fortificarla, e che si fortifica anco la penisola di Sirmione. *(Opinione.)*

VALL' INTELVI *26 ottobre (ore 10 antim.)*

Il nemico in questo punto imbarcato coi morti e feriti in due battelli a vapore abbandona la valle.

Fummo attaccati da cinque compagnie, due ungheresi, e tre del reggimento Latour ieri mattina alle otto. Acquistarono nella giornata di ieri qualche terreno, ma all' albeggiare tutte le posizioni furono riprese.

La furia dell' imbarco fu tale, che lasciarono nelle nostre mani tre prigionieri del reggimento Latour, per relazione dei quali abbiamo saputo, che parecchi furono i morti del nemico, e moltissimi feriti.

La fuga fu preceduta dalle usate barbarie, essendo stata accompagnata dall' incendio di circa trenta cascine, che i prigionieri riferiscono essere stata ordinata dal capitano degli Ungheresi.

(Il Repubblicano).

ARONA *28 ottobre*

La Valtellina insorta, e scacciati gli Austriaci fino al di sopra di Colico. — Si dice d'Apice alla testa.

Insurrezione della Valle d'Intelvi fra Como e Lugano; furono pure espulsi gli Austriaci, che fuggono bruciando tutte le cascine che incontrano.

Dicesi che il 28 *sia* scoppiata *la rivoluzione* a Como e Brescia; nessuna conferma finora.

(Cart. del Pens. Ital.)

BOLZANO *25 ottobre*

In una lettera pervenutaci troviamo che nel Tirolo Meridionale è tale lo spirito d'insurrezione, che le autorità hanno preso severissime misure, e sono pronte ad accorrere dove più il bisogno si facesse sentire.

ROVEREDO *22 ottobre*

Tutti i deputati del Tirolo hanno protestato contro la Dieta di Francoforte, e contro tutti i suoi Atti. *(Pens. Ital.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 25 ottobre

L'ordine del giorno indica le interpellazioni di Grandin. *Egli* parla del banchetto tenuto a Neuilly e del deputato Bach che aveva fatto il brindisi seguente: « A' nostri fratelli, i lavoratori di Rouen, d'Elbeuy, di Limoges e sopratutto a quelli che dal fondo delle loro prigioni uniscono i loro cuori ai nostri.... » Domanda quali misure siensi prese, e ragiona su i pericoli di simili riunioni.

Il sig. Bach risponde doversi rispettare il dritto di associazione e che le parole rapportate nulla contenevano d'incitamento al delitto.

Il ministro Dufaure, senza approvare le opinioni di Bach, dice non esservi legge da applicare al suo brindisi e che d' altronde *nulla s'ha a temere dai banchetti.* Il popolo francese ha buon senso: li vede e già li giudica.

Frattanto Dufaure fece motto della lettera diretta da Luigi-Napoleone Bonaparte a diversi giornali, e nella quale costui protesta contro ogni movimento che voglia farsi in suo nome, essendo stato avvertito che alcuni insensati s'affaticano per ciò. Dufaure assicura che nulla dee temere Luigi Napoleone e l'Assemblea ride.

Girolamo Bonaparte monta alla tribuna per difendere il cugino, ma lo si avverte che si voleva Luigi-Napoleone (*abitualmente mancante dall'assemblea*) e non lui. *Quindi* Clemente Thomas rallegra l'Assemblea, mettendo finamente in ridicolo la candidatura del *pretendente* che si fa di rado vedere e intanto agenti circolano per tutti i dipartimenti della Francia a suo pro. Adiratosi Pietro Bonaparte, la discussione diveniva personale, quando, adottato l'ordine del giorno, si sospese la seduta per venti minuti.

Ripigliatasi, il general Lamoricière, ministro della guerra, deposita in nome del governo tre progetti di decreti, due de' quali riguardanti interessi locali, e l'altro la proroga della legge su i rifugiati stranieri. *Quelli si rimandano al comitato dell'amministrazione* dipartimentale e questo agli uffizii. Presenta de' pari un altro progetto di decreto relativo all'esecuzione del decreto dei 27 giugno sul trasporto de' detenuti di giugno stesso: il quale viene dichiarato d'urgenza dall'Assemblea e rimesso agli uffizii. In esso si stabilisce che que' detenuti saran condotti in Algeria, ove formeranno delle colonie agricole speciali.

In seguito l'Assemblea vota senza discussione due decreti, uno relativo alla liquidazione de' debiti dell'antica lista civile e l' altro che ristabilisce una commissione di sorveglianza della cassa di ammortizzazione e di quella de' depositi. Questa commissione verrà formata da tre membri dell'Assemblea nazionale, scelti da essa stessa; d'un presidente della corte de' conti indicato da questa corte; d'un governatore, o d'uno de' sottogovernatori della Banca di Francia, designato dal consiglio di essa Banca; del presidente, o d'uno de' membri della camera di commercio scelti dalla stessa Camera; di due membri del consiglio di Stato scelti dal governo; e del direttore del passaggio de' fondi al ministero delle finanze.

Tornata del 26 Ottobre

Bonaparte. — *Dopo aver protestato il suo vivo rincrescimento* per dover parlare di sè, dice che a torto gli fu rimproverato di essersi adoperato per aver la candidatura, dice: » Si io ho accettato questa candidatura, e non ne era forse in diritto, *se la Francia riguarda il mio nome come atto a consolidare la società?* (grida, tumulto).

Coloro che mi tacciano d' ambizioso mi conoscono male.

Io sò che si vuole sbarrarmi con inganni e trappole il cammino. Ma io non tremo. Non cercherò che di meritare la stima dell' assemblea e di questo popolo di cui tanto leggermente si favellò ieri alla Tribuna.

Dopo una breve risposta di Thomas, e alcune parole di Rabaud, Dupin ed altri sull' ordine del giorno, Molè dice: » Non ci voleva meno della delicata quistione che ci agita per farmi salire alla tribuna. La quistione è il desiderio di uscire dal provvisorio.

Che cosa ci domanda realmente la Nazione? Entriamo nei fatti. Ciò che la nazione domanda è un potere forte, che riconquisti la confidenza, dissipando ogni inquietitudine. Or bene. Ciò che vi si domanda in contrario è cosa senza esempio. È un' assemblea costituente, onnipotente, accanto ad un potere che aspetterà, per agire, l' arrivo di una nuova assemblea, un altro potere egualmente emanato dal popolo, e privato d' una delle sue più grandi prerogative, quella dell' art. 57 della Costituzione.

Vi sarà lotta siatene sicuri, e forse sarete costretti a ritirarvi innanzi il tempo....

Conservate adunque il potere che vi fu rimesso e di cui potete ancora far uso tanto vantaggioso al paese! (*Benissimo, rumori diversi.*)

Cavaignac — Certo è che noi non abbandoneremo il potere; l' Assemblea ci ha assegnata una difficile posizione, e noi non la lascieremo se non quando l' Assemblea lo vorrà..... ciònondimeno io non divido l' opinione dell' onorevole Molè. La situazione interna e la esterna esiggono qualche cosa di più forte che non è il potere creato momentaneamente da voi. Bisogna finirla col provvisorio.....

Regnard appoggia Molé.

Odilon-Barrot — Voi non potete lasciare di nominare il potere esecutivo, perchè avete promesso di farlo dopo votata la Costituzione, senza mettere in compromesso l' avvenire della Repubblica.

Flocon parla contro a Bonaparte. Lo accusa di ambizione; dice che egli si serve del prestigio del suo nome nell' Assemblea per farsi eleggere Presidente, e nelle campagne del prestigio degli scudi. *(all'ordine, rumori.)* *(Corr. Merc.)*

PARIGI 26 *Ottobse*

Il marchese di Brignole-Sale ha presentato al generale Cavaignac le lettere di richiamo del suo Sovrano, che mettono termine alla sua missione di ambasciatore straordinario del Re di Sardegna presso la Repubblica francese.

— Il *cittadino* Goudchaux ministro delle finanze avendo dato la sua demissione, è nominato in suo luogo il sig. Trouvé Chauvel prefetto della Senna. *(Moniteur.)*

— Dicesi che il sig. Recurt ex-ministro dell' Interno sarà nominato prefetto della Senna. *(Débats.)*

Svizzera

LUGANO 27 *Ottobre*

Vi do ora le notizie d' oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo varii scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como varii feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e là si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte, *speriamo*, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il Movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi ebbimo la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago dagl' insorti contro le truppe venute a Bergamo. Dopo dimani spero comunicarvi altre e più decisive notizie.

P. S. I sacrifizi che qui si fanno per l' insurrezione sono *immensi*: parlo dei sacrifizii di denaro, giacchè sono troppo naturali i sacrifizii d' altro genere. *(Concordia).*

FRIBORGO

Neuchatel e Vaud hanno intimato al vescovo di fare la sua sottomissione. Il prelato, dicesi, non voglia aspettare le misure di esecuzione, e che pertinace, caparbio piucchè mai si disponga a far fardello per la Francia; *ma prima di andarsene, colla doppiezza di un Sarto, scaglierà fuggendo una freccia avvelenata contro i suoi nemici.* *(Repubblicano.)*

Germania

Nella tornata dell'Assemblea nazionale germanica del 23 ottobre, il ministro Schmerling rispondendo a diverse dimande annunciò *aver reclamato* presso la Danimarca contro il sequestro di parecchi legni dello Schleswig; il governo prussiano aver messo a disposizione dell' impero tutta la sua armata di 326,000 uomini; non conoscere officialmente la nomina del generale polacco Bem comandante in Vienna: — In questa seduta fu presentato il conto delle entrate e delle spese del settembre p. p.; le quali ultime giungono a 10,468,766 fior. (compresi 3,041,003 fior. per le fortezze federali; 1,750,000 per le truppe dell' impero, e 5,323,000 per la marina). — Finalmente essendosi preso a discutere sul rapporto della commissione relativo agli affari dell'Austria, dopo lungo dibattimento, 250 voti contro 166 adottano le seguenti proposizioni della maggioranza della commissione:

« 1. L'Assemblea nazionale approva l' invio a Vienna dei commissari dell' impero come proprio non solamente a metter fine alla guerra civile ed a ristabilir l' ordine legale, ma in pari tempo a tutelare gli interessi della Germania.

« 2. Invita il ministero dell' impero a prendere tutte le misure che crederà necessarie in conseguenza dei rapporti che gli saranno indirizzati dai commissarii, ad avvisare principalmente con mezzi energici alla protezione degli interessi della Germania, in quanto fossero minacciati, e ad informar l'Assemblea nazionale di tutti gli atti che a tal fine avrà fatto.

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta del 22 Ottobre.

Ecco le notizie che si comunicano al Parlamento. La deputazione del potere centrale scrive essersi diretta alla Corte qual messaggiera di pace, raccomandando intanto di serbare la tranquillità. La guardia nazionale e gli studenti di Gratz fanno un indirizzo, nel quale supplicano la Camera ad esortare a tornare tutti i deputati che illegalmente s'allontanarono dal loro posto e non ubbidendo si ordinassero nuove elezioni - Poco accade di nuovo nel comitato: ora gli avvenimenti vengon diretti e risoluti altrove. Son pervenuti da Wielitz Slesia 200 fior. a soccorrere le guardie prive di mezzi. Da Ling arrivarono qui 120 tra guardie e studenti per aiutare quelli di Vienna. — Pervengono delle lettere anonime a' singoli deputati del Parlamento e al comitato contenenti minaccie per non essersi chiamata l' armata ungherese ecc. Il referente Schuselka professa che giammai leggerà simili lettere in Assemblea. — La deputazione del consiglio municipale presso l' Imperatore è tornata senza aver avùto udienza, ma l' era stato significato non potersi dar retta alle sue proposte — Schuselka si addolora che oramai è certo aver auto Windischgratz'illimitati poteri » Noi ci esprimiamo, diceva egli, apertamente come sempre, perchè noi vogliamo una sincera politica dei popoli non più una secreta politica da gabinetto. — Il manifesto del 16 non si è comunicato uffizialmente al Parlamento. Non essendo consentaneo alla dignità del parlamento domandare a Windischgratz quali erano le sue intenzioni, s' è incaricato di ciò il consiglio comunale — Il comitato fa conoscere la sua opinione sui pieni poteri accordati al suddetto principe; e la dichiara incostituzionale se l' atto è firmato solamente da un ministro, invece che dal consiglio ministeriale e quindi neanche dal ministro Kraus.

Loehuer domanda subito si discuta la legge per tutelare il parlamento e i suoi deputati — Si annuisce; e quindi la seduta viene interrotta per alcune ore.

Riapertasi, si parla del proclama di Windischgratz. Si legge il proclama di risposta formulato dal comitato (dato da noi nel giornale di ieri) e venne accettato e si delibera venisse reso pubblico con la stampa questa deliberazione. —

VIENNA 24 *ottobre*

La *Gazzetta Univ. Austriaca* reca quanto segue:

Oggi disertarono entrando felicemente in città diversi militari dell'armata assediante, fra i quali anche un officiale.

— Mercè il parlamentario sig. Capitano Thurn venne trasmessa al sig. Comandante Superiore in Vienna sig. Messenhauser un involto d' esemplari contenente una seconda Proclamazione del Principe Windisgrätz coll' incarico di promulgarla immediatamente in Vienna sotto risponsabilità di quel Comandante Superiore, il quale riconoscendo per superiore il solo Ministero ed il Parlamento soggiunse non poter dar corso alle *graziose* ricerche del Windisgrätz.

— I cittadini viennesi, ossia chi ha mani, uomini, donne, fanciulli e vegliardi, tutti lavorano a fortificare ed a mettere nel migliore stato di difesa i sobborghi della città, erigendovi alle linee anche delle barricate le più industriose.

— In conseguenza alle avvicendiate scaramuccie da parte dei cittadini venne incendiato il ponte Tabor sul Danubio.

— Il manifesto e proclamazione di Windischgrätz eccitò immensa indignazione a Vienna, sostenendosi non aver letto nelle capitolazioni delle città italiane nulla di più ignominioso. All'indignazione, poi successe il riso, il disprezzo.

La mancanza di viveri e specialmente della carne si fa già sentire. La *Gazzetta Ufficiale* dello stesso giorno porta un Proclama del Comandante supremo Messenhauser il quale riprovando il saccheggio fatto d' un pubblico edificio (non dice di quale) dichiara la legge stataria per tali delitti.

La Dieta Costituente continua nelle sue deliberazioni. Oltre ai molti affari del giorno sta discutendo la legge sull' inviolabilità dei suoi membri.

Il seguente Proclama del Principe Windischgrätz fu pubblicato nella città il dì 24. Non conosciamo ancora la dichiarazione della Dieta in proposito. — Dell' Ungheria nulla di nuovo.

PROCLAMA

In seguito allo stato d' assedio e al giudizio statario da me dichiarato col mio primo proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni, ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1) La città di vienna, i suoi suoi subborghi e più vicini dintorni hanno da pronunciare la loro sommissione entro 48 ore dopo ricevuto questo *proclama*, e *hanno da consegnare a una commissione* in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni o compagnie; così pure hanno da essere disarmati tutti gli individui, non appartenenti alla Guardia Nazionale, contrassegnando soltanto le armi che sono proprietà privata.

2) Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l' aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3) Vari altri individui che da me saranno in seguito indicati dovranno pure essere consegnati.

4) Durante lo stato d' assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ed eccezione della *Gazzetta di Vienna*, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5) Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6) *Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato* d' assedio.

7) Verrà sottoposto alla procedura del giudizio statario: a) chi si oppone alle suddette misure, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; b) chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; c) chi viene arrestato colle armi alla mano, è sottoposto alla procedura del giudizio statario.

L'adempimento di queste condizioni ha d'aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di adottare le misure più energiche onde obbligare la *città alla sommissione.*

Quartier generale di Hetzendorf il 23 ottobre 1841.

Principe di Windischgrätz
Feld-Maresciallo.

Il Comandante delle truppe di Vienna fece pubblicare il seguente Proclama in risposta a quello di Windischgratz.

PROCLAMA

Cittadini! Fu veduto oggi per pochi istanti sugli angoli delle contrade un avviso sottoscritto dal Feld Maresciallo principe di Windisgratz. L'alta Dieta fedele al suo impegno di difendere il bene costituzionale dei popoli, ha dichiarato il mandato del Principe di Windischgratz col minacciato stato di assedio illegale, e quindi nullo. Dobbiamo aspettare, se la nostra libera scelta del difensore e legislatore verrà rispettata dal ministro Wessemberg a Olmütz dal principe di Windischgratz? Cittadini! Il combattimento non è ancora inevitabile, ancora è possibile un pacifico scioglimento di cose; ma il bene della nostra bella città e l'avvenire de suoi abitanti, il nostro onore, la nostra *libertà* esiggono doppia vigilanza, doppio coraggio.

Soltanto ora raggiungo lo scopo della mia incombenza. Bisogna porre la città di Vienna ed i suoi dintorni, in istato di difesa. Cittadini! verranno prese le più grandi e più ampie misure.

Ogni indugio, ogni mezza misura siano ommesse, esse sarebbero la causa della nostra ruina. Tutti i mezzi più efficaci furono adottati dai nostri membri. Prendete esempio dagli eroici abitanti di Buda e di Pest. Uomini, donne, fanciulli d'ogni età, d'ogni classe, hanno dimostrato come si può fabbricare da mattina a sera delle barricate.

Dal quartier generale, Palazzo Schvarzenberg 22 ottobre 1848.

MESSERHAUSER *Provv. Comandante Sup.*

Lettera di Vienna giunta stamane ci fa credere che gli Ungheresi abbiano attaccato gli avamposti di Auersperg, e vittoriosi in un primo scontro siano giunti sotto le mura di Vienna; dove dietro l' invito d'una deputazione popolare, non avendo voluto la Dieta dare gli ordini tanto aspettati.

Aspettiamo conferma. *(Corr. Merc.)*

31 Ottobre

(per via straordinaria)

Lettere provenienti dalle vicinanze di Vienna annunziano un vasto incendio in quella capitale. Ne ignoriamo la causa precisa. *(Gazz. di Roma.)*

KREMS 24 *ottobre*

Windischgraetz ha mandato in Vienna un proclama col quale dichiara per parte dll' imperatore che quella città è dichiarata in istato d'assedio, e sotto la legge marziale. Il popolo s'inasprì in modo impossibile a descriversi, ed ha dichiarato che se la Dieta non invita formalmente gli Ungaresi ad intervenire, esso popolo lo avrebbe fatto, e dichiarato decaduto per sempre dai *diritti della corona imperiale Ferdinando e tutta la sua famiglia.*

— Pare si confermi l'attacco degli Ungheresi contro Jellachich ed Auersperg. Fino al giorno 22 Windischgraetz non era comparso sotto Vienna. *(Cart. del Pens. Ital.)*

« SULLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA, *e del come provvedere alla Patria pericolante. Pensieri di Giulio Pisani* — Firenze, Poligrafia italiana 1848. »

Son note le cause, per le quali l' indipendenza italiana, inaugurata da unanime grido e aiutata di tante favorevoli condizioni, fallì; *ma niuno ne ha parlato con tanta nobiltà quanto il Pisani.* Vero affetto di patriota, affetto operoso ed instancabile, domina dalla prima all'ultima pagina del suo opuscolo. La vivezza dello stile e la sodezza dei pensieri lo rendono carissimo eziandio a chi non può accordarsi a tutte le opinioni del sig. Pisani. Sgombro di cortigianesche adulazioni, ma desideroso di porre a concordia tutti i varii elementi che dovrebbero mettersi in moto a pro della santa causa, egli ha elaborato delle pagine splendide per vivaci immagini e per un calore nascente dal fondo dell' anima.

Ma ha esso ben giudicato Carlalberto? La storia che forse potrà avere fra mani ben altri documenti avrà la sua opinione? E chi può indagare i laberinti diplomatici? Lode però ne sia a lui, che fra i molti dicordanti pareri ha sostenuto quello che qualche mesi dietro era il solo che più si avvicinava a far riuscire il comune desiderio degli italiani.

Fra i mezzi proposti egli desidererebbe l'accordo de' principi. Idea degna d'un' anima candida; ma il corso degli avvenimenti non ci ha fatto vedere che quell' idea non è rimasa che un'utopia, e che la causa de' popoli non debb' esser favoreggiata se non dai popoli stessi? Ma checchè si pensi su di ciò non può non ammirarsi l'opuscolo che annunciamo: esso fà dire « Ecco un buono scrittore, il cui stile rivela un uomo attissimo ad operare come a scrivere » tanto è l'affetto che vi predomina ed affetto non leggiero e scorrevole, ma sodo e sostanziale. Che Dio moltiplichi in Italia uomini simili ora che più sente il bisogno di caldi e disinteressati operatori!

MEMORIE *al di là della Tomba di Augusto Chateaubriand tradotte da Michele Mannucci.*

Una società romana si propone di pubblicare la traduzione di quest' opera che l' illustre Chateaubriand lasciò come in suo testamento politico dopo morte, e che verrà in luce nel *Feuilleton* della *Presse* a cominciare dal 21 di ottobre. La publicazione di Roma si eseguirà per fascicoli settimanali di tre fogli di stampa in 8., con carta, sesto e caratteri del Manifesto.

L' utilità del pensiero deve comprendersi da coloro i quali conoscono gli scritti del riputatissimo filosofo. Per facilità di diffusione il prezzo è fissato a soli 15 bajocchi per fascicolo.

Colla prima settimana di Novembre si cominceranno le publicazioni.

Le Associazioni si ricevono — in Roma nell'Ufficio dell' Epoca Palazzo Buonaccorsi al Corso num. 219. — Dal Librajo P. Merle in Piazza colonna num. 350. — Ancona dai Sigg. Sartori e Cherubini Libraj — Bologna dal Sig. Luigi Bartoloni Via de' Vetturini num. 89. — Firenze Al Gabinetto Vieussieux. — Livorno dal Sig. Pietro Rolandi Librajo.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 7 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 192

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — *In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali* — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e *Belgio presso Vahlen*, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica *tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto* — L' Amministrazione, e la Direzione si *trovano riunite* nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o *incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 6 NOVEMBRE

In occasione dell'ultimo intervento portoghese l' Europa fu spettatrice di una parlamentaria contesa tra Palmerston a Londra e Guizot a Parigi. Ognuno dei due ministri si palleggiava la colpa dell' intervento, perchè la Francia, dicea Palmerston, interveniva insiem colla Spagna non intervenendo l'Inghilterra, perchè l'Inghilterra soggiungeva Guizot sarebbe sempre intervenuta d'accordo colla Spagna quand' anche non v'intervenisse la Francia. E i documenti allegati dall'uno e dall'altro dei due Ministri a meraviglia provavano la verità di quanto l'uno e l'altro asserivano.

Abbiamo ora in Italia non difforme spettacolo tra i due ministeri di Torino e di Roma. Torino accusa Roma di aver impedito la conclusion della lega, e Roma con sicurtà di coscienza risponde non essersi fin quì potuto conchiuder la lega per sola colpa di Torino. Vorremo noi credere che sarà questo il secondo caso diplomatico in cui fra due contendenti abbiano ragione entrambi, o entrambi torto? Se mai ciò fosse (cosa che non potrà sapersi dal pubblico finchè i due Ministeri non abbiano esposti nelle camere di Torino e di Roma i rispettivi documenti delle trattative passate fra loro) è duro a dirsi ma vero che la diplomazia anche nei governi costituzionali cammina per tranelli ed inganni, e non è uscita fin qui dai tortuosi raggiri ove la vide e descrisse da maestro il nostro Macchiavelli, e la lasciarono Talleyrand, Guizot e Metternich.

Noi qui pubblichiamo la trionfale risposta della nostra Gazzetta al ministero di Torino sperando che contenga la pura verità e tutta la verità, e che persuase ed amicate le due parti contendenti si affrettino ad abbracciar di conserva i partiti più salutari all'Italia.

Se molto sono a temere nei momenti supremi le discordie civili fra popoli sono anche peggio a deplorare le contese diplomatiche fra i governi. Principio e centro d'azione sono i governi, ed è sempre facil preda esposta al nemico quella nazione e quel popolo ove l'azion del governo è impedita o ritardata o distratta. Di quì presso la romana repubblica, che è ancora l' esempio del più saggio governo del mondo, negli estremi pericoli della patria si accoglieva tutto il potere in un solo che dittatore appellavasi, appunto perchè l'azion del governo velocemente accorresse ove era urgente il bisogno.

Oggi l'Italia pei commovimenti interni dell impero austriaco e di tutta Allemagna può da un momento all'altro avere occasione propizia di acquistare indipendenza. O i governi collegati alla nazionale impresa saranno accorti e pronti, e l'Italia sarà nazione: o i governi si troveranno occupati in meschine questioni ove tutte le piccole gelosie si accampano e lungi dal conciliare discordano più che mai le parti, e i nostri nemici comporranno a tutto loro bel agio gl'interni dissidii, e noi li vedremo rovesciarsi grossi e impetuosi sopra di noi, e disallogiando i nostri nazionali governi imperare più barbari e più insolenti di prima.

La storia per Dio c'illumini, e la nostra esperienza recente. L'Austria ha sempre più guadagnato dalle arti dell'indugiare che non dall' armi. La sua tattica militare e politica è quella di aspettar tempo dal tempo, i popoli sollevati si stancano, i partiti estremi rendano odiosa la libertà, apparecchiano la strada al dispotismo, ed essa benchè esausta di finanze e d'oro fa sempre sforzi da non credere per pagare emissarii che portino ire e scompiglio fra popoli. È questa la sua più terribile abilità, con questa si mantiene in trono e inganna perennemente i popoli. Se pertanto l'Italia non saprà giovarsi dell'attuale rivolgimento germanico a cacciar lo straniero ella ricadrà nella servitù dell'Austria, e di bel nuovo i governi italiani riceveranno legge e direzione dal gabinetto di Vienna.

Nel num. 187 del *giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori* essere lo stabilimento della Lega politica fra le Monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del governo Pontificio, ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale PIO IX era stato spontaneo iniziatore, ed era assiduo promotore. Bensì conchiudevamo augurandoci (e ben scorgevasi che l' augurio non era scevro di tema), di non vedere anche *in* questo le *umane* passioni ed *i* privati interessi contrastare all' opera santa, e render vana la pura carità di patria che l' ispirava. Ma è pur forza dirlo; gli intoppi incontransi appunto là, dove ogni ragion volea che si *trovasse facile consenso*, e *cooperazione sincera.* Ed è pur là (tanto sono i tempi nostri felici!) che odonsi acerbe parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che Egli imaginava e proponeva.

E perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice iniziatore della Lega, non ha ciecamente aderito alla proposta piemontese.

Ora per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo: decretiamo la Lega in genere; mandateci uomini, armi e denari; poi, *tostochè sia possibile*, i Plenipotenziari dei Collegati si riuniranno in Roma per *deliberare sulle leggi* organiche della Lega.

Ora prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l' *antico* o il *nuovo*, se quel che possiede, o quel che sperava di possedere.

Se l' antico, niuna obiezione può farsi.

Se il nuovo, chi non vede che Toscana, e Roma, *facendosi* sole garanti di siffatte magnifiche accessioni, farian sorridere l'Europa?

Nè dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell' *indipendenza italiana* : avvegnachè l' *autonomia* dell' Italia non supponga necessariamente l' imperio della Casa di Savoia dal Panaro alle Alpi. Se quest' imperio è una delle forme politiche, che l' Italia indipendente poteva prendere, *non è la sola.*

Nè vuolsi qui esaminare se quella forma fosse da preferirsi a *tutt' altra, nè se estendendola a più* che Piacenza o la Lombardia, non avesse alcun che d' inopportuno e di eccessivo. Sia pure che la *forma fosse ottima, quando fu imaginata.* Oggi le condizioni son altro, e tanto fra loro diverse, quanto sono il possedere e il ripigliare.

Checchè ne sia, certo è che l' ingrandimento del Piemonte, e l' *autonomia* dell' Italia non sono termini equipollenti identiche; che la seconda può staro senza il primo; che la garanzia dei territorii non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è cosa da stipularsi così su *due piedi. Fosse pur ottima in se* e salutare all'Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli Europei, che se fosse opera volonterosa, comune, e maturatamente deliberata di tutti gli Stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

Era dunque pensiero precoce, immaturo, porla come patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

Nè può non dirsi lo stesso della fissazione dei contingenti d'armi e denari. Come fisssarli, se prima non sappiasi quali e quanti sono i Collegati, e a quali cimenti possa *trovarsi la Lega*, e *quali amicizie, od inimicizie* possa sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli è sì gran parte dell' Italia, che il tacerne è vano. I patti della Lega necessariamente son altri secondo che Napoli ne fa o no parte, o *secondo che, non facendone* parte, le è amico, nemico, o neutrale.

Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir Capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle *trattative ch' ei procurava*, capitolando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territorii, ch' ei desiderava. E l' Italia in mezzo alla sciagura, ove l' han *tratta gli errori* e le follie di tanti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

Pure, ove si pensi all' Italia più che ad altro, più sano e *sincero* e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli Stati collegandi agio di riformar solidalmente gli eserciti.

Ma le leve in massa, ma l' impeto supplente al *sapere* e alla *disciplina* . . . parolone che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano certo le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno *animoso*, della *propria grandezza*, non vide 100 mila volontarii rannodarsi al suo esercito regolare?

Il governo Piemontese sa quel che valgon contro le truppe stanziali le truppe collettizie: sa che il valore *non basta a vincere* le guerre, e sa che ove pur volesse tirare la spada dalla vagina a chiamare Italia alle armi, dritto dell' Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

Ma il governo Piemontese è *savio*; ei pensa alla pace, desidera la pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia non difesa dai Piemontesi.

Noi non sappiamo, nè abbiamo curiosità di sapere, che cosa esso speri e tema di questi suoi negoziati, nè quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, ne' quali le condizioni, alle quali è *alla fin fine preparato a terminar* la questione. Pur vero è che sarebbe cosa troppo singolare stringere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati, e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini *italiani*, della *quale* un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i Piemontesi. Il governo Sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia che al certo non riconosce esser necessario e *conveniente*, ove *vogliasi* stipulare il patto capitale di qualsiasi lega politica, cioè a dire l'obbligo dei contingenti, di dir prima ai collegati « ecco a che ne sono; ecco le mie istruzioni; ecco i limiti nei quali ho stimato doversi rinchiudere gli arbitri dei *negoziatori*, e dei mediatori; ditemi il parer vostro, accordiamoci in un istesso giudizio, ed allora, o daremo a negoziatori comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negoziatori particolari di cadaun stato *collegato istruzioni conformi.* »

O il Piemonte vuol far da se anche in diplomazia, e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando *il mistero dei* negozianti *sarà svelato* e la pace conchiusa, o sciolte le trattative.

O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziarii.

Del che non *sembra, a dir vero, gran* fatto desideroso. Li manderà, ei dice, *tosto che sia possibile.* Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno; non ci è dato d' intendere: *Tosto che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scelga cadaun stato quanti vuole, e *come vuole*) d' *imbarcarsi a* Genova e di sbarcare a Civitavecchia? Chi può impedirli di recarsi a Roma, e quì deliberare sulle cose italiane? La Dio mercè, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà dei suoi ospiti. *Quel tostochè sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, nè vogliamo cercarne la chiave. Per noi il congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile e ad un tempo urgente e necessaria.

Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole : Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane che aderiscono al *patto* : I *plenipotenziari di cadaun stato indipendente si adunano sollecitamente a* Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega.

Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può aggiunger lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L' Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

Conchiudiamo : PIO IX non si *rimuove* dall'alto *suo pensiero*, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla sicurtà, alla dignità, alla prosperità dell' Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

PIO IX *non è mosso nè da interessi particolari*, nè da antivedenze ambiziose; nulla chiede, nulla desidera, se non la felicità dell' Italia e il regolare sviluppamento delle istituzioni, che ei largiva ai suoi popoli.

Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch' ei debbe alla dignità della Santa Sede e alla gloria di Roma. Qualsiasi proposta, che fosse incompatibile con questo sacro debito, tornerebbe vana presso *il Sovrano di Roma* e *il Capo* della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all' Italia, e che le fa riverenti ed ossequiosi l' Europa, e l' intero orbe Cattolico. PIO IX non fia mai per dimenticarlo, nè come Supremo Gerarca, *nè come* Italiano.

QUESTIONE SICULA

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Palermo 30 ottobre

Mi farebbe proprio ridere chi temesse, che la Sicilia possa ricadere sotto la dominazione napolitana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio, e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo, come d'una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui, anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi nol riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un dritto, ma ancora un dovere.

L'esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale; e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere anche del Turco più tosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti veggonsi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel governo e nel parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza. Perciò si è potuto senza stento organizzare un armamento regolare di 20 uomini con circa 100 pezzi di artiglieria. Si sono formate ancora delle squadriglie che presentano la forza di altri 20 mila uomini, de'più forti, de'più fieri ed invincibili nella guerra di montagna. Altri 100 mila uomini li abbiamo nella Guardia nazionale, armata di tutto punto, e che si è esercitata sotto abili istruttori alla guerra. Infine abbiamo armate tutte le popolazioni. Anche le donne si sono provvedute di Pistola, che negozianti, spediti per ciò in Italia, hanno acquistato particolarmente in Livorno. Voi non potete formarvi idea della quantità di fucili, e di armi d'ogni sorta, che negli ultimi otto mesi è stata comprata ed inviata in Sicilia dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Grecia.

L'armata regolare sarà comandata da un generale francese; e le sei fregate a vapore, comprate di già e che si aspettano ad ogni istante, unite a una gran quantità di legni mercantili, armati a guerra, saranno comandate da un ammiraglio inglese.

Le finanze sono in ottimo stato. Alle circostanze più vantaggiose, un prestito si è concluso in Francia, di un milione e mezzo di onze, pari, a tre milioni e seicento mila scudi, un altro milione e mezzo di cedole si è messo in circolazione; e queste cedole godono tanto credito, che sono preferite dai negozianti al denaro contante.

Ora con sette milioni e duecentomila scudi, il governo potrà benissimo far fronte a tutti i bisogni dello stato, ed in ogni ipotesi, siate pur certo che il denaro per la guerra non mancherà giammai. La Sicilia ha immense risorse, ed è risoluta di farle tutte valere per assicurare la sua indipendenza.

Vengano ora i croati napolitani, e troveranno qui la loro tomba. Poterono incendiare e non vincere Messina, perchè ivi vi era una cittadella. Negli altri punti però ove cit-

tadella non esiste, la guerra si farà petto a petto, ed i Siciliani fieri, uniti, combattenti per la propria libertà in casa propria, e contro un regime detestato pure dai sassi; siate certo che terran fermo sino all' ultimo sangue, e sapranno trionfare. Mi rincresce di dover dire che anche Carlo Alberto è caduto qui in discredito per la tardanza che ha posta ad accettare la corona di Sicilia per suo figlio il duca di Genova. La Sicilia ha dimostrato sin' ora una grande moderazione. Ha voluto conservarsi il principio monarchico costituzionale; ma ogni virtù umana ha il suo limite. Abbandonata adunque dai re, saprà far di meno dei re. Se Alberto Amedeo non si affretterà di venire in Sicilia, ben presto gli si chiuderanno per sempre le porte. Escluso però il duca di Genova, noi siamo fieri abbastanza per non andare mendicando un altro individuo per re. Noi proclameremo la repubblica.

Questa forma di governo che due mesi addietro era temuta come foriera di disastri, oggi è riguardata come una necessità, e come l'unica condizione da assicurare la nostra indipendenza. La politica che i governi italiani hanno usata colla Sicilia, ha demolito sino agli ultimi avanzi la fiducia del popolo nei re, ed il principio monarchico si è interamente spento. Se Alberto Amedeo giungerà presto sarà ben venuto, perchè il popolo siciliano rispetta la propria parola, la propria scelta, ed il decreto del suo parlamento, che ha proclamata la forma costituzionale monarchica; e che ha scelto questo principe per regnare nell'isola. Ma questo decreto non è immutabile. Chi lo ha fatto lo può distruggere. Il parlamento è pronto ad annullarlo; e l'altro ieri si trattava di questo annullamento, quando giunsero a tempo per farlo sospendere gli avvisi de'nostri commissari di Torino, che il Duca di Genova avea ottenuto dal Genitore il permesso di venire ad occupare il nostro Trono costituzionale. Si attende adunque il vapore del 7 novembre per prendersi una risoluzione diffinitiva su questo importantissimo affare. Che se questo vapore non ci apporterà che notizie di nuovi indugi alla accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, siate pur certo, io ve lo ripeto, la repubblica sarà proclamata, senza opposizione e senza difficoltà.

Già quattro giornali cotidiani apertamente la predicano per prepararvi il popolo; e questo popolo, già sì monarchico, non fa più loro bieco viso. Il partito repubblicano guadagna ogni giorno, in numero, in forza ed in considerazione. Sicchè al momento stabilito la Sicilia si troverà repubblicana con maggiore facilità ed unanimità di sentimenti di quello, onde in febbraio lo è divenuta la Francia.

Due sono le ragioni della facilità onde la repubblica potrà stabilirsi in quest'isola. 1. Le disposizioni che essa vi ha. 2. L'esperienza che ne ha fatta.

Inquanto alla prima ragione, io forse mi inganno, non conoscendo abbastanza il resto dell'Italia. Ma la divisione dei sentimenti e delle opinioni che vi regna; la profonda incapacità, che han dimostrata; salve poche eccezioni i vostri uomini di Stato; l'incertezza de'vostri parlamenti, il disordine che si deplora in tutte le amministrazioni, l'antipatia del popolo per questa forma di Governo, ne rendono molto difficile lo stabilimento; e se arrivasse a compiersi, potrebbe anche renderlo funesto, e di poca durata. Non così però sarebbe in Sicilia. La sua condizione insulare; l'ammirabile unione degli animi, che si è cementata, e che forma di questo popolo quasi un'uomo solo; lo spirito di disinteresse e di sacrificio, onde sono animati governanti e governati, e il culto del patrio suolo e della patria libertà portato sino all'idolatria; la ricchezza e la varietà delle sue produzioni, che si direbbe quasi favolosa; l'intrepidezza, il coraggio, l'attività e l'ingegno de'suoi abitanti, sono condizioni felicissime, sono basi abbastanza solide per potervisi stabilire sopra un governo repubblicano.

Ha formato uno statuto che, salvi i difetti inseparabili dalle opere dell'uomo, è il più liberale, il più armonico e il più saggio di quanti in questi ultimi tempi ne sono stati improvisati in Europa; tutti i rami dell'amministrazione pubblica sono stati fissati sopra i veri principî della economia e della libertà. L'ordine, l'unione, e la sicurezza regnano nelle provincie, come nella capitale. Non si parla più di tumulti, di furti, di assassini. Noi non ci accorgiamo quasi più della crisi tremenda per la quale siamo passati. Il governo ha spiegato una maravigliosa energia sul mantenimento della pubblica quiete e per l'amministrazione della giustizia. Giorni sono ha fatto arrestare dodici individui che minacciavano di turbare la pubblica quiete, e li ha mandati alla *Colombaja* di Trapani. Essi erano per lo più uffiziali graduati dopo il 12 gennaio; cio che dimostra, che il governo ha volontà e forza da reprimere il disordine da qualunque parte esso venga. Questa circostanza, non potete immaginare quanto abbia accresciuta la pubblica fiducia di cui sopra ho parlato, e che il popolo ripone nell' attuale Ministero.

Cordova si è scoperto un genio per la Finanza e La Farina per la guerra.

Avrete veduto dai nostri Giornali la gioia e l'entusiasmo che han destato in tutta l'Isola le due grandi misure della libertà conceduta alle provincie ed alle comuni, e della abolizione del dazio insorportabile del Macinato. Il popolo ne ha concluso da ciò, che il suo Parlamento e il suo governo sono gelosi di alleviarne i pesi ed assicurargli una vera libertà. Queste due misure sono state la morte del regime napolitano in Sicilia; e ci hanno fatto apprezzare il sistema repubblicano che attualmente la regge.

Oh! se il governo di Napoli, conoscesse i suoi veri interessi! Esso si affretterebbe, non solo di ritirar le sue truppe dalla Sicilia, ma di mandare una Legazione al Duca di Genova perchè sollecitî la sua venuta fra noi ad assicurarci il principio monarchico. Tutti i governi italiani se essi pure intendessero bene gl' interessi loro si affretterebbono di fare lo stesso, e cambierebbono la politica d'indifferenza o di disprezzo con cui hanno fin' ora trattato la Sicilia, in una politica di prevenienza ed interessamento, la riconoscerebbono come paese libero ed indipendente e metterebbono tutto in opera per impegnarla a conservare la forma monarchica. Ma immaginate! Essi non faran nulla di tutto ciò e quindi prepareranno essi stessi la loro rovina.

La Lava repubblicana dell'Etna, sia certo che percorrerebbe tutta l'Italia. Il primo a risentirsene sarebbe il Borbone di Napoli, non potrebbe esso garantirsi dall'incendio del *prossimo Ugalegone in fiamme* ed allora, ma troppo tardi, maledirà la politica egualmente ingiusta che insensata, onde colla Sicilia avrà irreparabilmente perduto Napoli ancora.

L'Inghilterra sembra intendere tutto ciò molto bene. La repubblica in Sicilia potrebbe avere un eco tremenda, non solo in Italia ma ancora in Irlanda. La repubblica in Sicilia potrebbe estendere le influenze della Francia nel Mediterraneo. Perciò il governo Brittannico persuaso della impossibilità di far rientrare la Sicilia sotto lo scettro Ferdinandeo, si è data tutta la premura per farci eligere un Re, e dopochè vi è stato eletto di spingerlo ad andare al più presto, al possesso del nuovo suo regno. Per ciò sappiamo che il Ministro inglese residente in Torino, ha dichiarato a quel gabinetto: Che appena che il Duca di Genova avrà accettato, esso ministro lo riconoscerà come legittimo Re di Sicilia a nome della Gran Brettagna.

Non vi lasciate dunque ingannare dalle stupide menzogne del giornalismo napolitano. La situazione della Sicilia è veramente quale io ve la ho fin' ora descritta. L'oscurantismo non vorrà credervi. Esso si ostinerà ad attendere una *Restaurazione* in Sicilia: perchè sembra scritto, che deve perire nelle illusioni funeste in cui è vissuto. Ciò però non toglie, che la Sicilia faccia i fatti suoi colla saggezza e coll'indipendenza con cui li ha fatti fin'ora, e ciò non solo nell'interesse suo proprio, ma di tutta Italia ancora, che forse un giorno le dovrà la sua libertà.

NOTIZIE

ROMA *6 novembre*

Il Ministro dell'Interno ha istituito una Commissione all'effetto di richiamare ad esame le leggi, usi e regolamenti relativi all'ordinamento, amministrazione e servizio del corpo de' Carabinieri, e di proporre i mutamenti ed ampliazioni che reputerà necessarii, onde questo corpo, dando opera ognor più efficace all'osservanza delle leggi e alla difesa dello Stato, continui a ben meritare del Sovrano e della patria. Saranno pregati a farne parte i sigg. Princ. di Palestrina dell'Alto Consiglio, Conte Giuseppe Mastai, Colonnello Stewart, Conte Saverio Malatesta, Tenente Colonnello, addetto allo Stato maggiore della Guardia Civica, Colonnello Naselli, Tenente Colonnello Calderari del corpo de'Carabinieri, Farina Colonnello onorario giubilato de' Carabinieri, Fornioni Tenente giubilato, il sig. Capitano Calvani ne sarà Segretario. La Commissione sarà presieduta dal Ministro dell'Interno.

Il Consiglio de' Ministri ha istituito un'altra Commissione presso il Ministro delle Finanze all'effetto di preparare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessarie pel sollecito riordinamento delle Finanze. Sono pregati a farne parte i sigg.: Principe di Roviano, Controllore generale. Conte Pasolini, Vice Presidente dell'Alto Consiglio, Dott. Fusconi, Vice Presidente del Consiglio dei Deputati, Membro della Commissione per le Finanze, Monsig. Savelli, Vice Presidente della Congregazione degli arretrati, Principe Simonetti Deputato, Marchese Bevilacqua Deputato, Monsignor della Porta, Minghetti Deputato, Avvocato Delfini Deputato. Il sig. Principe di Roviano ne sarà il Presidente. Ne sarà Segretario il sig. Antonio Neri, Segretario generale del debito pubblico.

Il Ministro delle Finanze ha ordinato una Commissione per la organizzazione delle zecche pontificie, e ne fanno parte i sigg. Conte Gaetano Recchi, Presidente, Don Baldassarre de' Principi Boncompagni, Professor Ratti, Professor Volpicelli, Professor Chelini, Fortunato Pio Castellani, Agostino Commendator Feoli, Cav. Pietro Righetti, Giuseppe Mazio direttore della zecca.

Una staffetta giunta quì jeri a sera ha portato la notizia che il popolo ferrarese indignato pel ritorno in Ferrara del console austriaco unitosi al reggimento dell'Unione colà stanziato lo abbia cacciato e bruciatene le armi. In seguito di questa notizia il Ministro Generale Zucchi è partito sul momento a quella volta in compagnia del deputato Gamba con pieni poteri. In questa occasione il Ministro si propone di provvedere al riordinamento ed alla disciplina del nostro esercito. Il Duca di Rignano eserciterà nella sua assenza le funzioni del Ministero.

Il Papa ha accordato settemila Scudi da prelevarsi dal patrimonio dei Gesuiti per pagare le nuove cattedre erette nel Collegio Romano.

Siamo assicurati che il Sig. Michele Accursi attuale Assessore di Polizia sia incaricato di una importante missione all' estero.

Il vapore postale francese il *Pericles* proveniente da Malta nel passare ieri per Civitavecchia è andato in pezzi. Vi erano 60 passeggieri che si son tutti salvati, ad eccezione di un marinaio e di un bambino. Anche l' equipaggio si è salvato.

BOLOGNA *2 Novembre*

Siamo assicurati che a Ravenna, dietro le notizie di Venezia e dell' agitazione del Veneto, si è dimandata ed ottenuta la riorganizzazione di quel Battaglione Mobile, sotto gli ordini del Colonnello Ferrari. Speriamo che questo generoso esempio sarà tosto seguito dalle altre città di Romagna; e che anche la nostra Bologna vorrà fare nuovi sforzi in aiuto della indipendenza.

(*Dieta Italiana.*)

3 novembre

Ieri un affisso a stampa invitava tutti quelli che avevano servito in qualità di ufficiali, a recarsi la sera al teatro Contavalli per decidere del partito da prendere nelle gravi circostanze presenti.

La riunione ebbe luogo, la presiedevano il Padre Gavazzi, il Sig. Agamennone Zappoli, il Dottor Federico Venturini. — Si decise LA GUERRA; annunciò per quest' oggi un'altra adunanza.

(*Ore 12*)

Infatti è già affisso un invito ai Bolognesi, firmato dal Padre Gavazzi col quale si chiamano per quest'oggi alle ore 4 nella seliciata di Strada Maggiore onde decidere delle dimande che per mezzo dell'Eminentissimo Amat si dovranno avanzare al governo, e per accompagnare una deputazione che dovrà scegliersi perchè presenti all Eminentissimo le dette inchieste. (*Unità*)

I fatti d' arme di Venezia contro gli austriaci, e le vittorie ottenute dalle Italiane bandiere, commossero anche fra noi ogni cuore alla gioia. — Mercoledì scorso, solennità di Ognissanti, terminate le funzioni di Chiesa, il popolo si adunò, per fattogli invito, sulla piazza maggiore, ed ivi, udite prima calde parole del P. Gavazzi su Venezia e sulla guerra, sciolse all' Altissimo l' Inno di ringraziamento, che suonò maestoso e commovente sotto la volta del cielo. Era per tutti nuovo spettacolo il vedere le folla, all' aperto aere ed a capo scoperto, inneggiare la più devota riconoscenza al Dio della vittoria, pregandolo propizio alla nostra povera Italia.

Colta nuovamente l' occasione di molto adunamento di popolo, fui dai Civici Raccoglitori rinnovata la questua a pro della Italianissima Venezia, e ciò fecesi pur ieri al Comunal Cimitero della Certosa, ove il Gavazzi riparlò ai Bolognesi, commovendoli a nuove generosità per soccorrere ai bisogni dell' Adriaca sorella. (*Gazz. di Bologna.*)

COMACCHIO *27 ottobre*

Il forte S. Agostino vecchio nido all'aquila a due teste, non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito sig. Cav. Calandrelli maggiore onorario degli Artiglieri indigeni, con universale letizia. Ora anche questa traccia di antico servaggio, è tolta: quei fossati sono pressochè muniti: quella terribile cinta che minacciava solo la distruzione della Città, piglierà quindi innanzi l'aspetto di un'amenissima spianata o passeggio a pubblico ricreamento. Oh quanto è soave l'aura di libertà, e d'indipendenza! L'istoria segnerà il memorando 31 marzo e il 14 ottobre tra i fasti di Comacchio. Furono paghi i desiderii della civica per impegno del prelodato Signor maggiore, e le si lasciano due cannoni da nove con le relative munizioni quasi in premio dei capitoli che onorevolmente stipularono col Tedesco per la dedizione de' Forti, e dei materiali tutti da guerra, inclusivamente alle armi. Essa saprà serbarli all'uopo.

(*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI *4 novembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Fu da questo Re bombardatore spedito a fare un giro per l'Italia un tal poliziotto a nome Rodolfo Tortora con l'infamissimo scopo di vantarsi liberale e spargere nel giornalismo italiano le notizie favorevoli a lui. Si dà per certo avesse avuto il Tortora anche l'incarico di comprare qualche giornale ostile a quel governo. Vi prevengo affinchè fossero sventate le segrete mene della trista Polizia Napoletana, e del tristissimo Tortora.

É stato sequestrato nel 3 del corrente mese il num. 113 del giornale la Libertà Italiana, giornale lodevole per i suoi principî e lodevolissimo poi se si considera lo stato del regno nel quale si pubblica É stato sospeso. La compilazione ha scelto per avvocati i deputati Carlo Poerio e Leopoldo Tarantini, onde difendersi innanzi a'Giudici competenti.

— Per le mura di Napoli si è trovato un cartello contro i militari, i quali ne son rimasti indignati.

FIRENZE *2 novembre*

Stamani a mezzogiorno è arrivato a Firenze il general Garibaldi con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della via ferrata Leopolda da eletta schiera di Cittadini, da bandiere e dalla banda militare, che per via Borgognissanti lo hanno accompagnato alla casa De-Gregori in Piazza S. Maria Novella, destinatali per abitazione.

Lungo il cammino la folla era immensa e plaudente; gli applausi sono divenuti più fragorosi ed unanimi sulla Piazza. Il Garibaldi si è fatto al terrazzo e ha pronunziato al l'incirca le seguenti parole:

« Immensa è la gratitudine, che io sento per voi, o Toscani. Nè essa nasce oggi, ma rimonta a epoca più lontana, all'epoca in cui il Popolo Toscano fu il primo ad onorare quel poco che avevo fatto per l'America.

« Io credo però che la simpatia che mi dimostrate più che all'individuo, sia per il principio che intendo sostenere sui campi Italiani, e in questo senso io vi debbo una maggior gratitudine.

« Il popolo toscano, senza far torto agli altri, è colto e gentile: ad esso spetta perciò maggiormente a dimostrare quanto il stia a cuore, e quanti sacrifici meriti la nostra patria. La vostra simpatia mi è cara perchè diretta alla causa italiana per la quale ho combattuto. Sono persuaso che voi, o Toscani, il più intelligente e gentile dei popoli italiani, saprete nel tempo stesso esser

« quello che più senta la vergogna della nostra posizione « attuale; e non dubito che vorrete difendere fino all'ul- « timo istante quella causa per la quale tutti dobbiamo sa- « crificare le sostanze e la vita. » *(nuovi applausi)* Il sig. Niccolini Romano ha dette calde parole analoghe alla circostanza chiudendo « Viva Garibaldi, viva l'Italia. — Il Garibaldi si è ritirato *(nuovi strepitosi applausi)* Garibaldi ritornato solo sul terrazzo ha detto:

« La mia anima è con voi, o Toscani; dovunque mi « conduca il destino, la mia anima resterà sempre con « voi e con l'Italia. »

— Questa sera una riunione di cittadini ha convitato a mensa il general Garibaldi e i suoi uffiziali nelle sale terrene del Casino di Firenze. Il generale e i suoi ufficiali si son mostrati caldi ed infiammati amatori della vera libertà e della indipendenza italiana.

Durante il pranzo sono stati portati dei brindisi — Al prode convitato Garibaldi — alla sua legione — all'Indipendenza d'Italia — alla Democrazia — al nostro Ministero popolare — ed alla Costituente.

Non sappiamo comprendere come al general Garibaldi non sia stata data quella Guardia d'onore che fu accordata al Sacerdote Gioberti. *(Alba)*

Noi Leopoldo Secondo ec.

Considerando che chi rappresenta lo straniero nemico d'Italia non può rappresentare uno Stato Italiano:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli affari esteri;

Sentito il consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Tutti quei Consoli e Vice-Consoli Toscani che rappresentano in pari tempo l'Austria e la Toscana cessano immediatamente dal Loro ufficio come Nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. Governo la loro Patente.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 2 novembre 1848.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli Affari Esteri.

G. Montanelli

3 novembre

Due Decreti di questo giorno dichiarano sciolto il Consiglio Generale, e chiusa la presente sessione del Senato.

I Collegi elettorali del Granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 per fare nuove elezioni dei Deputati al Consiglio generale.

PARMA *28 ottobre*

È incominciata una crisi. Il consesso civico si unì più volte onde nominare una deputazione da inviare a Carlo Alberto. Il Generale lo ha saputo ed ha minacciato i membri della deputazione stessa che se fossero partiti non sarebbero più rientrati nello stato. Oggi però si è unito di bel nuovo il suddetto consesso, ma per ora non si conosce ancora cosa deliberasse. *(Corr. della Riforma)*.

TORINO *1 novembre*

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 30 Ottobre

Pinelli ministro dell' interno espone dalla tribuna i fatti avvenuti in Genova che dice mossi da pochi perturbatori: assicura esser tornata tranquilla. Quindi presentò un progetto di legge riguardante gl' italiani delle provincie unite non soggetti allo statuto Sardo e dimoranti ne' regi stati. Ognuno deve presentarsi all' autorità, dare il nome e giustificare i mezzi di sussistenza. Non avendoli, ed essendo validi e dell' età da' 18 a' 35 dovranno arrolarsi nelle truppe: e ciò non potendosi, saranno diretti a' depositi stabiliti nelle città d' Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco. I contravventori saran soggetti senz' altro alle sanzioni penali della sezione 1 del capo 3, tit. 8, lib. 2 del codice penale.

La Camera dichiara questa legge in via d' urgenza.

Il ministro della guerra presenta un altro progetto di legge contenente i seguenti articoli: — 1. Provvisoriamente e finchè sia promulgata una legge definitiva su l' avanzamento nell' armata, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senz' alcun riguardo all' anzianità — 2. Le promozioni al grado di maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità e metà a scelta.

La Camera per acclamazione dichiara pur tal legge d'urgenza.

Cavallini – Propone si riferisca in via d' urgenza la petizione fatta da' Lombardi e di cui si diede il sunto nell' antecedente tornata.

Pinelli – Ricorda che la quistione d' opportunità è devoluta al Governo e che la Camera ha già emesso suo voto.

La Camera rigetta a piccola maggiorità la proposta del sig. Cavallini.

Si ripiglia la discussione delle legge di finanza. Il vice-presidente dà lettura di tre emendamenti: 1. Ricci, 2. Sclopis, 3. Albini — Albini ritira il suo, associandosi a quello proposto dal Ricci: Si rilegge l' emendamento del deputato Bixio.

Dopo lunga discussione, Sclopis e Ricci modificano così la loro proposizione.

« La Camera penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente, e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al Governo i mezzi d' ogni maniera atti a sostenere l' onore ed i diritti della Nazione. Persuasa inoltre che il Ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia e altre poste in egual condizione le maggiori possibili facilità d'esecuzione delle leggi finanziarie del 7. p. p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal ministro di finanze.

Brofferio si oppone a questa combinazione, osservando che alcuni deputati che con lui hanno votato contro la proposizione Bixio, avrebbero votato per la proposizione Ricci senza le clausole del conte Sclopis.

Stara sostiene anch' egli l' opinione del deputato Brofferio, e dice di ripigliare per suo conto la proposizione abbandonata da Ricci, perchè lasciando intatta la questione della legalità della legge, questa si poteva ripigliare in altra circostanza più opportuna.

Revel dichiara che accetta appunto la proposta Ricci coll' emendazione Sclopis, perchè sopprime il dubbio dell' incostituzionalità, e dichiara la legalità della legge.

Sineo combatte la proposizione di Sclopis e Ricci insieme congiunte, osservando che la proposizione Sclopis, finchè era isolata, aveva avuto certezza che sarebbe stata respinta, perchè contraria allo statuto ed al regolamento, ed ora che è unita alla próposta di Ricci, dichiara che non si deve accettare perchè accorderebbe al Ministero il diritto di fare a suo piacimento modificazioni e trattative colle varie provincie, *il qual diritto* egli gli ricusa.

Sclopis giustifica il senso della sua proposizione, e spiega il suo amore per le istituzioni costituzionali. *(Rumori diversi).*

Sineo risponde che egli non tiene conto delle intenzioni; dice che queste sono estranee al Parlamento.

Il Vice presidente vuol porre la proposta Ricci e Sclopis ai voti.

Sineo protesta contro questa nuova proposta.

Levet si dicchiara anch' egli contro la proposta di Sclopis.

Bunico domanda se la proposta di Ricci e Sclopis parlando della Savoia, intende anche di parlare del contado di Nizza.

I Ministri. Sì! sì!

Il Vice presidente pone ai voti se si debba dar la priorità alla proposta primitiva di Ricci.

È rigettata.

Dopo molta confusione ed in mezzo a rumori diversi si pone a voti la proposta Ricci colla modificazione Sclopis.

Dieci deputati domandano lo scrutinio segreto.

Il risultato dello scrutinio fu: voti bianchi 77, neri 57.

Seduta del 31 ottobre

Si apre la discussione sul progetto di legge per l' avanzamento nell'esercito.

La Commissione presenta così formulato il progetto:

Art. 1. Provvisoriamente, e finchè sia promulgato una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata di terra e di mare, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di uffiziale generale e di colonnello *avendo riguardo al solo merito e senza tener conto dell' anzianità.*

2. Le promozioni *dal grado di capitano a quello di colonnello esclusivamente* avranno luogo alternatamente *metà pel merito, e metà per l'anzianità.*

3. (aggiunto) *Il ministro segretario di Stato per gli affari della Guerra e della Marina dovrà non più tardi della presente sessione del Parlamento presentare la legge definitiva accennata nell' art. 1.*

La Marmora, ministro della guerra e marina — Io aderisco volontieri alle addizioni e modificazioni che vengono dalla Commissione proposte.

La Camera adotta i tre articoli.

Revel, ministro di finanza presenta un progetto riguardante la proroga del termine a tutto novembre per le dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali e per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio, e tutt' altro che vi può essere relativo.

La Marmora, ministro, presenta un altro progetto che fissa a L. 200 il soprassoldo per i militari pregiati della medaglia d'oro e a L. 100 per quelli che l'abbiano d'argento.

Il vice-Presidente quindi chiama a discutere, giusta l'ordine del giorno, il progetto di legge del 18 ottobre.

La Camera approva la discussione senza mandare il progetto agli uffici. È quindi si approvano gli art. 1, 2, 3, 4. Si passa allo scrutinio segreto su 'l complesso della legge, e a maggioranza la Camera adotta.

NOVARA

Soldati!

La brillante condotta del 3 reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della 4 divisione! uguali nel valore, non aveste tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Colà, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del 3 e sarete invincibili, quando il Re, la patria, l'onore ci chiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siete uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dell'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Tenente-generale comandante la quarta divisione

Ferdinando di Savoja.

VOGHERA *30 ottobre*

Passarono di quì in questi giorni molti corpi di truppe che si dirigono verso il Ticino. Cecchè voglia dirsi in contrario da coloro che aducono ogni momento il pretesto dell'opportunità per dilazionare indeterminatamente la guerra, per ingrandire lo scoramento e il disordine dell' esercito, esse sono animate dal migliore spirito e osservano una scrupolosa disciplina. Il corpo dei bersaglieri piemontesi composto del fiore della nostra gioventù è impaziente di misurarsi col tedesco, di rivendicare l'onore delle armi nostre e la vergogna d'una sconfitta che l'Austria ottenne colle sue mene. *(Opinione).*

NOVATE DI CHIAVENNA *26 Ottobre*, ore 6 ant.

Qui ci battiamo da tre giorni con felicissimo esito. Tutto il paese è *insorto al grido di viva l'Italia, e presta con ardore il concorso* delle sue forze. Più di mille del solo Distretto, forniti d' ottime armi ed espertissimi bersaglieri perchè la più parte cacciatori di camozzo, tengono le alture e talvolta si spingono molto innanzi nel piano con grave danno degli austriaci. Il Chiavennasco è tutto chiuso al nemico, barricate come sono le due gallerie presso Verceja ed impedito il passo d' Adda dai nostri che tengono la destra del fiume.

Il movimento incominciò domenica a mezzogiorno, ma la lotta propriamente al dì successivo, mentre gli austriaci sopraggiunti in gran forza tentarono col cannone e coi razzi di sloggiare i nostri, i quali finora non solo stettero saldi e respinsero il nemico con molta perdita, ma l' attaccarono pur anco nelle sue posizioni. Gli austriaci sono scorati affatto e sembra che la loro vantata organizzazione non basti all' impeto popolare.

(Repubblicano.)

VENEZIA *28 Ottobre*

Il giorno 25 corrente il piroscafo il *PIO IX* fece una gita di ricognizione lungo la costa dell' Istria tra Rovigno e Salvore; non trovò nessun legno da guerra austriaco, ma soltanto un piroscafo del Lloyd, il quale, visto il *PIO IX*, si cacciò affatto in costa, e ristette alquanto, poi cautamente progredì tenendosi presso ai forti. Nella rada di Pirano vide il vascello e la fregata francesi, quindi calò lungo le rive del Friuli e rientrò nel nostro porto la sera. *(Gazz. di Ven.)*

COMANDO IN CAPO
DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Difensori della Venezia,

Ripeterò a' nostri compatriotti che i volontarii italiani non sono nè que' di America, di cui non era soddisfatto Washington, nè i Francesi che Dumouriez scacciava dal suo campo.

L' Italia sarebbesi mostrata contenta di voi, se in mezzo a disagi e febbri, astretti a presidiare 64 forti nella Venezia, vi foste limitati a difenderla; poichè la sua caduta stata sarebbe fatale all' indipendenza della penisola.

L' Italia non esigeva al certo che giovani volontarii, da poco avvezzi a trattar le armi, incontrassero soli in campi aperti le truppe di ordinanza del nemico. Nondimeno la Venezia, dove il cannone non ha taciuto mai, desiderando di prender l' iniziativa della guerra che far si debbe all' Austria, indebolita da tante discordie, io mi decisi con soli 1500 di voi, su di un terreno fatto malagevole dalle acque della laguna, farvi combattere contro oltre 2000 Austriaci, resi forti in Fusina e nella città di Mestre da barricate e da numerose artiglierie. Senza il desiderio di dare un impulso efficace alla guerra insurrezionale dell' indipendenza italiana, e senza le vostre più volte manifestate brame di far conoscere all' Italia di che sono capaci i suoi figliuoli, sebben nuovi alla guerra, non avrei osato condurvi ad arditissimi assalti. Voi mostraste ch' io a ragione poneva tanta fidanza nel vostro valore, scacciando il nemico da' luoghi che presidiava, con la perdita di un trecento morti e feriti, seicento prigionieri, sei bocche da fuoco, cavalli e parecchi attrezzi da guerra.

Nelle condizioni, in cui ora trovasi la nostra comune madre, l' esempio di un tanto raro fatto d' armi gioverà non poco al conseguimento della nostra indipendenza.

Con altro mio ordine del giorno, conoscer vi farò il numero de' nostri morti e de' nostri feriti, che non è lieve, ed indicherò con somma cura il nome dei valorosi, i quali più si sono segnalati, onde ne vadano orgogliose le madri, le spose, le amanti, i figliuoli di tanti caldi Italiani, cui peserebbe la vita priva di libertà.

Venezia 25 ottobre.

Il tenente generale comandante in capo

Guglielmo Pepe.

29 Ottobre

Il forte della *Cavanella* è in nostra mano, altre volte si aveva avuto l' idea di prenderlo, ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocce da fuoco questo forte, che domina le bocche dell' Adige, e *migliora la linea della nostra difesa.*

Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta, che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa.

(Indipendente)

30 Ottobre

Venerdì sera (27) gittò l' ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all' onorevole ammiraglio tutta la compia-

cenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine. (*Gazz. di Ven.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 27 Ottobre

Si apre la discussione del progetto su la nomina del presidente della repubblica. Eccone gli articoli: — 1. « Nel 10 di dicembre si procederà alla elezione del presidente della repubblica. Quest' elezione avrà luogo con le forme stabilite nel decreto de' 5 marzo e dell' istruzione degli 8 marzo 1848 » (Accettato). Si accolgono i seguenti emendamenti: « 1. Gli elettori voteranno al capo-luogo del cantone, giusta l' art. 9 del decreto de' 5 marzo. Nondimeno per circostanze locali il cantone potrà esser diviso in più circoscrizioni. Questa divisione sarà fatta dal prefetto, dopo l' avviso del consiglio generale » — 2. « Non sarà ricevuto alcun bigliettino che su carta bianca » — 3. « Il cantone sarà diviso in quattro sezioni al massimo ».

Così finisce la tornata, che non presentò minori interruzioni ed agitazioni che le altre. Ebbe pur luogo un incidente dispiacevole. Il presidente nominò due deputati che avean votato pro e contro su di un emendamento e tre altri ne avean posti due bianchi per ciascuno: onde conchiuse: « In avvenire il regolamento sarà osservato e ciascun membro darà il voto dal suo posto. »

PARIGI *26 ottobre*

Questa mattina, alle dieci, trenta pezzi di cannone da campagna ed altrettanti cassoni, scortati come al solito, passavano di nuovo sui *quais* della riva diritta, andando da Vincennes a Versailles ed a Saint-Cloud. (*Constitut.*)

— Scrivono dalla fortezza di Verdun, in data del 22: Da alcuni giorni, numerosi convogli di polveri e di munizioni da guerra passano giornalmente di quà, scortati dalla gendarmeria e destinati per Parigi. (*Débats.*)

27 ottobre

Alcuni deputati del club ultra-democratico si son portati, a quel che sembra, presso Luigi Bonaparte, e gli hanno presentato un programma, che il futuro presidente deve accettare. Bonaparte ha schivato la risposta; ma i deputati non si son tenuti per vinti: essi hanno interpellato il candidato sul voto delle due Camere, al quale egli non aveva preso parte: essi gli hanno alla fine domandato quali uomini impiegherebbe, s' egli si trovasse nell' occasione di comporre un Ministero. Luigi-Napoleone Bonaparte ha risposto sempre evasivamente. Egli (dice) non conosce abbastanza gli uomini politici per potere su questo proposito decidersi sul momento. Finalmente cotesti delegati si sono limitati a domandargli qual risoluzione avrebbe in tal caso preso a riguardo del signor Thiers. Ora, se noi siamo ben informati, Luigi-Napoleone Bonaparte avrebbe manifestato l' idea di non affidargli nessun portafoglio. I delegati sono allora partiti; ma credesi che il resultato di questa visita non toglierà i loro voti alla candidatura del sig. Ledru-Rollin. (*Unione*)

— Il Comitato di giustizia si occupò questa mattina della proposta d'amnistia in favore degli insorti di giugno, proposta e deposta da un gran numero di rappresentanti dell'estrema sinistra. Prima di esaminare a fondo tale questione, il Comitato decise che alcuni degli autori della proposta sarebbero invitati a venirla a sviluppare nella prima seduta che si terrà. (*Presse*).

— Dicevasi ieri che era stato concluso un assestamento fra l'Austria e la Sardegna, sotto gli auspicii della Francia e dell' Inghilterra. Questo è falso. Ma è vero che una nuova offerta di mediazione era stata fatta alla Sardegna dal governo centrale di Francoforte. (*Presse*).

— Si legge nella Réforme: « Da Olmutz, da Berlino e dalla Svezia giungon voci di pace. Dicesi tutto accomodato: che la Lombardia sarà austriaca di nome, ma che l' amministrazione sarà italiana sotto d' un arciduca come vicerè. Potrebbe darsi che la diplomazia siasi accordata, sebbene per nulla ci contiamo; ciò di cui siam certi è che l' Italia, che sola è stata obbliata, non ha detto ancora l'ultima sua parola.... Ella non tarderà a parlare tutt' altro linguaggio che quello della diplomazia..... »

Svizzera

LUGANO *28 Ottobre*

— Il dramma nuovo è cominciato già da 5 giorni. Chiavenna è libera e mantiene il passo dell' Adda contro forze considerevoli. — Sin da due giorni il nemico è stato scacciato dalle valle d' Intelvi con perdita; metà degli abitanti le sponde del lago di Como è insorta, ed oggi s' innalzerà il Bergamasco, il Comasco ed il Bresciano montuoso. Domani si attaccherà dal Lago Maggiore, ed uscirò ancor io come soldato; vedremo se il Piemonte farà il suo dovere e se invece di aspettare la voce del patriotismo vorrà aspettare l' opportunità dei ministri. Parlando nell' interesse del Piemonte, io penso che abbia commesso un grosso errore e si sia lasciato prevenire nella guerra contro lo straniero. Che Dio protegga l'Italia.

Le valli Intelvi e Menasina sono sempre libere. Ieri fu tentato dal nemico uno sbarco, ma i vapori furono ricevuti col cannone e colle carabine. A Chiavenna la resistenza è sempre vittoriosa: furono mandati inutilmente rinforzi da Como sopra Colico. Oggi gl' insorti che si dirigono sopra Como si battono all' Olmo. Del resto, nessun' altra importante notizia. Il buon volere dei ricchi che sono qui è immenso. Questa mattina abbiamo combinato un' operazione finanziaria di franchi 150 mila. Vedete da ciò che vi è fiducia nel successo. E il Piemonte continua a far sentinella coll' arma al braccio! (*Concordia.*)

Inghilterra

Noi possiamo fermamente accertare che il risultato delle deliberazioni del Consiglio di Gabinetto adunatosi ier sera è la decisione di dare ascolto agli appelli fatti all'umanità in favore dei condannati Irlandesi, e di far loro la grazia della vita. (*Mor. Her.*)

Spagna

— Si scrive da Masalles de Cabrenys che la sorveglianza delle autorità francesi del dipartimento dei Pirenei è molto attiva contro ogni genere di rifugiati spagnuoli.

Così furon tradotti nella cittadella di Perpignano l'ex Ministro Patricio de la Escosura, il brigadiere Moreno de las Penas, e Joaristi che s' intitolava intendente dell'armata liberale. Su i primi due furono rinvenute delle carte importanti. L'antico e famoso repubblicano Don Abdon Terradait fu rinviato nell'interno non ostante ch'ei facesse vedere un passaporto in piena regola. (*Fomento del 14 ottobre.*)

— Da una corrispondenza particolare di Madrid del 15 ottobre si ha quanto in appresso.

Si era detto che il marchese di Miraflores aveva dato la sua dimissione dalle funzioni di Governatore di Palazzo. Questa notizia è senza alcun fondamento. Il Palazzo non ha mai offerto lo spettacolo d'un'armonia più perfetta di quella che vi regna al presente.

È certo che il Duca e la Duchessa di Monpensieri faranno una corsa a Madrid. Si dice che prima del verno il principe e la principessa si sono pure proposti di visitare Granata, Cordova, Malaga, e Cadice.

Il principe di Capua, fratello della Regina Cristina e del regnante Re di Napoli, è arrivato ieri a Madrid con la principessa e i suoi due figli. Non si sa se il principe sia incaricato di qualche missione presso il nostro governo, o se sia stato qui trasportato dal desiderio di vedere la sua illustre famiglia. Tutti i ministri si recarono oggi a rendergli la visita.

Pare positivo, come risulta da comunicazioni semi-ufficiali ricevute da Perpignano, che il Governo della Repubblica francese è deciso fermamente a non permettere che sul suo territorio siano ordite delle trame dirette a turbare il governo di S. M. Cattolica. (*Internat. de Bayonne*)

Germania

VIENNA *24 ottobre*

Lo spirito pubblico di Vienna è eccellente. Dopochè la Dieta ha dichiarati nulli gli atti con cui il principe Windischgrätz poneva Vienna sotto la legge marziale e lo stato d'assedio, il Consiglio comunale rispose al principe di non poter pubblicare i suoi proclami perchè essa dipende, come tutte le magistrature della monarchia, dalla Dieta; il popolo è più che mai deciso ad una lotta disperata.

Citiamo con compiacenza le seguenti parole del *Freimuthige* giornale viennese del 24 ottobre:

„ Vienna, se le sue mura verranno assalite, si difenderà fino all'estremo eroicamente, si difenderà fino a che un uomo le rimanga, e se mai Vienna dovesse soccombere, non sarebbe più una città, ma un gran cimiterio, su cui risplenderanno gloriosi monumenti per le vittime del coraggio cittadino e dell' invitto amore per la libertà, le baionette della forza brutale!

„ Oh! noi saremmo ancor lieti, se 100,000 soldati di più stessero innanzi alle nostre porte. Noi non cederemmo mai, perchè noi abbiamo il diritto, il sacro diritto da parte nostra... „

— Il comitato degli studenti annuncia fra le altre cose:

Il deputato a Francoforte, Roberto Blum, si offerse a cooperare il comitato nei provvedimenti di difesa. Egli viene aggiunto alla speciale commissione di difesa, la quale si stabilisce dietro il desiderio del comandante generale.

Uno Stiriano annuncia aver egli risaputo da fonte quasi certa che in Croazia sia stata organizzata la leva in massa ed abbia già varcato il confine di Stiria.

Tutti gli ambasciatori, fuorchè quelli di Francia, d'Inghilterra e del Belgio, hanno abbandonata la capitale.

Ci viene annunziato che sia scoppiata una insurrezione a Salisburgo, e che i Salisburghesi si vogliano unire alla Baviera.

Un soldato polacco, disertore, depone che trenta dei suoi commilitoni, per non avere voluto far fuoco sul popolo, furono condannati a quaranta colpi di bastone, e che tutti disertano dietro a lui.

Un legionario parte con Kopek, e notifica che furono intercettate *sette botti di danaro russo*, che vengono portate all'università

Abbiamo formato uno squadrone di lancieri montato coi cavalli della guardia nobile ungherese. La nostra artiglieria è servita dai magnifici cavalli della corte imperiale. Ebbero luogo parecchi *scontri di avamposti.*

La posizione di Jellachich ieri si è cambiata. La sua ala sinistra colle artiglierie si diresse contro gli Ungheresi, che si vanno avvicinando. In questo punto un segnale dalla torre di S. Stefano sembra annunciare che gli Ungheresi si avvicinano.

Centocinquanta cacciatori del Tirolo si sono aperti colle armi la via fino a noi. La leva in massa è organizzata nella maggior parte del Tirolo.

I Tirolesi vanno dicendo: " Se la libertà cade in Austria, noi ci uniamo alla Baviera. „

Continuamente riceviamo disertori che fuggono dal campo nemico. Gli uffiziali imperiali si dilettano a macellare i prigionieri e noi li vediamo appiccati ai loro avamposti.

AGLI ABITANTI DI VIENNA

Quindici giorni sono trascorsi in dibattimenti infruttuosi, in tentativi di pacificazione i quali non condussero a nessun fine. Noi non abbiamo domandato altro che il nostro diritto, null'altro che guarentigia della libertà, quella libertà che noi abbiamo conquistata col più nobile sangue del nostro cuore. I nostri nemici hanno risposto alle nostre giuste richieste con parole equivoche, gesuitiche e nebulose. E mentre noi confidenti ci indirizzavamo al cuore dell'ingannato imperatore, essi hanno lavorato nelle tenebre a nostro danno.

Abitanti di Vienna! La maschera è caduta: ora sappiamo qual è la nostra situazione. Non solo è decretata la distruzione della nostra città ma il ristabilimento dell'antico sistema per mezzo del dispotismo militare. Dopochè la nostra città è circondata, il principe Windischgrätz ardisce contro ogni diritto ed ogni legge di proclamare lo stato d'assedio ed il giudizio statario. Con sfacciata menzogna vien dipinta la situazione della nostra città come anarchica, mentre l'ordine e la quiete non vi regnarono mai tanto come adesso. I traditori i quali sedussero l'imperatore alla fuga e che continuamente lo assediano, gli nascondono la verità e carpiscono il suo assenso ai loro perfidi progetti. La città in cui la rappresentanza legale del paese siede pacificamente, dove tutte le magistrature non sono menomamente sturbate nella loro attivazione, un rozzo soldato la dichiara sottomessa alla legge di guerra e d'assedio; così si calpesta sfacciatamente la libertà, e garanzie tante volte giurate, così si calpesta la solenne parola imperiale per palliare i progetti più proditorii.

Abitanti di Vienna! la Dieta ha dichiarato illegale questo agire criminoso: avrebbe dovuto dichiararlo alto tradimento! Noi mostiamole il nostro assenso: ma smentiamo anche innanzi all'universo l'infame menzogna, affinchè mentre comincia la lotta di distruzione che vollero rendere necessaria i nostri nemici, sappiano i popoli di Europa dove stia il diritto, e dove il torto. Da questo momento in poi non v' hanno più differenze d'opinioni: noi non combattiamo più per opinioni politiche, noi combattiamo come quel prode popolo di pastori della Svizzera contro le soperchierie dei satelliti imperiali, *per la nostra libertà, per il nostro onore, pel nostro focolare, per le nostre donne, per i nostri figli.*

Chi è quel vile che non vorrà prendere parte a questa santa battaglia?

Vienna 23 ottobre.

Il Comitato centrale dei circoli democratici di Vienna.

Questa mattina è stato presentato alla nostra Dieta un ultimatum imperiale nelle seguenti condizioni;

1. Dodici studenti saranno tirati a sorte per essere fucilati.
2. Abolita la guardia nazionale.
3. Consegnate le armi.
4. Consegnati parimente tutti i capi della rivoluzione.
5. Eseguite queste condizioni il paterno cuore di S. M. Imperiale e Reale concederà perdono alla sua città di Vienna e ne sospenderà il bombardamento.

Io non vi aggiungo parola perchè non ne trovo che vi arrivi, e siccome il sommo atroce tocca il ridicolo, così dirò solo che gli studenti da fucilarsi potrebbe essere per misura correzionale, il numero 12 poi ad onore dei 12 apostoli, siccome quel Papa che beveva sempre dodici bicchieri in onore dei medesimi.

Credo che non si possa giungere in più in là, e, se la cosa è esatta, ciò mi persuade che Dio gli accieca completamente perchè l' ora è suonata. (*Cart. del Pens. Ital.*)

Lettere da Ancona ci annunciano esser giunta colà con un vapore proveniente da Trieste la notizia che Vienna si è resa a discrezione dopo otto ore di bombardamento.

BERLINO *20 ottobre*

Oggi ebbero luogo le esequie delle vittime della sera del 16. I clubs proposero di seppellire nello stesso tempo e colla medesima solennità il borghese e gli operai. Vi rimase un solo borghese morto alla presa della barricata della via di Dresda, e questo è il gioielliere Schneider. La vedova rifiutò ostinatamente di lasciar unire i due convogli. Il gioielliere fu sepolto questa mattina; una deputazione della Camera, le autorità comunali, un gran numero di guardie borghesi e molti ufficiali del presidio accompagnarono la spoglia del defunto al cimitero.

Alle due pomeridiane i democrati convocarono i loro aderenti, onde formare un gran corteggio per i funerali dei nove operai rimasti uccisi nella sommossa. Il corteggio si riunì sulla piazza dell'Opera, ed impiegò un'ora ed un quarto a sfilare nella Friedrichsstrasse, ove si diresse verso la porta di Kalle, al cimitero di Gerusalemme. Si notarono molte bandiere e berrette rosse, indi delle insegne particolari e misteriose, come gabbani con orlo rosso, che i membri di un club portavano sopra i loro abiti; un gran numero di guardie borghesi armate seguivano il corteggio. Oltre le corporazioni ed i mestieri vi erano pure nel corteggio quasi tutti i deputati della sinistra della Camera, i clubs radicali, i clubs delle donne democratiche; il comitato centrale democratico per tutta l'Alemagna, i feriti durante la sommossa, cinque a sei corpi di musica, infine i ministri dei differenti culti, fra i quali si rimarcava un prete del culto romano.

Nella sera poi gli operai diedero una serenata colle fiaccole ai deputati della sinistra; parecchi di questi pronunziarono dei discorsi. La destra al contrario ha ricevuto uno strepitoso *Charivarì.*

PIETRO STERBINI Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 8 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 193

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 7 NOVEMBRE

AGL'ITALIANI

Non v'è speranza per i popoli che la confederazione dei popoli. Suprema necessità è per noi; gli ultimi casi insegnarono che indarno è il coraggio, e il sacrifizio se i movimenti non vengono impressi da un centro comune d'azione, e se tutti gl'Italiani non si concordano ad averne l'impulso. Il nostro giornale darà parte attivissima alla opera della Confederazione, e avviserà i mezzi alla formazione d'una vastissima associazione Federativa Nazionale, che d'ora in poi propone a scopo principale della sua azione politica.

Viva la Confederazione dei Popoli Italiani!

Confessiamo schiettamente che il nostro spirito si agita penosamente in questi giorni; ma non si prostra, ma non si affrange, ma respinge con fierezza ogni dubbio, e grida coll'accento d'un'ira dolorosa: Italiani! pace fra noi se vogliam guerra agli Austriaci, non ci tronchiamo le braccia, non ci contrastiamo i sentieri; o che noi corriam pericolo di essere riconfitti nel letto antico della nostra ignominia.

E voi, Piemontesi, che sì largamente versaste il vostro sangue per la patria comune udrete con pace che l'insurrezione lombarda và consumandosi ne'parziali incendii per cui qua e là divampa luminosamente perchè il vostro Ministero non vi permette di ripassare il Ticino? Fra il vostro Governo e il nostro si è conteso, e si contende per trovare chi sia colpevole dei passati rovesci, ma perchè invece non si cessano le recriminazioni, e il sospeso accordo non si ripiglia, e non si ferma per sempre? Ma fra noi, fra noi popoli nò non v'è, e non dev' essere contesa di desiderii, e voi non dovete che gridarc al vostro Governo:

Il Governo Romano non entra in lega perchè ignora le mediazioni in cui è vincolato il Piemonte? si rompano gl'infausti vincoli delle mediazioni. Il Governo Romano crede non dover garantire al Piemonte anche il possesso del Lombardo Veneto? ebbene! che importa a noi Piemontesi? Se il Lombardo-Veneto vuole restarsi congiunto con noi, che bisogno avremo che ci venga garantito dal Governo Romano? e se non vuol mantenere l'atto di fusione, potremo costringere il Governo Toscano e il Romano a fare insieme a noi una guerra fratricida col Lombardo-Veneto? nò; siffatta garanzia o riuscirebbe indarno, o riuscirebbe ad infamia; dunque la garanzia non comprenda più che gli antichi territorii. Roma si dice disposta a non trovare altre difficoltà? s'ella è sincera, e se voi Ministri Piemontesi amate l'Italia ecco il punto da provarlo. Questo dovete chiedere, gridando confederazione e guerra, al vostro Ministero.

Noi ci rivolgiamo al nostro — Pensi il Ministro dell'estero, che il nostro governo è stato ed è sotto gravissime accuse, e che meglio delle parole i fatti si aspettano per discolpa; Pensi il Ministro della guerra, ora in viaggio per le Romagne, che ha una fama da perdere; e pensi il Ministro dell'Interno che egli ha una fama da rinobilitare, e ricostituire. Dinastie s'inabissano, i Ministeri tramontano, le ambizioni si consumano, ma l'umanità terrà scritto a cifre immortali il nome de'suoi nemici, e de'suoi benefattori.

I talenti, la sapienza, la destrezza non sono che terribili argomenti di responsabilità perocchè impongono doveri proporzionati, cioè immensi e straordinarj; i talenti, la sapienza e la destrezza dell'uomo di stato non sopravivono al suo sepolcro, ma sopravivono gli effetti dell'opera loro, e con essi o la gloria, o l'esecrazione. Che resta da sperare o temere dal Ministro Rossi sù questa terra? egli provò tutte le lusinghe delle grandi posizioni politiche, e tutte le amarezze delle delusioni; egli si sentì acclamato fra le più illustri intelligenze, e si sentì sospettato fra le più meschine moralità.

Le amarezze delle delusioni sono state già vendicate dalla fortuna, e potranno essere più luminosamente riparate dalla patria; il dritto della sua nobile intelligenza è inestinguibile, e incontrastabile; a lui dunque non rimane per esser felice, ed amato, e per tramandar puro il suo nome alla posterità fuorchè mostrarsi quell'italiano ch'egli era nel 1815, e valersi della grandiosa opportunità in che lo pone il suo Ministero in mezzo all'Italia, per salvare la patria. Qual'altro splendore di gloria più bella potrebbe egli desiderare? Ma se non apre il cuore a questo nobile sentimento se non si solleva al pensiero, che il suo Ministero è MINISTERO ITALIANO sappia, che l'Italia non ricorderà i suoi talenti, e la sapienza, e la destrezza se non per pronunciare più severa la sua condanna.

Le tre Ordinanze Ministeriali

La *Gazzetta di Roma* pubblicava jeri sera tre ordinanze due del Ministro dell'interno e del Ministro delle finanze, che sono due persone in una, e l'altra del Consiglio dei Ministri eccetto quello dell'istruzione publica, il quale sembra voglia far da se e non mischiarsi nelle faccende dei suoi compagni. Queste ordinanze hanno lo scopo di provvedere al riordinamento del corpo dei Carabinieri; di preparare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessarie pel sollecito riordinamento delle finanze; e infine alla organizzazione delle Zecche Pontificie. Lodevole certamente è lo scopo che si propongono i signori ministri poichè noi non crediamo vi sia nel nostro stato ramo alcuno di pubblica amministrazione che non meriti di essere radicalmente e non omiopaticamente riformato. Il vandalismo è durato troppi anni fra noi ed una lunga ed indefessa cura deve guarirne le ancor cruente piaghe. Ma se noi lodiamo il fine non possiamo non vituperare i mezzi, di cui vuol servirsi il Ministero per giungere al suo scopo. Domandiamo al Ministero a che tante commissioni? Gli concediamo che un uomo solo non può pensatamente studiare su tutti i bisogni della sua amministrazione e provvedervi con quella sicurezza a cui valgono senza dubbio meglio più persone specialmente quando siano scelte bene al proposito. Ma il nostro statuto fondamentale non ha egli dato un ajuto al Ministero nel Consiglio di Stato? Ci farebbe assai meraviglia che il sig. Rossi, tanto dotto in fatto di costituzioni, volesse oggi dimenticare così facilmente le leggi essenziali della nostra carta, se noi in queste ordinanze non scoprissimo quell'arte astutissima di alcuni ministri costituzionali che cercano trascinare al loro carro ed amicarsi quelli stessi che debbono giudicarli. Lo statuto dice apertamente all'articolo LXIII » Il Consiglio di Stato è incaricato sotto la direzione del governo di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica e di dar parere sulle difficoltà in materia amministrativa » Perchè dunque non servirsi dei dieci consiglieri pei quali l'erario paga meglio di tredici mila scudi annui? Tanto più che il Consiglio di Stato ha fatto già prova della sua attitudine nella compilazione di progetti di leggi sapienti e libere. È vero che l'ordinanza ministeriale sul Consiglio di Stato all'articolo sesto lascia in libertà dei ministri di richiedere o non richiedere del loro parere i Consiglieri sui progetti di legge: ma una volta che si crede in bisogno di parere e di ajuto non vediamo ragione per decampare da quel Consiglio che venne all'uopo determinato dalla legge.

Ma giacchè il Ministero vuole chiamare in suo ajuto commissioni, lo faccia pure che non è di ciò specialmente di che noi ci lamentiamo: l'associare in queste commissioni i deputati del popolo ci sembra il primo passo benchè fatto con molta modestia e disinvoltura con cui il governo cerca d'infiltrarsi nelle regioni che non gli appartengono, ci sembra una prima tentazione mossa contro la equanimità ed indipendenza morale dei rappresentanti del popolo. Il sistema è nuovo per noi ma forse non è nuovo per il Signor Ministro dell'Interno. Se oggi sono chiamati cinque deputati in commissione governativa, perchè domani non se ne potrebbero chiamare altri cinque in altra commissione e così via discorrendo? Se alcuno di questi deputati consiglieri trovasse una benigna gratitudine presso il governo in premio della sua docilità perchè non si vorrà credere che altri deputati ancora commossi dal dolce esempio non si struggeranno dallo stesso desiderio e dalla stessa casta ambizione? Vedete bene che con questo metodo andiamo disponendoci a vedere stabilita cotanta affezione fra il parlamento e il Ministero che veramente non si saprà più distinguere quello da questo. Ed ecco la vera felicità costituzionale! Eh via queste arti sono omai conosciute, e consigliamo che la virtù dei Deputati basterà a smascherarle col rifiutare l'incarico. Essi si ricordino che non possono portare alla Camera tutta quella indipendenza di giudizio nell'esaminare l'operato dei Ministri quando con essi hanno diviso già le opinioni. Si rifletta che a questo modo è troppo facile ad un Ministero il guadagnarsi la maggioranza. Ai voti dei Ministri quasi tutti deputati si aggiungano quelli che spera dai Deputati che sono Consiglieri di Stato e di coloro che va introducendo nelle Commissioni e si vedrà che per vincere l'opposizione non vi bisogna più che il voto di pochi e che questi non è difficile il trovarli fra quei spiriti che sono deboli abbastanza per temere e non sono forti abbastanza per non sperare.

FEDERICO TORRE.

PROGETTO DI LEGGE ELETTORALE

Per la convocazione dell' Assemblea Costituente degli Stati Italiani.

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per unico mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della Nazione.

Art. 2. L'Assemblea Costituente dovrà tenere ferme ed inconcusse le basi delineate nello schema di patto federale annesso alla presente legge.

Art. 2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di Rappresentanti.

Art. 4. Il numero complessivo dei Rappresentanti di tutti gli Stati sarà di trecento.

Art. 5. I Rappresentanti di ogni Stato saranno eletti dalla rispettiva Camera dei Deputati, la quale potrà nominare qualunque cittadino della Confederazione.

Art. 6. Nessuna Camera potrà eleggere dal proprio seno più della metà dei Rappresentanti che deve nominare.

Art. 7. Ciascuno Stato assegnerà una congrua indennità ai proprii Rappresentanti.

Art. 8. L'Assemblea Costituente si adunerà in *Roma* un mese dopo che la presente legge sarà stata approvata da tre parlamenti italiani.

Art. 9. Il Lombardo-Veneto attesa la specialità della presente sua condizione, e in quanto la detta condizione non sia cessata al momento della convocazione dell'Assemblea Costituente, avrà diritto ad una rappresentanza distinta, e pari a quella di ciaschedune Stato della Confederazione.

Il numero di questi Rappresentanti sarà ripartito fra la Lombardia e la Venezia in ragione di popolazione. Quelli della Lombardia saranno nominati dalla Consulta Lombardia. Quelli della Venezia saranno pure ripartiti in ragione di popolazione fra le quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, e le altre quattro di Venezia, Verona, Udine, e Belluno. I Rappresentanti delle prime saranno nominati dai Consultori dei rispettivi Comitati: quelli delle seconde dall'Assemblea di Venezia.

Art. 10. Quanto alle provincie di Modena e Reggio, e sempreche al momento della convocazione dell'Assemblea Costituente non sia cessata la presente loro speciale condizione rispetto allo Stato Sardo, la Camera dei Deputati di questo Stato nella elezione, di cui all'art. 5, provvederà che le dette provincie sieno effettivamente rappresentate alla detta Assemblea.

Mamiani Terenzio, Gioberti Vincenzo, Romeo Giovanni, Andrea; *Presidenti.* — Perez Francesco, Bonaparte Don Carlo, Leopardi Pietro; *Vice Presidenti.* — Freschi Francesco, Borsani Giuseppe, Brignone Giovanni Eduardo; *Segretari Generali.*

PROGETTO

Di uno schema d' atto federale redatto dal congresso nazionale per la Confederazione Italiana radunatosi in Torino il dieci ottobre 1848.

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell'Italia, di stabilire e difenderne l'indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il Regno dell'Alta Italia, il Gran Ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la *Confederazione Italiana.*

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principî e le massime che qui seguono :

§. 1. La Confederazione ha un esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentanza diplomatica all'estero.

§. 2. La bandiera federale è la tricolore italiana.

§. 3. La Confederazione è rappresentata da un'autorità centrale composta d'un Congresso legislativo e d'un potere esecutivo permanente.

§. 4. Il Congresso legislativo è composto di due Camere; nell'una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell'altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

Le due Camere saranno elettive. L'elezione della prima apparterrà ai poteri costituiti di ciascuno Stato. Quella della seconda, ai popoli. A tal uopo l'Assemblea Costituente promulgherà una legge elettorale comune.

§. 5. Il Potere esecutivo è composto di un Presidente responsale con un Consiglio di Ministri similmente responsali. Il Presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I Ministri sono nominati dal Presidente.

§. 6. Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d' interesse generale della Confederazione.

§. 7. S'appartiene pure al Congresso d'intervenire :

1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l'estero;

2. Nei casi di grave contesa fra uno Stato e Stato della Confederazione;

3. Nei casi di perturbamento nell' interno d'uno Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti;

4. Nei casi di violazione del patto federale.

§. 8. Non esisteranno dogane fra Stato e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all'estero sarà fondato su principii di libero commercio, salvi gli opportuni temperamenti transitorii.

§. 9. Una legge provvederà all'istituzione d'un supremo tribunale federativo per giudicare :

1. Le controversie di diritto fra Stato e Stato;

2. Le controversie fra i singoli Stati e il Governo centrale federale.

§. 10. La Confederazione riconosce come massime di Gius-pubblico in tutti i suoi territorii :

1. Libertà di stampa,

2. Libertà individuale;

3. Massime guarentigie giudiciali: non giurisdizioni nè procedure eccezionali;

4. Libere istituzioni municipali;

5. Diritto di petizione individuale e collettivo;

6. Diritto di associazione;

7. Uguaglianza civile politica non impedita da differenza di religione;

8. Libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;

9. Responsabilità ministeriale;

10. Svincolamento della proprietà fondiaria;

11. Promozione dell'educazione e beneficenza popolare;

12. Agevolamento della reciprocanza dei diritti politici;

13. Ammissibilità di ogni cittadino della Confederazione italiana a tutti gli uffici di qualunque Stato della medesima;

14. Promozione dell'uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini de' varii Stati.

15. Abolizione della pena di morte in materia politica.

Disposizione transitorie.

L'Assemblea Costituente, innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l' esistenza della Confederazione Italiana e l'accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e dalle necessità della guerra italica.

Mamiani Terenzio, Gioberti Vincenzo, Romeo Giovanni Andrea; *Presidenti.* — Perez Francesco, Bonaparte Don Carlo, Leopardi Pietro; *Vice Presidenti.* — Freschi Francesco, Borsani Giuseppe, Brignone Giovanni Edoardo, *Segretari Generali.*

SU LA CANDIDATURA DELLA PRESIDENZA IN FRANCIA.

Ecco le opinioni di varii giornali francesi.

Il Siècle si spiega per M. Cavaignac. « Questa scelta senza contraddizione sarà quella degli uomini sensati, preveggenti, che vogliano andare per la più dritta e sicura via al completo ristabilimento dell' ordine ed assodamento delle istituzioni repubblicane. Ma se la passione dovrà vincere; se per il prestigio d' un gran nome (non vogliam dire per le promesse lusinghiere sparse nelle campagne, giacchè non ammettiamo come fatti dimostrati le insinuazioni portate alla tribuna da Thomas e da Flocon), se infine per qualsiasi causa sia inganno, illusione, potenza di ricordi, Luigi Napoleone sarà eletto presidente, non crederemo punto perciò che la Repubblica fosse perduta, nè che fosse in pericolo imminente. «

La Presse è per Luigi Bonaparte. « M. Luigi Bonaparte allenta la situazione ben fortemente tesa, egli appiana le difficoltà, non ne crea; facilita le soluzioni dell' avvenire, non ne complica alcuna; non ha mai avuto comando militare che possa ispirare il timore d' un ascendente su l' armata, di cui fosse tentato abusare. Più sarà considerabile la maggioranza che lo eleggerà e più facile si renderà l' opera, dandogli forza a resistere a tutte le esigenze impazienti, eccessive, premature . . . . Se v' ha un candidato, il cui nome miracolosamente si presti, dobbiam dirlo, all' accordo di tutte le opinioni e di tutte le classi è il candidato che si chiama Luigi Napoleone Bonaparte — M. Cavaignac, è l' incarnazione del National; M. Lamartine, è la moderazione; M. Ledru-Rollin è lo spauracchio; M. Thiers, è l' intervento; M. Bugeaud, è l' arbitrario; M. Luigi-Napoleone, è l' avvenire: È l' avvenire perchè avendo la Costituzione deciso che un presidente della Repubblica, sarà eletto, egli semplifica tutto e niente esclude. »

L' Ère Nouvelle parla per Lamartine. « Quel che v' ha di vero è che M. de Lamartine, il quale non vorrebbe la presidenza della repubblica come un onore, l' accetterebbe come un peso, se il popolo gli conferirà questa missione suprema. Son queste le parole di cui si servì in una lettera diretta ad uno de' nostri amici. »

La Gazzette de France: » M. Luigi Napoleone ha preso la parola oggi (26 ottobre, vedi il nostro giornale del 5 corrente) e lo ha fatto con una dignità e una convenevolezza ch' è impossibile di non riconoscerla. Noi non siam sospetti di parzialità per lui, ma possiamo dire ch' egli ha preso oggi il primo posto tra gli uomini che aspirano alla presidenza elettiva »

L' Union, il *Bien public*, la *République* le *Courier francais*, il *Journal des Débats*, e la *Réforme* si spiegano contro la candidatura di Luigi Bonaparte nel parlare del suo discorso alla tribuna nella seduta del 26.

NOTIZIE

ROMA *7 novembre*

Sua Santità con biglietti di Segretaria di Stato si è degnata accordare al sig. generale Zucchi la naturalizzazione negli stati pontificii, in forza di che è ammesso al godimento di tutti i dritti e privilegii che sono proprii de' loro cittadini, e di confermargli il titolo che già avea di Tenente Generale.

Il deputato prof. Carlo Luigi Farini è stato nominato Direttore della Sezione del Ministero dell'Interno per la sanità ospitali e carceri.

Il Presidente della Camera dei Deputati avv. Sturbinetti ha diretto quest'oggi ad ogni deputato una Circolare, colla quale viene prevenuto che il giorno 15 corr. il Consiglio si adunerà in pubblica seduta, ed è pregato a non mancare all'appello stante la gravezza delle circostanze —

Il corpo dei Carabinieri stanziato in Roma ha fatto tenere al Comando Generale a vantaggio della milizia cittadina la somma di Scudi 461, prodotto di spontanee oblazioni degli ufficiali sottoffíciali e comuni di quel corpo. Ciò serva a mostrare da quanto spirito di fraterna benevolenza siano animati i Carabinieri verso la Guardia Civica.

Il Generale Garibaldi ha fatto chiedere al nostro Governo il permesso di transito da Firenze a Venezia per se e ducento suoi militi. Sappiamo che non ancora gli è stato concesso. Vorrà egli forse negarsi il nostro governo ad un desiderio così santo di quell' illustre guerriero ?

A quelli delle nostre truppe che si distinsero nella campagna del Veneto furono dati onori e decorazioni, ma ai volontarj sembra sicuro che non sarà concessa alcuna distinzione. Fortuna che essi combatterono solo per la indipendenza italiana e non pei ciondoli di S. Silvestro o di S. Gregorio ! .

BOLOGNA *4 novembre*

L' esito della dimostrazione di ieri fu : che si sarebbe aperto un arruolamento per una legione bolognese, la quale si recasse a Venezia.

Recatasi una deputazione , seguita da numerosissima folla, dall'Emo Legato, questi dal balcone promise che i cannoni non sarebbero partiti da Bologna come correva voce, e che riguardo al predetto arruolamento sarebbesi scritto a Roma. *(Unità)*

FERRARA *5 novembre*

Ieri a sera verso le nove il loggiato del Teatro era pieno stipato di popolo; era un domandarsi, un fare le meraviglie, un' irrompere all' ira che dagli atti, e dalle voci di ciascuno si udiva. Quando un grido generale si alzava — *Andiamo! — o se ne vada in fortezza, o torni dove è stato fin'ora* — e questa gente come presa da ardentissima rabbia, s'incamminava per la via del Gesù, e si fermava dirimpetto all' abitazione del sig. Paolo Bertuzzi di cui annunciammo l' arrivo nell' ultimo nostro numero. Una salva di fischi, e di strida fu il primo saluto che questo popolo fece al signore ; nè vedendosi corrispondere alla gentilezza, dalle strida si venne ai fatti. Fu disceliato in men che nol scrivo, il piazzale di faccia alla dimora del nuovo arrivato, e cristalli, persiane, telaî, si videro a terra. Nè a ciò si soffermava la voglia di vedere e complimentare quel personaggio; fu gittata a terra la porta, ed il popolo investì quella dimora. — Una tavola apparecchiata, con pomo dimezzato, una tazza mezza di tè, mostravano come l'Uomo dell'Austria fosse stato sorpreso mentre cercava nutrirsi. Quella cena gli deve aver fatto sicuramente una trista digestione. Fu ricercato in ogni angolo della casa, nè si rinvenne persona. Un vecchio servitore ch' ivi si ritrovava disse tremante essere fuggito. — Fu rinvenuto un portafoglio, il quale venne alla presenza di tutti sigillato, e si crede contenga qualche cosa di rilevante. Ogni proprietà, ogni oggetto venne rispettato. — Lo stemma imperiale soltanto non potè fuggire all odio del popolo ; fu recato quindi sul Piazzale, e l' Archivio colà rinvenuto, servì per incendiare l'insegna della tirannia.

Volevasi pure dal popolo ognora crescente abbruciare un'odiata militare divisa; ma all'apparire del sempre amato Conte Lovatelli nostro Pro-Legato, il quale parlò italianissimi sensi, il popolo si arrese e l'aria echeggiò degli Evviva a Lovatelli. Diffatti l' *Auto-da-fe*, venne consumato sullo stemma e sull' archivio soltanto: e la folla del popolo si portò (ch' erano già le due dopo mezzanotte) ad eseguirne un'altro sull'arma dell'amabile Duchino di Modena.

L'arma dei Carabinieri, forse mal consigliata, ardì invero contro il popolo inerme condotto solo dall'odio contro la razza dei nostri nemici; ma la risolutezza del Tenente Colonnello della Guardia Civica sig. Ippolito Guidetti, li fece ben presto tornare al dovere, minacciando di far armare la Civica, e respingere forza con forza.

Gli evviva a Guidetti, gli evviva a Lovatelli, che entrambi si fanno adorare da tutti, chiusero la scena, che era di già venuta minacciosa, e tremenda. — Mentre la maggioranza, non deve al certo approvare questi fatti deplorabili, nè intende doversi per questi tener responsabile tutto il paese: accenna però al nostro Governo, ch' esso solo è la causa d' ogni triste conseguenza, per non volere palesemente secondare lo sforzo universale dei popoli.

(Gazz. di Ferrara.)

Tutta la linea sinistra del Po è nuovamente occupata dalle truppe austriache. *(Dieta Ital.)*

FINALE *2 novembre*

Nel pomeriggio di ieri un battaglione di austriaci, preceduto da circa sessanta lancieri, entrava nel nostro paese con alla coda 300 fanti Estensi provenienti da Modena, e quella cinquantina di Dragoni Reali, cui giorni fa il nostro popolo negava il ritorno fra noi. Questi ospiti inattesi, li dobbiamo alla magnanimità dell' Arciduca Francesco V. il quale disperando di vincere colla persuasione la quasi universale renitenza a pagare l'ingiusto balzello di un milione, che sotto titolo di prestito forzoso erasi degnato d'imporre al suo ritorno in Modena ai suoi amatissimi sudditi, s'ingegna ora ricattarsi in parte di questa sua fallita speranza mandando i suoi Ostrogoti e compagni a sfamarsi alle spese di questo misero comune. Dio provveda all' infelicità della nostra condizione!

(Corr. della Gazz. di Ferrara.)

LIVORNO *4 novembre*

Per un incidente straordinario ci è caduto nelle mani il seguente documento.

Circolare del 28 agosto 1848.

Essendo inibito lo ingresso al Signor D. Pietro Leopardi già Ministro Regio presso la Corte di Sardegna ella non dovrà accordarle, nè vidimarle passaporto pei reali dominj.

Pel Ministro degli affari esteri
Presidente del Consiglio
TARGIONI *Direttore.*

Or vedi la bella fede del Governo Napoletano. — Si chiude l'entrata del Regno a Leopardi Deputato, mentre le Camere erano aperte, e Leopardi si accingeva di recarsi a rappresentare i suoi committenti. E vi è chi crede ancora ad un Borbone! *(Corr. Liv.)*

PORTOFERRAJO *1 novembre*

Il Popolo mal sopportando alcuni impiegati superiori, proruppe in moti sconsigliati e senza scopo: percui sempre più infuriando scalò le fortezze il Falcone, la Stella e Forte Inglese, licenziando la guarnigione, e facendosi consegnare le chiavi delle polveriere. Dicesi che un tale Grandolfi si sia posto a capo d'un governo provvisorio. Il Governo centrale per quanto sappiamo ha preso subito i provvedimenti necessarii. Notizie più recenti ci avvisano che gl'insorti calmati da cittadini dabbene abbiano restituito le Fortezze e le polveriere e che si dispongano a rientrare nell'ordine. Speriamo di dare quanto prima la notizia che ogni moto sia definitivamente acquietato! *(Alba.)*

TORINO *1 novembre*

Possiamo assicurare la *Gazzetta di Milano*, dietro il testimonio degli stessi nostri occhi , che ieri una frotta di usseri Ugaresi , si presentò al nostro commissariato di guerra, ove furono ricevuti ed inscritti nella nostra cavalleria. Parlammo con loro , e ci accertarono che tutti gli usseri diserterebbero in corpo se potessero.

(Opinione)

— Sappiamo che distaccamenti di Polacchi , arruolati dal governo sardo per prendere parte alle operazioni della guerra, nel caso che essa incominciasse, devono traversare in questi prossimi giorni la città di Chambery.

Si fa ascendere a due o tre mila il numero di questi soldati dell'eroica Polonia. *(Concordia).*

GENOVA *2 novembre*

La città fu ieri ed è tranquillissima. La Guardia Nazionale presta volenterosa l'opera sua all'ordine pubblico. Sempre meglio si vede che i tristi fatti dell'ultime sere accaddero per opera di pochi, interamente discordi dalla immensa maggioranza del popolo Genovese, e da tutte le opinioni ch'egli professa. Fu imprudenza di pochi illusi, cui si univano coloro che lavorano in ogni circostanza per proprio conto, senza scopo politico. *(Corr. Merc.)*

5 novembre

POPOLI LOMBARDI

Ho inteso il vostro grido, e sono con voi, volendo esser sempre tra uomini forti e generosi. E voi siete inoltre perseveranti.

Venuto in luogo meglio parato a combattere, fra cittadini di anima italianamente temprata come la vostra, io moverò dimani a raggiungervi; e la mia bandiera che voi conoscete, tra poco sventolerà nuovamente sulla sacra terra lombarda. — Mi segue una mano di prodi che si moltiplicano ad ogni passo, mi accompagna il grido festoso delle moltitudini; ho toccato con la mia spada le ceneri di Ferruccio, e saprò morire come Ferruccio.

Coraggio, o Lombardi! prorompete d'ogni verso sui barbari, tutti gli Italiani sorgano armati, e sia guerra di popolo, che sprezza gli ostacoli, deride i pericoli, non conta i nemici; sia guerra di nazionale vendetta, senza sosta, senza misericordia.

A rivederci, o Lombardi, in mezzo alla mischia.

Livorno 30 ottobre 1848.

G. GARIBALDI.

ALESSANDRIA *1 novembre*

I Carabinieri che non avevano ancora giurato alla Costituzione, oggi innanzi alle autorità Civili e Militari prestarono il giuramento nella collegiata di s. Lorenzo. Speriamo che avranno giurato col cuore e colla persuasione. Furono a far visita al Chrzanowski l'ufficialità dei varii reggimenti quà stanziati. Fu loro prodigo di poche parole; ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto, e d'incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

— Sappiamo per certo essersi trattenuti a Peschiera 24 cannoni d'assedio, tre mortai e molta provvigione da guerra, sì minuta che di assedio. Onta allo straniero che infrange ogni patto. *(Corr. Merc.)*

VERCELLI *28 ottobre*

Oggi si sono presentati sei Ungaresi, ieri ne vennero quattro, ed ogni giorno ne giunge qualcheduno. Essi sono benissimo accolti, ed i soldati lombardi fraternizzano con loro al grido di Evviva l'Ungheria, evviva i Magiari; al che essi rispondono: evviva l'Italia...

Il Generale offrì loro di prendere servizio nella cavalleria Lombarda, o se meglio gradissero d'essere incamminati coi sufficienti soccorsi al loro paese. Accettarono il primo partito pel tempo che durerà la guerra contro gli Austriaci, e quindi pensano ritirarsi alle case loro.

Il Generale Ramorino è giunto al momento, esso fu circondato dai Lombardi, che dietro la prima notizia dei loro fratelli rientrati in Lombardia sono frementi e vogliono marciare colà.

Il Generale ha loro promesso che in ogni maniera ciò avrà luogo fra tre giorni al più tardi. — Egli ha loro intanto dato un suo manifesto. *(Cart. del Pens. Ital.)*

30 ottobre

La sera del 29 ottobre tutta la città tripudiava d'una gioia solenne, ed italiana. — I soldati Lombardi festeggiavano l'arrivo del loro nuovo capo, il prode Ramorino, con un banchetto, ma sì bene per sentimento di fratellanza, per parlare della patria infelice, delle speranze e del dovere di renderla libera.

Alla fine del banchetto si lesse l'ordine del giorno del generale ed una *folla immensa di popolo e di soldati Lombardi* e Piemontesi salutarono con clamorosi viva il novello duce, il quale dovette per tre volte parlare a quella moltitudine e parlò italianamente; e portò un brindisi al nome di Carlo Alberto e a quello dei valorosi suoi figli.

Varii uffiziali tennero generose parole al generale, e fra gli altri il maggiore De-Gradi, il soldato di Spagna, e Ramorino rispondeva ch'egli aveva molti conti da saldare coll'Austria ..... ed è uomo di parola!

ALLE TRUPPE LOMBARDE

Miei fratelli d'armi!

Io mi sento onorato di comandarvi, nè per quanto è in me verrò meno a quegli obblighi che mi vengono imposti da sì nobile incarico.

I vostri interessi sono divenuti i miei, e tutto io mi dedico ad essi imperocchè sta in loro l'interesse della patria comune.

Lombardi! Il coraggio, l'intrepidezza solo non bastano; ove essi bastassero, Italia sarebbe già libera da lunga stagione.

Lombardi! Le vostre giornate di marzo non le ha gia registrate la storia nelle sue pagine le più sublimi, le più memorande?

Ma a raggiungere il santo scopo è mestieri quella calma e quella sicurezza, le quali non si traggono che dalla coscienza delle forze ordinate di tutti: è mestieri esser pronti a durare con fortezza e senza lamento quelle privazioni e quelle fatiche di cui sarà premio l'indipendenza.

Unione, affetto, costanza, e ove sia d'uopo severità, ecco quali sono, quali devono essere i principii dei capi.

Senza questa armonia delle volontà non ci sarà dato abbattere le tristi opere di coloro che avversano la felicità della patria.

Soldati! Io intendo che siate retti con fermezza, ma non discompagnata dall'amore e dalla giustizia; coloro che stanno alla testa delle vostre file non hanno a dimenticare che voi siete i loro figli.

Io voglio che i vostri capi si rendano degni della vostra fiducia, che nessuno osi demeritarla mostrandosi debole ed immemore dei propri doveri.

Soldati! Una sola parola riassume i vostri doveri, l'*obbedienza,* l'obbedienza, senza che è nome vano la disciplina.

Ufficiali di tutti i gradi, sotto-ufficiali e soldati! Voi non mancherete al vostro patriottismo ed ai vostri doveri, io saprò compiere i miei.

Viva l'Italia. — Viva Carlo Alberto.

Il luogotenente generale
Comandante in capo le truppe Lombarde
Firmato RAMORINO

CIGLIANO *31 ottobre*

Da una città di frontiera una persona d'ordinario bene informata, ci manda le seguenti notizie.

L'esercito tedesco in Italia, comprese le guarnigioni, gli ammalati che son molti, e tutta sorta di soldati, conta 90,000 uomini. Gli ungaresi non sono più di 10,000: due reggimenti di stupenda cavalleria, due di fanteria, ed un battaglione di granatieri. Il rimanente è tutto a disponibilità piena di Radetzky: 32,000 croati, tutta l'artiglieria tedesca e quattro reggimenti di cavalleria...... Gli ungaresi..... attualmente che si trovano in guarnigione stanno quasi tutti al loro posto, perchè sono troppo sorvegliati, e dispersi d'altronde in piccoli drappelli. In Pavia p. e. vi è un solo squadrone di usseri con maggiore e colonnello amendue magiari; quest'ultimo comanda attualmente nella città. Da una dichiarazione poi comparsa nella *Gazzetta di Milano,* e da Radetzky affibbiata agli ufficiali ungaresi in Mantova, appare veramente che Kossuth abbia ingiunto ai medesimi di ritornare in Ungheria a difendere la patria.

MILANO

Lettere di Milano in data 1 e 2 corrente concordano pur troppo nel dare come certa la notizia della entrata degli austriaci in Chiavenna. Gl'insorti non ebbero tempo di rompere la strada militare di Colico. Però si ritirarono, a quanto ci viene scritto, in buon ordine, e senza perdere un sol uomo, un solo fucile. Della fazione contro la città di Como nulla ci dicono; e restiamo nel medesimo dubbio, temendo che fosse una notizia prematura, o molto esagerata.

Passando allo stato degli animi in Lombardia, ci scrivono che la sola notizia, confusamente ricevuta, di dichiarazioni ministeriali fatte al Parlamento di Torino circa la prossimità d'una guerra, aveva esilarati gli spiriti, e rese meno fosche le fisonomie. Sì, i nostri fratelli di Lombardia tengono gli occhi rivolti a noi, in noi ripongono le loro speranze. Oh se noi loro stendiamo la mano, essi leverannosi come un sol uomo.

Fino a quando i nostri Ministri smentiranno coi fatti il loro dovere e la loro posizione che li fa arbitri delle forze onde dipendono i nostri destini! *(Corr. Merc.)*

INSURREZIONE NAZIONALE

Giunta Centrale

La misura è colma. L'ora è suonata. In nome di Dio e del Popolo, su, Lombardi! sorgete e vincete!

Sorgete contro l'oppressore, contro il depauperatore della contrada che Dio fece vostra e che un re straniero maledetto, minacciato nel proprio paese pretende sua! Sorgete contro un potere carico di delitti e di sangue, condannato da Dio e dagl'uomini, logorato dalle divisioni, presago della propria disfatta, disprezzato da tutta Europa e che pur s'ostina ad accamparsi e dettar leggi nelle vostre città! Sorgete per la vostra libertà; per la dignità dell'anima vostsa immortale; per le vostre chiese profanate; pei vostri fratelli fucilati; per le vostre donne battute; pei vostri figli cacciati a ramingar nell'esilio: per le vostre sostanze *usurpate, rubate; per la memoria di centinaja di migliaja* di martiri; pei vostri diritti violati ad ogni ora; per la santa vostra bandiera; per l'onore del Nome Italiano, per la Patria, per la Nazione!

L'insurrezione cominciata si diffonda colla rapidità del pensiero, del desiderio per tanti anni nudrito! La bandiera tricolore innalzata tra l'Alpi, nelle terre di Como ed altrove sventoli sopra ogni vetta, finchè da un punto all'altro d'Italia annunzi la vostra vittoria e la fratellanza onnipotente dei ventiquattro milioni che formano la grande famiglia Italiana! Di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio il grido religioso di *Dio e il popolo! Guerra all'Austria! Viva l'Italia una e libera* porti consolazione e coraggio ai buoni che soffrono, sentenza di morte ai malvagi che opprimono, annunzio all'Europa che la Lombardia è risorta per non cadere più mai, che l'Italia vuole essere e che sarà!

La campana a stormo suoni continua il tocco dell'agonia ai barbari in ogni paese occupato o non occupato dal nemico, sicchè dappertutto si sappia che il popolo è in armi. I parrocchi provvedano. Ai ministri del Dio del riscatto appartiene esser primi nell'opera di liberazione.

Ogni altura abbia il suo fuoco, che dica alla popolazione della vallata vicina: qui pure siam desti e pronti a combattere. Due fuochi annunzino il combattimento; tre, la vittoria. Dividete il nemico per distruggerlo più facilmente. Impedite il concentramento dei corpi staccati. Nei luoghi ove soggiorna un distaccamento austriaco, assalitelo per le vie, nelle piazze, tra le barricate, dalle case, dai tetti, con tutt'armi dal fucile al coltello, dai sassi all'acqua bollente. Mirate ai capi. Nel contado, all'aperto, tagliate i ponti, le strade; abbattete gli alberi; impeditegli; fategli impossibile la ritirata. Dovunque un nemico si mostra, coglietelo, ogni siepe covi un imboscata, ogni alloggio covi la morte per lui. A chi s'arrende immediatamente, sia salva la vita. Un solo sparo da parte sua escluda il perdono. Gli oggetti d'armamento, le munizioni, le giberne, cartucce, mucciglie, i cappotti, i magazzeni del nemico contenenti oggetti di guerra o sussistenza, le casse dei reggimenti, i cavalli presi dai nostri sono proprietà dello Stato, e devono consegnarsi all'autorità civile o militare stabilita per conto dell'insurrezione. Il denaro, e gli oggetti di lusso appartenenti a un individuo nemico, ufficiale o soldato, siano premio di chi lo uccide o lo fa prigioniero.

I cavalli di posta non possono usarsi se non per l'utile dell'insurrezione.

Gli ospedali, le chiese, le case d'asilo e d'educazione, le proprietà private, i mulini, le donne, i fanciulli sono affidate all'onore dei cittadini.

Gl'Impiegati, Ufficiali Italiani che, proclamata l'insurrezione, continueranno a servire il nemico o ad esigere ad *amministrare* per conto del nemico, tradiscono il paese, e sono rei di delitto capitale.

Ogni tratto di paese stabilisca immediatamente, e mantenga una catena di communicazioni continue col paese vicino, e coll'autorità insurrezionale la più vicina. Ogni uomo atto all'armi sia soldato dell'insurrezione.

L'insurrezione sia fino allo sterminio del nemico, la legge, la vita, il respiro d'ogni lombardo. Levatevi tutti vincerete in un attimo. Guerra corta, energica, universale; avrete pace tanto più rapidamente, e durevole. Non suoni che un grido. *Guerra all'Austria e sovranità Nazionale.* La nazione detterà le leggi, e dichiarerà le conseguenze della vittoria.

Lombardi, questa è guerra di popolo; e non avrete traditori nel popolo, e non avrete traditori nel campo.

Abitanti del Veneto! Voi avete conservato saldo il fuoco sacro dell'indipendenza tra le nostre lagune: venite; operate, e ricongiungiamoci nella battaglia.

Soldati Lombardo-Veneti, trapassate rapide le frontiere che vi separano da dove i Fratelli vostri combattono per voi, per le vostre case, per la Terra dove nasceste.

Italiani quanti siete dall'Alpi al Mare! — Questa è guerra vostra, guerra di nazione; rovesciate gli ostacoli ed accorrete. Una fede, una Patria, una sola bandiera! Vogliate una volta, e siate grandi.

VIVA ITALIA!

Val d'Intelvi 29 ottobre 1848.

Per la giunta Centrale d'Insurrezione
GIUSEPPE MAZZINI
P. BONETTI *Segretario.*

VENEZIA *1 Novembre*

Le nostre armi hanno battuto gli austriaci su tutta la linea. La guarnigione di Brondolo si mosse verso le Cavanelle dell'Adige, le quali abbandonate in prevenzione dai nemici, vennero in mano dei nostri.

I cacciatori del Sile, che occuparono Fusina, s'impadronirono, oltre che di tre cannoni, di tutta la cancelleria, fra cui credesi vi siano carte di grande importanza.

Mestre, dopo la nostra ritirata, è ricaduta in potere degli austriaci; vi sono 2000 volontari Stiriani, 2 squadroni di cavalleria, e 10 pezzi di campagna. Dicesi che que' barbari l'abbiano saccheggiata, ed abbiano fucilato due di quegli abitanti mossi unicamente da brutale cupidigia e crudeltà.

La nostra perdita in tutti i suddetti fatti è stata assai poca, ed anche minore di quanto credevasi da principio. Venezia è in festa, le truppe ansiose di nuovamente misurarsi col nemico, gli animi di tutti pieni d'entusiasmo e di speranza. Ritengo che quanto prima succederà qualche altro scontro, anche di maggiore importanza. Oh! se il governo pontificio e il toscano ci aiutassero, come potrebbero e dovrebbero, quanto facilmente potrebbesi cangiar faccia alle cose! *(Dieta Ital.)*

TRIESTE *31 ottobre*

Lettere da Baden del 29 corrente, accennano ad un sanguinoso combattimento, che dovrebbe essere accaduto il giorno 27 alla *Schmelz*: dopo il quale Windisch-grätz, avrebbe, non si sa bene se chiesto, o domandato un armistizio di 24 ore. — Al 28 però erasi di nuovo udito tuonare il cannone dalle 10 del mattino alle 2 pomeridiane; ore della partenza del corriere. — Confermasi poi formalmente il passaggio dell'armata ungherese, forte di 50,000 uomini, sul terreno Austriaco. Kossuth la comandava in persona, e attendevano, a Baden, di momento in momento l'esito di una grande battaglia, che appunto il 28, doveva essersi già impegnata coi Croati di Jellacich. *(Giornale di Trieste)*

Confederazione Svizzera

Il conte di Rignon, nuovo ministro residente di Sardegna presso la Confederazione ha rimesso il 25 le sue credenziali al presidente del Direttorio.

La sera del 24 il Direttorio ha ricevuto un dispaccio del Consiglio di Stato di Friborgo portante che nella parte superiore di quel Cantone è scoppiata una sommossa: il commissario di Chatel Denis è stato fatto prigioniero, ed una banda armata di circa mila uomini avanzava verso Rue. I sollevati erano venuti in potere di alcuni cannoni. Il governo di Friborgo dimandava truppe. Il Direttorio risolvette di mandare a Friborgo in qualità di commissario il sig. Ocshenbein e di ordinare a questo governo di levar subito dei battaglioni e fargli entrare nel friborghese. Le truppe partono oggi stesso (25). Un battaglione di Vodesi con artiglieria è già entrato in quel Cantone. Si assicura che il vescovo di Friborgo, Mons. Marilley, è stato, per ordine del governo, nella passata notte scortato fuori del Cantone.

Una lettera di Friborgo conferma la suesposta notizia, e contiene altri particolari. La quistione col vescovo e false voci di maltrattamenti a cui andava ad essere sottoposto, furono causa della sommossa, la quale scoppiò prima nei dintorni di Rue e Romont, luogo ove nacque il vescovo. Il commissario di Vevey (Vaud) ha subito chiamato le truppe del suo distretto affinchè potesse marciare al primo cenno del governo.

Lettere da Friborgo del 24 alla sera recano che la sommossa è già terminata senza effusione di sangue, i ribelli essendosi dispersi, ed i prigionieri da loro fatti (il suindicato commissario ed il Cons. di Stato di Pittet) essendo stati rimessi in libertà. — La città era tranquilla e tutti gli uomini erano od in armi od ordinati di picchetto. — La sera del 23 il vescovo aveva indirizzato al Consiglio di Stato la risposta all'*ultimatum*, del quale dicevasi che questo non fosse soddisfatto.

Da Friborgo 15 ottobre si conferma che la quiete è ristabilita; che il vescovo è stato arrestato e condotto a Payerne, di là a Meudon e poscia a Losanna, ove è stato messo a disposizione del governo di Vaud; che alle ore 9½ a. m. del 25 due battaglioni vodesi arrivarono a Friborgo con una mezza batteria d'artiglieria; che un battaglione bernese è entrato nel distretto di Singine: che in Friborgo erano arrivati anche il sig. Ochsenbein commissario federale e Blanchenay commissario del governo di Vaud. *(Gazz. Ticinese.)*

Germania

VIENNA *24 ottobre*

L'inviato della repubblica Francese ha dichiarato che un bombardamento di Vienna sarebbe considerato come un *casus belli.* *(Gaz. de l'Oder.)*

Dispaccio telegrafico giunto a Neustadt il 29 ottobre alle 9 e un quarto antim.

Il Maresciallo Windischgrätz al Colonnello Horwath.

Ieri ebbe luogo un attacco generale sopra Vienna. Le valorose mie truppe, dopo ore 9 combattimento impiegate a superare le barricate, seguendo il piano tracciato, si sono impadronite dei principali subborghi, ed hanno occupato i medesimi fin sotto le mura della città.

Delle trattative di resa furono di già intavolate dalla stessa città.

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta del 23 Ottobre.

Schuselka riferisce in nome del Comitato:

Sono giunti altri importi di danaro in soccorso delle guardie prive di mezzi di sussistenza; fra questi importi trovasi quella di fni. 125 da parte dei Signori giornalisti. Altri fni. 737 sono già stati da noi consegnati alla loro destinazione. Il comitato conosce un proclama di data del 16 emesso dal Governo del Tirolo ai Tirolesi, nel quale è detto che l' Imperatore dovette fuggire, e che le discussioni del Parlamento non sono libere. L' imperatore nella sua corsa aver esortato di schierarsi intorno a lui; dovere i Tirolesi rispondere all' appello e per questo doversi convocare la Dieta provinciale stata aggiornata. Il Comitato avuto riflesso a questo Proclama *propone che il Parlamento voglia deliberare: doversi eccitare* il Ministero a dichiarare illegale l'arbitraria convocazione della Dieta provinciale del Tirolo.

Si accetta la proposta del comitato. Nella discussione su questo proposito furon notevoli le seguenti parole del deputato Prato.

La Dieta provinciale d'Innsbruck era sempre illegale perchè una parte del Tirolo vi ha protestato contro, e fino a tanto che i rap*porti non saranno regolati quella Dieta non rappresenterà giam*mai tutto il paese.

La convocazione della Dieta di Innsbruck fu ordinata dal Ministero. I Circoli del Tirolo settentrionale protestarono contro di quella Dieta per motivi importanti, e la maggior parte del paese non vi era rappresentata. Imperciocchè non vi erano che prelati e non già rappresentanti del popolo. Gl' Italiani protestarono del pari di non voler mai intervenire a una Dieta in Innsbruck perchè gl' Italiani hanno altri interessi. E se anche il Maresciallo degli Stati convoca la Dieta, nessun Italiano v' interverrà. I Deputati del Tirolo meridionale *sono tutti quì, ma nessuno del Tirolo settentrionale* è qui presente. »

Quindi Schuselka riferisce che un indirizzo de' circoli di Trento e di Reveredo tributa al Parlamento il più pieno riconoscimento del suo operare e promette appoggio ed obbedienza intera (approvazione).

Podevky, propone che siccome sono 5 giorni che non giunge *la posta dalla Gallizia, la Dieta inviti il ministero a significare al* principe Windischgrätz di non concedere al militare di trattenere le poste dirette a Vienna; altrimenti lo si farebbe responsabile delle conseguenze.

Borrosch all' incontro propone si dica:

Il ministero deve ristabilire la libera comunicazione postale e indagare che cosa e chi sia colpa dell' impedimento, e renderne*li allora responsabili.*

Viene accettata quest' ultima proposta e l' altra del sig. Goldmark di esortarsi al riguardo il ministero residente in Vienna.

Si doveva passare alla discussione della legge sula inviolabilità del Parlamento. Borrosck propone aggiornarsi, poichè si renderebbe inutile atteso che minacciosa è la reazione. Si accetta.

Seduta del 24 Ottobre

Il presidente Smolka: Tre deputati furono trattenuti ieri a Florisdorf. Essi annunciarono ciò alla presidenza mediante un biglietto scritto in lingua polacca. La presidenza rese in un suo scritto *il principe Windischgrätz* responsabile di quest' azione, significandogli esser un atto affatto illegale quello di trattenere un Deputato, e d' impedirgli in tal modo di adempiere ai suoi doveri.

È giunta un ora fa una notificazione del principe Windischgrätz. Il comitato propone d' interrompere la tornata fino alle 5 ore, onde il comitato abbia tempo di discutere sul proposito.

Ripigliatasi la seduta, Scuselka fa il seguente rapporto:

Il comitato ha ricevuto mediante il ministero di finanza uno scritto di Auersperg, nel quale egli dice aver trattenuto i viveri destinati per la capitale onde provvedere di vettovaglie le sue truppe, giacchè i cittadini *avevano anch' essi trattenuti i viveri de*stinati pel militare. Fa inoltre conoscere che tutte le vettovaglie per le truppe le riceveva in principio dalla città, ma aver ciò cessato, dacchè la città stessa ne risentiva la mancanza.

Un altro scritto ci fu consegnato dal ministero, che questi ricevette dal principe Windischgrätz. Alla nota inviata al principe dal ministero e a quella del comitato del parlamento dei 22 corr. *non seguì che una risposta* a voce, che *il Feld*-maresciallo cioè, non riconosce altro potere esecutivo che il consiglio municipale, e non poter riguardare il parlamento quale autorità che possa aver forza esecutiva.

Riferendosi al manifesto imperiale del 16, voler egli dare 24 ore di tempo alla città. Oggi pervenne un secondo proclama di Windisegrätz. — Viene comunicato il contenuto. — Questo è un proclama di cui la storia del mondo incivilito ne farà il giudizio. Il comitato, sempre intento a sviare ogni malore dalla nostra città, ha spedito immediatamente mediante un corriere questo proclama a Olmütz, *per domandare se il ministro costituzionale* Wessenberg se ne assuma la responsabilità, onde ottenere in tal modo l' annullazione di questa proclamazione. — Il comitato del parlamento vede che la camera non può servirsi che esclusivamente di mezzi morali, mantenga quindi essa ognora lo stato legale, ed è perciò che essa credette suo dovere di protestare, e se anche la sua protesta fu per la prima volta pronunciata invano. — In questa proclamazione fu osservato un punto esenziale, che mancava nel primo proclama, cioè a dire che con questo manifesto si abbia portato un danno non lieve al trono costituzionale, ed anzi maggiore che con qualunque altra misura che si avrebbe potuto prendere. Esser questo un modo di agire quale non avrebbe tenuto il nemico più acerrimo del medio evo. Una piccola minoranza *del comitato si è espressa, aver il parlamento* colla sua prima dichiarazione fatto tutto quello che far potea, la maggioranza invece si è dichiarata in favore della proposta, che quì sottopone al giudizio della camera: « Considerando che il Maresciallo di campo principe Windischgrätz intraprenda delle misure che sono in aperta contraddizione col manifesto imperiale del 19, e che dimostrano non tener egli in alcuna considerazione la decisione della camera del 22 corr., ma che *tendono ad abolire non solo i di*ritti costituzionali ma anche i diritti delle genti e i diritti civili; il parlamento dichiara queste misure non solo illegali, ma ostili ai diritti del popolo ed al trono costituzionale.

Dopo viva discussione si accetta la proposta del comitato. Il sig. Borrosch nel discuterla disse:

« Vienna seppe resistere un tempo 7 mesi contro un nemico. E se vi regna ora quello spirito di una volta, essa saprà resistere anche presentemente ancora qualche tempo. La proclamazione non la calcolo che quale un razzo da farci paura. Il voler *trattenere degl' individui, da nominarsi più tardi,* domandare degli ostaggi, esigere che un cittadino leghi il suo confratello per consegnarlo al nemico (applausi clamorosi) — un proclama composto da tali paragrafi non può esser che un razzo per spaventare.

Dobbiamo attendere i passi che seguiranno, e non possiamo aspettare che i commissari del potere centrale restino inoperosi. Atteniamoci stretti alle forme costituzionali. Ogni impiegato anche il più infimo deve essere responsabile, *questa responsabilità* viene però sostenuta mediante il ministero, ed è perciò che a lui soltanto possiamo rivolgerci, avendo egli contrassegnato l' atto che conferisce al principe pieni poteri. »

Seduta del 25 ottobre

Il presidente Smolka annunzia esser tornato con la risposta il corriere spedito al principe Windischgrätz, cioè che qualche sbaglio aveva dovuto esservi stato per lo trattenimento de' deputati. Il ministro Kraus è stato invitato a una conferenza col principe suddetto; ed è partito pel campo col deputato Brestl.

Schuselka riferisce:

Si è sparsa la voce, che le carrozze di posta siano state trattenute e visitate all'aula. Esaminato però il fatto, il comitato degli studenti ha dichiarato non esser nè state trattenute le carrozze nè aperte delle lettere, esser bensì stato arrestato in fallo un signore che si portava da Windischgrätz per ordine del ministro Kraus, onde procurare che non s'interrompesse il corso regolare delle poste. Questo signore fu lasciato poi in libertà — Pervenne alla camera un'indirizzo dal consiglio municipale, in cui si fanno degli elogi pel glorioso comportamento della camera, e in cui il *consiglio si sottomette intieramente al parlamento. — Jeri fu pro*posto nel comitato, che si dovesse tenere una conferenza a voce col principe Windischgrätz, nella quale si dovrebbe dipingere con tutta confidenza il vero stato delle cose, e risvegliare in lui un sentimento umanitario. Il deputato Pillersdorf mostrossi pronto di metter in esecuzione tale proposta, e si portò tosto nel campo del principe senza attendere l'autorizzazione della camera.

Pillersdorf. Il principe credeva quì non regnasse *nè ordine* nè legge: gli dimostrai il contrario. Gli feci conoscere qual responsabilità peserebbe su di lui per le conseguenze del suo operare. Sì mostrò propenso venire a trattative con una commissione della camera.

Schuselka. Il ministro Kraus è tornato. Il principe gli ha fatto conoscere d'esser pronto ad accettare una deputazione per trattare con essa, ma insiste su tutte le sue domande ed esige garenzie per l'adempimento. Ha sol promesso di modificare una sola cosa, cioè di nominare coloro che vuole in sue mani. I Com*missarii di Francoforte scrivono aver ricevuta la lettera e che si* dànno ogni cura per la pacificazione. Il ministro Wessemberg ha rimesso il seguente decreto dell'Imperatore.

« La continuazione dell'anarchia in Vienna ci pone nella necessità di opprimere la sollevazione colle armi. In tale stato di cose Noi ordiniamo, che il parlamento interrompa le sue sedute e lo convòchiamo a Kremsier pei 15 di novembre, dove potrà dedicarsi tranquillamente *alle* consulte *sulla costituzione. Tutti i depu*tati dovranno quindi trovarsi a Kremsier pel giorno 15 del mese prossimo venturo ». FERDINANDO

Il comitato ha deciso fare un indirizzo all'imperatore per esporgli il vero stato delle cose.

Letto un tale indirizzo, è applaudito. Dopo l'accettazione si passa alla nomina de' Deputati per presentarlo all'imperatore. Si stabilisce intanto d'avvertirne Windischgätz, onde nel frattempo risponda di qualunque ostilità.

In questa tornata e nella discussione dell'indirizzo, Borrosch *pronunziò queste parole:*

Il decreto dell' imperatore è chiaro. Il parlamento adunque dovrebbe essere aggiornato fino ai 15 di novembre e trasportato altrove. Un assemblea costituente però non può sussistere che con una autonomia propria, e come tale nessuno può volere una sua interruzione o un suo trasferimento, che essa stessa. Se concediamo la proroga fino al 15 novembre, chi ci garantisce che non la si voglia poi aggiornare a tre mesi, a mezz'anno, a un'anno? dobbiamo rimanere fedeli al principio. Potrebbe darsi anche il caso che ogni tre mesi il parlamento si dovesse traslocare, secondo che alla corte piacerà di portarsi or quà or là. Quante volte *non* abbiamo noi detto al popolo parole di gratitudine pel 13 marzo e pel 15 maggio? e se quelle furon parole, mostriamo ora la nostra riconoscenza col fatto, perchè il popolo ha dato la vita a questo parlamento. Abbandonar Vienna in questi momenti, sarebbe abbandonare il popolo alla vendetta. Vienna deve esser salva. Il trasferimento della camera a Kremsier sarebbe una dichiarazione aperta che *si vuole formare un parlamento di Czechi,* e non so se allora potremo sedere con tanta libertà come quì.

Propongo quindi che l'indirizzo non sia fatto in forma di supplica, giacchè una supplica premette la possibilità di un rifiuto. Ci siamo dichiarati nella nostra decisione di voler mantenere indiviso il parlamento, e che abbia a continuare anche nei tempi del maggiore pericolo.

KREMS *25 ottobre*

Qui, corre voce, e da moltissimi si dà per certo, che il generale Theodrovich che comandava un corpo croato disfatto dai Stiriani sia stato ferito e fatto prigioniero dai sollevati della Stiria. *(Cart. del Pens. Ital.)*

OLMUTZ *20 ottobre*

Il Ministero Imperiale è formato definitivamente come segue:

Il principe di Schwartzemberg — *Guerra*
Il signor Gaetano Mayer — *Interno*
Il signor Bruch — *Commercio e lavori pubblici.*

I Ministri Weissemberg, Kraus, e Bach (quest'ultimo è in fuga ed è arrivato a Norimberga) conservano i loro portafogli. *(Gazz. di Col.)*

ASSIA-DARMSTADT *20 ottobre*

Numerose truppe si concentrano sul territorio d'Assia-*Darmstadt ove sembra vicino a scoppiare un movimento* insurrezionale.

Mandando queste truppe federali in quello Stato, il Ministro dell'impero è costretto a sguernire Francoforte ed il Granducato di Baden. — Tutte le truppe che si trovavano a Manhein sono partite prestamente il 22 ottobre.

BERLINO *24 ottobre.*

Nella seduta di ieri dell'Assemblea costituente hanno votato 173 membri in favore dell'emendamento al § 1 della Costituzione che promette ai Polacchi una legge speciale per determinare i diritti di nazionalità che il trattato di Vienna ha guarentiti.

Il pensiero intimo degli autori dell'emendamento si è quello di incorporare alla Russia tutto il ducato di Posen al quale sarebbe bensì assicurata la nazionalità, ma non la sua indipendenza.

I Polacchi hanno votato per questo emendamento, poichè preferiscono questa situazione a quella che provisoriamente ha ammessa il Parlamento.

Se l'emendamento Auerswald fosse stato ammesso i Polacchi avrebbero abbandonata per sempre la Costituente.

SCHLESWIG *23 ottobre.*

Il nuovo governo fu installato jeri a Gottorb, dal signor Stedman e dal ciambellano di Reetz. Le leggi del governo provvisorio saranno confermate e sancita la legge fondamentale. *(Corr. d'Amb.)*

Ungheria

PESTH *18 ottobre.*

Kossuth pronunziò ieri il suo discorso di accomiato, e disse di partire per *porsi a lavorare (sic).* Egli raggiunge Moga al campo dell'armata della Leitha, conducendo una gran parte della guardia nazionale di Pesth, e moltissimi volontarii. Dicesi che i Serbiani abbiano posto a sacco la Colonia tedesca di Sigmunsdorf. *(Gaz. di Col.)*

Grecia

Il re Ottone ha pubblicato una amnistia a favore dei compromessi nei diversi attentati d' insurrezione, non che di alcuni delinquenti criminali. In quanto alla prima categoria però essa contiene tante eccezioni, che riesce una chimera. Questo atto perciò così formato richiama i rimproveri di tutto il cerchio indipen*dente della Grecia, poichè generalmente aspettavasi* esteso a tutti i compromessi politici.

La questione di Nadir, quei che resesi colpevole di un attentato contro la vita del signor Musurus, ministro ottomano, è alla fine risoluta, mercè l'insistenza della diplomazia estera. L'estradizione fu accordata, e l' accusato venne inviato, sotto scorta, a Costantinopoli a bordo di un vapore del Lloyd austriaco. Ell' è per la Grecia, dice il *Courrier d' Athénes*, una nuova umiliazione che avrebbe potuto evitarsi, se, insin da bel principio, si fosse avuta la saggezza di calcolare le conseguenze che un affare così *dispiacevole doveva trascinarsi dietro.*

— Il 29 settembre il re e la regina di Grecia hanno lasciato la capitale, dirigendosi per Calcide onde far un giro di cui non si conosce l' itinerario, nè anche dagli stessi ministri, poichè la cammarilla non credè a proposito di lor farne parte. Numerose riunioni del consiglio dei ministri si tennero al palazzo, sotto la presidenza del re, antecedentemente alla sua partenza. Le questioni *dell' amnistia, delle promozioni, mutazioni, decorazioni,* non che l' affare di Nadir ne furono l' oggetto principale.

Le notizie dell' isola di Sklatos dànno la miglior relazione sulla salute pubblica di quel paese. Da un mese non avevasi avuto più alcun caso sospetto di coléra. *(Portafoglio Maltese).*

Indie Occidentali

Nella notte del 21 agosto un orribile uragano ha devastato le isole al Nord di S. Lucia. Molte scosse di tremuoto si fecero sentire contemporaneamente. L'uragano si estese fino a S. Thomas, Santa Croce, Antigoa, Kitt's e Guadalupa. A Kitt's non rimase in piedi che una sola casa. Il 9 settembre un terremoto si fece sentire a S. Lucia.

(Morning Post).

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 9 Novembre 1848 ROMA Anno II. Num. 194

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona: — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — in Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 8 NOVEMBRE

Manca sovente agli uomini ragionatori di cose politiche la vera logica giudicatrice degli avvenimenti, ma nel processo degli avvenimenti la vera logica giammai non manca. A pochi privilegiati ingegni è dato scoprirne il filo, che mena a indovinarli lontani, e scoperto che l'hanno appena è, mai che trovino fede non dirò presso del volgo sempre inabile a connettere insieme conseguenze e principii, effetti e cagioni, ma nè tampoco presso de'saggi usi a studiar l'avvenire nel passato.

Due anni fa un pubblicista all'Italia notissimo diceva in Roma all'ambasciadore del re Luigi Filippo che durando in Francia la costui politica si finiva col disaffezionare il popolo verso la *monarchia*, e condurlo in braccio alla repubblica. Ne rise l'ambasciadore come di opinione che potea solo andar pel capo di un Italiano che non conosceva la Francia. Frattanto non tardarono gli avvenimenti ad attestare nel cospetto d'Europa e con generale sorpresa dei savi di Francia la verità di quanto l'Italiano asseriva.

Eppure il raziocinio dell'Italiano era chiaro e logico allora, come è logico e chiaro adesso. Perciocchè egli diceva « la Francia ha sperimentato la Monarchia assoluta fino a Luigi XVI, ha sperimentato la *Monarchia militare* sotto Napoleone, ha sperimentato la monarchia temperata ossia costituzionale col principio di sovranità nel monarca dal quale si riconoscea come stata *spontaneamente* (almeno in apparenza) conceduta la carta fino alle tre gloriose di luglio nel 1830, ha finalmente sperimentato la monarchia costituzionale riconoscente la sovranità dal popolo, e pur troppo si vede sempre ne'suoi interessi e nel suo decoro nazionale sagrificata agl'interessi dinastici siccome sempre nelle tre altre specie di *monarchia*. Che volete che essa ami più sorta alcuna di governo monarchico? Appena potrà scuotersi dal collo il giogo della odiata dinastia del ramo cadetto dei Borboni si getterà in braccio della Repubblica come solo governo possibile oggi in Francia. »

Questo così schietto e diritto discorso che due anni fa *non poteva* capire nell'animo d'un ambasciatore di Francia, e meritò la compassion di un sorriso, è ora una storica e ragionata esposizione dei fatti accaduti, e voglia il cielo sia lume a conoscere quelli che ci sovrastano.

Vorremo noi pertanto domandar per sapere agli odierni uomini di stato qual è il termine ove andranno a finire le cose nostre politiche d'Italia.

Avvisano essi forse che potrà l'alta Italia come stanca dal lungo patire rassegnarsi a ricevere una costituzione dall'Austria? O credono così potente l'Austria da condurre l'Italia a patti cotanto ignominiosi per lei? In questo caso anzichè abbindolare più oltre il pubblico con vani simulacri di armamenti e di guerra e con bugiarde promesse a mantenersi impossibili, abbiano il coraggio della sincerità, e *candidamente protestino* che essi vogliono pace, a qualunque costo la pace sia anche di lasciare in Italia gli Austriaci. O essi aspettano consiglio dal tempo, e il favore degli avvenimenti germanici, e in questo caso ancora mano all'opera, e agli apparecchi di guerra, e si mandino truppe ai confini; e possiamo una volta sapere se abbiamo o nò un ministero protettore della causa italiana. Fin qui dei tre ministeri liberali d'Italia è unico quello di Toscana che non abbia misteri pel popolo. Quelli di Torino e di Roma *vivono* più seppelliti che *chiusi in tale oscurità*, che del primo ignora ognuno se abbia ancora nulla deciso intorno la opportunità di ripigliare la guerra; il secondo ci regala *commissioni sopra commissioni* quasi avesse a sua disposizione gli anni per sistemare gli affari, e ben si guarda dal pronunciare una sola parola che possa anche di lontano comprometterlo nel dovere un dì soccorrere la causa della indipendenza italiana.

È vero che Torino ha mandato la flotta nell'acque di Venezia, è *vero* che Roma *tiene* un buon numero di prodi che tuttavia si batton coll'Austria. È però vero ancora che alla *gigantesca impresa* son questi assai scarsi sussidii e non appagano affatto i voti della intera nazione. Paiono più presto ordinazioni e misure volte a sopire che non a giovare il nazionale entusiasmo.

Questo agir molle dei Ministeri sfiducia i più animosi, e forse apre la via ad avvenimenti che sorprenderanno arrivando, ma sarebbe pel meglio d'Italia se non arrivassero.

Noi abbiamo in Sicilia imminente la repubblica, e se la repubblica si stabilisce a Palermo non è egli a credere che faccia il giro d'Italia? saranno allor contenti i nostri Ministeri, quando ci veggano travolti da un moto repubblicano nel vortice di una guerra intestina, o di una rivoluzion sanguinosa? Sono essi ben certi che la repubblica potrebbe di leggieri essere soffocata da loro?

Rammentino il discorso del pubblicista italiano sulla politica di Luigi Filippo, e badino a non persuadere i popoli che le forme costituzionali sono impotenti a sostenere l'onore e la libertà della nazione. Pur troppo essi sanno che la Repubblica in Italia non è oggi voluta dai più. Sappiano dunque appoggiarsi ai più, secondino i voti de' popoli che sono oggi unanimi nel desiderare la indipendenza dall'Austria, e ci salveranno dal percorrere quello stadio rivoluzionario che pare inseparabile da qualunque repubblica sorgente sulle ruine dei troni, stadio a cui ci trascinerebbe la logica inesorabile de'fatti, stadio sanguinoso e terribile, percorso dalla Francia di Robespierre e già prima dalla Inghilterra di Cromwel.

Diritto d'Associazione Nazionale Italiana.

I.

Un popolo che ha lo stesso nome, e lo stesso linguaggio, e che abita tutta intera una regione configurata e determinata in guisa da sembrare un domicilio distinto e separato d'ogni altra regione, credente in una religione, e in una patria, chiamato da gloriose tradizioni, e da recenti martirii a costituirsi in nazione, autore e propagatore di Civiltà a tutta la terra, che ha una poesia, ed un genio conforme, e che per le opportunità dei littorali dei monti dei fiumi sembra destinato da Dio a procacciarsi una prosperità materiale solidale non che equabilmente diffusa, or bene, questo popolo *si trova* diviso in varii Stati e governi che per antiche e per nuove colpe gli hanno impedito e impediscono di esser nazione, rispettabile, e forte di tutte le felici condizioni in che lo pose la Providenza.

Se ora si dimandasse — Ha dritto o nò questo popolo di associarsi per divenire nazione? Si risponderebbe essere così evidente il suo dritto, che non dovrebbe neppure farsene dimanda. Noi vorremo ricercare soltanto se in questa Associazione vi sia legalità nel senso ancora in che viene ricevuta dai governi; e non esitiamo rispondere, che i governi *non possono non riconoscere* legalissima l'associazione nazionale. La legge politica che stringe ciascun popolo dell'Italia al proprio governo è affatto distinta dalla legge che stringe tutti i popoli italiani alla patria comune, la Nazionalità è un gius congenerato alla vita dei popoli italiani, ma non è stato mai attuato, e mai adoperato. Infatti fin qui nessun popolo ha rappresentato la Nazione, e nessun dei governi poteva essere in grado di rappresentarla, cosicchè esercitare oggi il diritto di Nazionalità è esercitare un diritto che non è entrato giammai e non entra nelle competenze dei governi. Per semplicizzare la questione trascuriamo la storia del nostro gius politico interno anteriore alle Costituzioni; e cominciando da queste che formano oggi le nuove condizioni e i nuovi rapporti fra popoli e governi, non ci vien fatto di trovarvi per nulla, che i governi si sieno riservata l'autorità di pensare, esclusivamente dai popoli, alla nazionalità italiana, nè che *sia* stato interdetto *ai popoli il pensarvi essi stessi*; ed aggiungasi, che al tempo che si diedero le Costituzioni il desiderio della Nazionalità erasi di già sviluppato fra i popoli, e che i governi non possono allegar neppure l'ignoranza di esso. La Nazionalità non invade i dritti dei governi, e perciò l'associazione federativa siccome mezzo unico opportuno al conseguimento della Nazionalità non può esser mai riguardata dai governi siccome illegale, e rivoluzionario.

Ma solleviamoci ancora. O un popolo si dà ad un governo, o ne viene conquistato: ma nè la dedizione nè la conquista possono

Storia Contemporanea

IL 28 ED IL 29 GIUGNO IN FILADELFIA E PIZZO

(Continuazione e fine V. il N. 188.)

Posteriormente morivano per ferite riportate in quella giornata a 6 luglio Maria Rosa Gullia contadina di anni 36, a 9 detto Anna Cambria moglie di marinaio di anni 32, a 17 detto Vittoria Colafato contadina di anni 52, lasciando tutte numerosa famiglia.

I ministri del Santuario eran presi di mira, forse perchè seguaci di Pio IX, cui dirigevano maledizioni, attribuendogli la colpa del politico sconvolgimento, e del loro percorrere le Provincie. A diversi fur tratti dei colpi di fucile, ma la Provvidenza li volle salvi: qualche altro è strappato a viva forza dalla sua famiglia, menato in piazza, ove si fa inginocchiare; gli *si* fa baciare un di quei fumanti cadaveri. Eran già per fucilarlo, e fu salvo ad intercessione di un soldato del Pizzo, che distolse i suoi compagni da quell'altro assassinio.

Quanti altri evitarono la morte per mere combinazioni! Chi veniva salvato da una parola di qualche popolano della ciurmaglia che accompagnava i soldati al sacco, chi per opera di qualche naturale del Pizzo, comune in quei battaglioni; chi dovette la vita alle misere donne, che intercedean per gli uomini, o li nascondeano, o lor procuravano i mezzi per la fuga: in somma non vi fu *alcuno che non tremò* per la sua vita e de'suoi più cari, poichè quella misera Città ebbe a durare otto lunghe ore di fuoco incessante, dalle ore 16 e mezzo, al cominciar della notte. Esempio raro, e forse unico al mondo di città, che incolpevole ed amica, ebbe ad essere manomessa assai più iniquamente che una Città conquistata col ferro e col sangue! Noi cesseremo di straziare il lettore col racconto di altri episodii, tutti atroci, tutti infandi, e tristissimi.

Mentre queste cose accadevano l'*uffizialità che faceva? forse* tentò impedire la strage ed il saccheggio, od espose la sua vita per costringere i soldati alla *ritirata? No; invece se ne stava spensierata* sulle alture della città, donde vedeva il sacco, udiva i colpi che toglican la vita ai pacifici cittadini, e forse ne godea, perchè fra poco avrebbe diviso quel bottino, acquistato a prezzo d'infamia eterna ed immensa. Il solo Maggiore Franchini stava al suo posto, che anzi fece di più, poichè per quanto era in lui cercò attutire quegli eccessi. Se non riuscì nell'intento, poichè non secondato, è degna di lode la generosa intenzione. Noi siam certi che se quelli uffiziali erano animati da buoni sentimenti, se non avessero rinnegato l'onore ed il dovere, quella strage, quel saccheggio, *o non* avvenivano, o sarebbero stati minori.

Al far della sera si batteva la ritirata; ed allora i soldati cominciavano ad essere meno frequenti per la città, il fuoco di fucileria gradatamente diminuiva, *fino* a cessar dell'*intutto*. I Pizzitani respiravano, uscivano dai nascondigli e dai sotterranei: ignorava però ognuno il destino dei suoi; quindi un abbracciarsi, uno scambievole domandare, e molti stettero in ansia crudele per tutta la notte, non avendosi potuto congiungere coi loro, ignorandone la dimora.

All'alba del dì seguente 30 giugno il generale Marchese Nunziante colla sua colonna, reduce dal campo di Maida, fermavasi sulla consolare, prossima alla Città, ove congiungevasi alla famigerata colonna Grossi. Una deputazione dei più ragguardevoli della Città presentavasi a rappresentargli il quadro della fatale giornata.

Mostrò il Generale dispiacere; ed in effetti il suo animo si mostrò inchinevole a pietà, e bastantemente commosso. Ne faceva egli cadere la colpa non sulla truppa; *ma su gli autori* della insurrezione delle Calabrie. Poteva pure la soldatesca; ma forse nol fece perchè le intenzioni del governo non eran *tali*. Questa impunità però rese più ardita quella truppa, e non avrebbe esitato ripetere il saccheggio in altri luoghi, se il generale non si fosse adoperato in quella Città, ov'egli era presente ad impedire gli eccessi ai quali eran per abbandonarsi i soldati, fingendo spesso gridi di allarme durante la notte, e tirando ad arte dei colpi senza che alcuno li molestasse.

Così ebbe fine quella memoranda giornata; e noi sostaremo dal conturbare il lettore bastantemente attristato da un racconto doloroso ma vero. Non è nostro debito dar contezza delle passioni e delle inclinazioni delle genti. La storia senza tenere nè ad ira, nè ad amore, dirà la causa dell'insorgimento; le tendenze dei Calabresi: essa narrerà la reazione del governo; le buone e le cattive azioni operate dai generali comandanti i Regi: dirà gli errori di amendue i partiti; racconterà ai posteri dov'era più virtù, se nelle masse, o nei soldati; dirà fatti che faran piangere i più tardi nepoti. Sì, la storia, che tutti gli opposti partiti invocano a giudice delle opere loro, con quale coscienza non può dirsi, rammenterà che le truppe Croate tanto abborrite in Italia, impedirono e dissiparono la ciurmaglia dei contadini, che dietro le fatali giornate di Custozza irrompeva per saccheggiare il Modenese — come ricorderà la truppa *Nazionale ed Amica*, che venne a *mantenere l'ordine* nelle Calabrie. Pizzo e Filadelfia, questi nomi peseranno ben troppo nel severo giudizio della Storia. —

distruggere i diritti che non si possono alienare nè si possono estinguere; e siccome il dritto di Nazionalità è il diritto della vita dei popoli, così sarebbe assurdo il credere che un governo abbia potuto mai per *qualunque guisa impadronirsi* di questo diritto, come sarebbe assurdo supporre che un governo possa impadronirsi della vita degli individui. Il dritto di Nazionalità è scritto da Dio sulla fronte delle razze, e però traversa i secoli, e tutti i fatti politici sempre folgorante, sempre venerando. Nei italiani abbiamo in oltre per noi l'elaborazione penosa di tante generazioni che per mezzo dell'intelligenza, e della moralità, per un'interminabile attrito d'interessi, di tendenze, e di martirii hanno *modificato* tutte, o quasi tutte, le differenze e le eccezionalità che distinguevano popolo da popolo in Italia. Quanto ingegno e quanta fatica per popolarizzare un linguaggio conforme! quanto avvicendare di contese e di guerre per rompere le barriere fra le opinioni politiche! la nostra nazione pareva sparita sotto l'orme dei barbari, e se oggi è sollevata novellamente, e più nobilmente che mai abbia sperato, e grandeggia per la coscienza del dritto di Nazionalità, possiamo dire che questa è una conquista fatta dagl'Italiani, ai quali costa una fatica incessante, e quasi sempre sventurata di dieci secoli! *Il dritto di Nazionalità adunque è tutto nostro*, nostro anche per il prezzo che costò a'nostri padri, e a noi stessi.

E se ora si dimandasse qual parte hanno avuto i Governi per lo sviluppo del generoso sentimento Nazionale, ci udremmo rispondere che il nome d'Italia era pagato col sangue degl'Italiani! ah! stendiamo un velo su quelle atroci memorie; no, nessun Governo oserebbe pretendere il premio della cooperazione. Il Principato in Italia o non mai si mostrò *italiano, o in Roma soltanto* si alzò qualche grido d'indipendenza. Tutto il resto è fatica e martirio de' popoli.

I governi italiani non vi possono concorrere con alcun privilegio di dritto, ma solo possono pretendere di adempire finalmente un dovere. Sì; i governi possono adempire un dovere non adempito giammai, col favoreggiare la conquista della Nazionalità. È ai governi il provare coi fatti, che anch'essi sono italiani, che meritano anch'essi il dritto di Nazionalità.

NOTIZIE

ROMA *8 novembre*

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

dei 3 novembre corrente.

Riconosciutasi dal Ministro delle Armi l'utilità pel bene del servizio, che le Commissioni incaricate d'ispezionare ed accettare gli articoli di vestiario, casermaggio ec., da servire per uso delle truppe, vengano spesso concambiate ad esonerazione ancora dei componenti, nel porgere che fa i dovuti elogi per l'attività con la quale si sono prestati i signori uffiziali fin qui ad un tal servizio destinati, sostituisce alla nomina di essi gli appresso distinti:

Enrico Marchetti Presidente — *Filippo Cerroti* pel Genio — *Carlo Barsanti* per l'Artiglieria — *Pietro Quintini* per la Fanteria — *Niccola Gigli* per la Cavalleria.

Il Presidente dell'Alto Consiglio invita tutti quei signori che ne fanno parte a trovarsi in Roma alla riapertura della sessione di quest'anno non più tardi del 15 corr.

Il Consiglio di stato è convocato in generale adunanza venerdì 10 corr. alle ore 10 antim.

Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all'Assessore Accursi ha per studiare i varii sistemi carcerarii delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario; onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della Società.

— Ieri sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro Governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose.

È desiderio di alcuni battaglioni della Guardia Civica che il dono ricevuto dal Corpo dei Carabinieri, che annunziammo nel foglio di ieri, sia inviato a Venezia a benefizio de' nostri Volontarj.

L' Indicatore assicura che il fratello di Sua Santità Conte Giuseppe Mastai sarà creato Ispettore Generale Comandante il Corpo dei Carabinieri Pontificii.

Il Circolo Popolare di Viterbo si è occupato ne' primi di questo mese dei Candidati degni di esser presi in considerazione nella nomina del Deputato cui deve procedere quel distretto in seguito della rinuncia del Pr. Orioli. Siamo ben lieti di annunciare che fra i tre Candidati venisse collocato il sig. avv. Filippo Canuti a maggioranza di suffragj, perocchè ciò fa onore al buon senso e al patriottismo del Circolo, e nello stesso tempo è una riparazione di onore fatta a quell'egregio, pel quale il governo non sà trovare tuttavia una condegna posizione. Ma dopo aver veduto che l'avvocato Galletti Ministro di Polizia è designato a presidente d'un tribunale, non ci stupiamo più non vedendo riconosciuto il merito degli uomini affezionati al paese. Ci lusinghiamo che il Distretto Viterbese terrà in pregio l'essere rappresentato dal sig. Canuti, il quale, non sappiamo se possegga l'arte di parlar molto come il Prof. Orioli ma sappiamo che ha l'abitudine di pensar bene, e con perseveranza.

FIRENZE *6 novembre*

Ci viene assicurato che il Vicario dell'Impero Germanico abbia proposto alla Francia e all'Inghilterra di prender parte in luogo di Vienna nella mediazione sulla vertenza Austro-Italiana. *(Patria)*

MODENA *4 ottobre*

Una deputazione della Guardia Nazionale, composta di tre Capitani, presentavasi giovedì 2 corrente al Duca onde volesse cambiare in parte il Regolamento col quale deve riorganizzarsi detta Guardia ginsta l'Editto da Essolui emanato, il quale certo non si confà ai tempi nè alle circostanze.

« Rispondeva il Duca con queste precise parole:

— Piuttosto che cambiare una parola del Regolamento anderò a fare il Caporale in Russia. Tutti i sovrani d'Italia hanno fatto la figura del bamboccio; io non la farò certamente: e poi si vergognino Loro Signori di portare quella coccarda (la tricolore): questo è un atto di ribellione: la porteranno quando sarà fatta una Lega fra i principi italiani. *(Gazz. di Bologna)*

TORINO *2 novembre*

Ieri 1 novembre il Comitato centrale per la Confederazione Italiana tenne la sua prima adunanza dopo il Congresso federativo. Il socio ingegnere Sarti di Milano presentò al presidente Vincenzo Gioberti una medaglia d'oro coniata in memoria del Congresso; il Comitato applaudì al *generoso atto* e volle che si desse la maggiore pubblicità ai ringraziamenti che vennero tributati al signor Sarti. — Nella stessa tornata si nominò pure una commissione per esaminare i catechismi presentati pel concorso aperto col programma del 2 ottobre. *(Concordia)*

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 2 novembre.

Il ministro dell'interno sig. Pinelli ritira il progetto di legge presentato nella tornata del 30 ottobre e ne presenta un altro, nel quale si estende a tutti gli stranieri l'obbligo di scegliere un *domicilio e dimostrare i mezzi di sussistenza*, e si ritengono le stesse disposizioni per gli italiani delle provincie unite.

Gioia sale alla tribuna e parla dello stato dolorosissimo di Piacenza, che spende 7,000 fr. al giorno per mantenere le truppe austriache. Domanda al governo del Re come s'intende interpretata la convenzione Bricherasio, se cosa siasi fatta o possa farsi. La guerra sarebbe il miglior mezzo di troncare l'infame tela che c'involse; ma ove questa vogliasi differire, pensi il ministero e trovi modo di provvedere a calamità che non possono più oltre sopportarsi (applausi).

Pinelli dice veri i dolori di Piacenza e che il governo ha fatto quanto ha potuto per mitigarli. — Riguardo alla guerra risponde con l'opportunità, sebbene non s'indugierà senza fine. Propone alla Camera per conoscere le ragioni che in questo pensiero trattengono il ministero di nominare una giunta o commissione, alla quale sarà comunicata ogni cosa, oppure si deliberi che il Parlamento si aduni in comitato segreto.

La Camera adotta una Commissione di 14 membri con l'aggiunta del Presidente, vincolati al segreto dalla loro prudenza e coscienza e dalla natura della commissione.

Montezemolo interpella il ministro degl'interni in mancanza del ministro degli esteri su la notizia che corre da alcuni giorni di una nuova mediazione offerta da Francoforte.

Pinelli. Il governo non acconsentirà mai che niun'altra potenza *intervenga negli affari d'Italia, salvo quelle che già vi sono.*

Prima *Albini* e poscia *Stara* salgono alla tribuna e sviluppano il rispettivo loro progetto di legge. Posti a' voti sono appoggiati.

Buffa osserva che la Camera prima di trattare leggi d'interesse municipale debba occuparsi delle cose della guerra; domanda poi che prima di trattare di queste leggi si ponga in questione la proposta del deputato Pescatore.

La Camera non è più in numero a deliberare; e si chiude la seduta.

GENOVA *1 novembre*

La nostra città è ora tranquilla; i bersaglieri mantovani, su cui si voleva rovesciare la responsabilità degli ultimi moti, dichiarandosi calunniati, lasciarono Genova recandosi a raggiungere l'invitto Garibaldi.

All'ultimo moto non presero parte che uomini di pessima condotta per cui da tutti si crede che sia stato promosso da mano ignota. *(Concordia)*

4 Novembre

Non presentiamo il sunto della seduta ultima del Circolo Italiano perchè l'anima rifugge dal ripetere quei giusti rimproveri, quelle forti parole colle quali la presidenza fulminava l'accidia dei molti, quell'inerzia che ci rende muti all'insurrezione lombardo-veneta, e ci segna all'Europa non come uomini *italianissimi*, ma come cadaveri e peggio.

— *Da una lettera or ora ricevuta da Milano in data del 3 novembre ci si annuncia*, che Chiavenna presa dagli austriaci agli insorti, fu nuovamente da questi ricuperata. *(Pens. Ital.)*

DAL LAGO MAGGIORE *1 novembre*

Il battello a vapore è nelle mani del colonnello d'Apice, e ieri sbarcarono circa 2000 uomini, che sgombrarono Luino di tedeschi e formatisi in due colonne, sotto gli ordini dello stesso d'Apice si è avviata verso Como, e l'altra condotta dal Medici si dirige per le montagne. Gli austriaci si sono ritirati verso Varese.

Tranne Como, tutto il lago è libero. Arcioni è allo Stelvio ove ha tagliato fuori un corpo di croati. Dappertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono. Molti temono che questa alzata di Mazzini sia prematura, e che non abbia a riuscire disastrosa. Io però ne ho un'altra opinione, e ne spero benissimo. Tutti i tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi; ma mi dicono che in Milano vi siano non meno di 20,000 uomini, necessari però per contenere quella capitale. *(Corr. Merc.)*

MACCAGNO *1 novembre*

(Dal battello a vapore il Verbano) — La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni, ec.; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

LUINO *ore 1 antim.*

È confermata la notizia che sul lago di Como venne sfondato dal cannone italiano un battello a vapore con 300 austriaci (si dice il Lariano); gli altri due sono in mano degl'Italiani. Sulla sponda lombarda non si vedono austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9,000 uomini. *(Risorgimento)*

COMO *29 ottobre ore 10 di mattina*

Il nostro governo militare sta facendo stampare una sua notificazione il cui tenore ti farebbe stupire, se vi fosse cosa che possa far stupire in questi vigliacchi in uno e sanguinari assassini. Dice in sostanza che alla minima dimostrazione ostile che avvenisse in città o nei contorni, l'autorità militare non può più garantire le sostanze e le vite delle persone. Ciò vuol dire, che ove ne abbiano il tempo, come sono venuti da ladri così da ladri vogliono partire; e che saccheggeranno ed ammazzeranno il più che possono. Convien credere che le cose siano ad un punto disperato; ma è meglio che procedano in questa guisa, perchè mantengon sempre vivo l'odio in noi, e il desiderio di una fiera vendetta. Questa mattina erano tutti sull'allarme e si apprestavano a fuggire? Ma dove? i soldati non hanno più l'audacia passata; sono taciturni più del solito; gli uffiziali stavano inquieti, ed aspettavano ordini. Non so ancora che cosa abbiano risolto. *(Opinione)*

Ecco in che modo lo stesso *Repubblicano* parla dei tentativi fatti in Lombardia dall'emigrazione Lombarda.

La valle Intelvi è sempre vuota di austriaci e la bandiera tricolore vi sventola altiera. Ivi è concentrata una colonna che batterà la montagna finchè le venga il destro di tentare una discesa al piano. Nella Valtellina il movimento è più serio!.....

Da Bergamo e da Brescia non si hanno positive notizie. Stamattina corre la voce che anche là l'insurrezione abbia spiegata Bandiera. Se vera è la voce, a Brescia i tedeschi sarebbero stati cacciati dalla città a furore di popolo!...

Ripetiamo però che non sono che voci fomentate forse dal desiderio. Ciò che è sicuro si è che in questi movimenti parziali non si fa che sprecare elementi preziosissimi della rivoluzione, a tutto beneficio dell'inimico, il quale con forze unite può agevolmente battere i piccioli moti.

VENEZIA *1 novembre*

Riportiamo per intero un ordine del giorno del general Pepe nel quale si fa un esatto racconto della presa di Mestre, e la nota di coloro che si sono distinti perchè siano conosciuti i nomi di quei generosi, che con tanto valore sostengono l'onore della Nazione e l'unico baluardo della indipendenza italiana.

ORDINE DEL GIORNO

I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della Laguna, sicchè con l'esempio invogliassero gl'Italiani a correre alle armi.

La mattina del 27, avanti l'alba, il generale, circondato dal suo stato maggiore, dalla Lunetta N. 12 nel Forte di Marghera, osservava le mosse delle tre colonne, le quali in tutto contenevano duemila baionette: quella di sinistra, di 450 uomini della 5 Legione Veneta, comandata dal suo colonnello d'Amigo, ed imbarcata su parecchi battelli, era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie sotto gli ordini del comandante la divisione di S. Giorgio in Alga, capitano di fregata Basilisco. Questi legni con le loro artiglierie facilitar dovevano lo sbarco de' nostri in Fusina.

Il colonnello aveva istruzioni di occupare quel posto, e poscia, dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini comandata dal colonnello Morandi, e composta dai volontarii Lombardi e Bolognesi, aveva il carico di sloggiare il nemico trincerato sulla strada ferrata, e quindi occupar di viva forza Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, comandata dal colonnello Zambeccari, forzar doveva, lungo l'argine augusto del canale di Mestre, una barricata difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti, stabiliti nelle vicine case.

Già albeggiava; le piroghe verso Fusina non avevano principiato il fuoco, a cagion della nebbia, densa oltre l'usato; i quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, non erano giunti dall'isola di Lido; ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo: quindi bisognò eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta.

Il nemico, forte di 2600 uomini in tutta la linea, ne aveva mille e cinquecento trincerati in Mestre, difesa da sei pezzi da campo e da' cacciatori, pronti a far fuoco dalle case.

La colonna del centro fu arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti dagli austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa, capo del suo stato maggiore; egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arrestata una seconda volta, a malgrado la forte resistenza che incontrò, e le gravi perdite sofferte, procedè oltre. Il nemico, dopo aver perduto parte delle sue artiglierie, difendevasi dalle case. Il capitano Sirtori, il maggiore Rossaroll, ed il capitano

Cattabene, arditi sino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aprir la via a'nostri, che occuparono la città militarmente.

Fu in questi frangenti che il barone Alessandro Poerio, volontario nello stato maggiore generale, ricevè una palla di moschetto alla gamba; continuò ad avanzare, ne ricevè una seconda al ginocchio dritto; e, steso a terra, i nemici lo ferirono in testa colla propria daga. Mentre gli veniva amputata la coscia dritta, il valoroso Poerio con calma discorreva della sua cara Italia, e ne discorreva con lo stesso affetto che gli eroi di Plutarco avrebbero usato parlando di Atene e di Sparta.

Tra queste vicende, la colonna di Zambeccari, seguendo l'argine costeggiante il canale, incontrava forte barricata, difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. Ma il nemico, profittando delle variazioni del terreno a canto, e di alcune casipole, offendeva grandemente la coda ed il retroguardo della colonna, in modo che vi fu esitazione tra parecchi volontarii: essi vennero riordinati dal bravo colonnello Paolucci, e dal maggiore Assanti, i quali nella mischia trovavansi sovente a fianco del generale in capo.

Il colonnello d'Amigo, appena le piroghe furono in misura di far fuoco, sbarcò a Fusina, si rese padrone di due pezzi da dodici, abbandonati dagli Austriaci, di cui fece alcuni prigionieri, ma non giunse a tempo da secondare gli assalti su Mestre.

I risultamenti del valore prodigioso delle colonne del centro e di dritta, furono di oltre seicento prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli, e buona quantità di munizioni da guerra.

Ma ciò che val meglio è l'essersi provato che i volontarii d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverci, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. Desiderava il generale in capo che coloro, i quali sogliono dire che egli ripone fidanza più del dovere ne' volontarii italiani, avessero veduto combattere i Lombardi ed i Bolognesi: avrebbero osservato che quei bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo, come si fa da chi è deciso a vincere od a morire; avrebbero ammirato in essi la calma, l'ordine e l'ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutar l'imminente libertà italiana. Allorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità romper debbe le più salde catene.

La guardia nazionale di Venezia, che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi su' rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare contr' al nemico.

È ardua cosa il dover far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno. Ma il generale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore.

GUGLIELMO PEPE

NOTAMENTO DEI DISTINTI

Il colonnello Ulloa, capo dello stato maggiore generale, decise de' segnalati vantaggi che ottenne la colonna del centro – Il maggiore Radaelli, si mantenne sempre presso il generale in capo, e gli si rese molto utile per le sue conoscenze topografiche e locali – Il maggiore Rossaroll, i capitani dello stato maggiore Sirtori, Cosenz e Cattabene, mostrarono sommo valore. – Il colonnello Morandi, segnalavasi per calma ed intelligenza. – Il colonnello Noaro, mostrossi in tutto degno comandante del suo valoroso battaglione. – Il colonnello Bignami, ed il maggiore Zanetti, precedevano sempre i disciplinati ed imperterriti Bolognesi. – Il Colonnello Zambeccari, rimase sempre alla testa della colonna. – Il maggiore Montecchi, tenevasi in mezzo al fuoco a fianco del colonnello Bignami.

Artiglieria. Il capitano d'artiglieria Boldini, bravo ed intelligente, dava l'esempio puntando i suoi pezzi.-I sergenti Miservitz e Domboski rimasero uccisi. Fu colpito questi al cuore, caricando il cannone, e coll'ultima sua parola ordinava il fuoco – Wagne, Damontet, Ferrara, Bellini, Gallato, Rigo, Oranzi, Ceraso; tutti cannonieri intrepidi.

Battaglione Lombardo. Gli uffiziali Lombardi dovrebbero essere nominati uno ad uno, essendo impossibile distinguere fra essi il più bravo, perchè tutti bravissimi. – Il sergente Branchi, tolse un cannone al nemico, mentre faceva fuoco. – Origi sergente (ferito), fu il primo a dar la scalata alla casa Bianchini. – Cunigo, seguì il sergente Origi alla scalata della detta casa. – Torretta, sergente, nel dar l'assalto alla casa fu ferito. – Cardosio e Ferrari (sottufficiali), furono anche tra' bravi che assaltarono la detta casa. – Ghezzi e Agastoni (sottoaiutanti). – Maia e Maiocchi (caporali), si distinsero per immenso coraggio. – Satterio, De Vincenti, Bigati e speciali. I due ultimi si distinsero straordinariamente; giacchè se non fossero rimasti feriti sotto la mitraglia, avremmo in nostro potere la bandiera nemica.

Legione Bolognese. Due ufficiali bolognesi, di cui s'ignorano i nomi, sempre uniti alla colonna di vanguardia, sostennero gli scontri con coraggio, ed uno di essi si distinse all' assalto della casa Bianchini. – Un comune bolognese, di cui s'ignora il nome correndo innanzi la colonna di vanguardia, fece tre prigionieri – Gomerelli, sergente maggiore, e Paggi, sergente foriere, uccisero 4 Croati e ne fecero prigionieri 5. – Mercuri Carlo e S. Marchi Leonardo, furono sempre tra' primi incontro al nemico.

Volontarii Pontificii. Il capitano Coletta, comandante una compagnia del 3. reggimento, combattè con valore nell' assalto della casa. Quella compagnia fu dolente di esser giunta tardi per difetto di barche, e vi fu anche l'ordinatore Aglebert nel giungere a quella casa.

Battaglione Zambeccari - Grimaldi, aiutante-sottufficiale, montò primo sulla barricata ov'erano posti ed abbandonati due cannoni nemici. – Fontana aiutante maggiore, (ferito), Orsini capitano, Facchini sottotenente, Gori sergente de' Zappatori.

Italia libera. Giuseppe Mircovich, capitano, impugnò la bandiera, ferito che fu il portastendardo Buccello, e corse alla testa de' suoi perchè lo seguissero. – Gandini, facente da maggiore, Meneghetti capitano comandante il 2 battaglione.

Gendarmeria. Marinello, affrontò primo la porta del campanile, fece 7 prigionieri e sonò i tocchi della campana a stormo. - Capitano Viola, comandante il distaccamento; il brigadiere Quadro Napoleone. – Solda e Piccinin, gendarmi.

Cacciatori del Sile. I tenenti Cattabene e Belli attaccarono un distaccamento nemico con ardire, e vi fecero de' prigionieri. - Poerio, i tenenti Mantese e Rossiello, ed i sergenti maggiori Trisolini e Vitale, volontarii accorsero al combattimento, e furono sempre primi ove più ferveva la mischia.

Ambulanza. Gli uffiziali di salute, nell'ambulanza, Lombardi, Romani, Veneti, Napoletani, tutti indistintamente, gareggiavano nel mostrarsi pieni di patriottismo e di umanità verso i nostri feriti.

Marina Veneta. Baldisserotto, tenente di vascello, in un battello, unito a' capitani dello stato maggiore generale Carrano, Pigozzi e 1. sergente Santasilia, arditamente esplorava il nemico fino a tiro di fucile da Fusina. Animava colla voce il fuoco delle piroghe, e con i detti ufficiali dello stato maggiore primo sbarcava in Fusina.

Antonio Zorzi fanciullo di 12 anni, mozzo della piroga n. 1, essendosi, per un colpo di cannone nemico, staccata la bandiera pella piroga e caduta in mare, si gettò a nuoto, la ricuperò, e, rimessala sull' antenna in mezzo al fischiare della mitraglia, la inaugurò gridando: *Viva l' Italia.*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 28 ottobre.

Si prosegue la discussione sul decreto per la nomina del presidente della repubblica.

Si accoglie un altro emendamento su l'art. 1. cioè: « La presidenza delle sezioni apparterrà al giudice di pace nella prima sezione, e nelle altre i suoi supplenti e in mancanza a'sindaci e aggiunti de'comuni capo-luoghi di sezioni: »

Art. 2. « Saranno ammessi di concorrere a quest'elezione tutti gli elettori iscritti su le liste in virtù dello stesso decreto e della stessa istruzione (quella degli 8 marzo 1848) » — Adottato.

Si accoglie il seguente paragrafo addizionale: « I rappresentanti del popolo, dimoranti a Parigi per il loro mandato legislativo, potranno votare nel dipartimento della Senna;»

Art. 3. « I militari delle armate di terra e di mare voteranno al capo luogo di cantone, nella circoscrizione del quale si trovassero di guarnigione o di residenza. Le liste degli elettori militari debitamente certificate dall'intendente o dal commissario di marina saran trasmesse otto giorni prima del giorno di elezione al sindaco del capo-luogo del cantone. Il sindaco ripartirà gli elettori militari tra le diverse sezioni elettorali » Adottato.

Art. 4. « I voti saranno verificati al capo-luogo di dipartimento conforme all'istruzione degli 8 marzo; e il risultato della verifica, come un doppio processo verbale dell'elezione, saranno suggellati, chiusi e trasmessi all'assemblea nazionale. Una commissione speciale di 30 rappresentanti scelta negli uffizii a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, sarà incaricata dello spoglio del processo verbale, di che farà rapporto all' assemblea. L' *uffizio* farà parte di questa commissione » Adottato.

Art. 5. « Ogni bigliettino contenente una designazione incostituzionale non sarà contato. Tuttavolta, i biglietti così annullati saranno annessi al processo verbale e diretti all'assemblea nazionale: » Adottato.

Art. 6. « Subito dopo la verificazione de'poteri del presidente della repubblica e suo possesso, egli entrerà nell'esercizio de'diritti che gli son attribuiti dalla costituzione, ad eccezione però del diritto speciale conferitogli dall'articolo 57. »

Dietro discussione, si adottano le seguenti proposizioni: 1. Appena sarà stato proclamato dall'assemblea nazionale, il presidente della repubblica eserciterà il potere confidatogli dalla costituzione; 2. Tuttavolta l'assemblea nazionale costituente conserverà, sino alla composizione della prossima assemblea legislativa, tutti i poteri di cui oggi è in possesso, salvo l'esecutivo confidato al presidente della repubblica e che non potrà in alcun caso rivocare; 3. Si soggiungono al numero 57 gli articoli 55, 56 e 58; 4. Nondimeno la durata delle sue funzioni, per questa volta solamente, sarà ridotta al numero de'mesi necessarii perchè le elezioni susseguenti abbiano sempre luogo nel corso del mese di maggio.

Art. 7. « Sino alla costituzione definitiva del consiglio di stato, una commissione di 30 membri eletti dall'assemblea negli uffizii a scrutinio segreto e a maggioranza relativa eserciterà i poteri attribuiti al consiglio di stato dagli art. 54, 64 e 79 della costituzione: » Adottato.

Si accoglie il seguente emendamento: « Prima di pigliar possesso il presidente presterà giuramento alla costituzione e alla repubblica in presenza dell'assemblea nazionale: » L'emendamento del sig. Flocon consistente a dichiarare decaduto dalle funzioni e traditore della patria quel presidente che violasse l' art. 50 della costituzione, si rimette all'esame della commissione per prender posto nella costituzione stessa.

Il Presidente fa conoscere il risultamento dello scrutinio per la commissione di sorveglianza della cassa d' ammortizzazione, e quindi si scioglie la seduta.

Tornata del 30 ottobre.

L'Assemblea passa alla nomina di tre deputati che devono far parte della commissione di sorveglianza sulla cassa d'ammortizzazione e risultano eletti Goudchaux e Duclerc che soli ottennero la maggioranza. Dupont de Bussac e Berryer ottennero gli altri voti.

Venti a venticinque membri domandano un congedo, il che solleva mille reclami nell'Assemblea . . . . . ma in fine i congedi sono accordati.

I Ministri dell'Istruzione pubblica e degli Esteri propongono delle leggi di credito pei loro dicasteri.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul budget del 1848. Il Ministro delle finanze annunzia una riparazione in favore dei portatori di buoni del tesoro e delle casse di risparmio *(benissimo)*. Tolto il quadro dello stato finanziario, qual era al momento in cui prendeva il portafoglio, lo paragona con quello di febbraio; stabilisce lo stato alla fine dell'esercizio 1847 e lo paragona a quello del 1848. Presenta in fine un cenno del bilancio del 1849 e spera che il prossimo anno potrà esservi equilibrio nel bilancio se rinascono la confidenza ed il lavoro. Dà lettura di due decreti concernenti i portatori dei buoni del tesoro e dei libretti delle casse di risparmio. Questi decreti hanno per scopo di restituire il capitale ai portatori di questi valori tenendo lor conto della differenza del corso di 80 nella rendita del 7 luglio ultimo. Questa differenza mutata in rendite sarà rimborsabile nel mese di gennaio 1850.

L'assemblea rinvia questi al Comitato delle Finanze per essere esaminati.

Barthèlemy nota le differenze esistenti fra il nuovo progetto e quello precedentemente redatto da Duclerc.

Egli è d'opinione che il Budget rettificato sia il più vero, e loda il Comitato delle Finanze per le economie da esso proposte. Malgrado però queste economie le spese gli sembrano enormi ed invoca tutta la premura dei ministri per diminuirle, essendo impossibile alla nazione di sopportare il sempre crescente peso delle imposte. Questo peso si è accresciuto in un modo deplorabile dopo il principio dell'anno. La necessità di fortificare l'armata l'indomani d'una rivoluzione giustifica senza dubbio quest'aumento. Ora ch'è evidente la continuazione della pace europea è necessario ricondurre le spese nei limiti normali.

Billault premesso essere tempo di dire la verità, non crede vero quanto disse il Ministro delle Finanze che cioè il bilancio del 1849 sarebbe in equilibrio. Da sessant'anni in poi tutti i governi ci hanno promesso una diminuzione nelle imposte; insomma una amministrazione a buon mercato. Malgrado queste promesse, le spese crebbero sempre e ciò quando diminuiscono gli introiti ed il consumo. Non dico ciò per seminare incertezza, ma perchè il male è grande e devesi pensare al rimedio. La quistione delle Finanze è la quistione più interessante: se volete far amare la Repubblica non avete che un mezzo quello di diminuire l'imposta in un modo sensibile, porlo al disotto di quello ch'era sotto la monarchia.

L'imposta è il termometro dell'affetto dei popoli. So anch'io che le difficoltà devono essere grandi; ma questa non è una ragione per far nulla. Dichiaro che la commissione non ha fatto abbastanza economie. Se non fate di più terminerete con temere quelli che vi hanno mandato qui; terminerete con temere il suffragio universale. Questo stato di cose diviene deplorabile. *(La seduta continua.)*

(Corrip. part.)

PARIGI *28 ottobre*

Pare che il Generale Aupick abbia rimesso al Divano una nota energica in cui protesta contro i decreti di proscrizione che colpiscono i capi della rivoluzione valacca.

Una recente lettera del signor Ernesto Choquet, Medico francese attaccato alla persona dello Schah di Persia, permette di revocare in dubbio la morte di questo Principe.

30 ottobre

I nostri fondi cominciarono alquanto bassi in proporzione di quelli di sabato, senza poterne dare plausibile motivo: poichè le nuove di Vienna le quali fanno credere prossima la resa di questa città, non sono di natura tale da influire favorevolmente sui fondi.

Svizzera

FRIBURGO

La tranquillità è completamente ristabilita. *Ochsenbein* commissario federale, è già partito per Berna e *Blancherai* valdese per Losanna. Il governo esprimeva a quello di *Waud* il desiderio, che il vescovo fosse custodito in quel cantone fino a nuov'ordine. Le conferenze degli stati diocesani sono state convocate per lunedì prossimo 30 ottobre in *Fribourg* per deliberare sulle misure da prendersi in riguardo del vescovo.

28 ottobre. — Il battaglione di Berna, che avrà passati momentaneamente i nostri confini, rientrerà nel suo paese. *(Courrier Suisse).*

Inghilterra

DUBLINO *26 ottobre*

È stata oggi mandata una notificazione ufficiale ad William Smith O'Brien, J. F. Meagher, e T. B. M'Manus e Patrizio O'Donoboe per annunciar loro che la sentenza capitale era commutata in deportazione perpetua.

Spagna

Il conte di Villa Hermosa che poco tempo fa era il capo della polizia di Madrid, fu testè nominato intendente della casa reale. Le attribuzioni di questo impiego saranno presso a poco le medesime di quelle del marchese Miraflores ex governatore di palazzo.

M. Montanes deputato alle Cortes per la provincia di Saragoz-

na, vecchio magistrato e uno de' più distinti membri del partito progressista si presentò nella notte del 21 al 22 del corrente al palazzo della regina, e giunse per una scala interna alla porta della camera particolare che essa occupa, dove cominciò a bussare a colpi raddoppiati. Il rumore fece accorrere la gente di servizio e di guardia che arrestarono M. Montanes, riconoscendolo affetto di alienazione mentale. Esso credevasi uno de' ministri di S. M.

— Scrivesi da Cacères in Estremadura al *Clamor pubblico:*

Dal giorno in cui i montemolinisti sotto gli ordini di Peco sono entrati in Catalogna, si tenne per fermo che la catena delle montagne della Guadalupa sarebbero la base principale delle loro operazioni. L' esperienza lo confermò.

La fazione che inquieta la provincia non è per anco assai numerosa, e si limita presentemente a percorrere la catena della Guadalupa, dando dovunque prove dello spirito di tolleranza e di mantenimento della pubblica tranquillità, che forma l' ordine del giorno de' Montemolinisti. Prova ne sia il fatto seguente. Nel giorno della festa della Guadalupa occuparono tutte le vie che conducono a questa città, e scortarono officiosamente tutti i forestieri che vi si recavano. Siffatta condotta ha fatto una viva impressione sullo spirito degli abitanti della campagna, e il carattere nuovo con cui si presenta spiegano la gravità della lotta che sostengono in Catalogna contro il governo.

— Scrivono dalla Catalogna il 23 che Cabrera da 15 giorni trovasi nei dintorni di Solsona con le *cabecillas* Boquica e Torres e 300 uomini. Non si conosce il motivo della sua presenza nel paese, ma credesi senza dubbio per spingere gli affari del suo partito. La truppa che sta a Solsona non si è ancora arrischiato di assalirlo, e pare che attenda dei rinforzi.

Il generale Cordova occupasi attivamente a metter in ordine i lavori delle strade che devono passare per tutta la Catalogna. Vi si impiegheranno un gran numero di braccia, che toglieranno altrettante reclute al partito che agita questa provincia. La commissione centrale delle quattro deputazioni provinciali della Catalogna ha già tenuto a quest'uopo delle sedute sotto la presidenza del capitano generale.

Germania

In Germania regna una grande agitazione che pare prossima a scoppiare: i recenti moti della Baviera, della Prussia e di altri stati furono repressi perchè precipitati, ma ogni cosa annunzia che fra poco la reazione assolutista, ed il partito liberale si troveranno a fronte.

La corte di Prussia pare si sia fatta il centro della camarilla la quale spinge il Re a mettersi in contrasto colla Dieta benchè rappresenti assai pallidamente il principio democratico. Si dice che il Re voglia negare la sua sanzione a varie leggi emanate da quell' assemblea; sembra che al ministro Pfuel che voleva dimettersi volesse la camarilla far succedere Wrangel il quale si presterebbe assai bene per reagire sulle libertà dei popoli. Se i principi della Germania fossero stati più leali coi loro popoli, a quest' ora quella grande nazione sarebbe forse costituita e potrebbe servire ad esempio a quelle altre nazioni che si vanno costituendo, ancor esse inceppate dalla poca buona fede dei principi.

Il poter centrale di Francoforte pubblicò una circolare indirizzata a tutti i governi alemanni, relativamente all'abolizione di tutte le servitù feudali sulla proprietà. Con questo decreto la proprietà in Alemagna gode delle medesime libertà e dei medesimi diritti che gode in Francia. Questa circolare proverà agli Alemanni, particolarmente ai contadini, che essi dovranno di più alla Dieta di Francoforte che a tutte le combinazioni radicali.

VIENNA

Le ultime notizie si hanno da Baden in data del 29 sulla giornata del 28.

Alle 10 antim. l' attacco ebbe luogo in sette punti alla volta. La difesa fu disperata. Si parla di 4 a 5000 morti d'ambo le parti. Le barricate nei sobborghi erano costruite e difese fortissimamente. La battaglia più feroce fu nella Leopoldstadt, Iägerzeile, Landstrasse e nel Rennweg.

Questi sobborghi sono ora in potere delle truppe che, a quel che pare, sono penetrate già fino sui *Glacis*, o alle mura della Città interna. Iellachich coi suoi Croati ha occupato la Landstrasse. Tra gli edificj incendiati dalle bombe sono le due belle stazioni della strada ferrata del Sud di Bruck; anche la nuova dogana si dice in fiamme.

In quella Stazione erano appostati gli studenti i quali respinsero per due volte le truppe, e non cedettero che alle fiamme. L'orizzonte è rosso infuocato: Vienna presenta un aspetto d'orrore!

È incerto se la Città interna voglia difendersi; lettere dicono di sì; altre asseriscono che già sventolava la bandiera bianca sulla Torre di Santo Stefano.

Il sobborgo di Marichilf resisteva ancora; Windischgrätz gli accordò un' altra dilazione di 2 ore per dimettere le armi.

Alla partenza del Treno da Wiener-Neustadt alle ore 5 1½ di sera un tremendo cannoneggiamento continuava ancora.

Intorno all'Ungheria nulla fuorchè voci: Hammerstein esser già davanti a Pesth; 50,000 ungheresi sotto lo stesso Kossuth essere in marcia sopra Vienna, altri dice aver già passato i confini. Questo sarebbe l'unico modo di salvezza.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Arrivato il 30 ottobre 1848 alle 9 1/4 del mattino.

Il Principe Windischgratz al Colonnello Horvath a Neustadt.

» Vienna si è sottomessa a discrezione. Oggi le mie » truppe occupano la città. *(Foglio di Verona.)*

Con Vienna paternamente bombardata per ordine dell' Imperatore Ferdinando dal principe bombardatore di Praga non è caduta la causa del dritto contro della forza bruta, non è vinta la causa de' pòpoli dalle bombe dei despoti. Caduta Vienna sotto i colpi d' una preponderante violenza rimane ancora l' Ungheria sitibonda di libertà, rimane la Boemia divorata dall'amor di vendetta contro le iniquità commesse a Praga, rimane la Croazia insofferente del giogo omai scosso dall' armi del dittatore di Agram, rimane il Tirolo offeso e nelle sue speranze deluso dall' ospite imperiale d' Inspruch. E la nostra Italia? essa confidi nella dissoluzione totale dei membri componenti la monarchia dell' Austria; essa guardi ai movimenti della generosa nazione Alemanna in Francoforte, essa si conforti nello spirito pubblico che si sviluppa in Baviera e in Prussia, si apparecchi alla guerra, stia pronta al cenno d' insurrezion generale e l' Italia sarà libera anch' essa e presto dalle griffe dell' Aquila bicipite, sarà nazione. I disastri di Vienna essa li riguarda oggi con doglia fraterna come disastri suoi, e forse domani li potrà vendicare con gloria....

PARENDORF *20 ottobre*

Il campo ungherese si trova costì. Il generale Moga ne è alla testa. L'artiglieria è sotto gli ordini dei due ingegneri sigg. Wahle e Weiss già impiegati nelle strade ferrate centrali. Altri ingegneri sono pure presso l'artiglieria ungherese.

La città di Presburgo mandò 800 uomini, ed ogni giorno spedisce 18,000 razioni di pane. Il battello a vapora *Bator* condusse solo il giorno 15,50,000 razioni. Gli Israeliti di Presburgo che hanno fra le guardie mobili alcuni della lor casta hanno mandato un dono di 200 misure di vino.

I soldati del reggimento Ceccopieri (italiani) ricevono dai loro parenti lettere, che li esortano a non battersi contro gli ungheresi, dacchè gli ungheresi in Italia si diportano benissimo.

I Galliziani significaaono agli ungheresi la loro *simpatia*, e s'accingono a spedir loro in aiuto 10,000 uomini. *(Gazz. d'Aust.)*

BERLINO 27 *ottobre*

Qualche agitazione regna nella nostra città. Si teme di qualche reazione. - Un bastimento carico di armi e munizioni che dovea partire, fu trattenuto dal popolo.

Si attendono ansiosamente le notizie di Vienna già stata attaccata dal Generale Windischgraetz.

Il 26 ottobre, 200 deputati delle associazioni democratiche, venuti dalle *diversi parti dell' Alemagna*, si riunirono nella gran sala della *Corte d' Inghilterra* a Berlino.

La sala era adorna di bandiere; eranvi presenti un gran numero di celebrità democratiche. Giorgio Fein fu nominato presidente per acclamazione. Si nominarono pure i vice-presidenti e segretari.

Dietro la proposta del signor Fein, si decise che s' indirizzerebbe la parola col titolo di *cittadino*. Venne nominata una commissione per la verificazione dei poteri; indi l' Assemblea si aggiornò all' indomani, alle 3 pomeridiane, onde sentire i rapporti della suddetta commissione.

DRESDA *24 ottobre*

Quantunque di apparenza silenziosi facciamo nonostante anche noi i nostri passi per lo sviluppo della libertà e credo che possiamo essere più contenti di poterlo fare senza tumulti e chiassi. La confidenza nel nostro ministero si conferma sempre più perchè progrediscono liberalmente e legalmente come lo promisero nel loro programma.

I democratici di Dresda (Circolo Patrio) hanno aperto le sottoscrizioni per un arruolamento volontario in aiuto dei Viennesi; 115 individui si sono già fatti inscrivere.

(Allgemeine.)

Polonia

Le lettere di Polonia, le quali mi giungono raramente e con molta difficoltà, ci dipingono la situazione di quel paese, sempre più infelice. La Polonia non è più che una vasta prigione, nella quale tutti i Polacchi gemono sotto un' intollerante oppressione.

A Varsavia successe non è guari un fatto grave, il quale è di tal natura da risvegliare la suscettibilità nazionale dei Francesi. Uno dei nostri compatrioti, per nome Marchand, fu condannato a ricevere mille colpi di verga, ed a dieci anni di lavori forzati in Siberia. Il console francese a Varsavia rifiutò d'intervenire in favore di quell'infelice, malgrado le preghiere della moglie di quella vittima del dispotismo russo.

A Cracovia la fermentazione è al colmo; l'elemento polacco si agita, e non si aspetta che un avvenimento decisivo per innalzare la bandiera della rivolta. Se l'Ungheria giunge a ricostituire la sua nazionalità ed a conquistare la sua indipendenza, la Polonia spera, a sua volta, di sortirne vittoriosa. Il 17 ottobre, una deputazione si recò a tale scopo dal governatore di Cracovia, signor di Zaleski, e gli chiese delle armi; dietro il suo rifiuto, un membro della deputazione diede ad intendere che la borghesia si sarebbe potuta armare senza permissione. Il signor di Zaleski replicò, che essi potevano agire a questo riguardo come l'intendevano, ma che credeva suo dovere di avvertirli, che se l'ordine venisse turbato nella città egli si sarebbe contentato di fare dall' alto del castello un segnale, e che i Russi accorrerebbero immediatamente in suo aiuto.

Egli è adunque sempre sull' appoggio della Russia che fan conto gli Austriaci in Gallizia, come in Ungheria ed in Italia.

Provincie Danubiane

Lettere di Jassy, di Bucharest e di Cronstandt ci danno le seguenti notizie — In Moldavia gli agenti russi, secondati dal principe Stourdza, si credono tutto permesso perchè cosacchi. Essi disprezzano e il diritto delle genti e l'onore de' vessilli stranieri. Il console d'Austria, volendo mettere i suoi soggetti in salvo dagli abusi dell' occupazione russa, ha presentato una nota al principe regnante, ma questi insolentemente ha risposto, che « la Moldavia attualmente può far senza d'un console austriaco » Il sig. Eisenbach a questa risposta, ha bassato il suo stemma e fatto rapporto al governo di Vienna.

In Bucharest al contrario il console d'Austria ebbe l'indegnità di rifiutare la protezione del suo stemma a' Valacchi che la domandavano il 25 settembre per isfuggire al massacro de' Turchi: e tutti i soggetti austriaci abitanti la Valacchia han protestato contro il loro agente, sig. Timoni, e han chiesto d'esser annoverati tra i soggetti della bandiera brittannica. Si sa che il sig. Colghoun, console inglese, ha dato ricovero nella sua casa e poscia ha salvato due membri del governo provvisorio, il generale Jell e Giovanni Eliade che attualmente si truovano in Transilvania.

Una parte del corpo d'armata del generale Lieden ha diggià passato la frontiera valacca, ma i turchi non gli permettono d' avanzare su Bucharest. È da notarsi che molti ufiziali russi han dichiarato che *i 40,000 uomini del generale Lieden non eran destinati ad occupare i principati, ma a marciare contro Vienna.* Or comprendiamo quindi più che mai l' opportunità delle interpellazioni fatte il 23 ottobre alla Dieta di Francfort in riguardo a' Principati Danubiani e la deliberazione presa da quell'assemblea d'inviar subito un ambasciadore a Costantinopoli e un incaricato d'affari a Bucharest. La Dieta ha compreso finalmente l' importanza della quistione moldo-valacca in rapporto agl'interessi democratici e commerciali dell' Alemagna: ha compreso che ciascun passo della Russia su 'l terreno delle provincie rumane era un attentato al diritto delle genti e alle libertà de' popoli.

Il bravo capo degli ungheri *(pandours)* della piccola Vallacchia, Maggiero, prosegue a fortificarsi ne' monti; e disdegnando le ridicole minaccie di Duhamel e di Fuat-Effendi, attende a piè fermo l'armata turca che ora s'avanza contro di lui. Ei sa che tutta la speranza della patria è nella sua energia; ed ecco come risponde a tutti que' che lo consigliano di non tentare una lotta insensata contro le due potenze della Russia e della Turchia: « Se la mia patria ha due nemici, la mia sciabola ha due tagli. »

(Dalla Réforme).

Russia

Delle lettere di Stettin e di Riga annunziano che i Russi conchiusero un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano ancora le condizioni; ma il fatto in lui stesso, se si conferma, ha un significato non dubbio.

La Russia ha bisogno d'avere tutte le sue forze disponibili, onde poterle impiegare a suo piacimento nelle complicazioni della politica europea; essa rinuncia momentaneamente a sottomettere i popoli del Caucaso, onde essere libera d'agire sulle frontiere della Prussia e dell' Austria.

India

Il vapore inglese *Medusa*, giunto il 25 ottobre a Malta proveniente da Alessandria, ha recato la valigia delle Indie, dalla quale ricaviamo le seguenti importanti notizie.

Si sa che il forte di Multan andavasi assediando dalle truppe anglo-indiane in seguito degli avvenimenti dello scorso luglio. Parecchi parziali combattimenti seguivano giornalmente, siccome i multanesi attaccavano i trinceramenti che gl'inglesi erigevano per l'assedio. In questi combattimenti il nemico sempre soffrì gravi perdite, e gl'inglesi n'ebbero eziandio. Il 12 settembre però seguì un'azione generale, avendo l'esercito anglo-indiano attaccato le opere di difesa che erigeva il nemico. La vittoria fu per gl'inglesi, ma riuscì loro fatale, avendo lasciato cinque ufficiali morti sul campo, oltre a sessanta soldati. Fra gli ufficiali uccisi trovansi il colonnello del reggimento 32mo d'infanteria ed il maggiore del 10mo di sua maestà. Vi furono inoltre sette ufficiali feriti, oltre un numero proporzionatamente grande di soldati. Le perdite del nemico furono assai più considerevoli, ed il campo era seminato di morti, siccome gl' inglesi combatterono ferocemente dopo alcuni atti di tradimento del nemico, uno dei quali è quello di aver tagliato a pezzi l'alfiere Lloyd, che era stato spedito qual parlamentario, e l'altro d'aver tirato sui soldati; mentre che questi lasciavanli andare, siccome domandavano loro misericordia. — L'esercito di Mutraj però andava aumentandosi, ed ammontava a più di 20,000 uomini. Di più, Rajah Seera Sing, che fingeva alleanza cogli inglesi, è passato al campo nemico con tutti gli uomini sotto i suoi ordini. Trovandosi in conseguenza le forze anglo-indiane comparativamente molto inferiori a quelle del nemico, il general Whish, dopo ragunato un consiglio di guerra, decise di levare l'assedio di Multan, di ritirare i cannoni da innanzi le mura, e di mandare l'esercito fino alle sponde del fiume ed ivi attendere rinforzi. Furono spedite staffette in Lahore e in Bombay per soccorsi, e molte truppe inviavansi onde rivendicare le perdite sofferte nell'azione del 12. *(Portafoglio Maltese)*

Pietro Sterbini Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 10 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 195

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 9 NOVEMBRE

Oh noi veramente vogliamo divenir la favola dell'Europa, poichè noi soli non facciamo ciò che sanno fare molti altri popoli, e noi soli ci ostiniamo a fare ciò che ne conduce a rovina molti altri. Fin d'allora, che la politica cominciò ad essere un'arte, tutte le grandi questioni vennero decise col saper comprendere, ed afferrare le opportunità; ed in questi ultimi tempi può dirsi che tutto fù giuoco di destrezza, e di abilità nel conoscere i tempi, onde venne inventato quel terribile sarcasmo del « troppo tardi » che accompagnò nell'esilio cotante eminenze politiche. La Germania profittava della pacifica intervenzione morale della Repubblica Francese per cominciare il suo movimento, la Prussia dell'orgoglio militare delle sue truppe per non farsi rimorchiare dall'Assemblea di Franco-Forte; l'Austria si valeva delle gelosie Croate per ispegnere il liberalismo ungherese. La Russia coglie il momento delle lotte austriache per ritentare il sentimento dello slavismo. I nostri nemici traggon profitto delle nostre sventure, e degli errori de' nostri governi per discordarci vieppiù, dividerci, indebolirci; e noi, noi soli ci rassegniamo a subire l'azione de' nostri nemici e non curiamo di cercare se anche i nemici nostri sieno vulnerabili; e in questa recente convulsione dell'impero austriaco, al romore delle battaglie che si pugnavano fra quei popoli sfortunati, e quasi al chiarore degl'incendii di Vienna, e mentre tutto il resto d'Europa parea ci dicesse « Italiani! ecco il vostro momento » noi, noi soli ci siamo dissimulata l'opportunità, e siamo rimasti colla mano sull'elsa.

Osserviamo almeno le sciagure di Vienna, bombardata, sanguinosa, ardente. Se le armi Ungheresi non soccorsero in tempo, Vienna sarà stata orribilmente guasta, e avrà dovuto vedere il trionfo della reazione: e perchè? perchè lasciò sfuggirsi l'opportunità; la Dieta Viennese volle vestire di *legalità* la rivoluzione; errore funesto! e la legalità ha ucciso la rivoluzione. E non bastano queste prove infelici, questi esempii vivi e palpitanti sotto i nostri occhi per rimetterci in senno?

Noi per verità ci accorgiamo di dire ciò che con noi dissero già, e dicono tutti i giornali d'Italia: comprendiamo pur troppo che queste non sono che querele, ed eccitamenti, e sentiamo replicarci d'intorno che ben altro si aspetta, che si aspetta di sentire a qual partito dobbiamo appigliarci.

Il popolo bolognese ha dimandato risolutamente di formare una legione di combattenti e spingerla in guerra d'insurrezione sotto il comando di Garibaldi, dichiarandosi disposto a far le spese d'arme e mantenimento. Si segua l'esempio magnanimo! Ogni città più popolosa, o più città insieme delle minori, ed in ciascuna provincia dimandino, e faccian altrettanto per tutta Italia. Se è vero che vogliamo la nostra nazionalità, è necessità imitare l'esempio dei Bolognesi, e finirla una volta per sempre con questa interminabile altalena di terrori, e di speranze.

Secondo un giornale francese, parlandosi dei candidati alla Presidenza della Repubblica, Lamartine rappresenterebbe il passato, Cavaignac il presente, Bonaparte il domani, ma non più che il domani. Questa, secondo noi, non è più che una ragione cronologica; ma se vogliamo addentrarci nella ragione politica, troveremo forse che Bonaparte rappresenterebbe il desiderio dell'epoca militare della Francia, e non altro che il desiderio: Cavaignac rappresenterebbe la politica Orleanista col berretto repubblicano, tutto al più: e Lamartine rappresenterebbe i tempi, e procederebbe coi tempi. Se la Francia guarderà con mente tranquilla alla sterminata difficoltà che lasciò in retaggio alla nazione la dinastia di Luigi Filippo, si sentirà commossa da un sentimento quasi di culto per quell'uomo che ne seppe trar fuori una Repubblica, e ne fece puri e grandiosi e rispettati i primi momenti. Senza la forza sintetica straordinaria di una mente privilegiata, senza una moralità castissima, affettuosa, intimamente cristiana sarebbe stato invano lo sperarla: e se si fosse conservato il programma politico di Lamartine, forsechè tante iniquità politiche non avrebbero contristata l'Europa, e guerreggiato contro la causa dei popoli. Alla sua influenza morale attiva sopravvenne l'aspettativa passiva di Cavaignac; passiva abbiam detto, perchè ogni disfatta del liberalismo in altre parti d'Europa è stata una perdita pel liberalismo francese. Bonaparte recherebbe un gran nome... e che colpa ha Lamartine se non è figlio di Madama Letizia? che colpa ha Lamartine se la grandezza del suo spirito è meno comprensibile che la storia di Napoleone?

Fra pochi giorni si riapre la Camera e noi siamo persuasi che niuno dei Deputati del popolo vorrà mancare all'appello della Patria. Non vi fu forse mai momento così solenne in cui il popolo ebbe bisogno di esser rappresentato e di sapere a che volgono i suoi destini quando in questo tempo in cui le sorti italiane sono così in sospeso, le sorti d'Italia che ormai sono di vita o di morte al nostro popolo. Noi non possiamo negare a noi stessi che il popolo ha compreso che per esser grande e rispettato ha bisogno prima di essere indipendente, egli ha fatto già sacrificii molti a pro dell'Italia, altri ancora avrebbe fatti se l'opera degli iniqui filtrando per tutte le vie nel cuore del popolo non avesse a poco a poco non già distrutto il suo amore per la patria ma raffreddato quell'entusiasmo che è necessario per rinfrancarla del tutto dalla dominazione straniera È giunto il tempo che il popolo, il quale ha già troppo pazientato, ha dritto di sapere a quali cause deve attribuire la sua attuale difficile posizione, ha dritto sapere chi si oppone alla rigenerazione della patria. E ai suoi rappresentanti è dato conoscer tutto, ai suoi rappresentanti corre obbligo di esaminare e denudare il vero stato della cosa. I Deputati hanno a fare la conoscenza del Ministero fabbricato dopo la sospensione delle sedute, Ministero il quale essendosi condannato al silenzio per tanto tempo è in dovere di spiegare una volta la sua condotta e cessare di essere un Ministero problematico.

Non è questa la circostanza di poter giuocare col tempo imperocchè può dirsi veracemente che tutti gli attuali avvenimenti dai più grandi ai più piccoli sono figli della destrezza e del momento. Un giorno in più o in meno può costare la salvezza del paese.

Tutta la nostra questione economica è ancora intatta, e tutti i progetti di legge della più istantanea utilità non sono ancora delibati. Che se i deputati danno mente alla nostra questione politica debbono persuadersi che ogni istante di ritardo vale un rimorso. Noi abbiamo forse seimila compatriotti alla gloriosa difesa di Venezia; noi abbiamo una linea di confine tempestata dai nemici; noi calcoliamo che l'Austria si astiene dalle ostilità finchè le torni conto di non far credere che è in guerra con noi, ma che quando fosse mai per rassicurarsi dalle altre parti non scorderebbe ciò che nel nostro diritto abbiamo intrapreso contro di lei. Principalmente dobbiamo e vogliamo conoscere la verità sulle trattative e sul rifiuto della Lega, per cui si agitano tra loro il nostro governo e quello di Piemonte. Oltrechè è massima sventura d'Italia cotesto disaccordo dei Governi, dover essere spettatrice di una loro discussione piuttostochè della loro azione concorde, deve dolerci immensamente che la discussione stessa vada scendendo fra il popolo, e possa essere cagione di amara discordia. Il popolo Piemontese va accagionando il nostro governo delle sue sventure e della ritratta del suo Re ed il nostro popolo ripensando a Vicenza e leggendo le recenti spiegazioni sull'argomento della lega crede rovesciar l'accusa sul Governo Piemontese. Intanto l'Italia soffre l'inazione dell'uno e dell'altro. Dunque? Si ponga in chiaro il passato per regola dell'avvenire e venga decisa l'opinione pubblica di tutta l'Italia così energicamente contro chiunque sia l'autore del disaccordo, che questi sia messo nella necessità di finire il mal giuoco, e dalle parole finalmente venga dato mano all'opera della causa comune. Il popolo deve saperlo dai suoi rappresentanti, e i suoi rappresentanti debbono saperlo dal governo. Si affrettino dunque i Deputati e vengano recando seco tutta la coscienza dei loro doveri verso la Patria, che ad essi e ad essi soltanto sarà per chieder conto dell'avvenire. Cessino le facili condiscendenze, e le spensierate adesioni, come non debbono aver luogo provocazioni insensate. Se il nostro Ministero proverà che è degno della fiducia nostra e della Italia abbia pure i nostri suffragi; ma se lo vedremo men liberale ed italiano di quanto i destini della umanità e dell'Italia dimandano, la disapprovazione dei Deputati sia franca e risoluta come l'adempimento del loro più sacro dovere.

FEDERICO TORRE.

DOCUMENTI SULLA MEDIAZIONE

Nella Tornata del 21 ottobre al Parlamento Sardo furono citati sulla quistione della mediazione alcuni documenti, che crediamo utile il riferire.

A. M. Ricci *ministre des affaires étrangères par intérim de S. M. le roi de Sardaigne.*

Monsieur le ministre,

Je réponds à la lettre de V. E. en date du 4 août, et qui m'a été remise par M. le Marquis Brignole, lettre par laquelle vous m'annoncez que M. le marquis est chargé de demander à la République, au nom de S. M. Sarde le concours des troupes françaises dans le but de faire triompher aussi promptement que possible le cause de l'indépendance de l'Italie.

En attendant cette demande de concours qui m'est annoncée par M. le marquis Brignole, j'ai l'honneur de faire connaître à V. E. que nous avons ouvert avec S. E. lord Normanby une conférence qui n'est encore qu'officieuse afin d'arriver, par une médiation des deux gouvernements de la République et de S. M. la Reine, au but si désiderable de la pacification et de l'indépendance de l'Italie.

Agréez, M. le ministre, les assurances, etc.

Le très-humble et très-obéissant-serviteur,

(Signé) JULES BASTIDE.

Monsieur le Marquis,

J'ai reçu hier, sept août, l'office par lequel vous demandez au gouvernement de la Républbique la coopération des ses forces contre l'armée autrichienne qui est en ce moment aux portes de Milan.

Le gouvernement de la république n'a pas attendu votre demande pour s'occuper avec le plus vif intérêt du sort de l'Italie. L'assemblée nationale en décrétant dans sa séance du 25 mai, l'affranchissement de votre patrie, nous a dicté notre devoir. Nous n'y manquerons pas.

A la première nouvelle des revers de l'armée italienne, revers si noblement soutenus, nous avons éprouvé le regret qu'une noble susceptibilité nationale ne vous ait pas permis de nous appeller plus tôt. Ce regret toutefois ne nous a pas empêchés de travailler à vous défendre avec une sollecitude toute fraternelle.

Le gourvernement de la République a été heureux de rencontrer chez celui de la Grande-Bretagne le mêmes sentiments; et déja depuis quelques jours, d'accord avec lui, nous avons cherché les moyens de rendre la paix et l'indépendance à votre patrie, sans compromettre le repos du monde.

Aujourd'hui même le gouvernement de la république et celui de la Grande-Bretagne ont proposé leur médiation a LL. MM. le roi de Sardaigne et l'Empereur. J'espère fermement que la voix de la France, unie à celle de l'Angleterre; sera écoutée, et que nous arriverons, par de voies pacifiqués, au but d'humanité et de liberté que nous nous proposons d'atteindre.

Quoiqu'il en soit du succés de nos efforts et de l'offre toute amicale de nos bons offices, soyez certain, Monsieur, que la République française ne manquera pas à la dette d'honneur qu'elle a volontairement contractée quand elle s'est promise à elle-même l'affranchissement de l'Italie.

J'ai l'honneur etc.

(Signé) JULES BASTIDE.

Alle osservazioni del Presidente del Consiglio replicava Vincenzo Gioberti.

Gioberti. Ho chiesto la parola solo per accennare alcun che relativo alle pratiche del sussidio; siccome io non ho presentemente l'onore di essere ministro, nè posso profferire le lettere che si trovano presso il ministero, nè citare la loro data, ma posso, in coscienza d'uomo onorato attestare un fatto di cui fui testimonio quando era ministro; il fatto è questo; in uno dei carteggi dell'ambasciatore sardo in Parigi, questo ambasciatore (riferendo le parole del generale Cavaignac relative alla domanda del sussidio francese, che prima si era fatta dal Governo Sardo) disse che il generale Cavaignac si espresse in questi precisi termini: « *Si le Gouvernement du Piémont persiste à demander notre secours, l'honneur de la France est engagé à le donner.* »

Queste parole si riferivano alle domanda di sussidio di

40 a 50,000 uomini. Ora io chiedo alla Camera, se un governo il quale si espresse in tal modo per l'organo del potere esecutivo di un generale che ha più autorità di un ministro, poichè esercita una dittatura militare, vorrà recedere dalla sua promessa? È dunque una vera obbligazione, la quale autorizzava il governo a costringere, per principio di onore, il governo della Francia a mantenere la sua parola.

Ne conchiudo pertanto che il Gabinetto Piemontese era libero di rigettare l'offerta della mediazione, e di far realizzare l'offerta del sussidio *(applausi)*.

Il Ministro dell'Interno. Rispondo una parola sola: certamente qualunque sia, io non conosco questa lettera, ma qualunque sia il discorso di Cavaignac al ministro del Re di Sardegna, qualunque siano le parole dette in una conversazione, queste non possono prevalere ad un ufficio diplomatico, ad una nota diplomatica formalmente mandata dal ministero, che è quello che è risponsabile del governo francese; e che siccome io ho le lettere dell'uffizio diplomatico del ministero degli esteri di Francia, così non può essere dubbio quanto io ho asserito.

Ratazzi. Almeno non si doveva abbandonare immediatamente l'idea del sussidio, non si doveva tosto accettar la mediazione, si poteva insistere affinchè il sussidio si concedesse: e quando la Francia non lo avesse voluto prestare; allora sarebbe stato il caso di accettare la mediazione *(applausi)*.

Gioberti. Relativamente allo stesso fatto che ho avuto l'onore di accennare, intorno all'opportunità del sussidio, posso aggiungere ancora che il generale Cavaignac, allorquando udì la richiesta della mediazione e non del sussidio, restò maravigliato, parlando all'ambasciatore Piemontese e sorridendo, gli disse che egli non era sotto ogni rispetto che il rappresentante del Piemonte in Francia *(bisbiglio)*.

IL NATIONAL ED IL RISORGIMENTO

Riproduciamo i due seguenti articoli del *National* come una luminosa riprova di quanto finora fu scritto contro l'imbelle politica ministeriale di Torino.

I.

Il *Risorgimento*, giornale torinese, ci chiede ragione del *nostro appello all'Italia*, e lo fa così bruscamente come se si trattasse d'un fatto in disaccordo colla nostra ordinaria politica.

« Ci sarà lecito, dic'egli domandare al *National* come voglia accordare *quella placida e muta mediazione* colle sue bellicose parole! »

Il *National* potrebbe forse trovarsi in imbarazzo, se dal suo ufficio potesse uscire l'ordine che debbe far passare la frontiera all'armata delle Alpi.

E poi ancora in tal caso egli avrebbe a chiedere a sè stesso, se merita un soccorso così pronto, così spontaneo un governo, che forse si dorrebbe se gli si togliesse ogni pretesto di rimanersi tranquillo sotto le sue tende.

I dispacci del nostro ministro degli affari esteri pubblicamente letti il 21 ottobre ai deputati di Torino, sono alla Dio mercè abbastanza espliciti, il secondo principalmente, poichè il primo non annunzia che un semplice progetto di mediazione. Il secondo non potrebbe muover dubbio alcuno: desso è così concepito: *(si veda qui sopra il secondo dispaccio del sig. Bastide)*.

II.

Si rilegga l'ultima frase di questo dispaccio, e ben vedrassi che *il debito d'onore* contratto verso l'Italia, non è per nulla diminuito. Ora, se gli avvenimenti di Vienna avessero suscitato negli uomini di stato in Piemonte e nei popoli della Lombardia quel movimento unanime, quello slancio generoso che l'Europa attendeva; potrebbesi credere che non ci avrebbero trovati pronti a sciogliere il debito in questione?

Ci duole il dover far intendere queste verità ai nostri fratelli d'Italia. Ma essi medesimi ce le strappano, fingendo forse di non intenderle.

Prima d'insultare all'apatia, all'immobilità della Francia, ch'eglino chieggano a sè stessi, se hanno meritato più di quello che s'è fatto per l'Italia; e la risposta sarà facile.

Gli ultimi dibattimenti del Parlamento Sardo sono veramente istruttivi. Essi apriranno infine gli occhi anche ai più ostinati sulle disposizioni del ministero Pinelli, il quale, confutato nelle sue ragioni e strettamente incalzato dagl'inesorabili suoi avversarii, lo si vede dibattersi contro la guerra che gli si presenta, a respingere il calice amaro delle energiche risoluzioni. Egli insisteva già sul movimento della leva in massa, ed oggi ancora vi ritorna sopra e coglie l'occasione per dichiarare che lo spirito di nazionalità ed il desiderio d'indipendenza, sono appena nati fra gl'Italiani, cosicchè non possono produrre quegli effetti che otterrebbersi da altri popoli. — Il ministro della guerra non manca di far osservare che non fu già la mancanza dei viveri, ma la mancanza di disciplina che produsse la rotta della recente campagna. In ogni periodo, insomma, dei discorsi ministeriali, risulta l'intenzione ferma di spargere lo scoraggiamento e d'arrestare l'entusiasmo.

Da ciò, noi crediamo pur troppo di dover argomentare che il Piemonte non entrerà più nella lizza.

Leggiamo nell' Alba *del 4 corr.*

Dal Tirolo Italiano e da persona degnissima di fede ci viene trasmessa la seguente Lettera intercettata unitamente a varie altre nelle vicinanze di Roveredo, e scritta tutta di propria mano dal Maresciallo Radetzky, con cifra che significa secretissima, all'Arciduca Luigi. Noi la riportiamo tradotta nella sua piena integrità senza però assumercene responsabilità veruna.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE.

Fino al giorno presente posso con intima soddisfazione assicurare V. A. I. e R. *che non* sento alcuna inquietudine per la conservazione di queste provincie. Non posso però negare che ho passato e passo dei momenti angustiosi e dolorosi. — Ad onta di tutte le mie precauzioni non ho potuto impedire che si spargano nelle truppe Ungheresi alcune notizie del loro paese, e benchè abbia cercato di far loro credere che a quest' ora le vittorie del V. R. Tenente Maresciallo Barone Jellachich sono assicurate e l'Ungheria completamente sottomessa, pur nonostante il malumore cresce fra le medesime e l'avversione fra Ungheresi e Croati non manca di esistere: ho dovuto in conseguenza separarli, e la insubordinazione degli Ungheresi essendo giunta a tal segno che parecchi disertano, e mostrano inoltre per la causa italiana una simpatia che potrebbe esser dannosa e perniciosissima alla causa di S. M. I. e R. A. così ne ho fatti fucilare una ventina e metterne molti in prigione a pane e acqua. Mi duole però dire che queste mie misure di prudenza non hanno prodotto il buon effetto che sperava, perchè dette truppe Ungheresi cominciano a mostrare un disprezzo della mia autorità che minaccia di essermi fatale. Nella speranza di questo spirito di insubordinazione, e far rinascere nella mia armata *la tanto necessaria disciplina*, specialmente in faccia al nemico, ho pubblicato l'ordine del giorno di cui *unisco una copia.*

Dirò francamente che se fossi in altro paese, e avessi a fare con altra gente, *la mia inquietudine sarebbe immensa*, ma queste popolazioni invece di occuparsi dei mezzi di scacciare dal loro paese quelli che chiamano i loro persecutori, e che pretendono atterrire con ogni mezzo, non pensano ad altro che a discutere la forma del governo al quale si *contenteranno* ubbidire, dimenticando affatto la inutilità delle discussioni, fino a tanto che S. M. I. e R. A. ritiene la sua debita influenza negli affari della Penisola. Io naturalmente fo quanto posso per mantenere viva questa *discussione*, ed a tale effetto *ho sparso con mano liberale* tutti i danari che sono in questo momento a mia disposizione. Ho anche fatto levare per via d'imposte somme considerevoli, per mantenere l'armata e seminare zizzania ovunque i miei emissari possono *penetrare*; trovando molto giusto che gli italiani stessi paghino le spese della discordia in cui piace loro di passare la vita. Così mentre godono la tanto a loro cara libertà di ciarlare, non temo che ricorrano alle armi contro di me, anzi spero che tra poco *si spegnerà* tutto l'entusiasmo *che un anno fa sembrava* dover condurre conseguenze tanto fatali alla Casa di S. M. I. e R. A.

Onde offrire un altro soggetto di discordia, ho fatto nascere in loro il desiderio di stabilire un Governo comune, come quello *che ora infesta la Germania* ed al quale l'Eccelsa Conferenza ha provveduto benissimo mettendovi alla testa un Principe della Casa Imperiale.

Intanto nelle discussioni pullulano qui sempre gli odii *inveterati*. Di Napoli siamo sicuri; della Toscana mi dò poco pensiero; Venezia si ostina, ma cederà alla nostra potenza che prevale; Genova è ben discorde con Torino; Carlo Alberto ha forze di sola apparenza.

Ecco il più importante che ho da dire per ora a V. A. I. e R. — Spero che l'A. V. I. e R. e l'Eccelsa Conferenza troveranno il mezzo di prolungare le trattative per altre poche settimane coi Ministri francese e inglese, perchè allora il miglior nostro alleato sarà l'inverno; ed io mi fo garante di ridurre non solo queste provincie, ma l'Italia tutta alla dovuta ubbidienza, prima della futura primavera e quando le due potenze mediatrici non avranno il menomo pretesto d'intromettersi negli affari nostri.

Ho l'onore di essere di V. A. I e R.

Milano 15 Ottobre 1848.

Umilissimo Servo
Conte Radetzky F. M.

Da un marinaio dell'Isola dell'Elba riceviamo una lettera, la quale nell'ingenuità con cui è scritta rivela come i veri sentimenti italiani sian comuni presso di quelli che il volgo aristocratico chiama plebe. Noi la pubblichiamo, essendo stati sempre desiderosi di mostrare quanto valore di buon senso e di dignità vi sia nel nostro popolo. Togliamo però alcune parole offensive a qualche *Maestà*.

« Signor Direttore del *Contemporaneo*.

Si dice che avremo una pace vergognosa .... L'Austria potrà far la pace co' principi italiani, ma coi popoli mai e *poi mai*. Questa ormai è divenuta guerra di popolo e il popolo saprà sostenerla fino a che vi sarà una stilla di sangue. E se le Camere e i Ministeri non agiranno di buona fede, con sollecitudine e attività (con dispiacere lo dico) vedremo le nostre città bagnate di sangue e sangue italiano.

Siccome Dio e popolo è tutt' una cosa, quello che non fa Iddio deve fare il popolo (1); *e qualora il popolo dalla* necessità fosse costretto a navigare per perduto, saprà fare un colpo di mano, uno di que' colpi di mano che Iddio sempre benedice e non gli approva troppo quando vede lentezza. Il popolo romano come primo popolo d'Italia se vuole conservare il primato dev'essere il primo a dare l'esempio.

Signor Direttore, io non sono nè un *signore*, *nè un nobile*, nè un benestante: grazie sempre al Sommo Fattore sono un povero marinaro; so poco leggere e meno scrivere, ma nulla ho da rimproverarmi, perchè la natura ed una povera donna furono le mie sole maestre; e mi glorio appartenere al terzo ordine, perchè quest'ordine deve ordinare l'Italia.

Mi dico umilissimo fratello del popolo italiano. Il Marinaro A.... T.... dell'isola dell'Elba.

(1) Lasciamo come sono nella lettera queste frasi energiche che rivelano insieme e un sentito slancio poetico e un vivo sentimento nella forza popolare.

Reminiscenze Biografiche — Pellegrino Rossi fu sempre lodato e ammirato in cattedra; testimonio Bologna, Ginevra, Parigi. Pellegrino Rossi non lo fu egualmente quando entrò in azione; testimonio Bologna dove fu 15 giorni o poco più commissario civile di Gioacchino Murat, testimonio la Svizzera che non accettò il patto federale dettato da lui, testimonio la Francia che non vide la soppressione dei Gesuiti da lui inutilmente trattata in Roma. Ora Pellegrino Rossi come Ministro dell'Interno delle finanze e della polizia ha tre diversi rami d'azione. In quale di questi si è mostrato abile, fin qui? al pubblico l'ardua sentenza.

NOTIZIE

ROMA *9 novembre*

Il Ministro di *Grazia e Giustizia* ha posto in disponibilità il sostituto al suo Ministero Sig. Avv. Cesare Borgognoni. Conoscendo il carattere l'abilità e le libere opinioni del Sig. Borgognoni non ci reca maraviglia che fosse poco accetto al Sig. Ministro Ciccognani il quale sembra studiosissimo di disfare tutto ciò che ha fatto il suo antecessore. Noi non ci condogliamo col Borgognoni del suo allontanamento dal Ministero, ma piuttosto col Ministero che ha perduto un impiegato onesto e saputo.

Ci viene riferito che il Ministro Rossi risoluto di non ingerirsi affatto nella questione della Indipendenza Italiana, e, conoscendo l'impossibilità di tenere il ministero senza occuparsene, abbia manifestato la intenzione di dimettersi. Fin qui il S. Padre non gli avrebbe dato una risposta decisiva.

FERRARA *5 novembre*

Null'altro è qui avvenuto dopo la nota di dimostrazione contra il Console Austriaco, il quale si dice ritirato in fortezza. Si vocifera ch'egli abbia chiesto al governo nostro un compenso d'ingentissima somma nell'incendio dei suoi effetti pei danni sofferti.

La scorsa notte si manifestò il fuoco in tre punti della Giovecca, e precisamente nello Spedale presso la Posta-lettere, e in due siti vicini. Le fiamme seguitano tuttora voraci e presentano orribile vista. *Qui tutto è per ciò lutto e spavento. È doloroso spettacolo* il vedere trasportar in fretta i malati dall'Ospedale al Gesù. La pubblica opinione accagiona tale sventura alla iniqua opera di scellerate mani. *(Gazz. di Bologna.)*

NAPOLI

Il giornale uffiziale napolitano di lunedì fastosamente riporta la presa di *14 individui (uno ucciso) che dice addetti* al brigantaggio in Calabria, e che uniti a quelli antecedentemente sottratti si ha la somma di 150 « S. E., conchiude l'*orrevole* giornale, il Ministro Segretario di Stato dell'Interno non lascia intanto d'informarsi dall'intendente intorno coloro, che più si sono segnalati in tali servigi, a fin di esserne rimunerati *a seconda del loro merito.* » Sentiremo quindi il regalo delle solite medaglie. Così un governo promotore di tutti gli sconcerti delle Calabrie sa esser ipocrita! Oh qual cittadino napolitano, che senta amor di patria, vorrà far mostra d'una medaglia avuta dal bombardatore e confondersi co' tristi e con gli sgherri! L'onor solo che rimane a napolitani è di essere perseguitati o oscuri.

FIRENZE *7 novembre*

Siamo certi di poter dare la consolante notizia come il Ministero Montanelli-Guerrazzi acquisti sempre più la pubblica fiducia, essendo ad esso riuscito nel breve spazio di tre giorni raccogliere a Livorno un imprestito volontario di 1,150,000 lire. Speriamo che il resto della Toscana non si lascerà vincere in generosità dai Livornesi, che anzi unirà tutte le sue forze, onde il Potere costituito giunga a correggere tutti i disordini di finanza ingranditi potentemente dalla inesperienza ed inattività dei passati amministratori. *(Monitore Toscano.)*

BULLETTINO DELL'ESERCITO

6 novembre 1848

Stato maggiore — Numero 5.

Soldati toscani!

Mi son fatto un debito recarmi all'Ospedal militare per volgere tutta la mia sollecitudine a pro de' nostri compagni d'arme, cui i disagi della vita militare han menato nelle stanze degl' infermi. Ma sopra tutti ho voluto abbracciare e riverire que' prodi soldati che han riportato onorandissime ferite ne' campi di Curtatone e Montanara. La Patria ed il Principe non saranno mai ingrati verso di essi, anzi li terranno *siccome prediletti figliuoli*; ed io me ne fo mallevadore. Vi ho trovato un Natale Marroni cortonese con grave ferita al braccio destro da cui usciron due frammenti d'osso; un Pietro Danesi di Marliana con due ferite alla gamba sinistra; un *Mario Jani volterrano, cui una palla nemica tolse il dito* medio della destra; un Pietro Baliotti di Pontedera, zoppo su la gamba sinistra per ischeggie di metraglia; oltre a quelli non guari usciti cioè Michele Cinganelli di Portoferraio, che perdè l'occhio sinistro per palla di scaglia, e Paolo Rossi napolitano duramente ferito alla cresta dell' ileo sinistro, e Dario Ducci del Casentino, e Paolo Donnini di Lucignano e molti altri.

Soldati! Emulate la virtù militare di cotesti nostri fratelli d'arme. Il loro nome sia a voi sacro, siccome è caro al Principe, immortale ne' fasti militari della patria.

Il Ministro della guerra *Mariano d'Ayala.*

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 3 novembre

Mellana. Dice che ieri nella lettura del sunto delle petizioni ne venne riferita una, la quale accenna esservi un seminario, in cui oggidì si dà agli alunni un'istruzione nel puro spirito gesuitico: domanda fosse dichiarata d'urgenza.

La Camera adotta.

Il Presidente dà i nomi che compongono la Commissione, cui si è dato l'*incarico di ricevere le confidenze del ministero*: e sono: Balbo – Buffa – Conte di Beauregard – Dabormida – Durando – Franzini – Josti – Lanza – Moffa di Lisio – Montezemolo – Notta – Ravina – Ruffini Giovanni – Sineo.

Lo stesso Presidente propone la discussione sul progetto di legge del deputato Stara; ma costui propone, e la Camera approva, che il deputato Pescatore tratti prima del progetto di legge che egli ha presentato.

Valerio però propone che avanti tutto la Commissione nominata per conferire col ministero si aduni subito: ogni indugio è insopportabile.

Dopo piccola discussione col ministero, la Camera fissa a tale oggetto la sera della dimane alle ore otto, nelle sale degli uffizii: e si lascia al presidente l'incarico di porre all'ordine del giorno la relazione, subito che gli venga annunziata.

Pescatore ottiene la parola per sviluppare la sua proposta per la nomina di una commissione centrale di legislazione nel seno della Camera. Appoggia in prima questa sua proposizione sull'esempio della già esistente commissione per le finanze; in secondo sulla necessità di mantenere l'uniformità del principio della legislatura; terzo, per poter dare, stante i moltiplici reclami la preferenza a quella di che il paese ha maggior necessità.

Quindi il presidente dichiara aperta la discussione sul progetto di legge del deputato Stara, tendente a dilatare la cultura delle risaie nelle campagne vercellesi.

Lanza. Propone che sia studiata negli uffizii.

Arnulfo. Appoggia l'opinione di Lanza.

Ferraris e *Demarchi* propongono che questa legge non sia presa in considerazione.

Stara con lungo ragionamento difende la salubrità della coltura del riso e le altre ragioni da lui addotte.

Cavallini In quest' ora di vita o di morte della nazione non si comprende come si possa trattare di queste questioni speciali.

Si domanda al Presidente se avesse una proposta di maggiore urgenza e non vi fu. Egli pone ai voti la presa in considerazione: è rigettata ad unanimità, meno due.

Albini sviluppa il suo progetto di legge sulla fondazione d'una biblioteca ad uso delle due camere ed aperta al pubblico.

Ravina quindi riferisce su le petizioni. Ve ne fu una importante che proponeva le seguenti imposte:

1. Una diminuzione degli stipendi di tutti gl'impieghi di corte, a'quali vada congiunto qualche emolumento; 2. che s'imponga un balzello su tutte le carozze e cavalli di lusso; che ogni milite nazionale che paghi più di lire 40 di censo, sia tenuto di comprarsi uno schioppo, quelli che ne pagano 60, due schioppi, e progressivamente; 4. che si ponga un' imposta sull'entrata delle case; 5 che tutti gl'impiegati, lo stipendio dei quali giunge alle lire 1,000, siano tenuti a lasciarne una parte all'erario in proporzione del quinto dello stipendio medesimo; 6. che tutti coloro che contribuirono per nulla al primo imprestito volontario, siano tassati del triplo di ciò che avrebbero dovuto contribuire; 7. che tutti i cagnolini e cani di lusso, ed eziandio i cani da caccia, siano sottoposti a una gravezza; che un balzello sia imposto ai titoli di nobiltà, come marchese, barone, conte, ecc. ecc. (*voci, bravo bravo*,) e finalmente, che in tutte le chiese di frati si debba ogni settimana celebrare gratis una messa in suffragio di coloro che morirono o moriranno sul campo di battaglia.

La Camera ordina trasmettersi la petizione al ministro delle finanze, perchè, qualora lo credesse opportuno, imponesse tali tasse.

Un altro petizionario propone l'abolizione delle commende e delle primogeniture. La Camera rinvia la petizione al ministero ed agli archivi.

Si chiude la seduta.

CHAMBERI *31 ottobre*

Dugento uomini della riserva di Pinerolo arrivarono domenica a Montmeliano per rimpiazzare le compagnie dello stesso reggimento mandato da alcuni giorni in Piemonte.

(Courr. des Alp.)

BRESCIA *30 ottobre*

Il nostro municipio ha finalmente secondato il voto della popolazione. — Gli ufficiali tedeschi avevano presentato una lunga nota delle robe che abbandonarono in città nei giorni della rivoluzione, ingiungendo che, o si restituissero quegli oggetti, o se ne pagasse il valore, che essi fecero aumentare a 123 mila lire. Il municipio rifiutò coraggiosamente questo sborso. Gli ufficiali riprodussero allora più animosa la loro istanza, istando che, o entro otto giorni essi venivano pagati, o lo avrebbero condannato a mille lire di multa, per ogni giorno di ritardo al loro pagamento. E il municipio rispose più arditamente, che era esausta la sua cassa, si rivolgessero ai cittadini per ottenere ciò che pretendevano, promettendo egli intanto che alla realizzazione delle loro minaccie, ogni suo impiegato si sarebbe immantinente dimesso dal suo posto. — Voglia il cielo che ogni municipio si inspiri a questi esempi.

Si domandarono pure da Haynau medesimo, nostro grazioso governatore, parecchie decine di fabbro-ferrai per lavorare in castello alla costruzione di arnesi da guerra. Si rispose col mandargli la nota di tutti siffatti artefici e la loro abitazione; acciò se vogliono essere ladri e prepotenti, mostrino la loro faccia.

Un ordine fu pure pubblicato che sospende la festa dell'anniversario dei defunti, festa che sogliamo celebrare ogni anno al nostro magnifico camposanto. *(Opinione)*

VENEZIA *2 novembre*

Stando ad una corrispondenza di Trieste delle ore pomeridiane del 1 corr. stesa da persona d'ordinario bene informata, gli Ungheresi, che col loro ritardo hanno lasciato comodo alle truppe di Iellachich d'assalire e prendere la città, sarebbero giunti a tergo dell'armata austriaca e fattisi padroni d'alcuno dei sobborghi.

Aggiunge il corrispondente, e noi ci associamo alle sue speranze: chi sa che la notizia dell'aiuto ungherese abbia dato coraggio ai Viennesi per rifiutarsi alla consegna delle armi e tentare un ultimo sforzo. *(Indipendente)*

A MONSIEUR LE GÉNÉRAL COMMANDANT LES TROUPES DE LA GARNISON DE VENISE.

Mestre 31 octob.

Le soussigné général de brigade commandant les troupes impériales à Mestre se fait l'honneur de prier Monsieur le général comandant les troupes de la garnison de Venise de bien vouloir lui faire connaître le sort des prisonniers faits dernièrement dans l'affaire qui a eu lieu à Mestre, en spécifiant les officiers et constatant ceux qui sont blessés dans le but de les mettre à même de recevoir de la part de leurs telles lettres ou sommes d'argent que l'on pourrait desirer de leur faire parvenir.

Mitis *Général*

AL SIGNOR GENERALE COMANDANTE LE TRUPPE IMPERIALI A MESTRE

Venezia 1 novembre

Signor generale

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre, mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto i miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e trattenuti nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell'onor militare. Gli ufficiali, in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Greeil Pietro, Streglitz Giuseppe, e i tenenti Ilund barone Enrico, e Branwoschi Giorgio son tenuti liberi nelle caserme, nè si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività.

Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l'unito elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che a' soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole.

Nel mentre io ve n'offro pel tal modo una novella prova, m'è sommamente increscevole il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrarii, cioè sopra eccessi che le vostre truppe rientrate in Mestre commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inerme popolazione.

Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere, che quei soldati niuna violenza ed atrocità risparmiano, che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense da tabacchi, i caffè, e botteghe derubate; maltrattati e bastonati i proprietari; da oltre 20 case saccheggiate, feriti i padroni. La farmacia d'un certo Reali fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattate con percosse e cacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Seleno che voleva proteggerle; e un altro contadino che accorreva ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla pubblica via, si fanno sloggiare le famiglie per far caserme delle loro case; si levano i turacci alle botti, affinchè il vino si disperda nelle cantine, ecc.

Il racconto di questi atti d'inudita barbarie è impossibile che voi nell'onor vostro possiate ascoltare senza premura. Io non dubito punto che, nel disapprovarli altamente, voi non esiterete a dare pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino e si ripari al malfatto.

Per non lasciar nulla intentato di ciò che valga ad affrettarle, io vi avverto che do tosto disposizione acciò i vostri ufficiali qui prigionieri di guerra sieno chiusi in prigione. Starà in voi il liberarli quanto prima.

Che se per avventura la mia giustissima aspettazione fallisse, io vi avverto che sono fermamente deciso di adoperar mezzi di estremo rigore. Giorno per giorno io farei fucilare un individuo fino a che voi deste la riparazione che aspetto.

Dio non voglia ch'io sia posto nella necessità di dare un ordine tanto severo. Esso diverrebbe pur doveroso quando fosse l'unico mezzo di arrestar mali e crudeltà maggiori.

Io mi rimetto su ciò interamente all'onor vostro ed alla vostra umanità.

E debbo aggiungere che se per avventura, onde diminuire il merito del valore de'miei, si fosse detto che alla loro riuscita contribuì la cooperazione degli abitanti di Mestre, una tale diceria non ha il minimo fondamento, posciachè io, per non attirare dei mali in questa infelicissima popolazione con somma cura nascosi i miei progetti a' più caldi patriotti di Mestre.

Guglielmo Pepe *Generale*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Continuazione e fine della tornata de' 30 Ottobre

Billault conchiude su la necessità di fare maggiori economie, dopo aver indicato le riduzioni possibili.

Portalis, in mezzo all' ilarità dell' Assemblea, fa un discorso non breve per proporre delle riforme radicali al budget. «Lo stato può produrre 1,200,000,000 di franchi: ecco come divido questo prodotto: un terzo su la rendita, un terzo su le trasmissioni, un terzo sull' *imposta volontaria*. Secondo me l' imposta su la rendita deve rimpiazzarle tutte, abolendo l'imposta su la terra, su le porte e finestre e su gli oggetti di consumo. L' imposta su la trasmissione comprenderebbe il registro e il balzello successoriale. La terza, cioè la volontaria consisterebbe in un balzello sul tabacco e sul celibato (Grandi risa). I servizî pubblici son divorati da tre classi: dalla burocrazia, dalla funzion-mania e dal desiderio d' esser alloggiato a spese dello Stato » E conchiude per la diminuzione degl' impieghi.

Gondchaux dice che il budget presentato dal ministro delle finanze è perfettamente conforme alle cifre da lui esibite nel 10 Ottobre. La situazione finanziera d' un paese non cangia, perchè si cambia un ministro. Il budget normale della Repubblica non deve oltrepassare 1,550 milioni.

Fould dice non doversi presentare un quadro troppo lusinghiero dello stato delle finanze, facendo così continuare nelle spese che han posto il paese nell' imbarazzo. Egli pensa che il budget del 1849 debba basarsi se due principî: l' ordine e l' economia: è il solo mezzo di rassicurare il paese e di fare che la parola fatale, che s' è udita, la parola di bancarotta non possa esser più pronunziata (Benissimo).

Montava alla tribuna il sig. Goudchaux, quando i rappresentanti abbandonarono i posti e si chiuse la seduta.

PARIGI 31 *ottobre*

Il nuovo Ministro delle Finanze, M. Trouvé-Chauvel, ha inaugurato la sua carriera con un atto di giustizia, decretando che siano indennizzati pienamente tutti quei possessori di Libretti delle Casse di Risparmio, che furono costretti a ricevere i domandati rimborsi in rendite al 3 e al 5 per cento, sulle quali nel giorno stesso soffersero una perdita della quinta o sesta parte del loro danaro.

I giornali continuano ad occuparsi dei Candidati alla Presidenza della Repubblica. M. Thiers ha fatto pubblicare un articolo nel quale dichiara di non voler ancora pronunziarsi fra L. Bonaparte e Cavaignac.

L' *Evenement* parla di una grande dimostrazione che si penserebbe di fare in favore della Candidatura Cavaignac. Varii deputati dei Dipartimenti del nord si sarebbero adunati per prender d'accordo le loro misure onde i Dipartimenti medesimi secondino contemporaneamente la dimostrazione.

La riunione dei Rappresentanti che si tiene al *Palais National* ha adottata definitivamente la Candidatura del general Cavaignac.

La *Presse* fa sapere ai suoi lettori che M. Guizot, a Londra, interrogato sulla sua opinione circa la scelta del Presidente, non ha esitato a dichiararsi per Luigi Bonaparte.

Oggi su questo candidato si spargono diverse voci. Alcuni dicono che due o tre giornali nuovi a lui favorevoli non aspettano che la somma da versarsi per cauzione, la quale però non ha potuto ancora trovarsi malgrado l'attività di diversi sensali. Altri annunziano che Luigi Bonaparte ha concluso, o sta per concludere, con Madama Munoz (Maria Cristina di Spagna) l' affitto della Malmaison.

I democrati spagnuoli che han cercato un asilo in Francia, per sottrarsi alle persecuzioni di Narvaez, sono stati male accolti. A Bordeau un gran numero di questi disgraziati sono stati rimessi da autorità francesi in mano de' loro nemici. A Perpignano il sig. Escosura, ex-ministro e deputato spagnuolo, il generale Moreno de las Penas e il colonnello Bellera son trattenuti nella cittadella, altri ragguardevoli spagnuoli son confusi nelle segrete della prigione pubblica con malfattori, tutti maledicendo l'ora in che si son confidati alla repubblica francese. Un commissario speciale di questo governo, M. Quétien-Labrière percorre i dipartimenti della frontiera con l'incarico d'impadronirsi degli spagnuoli. È dispiacevole il vedere che ciò accada sotto di una repubblica che ha per divisa Libertà, Eguaglianza, Fraternità! Tanto è vero che le parole e le istituzioni son nulla, quando mancano gli uomini che sappiano incarnarle nella realtà.

Il sig. Iose Orenge, deputato alle Cortes, ha diretto in nome de' proscritti la seguente petizione all'assemblea nazionale:

« Cittadini rappresentanti,

Progressisti spagnuoli proscritti dal paese a causa del nostro amore per la libertà, noi veniamo a domandarvi la ospitalità che la Francia non ha mai rifiutato agli stranieri. Molti de' nostri compatriotti, aventi le stesse nostre opinioni, sono stati arrestati e alcuni son tenuti nelle segrete della cittadella di Perpignano. Noi siamo, e così tutti gli altri, perseguitati dalla polizia francese; e con pena che possiamo evitare la sorte de' nostri disgraziati concittadini. Ben comprendiamo in questo momento gl'imbarazzi del governo della repubblica e non le domandiamo soccorsi per lottare contro un governo che disonora la nostra patria; ma la repubblica francese che ha scritto nel suo stendardo libertà, eguaglianza, fraternità non rifiuterà il suo simpatico appoggio a' popoli, che combattono nel proprio paese per far trionfare le idee che la Francia ha proclamato.

Forse per renderci odiosi e farci perseguitare in Francia, si è fatto uso presso del governo della repubblica del pretesto che noi eravamo alleati co' partigiani dell'assolutismo: ma questo è un bugiardo pretesto. Altre armi non avevamo contro Narvaez che le simpatie di tutte le città della Penisola e l'odio e il disprezzo che ispirano colà i massacri di cui macchiasi il governo, l'arbitrio audace e crudele che pratica, e la stanchezza del popolo spagnuolo per tante onte, tanta crudeltà e tanta tirannia.

Non domandiamo al governo della repubblica alcun soccorso; ma di trovare sul suolo francese la nostra libertà individuale e l'ospitalità franca e leale che non si saprebbe negare agli amici della libertà spagnuola. Speriam quindi che le autorità francesi non eserciteranno più verso di noi le vessazioni e le persecuzioni di cui siamo scopo da qualche tempo.

Accogliete, cittadini rappresentanti, l'assicurazione del nostro profondo rispetto.

Bassi-Pirenei, 22 ottobre 1848.

In nome de' progressisti proscritti

Iose, M. De Orenge, Deputato alle Cortes.

— Leggiamo nell' *Assemblée nationale*: « Ci si scrive da Caen che M. Guizot sarà certamente nominato rappresentante del popolo nel dipartimento di Calvados alle prime elezioni. Noi dobbiamo aggiungere che quest' elezioni son vicinissime, venendo a fissarsi a' 19 del mese di novembre. M. Guizot succederebbe a M. Durand, molto da qualche settimana. Se M. Guizot è nominato, e pare non esservi dubbio, si presenterà dinnanzi la camera dei Rappresentanti, la quale dovrà giudicare se vi ha luogo o no a continuare la processura di cui fu l'oggetto dopo la rivoluzione di febbraio — Il 23 febbraio, M. Guizot veniva rimpiazzato al ministero degli affari stranieri da M. Molé, che all'indomani veniva a sua volta sostituito da M. Thiers. Così questi due successori son diggià membri dell' Assemblea nazionale, e questa elezione si darà il singolare spettacolo de' tre ultimi presidenti del consiglio della monarchia scelti dal suffragio universale per sedere in una camera repubblicana. »

Se ciò accadrà, davvero che s' avrebbe a disperare del suffragio universale e della Repubblica. (*Dalla République*)

— Nel ministero dell' agricoltura e del commercio si occupano dell' applicazione del decreto relativo all' insegnamento agricola. Sono stati inviati in questi ultimi giorni degl' ispettori, su tutti i punti del territorio della repubblica, con l' incarico di ricercare le più convenienti località per lo stabilimento delle scuole-modello, come anche gli uomini più atti a dirigerle.

— Il ministro dell' istruzione pubblica ha con circolare prescritto a suoi subordinati di non prender parte a' banchetti democratici.

Svizzera

MENDRISIO *30 ottobre*

Ieri sera non sono stato in tempo di impostare la presente, però aggiungo altre notizie. — Non sono andato oggi a Lugano perchè ho avuto avviso di partire domani mattina per S. Fedele nella Valle-Intelvi, ove si è portato Mazzini col quartiere generale questa sera.

Le notizie che giungono da più punti sono ottime. Le valli bergamasche sono insorte, e numerosi corpi marciano sulla città.

La catena de'nostri insorti arriva sino a Pizzo, 4 miglia lontano da Como. — Un Vapore partito da Como carico di truppe per le valli insorte non può proseguire il viaggio oltre Torrigia, perchè punto fortificato da'nostri in numero di 200 con 4 pezzi d' artiglieria.

10 di sera

Corre voce che la città di Brescia si sia sollevata, e che l'insurrezione incalzi a favor nostro. (*Corr. Liv.*)

Inghilterra

LONDRA *29 ottobre*

Domenica la Regina Vittoria e il Principe Alberto si recarono a far visita, a Claremont, a Luigi-Filippo e sua Famiglia che trovavasi tutta riunita in quel momento. Questa visita, dicono le lettere, la quale non ha che un carattere affatto privato, è durata circa tre ore.

Germania

FRANCOFORTE *sul Meno 27 ottobre*

Nella seduta di oggi l'Assemblea ha adottato la proposizione della commissione concernente il paragrafo 2. dell'art. 12 del progetto di costituzione così concepito nessuna parte dell' Impero germanico potrà essere riunita in un solo stato a paesi che non sono tedeschi.

NEUSTADT *31 Ottobre.*

Dispaccio Telegrafico arrivato in Wiener-Neustadt il 31 ottobre alle 9 del mattino.

Il Principe Windischgrätz
al Colonnello Horvath in Neustadt.

L' armata dell' insurrezione ungherese si è jer mattina avanzata fino a Schwechat, ma venne dalle mie truppe assalita e respinta a Schwadorf. Approfittarono in Vienna del movimento degli Ungheresi per tentar di violare la capitolazione e ricusare di assoggettarsi. Le mie disposizioni sventarono il tentativo, ed avrà luogo quest' oggi l' occupazione della città.

(*F. di Verona*)

BERLINO *25 ottobre*

Nella seduta d'oggi l'Assemblea Nazionale adottò la seguente decisione:

« L'Assemblea Nazionale decide che, provvisoriamente, saranno esclusivamente consacrate tre sedute per settimana alla discussione delle altre proposizioni e rapporti delle Commissioni, in seguito l'ordine fissato il 2 corr.; oltre a ciò, avranno luogo una o più sedute di sera, secondo i bisogni, per la discussione delle proposizioni urgenti e per le interpellazioni. »

Nella medesima seduta si adottò pure ad una forte maggioranza la seguente proposizione, malgrado l'opposizione del ministero:

« L'Assemblea dichiara che, onde evitare un'agitazione, la quale non mancherebbe di scoppiare in tutto il paese, egli è un dovere pel ministero d'ottenere nel più breve tempo possibile la sanzione della legge sulla caccia.»

Questo voto è una sconfitta pel ministero e per la stessa corona, perchè assicurasi che il re rifiuta la sua sanzione alla legge che abolisce l'aristocratico privilegio del diritto di caccia.

Dopo il voto, il sig. di Pfuel, presidente del consiglio, lasciò il banco dei ministri, e parve travedere sulla sua fisionomia l'intenzione di non più prendervi luogo; infatti, si sparse di nuovo la voce quest'oggi, che non solo la demissione del sig. di Pfuel fu offerta, ma che essa fu pure accettata.

Il sig. Kicker si ritirò nello stesso tempo del presidente del consiglio, e questi due ministri non conserveranno più il loro portafoglio che sin quando saranno surrogati.

26 ottobre

— Oggi furonvi nuovi torbidi. Il popolo s'è opposto che si trasportassero dall' arsenale armi e munizioni destinate per Postdam, e la Guardia nazionale ha secondato il popolo.

Ungheria

PESTH *26 ottobre*

Nella seduta della Camera ungherese di ieri, il presidente annunziò alla Camera che la vanguardia dell'armata ungherese, che ha passato la Leitha, ha attaccato gli avamposti nemici e gli ha sbaragliati. — Kossuth ha dichiarato che per la fine del mese avrà in armi 150,000 uomini.

(*Il Costituzionale di Trieste*)

Impero Ottomano

Dicesi che la Porta abbia rimesso al sig. Titoff una protesta contro l'occupazione della Valacchia per parte dell' armata russa.

— Il Principe Callimachi è nominato ministro plenipotenziario della Porta ottomana a Parigi. È la prima volta che questa carica viene affidata a un cristiano. (*Déb. Nation. e Corrisp.*)

America

I giornali americani fanno menzione dell'arrivo a New-York del capo del partito republicano della Germania, Federigo Hecker. I suoi compatriotti secondati dal consiglio di città hanno fatto al proscritto un ricevimento bellissimo. Un numeroso corteggio è andato il 5 a riceverlo a bordo dell' *Hermann* che l' avea portato, e l' ha scortato fino a City-Hall dove è stato acclamato dalla folla, mentre il Maire l' accoglieva con molta cortesia. Il giorno sette una grande adunanza è stata tenuta a Jammany-Hall in suo onore. Diversi oratori si son fatti udire; essi hanno fatto appello agli istinti republicani dell'America hanno predetto la prossima emancipazione della vecchia Alemagna e convitato tutti i popoli dell' Europa al banchetto della democrazia universale.

L'assemblea si è in seguito disciolta dopo avere adottato delle risoluzioni adattate alla circostanza. La prima è stata la seguente: « Essa offre l'ospitalità di New-York al signor Hecker; difensore del principio repubblicano, e gli promette di ajutarlo nei suoi sforzi perchè egli possa presto riportare al di là dell'Oceano nella patria de' padri suoi lo stendardo republicano che egli è stato il primo a inalberarvi. »

RECENTISSIME

LIVORNO *6 novembre*

Un dispaccio telegrafico annunzia la fausta notizia che S. A. con decreto di oggi ha nominato il Prof. Carlo Pigli a Governatore di Livorno. (*Popolo.*)

TORINO *4 ottobre*

Il generale Antonini venne eletto a deputato del collegio di Cigliano con 40 voti, mentre 23 voti furono dati al generale Giovanni Durando.

— Il signor Costantino Reta è stato eletto deputato a Santhià.

— Il Generale Giovanni Durando è nominato Generale di divisione. (*Concordia*)

Articolo Comunicato

ALLA DIETA ITALIANA

Giornale di Bologna. (1).

(1). Se questo giornale ama la luce più che le tenebre, viene invitato a riprodurre l' articolo seguente.

Nel N. 156. del 30 Ottobre 1848. di detto giornale sotto la rubrica Corrispondenza della Dieta Italiana, Ascoli 28 ottobre, leggesi un libello infamante a carico de' sottoscritti e di altri diversi, firmato da un tal D. Giuseppe Rogantini. Si il pubblico che il Governo ben conoscano la loro condotta politica, morale e civile, e sicuri del loro ben oprare, impavidi rigettano la gratuita accusa. A smentire però presso il pubblico le più nere calunnie in esso trascritte nel miglior modo presentemente possibile, poste da banda le inutili ciance, si leggono con ponderazione i seguenti documenti paragonandoli col testo di detto libello, cui hanno immediato rapporto.

Il Tenente Luigi De-Rossi.

Il Regolatore Doganale, Luigi Pavoni.

GOVERNO PONTIFICIO

Ascoli 18 ottobre 1848.

Quest' oggi alle ore quattordici richiesto io sottoscritto dalla forza di Finanze, e precisamente dai Picchetti di Maltignano, e Fulignano, per esaminare trentasette Animali suini, e stabilirne l' età, presi in contrabando a danno di Luigi di Lorenzo.

Portatomi nella caserma dalla forza di Finanza di questa Città ed esaminati scrupolosamente li sudd. trentasette Majali, ho rivelato che dodici di essi sono dell' età assai inferiore ad un' anno, e venticinque di circa un anno tutti da vita, cioè da ingrassare, e non da Macello, vendendosi impossibile di stabilire con precisione l' età dei medesimi, per la variazione nello sviluppo delle diverse razze, e perchè prolificano in tutti i tempi.

Tanto per mio dovere ecc.

Antonio Negri Veterinario.

Per dar luogo alla pura verità, ed alla giustizia debbo dichiarare, che l' Articolo inserito nella Gazzetta di Bologna la Dieta Italiana del 30 Ottobre 1848. N. 156 sotto la data di Ascoli, e firmato col mio nome si appartiene a tutt' altro che a me, essendo, a me ignoto il fatto ivi esposto, e perciò protesto di non esser nè consapevole, nè di conoscerlo ed in pari tempo protesto di non valermi delle mie ragioni, come di giustizia ad ogni persona che professa l' Onestà.

In fede di che mi sono qui firmato ecc.

Giuseppe Sac. Rogantini mano propria.

Il Gonfaloniere della Città di Ascoli.

Certifica vera la soprascritta firma del Veterinario Sig. Antonio Negri e del Sacerdote Sig. D. Giuseppe Rogantini. In fede ecc.

Ascoli dal palazzo comunale, questo dì 4. Novembre 1848.

Per il Gonfaloniere,

Colucci anziano.

Pietro Sterbini Dirət. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 11 Novembre 1848 ROMA Anno II. Num. 196

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO
GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 NOVEMBRE

Chi avrebbe pensato che Ferdinando d' Austria sotto quella scorza di ebetismo che lo faceva giudicare dal mondo per una delle più insigni imbecillità che si sieno strascinate sulla terra, tenesse mescolata nel suo impasto cotanta dose di ferocia da farsi pareggiare a Nerone, se però Ferdinando non fosse per soprapiù d' infamia un Sovrano Cristiano Apostolico? Chi avrebbe pensato che Ferdinando d'Austria senza figli a cui poter tramandare la sanguinosa eredità della tirannide, ammonito da quotidiane scosse epilettiche che non lontano lo aspetta il momento in cui dovrà comparire innanzi al giudizio di Dio, volesse farsi precedere da un torrente di sangue che griderà vendetta immortale contro di lui? - Oh sciagurati popoli dell'Austria, oh devoti al prezioso rampollo de' vostri antichi imperatori! chi è fra voi, chi è fra la più negletta e spregiata vostra plebe, che posto sul trono d'Asburgo sarebbe stato feroce al pari di Ferdinando? e che mai potè dare a Ferdinando una ferocia così privilegiata se non la vostra insana idolatria alla sua casa, come se l'esistenza della sua casa valesse pure la prima gocciola di sangue dell'ultimo de' vostri proletarii? — Noi scriviamo coll'anima commossa dall'atroce spettacolo di una Capitale bombardata e presa d'assalto fra il sangue e le ruine per ordine del proprio Sovrano.

E che pretendeva il popolo di Vienna? anzi di che lo pregava il popolo di Vienna, poichè il suo linguaggio non è stato che di sommissione e di preghiera? il popolo di Vienna chiedeva che il governo di Ferdinando cessasse di alimentare la fraudolenta guerra della Croazia contro l'Ungheria e perchè non era giusto di togliere all'Ungheria ciò che il Governo medesimo le aveva concesso, e perchè la vittoria delle armi Croate era un pericolo evidente per la libertà giurata dallo stesso imperatore. Le concessioni fatte all'Ungheria eran state solenni, e il popolo di Vienna era in dritto di non farsi complice nella violazione delle promesse; la libertà giurata dall'Imperatore era in pericolo, perocchè gl'intercetti carteggi palesavano che le armi Croate sotto pretesto della propria indipendenza nascondevano il progetto della schiavitù universale, e il popolo di Vienna aveva diritto a non essere suicida .... e che si pretende, per Dio, dai popoli? si pretende che rifacciano di loro mano le spezzate catene per sodisfare la superbia di un sovrano schiavo anch'esso di una piccola frotta di aristocratici? — e di risposta ai santissimi desiderii del popolo di Vienna, si comanda bombardar la città, città capitale ed illustre, delle più popolose e belle d'Europa, ricca di commercio e d'industria, ove le cose stesse dell'Imperatore e tutte le sue memorie, le sue tradizioni si conservavano .... I Russi incendiavano Mosca perchè non fosse il quartiere de' nemici, Ferdinando fa bombardare Vienna, perchè vi sono i più rispettabili, i più coraggiosi, i più intelligenti fra i suoi sudditi, e fa scontarle la colpa di essere stata per tanti anni la residenza della sua famiglia'

Che crede aver fatto Ferdinando? crede aver vinto? — Ferdinando ha perduto l'unica forza che avea conservato il suo trono, la venerazione dinastica. Avranno, sì, imparato i popoli che si guadagni coll'idolatrare così bestialmente un'individuo perchè è figlio d'un cotale altro, e pronipote d'un'altro cotale, di cui non conserva che il nome; avranno imparato a che tornino le notificazioni del *graziosissimo* imperatore a' suoi *figli amatissimi*, e le *paterne riserve*, e le *paterne intenzioni*. Ma chi dimanda a coloro cotanta paternità ? se la loro paternità dee pagarsi a tal prezzo, i popoli preferiscono di chiamarsi bastardi.

L' imperial casa d' Austria fu la rappresentante, e la base dell' assolutismo in Europa specialmente dal 1815 in poi; non era in verità tutta sua la forza, ma le segrete complicazioni che tendevano a mantenere e rinforzare l' assolutismo si rifondevano nella apparente personificazione di esso nella Casa Imperiale. Contro l' Assolutismo che è la causa de' Principi combattè sempre però per quanto erane in potere la causa del Popoli, la Libertà. Il 1848 mostrò apertamente il contrasto di queste due cause, la casa d'Austria che *sempre* avea combattuto con tutte le armi segrete la sua potente nemica, quando questa *si svelò apertamente*, ed in tutta la sua potenza ne restò sorpassata ma non distrutta, che i difensori di quella, il Popolo, non sapendo i raggiri inesplicabili dell'assolutismo vedendolo avvilito lo credettero vinto. Il nome della casa d' Austria fu creduto capace di poter menare legalmente il Popolo alla meta del suo bene nazionale, ma i popoli non raggiungono, e non possono raggiungere questa meta con la legalità. La Legalità segue, e non prevede i movimenti de' Popoli necessari al loro perfezionamento Nazionale. In Francoforte, in Praga, in Pest, in Vienna si volle far sentire con più, o meno imponenti rivoluzioni, che il Popolo non vuole ritornare addietro, e sa e vuole distruggere gli ostacoli che gli si oppongono, e rompe le catene con le quali si cerca ricondurlo all'oppressione passata. Ma queste dimostrazioni furono proclamate a nome della Legalità. L' Imperatore à combattuto la libertà con la forza e sembrò restarne vincitore, la Legalità non poteva combattere contro la forza coll' armi, non servì che a frenare la potenza del popolo nel miglior momento della sua opportunità; Vienna ora soffre le pene della Legalità. Ma l' Assolutismo Austriaco che ne ha guadagnato? L' Imperatore può star sicuro sel suo trono di Dispotismo? Prima del 48 egli non aveva nemici scoperti; dopo i fatti del 48, di lui si conservava il nome, come una necessità per metterlo alla testa della Legalità, ma ora dopo gli ultimi fatti a che si riduSse? *Apertamente* mostrò a' popoli il laidume, e lo sfacelo del Dispotismo, i popoli devono ormai essere *stanchi* dell' oppresione tirannica. E se il centro d' Europa fu sempre il sostegno del Dispotismo ne sarà certamente la ruina. Se la legalità mettendosi alla testa delle insurrezioni alemanne ne sventò lo scopo, ora i popoli perverranno da loro a questo scopo, per costituirvi poi in Legalità. Se Vienna *fu vinta* dopo distrutta, (che così vince il Dispotismo) l' Ungheria combatte la causa de' popoli, ed il Popolo Alemanno si toglierà finalmente la maschera, e combatterà l' assolutismo dalle radici. Se finora fu rispettato ed adorato dell' Imperatore anche il nome, ora vedendolo come la causa della distruzione d' ogni bene de' Popoli, vedendone non più la falsa necessità ma la ruina saprà pronunciare alla fine la sollenne parola che ne produrrà la sicura distruzione. In Alemagna si combattono cause diverse di Nazionalità, di Libertà d' Indipendenza che tutte vanno a risolversi primieramente nella Distruzione del Dispotismo, ed il Dispotismo Austriaco non potrà reggere cotanta lotta, sarà necessariamente distrutto, e con lui cadrà la rappresentanza del Dispotismo Europeo, e sorgerà vittoriosa la causa de' Popoli.

La Camarilla Romana

Abbiamo più volte nel nostro giornale gridato contro quella Camarilla di tristi che con raggiri secreti si opponeva ad ogni progresso, ad ogni nostro miglioramento sociale. Tuttavia la libertà, sebbene tra le numerose spine preparate da costoro, fece il suo cammino e riuscì finalmente a portare a capo del Governo uomini retti, onesti e conosciuti per le loro libere opinioni. Allora gli sforzi di quei demoni si raddoppiarono e costituirono un altro governo, un governo secreto e tenebroso che agiva alle spalle del governo legale. I ministeri Recchi e Mamiani avevano un bel fare, la loro voce e la loro azione era impotente, la machina governativa era invece mossa da quei maligni. Ci fu spesso susurrato all'orecchio che noi eravamo soverchiamente sospettosi, ma a noi non mancavano prove da rendere sicure le nostre parole.

Ora che l'Italia desidera di nuovo la guerra vogliamo publicare un documento, che siam pronti a far vedere nella sua autenticità a chiunque ce ne richiedesse, col quale è evidentemente dimostrato: come il nostro governo segreto che era attivissimo si adoperava ad estinguere ne' primordi della guerra italiana quell' entusiasmo patrio che si sveglió così potentemente nello stato pontificio, e che non ostante queste mene infernali condusse meglio di venticinque mila uomini alla guerra del Veneto.

In questo documento si vedrà come quella nera *Camarilla* abusasse del nome di quell' integerrimo e liberalissimo Recchi che all'ora sedeva Ministro dell'Interno per dare autorità alle loro diaboliche trame. Intanto questo signor Prelato che inventava per suo appoggio la Circolare del Recchi, di cui peraltro non sa citare il numero, ancora regge le sorti d'una Delegazione, in premio forse di essersi prestato così bene all'opera della *Camarilla*. Da chi egli ricevè questa circolare? non certo dal Recchi, da cui dipendeva, dunque dal governo segreto, cui un monsignore leale e devoto al Ministero stabilito dal Papa stesso non doveva obbedire.

DELEGAZIONE APOSTOLICA
DI
CIVITAVECCHIA
DIREZIONE DI POLIZIA
Titolo 5. Num. 567.
CIRCOLARE
Illustrissimo Signore

Il ministero dell'Interno sul riflesso che anche in queste parti potrebbe abbisognarsi di personale per guardarci dalle possibili eventualità, ha interessato insinuare a V. S. Illma. che per gli individui che aveano in animo di partire come volontarii Ella procuri *giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone del paese* di persuaderli a rimanere. Quando le fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti, ed armi, e sieno muniti di foglio di via di V. S. Illma. a termini della nota Circolare del lodato Ministero permetta pur loro di partire per raggiungere il generale Ferrari.

In tale intelligenza sono con stima
Di V. S. Illma.
li 31 marzo 1848.
Devmo. Servitore Il Delegato Apostolico
M. BUCCIOSANTI

INDIRIZZO DEL CONGRESSO FEDERATIVO
ai Principi e ai Parlamenti Italiani

« L'Italia è una sola nazione: l'unità dei costumi, del linguag-
« gio, della letteratura, la posizione geografica, che la separa dal
« resto dell'Europa, debbono, in un avvenire più o men remoto,
« raccogliere tutti i popoli italiani sotto una sola bandiera ».

Questa solenne sentenza pronunziava Napoleone in Sant'Elena quando, in uno di quegli impeti d'affetto che riportavano il pensiero dell'esule imperatore verso la terra de' suoi padri, dettava quella sua maravigliosa descrizione d'Italia.

Or chi per poco abbia solamente udito il fragore dell' immenso moto che, in men di dieci mesi, scuoteva fin dall'intime sue viscere l'Europa intiera, e a quel moto rannodati i casi stupendi che da due anni a questa parte si successero ne' varii Stati della nostra penisola, per fermo ha dovuto accorgersi, che non solo nel cuore dei popoli italiani, ma in quello altresì di pressochè tutti i popoli battezzati ferve ardentissimo il desiderio di costituirsi in nazioni, affine di poter ciascuno svolgere la propria sua vita a seconda del genio suo proprio e nella propria sua sede; e che, per incontrastabile conseguenza, quell'avvenire dell'Italia, affacciatosi un quarto di secolo fa alla più vasta mente politica e guerriera dell'età cristiana, stia per avverarsi ai dì presenti, ed anzi, in quanto concerne al voto e all'opera dei popoli, siasi di già compiutamente avverata.

Non v'è di fatti chi oserebbe negare che i popoli italiani abbiano, non che spiegata quella bandiera sotto la quale intendono e vogliono raccogliersi, ma resala accetta ai loro Principi, e fattala benedire dal Capo visibile della Chiesa, onde quel simbolo della nazionalità nostra è di già, per tutti gli Italiani, divenuto il più sacro e il più venerando, dopo quello della Croce.

E veramente, raccolti sotto quell'augusta bandiera, alla quale sorriderà il nostro bellissimo cielo insin che l' Alpi e il mare da Dio posti a confine della patria nostra staranno, avremmo noi a quest'ora tolta via la cagione, se non sola, principalissima del lungo nosrro martirio, laddove al voto e all'opra dei popoli non fosse stato fatto impedimento veruno; imperocchè in nessun tempo, in nessun luogo fu vista una popolare spontaneità maggiore di quella con che, dalle più riposte valli dell'Appennino, la eletta gioventù italiana apparecchiavasi, la scorsa primavera, ad arrecarsi armata sui campi Lombardo-Veneti, per compiere il conquisto della comune indipendenza.

Ma da chi vennero gl'impedimenti? Non di sicuro dalla invidia delle grandi potenze d'Europa, le quali mostravansi per l'opposto non che convinte della giustizia della causa nostra, più o men propense a favoreggiarne il trionfo; conscie oramai del danno gravissimo che alla Cristianità tutta quanta è ridonato dallo avvilimento in cui, per tanto spazio di tempo, fu tenuta la primogenita delle nazioni Europee, quella che discopriva o propagava la parte maggiore di quanto si trova omogeneo nelle credenze, nei costumi, e negli istituti, nelle leggi, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze che formano il ricco patrimonio della moderna civiltà.

Gli impedimenti, forza è confessarlo, vennero dal disaccordo di coloro che hanno in mano il freno delle belle contrade; sicchè la sconfitta non fu colpa de' popoli ma dei Governi.

Vero è che i governi italiani non possono accettare tutti egualmente biasimo, e che alcuno ve n'ha il quale dovrebbe andarne

esente forse del tutto; ma il Congresso della Società Federativa, raunato in Torino, si astiene di buon grado dal distribuirlo con quelle eque proporzioni che pur si avverrebbe, nel mentre che, con riverente fiducia, si rivolge ai Principi e a' Parlamenti Italiani, per far loro la proposta di un mezzo efficacissimo a cancellare tutti i torti del passato, e a rimuovere tutti i pericoli dell'avvenire.

Questo mezzo che, nelle odierne condizioni d'Italia, il Congresso stima il più conveniente a conciliare in modo duraturo la dignità delle dinastie con gli interessi de' popoli, è quello della pronta convocazione d'una Assemblea Costituente col mandato di stabilire una forte e santa Confederazione Italiana.

E perchè questo divisamento non abbia sembiante d' uno di que' vaghi concetti di Unione o Unità Nazionale che vanno per le bocche di tutti, e a' quali i Governi sonosi avvezzi a non badar punto nè poco, attesochè disgiunti da ogni norma di facile attuazione, possono di leggieri essere ribattuti come utopie, il Congresso si è fatto un debito di unire alla presente sua proposta il progetto di una legge elettorale per la convocazione dell' Assemblea Costituente, e lo schema di un Patto in cui trovansi enunciate le massime più sostanziali che debbano dar fondamento alla Confederazione Italiana.

Obbedendo pertanto a quell'altissimo dovere che ciascun privato cittadino ha di soccorrere col consiglio e con l'opera alle sorti pericolanti della cosa pubblica, il Congresso della Società Federativa facendosi ardito di inoltrare ai Principi e a' Parlamenti Italiani questo tenue frutto de' suoi lavori, e confidando nella magnanimità degli uni e nella sapienza degli altri, spera veder accolta la sua proposta con que' medesimi sensi patriottici che ad esso la suggerivano, e sottratta per via di franchi e solleciti provvedimenti, questa nostra carissima patria comune al flagello dell'anarchia, la quale sovrasta imminente a parecchie provincie, e non fallirà d'insignorirsi dalla intera penisola, ove più lungamente si procrastini la cacciata dell'invasore straniero e l'*interno ordinamento* della tanto e sì universalmente sospirata Confederazione.

Torino il 27 ottobre 1848.

LA SICILIA E LA FLOTTA DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Celata nel mezzo delle onde del Mediterraneo, l'eroica Sicilia sembra obbliata dal pubblico dopo che l'armistizio ha sospeso i terribili avvenimenti, di cui è stata il teatro. Intanto la rivoluzione che la travaglia ha di già percorso tutte le sue fasi e la ruina di Messina indica che il *dramma tocca la sua peripezia*. Ritiriamo un istante gli sguardi dal grande incendio che abbraccia l' Europa dall'Alpi al Caucaso, per fissarli su quest'isola che ha dato il segnale dell'emancipazione italiana. Esaminiamo questa lotta sì accanita da entrambe le parti, questa lotta a oltranza della libertà contro il dispotismo. Indicando le cause che l'han prodotta e gl'incidenti che vi si distinguono, crediamo ancora poter mettere i nostri lettori nello stato di prevedere il successo probabile che fisserà l'ultimo suo periodo.

Il nostro governo saprà collegare agl' interessi sacri della libertà de'popoli il dovere della Francia? Essa ha solennemente riconosciuto la solidarietà fraterna ed obbligatoria, che, come principio, spinge ogni popolo libero a sostenere il diritto d'ogni popolo oppresso che insorge contro la tirannia dei re. Mentre che Napoli si dava sbadatamente alle delizie d'una vita spensierata e di effeminatezze, la Sicilia coltivando i costumi politici s'iniziava a poco a poco ai principii della democrazia. L'indomabile lotta che i Siciliani han sostenuto per la loro indipendenza contro le dinastie che si son succedute colà, attesta che il coraggio non si è estinto mai in quelle virili anime.

L'insurrezione del 1847 ha avuto un'azione diretta sul resto d'Italia. Ciascun si ricorda che la costituzione proclamata a Palermo, non tardò proclamarsi a Napoli, e dappoi nel Piemonte, a Firenze e Roma. L'arrivo improvviso della squadra napolitana dinnanzi Messina, lungi d'abbattere i Siciliani, ha prodotto in essi l'effetto d'una commozione elettrica ed ha esaltato al più alto punto il loro ardore e lor odio contro il nome napolitano. Quando la notizia giunse al parlamento di Sicilia, da tutti i banchi e da tutte le tribune si elevarono grida di guerra, applausi frenetici, degli urrà. Palermo si adornò d'illuminazioni come in un giorno di festa, e il popolo sparso per le vie intonò degl'inni guerrieri e delle canzoni patriottiche, miste ad improperii contro Ferdinando. Dapertutto si preparò un'ostinata resistenza.

Messina è attaccata. L'accanimento barbaro de'Napolitani e l' energica disperazione degli abitanti dà luogo alle più sanguinose scene. Le bombe della squadra reale e della cittadella, che durante quattro giorni non cessano di piovere su la ricca città, incendiando e ruinando affatto i più belli quartieri. Bentosto i Napolitani, sei volte più numerosi, sbarcano su la spiaggia e penetrano in Messina per esercitarvi lo stupro, il massacro, il sacco. Dietro le fumanti ruine delle loro dimore, un piccol numero di Messinesi vendono ancor caramente la loro vita. Quelli che non son periti nel combattimento e nel sacco della città, si salvarono nelle loro montagne, mentre che un migliaio di feriti, di vecchi, di donne e di fanciulli scappati alla sciabla de'feroci vincitori, vengono a cercare un rifugio al consolato di Francia, ossia sotto lo stendardo della Repubblica Francese a bordo de' vascelli che stavano in rada.

Noi non dipingeremo l' estrema irritazione che ha sollevato a Palermo la notizia della ruina di Messina. Si è immediatamente organizzata una lega formidabile di difesa e il governo ha dichiarato che la *nazione siciliana* soccomberà fino all'ultimo uomo piuttosto che di rendersi o d'accettare una transazione con Napoli. Fu allora che la squadra della Repubblica Francese s'è decisa ad intervenire per arrestare la marcia de' Napolitani e preservare le altre città del littorale; l'ammiraglio Baudin di accordo con l'ammiraglio inglese, invitò, a nome dell'umanità ed in un modo pressante e da non ammetter rifiuto, il governo Napolitano a sottoscrivere un armistizio. Comecchè Ferdinando si spaventò all'ordine energico dell' ammiraglio francese, non osò da principio rifiutarsi; ma oggigiorno, ispirato senza dubbio da un agente secreto della Russia, dichiara ben cavallerescamente al governo francese ch'ei non riconosce in alcuno il diritto d'immischiarsi nell'amministrazione interna dei *suoi stati*. Dall'altra parte il governo di Palermo, accettando l'armistizio, ha dichiarato all'ammiraglio Trehouart che questa accettazione non fosse sottoposta ad altra condizione che a quella della sospensione pura e semplice delle ostilità e che per nulla pregiudicherebbe la quistione d'indipendenza e di separazione assoluta del popolo siciliano riunito in assemblea. Nel suo linguaggio uffiziale, esso ha continuato a pronunziarsi d'una maniera non men decisa e ha dichiarato inaccettabile ogni accomodamento che rimettesse direttamente o indirettamente la dinastia del Borbone nel possesso della Sicilia.

I bastimenti della squadra francese che stanno su le coste della Sicilia sono nell'aspettativa degli avvenimenti. Son essi destinati a restare spettatori puramente passivi come dinnanzi Messina? Se si pensa che il Re di Napoli, avido di vendetta, persiste a non vedere ne' Siciliani che de' sudditi ribelli che si vogliono ad ogni prezzo ridurre all' obbedienza ; e che dall' altra parte i Siciliani sono, come noi l'abbiam detto più in su, fermamente decisi a morir tutti fino all' ultimo, piuttosto che subir di nuovo il giuoco del Borbone coronato, non si può che prevedere una guerra d'esterminazione.

Il governo della Repubblica francese, in presenza delle superbe e ridicole bravate del Re di Napoli, non troverà niente di meglio per proteggere l'Indipendenza Siciliana che di ricorrere alle arguzie e agli arcani della diplomazia? Altra volta, se ci ricordiamo, la Repubblica francese trattò la quistione delle nazionalità su i campi di battaglia ne' paesi nemici. Oggidì i nostri soldati son condannati ad accamparsi su 'l passeggio e le piazze pubbliche di Parigi per comprimere lo slancio rivoluzionario che in Francia diede il segnale dell' emancipazione de' popoli.

I nostri ministri, rinnovando la famosa cordialità con la moderna Cartagine, si riposano su la fede punica per accomodare con amabilità, ne' congressi dei re, la gran querela de' popoli contro i loro oppressori. Nelle memorabili giornate di Febbraio, i democrati francesi han rovesciato la monarchia e fatto grazia a quegli stessi uomini che durante quindici anni li perseguitarono senza posa e li gittarono nelle segrete di stato. Per uno strano volgimento di fortuna e per una serie di circostanze funeste, i vinti della rivoluzione, sfuggendo destramente tutte le colpe e le miserie, son già venuti a scacciare i repubblicani dal governo e si son messi al posto di quelli, per difendere e fare amare quella repubblica che han sempre odiato e combattuto!

O Francia sventurata! Saremo noi condannati a vedere, sotto la repubblica, riprodursi su le cose della Sicilia la vergognosa commedia che nel 1840 M. Thiers fece rappresentare dalla squadra francese sotto gli occhi dell'Egitto nostro alleato? Ohimè! se i nostri marini son sempre bravi, non è egli vero che il governo conta, tra i suoi membri, due uomini di stato di questa monarchia della vergogna e della paura, caduta nel suolo e scacciata dal pubblico disprezzo? Non è possibile la speranza di vedere il governo prendere un' attitudine degna della Francia, quando l'ascensione al potere dei due *ex-ministri* realisti *viene a ravvivare nel fondo del* nostro cuore il ricordo dell'onta fatta al nostro paese, quando, esso escluso, si risolvette la quistione d'Oriente.

Buono che i Siciliani son decisi a difendere fino all'ultima estremità e con l'indomabile energia che si pone in una santa causa, la libertà e l'indipendenza che s'han conquistato. S' essi non avranno i soccorsi delle nostre legioni repubblicane, avranno almeno i voti di tutt'i democrati. E poscia, quando i destini della Repubblica saran posti nelle mani degli uomini della rivoluzione, la Sicilia troverà la Francia pronta a versare, se bisogna, per la sua liberazione la sua parte di sangue.

(Dal Peuple Souverain).

NOTIZIE

ROMA *10 novembre*

Domani alle ore 10 antim. si aduna in generale adunanza il Consiglio di Stato.

Ieri l'altro è arrivato da Parigi il celebre incisore Romano Mercuri chiamato alla Direzione della Calcografia Camerale, preda pur troppo fin qui di speculazioni arrischiate, e mal pensate. A Roma sede dell'arti belle mancava un degno rappresentante della insigne arte del Bulino fiorente a Bologna, a Firenze e a Parma, e non poteva trovarlo migliore del Mercuri, che in tempi contrarii al merito dovette migrar dalla Patria, e fece onore al nome italiano a Parigi.

Sappiamo da fonte sicura che il Ministero Rossi è in continua ed amichevole relazione col Governo Borbonico di Napoli per conchiudere una lega non sappiamo in qual senso. Per la lega italiana vorremmo vederlo in trattative con Torino, e Firenze prima di Napoli, per una lega Austriaca è certo che non la poteva cominciar meglio che da Napoli. Sarà mai credibile che il Ministero Rossi possa trattar leghe Austriache?

Questa mattina il Ministro dell'Interno si è portato alla adunanza generale del Consiglio di Stato ove è giunto propriamente nel momento in cui leggevasi il processo verbale dell'altra seduta, nella quale dai Consiglieri furono formulati vari reclami contro il Ministero. Il sig. Rossi ha incaricato il Consiglio di Stato di preparare un progetto di una nuova ripartizione territoriale per potere attuar quindi le altre due leggi già redatte e discusse dal medesimo Consiglio —

— Il Municipio Romano ha oggi pubblicato un avviso con cui invita tutti i Volontari Romani appartenenti alla Civica che ebbero parte nella gloriosa giornata di Vicenza a recarsi alla Segreteria del Municipio nei giorni 13, 14, 15 di questo mese onde ricevere la medaglia d'onore fatta appositamente coniare dal Consiglio Municipale di Roma —

MACERATA

LA MAGISTRATURA DEL COMUNE DI MACERATA

Venezia, ove la gloriosa Bandiera dell'Italica Indipendenza è vessillo di nostra comune speranza, noi dobbiamo, noi vogliamo soccorrere. La sua difesa è difesa di noi tutti, la sua salvezza libera la nostra Patria dalle atroci vendette delle orde Imperiali, il suo trionfo sarà il trionfo della verità e della giustizia.

I Maceratesi non saranno certamente ultimi a porre una pietra pel grande e sublime edificio della Libertà, e come diedero bella testimonianza di valore nei Campi Lombardi e di pietà per Venezia stessa, così altra non meno lodevole daranno non cessando di aiutare, e di soccorrere que'prodi Compatriotti i quali nelle Adriache lagune sanno esporre la loro vita pel patrio onore, e per l'Indipendenza.

La vostra Magistratura fu un fervido, un patriottico appello, affinchè insieme con tutte le Città Italiane, la Città nostra ancora concorra di buon grado alla santa ed urgente contribuzione di baj. 10 mensili, per gl'intrepidi difensori di Malghera bisognosi d'alimento, e di munizioni.

Questo sussidio benchè tenue sarà grato e bene accetto alla Patria, come a Dio è gradito anche l' obolo del meschino.

Libera però sia la generosità de' volenterosi, le cui firme e pagamenti saranno ricevuti in questo Municipio nella prima diecina di ciascun Mese, incominciando dal corrente Novembre.

E' inoltre stata scelta una Deputazione, la quale avrà incarico di procurare le firme di Coloro che al Municipio non si presentassero.

Le somme incassate saranno periodicamente rimesse a quest' Apostolica Delegazione, la quale si assume la provvida cura di farle pervenire alla Deputazione centrale di Ancona, ove saranno notificate al pubblico le somme da noi raccolte.

Dalla Residenza Municipale 3 Novembre 1848.

(Seguono le Firme.)

RAVENNA *6 novembre*

Qui il Console di Francia ha avuto avviso che porzione della flotta Francese ha avuto ordine di andare a Venezia.

È arrivato dopo il mezzogiorno il Corriere di Venezia del 3, e nulla ha recato di nuovo. *(Gazz. di Bologna.)*

CESENA *7 Novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Già da un mese si trova di guarnigione in questa città il 1. battaglione della prima Legione Romana, ove si fa ammirare pel nobile contegno militare, e per l' osservanza della più stretta disciplina. Gli ufficiali appartenenti tutti al fiore dell' eletta gioventù Romana niun' opera tralasciano perchè i loro subalterni riescano buoni cittadini ed abili soldati. Quest' esemplare Legione insomma nulla fa desiderare di ciò che s' addice a ben ordinata e composta milizia. Così innanzi all' irreprensibile condotta de' nostri Legionarj tacquero l' insidiose parole dei tristi, che tendevano preventivamente a portare questa popolazione a cattivo giudizio verso quei valorosi, gl' ingannati si ravvidero, e dell' artificiose calunnie si vergognarono coloro che sotto lo specioso vanto d' amore di patria si fanno lecito di spargere la diffidenza fra cittadini, e sono per questo più condannabili. Sia lode a tutti coloro, che diedero opera a mantenere armato questo migliajo d' uomini per l' ora invocata, in cui l' appello guerriero ne chiami altra volta in campo a combattere le battaglie dell' Indipendenza, e noi siamo sicuri che come sono pari in coraggio ed in amore di patria all' eroiche Legioni che difesero Vicenza, saranno loro superiori nella militare disciplina, che ha precipua parte nelle campali vittorie.

BOLOGNA *7 novembre*

Ieri sera giunse in questa città il nostro nuovo Prolegato signor Conte Alessandro Spada. – Stamattina poi è partito, per lo stradale di Roma, l'Emo. e Rmo. signor Cardinale Luigi Amat.

— Da Ferrara null'altro sappiamo se non che continuava a tutto ieri l' incendio di quello Spedale, ove il fuoco erasi concentrato. *(Gazz. di Bologna.)*

L'insurrezione nella valle d'Intelvi e nella parte occidentale della provincia Comasca pare che si sostenga ancora, da che la *Gazzetta di Milano* è tuttora in silenzio. Alcuni, dietro lettere ci assicurano, che i ripetuti attacchi contro il borgo di Argegno furono valorosamente respinti dagli Italiani : e che uno dei battelli a vapore su cui erano gli austriaci tornò indietro passabilmente crivellato.

Persone venute da Milano ci dànno per positivo che la guarnigione di quella città non eccede gran fatto gli 8,000 uomini.

Un altro che ha percorsa tutta la linea del Ticino, afferma che da Sesto a Calende al Po, *sommando tutti i posti, vi possono essere* 1,500 uomini o tutto al più 2,000. (*Gazz. di Bol.*)

NAPOLI *8 novembre*

Le voci di allarme che correvano per la Capitale si sparsero eziandio nel Cilento. Il Governo seppe che in varii paesi maremmani del Cilento vi erano dei fermenti dai quali era a temere una sedizione. Perciò nella notte del 30 al 31 fece imbarcare sulla fregata a vapore il Roberto 160 soldati del Reggimento Marina, i quali nel bisogno avrebbero dovuto congiungersi ai 40 soldati del medesimo Reggimento che si ritrovano sul Roberto, e scendere nei luoghi ove occorresse.

Il vapore percorse tutto il lido che si stende da Agropoli a Sapri; ed in ogni paese marittimo si mandava una lancia con un ufficiale per subodorare qualche cosa; e da tutti i Com ni si spedivano sul bordo le rispettive autorità, le quali rassicuravano le milizie sulla quiete delle loro popolazioni.

Il vapore dopo tre giorni ritornò in Napoli e disbarcò i soldati, portando notizie rassicuranti, molto diverse da quelle che i maligni avevano sparse nella Capitale. (*Omnibus*).

CATANZARO *5 novembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Statella il satellite del Borbone in Cosenza pubblicò un proclama col quale minaccia i liberali, che al primo conato di movimento nel senso politico liberale egli susciterà, e promoverà le masse a far la Santa fede. *Dunque in Calabria v'è un partito liberale da cui teme Statella?*

Quì il Governo fa spargere la notizia che il sig. Eugenio de Riso deputato del 15 Maggio deve sbarcare con molti armati per fare risorgere il paese; questa falsa nuova si sparge affine che la truppa Borbonica e la bassa gente saccheggiasse, le proprietà della famiglia de Riso, e mettesse in pericolo gravissimo la sicurtà personale.

Negli attacchi, molti muorono della Regia truppa ma di questi non parlano i Giornali di Napoli, perchè i soldati del Borbone son cosa, e non persona, ma un vapore di soldati feriti è certo che partì dalle marine di Calabria.

Si dice che i paesani avessero occupata la Mongiana.

PALERMO

Parlamento generale — Il parlamento decreta quanto segue:

Rimane sospeso il dazio doganale sulla polvere e il salnitro onde accrescere semprepiù le materie inservienti alla guerra.

Fatto e deliberato in Palermo 9 maggio 1848.

Il parlamento decreta:

Art. 1. Il dazio doganale sulla carta estera o italiana è ridotto da ducati 10 sul cantaio napoletano a ducato uno sul medesimo peso.

Art. 2. Il dazio di ducati 14 a cantaio sulle lastre, lastrine, e sui vetri per invetriate va diminuito a ducati quattro sul peso stesso.

Art. 3. Il dazio doganale sul carbone è ribassato da ducati due a grana cinquanta a tonnellate.

Art. 4. Il diritto di navigazione sopra qualunque nave carica di carbone è sminuito da grana dieci a tonnellate.

Art. 5. È permessa l'immissione dei cavalli e delle giumente, pagandosi il dazio di ducati nove per ognuno di questi animali.

Art. 6. È libera l'importazione degli animali bovini sol che si soddisfaccia l'imposta di ducati due per ogni testa di animale di questa specie.

Fatto e deliberato in Palermo il 7 giugno 1848.

Il parlamento decreta:

Art. 1. La esportazione di tutti i cereali grezzi e manifatturati dalla pubblicazione del presente decreto è libera e franca da ogni imposta.

Art. 2. Il dazio sulla immissione dei cereali è ridotto di un sesto alla pubblicazione del presente decreto, di un altro sesto al primo di gennaio 1849, e così di un sesto successivamente in ogni primo di gennaio di ciascun anno, talchè resterà soppresso l'intiero dazio al primo di gennaio 1853.

Fatto e deliberato in Palermo il 23 agosto 1848.

Il parlamento decreta:

Art. 1. La esportazione del granone, delle patate, e dei legumi d'ogni genere, cioè fagiuoli, ceci, fave, lenti, piselli, cicerchie e lupini dalla pubblicazione del presente decreto è permessa esente da qualunque dazio.

Art. 2. È del pari libera la immissione delle derrate indicate nell'art. 1. ed in quanto al dazio vi sarà soggetta nei modi, nei tempi, secondo le gradazioni e le norme che si sono stabilite per la importazione dei cereali col parlamentario decreto del 23 agosto 1848.

Fatto e deliberato in Palermo il 3 sett. 1848.

Un altro mezzo milione di onze è arrivato già pure da banchieri francesi prestato. Un generale tra breve. — I vapori, tre in numero, gli avremo quanto prima. Trenta o 50,000 franchi si aspettano tra giorni. Tutto questo che ti dico è stato ieri deciso dalle Camere, e a me fu detto da alcune guardie nazionali che erano dentro. (*Precursore.*)

— Ci assicurano che il Governo napolitano, voglia, od abbia già rifiutato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici per gli affari della Sicilia.

— Ci dicono ancora che i vapori abbiano avuto ordine di tenersi pronti, oltre a che si spediranno per le Calabrie delle truppe di cavalleria per la Sicilia. (*Telegrafo*)

LIVORNO *7 Novembre*

Questa mattina a buon' ora le campane della Cattedrale e di altre Chiese già suonavano a festa. Le bandiere nazionali erano inalberate per le vie: tutto esprimeva l' universale esultanza dei cittadini per la nomina del Prof. Carlo Pigli a Governatore di Livorno. I muri della città erano tappezzati d' iscrizioni a stampa in onore di lui. (*Corr. Livor.*)

PARMA *4 novembre*

L'ex-Duca domanda gli arretrati della Lista Civile. Ecco il frutto del non avere il popolo decretato la decadenza sua. Dai conti stampati dal Governo provvisorio sarebbe invece egli, il Borbone, debitore di lire italiane 55, 000, ma qual duca sducato vorrà stare ai conti fatti nella forza e nella paura? Intanto abbiamo un difetto di oltre mezzo milione, perciocchè ci governiamo come se fossimo *Capitale* e abbiamo un consiglio di stato, un Ministero, e università e altri dicasteri come a città regina, mentre Piacenza reggentesi e governantesi senza pretese come l'ultima città di provincia ha un *avanzo* di molte centinaia di migliaia di lire. Noi paghiamo la pena delle colpe commesse contro quella povera sorella, e le paghiamo coll'onore e colle sostanze. Gli Austriaci ci mangiano quanto possono e a Piacenza vivono del proprio; qui comandano, ed ivi cianciano. Là i deputati del popolo siedono al Parlamento; i nostri non osano nemmeno di farsi vedere. Nessuno commise il peccato di eleggere a deputato il direttore della vecchia polizia, noi (infamia nostra!) lo commettemmo. Insomma siamo ormai divenuti il ludibrio delle genti. Bene ci sta!

PIACENZA *3 novembre*

Noi viviamo meglio de'Patriarchi. Gli amici non ci comandano, i nemici sono impotenti a nuocerci. Qui non abbiamo governo nessuno e quello che si arrogarono gli austriaci è un gioco. Il nostro villanello di Caorso tronfio della croce dell'ordine Mauriziano si gloria di non servir al tedesco, e chi gli succcesse fa le lamentazioni di Geremia. I tedeschi lavorano al Po; ma aspetta quattro o cinque dì e vedremo i soliti scherzi del fiume. Nel 24 s'ingoiò parecchi milioni. Le truppe non sono ingrossate, nè fatte più ardite non ostante la legge militare. Chi varrà a trattenere i sassi dalle mani dei birichini? Poveri *patatocchi*! — Non intendiamo perchè i Piemontesi non si movano. Se i provinciali negano di battersi, vengano gli altri. Siamo certi che i popoli sorgeranno in massa. Cremona ci stende la mano, e a Cremona i Mantovani, e ai Mantovani i primi veneti, a questi gli altri. Or che le nevi cadono sulle alpi, e che impediscono meglio della Rivoluzione di Vienna il discendere altre armi prenderemo il nemico fra le quattro fortezze e lo faremo marcir di fame se nol potremo combattere. Ma via, italiani, non perdiamo l'occasione.

Un nostro cittadino che fu vittima ventenne del nostro vile governo è stato consolato dal Governo del Re. Lo Scarabelli è fatto professore di geografia e storia nel Collegio Nazionale di Genova. Da lui speriamo avviamenti buoni nella pubblica istruzione: così lo avessero messo in posto d'azione; ma chi sa trovare il vero destro in questi tempi? Dimorò in Toscana due anni e servì all' Archivio Storico: fece pratiche private per avere ufficii pubblici colà, ma trovò che un Lombardo non sarebbe stato possibile fra Toscani. Ora crediamo sarebbe altro, ma egli va a Genova per impiego a cui non mancherà, ma che non è il suo ancora. (*Cart. del Popolo.*)

ALESSANDRIA *5 novembre*

Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savòna Reggimento 46 e partì il giorno dopo credesi per Cherasco — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano Polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossouth. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che li fosse dato a di lui spese un buon pranzo all' Albergo dell'Universo.

Verso sera ritornava da Torino il generale in capo del nostro esercito il Barone Bava — Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell' esercito. A quest' uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per cagion di salute o di famiglia, e in numero determinato. Verranno impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina, senza di cui diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizii che colpisca anche l' immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

— Venerdì a un' ora dopo mezzogiorno partì per Torino Sua A. R. il Duca di Savoia. (*L'avvenire.*)

CIAMBERI *4 novembre*

Un capitano dello Stato Maggiore, accompagnato da un commissario di polizia, partì l'altrieri per la Balma. Essi sono incaricati di dirigere l' entrata dei distaccamenti polacchi che trovansi alla frontiera e che *vanno a raggiungere i loro compatriotti*, che trovansi già a Vercelli. Dicesi che saranno ammessi soltanto 500 Polacchi ad entrare nei nostri Stati, e che dovranno certificare, prima di ricevere i loro passaporti, che sono in caso di portare le armi, e che hanno preso parte alla guerra di Polonia. Codesti stranieri marceranno per colonne composte dai 50 ai 60 individui al più, e senz' armi. Del resto essi riceveranno i soccorsi di viaggio accordati ai militari che vanno a raggiungere i loro corpi. Egli è probabile che il primo distaccamento polacco giunga questa sera o domani a Ciamberì, per ripartire quasi subito. (*Savoie.*)

4 novembre

Il Console Sardo in Ginevra ha fatto pubblicare il seguente avviso:

« Il governo del Re di Sardegna sapendo che alcuni individui i quali pretendono essere suoi agenti, cosa affatto inesatta, cercano fare degli arruolamenti per corpi che neppure esistono, il sottoscritto Console generale di Sardegna previene le persone che potrebbero essere ingannate da queste insinuazioni, che l' armata piemontese è completa, e che quindi non è più possibile ammettervi degli stranieri.

— Il nuovo ambasciatore Sardo in Svizzera conte Rignon, ha rimesso il 25 le sue lettere di credito al Vorort in una udienza ad Hoc. (*Savoie.*)

ARONA *5 Novemvre*

— Le notizie dell' iusurrezione sul lago di Como, continuano ad essere buone; e già 4 volte ci venne confermata quella del vapore il *Lario*, che venne calato al fondo con 300 croati, da due cannoni degli insorti. I nostri lombardi vanno ingrossandosi a Luino dove il vapore, a loro disposizione porta uomini ed armi, che va raccogliendo sulla sponda sarda.

Tra ieri ed oggi, 150 uomini furono quì imbarcati; ben armati, e pagati per Luino, ove vanno a raggiungere la colonna combattente. — Speriamo che Dio protegga gli sforzi di tanta brava gioventù. (*Pens. Ital.*)

A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal signor Daverio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli austriaci sono rimasti a 10 miglia di Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago. (*Risorgimento*)

VENEZIA *2 Novembre*

Fra i nemici che furono fatti prigionieri feriti e poi morirono, fu un cannoniere ungherese. Moribondo raccontò che parecchie volte aveva puntato il cannone così alto che non potesse offendere i nostri: del che avvedutosi il suo ufficiale, con un manrovescio di spada lo ferì così gravemente che, come vi dissi, ebbe a lasciare la vita.

Mestre è deserta; quasi tutti fuggirono: mi raccontano che Manin stesso abbia scritto una bella lettera a Welden, rimproverandogli la inumanità di lui e dei suoi e minacciando che se continueranno le crudeltà austriache, *farà fucilare i due capitani* austriaci prigionieri, quindi a dieci a dieci i soldati che sono in nostra mano.

C' è gara nel governo, nei circoli, nei cittadini di vigilare alla cura dei feriti.

Il vapore francese *Solon*, arrivato ieri, portò dispacci per il governo, non ho potuto ancora aver modo di saperne il contenuto di certa scienza: corre voce che vi si parli di un ordine che la Francia darebbe alla flotta austriaca di mettersi in disarmo. A prim'aspetto pare buona notizia, ma forse gatta ci cova, che nulla di bene possiamo aspettarci dall' attuale governo Francese. Di questo vi riscriverò domani.

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29 mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori ec. (*Riforma*)

— Nella gloriosa giornata di ieri a Mestre venne fermata la valigia di Vienna. In essa si rinvenne una risposta ad una domanda di Radetzky per soccorsi di truppa, la quale gli incumbeva d' *ingegnarsi* alla meglio, non potendo non solamente spedirne in Italia ma averne assai d' uopo colà. (*Lega Italiana*)

5 novembre

La città di Mestre fu posta in istato di assedio.

Poerio, prode volontario addetto allo stato maggiore del general Pepe, che aveva riportato, nella giornata del 27 ottobre, una ferita in una gamba, e soffertane poscia amputazione, oggi soccombette alla gravità del suo male, malgrado le più assidue e intelligenti cure dell'arte. (*Indipendente*).

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 31 ottobre

Si adottano tre progetti di decreti riguardanti interessi locali. Si passa quindi a continuare la discussione del budget rettificato dell' anno 1848. *Goudchaux* sostiene che le risorse future copriranno le spese del budget del 1848.

Bineau si oppone alle parole pronunziate ieri dal cittadino Fould; ed entra poscia in lunghissimi sviluppamenti su la situazione del budget.

Non essendovi più alcuno che domandasse la parola su la discussione generale, il presid. legge il progetto di decreto. Da esso appare che i crediti aperti per le spese ordinarie ed estraordinarie del 1848 son fissati a 21,419,974 franchi; che le riscossioni del detto anno sono fr. 1,487,424,848; che il debito confrontato e l'ammortizzazione ammontano a fr. 325,736,058; ed altre notizie e disposizioni relative.

Si apre la discussione su la parte riguardante le spese generali de' ministeri. Senza cosa decidere però, la seduta si chiude, aggiornandosi per dimani.

Estratto d'una lettera di M. de Lamartine al giornale des Débats.

« Io non mi presento come candidato per la presidenza, anzi prego Dio e i miei amici d'allontanare da me un peso così sproporzionato alle mie forze. Ma se il paese credesse dovermi scegliere per tale magistratura, non mi crederei in diritto di rifiutarla più che non mi credei il 24 febbraio in diritto di rifiutarmi all'appello del popolo e lasciare Parigi senza governo. Sarebbe ridicolo brigar la presidenza, temerario desiderarla, mancare alla repubblica e alla patria il rifiutarla. Io sono incapace di quest'ambizione, ma incapace eziandio di tale viltà »

Svizzera

LUGANO *4 Novembre*

— Alcuni dei lombardi che eran rifugiati nel Ticino essendo riusciti a deludere la sorveglianza de' Commissari e del comando generale delle truppe federali per passare il confine ed andare ad unirsi colle bande armate della vicina Valle d' Intelvi, rientrando ora, in conseguenza dello scioglimento di esse, vengono scortati e custoditi nel locale del cessato convento dei Riformati agli Angioli in Lugano, per essere allontanati dal Cantone. Assicurasi che per risoluzioni governative del 1 e del 2 corrente tale misura deve essere applicata agli emigrati politici de' quali risulti che abbiano preso parte diretta in avvenimenti capaci di compromettere le relazioni internazionali. In tale categoria si intendono compresi sin d' ora gli addetti alle compagnie Medici e Daverio, che furono trasferiti di là del Ceneri in Bellinzona e Locarno e che, deludendo la vigilanza del militare federale, abbandonarono il quartiere loro prescritto. *(Gazz. Ticinese)*

Spagna

Ci si scrive dalla Frontiera della Catalogna in data del 21.

« Il nostro governo tutti i giorni dà nuove prove di essere fermamente risoluto a mantenere le più amichevoli relazioni col governo di S. M. C. — Sanno tutti che il partito esaltato, che s'intitola or *liberale* e *centralista*, ed ora *repubblicano*, non rappresenta in realtà alcun principio, e che ad altro non tende che a scavalcare il partito moderato per porsi in sua vece. Il popolo spagnuolo poi, che secondo i più esaltati centralisti vuole ad ogni costo scuotere il giogo dei tiranni, dà invece a divedere ogni giorno col suo contegno ostile contro i *bullangeros* il poco conto che fa delle loro promesse, e dei loro proclami.

. . . .

» In questi ultimi giorni non ebbe luogo alcun fatto importante, e da qualche tempo non si hanno notizie di Cabrera. Corre solo il rumore ch' egli sia di nuovo ammalato nei dintorni di Vich.

» La banda dei fratelli Tristany è sempre nelle vicinanze di Berga, dove infesta di continuo quelle popolazioni.

» La compagnia franca formata e comandata da Caletru ha cominciato le sue escursioni. Vicino ad Ignalada il giorno 15 fece prigionieri un capitano, un chirurgo, e due altri montemolinisti. La conoscenza perfetta che Caletru o i suoi hanno dei ricoveri dei loro antichi compagni ci fa sperare dei grandi servigi.

» Vittoriano Atmeller, che si dà il nome di comandante dell'armata liberale della Catalogna, cugino germano del brigadiere, dello stesso nome, entrò il 14 nel borgo di Tortellas, dintorni d' Olot, alla testa di 50 uomini, e prese prigioni 7 e 8 donne, che mise presto in libertà dopo averne ottenuto un riscatto. Poche ore dopo il *cabecilla* montemolinista Planademunt suo alleato invase lo stesso borgo con circa 300 uomini, ma, non avendovi trovato nulla a spigolare, pareva che si fosse preso a parole coll'armata liberale. Ignoro il risultato di questo fatto. »

Mentre i giornali moderati fan vedere il Maestrazgo quasi intieramente pacificato, alcune lettere indirizzate al *Clamor Publico* e a l'*Espectador* pretendono che le bande dei capi montemolinisti Peco e Royo reclutino ogni giorno numerosi proseliti. Un gran numero di giovani lasciano le loro case e si metton con loro, come pure quasi tutti coloro che hanno servito nell'ultima guerra civile sotto il troppo celebre Palillos. *(Intern. de Bayon).*

Germania

FRANCOFORTE *30 ottobre*

Nella tornata del parlamento d'oggi il paragrafo 4 della Costituzione ricevette dopo breve discussione la seguente forma: Il capo d'uno Stato tedesco, il quale sta in unione con un paese non tedesco ha da fissare la sua residenza nello Stato tedesco oppure a mettervi una reggenza.

Il paragrafo 5: Eccettuati i casi già esistenti, il capo di uno Stato non tedesco, non può essere nello stesso tempo capo di uno Stato tedesco, nemmeno un principe regnante di Germania, accettare una corona straniera senza rinunziare al suo governo tedesco.

Pare che il potere centrale abbia chiesto al governo francese gli assassini di Auersberg e Lichnovsky trovandosi presentemente a Arasburgo. *(Gazz. d'Aug.)*

Il Sig. Bruck, membro dell' Assemblea nazionale, è partito jeri per rendersi direttamente a Olmütz presso l' Imperatore.

Altra del 31 Ottobre

Domani mattina l' Arciduca Vicario dell' Impero farà la rivista di tutte le truppe dell' impero qui raccolte e nei dintorni. *(Journ. Franc. de Francfort.)*

KREMS *30 Ottobre*

— Mi sanguina il cuore nel doverti dare una tristissima notizia. Ma è d' uopo darla, ed eccotela: Vienna ieri (29) capitolò, dopo 9 ore del più accanito combattimento sostenuto nei subborghi di Vienna, ed in cui il terreno fu disputato dito per dito.

— Lascio a te il fare i commenti, io nol potrei per lo soverchio dolore! *(Cart. del Pens. Ital.)*

DISPACCIO TELEGRAFICO

giunto a Neustad il 1 nov. alle ore 8 1/2 ant.

L'armata insurrezionale ungarica si è ritirata dietro la Leitha, sin dove fu inseguita dalle nostre truppe. La città (interna) di Vienna, dopo avere per una seconda volta rotta la capitolazione e dopo che i proletarj ebbero rinnovata e continuata la lotta fu presa di viva forza ed occupata dalle mie truppe.

Firm. Principe di WINDISCHGRAETZ
feld-maresciallo

Milano 5 novembre ora 1 1/2 pomerid.

Vienna si è resa il 30 ottobre a discrezione mia; le mie truppe entreranno fra poco in possesso. Il reggimento della bandiera Rossa non ha fatto quartiere a nessuno. Gli studenti sono fuggiti, ma la mia cavalleria li ha inseguiti e ne ha fatto un macello orrendo.

Windischgraetz.

— Questi tristi successi sarebbero, secondo lettera di Trieste, tutt'altro che il fine del luttuoso dramma di Vienna; secondo la medesima le cose della guerra avrebbero cangiato faccia per l'arrivo di nuove forze ungheresi.

PRAGA *28 ottobre*

Gli stessi deputati Boemi che abbandonavano la Dieta di Vienna e si ritiravano a Praga, hanno protestato presso l'Imperatore contro l'ultimo Proclama di Windischgrätz in data del 22 ottobre più atto a inacerbire la lotta che ad ottenere la desiderata pacificazione di Vienna. I medesimi deputati insistono pure che qualora la guardia nazionale della Capitale secondo l'uso di guerra dovesse deporre le armi, essa sia immediatamente riarmata e riorganizzata. *(Prager Blätter).*

Questo spirito di moderazione nei deputati della Dieta non sembra incontrarsi in tutto il loro partito Slavo, nè alla stessa Corte.

NOTIZIE DI BERLINO

Le crisi ministeriali che si succedono, la lotta tra il re e l'assemblea di Berlino, le tempestose discussioni di questa assemblea, le tendenze e le minacce della camarilla reazionaria, alla cui testa si trovano il principe di Prussia e suo figlio, le notizie infine di Vienna producono nella capitale prussiana un'agitazione continua e crescente. I lavori del congresso democratico, che ogni giorno tiene adunanza, accrescono l'esaltamento degli spiriti, dirigendoli verso l'avvenimento futuro della repubblica.

Nel 26 ottobre, la seduta dell'assemblea è stata delle più tumultuose: poco è mancato che i due partiti non venissero alle mani. Trattavasi della discussione sul secondo voto d' un emendamento del sig. Philipps all'art. 1. della costituzione, emendamento per il quale è promessa ai Polacchi una legge speciale, la quale fisserà i diritti che loro son garantiti dai trattati. Nella discussione un membro dell'assemblea, il sig. Berg, fu chiamato all'ordine dal presidente; ma su la protesta di quel membro, la chiamata all'ordine fu messa a voto e rigettata da 172 voti contro 171. Allora il presidente Grabow montò alla tribuna e dichiarò, che, non godendo più della confidenza dell'assemblea, si dimetteva dal posto. Questa dichiarazione provocò un tumulto indicibile; e la seduta venne forzatamente sospesa quasi per dieci minuti. Il sig. Berg è uno de' membri più energici dell'estrema sinistra.

Il 28 si procedette all'elezione del nuovo presidente: si è nominato Durech. Nella stessa tornata, i deputati Kampt e Bucher han domandato al governo delle spiegazioni sul numero effettivo delle truppe stanziate nella provincia di Brandebourg e segnatamente nelle vicinanze della capitale. Il presidente del consiglio ha dichiarato ch'egli darebbe tali spiegazioni; e ha detto poi che le truppe eran destinate a proteggere le persone e le proprietà, ma che per il momento non poteva dare ulteriori dettagli.

Il re si nega sempre a sanzionare le leggi rese dall'assemblea e che non gli piacciono. La legge su la caccia, p. e., è per divenire l'occasione d'una lotta decisiva, mercè l'ostinazione di Federigo-Guglielmo. L'assemblea sembra decisa a promulgarla da sè, se il re continua ad opporre il suo *veto*. Si vede ch' è la stessa situazione la quale fece trionfare le nostre prime assemblee della rivoluzione su l'ostinazione di Luigi XVI e che decise della monarchia e del monarca. Federigo-Guglielmo è tuttavia a Postdam, come Luigi XVI era a Versailles. Si nega risolutamente a rientrare in Berlino. E quanto al principe di Prussia, dicesi che invierà suo figlio a Pietroburgo.

Nella seduta del congresso democratico del 27, il signor Kriège ha terminato il suo rapporto concernente i lavori de' democrati. Nella seduta del dopo mezzodì, Kriège ha dichiarato d' esser devoto al proletariato e che si aveva avuto torto di pretendere ch'ei si mettesse dalla parte della *borghesia;* ma aggiunse che bisognava evitare ogni collisione e che la rivoluzione sociale non è ancor matura. Per istabilire la repubblica democratica, v'ha mestieri del concorso della *piccola borghesia.* Ecco perchè la commissione centrale ha voluto attirar questa nel movimento.

Nella seduta del 28, il congresso ha deciso la quistione della centralizzazione del partito. L'assemblea ha deciso che vi sarà una commissione centrale. Ha in seguito nominato quattro commissioni, ciascuna di tre membri, per fare rapporto su le quistioni seguenti: 1. rapporto della democrazia con Francfort; 2. quistione di costituzione; 3. politica straniera; 4. quistione sociale. *(Dalla Réforme)*

BERLINO *27 Ottobre*

Abbiamo dunque una crisi ministeriale. Si crede, che Pfuel abbia chiamate le sue dimissioni perchè non poteva andar d' accordo col Re intorno ai doveri costituzionali d' un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Dontroff ed Eichmann. L'agitazione cresce ogni giorno di più nella nostra città. I democratici pubblicano proclami al popolo, per avvertirlo di tenersi pronto contro un colpo di Stato che si vuol tentare. Gli studenti sono già armati, egli operai quest' oggi sordi alle ammonizioni e ai comandi dei militari girarono sino a sera intorno all' arsenale. *(Allgemeine Zeitung).*

29 Ottobre.

Il movimento di Vienna, ci valse la visita di alcuni democratici, i quali, dopo avere vilmente abbandonato la causa dei viennesi, sono qui venuti per mettere qui ogni cosa sossopra. Ieri incominciarono le loro deliberazioni in un locale d' un trattore chiamato Casa-Inglese Il sig. Robert Blun ed altri capi del partito democratico sono qui arrivati per unirsi agli altri agitatori.

30 Ottobre

Il continuo ritardare della posta di Vienna comincia ad agitare il cuore di tutti i cittadini. Ogni partito aspetta da Vienna la parola di soluzione del suo avvenire. Anche il congresso dei democratici inaugurato quest' oggi a porte chiuse tiene sospeso l' animo del governo e del popolo. Una grande scissione è successa nel Parlamento. Pfuel ha chieste le sue dimissioni. Sarà chiamato Radowitz al Ministero. *(G. U.)*

WIRZBORGO *27 ottobre*

Il congresso dei vescovi tedeschi in questa città si è cambiato per il numero dei prelati e i loro inviati in un formale Sinodo provinciale.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Hanau* che al 24 scorso vi era una rissa sanguinosa fra i soldati e i cittadini. I soldati sono stati i primi ad insultare e così è stata promessa una investigazione rigorosa.

Varietà

La sera di Lunedì 6 Novembre si ebbe ad ammirare nel Teatro Valle una di quelle creazioni privilegiate che promettono il più bello avvenire se una educazione affettuosa, ed intelligente cercherà di perfezionare il dono della natura. La fanciulla Giuditta Pierattini di anni otto comparve in quella scena nel Dramma « L' Ospizio degli Orfani » colla parte di Alessandro fra l' illustre Domeniconi, e quella grande Attrice che è la Ristori. L' affetto e il talento da quella cara fanciulla, favorita di tutti i mezzi che la natura può porgere all' arte Drammatica destarono il più vivo interesse nel Pubblico che festeggiò cordialmente la piccola Artista, e fece gustarle le prime gioje della lode. Voglia la fortuna, e la filantropia di qualche Mecenate occuparsi di realizzare tanto belle speranze, e così render forse un servigio non comune alla scena italiana.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 12 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 197

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 11 NOVEMBRE

Al V. Collegio Elettorale di Roma che dee riunirsi nel prossimo lunedì per la nomina del Deputato in rimpiazzo del sig. Avv. Ciccognani passato al Ministero di Grazia e Giustizia noi rammenteremo l'importanza dell'atto cui deve procedere in questi momenti forse decisivi della patria. Noi non potremmo mai consigliarlo a fissare la sua attenzione fuorchè sopra uomini di cui gli antecedenti sieno pegno certo e sicuro di purezza di cuore, e altezza di mente. In altro tempo ci sarebbe piaciuto di mettere alla prova anche qualche uomo nuovo, ma in questi momenti non si può correre azzardi. E però *proponiamo alla loro scelta il sig. Avv. Gio: Batt: Sereni di Perugia.*

INGANNARE E CORROMPERE

Vi sono alcuni uominii quali inorgogliti del loro sapere e delle lodi ricevute, si abituano a vagheggiare la loro altezza e la loro fama con tanto amore che finiscono per credersi superiori ad ogni altra intelligenza, e destinati a guidare gli uomini e le società come un pastore guida un branco di pecore. Sprezzando le opinioni altrui, considerando tutti gli uomini come mossi da un istinto cieco irragionevole, ingrandendo i difetti dell'umana natura, giungono al punto di non guardare altri che loro stessi, di non obbedire che alle proprie idee, le quali sembrano ad essi tanto più belle e più sublimi quanto più si allontanano dall' universale opinione. E questo culto che rendono a loro stessi li conduce a creder lecito ogni mezzo purchè sia premiata la loro superiorità con onori e con ricchezze, e si assolvono da ogni colpa, e fanno tacere ogni rimorso perchè dicono « la società è ingiusta con noi, quelli onori, e quelle ricchezze ci sono dovute, prendiamole. »

Ogni età, ogni nazione ebbe uomini di simil fatta, ma non mai se ne videro tanti come a'tempi nostri, in cui la scienza è più estesa, perchè accessibile ad un maggior numero d'individui.

Nacque da questo che si videro sorgere in tutti i regni alcuni uomini,ai quali fu facile di salire in alto per aver richiamata la publica attenzione su loro con la fama della loro scienza, e perchè appartenendo a quella classe di uomini intelligenti di cui parlammo innanzi non abborriscono di seguire ogni via, fosse anche la più immorale e disonesta per giungere a quel posto che immaginavano essere ad essi dovuto di dritto. Ed ecco come nei moderni regni si videro e si vedono ancora sollevati al vero grado di sovranità uomini orgogliosi, despotici, egoisti, sprezzatori di ogni virtù, conculcatori di ogni dritto, ruina dei principi e delle nazioni. Dicemmo esser saliti costoro al vero grado di sovranità e in questo sta con noi senza dubbio la publica opinione. La razza attuale dei principi, per effetto di una imbelle educazione, è così povera di spirito, da non poter mai far prevalere la loro volontà innanzi al sapere e alla conoscenza delle umane cose di un Talleyrand, d'un Guizot, d'un Metternich.

E costoro che conoscono i Principi meglio di ogni altro sono i primi a disprezzarli, come disprezzano i popoli, unico loro scopo essendo di regnare su quelli e su questi. Animati dalle medesime passioni, tendenti al medesimo fine questi re senza corona vivono legati vicendevolmente,adottando alcuni principj che devono servire di base perenne ad ogni loro atto. I quali principj si riducono a due, *ingannare e corrompere*. La politica di tutti i ministri appartenenti a quella setta, che venera come loro capo il rinegato Talleyrand, si spiega tutta con quelle due parole, perchè la loro politica nacque dall' orgoglio del sapere e dal disprezzo di tutto il genere umano. Per immensa sventura della nostra società il numero di coloro che aspirano ad entrare in quella congrega è cresciuto assai in questi tempi; e ciò nacque da che si vide con questo mezzo facile la strada di salire ad un potere supremo per la stoltezza di tanti Principi sognanti ancora il ritorno dell' antico dispotismo, e per la generosa indole dei popoli che si lascia illudere dalle apparenze.

Fra i più caldi proseliti di questa scuola ministeriale è da contarsi l' attuale primo ministro di Roma Pellegrino Rossi.

Vissuto al fianco di Guizot, iniziato in tutti i misteri di una immorale diplomazia, apparve materia così buona alla congrega ministeriale europea, rese tali servigj agl'interessi di quei signori che si erano impossessati del reale dominio sulle nazioni da meritare la loro fiducia e larghissime ricompense al suo merito.

La rivoluzione che in un'ora getta a terra l'edificio costruito con tant'arte dai nostri grandi diplomatici fece perdere in un istante al Rossi e il manto di *pari* e il *titolo* di ambasciadore, e 120 mila franchi all' anno di rendita. Fu così precipitosa e fatale quella caduta da far perdere ogni speranza di tornare in alto a tutto altro uomo fuori che a quello, il quale nel disprezzo in cui tiene ogni sentimento libero e generoso dei popoli e nella fiducia di trionfarne con l'astuzia trova una speranza di vicino trionfo.

E vivevano ancora, e si trovavano riuniti a Londra i corifei della gran setta ministeriale; e questi continuavano a godere il favore dei Principi; questi avevano ancora in mano le fila tutte della gran congiura contro la libertà; questi avevano fiducia in Rossi, e Rossi doveva tornare in campo, doveva contribuire con ogni mezzo al ritorno di quel regno beato dei Metternich e dei Guizot in cui una sola volontà,la volontà della setta ministeriale, comandava Principi e popoli.

Al partire dell'ambasciatore di Austria da Roma cacciato dalla furia popolare, la pubblica opinione accusò Rossi di continuare in segreto la missione imposta da Metternich al suo fido Lutzow,non chè i consigli che gli erano inviati da Londra da Guizot suo duce e maestro. Ad occhio profano non è dato di penetrare in quei tenebrosi misteri, ma è certo che Rossi non più italiano, nemico in apparenza dei Gesuiti, di opinioni non perfettamente ortodosse fu portato al posto di primo ministro in Roma dalla fazione retrograda, dalla fazione che consigliò l'abbandono della causa italiana, e vi giunse fra gli applausi del *Costituzionale Romano*. Ed ora se noi vogliamo dai fatti dedurre le prove di quanto noi asserimmo e insieme di quanto si sospettò dal popolo nostro e da Italia tutta,ci basterà lo indicare la perfetta armonia che regna fra la politica del maestro e dello scolaro: il che ci sarà facile molto se rammenteremo in brevi parole i principii che guidarono il ministero Guizot nell'impresa, a cui si accinse e in cui riuscì per molti e molti anni, cioè d'ingannare e di corrompere la Francia; e si vedrà che quei principii sono esattamente seguiti dallo scolare in quei pochi atti nei quali ha dovuto finora mostrarsi a nudo; e argomentando dal passato sull'avvenire ci persuaderemo che quei principj sono così incarnati nell'uomo che non possono più disgiungersi, e andranno alle ultime conseguenze se la fortuna d'Italia, e la camera dei deputati, e la volontà energica del popolo non lo cacceranno da un posto a cui salì per grande sventura del Principe, del popolo nostro, e della causa italiana.

Guizot dopo aver esaminato profondamente l'indole del Principe cui doveva servire, e quella del popolo, restrinse la sua politica a questo.

Secondando la natura di Luigi Filippo, che incapace di un sentimento audace e generoso voleva la pace ad ogni costo, si dichiarò inimico della guerra e gran sostenitore dei trattati: e siccome scoprì che la memoria del passato, e l'amore delle ricchezze aveano gettato nell'animo di quel re una gran paura per la repubblica, così pose ogni studio a vestire di forme gigantesche e spaventose il fantasma repubblicano, onde spaventato il re si gettasse nelle braccia di colui che si mostrava inalterabile ne' suoi principj e capace d'ogni sforzo per impedire il trionfo dei repubblicani. Ma in questo egli sapeva bene che ingannava il Principe, perchè conosceva la Francia desiderare ardentemente la guerra per lavarsi dall'onta di una replicata disfatta e dall' insulto dello straniero e quindi dover essa odiare un re che si collegava con la santa alleanza: sapeva inoltre che pochi erano i repubblicani e impossibile la loro vittoria. Ma la sua politica era fondata sull'inganno, e il primo a subirne gli effetti era colui il quale contro il voto universale della nazione lo aveva chiamato al ministero. E ben gli stava, perchè, avendo abbandonato la causa nazionale per non pensare che ai suoi interessi dinastici, era giusto che portasse la pena del suo tradimento e quella pena gli fu preparata dal suo diletto ministro.

Non bastava però lo ingannare il Principe, bisognava impedire che la nazione insorgesse per riacquistare quella libertà che andava perdendo ogni giorno, e quella superiorità nelle faccende europee a cui deve aspirare un popolo grande e possente come il francese. Studiando l'indole di quella gente, trovò in essa facile l'accesso alla corruzione perchè il francese amante dei piaceri ha bisogno di ricchezze per sodisfarli. Mise allora la corruzione come principio sicuro per governare a sua volontà quel popolo, e la sua carriera ministeriale altro non fu che un attento studio per conoscere gli uomini corruttibili e comprarli, e insieme per gettare la nazione in braccio agl' interessi materiali onde spegnere in essa quei sentimenti magnanimi senza i quali non può esistere un vero amore di patria. Visto che il suo sistema riusciva a meraviglia, confortato dall'amicizia e dall'aiuto di altri ministri che in altri regni seguivano la stessa strada, padrone di tutti i secreti diplomatici, di tutti i cuori corrotti, conscio di tutte le infamie, di tutti i tradimenti, crebbe in quell'uomo a tal punto il disprezzo d'ogni virtù, e della pubblica opinione che rise dei sarcasmi dell'opposizione, dell'odio popolare, e facendosi scudo di sofismi e di una larva di virtù rigida ed austera giunse a credersi ministro invincibile e indispensabile. Anima e mente era esso solo del ministero: vi stava Soult come una gloriosa memoria militare per abbagliare gli occhi del popolo, vi stavano gli altri come uomini che per ambizione si erano fatti gli umili servi del primo ministro.

Lo scolare in Roma non è indegno del suo maestro. Esaminate il suo carattere, i suoi atti, le sue parole, guardate il suo orgoglio, il suo disprezzo per gli uomini e per le cose, i mezzi di cui si è servito per salire, quelli di cui si serve per mantenersi al potere e voi troverete una copia fedelissima di quel ministero che fu la ruina della gloria e della pubblica morale in Francia, e la sola causa della caduta della dinastia Orleans, come il ministero Polignac che seguiva i medesimi principii era stata la causa della caduta della dinastia borbonica.

Parlate a Rossi di santo entusiasmo nazionale, d'indipendenza italiana, di guerra contro l' Austria, di risorgimento italico, egli ride. Per lui l'Italia deve rimanere come sta, con le sue eterne divisioni, con le sue fatali discordie, con la sua dipendenza dalla diplomazia straniera, col giogo sul collo della casa imperiale, e dei trattati. Parlate a lui di libertà costituzionali, di perfetto equilibrio fra i tre poteri dello stato, di guarentigie liberali, di dritti del popolo, di obbedienza al voto delle maggioranze, egli internamente ne deve ridere. La costituzione, per quanto egli pensa, è data ai popoli come un giuoco scenico che serve a trastullarli; i veri attori devono stare dietro alla scena; devono essere invisibili, e questi legati alle corti dispotiche, amici di ministri astuti, devono cercare il loro appoggio non già nei popoli, moltitudine sciocca ed ignorante, ma nelle alte intelligenze diplomatiche alle quali solo fu dato dai destini mente adatta a guidare le nazioni.

Parlate a lui d'inviare truppe alla guerra dell'indipendenza,egli vi risponderà che l'armata fatta cieca strumento del potere deve servire solo a reprimere i moti eccitati da pochi faziosi, ch'è stoltezza il voler contrastare con una potenza così grande com'è la Germania, che l'italiano effeminato ed imbelle non diverrà guerriero se non dopo un secolo. Se gli si rinfaccia l'abbandono dei nostri a Venezia si risponde ch'essendo andati colà per loro capriccio non devono essi aspettar nulla dallo stato; se gli parlate di lega si mette ad accusare Carlo Alberto, e inclina per Ferdinando di Napoli; se gli presentate il progetto d'una federazione

corre dal Principe onde persuaderlo a non dare mai il suo assenso alla formazione di un potere superiore al suo.

Alle decisioni prese della Camera dei Deputati risponderà con un insultante oblio, alle deliberazioni del Consiglio di Stato con un indegno disprezzo. La sola mente regolatrice è la sua, la sola capacità la sua. Perisca ogn' idea nazionale, trionfi sugl' italiani la ferocia austriaca, torni l'Italia a lacerarsi con le interne discordie, che importa a Rossi? La caduta del principio liberale in Italia è indizio certo per lui che tornano a trionfare i Metternich e i Guizot, e con loro i proseliti di quella setta che si fondò sull'inganno e la corruzione.

Ecco, o Roma, il ministero che la sorte ti diede: tu lo aspettavi alle opere, le hai già viste, e se la fortuna gli arridesse ne vedresti ancora e peggiori, perchè sarebbero una conseguenza dei principii adottati.

Ma quell'orgoglio che spinge costoro ad innalzarsi serve poi, per giusta punizione celeste, a perderli. Quell'opinione che disprezzano tanto arriva finalmente a cacciarli; e felici quei Principi che sanno liberarsene a tempo, e pongono un riparo al torrente appena ingrossa.

Luigi Filippo aveva per sè un' armata bellicosa, fidava sulla generale corruttela del popolo, sull'ajuto delle corti straniere, sui talenti di Guizot: venne un soffio d'aura popolare e Luigi Filippo cadde per non più rialzarsi. Ferdinando d' Austria fidava nella ferocia de' suoi generali, nelle sue bombe, nelle infamie della corte aulica, nei consigli di Metternich. Cosa è divenuto Ferdinando d'Austria?

Noi non vediamo follia maggiore che contare sulla scienza diplomatica di un Rossi, e lasciarsi persuadere dai suoi sofismi, dalle sue promesse di nuovi trattati di combinazioni diplomatiche quando manca a costui ogni altro soccorso forte e capace di opporsi a quella opinione universale, la quale domanda ad alte grida, che l'Italia sia nazione, e nazione libera per sempre dal giogo straniero.

La Camera dei deputati consideri l'uomo politico, i principii che servirono ad innalzarlo, esamini i suoi atti e se non vuole associarsi al nemico della nostra indipendenza e della gloria italiana lo ricacci in quel nulla in cui lo aveva messo la rivoluzione francese, e lo faccia prima che la voce del popolo si alzi imperiosa a comandare, o correrà il pericolo di essere trascinata nella inevitabile caduta di chi si vergognò in Francia di esser chiamato italiano.

STERBINI.

ALESSANDRO POERIO

Un' altra illustre vittima ha dato l'Italia in olocausto alla propria indipendenza. In mezzo alla vittoria che i soldati italiani riportavano in Mestre il giorno 27 dello scorso ottobre cadeva tra gli altri colpito nelle ginocchia da due palle croate Alessandro Poerio che accanto al Generale Pepe s' inoltrava dove più ferveva la mischia, ad insegnar coll' esempio che deve saper morire chi vuol vivere libero. Cadde gridando viva l' Italia: trasportato in Venezia dai vittoriosi compagni, parlando sempre della patria, parve quasi non sentire il dolore dell' amputazione che gli si operava, e indi a quattro giorni circondato da forti amici e pur piangenti, egli sereno moriva, sembrandogli che da quella tomba medesima dov' egli entrava uscisse alfine risorta gloriosa e di lui contenta quell' Italia ch' egli aveva amato tanto.

Alessandro Poerio nacque sul principio di questo secolo figlio al facondo Barone Giuseppe Poerio calabrese del quale molto parlasi nella storia del Regno, scritta dal Colletta. Cominciò per tempo a sentire il peso dell' dispotismo, chè andò in esiglio col padre e coll' egregio fratello suo Carlo. Studiò in Germania, a Parigi e in Firenze. Fu dotto in greco ed in latino; e parlò il greco moderno, lo spagnuolo, il portoghese, il tedesco, l'inglese, il francese ed il polacco, nè per questo parlò e scrisse barbaramente la propria lingua, chè anzi la coltivò con grande amore e la scrisse con molta purezza ed eleganza. Profondo negli studi storici, profondissimo nei filosofici associò, ad essi una viva fantasia dalla quale sgorgarono versi elettissimi, che resteranno a splendido testimonio della sua mente e del suo cuore. Una breve raccolta ne fu pubblicata or fa cinque anni a Parigi pei tipi del Didot, col titolo di *alcune liriche*, senza nome d' autore. Può dirsi che ebbe ad amici in Germania, in Francia e in Italia tutti quelli che lo conobbero, perchè era buono, modesto, affettuoso, quanto era dotto e perspicace.

Di tempra debole, infermiccio, vecchio delle membra innanzi tempo, osò perigliarsi nei campi di battaglia sostenuto dall' amor della patria, confidente nella giustizia d' una causa che gli era sacra, che non credeva potesse fallire e che certamente non fallirà.

Non è necessario ch' io di lui dica di più, imperocchè fu da moltissimi conosciuta ed amata la sua purissima vita, e la sua privilegiata intelligenza, e non gli mancheranno gli encomi di più autorevoli penne che inviteranno a piangerlo tutta la Nazione, come lo pianse Venezia nel quarto giorno di questo mese con solenni esequie alle quali prendevano mestamente parte il *Governo*, i generali gli uffiziali dell'esercito, la guardia civica, ed ogni ordine di cittadini. Se non che egli moriva beato, in un momento in cui vedeva trionfante il patrio vessillo, e udiva crollante in Vienna la fucina delle nostre catene, sì che poteva nella presaga sua mente pregustare la gioia dell' europea redenzione.

Così Napoli colla morte di Leopoldo Pilla e di Alessandro Poerio ha pagato un luminoso tributo alla causa dell'indipendenza italiana. Il sacrificio di questi due eletti suoi figli ha mostrato che solamente le plebi ignoranti (e v'ha pur della plebe che siede in alto luogo e si ammanta fastosamente) chiamano patria i quattro palmi di terra sovra cui nacquero e chiamano straniero l'italiano che vive in un'altra contrada d'Italia. Possa il sangue, possa il nome di questi egregi far vergognare gli oppressori stranieri e nostrali, e centuplicare in Italia i fatti eroici e le virtù cittadine (1).

OPPRANDINO ARRIVABENE.

(1) Fratello ad Alessandro Poerio è quel Carlo Poerio vittima di tante persecuzioni politiche e che ancora lotta con magnanimo coraggio contro la tirannia o l'insolenza soldatesca che opprimono il Regno.
(*Nota del Cont.*)

CIRCOLARE AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO TOSCANO

Presso gli altri Governi Italiani.

1. Prima della insurrezione lombarda i governi italiani, comecchè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3. Il governo piemontese fece di più. Proposta l' aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità *mediante il suffragio universale*.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabaudo acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La Costituente è l' applicazione degli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati *i benefizi della insurrezione, subirne le conseguenze.*

6. La Costituente può dar forza ai governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di Stati, che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del dritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d' essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto *di rifiutargli la propria adesione, e i governi non potrebbero* logicamente pretenderla, e senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l' *assentimento*, è *necessario che la elezione dei Deputati sia* fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe,

a) Se fossero eletti solamente da Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9. Di *un Congresso nominato soltanto dai Principi*, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell' interesse dei popoli.

10 Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti:

1. I parlamenti eccederebbero il loro Mandato, ordinati come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a *creare i poteri costituenti della Nazione.*

2. Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella Rappresentanza della nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la Nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

12. La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della Nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente nel primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell' ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il governo del Granduca *invita i governi italiani a spiegare* le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell' indipendenza.

2. Se credono che i Deputati debbano essere scelti dal *suffragio universale come la Toscana si propone di fare.*

3. Se vanno d' accordo che le questioni d'ordinamento interno s' aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei Deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa Circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della nazione, conviene che la Nazione, *sappia onde muovono gl' incitamenti, onde* gli ostacoli per eseguirla. Noi non l' affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i governi italiani prima alle Riforme, poi alle Costituzioni, *poi alla guerra d' indipendenza, gli spingerà ancora* ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, Sig. Ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del governo Toscano sieno accolti favorevolmente dal governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze li 7 novembre 1848.

Firmati — G. Montanelli - F. D. Guerrazzi - M. D'Ayala - F. Franchini - G. Mazzoni P. A. Adami.

CIRCOLARE AI PREFETTI TOSCANI

Qualora il Ministro dello Interno si avvisasse ricordare a V. S. quanto sieno i meriti di Venezia, egli riputerebbe fare cosa la quale riuscisse in disdoro al cuore ed intelletto vostri: perocchè non dico gli uomini che possiedono scarsa notizia delle discipline storiche, ma quelli eziandio che ne vanno ignari del tutto, per tradizione conoscono quanto venerando, e quanto magnifico stato fosse quello di Venezia.

Se oggi le cattoliche nostre fronti non si vedono deturpate da bande musulmane, se invece di gemere contristati nelle tenebre del Corano *noi consola la benigna* luce dello Evangelo, *noi* lo dobbiamo a Venezia. Venezia abbandonata da tutti i cristiani combattè sola le battaglie della cristianità, e non pure Candia, Corinto, e Modone nobilitò d'inclite geste, ma non vi ha isola, o scoglio dei mari Ionico ed Arcipelago che del più puro sangue dei *suoi figliuoli non santificasse. E Venezia avendo avversi gli uomini* e il fato stette sola contro il fato e contro gli uomini, finchè rifinita di forza, senza mandare un grido d'ira, o di rampogna contro coloro che l'avevano abbandonata, cadde, o piuttosto si nascose fra le acque delle sue sue lagune, come Regina che innanzi *di morire si avvolga con decoro nel suo manto reale.* — Senza timore di adoperare esempio temerario io per me affermo che Venezia a guisa di Cristo si offriva in sagrifizio per la Cristianità.

E quantunque nella gigantesca lotta avesse a soccombere, così lasciava la potenza ottomanna esausta di forze, che bene da quel momento in poi ella conservò facoltà di vessare non già di distruggere gli stati dei Cristiani.

Singolare a considerarsi, Venezia come la Polonia fu baluardo della fede di Cristo; Venezia come la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, durò sola nella difesa della civiltà; Venezia come *la Polonia combattè per gente ingrata.*

Ma che dico io ingrata? Gente barbara hassi a dire, gente efferata, e per ogni conto indegna del battesimo. L' aquila, o piuttosto il tristo avvoltoio imperiale non aborrì incarnare gli artigli in coteste venerande reliquie che il mondo trema ed ama. Ambedue la difesero, ed essa straziò ambedue.

Ma il dispotismo quando si pasce di libertà, si avvelena. Il cuore di Venezia a modo del fegato di Prometeo rinacque continuo sotto il becco dell'uccello maligno.

La parabola evangelica della lampada posta sotto lo stato raffigura la persecuzione della Libertà. Talvolta avviene che si deva nascondere, ma forza di tiranno non vale a spengerla. Quando vedete scomparire per uno istante la fiammella della Libertà, non dubitate: essa è destinata a scintillare più gloriosa sopra il candelabro.

Così Venezia appena intese il grido di guerra, sollevò la testa dalle sue marine, ritrovò la spada nascosta in seno alle lagune e si è posta a combattere. Seguendo l'usato costume, essa non bada se altri la sostenga. Venezia non volta il capo addietro nel giorno della battaglia. La lotta impresa apparisce troppo disuguale, ma Venezia non conta i nemici quando hassi a tutelare la Italia. Mentre noi tutti trepidiamo per lei, Venezia bella di fama e di sventura sta ferma nel suo proponimento. *Principi e popoli si* argomentano ricuperare per virtù d'inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia, Venezia sola mena la spada e aborre il sermonare.

E noi italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rinnoveremo *noi nei moderni tempi che hanno* nome di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità; ci persuada il comodo nostro. O donne che serbate codesti *ornati agli orecchi*, che cosa aspettate voi? Forse che il Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi? O cupido raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della Patria e di te, qual cuore sarà il tuo quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio del tuo paese?

Io per me penso, o Signore, che nessuna impresa al mondo presenti tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; conciosiachè o tu vogli considerarla per la parte della religione, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue geste stupende appaiono facilmente maggiori di quante seppero mai imprenderne gli altri Popoli italiani; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola lontana dalle nostre contrade, e cuoprendole come di scudo protettore, ci libera dagli orrori di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comecchè transeunti.

E poichè tante cause religiose, magnanime, e d'interesse concorrono a sovvenirla, io, Illustriss. Sig. quanto più so e posso mi raccomando onde con tutte le forze vi adoperiate fervorosamente a raccogliere danaro ed oggetti preziosi per sostenere la guerra in Venezia. Instituite compagnie di Collettori; bandite questue; provocate elemosine, e mandate, mandate quanto più presto potete o danari od oggetti da convertirsi in danaro al Comitato che

verrà istituito in questo Ministero per inviarsi prontamente a Venezia. Nè meno importa, anzi a me sembra convenientissimo, che vi accordiate in guisa con le Autorità Ecclesiastiche che celebrino quotidianamente una messa per la salute di Venezia e pongano un ceppo in Chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

Il Clero nostro tanto si mostra zelante per la Patria Indipendenza che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della prontà e sviscerata sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il ch' è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avena sopra l' altare ove consumi il sacrifizio di Cristo.

Il Ministro dell' Interno
F. D. GUERRAZZI.

Nel supplemento N. 132. dell' osservatore Triestino del 4. Novembre si legge un elenco di coloro che hanno acconsentito alla suscrizione per soccorsi *ai generosi soldati dell' armata austriaca in Italia*, vale a dire a quei soldati che si trovano ora a combattere contro gl' Italiani, e contro la causa santa della italiana indipendenza. Non ci ha fatto senso il vedere sottoscritti tanti Greci, Dalmati, Tedeschi, ma ci è stato di massimo stupore il trovarvi tre nomi *italiani*, e di famiglie conosciute piuttosto per attaccamento ai rispettivi loro Paesi. Il Sig. Pietro Pasqualini di Senigaglia uomo che ha mostrato sempre di amare l'Italia, il Sig. Antonio Petruzzelli della Provincia di Bari caldissimo per il proprio nativo Paese, ed il Sig. Pasquale Pugliesi Siciliano che ha sempre mostrato affetto per la sua patria, e nemico acerrimo dell' *assolutismo napolitano. Non facciamo commenti sopra questi* 3. Individui, giacchè il Pubblico li giudicherà. Ci consola poi che fra tanti altri italiani stabilitisi in Trieste nessuno abbia osato di macchiare la propria riputazione in tal modo anzi (ne siamo sicuri) sloggiati da Trieste, anzichè sottoscrivere un foglio per soccorsi ai nostri Carnefici, agli Oppressori d' Italia.

NOTIZIE

ROMA *11 novembre*

Lunedì 13 corrente alle ore dieci antimeridiane è convocato in adunanza generale il Consiglio di Stato.

Quelli fra i militari di Linea che sono stati insigniti degli Ordini cavallereschi avranno dal Governo anche la decorazione.

Corre voce che il Generale Zucchi abbia inviata la sua rinunzia al Portafoglio della Guerra, ritenendo però la carica di Tenente Generale delle nostre truppe.

ANCONA *8 novembre*

Ci scrivono da Trieste in data dei 2 novembre.

Abbiamo le notizie di Vienna in data 31 ottobre. Esse però ci lasciano ancora nell'incertezza. La città che officialmente dicevasi resa il 30 e come lo assicurava un dispaccio di Windizgratz ai 31 non lo era ancora. Forse il 30 la città dichiarava arrendersi, e si dice anche avesse cominciato a depositare le armi. Ed ecco che l'armata ungarica, un poco tardi è vero, si è presentata ad una posta distante dalla città.

S'impegnò battaglia tra gli ungaresi, ed i croati ed un bollettino di Windizgratz dei 31 dice aver respinto gli ungaresi a tre poste distante da Vienna, ma che infrattanto Vienna aveva ripreso le armi. — Il fatto si è che essa resisteva.

Ora l'armata ungarese che i croati dicono aver respinto non pareva essere che l' avanguardia forte di 12 a 15 mila uomini che avendo ritardato ha dovuto attaccare prontamente per operare una diversione a Vienna infinchè il grosso dell' armata con la riserva il quale non era molto lontano fosse arrivato per attaccare con più forze.

L'armata ungarese dicesi essere di 60 mila uomini, di cui la maggior parte truppe regolari. Per gli ungaresi la vittoria di Vienna è una questione di vita o di morte; è dunque a credersi che avrà luogo una battaglia definitiva a poca distanza di Vienna, e se per poco sorride la sorte agli ungaresi, e i viennesi resistono ancora deliberatamente la probabilità è in favore degli ungaresi.

Oggi 8 a mezzogiorno è arrivato il vapore Sardo *il Goito* proveniente da Malamocco. Esso ci reca notizie di Pirano in data del 5 le quali confermano le notizie già dette — che cioè — Vienna si arrendeva quando un corpo di 15 mila ungaresi hanno attaccato e completamente disfatto un corpo di 12 mila croati; che però Windizgratz avendo spedito sovra esso un forte corpo d'armata, gli ungaresi si erano ritirati a 9 miglia da Vienna sovra il grosso del loro esercito che si avanzava a gran passi — che Vienna avea inalberato la bandiera rossa sulla Torre di S. Stefano e tornava a combattere. Un ufficiale Austriaco a Pirano raccontava agli *ufficiali Sardi che gli ungaresi non davano quartiere* a nessuno. *(Piceno).*

BOLOGNA *8 novembre*

Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma S. E. il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio alla volta di Ferrara. *(Gazz. di Bol.)*

— Crediamo di poter dire con fondamento che il Reggimento dell' Unione sia stato chiamato a Roma. Questa notizia ci reca non poca maraviglia, perchè ci è d' altronde noto come dopo un mese di capitolazione i militi di quel Reggimento mancano ancora di quasi tutto il necessario per affrontare i disagi di una marcia. *(Unità.)*

NAPOLI *9 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Tutta Italia grida contro questo nostro governo, eppure è egli una virtù rarissima, quella cioè di conoscer sè stesso. Perocchè Napoli si sta fortificando quasi dovesse resistere ad un esercito napoleonico. È stata creata una Commissione speciale per la fortificazione del real palazzo, ove le scuderie son mutate in quartieri militari ed i magazzini del sottoposto arsenale di mare in casermaggio di truppe. Si cavan fossi intorno il castello S. Elmo, si fanno fare pur nuovi cannoni a quello Nuovo e si fortifica anche il castello dell'Ovo; sicchè è d'uopo dire che si temono assalti da terra e da mare, massime in osservando ridotte *in fortini* alcune case rurali e casine di Posilipo. Di quà si congettura esser certo il rifiuto all'*ultimatum* inglese-francese, e prossimo il governo nostro a sopportare anche l'umiliazione propria de' pessimi stati di esser sottoposti all'altrui comandamento; poichè Napoli, la parte governativa però, combatte per Metternich e per l'assolutismo e dovrà sempre esser maledetto ed oppresso da que' che combattono per la civiltà. Ecco il frutto del Ministero Bozzelli: nemici dentro, nemici fuori.

Ruggiero, l'apostata ministro del popolo, spende molte migliaia di ducati per preparare belle sale a'deputati della destra. Queste spese però hanno solo di certo da fruttar bene alla sua borsa, ma i deputati del popolo, comechè della destra, non staranno giammai in quelle sale con un Francesco Paolo Ruggiero. Ma il Ministero durerà infino al 30 di questo mese e le camere si apriranno? No asserisco francamente. Non evvi alcuno che può aver confidenza in quella camera, nè alcuno proverà di esserne componente. La politica incerta de' primi due mesi non ha prodotto alcun bene, nè il bene può per noi venire dalla compassione. Noi dobbiamo cominciare dal far di nuovo la radice. Ma quali de' vecchi deputati anderanno a sedere in quella camera, donde sono stati cacciati da' soldati senza la guardia nazionale!!

E la soldatesca che intimò alla camera di sciogliersi minacciando con le armi, ed il governo al 5 settembre la sciolse, ora per mostrare quale sarà nell'avvenire ieri ha commesso un misfatto non sopportabile neanche ne' peggiori tempi della Turchia sotto al potere giannizzero. Il figliuolo del deputato Faccioli pazzo da quattro anni e stato già nell'ospedale de' matti a Miano verso le ore quattro e mezzo p. m. ieri stante sul balcone della casa sua diceva parole da matto: una mano di soldati della guardia reale in passando furono offesi, comechè le parole ad essi non dirette, ed uniti ad altri compagni d'arme che sopravvennero corsero su la casa di Faccioli. La gente che abita intorno assicurarono esser quello del balcone preso da molti anni di pazzia, ma queste assicurazioni furon vane: i militari sfasciarono l'uscio, l'infelice presero ad uccidere a colpi di sciabla, quando accorse il venerabile padre ed a quegli atti da cannibali volendo far scudo con una qualità eminentemente civile disse essere egli un deputato. Parola d'ira fu questa per i soldati e alla quale risposero con colpi di sciabla ed al quarto fendente su la testa lo fecero quasi morto cadere. Poi il figliuolo condussero al real palazzo ed ivi a colpi di baionette e di calci il fecero morire, non bastando a salvarlo neanche l'autorità del maresciallo Turchiarolo, che fu commosso a tale spettacolo. Così nella casa stessa del re fu consumato il più orrendo misfatto, del quale dovrà l' esercito stesso vergognarsi avendo per fino dimenticato il sentimento di umanità e di simpatia di specie animale, per la quale gl stessi bruti sono governati. Il deputato Carmelo Faccioli quasi morente fu condotto all'ospedale de' Pellegrini. Ecco il prologo dell'apertura delle camere. A questi soldati assassini sarà data una croce di onore, e sarà questo il proprio atto del nostro governo *costituzionale* e *paterno* —

Il commissario Maddaloni quattro giorni or sono si portò dal capitano della guardia nazionale di s. Giovanni Tatuccio ed in nome del ministro Longobardi gl'impose che impedisse a' suoi militi d'indossare la daga e il bonet di guardia nazionale, pregandolo ad insinuar loro principii contrarii alla costituzione. Questo fatto rivela quanto è tristo il nostro ministero e quanto non debbono più gli uomini confidare in que' tristi che ci hanno illusi pria, venduti e traditi poscia.

La demoralizzazione e lo spirito dell'illegalità si comunica in tutti i rami governativi. La Gran Corte Criminale di Napoli trattandosi la causa intorno a' giornali la *libertà italiana e la libertà ed ordine* contro ogni legge dispose che si facesse la discussione a camera chiusa, quasi che offendesse i costumi, e sentenziarono più larga istruzione e nel medio tempo restassero i giornali sospesi. Il procedimento è monumento di sopruso, quanto la sentenza di mancanza di logica. Ecco i frutti di questo buon ministero.

FIRENZE *9 novembre*

Questa mattina nella Fortezza di Basso ha avuto luogo un'altra rivista delle nostre truppe, fatta dal Ministro della guerra D'Ayala.

Colla terza partenza della Strada Ferrata è partito per Livorno il nuovo Governatore sig. Carlo Pigli. *(Alba.)*

MODENA *8 novembre*

Il nuovo Municipio di Modena ha preso possesso, surrogando l'altro, composto in fretta dal governo Piemontese prima del suo allontanamento. Fra gli individui della nuova magistratura non ve ne sono che 3 o 4 della cessata, come p. e. il Podestà che è l'Avv. Gera. *(G. B.)*

TORINO *5 novembre*

Ieri sera la commissione della Camera de'Deputati si è riunita alle 8 ed ha ascoltati i signori ministri sulle nostre condizioni presenti. La conferenza si è dilungata sino alle 2 dopo le mezzanotte. Ma nulla ha trapelato sulle comunicazioni de' ministri.

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 4 novembre.

La Marmora, ministro di guerra, presenta un progetto di legge che tende ad istituire un ufficiale generale ad alto funzionario incaricato per la presente guerra di soprintendere all'amministrazione della giustizia penale militare e della polizia. Ecco le sue facoltà:

1. Di avocare dal consiglio di guerra di una divisione quelle cause che, per qualche motivo, giudicherà conveniente di delegare ad un altro consiglio;

2. Di convocare consigli di guerra straordinari nei casi in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal consiglio divisionario così possa richiedere.

3. Di provocare la formazione dei consigli di guerra subitanei di cui parla l'art. 133 del codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza.

Lo stesso ministro presenta un' altro progetto che fissa delle pensioni alle vedove e figli dei militari morti in battaglia o a causa del servizio.

La Camera delibera che questi progetti di legge sian riferiti d'urgenza.

Si riferisce su le elezioni di Giovanni Berchet del collegio di Monticelli e di Camillo Piatti del collegio di Piacenza. Sono approvate. La Camera approva un voto di lode per gli elettori del collegio di Piacenza, i quali compirono l'uffizio loro con coraggio civile e sotto il cannone austriaco.

Il deputato *Scafferi* legge un progetto di legge finanziaria.

Brettone riferisce sul progetto di legge riguardante il soprassoldo militare annesso alla medaglia d' argento. La Camera ordina che questa relazione venisse stampata.

Racchia sviluppa un progetto di legge da lui presentato su l'incanalamento e livellamento del Pò; e conchiude si apra al governo un credito di 20 mila lire. Questo progetto muove una discussione un poco animata, ma infine la Camera approva quasi all'unanimità la presa in considerazione.

Brofferio domanda che sia fissata una seduta per domani. — Tuona il cannone sul Verbano, dic'egli, i tempi sono gravi *(segni di viva approvazione dalle tribune.* La Commissione che deve conferire col Ministero, penetrata dall'importanza degli avvenimenti avrà a comunicarci il risultato di quella conferenza. Molte leggi sono riferite d'urgenza.

Grida dalle tribune. — La guerra! la guerra!

La Camera approva fissarsi la seduta per l'indomani. Il presidente legge l'ordine del giorno.

Levet propone che la Camera si occupi quanto prima di rivedere la legge municipale. *Pinelli* osserva util sarebbe se questa legge per un anno fosse messa in pratica e così si vedrà meglio se convenga di emendarla *(rumori).*

Molti deputati — No, no.

Cagnardi domanda che sia anche riveduta la legge su la sicurezza pubblica. *Pinelli* dice ch'essa fu emanata in virtù de'poteri consentiti dalla legge del 29 luglio; e che sarebbe mestieri d'una nuova proposizione di legge.

In questo momento s'intende una voce dalla tribuna superiore, che grida queste parole: — Deputati del popolo, la nazione vi guarda, nissun mistero, coraggio, noi vogliamo l'indipendenza. Ministri, guerra! guerra! nissun colpevole indugio, no! no! no! il popolo vi giudicherà!

Molti deputati dalla sinistra, dalla destra e dal centro. — Rispetto al Parlamento; guardie, fate il vostro dovere; silenzio, rispetto all'ordine! *l'adunanza si scioglie).*

Seduta del 5 novembre.

Pinelli ministro presenta il progetto di legge su la sicurezza pubblica già approvato con qualche modificazione dalla Camera de'senatori. Dice acconsentire alle variazioni fatte dal Senato.

Si apre la discussione su la legge del soprassoldo alla medaglia del valor militare. E dopo discussione non breve, rigettati gli emendamenti proposti dalla Commissione e quelli de' deputati, viene approvata in tutti i 4 articoli e nel suo insieme.

Non possiamo però tralasciare di dire che Brofferio propose l' aggiunta seguente alla legge:

Art. 4 È creato un ordine per ricompensare il valore militare colla denominazione di.

Ordine del valore italiano.

Art. 5. Quest'ordine verrà conferito dal Re, udito l'avviso di un consiglio composto di una metà degli officiali e di un terzo dei sotto ufficiali della brigata alla quale apparterrà il militare che si è distinto sul campo di battaglia.

Nello sviluppare il suo emendamento son notevoli queste parole:

Io spero che verrà tempo in cui il soldato e il cittadino italiano non avranno d'uopo d'altro incitamento ad egregie opere che quello dell'amore della patria e della difesa della libertà. Intanto poichè l'età delle medaglie è viva ancora, non dubito che di tutti gli ordini cavallereschi quello del *Valore italiano* sia per essere il più splendido e il più desiderato; e poichè il capitano austriaco distribuiva medaglie all'esercito col motto di *Italia vinta*; porti l'ordine del valore quest'altro motto: *Italia libera*; e fra gli oppressori e gli oppressi sia sancito un patto di sangue il quale non abbia fine che colla *vittoria italiana*. (*viv applausi.*)

Borfferio stesso però ritirò l'emendamento, riserbandosi farne oggetto d'una legge speciale.

Si dà quindi lettura del progetto di legge Scofferi, e se ne ordina la stampa.

In questa seduta tutti i ministri erano al loro banco. I membri della Commissione incaricati di conferire col Ministro non comparvero all'adunanza.

GENOVA *7 novembre*

Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia; ma la *Gazzetta di Zara* del 28 p. p. non ne parla, all' incontro ella riferisce una nuova sconfitta che i Croati ricevettero dai Magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare un proclama.

(*Gazz: di Gen:*)

MILANO *5 novembre*

Furono ieri fucilati alcuni Ungheresi — Posso assicurarvi che l'altra metà del parco d'artiglieria Piemontese, fu qui trattenuta entro Peschiera, sarà fra poco restituita.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

INSURREZIONE LOMBARDA

Luino fu un'altra volta scena di combattimento. Verso la sera del giorno 2 un corpo di 1500 austriaci si presentò a Germignaga, e la colonna Daverio fu pronta alle armi. Ma il numero dei nemici era troppo superiore a quello degli insorti perchè questi potessero a lungo tenere il campo. Ad onta quindi di un coraggio straordinario mostrato durante la pugna essi dovettero rifugiarsi sul *Verbano*, il quale sta ora ancorato ai Castelli di Canero a disposizione della giunta centrale.

Lo spirito d'insurrezione si è ormai propagato su tutta la linea montuosa. I Bergamaschi e Bresciani non attendono se non che l'ora si presenti propizia. Anche in Milano corrono voci di *allarmi*, e si designa anche il giorno per ripetere le glorie del marzo. Dio assista quel popolo generoso ed infelice. Esso ha continuamente gli occhi fissi sul Piemonte; deh non vada illusa si costante fiducia di fratelli nel braccio di fratelli.

(*Concordia*)

DAL LAGO DI COMO *2 novembre*

Le notizie che ti posso dare con certezza sono queste: L'insurrezione si mantiene viva nella Val d'Intelvio, ove le truppe non hanno finora potuto passar oltre Argegno, ed anche là non vi stanziano per timore, pare, d'esser sorprese. (*Dem. Ital.*)

VENEZIA *5 novembre*

Il sig. Alessandro Carlo Scott, cittadino inglese, inviò questa lettera al presidente del Governo:

Degnatevi, o egregio cittadino presidente, di accettare la tenue contribuzione di lire 1000 per i nuovi urgenti bisogni dell'amata eroica Venezia, e voglia il cielo coronare i vostri nobili sforzi. (*Gazz. di Ven.*)

Francia

PARIGI *2 novembre*

Oggi si vive in qualche inquietudine. Son prese precauzioni militari, le truppe sono consegnate, ed i generali ricevettero l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea Nazionale è occupato da due compagnie che non abbandonano i loro fucili. Sulla piazza della Concordia si formano numerosi capannelli.

Spagna

SARAGOZZA *24 ottobre*

Le autorità di questa città hanno ricevuto l' avviso che dalla parte di Borja si era levata una banda sotto gli ordini di Reverter. Non si conosce nè il numero degli uomini che la compongono, nè la bandiera che hanno innalzato; si sa solo che non sono montemolinisti.

CATALOGNA *24 ottobre*

La banda di Gamundi e di Montanes il giorno 21 è rientrata in Molina d' Aragona ed ha sforzato a ritirarsi nel forte la debole guarnigione che vi si trovava. I carlisti, dopo essersi fermati due ore nella città si son ritirati per avere saputo che una colonna s' era messa ad inseguirli. Questa colonna li deve avere raggiunti, ma s'ignorano i risultati della fazione che si può essere impegnata. Si sa solo che due soldati e cinque cavalli feriti son giunti a Molina. In Catalogna si son presentati molti faziosi per sottomettersi, ma il numero dei giovani che si arruolano nelle loro file è molto più considerevole, se si deve prestar fede alle lettere che si ricevono dal principato.

(*Clamor Pubblico.*)

Insurrezione progressista in Aragona. Ci si scrive da Saragozza in data 25 ottobre. Si sentì ieri il primo grido di libertà nell'Aragona. Questi uomini ben armati ed equipaggiati, guidati da due intrepidi capi, Girolamo Cruz, ufficiale in surrogazione, e 'l bravo Modesto Revester, si sono sollevati a Borja in nome della libertà. Nei rapporti che si sono stabiliti fra essi e le autorità di diversi punti dei dintorni, han preso il titolo d'*armata liberatrice dell'alto e basso Moncayo*. (*Giornale del Popolo.*)

Germania

FRANCOFORTE *31 ottobre*

Nella seduta dell'Assemblea Nazionale il presidente del ministero fu dimandato fra altre cose di dare il programma così lungo tempo promesso della sua politica estera, e poi quali passi i comissari mandati a Vienna abbiano fatto per tale effetto e con quale successo? Il presidente Schmerling rispose: Il ministero non è in caso di dare un programma della sua politica intiera essendo essa già basata per la legge del 25 giugno. In riguardo del programma promesso della politica estera gli avvenimenti lo hanno prevenuto e di più il carattere provvisorio degli stati tedeschi c'impedisce a dare il quadro generale del sistema della politica estera. Che il ministero faccia il suo dovere si può vedere negli affari di Schleswig, che hanno già preso un aspetto più favorevole che alcune settimane fa.

In riguardo degli affari d'Italia il ministero se ne occupa con gran zelo, e quantunque non sia ancora in istato di poter produrre gli atti che vi hanno riguardo, l'assemblea può essere certa, che IL MINISTERO FARA' TUTTO IL SUO POSSIBILE PER SPIANARE TUTTE LE QUESTIONI ITALICHE.

In riguardo dei Commissari mandati in Austria ne abbiamo un dispaccio il quale ci annunzia che la Commissione ha cominciato la mediazione con forza ed energia. Con lettere al principe Vindischgrätz, al ministro Krauss e al presidente della dieta hanno insistito sospensione delle ostilità (?) e la loro missione è stata riconosciuta a Ollmutz molto utile, e siccome finora nessun attacco contro la città ebbe luogo così si crede che le loro parole siano state efficaci. (*Che cosa dirà il presidente se sentirà che i commissari si sono allontanati subito da Vienna e che quasi in loro presenza il bombardamento dell'infelice città ebbe luogo?*)

Dopo queste dimande si trattò del paragrafo 5 della costituzione nazionale:

Gli Stati tedeschi mantengono la loro sostanzialità se non è limitata dalla costituzione ec. che fu accettata.

I paragrafi seguenti furono parimenti appellati.

§ 7. Il potere centrale esercita di preferenza all'estero tutta la rappresentanza legale della Germanie tutta e degli Stati tedeschi in particolare. Gli Ambasciatori e Consoli sono mandati da parte del potere centrale. Tiene pure le missioni diplomatiche, conchiude alleanze e convenzioni ecc.

§ 8. I governi tedeschi in particolare non hanno il diritto di ricevere e di tenere Ambasciatori particolari.

§ 9. I governi tedeschi in particolare possono far trattati con altre Potenze tedesche, con Potenze non tedesche sono permessi solamente trattati in riguardo di oggetti del diritto privato, di polizia ecc.

§ 10. Tutti gli altri trattati fatti con un altro governo sia tedesco o no dovranno essere fatti noti al potere centrale per la sua approvazione, se si tratta dell' interesse dell'impero. (*Gazz. d'Aug.*)

Il signor di Bruch direttore del Lloyd austriaco è partito per Olmütz chiamato dal ministro Austriaco Wessneberg e senza dubbio sarà nominato ministro. La deputazione del Consiglio Comunale di Vienna diretta all' arciduca Giovanni vi è arrivata; essa ci dipinge lo stato di Vienna molto sregolato. (*Gazz. Ted.*)

VIENNA *1 novembre*

» Le truppe imperiali stavano per entrare in Vienna precedute dallo Stato Maggiore, fidandosi nella minaccia fatta da Windisch-Grätz di far fucilare immediatamente chiunque facesse fuoco da una casa; ma i Viennesi riconfortati dalla improvvisa notizia che gli Ungheresi erano già alle spalle dell'esercito imperiale, rinnovarono la battaglia facendo un vivissimo fuoco sullo Stato Maggiore. Dicesi che *sei* Generali caddero al primo colpo, aggiungono che lo stesso Windisch-Grätz cadde prigioniero. »

Speriamo conferma. Intanto ad ogni modo è palese che la guerra civile e lo sfasciamento dell' Impero continuano.

(*Corr. Merc.*)

L'*Alba* peraltro riporta una lettera posteriore aggiungendovi le seguenti riflessioni.

In questo punto ci viene da persona autorevole comunicata una lettera di Marburg nella Stiria, in data del 2 corr. giorno in cui non potevano essere colà ignorati i dispacci del 31 e del 1 giunti a Trieste il giorno 3. Questa corrispondenza contraddirebbe affatto il contenuto dei due dispacci su riferiti, noi possiamo assumercene la responsabilità. Facciamo soltanto osservare che la lettera è posteriore ai dispacci, che essa parla di fatti che devono essere accaduti sotto gli occhi dello scrivente (come la fuga precipitosa di 18 mila croati passati dalla Stiria per ritirarsi in patria e salvarsi la vita) e che non sarebbe la prima volta in cui l' Austria ardisse *mentire officialmente e telegraficamente*. Nullameno, lo ripetiamo, questa notizia và accolta colla massima riserva e merita ulteriori conforme.

Ecco il brano della lettera in questione:

Marburg 2 novembre.

Vienna, bombardata da parecchi giorni, aveva già inalberata la bandiera di pace; quando visti arrivare in suo soccorso 48,000 Ungaresi, strappò il bianco vessillo tuttochè fosse da ogni parte circondata dalle truppe padrone di quasi tutti i subborghi. *La città si sostiene.* Diciottomila croati, battuti dall'esercito maggiaro, non ebbero altro scampo, che una precipitosa fuga nella Stiria per potere poscia ripatriare. Lettere da Vienna mancano già da 3 giorni, essendo state tolte le rotaie in qualche punto della via di Glocknitz. I Deputati della Dieta Costituente sono fuggiti da Vienna.

Nelle notizie poi del mattino, l'Alba dice quanto segue:

Manchiamo ancora di circostanziati ragguagli sulla presa di Vienna: e soltanto si sa, che il combattimento fu accanitissimo e durò nove ore continue; che i Viennesi disputarono a palmo a palmo il terreno ai loro oppressori; che la strage dei cittadini debba essere grande; ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine o gl'incendi di case, di sobborghi, di edifizi attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ec. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

— *Un poscritto di lettera di Trieste 4 novembre aggiunge*:

Nel momento di chiudere la presente, una staffetta giunta ad un banchiere di qui dice che gli Ungaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

— Lettera che riceviamo da *Linz* in data 2 novembre annunzia che in quel giorno non era giunta la posta di Vienna; ma il corriere postale di Hetzendorf confermava che Vienna (interna) era stata presa d'assalto fra il 31 ottobre e il primo novembre e che il militare occupava la piazza di S. Stefano, che è posta nel centro della Città. La Burg (Residenza imperiale) il palazzo dell'Arciduca Carlo, la Chiesa degli Agostiniani e il Palazzo del Duca di Coburgo, erano in fiamme. Gli studenti e i proletari si sono chiusi nell' Aula dell' Università, determinati di farla saltare in aria con essi, anzichè arrendersi. Ciò avvenendo un quarto della Città andrebbe in rovina.

BERLINO *28 Ottobre*

La nostra Crisi ministeriale è sempre un mezzo enigma. La *Corresp. Lit.* pretende che Pfuel ha veramente dato la demissione e si tratta di rimpiazzarlo. Una commissione per reorganizzare il partito democratico è il più importante avvenimento del giorno. (*Gazz. d' Aug.*)

Il dispaccio telegrafico che annunzia la presa dei sobborghi di Vienna fu mandato subito all' imperatore a Ollmütz, alla madre dell' imperatore a Salisburgo e a Radetzky a Milano.

Scrivono da Praga 30 ottobre.

Noi dimandiamo ora che cosa hanno dunque fatto i commissari del regno germanico che viaggiavano così pian piano a loro agio per l'infelice Vienna? Si mostra evidentemente che Francoforte non è il sito conveniente per la sede del parlamento nazionale, e si dimostrerà ancor meglio, se le cose nell' oriente s' imbrogliano di più.

Impero Ottomano

COSTANTINOPOLI *19 ottobre*

Si legge in una corrispondenza particolare del *Sémaphore*. Il *Bosforo* parte oggi per Marsiglia, e vi recherà la tristissima fine della rivoluzione di Valachia. Maggiero ha passato le frontiere ed ha tradito i suoi doveri di cittadino. Chiuso da vicino, egli è vero, da forze turche e russe considerevolmente superiori alle sue, una più lunga resistenza per parte sua sarebbe stata una follia; così sotto questo punto di vista, la sua fuga, che egli celò ai suoi nemici, potrebbe scusarsi. Ma chi oserà mai di assolvere quest'uomo d'aver estorto colla violenza una somma che si fa ascendere a 14 milioni di piastre alle casse dei Comuni, e dai cittadini pacifici ed inoffensivi(?)che egli s'era assunto l'impegno di difendere, fino all'ultima estremità, contro gli attacchi e l'invasione dello straniero?

Pietro Sterbini Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 14 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 198

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 15 NOVEMBRE

In che si accordano e in che differiscono i due progetti del Ministero Toscano, e del Congresso Federativo di Torino per un'assemblea Costituente italiana.

Il presente ministero toscano portato al potere dalla energica volontà di una parte del popolo, acclamato poi dalla gran maggioranza, e facendosi appoggio della forza popolare a preferenza d'ogni altra, dopo aver promesso al popolo di Livorno di adoperarsi con ogni mezzo perchè si convocasse una costituente italiana, ha inviato ora una circolare ai suoi rappresentanti presso gli altri governi italiani onde si adoprino con tutto lo zelo a far approvare il suo progetto dai governi d'Italia, invitando insieme que'governi a voler rispondere ai seguenti quesiti

1. Se convengono d'iniziare la costituente italiana per provvedere ai bisogni della guerra dell'indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni di ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Pochi giorni prima, un congresso federativo riunito a Torino e composto d'Italiani, venuti da ogni parte della Penisola, aveva votato dopo lunga discussione un progetto di legge elettorale per la convocazione d'un'assemblea costituente degli stati italiani, e insieme un progetto di patto federale; e i lavori di quel congresso sono già noti all'Italia tutta.

Sarebbe stata una gran fortuna per l'Italia se si fosse potuto riunire in una formula sola i due progetti toscano e torinese: non si sarebbe dato allora pretesto alcuno ai nostri nemici interni ed esterni ad accusarci di esser sempre divisi e di non poterci porre di concerto nemmeno sulle basi generali di una costituente e d'una federazione; vi sarebbe stata infine una speranza più certa di vittoria, quando le forze tutte del partito liberale si fossero riunite sotto una stessa bandiera per costringere i governi ad annuire al voto universale d'una federazione domandata dal popolo con animo deliberato di ottenerla.

Esaminando però attentamente lo spirito dei due progetti in questione, e lasciando da un lato le teorie che spesso non sono applicabili per effetto di speciali condizioni, si arriverà a conoscere che i punti di contatto fra i due progetti sono in più gran numero che a primo aspetto non sembra, e che la sola reale differenza consiste nel modo di nominare i rappresentanti alla costituente.

Il progetto toscano vorrebbe il suffragio universale, il torinese invece ne rimette la scelta alle Camere dei Deputati, e a queste soltanto, non ai parlamenti, il che vuol dire che la elezione dei rappresentanti alla costituente potrebbe sempre considerarsi come emanata dal popolo, perchè quei deputati furono nominati da esso; sicchè il principio dell'elezione popolare come vuole il progetto toscano sarebbe ammesso ancora, sebbene in secondo grado, nel progetto torinese. Che se si objetta non avere ricevuto i deputati attuali il mandato dal popolo di nominare i rappresentanti alla costituente, a noi sembra che alla mancanza di questo mandato supplisca assai bene l'assenso dato al progetto torinese dall'opinione universale, assenso che può manifestarsi in mille guise come si procurerà dai rispettivi comitati.

Il ministro Montanelli aveva promesso il suffragio universale al popolo di Livorno, e non ha voluto mancare alla sua promessa. Noi ragioneremo in altro articolo se la sua idea debba o no preferirsi nelle nostre attuali condizioni a quella del congresso torinese, ci limiteremo per ora ad indicare i punti di contatto ch'esistono fra i due progetti.

Il progetto toscano vuole che la costituente provveda prima d'ogni altra cosa ai bisogni della guerra dell'indipendenza: il progetto torinese vuole anch'esso che l'assemblea costituente prima anche di discutere e compilare il patto deliberi sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e dalla necessità della guerra italica.

Il progetto toscano vuole che la costituente debba occuparsi dell'ordinamento interno della nazione, e che se anche le questioni di questo ordinamento si aggiornassero fino alla cacciata dello straniero non vuole però che sia vietato alla Costituente iniziatrice di preparare gli elementi per la loro più facile soluzione: il che in altri termini vuol dire che la costituente italiana progettata dal ministero toscano avrà la medesima attribuzione che all'assemblea costituente dava il congresso torinese, quella cioè di compilare un patto federale. Soltanto il congresso federativo di Torino credette ben fatto di presentare all'assemblea costituente le basi di un patto federale, ma quelle basi generali soltanto senza le quali non è possibile immaginare una confederazione forte e durevole e che non saranno certamente rifiutate da un Guerrazzi e da un Montanelli.

Il ministero toscano si è indirizzato per mezzo dei suoi rappresentanti a tutti i governi italiani, affinchè essi diano il loro assenso al progetto in questione; il congresso federativo torinese fece altrettanto per mezzo di un indirizzo inviato ai Principi e ai Parlamenti.

Questo invito fatto da un governo italiano ad altri governi italiani è degnissimo di lode e farà avanzare di molto la publica opinione, perchè in tal guisa non potendo i governi rifiutarsi di rispondere ad un governo che gl'interpella, l'Italia fra poco conoscerà il loro pensiero sopra un affare di tanta importanza, e vedrà onde nascono gl'incitamenti, onde vengono gli ostacoli che si oppongono all'esecuzione dell'idea progettata.

Da quanto dicemmo appare che in moltissime parti i due progetti vanno d'accordo, se non che nel progetto torinese l'idea astratta della federazione è discesa al concreto e fu sviluppata nelle sue basi generali, onde presentare all'Italia un concetto di tanta verità e di tanta giustizia da dover persuadere la gran maggioranza della nazione, e noi siamo intimamente convinti che il partito liberale, abbenchè si divida in varie frazioni per contrarie opinioni sulla forma governativa interna degli Stati, si troverà però tutto riunito nell'idea d'una costituente e d'un patto federale. Ci è dato dunque sperare che se la maggioranza degl'italiani si pronunzierà in favore del progetto torinese, la Toscana vi si associerà anch'essa, non avendo il progetto di quel ministero pregiudicata in nulla la questione, perchè non si è messo in disaccordo coi principii proclamati dal congresso torinese: ci sembra anzi che restando sulle generali abbia voluto lasciare il campo all'opinione di pronunciarsi liberamente.

A taluni è sembrato che nel progetto toscano si abbia voluto dare alla costituente la facoltà di regolare gli ordinamenti interni di ciascuno stato italiano, nel che vi sarebbe una differenza essenziale col progetto torinese, il quale rispettando la personalità degli Stati lascia ad essi la facoltà di ordinare come meglio lor piace le particolari forme di governo: ma oltre che non crediamo il ministero toscano aver avuto mai in mente di domandare agli attuali governi italiani il loro assenso per la formazione di una costituente che avesse poi il potere di rovesciarli, noi troviamo invece che nel progetto si parla solo di ordinamento dell'intera nazione. E siccome, per quanto ci fa credere la universale opinione, fra gli ordinamenti il più accettato si è il federativo, così ci sembra che il progetto del congresso torinese sia il solo che oggi convenga alla intera nazione italiana.

Ma questo progetto non toglie niente alla gloria del ministero toscano di aver iniziato con un atto governativo un fatto di tanta importanza, invitando i governi italiani ad accettare la formazione di una costituente.

Non si rallegrino adunque i nostri nemici credendoci divisi in due fazioni contrarie.

La idea generale del partito liberale si è di creare finalmente la nazionalità italiana; a questo fine è necessario ricorrere ad un potere centrale: alla costituente appartiene il decidere la forma e le attribuzioni da darsi a questo potere centrale, e alla costituente appartiene insieme di consigliare e di prendere tutti quei provvedimenti che sono necessarj per acquistare l'indipendenza, e cacciare lo straniero. In questi punti fondamentali ci troviamo tutti di accordo.

Ora se il ministero toscano crede di dover scegliere i rappresentanti alla costituente col mezzo del suffragio universale, viste le condizioni in cui si trova la Toscana, vista la niuna influenza, che potrebbero avere i nemici d'Italia sulla libera volontà di quel popolo, noi crediamo che l'Italia approverà quanto si fece in Toscana, come crediamo che i rappresentanti toscani non si ricuseranno di associarsi ai rappresentanti inviati alla costituente dalle camere dei Deputati degli altri stati italiani.

Lo scopo a cui tutti miriamo è la riunione di quest'assemblea nelle cui mani saranno affidati gl'interessi vitali della nazione.

Su questo terreno verrà a combattere tutto il partito liberale compatto e unito. Esso ha con se la forza del dritto, l'assenso dei popoli e la tremenda minaccia d'una rivoluzione sociale se gli si vuole impedire di conquistare all'Italia il gran bene che le fu concesso da Dio, il bene di esistere come nazione libera e indipendente.

PIETRO STERBINI

CONDANNA DI D. PIRLONE

Don Pirlone è stato condannato dal Tribunale, ma Don Pirlone è *assoluto dall'opinione* pubblica la quale si solleva sdegnosamente contro l'attentato commesso in danno della libertà della stampa, di questa suprema guarentigia, guarentigia di tutte le altre guarentigie politiche. Oh! come è stata abusata la logica, ed anzi abusato il buon senso!

D. Pirlone non è stato mica condannato in via repressiva; nò: non si è voluta processare nessuna delle sue vivaci caricature, e la ragione possiamo supporla. Si sarebbe dovuto *sostenere dal* Fisco, che quelle figure erano altrettanti Ministri, che quel cerchio era l'*orizzonte ministeriale*, che quel fiasco era almeno uno fra i spropositi ministeriali, e D. Pirlone avrebbe negato; e lì un'affaccendarsi per provare la similitudine delle sagome faciali, e delle mosse, e delle livree, un lusso rettorico per andare nel fondo dell'allegorìa, per spogliare di mantello, e polpa, e ossa il povero D. Pirlone, e fargli restar nuda innanzi al rigido tribunale . . . che? l'intenzione. In questo scandalo il Ministero non avrebbe potuto vincere fuorchè a prezzo del ridicolo.

D. Pirlone è stato accusato e condannato perchè il Rdmo P. *maestro de's. Palazzi* che ha la *censura ecclesiastica* aveva rescritto che tre caricature del Giornale erano allusioni satiriche, le due prime al Ministero, la terza al Municipio; e D. Pirlone nondimeno non dubitò di stamparle, e pubblicarle. Ma D. Pirlone doveva forse rispettare i rescritti del P. Maestro? la giurisdizione del P. Maestro eccede forse i limiti della Censura preventiva ecclesiastica? Il Ministero e il Municipio sono forse due materie ecclesiastiche?

Generalizzando adunque la questione deve porsi così: *Nella nostra vigente legislazione le incisioni di caricatura politica sono soggette o nò alla Censura preventiva:?* Ecco la questione, cui per intimo convincimento, e non sedotti da troppo amore di libertà (seppure è mai troppo) dobbiamo risolvere negativamente.

La nostra legislazione è semplicissima sù questo punto. Nel Motu-Proprio del 4 giugno, con cui venne abolita **LA PREVENTIVA CENSURA POLITICA O GOVERNATIVA**, per massima assoluta si disse coll'art. 34: *Sarà proveduto con leggi e regolamenti speciali alla pubblicazione delle opere figurate per via di disegno, incisione* ec. *restando intanto in vigore gli attuali regolamenti:* Quali regolamenti erano in vigore per le opere *figurate?* v'era la legge del 15 marzo 1847, da cui fu costituto *un Consiglio di Censura, al quale i Revisori Ecclesiastici ordinarii dovevano rimandare tutte le scritture di politico argomento, dopo di averle esaminate essi stessi per conoscere se alcuna cosa vi si contenesse contraria alla religione alla sana morale ed alle leggi della Chiesa.* Dunque? dunque il P. Maestro de's. Palazzi non aveva altro dritto che di conoscere se in quelle caricature eravi niente contro la religione, la sana morale, e la legge della Chiesa, e non avendovi rinvenuto niente di questo, aveva finito la sua faccenda. Che dovea fare D. Pirlone? andarsene al Consiglio di Censura? nò, perchè era stato abolito, e neppure per i casi delle incisioni ed opere figurate era stato conservato. Come si sarebbe potuto contestare a D. Pirlone di non aver ricevuto l'approvazione d'un Consiglio che non esisteva? ma se ci arrestiamo al caso di D. Pirlone noi vediamo che a lui non venne già contestata la mancanza dell'approvazione del Consiglio Censorio; ma sì gli venne contestato di aver disprezzato il Rescritto del P. Maestro: ma chi non vede che se anche D. Pirlone avesse dovuto andare in cerca d'una Censura Preventiva politica, restava però sempre vero che la Censura Preventiva politica non era affatto nelle mani del P. *Maestro?* Il titolo adunque che veniva contestato a D. Pirlone era insussistente, illegale, ed arbitrario.

Ma quì potrebbero dire, che la legge del 15 marzo parlava di

SCRITTURE, e non d'incisioni, e che però non è la legge del 15 marzo che provvisoriamente deve applicarsi, ma sì le leggi antecedenti che trattino peculiarmente d'incisioni. Veramente sà del mostruoso ricorrere alle leggi del sistema assoluto, mentre ci troviamo sotto il regime della libertà della stampa, e potremmo sostenere che in questi casi si debbono usare delle interpretazioni che mettano in armonia le leggi piuttostochè commettere un'anacronismo politico. Ma passiam oltre per ora e ricerchiamo pure le leggi antecedenti.

Andiamo per le brevi. Qualunque si fosse la legge di censura politica preventiva del 1825 la quale era ugualissima e per le stampe tipografiche e per le stampe disegnate fatto è che venne abrogata col Motu-Proprio del 15 maggio 1847 col quale si trasmise intieramente la censura politica preventiva *al Consiglio di Censura*. Dunque allorchè l' ultima legge del 4 giugno 1848 rimetteva agli attuali regolamenti i disegni e le incisioni, è chiaro che non poteva parlare della legge o regolamento del 1825 perchè era stato abrogato dal Motu-Proprio 15 marzo 1847, e non poteva alludere che a questo Motu-Proprio stesso il quale era unico in vigore, e al quale soltanto perciò apparteneva il nome di *attuale regolamento*.

Dunque torniamo là donde partimmo. Il Motu-Proprio del 15 marzo fece un Consiglio di Censura, in cui entrava sì il P. Maestro come presidente, ma che però era composto di cinque membri. Il più adunque che poteva esser fatto dal Ministero (però incostituzionalmente, come vedremo) era di conservare il Consiglio di Censura per le stampe a disegno, e incisione. Questo venne disciolto; e a chi dunque voleva ricorrere D. Pirlone? forsechè il P. Maestro ha consolidato nel suo grembo tutto il consiglio di censura? eh via! queste le sono ridicolaggini.

Il P. Maestro viene visitato da D. Pirlone come revisore ecclesiastico, e non come presidente di un tribunale, che non esiste; e però il P. M. non può dare il suo voto che come revisore ecclesiastico, ed ogni suo voto in argomento politico è abusivo, illegittimo, arbitrario, e che D. Pirlone doveva disprezzare impunemente.

Vogliamo un' altra dimostrazione? supponete, che la legge del 1847 non avesse per le incisioni abrogata la legge del 1825; e supponete che D. Pirlone fosse comparso al mondo in quello stato di cose. A chi doveva portare le sue caricature? al Consiglio di Censura nò, perchè supponiamo che nel Consiglio di Censura non venisse trasmessa la facoltà di rivedere le incisioni: agli antichi Censori nò perchè erano cessati d' ufficio colla istituzione del Consiglio di Censura. Dunque? nò, nò: *siamo di buona fede: il Consiglio* di Censura istituito nel 1847 aveva intera giurisdizione preventiva sulle stampe di qualunque sorta; ed invero qual ragione vi sarebbe stata per togliere al Consiglio di Censura la revisione delle incisioni tostochè gli si conferivano tutte e le più larghe facoltà sulla revisione delle stampe? il Consiglio di Censura era tutto, e se per la legge del 4 giugno 1848 dovevano rimaner le incisioni sotto la censura preventiva, è troppo chiaro che non vi sarebbe stato altro tribunal competente, che il Consiglio di Censura, e questo venne invece distrutto. Come entra adunque il P. Maestro de's. Palazzi a fare le veci del Consiglio, e mettere stampe disegnate in peggiori condizioni di quelle che soffrivano per la legge del 1847? ma non basta il solo riflesso che la libertà dal 1825 ad oggi è andata innanzi, e non indietro? come mai le sole stampe disegnate debbono dimenticarsi del 1848 per retrocedere fino al 1825?

Che più? doveva rammentare il P. M. de' sacri Palazzi che anche secondo la legge del 1825 non aveva egli altro diritto che dell'*Imprimatur* dopo il *nihil obstat* del Revisore Teologo: dunque nè per la legge del 1825, nè per quella del 1847 nè per questa del 1848 poteva, nè può scoscendere i limiti della revisione teologica. Non l'hanno voluta intendere; quì si trattava di conoscere unicamente se il P. Maestro aveva diritto di far la censura politica, e sfidiamo chiunque a provarlo.

Ma sapete qual'è la vera condizione in cui si trova la stampa disegnata? eccola: Lo statuto proclamò la soppressione della censura politica preventiva come uno dei fondamenti politici, e quivi il Principe si riservò di pubblicare l'analoga legge prima dell'attivamento dello statuto medesimo. Che avvenne? Il Principe pubblicò la legge il 4 giugno, e fece una nuova riserva per le stampe disegnate rimettendola agli *attuali regolamenti*, i quali erano di *censura preventiva*; ma questo vincolo non durò che due giorni, perchè il 6 giugno entrò in vigore lo statuto, e collo statuto l'abolizione della censura preventiva, dimodochè crediamo che la stampa più libera sia appunto la *stampa a disegno ad incisione*. Se il Principe non avesse per nulla fatto la legge che si era riservato per regolare la concessa libertà della stampa, ne sarebbe avvenuto che il giorno stesso dell' attivamento dello Statuto la stampa si sarebbe trovata liberissima e sciolta d'ogni freno finchè il consiglio legislativo non l'avesse frenata. Ora si vuol dire che il Principe abbia omesso di far la legge sulle stampe disegnate? ebbene! forse la sua ommissione poteva portare l' alterazione dello statuto? nò; quando entrò in vita lo statuto entrò in piena libertà di pubblicazione la stampa disegnata, e vi dev'essere finchè il Consiglio legislativo non vi avrà proveduto. Veda ora come può starvi in mezzo il P. Maestro de's. Palazzi, veda il Tribunale come ha giudicato a proposito.

Il Tribunale d'appello emenderà, speriamo, l'errore; accoglierà la energica parola del difensore di D. Pirlone, dell' egregio Avv. Petroni, e darà a conoscere che se ancora non è istituito il giury per le questioni di stampa, sà col suo criterio filosofico rappresentarsi le condizioni vere de'tempi costituzionali.

Valgano intanto queste parole come protesta del Giornalismo per l'attentato che si volle commettere a danno della libertà della stampa. Quando un Giornale può esser condannato o senza legge, o contro legge, la libertà della stampa diventa una derisione, la Costituzione una burla, e l'arbitrio ministeriale onnipotente.

NOTIZIE

ROMA *13 novembre*

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 15 novembre 1848

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale.
2. Relazione della Commissione per la verifica dei poteri.
3. Elezione di un Deputato Segretario.
4. Sortizione delle nuove Sezioni.
5. Domanda di fondi provvisori per le spese del Consiglio, e relazione dei Questori sulla loro gestione.
6. Discussione del progetto di legge per l'abolizione delle Sostituzioni.

La Seduta si apre all' una pomeridiana.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 15 novembre 1848

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo verbale della Tornata del 26 agosto.
2. Lettura del Rapporto sull' organizzazione dei Corpi speciali della Guardia Civica.

La Seduta si apre all'ora una pomeridiana.

Il Collegio Elettorale di Sezze ha nominato a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. Leonardo Fasci

---

Nel giorno di domani, 14 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10.

Si accerta che molti fra i nostri deputati sieno risoluti di dare la loro dimissione. Qualunque sia la causa che li spinga a ciò, fosse anche un santo sdegno nel veder il falso cammino anti-nazionale in cui è entrato il Ministero Rossi, questa rinunzia a noi sembra viltà! Quanto più sono grandi i pericoli della patria e delle nostre libertà costituzionali tanto più deve crescere il coraggio dei buoni. Si aggiunga che le fila dell'opposizione saranno diradate dalla mancanza di molti deputati, i quali hanno accettato dal Ministro Rossi un impiego *con salario* nelle Commissioni *anti-costituzionali* create da lui. Diceммo *anticostituzionali* perchè il sig. Rossi avea nel Consiglio di Stato *quanti aiuti* abbisognavano a lui per presentare alla Camera i progetti di nuovi ordinamenti. Ma egli non curò di fare ingiuria a quel corpo credendolo inetto per tali faccende: un'altra cura lo premeva ed era di associare alla sua politica alcuni deputati dai quali temeva forse un'opposizione. Non faceva lo stesso Guizot in Francia? L'imitazione dev'esser perfetta. Eccone altre prove. Cominciano anche quì come ne' bei tempi di Luigi Filippo a Parigi le persecuzioni contro i rifugiati stranieri e di altri stati italiani. Si ordina ad essi di allontanarsi da Roma, si giunge perfino a somministrare a taluno del danaro per farlo partire. Guizot almeno si era procurato una legge a questo scopo dalla flessibile camera dei deputati. Faccia altrettanto il Ministro Romano; ma finchè la Camera non gli avrà accordato questa facoltà, noi protestiamo contro questa violazione del dritto delle genti, contro questo abuso della forza materiale.

Non basta. Qui si vuole inaugurare il regno del terrore. La città si va riempiendo di truppe non si sa a qual fine chiamate, nè per qual motivo, ma con questo apparato di forza si vuol far credere alle congiure ai complotti: così faceva Guizot.

Intanto Zucchi arrivato a Bologna e ispirato forse dalle medesime idee del primo Ministro tempesta minaccia disorganizza fa il piccolo despota. Di questo suo operare ne avea già dato qualche saggio in Roma.

Saremmo noi condannati a doverci ricredere su tutte quelle celebrità liberali che arrivano al potere portate dalla fazione che agisce nelle tenebre e scrutina l'intima natura dell'uomo prima di chiamarlo in suo aiuto?

Il Circolo Popolare Romano si adunò ieri sera in grandissimo numero nelle sue sale per ascoltare la relazione che il suo presidente sig. Sterbini uno de' Deputati al Congresso Federativo di Torino dovè fargli di quanto fu operato in quell'adunanza. Il presidente in brevi parole si accinse a dimostrare lo spirito da cui era stato animato il Congresso Federativo, e leggendo i singoli articoli del progetto sulla legge elettorale per la Costituente, e di una federazione italiana, rammentò le ragioni che aveano *determinato quel Congresso ad agire in quel modo*. Le addotte ragioni furono accolte ed approvate con universali applausi, e si vedeva chiaramente una sola idea regnare in quella riunione, essere cioè la Confederazione progettata l'unica ancora di salvezza per la patria nostra. Si fece allora la seguente proposizione che fu accettata all'unanimità.

« Il Circolo Popolare invita gli altri Circoli Romani
« a nominare 10 Deputati dal loro seno per riunirsi in
« un dato giorno, e formare un Comitato Centrale Ro-
« mano che abbia per iscopo di stabilire una grande asso-
« ciazione nazionale, onde a tutta possa venga favorita la
« Confederazione Italiana secondo il progetto dell'Assem-
« blea Federativa di Torino.

Noi crediamo che questa proposizione sarà accettata non solo dai Circoli Romani ma da tutti i Circoli dello Stato col medesimo entusiasmo e colla medesima ferma volontà di operare con cui fu accolta dal Circolo Popolare Romano. Si avrà *così* una vasta *associazione federativa*, alla cui forza morale dovrà cedere ogni ostacolo, e che finirà per trionfare di tutti i nemici occulti ed aperti della gloria italiana.

Giovedì vi sarà officio funebre, e messa mortuaria per le care anime generose dei Viennesi che caddero propugnando la libertà; e poichè dopo la tomba cessano gli odii umani e incomincia il giudizio di Dio, oh! abbiano pur pace anche le anime degli sciagurati che morirono imprecando alla patria ...... oh! Dio gli perdoni! chè fra noi non poteva esser pace, viventi.

O voi difensori magnanimi di Vienna, che difendeste insieme la libertà d'Europa, accogliete dal popolo Romano le lagrime di affetto che per voi sparge; e se cura di terrene cose vi accompagna nella sede destinata ai martiri della giustizia pregate che il vostro sangue sia espiazione dei mali cui l' Austria fece soffrire all'Italia, e sia fuoco novello alle vene degl'Italiani —

Ci giunge ora notizia che la Polizia per ordine del Ministro Rossi abbia chiamato il sig. Vincenzo Carbonelli napolitano ed ordinatogli di partire fra 24 ore: alla qual proposizione egli ha protestato altamente, appoggiandosi al diritto che ha ogn' italiano munito del suo passaporto in regola di vivere tranquillamente in uno Stato costituzionale d'Italia, quando non ha mancato ad alcuna legge.

CESENA *8 Novembre*

Poche parole in fretta. La Flotta Francese è ancorata dinanzi a Venezia. Manin ha giustamente negato l' ingresso nei Canali alla Flotta Sarda. La Strada per terra dalla parte del bosco di Nesole, per recarsi a Venezia è libera. I Tedeschi si sono ritirati, ed un drappello dei nostri Carabinieri partì giorni sono a quella volta. Da qui e da tutti i paesi circonvicini si mandano viveri e generi di ogni sorta a Venezia. Le Romagne sono tutte animate da un' eccellente spirito, e tentano con ogni mezzo di spingere il Governo a ricominciare la guerra. Ieri passò di qui il Generale Zucchi diretto per Bologna, ed ebbi con lui una piccola conferenza. Le cose nostre camminano dunque piuttosto bene, giacchè gli ultimi fatti di Venezia, hanno moltissimo rianimato queste popolazioni, e già l' entusiasmo per la Santa Guerra, che dubitavasi spento, comincia a ridestarsi più forte. *(Alba.)*

BOLOGNA *9 novembre*

Ieri due carabinieri che perlustravano da Castel Franco a Ponte S. Ambrogio furono arrestati da un picchetto di croati e condotti a Modena. Colà giunti furono messi dalla autorità militare immediatamente in libertà. Narrano essi che il popolo li festeggiò per cui furono costretti a rimaner in Modena fin al tardi in mezzo alle feste e agli evviva. Per questo fatto era già stato spedito un maresciallo dei dragoni nostri onde reclamarli, ma non vi fu bisogno di fare alcun passo: tutti tre tornarono nella notte, narrando l'accoglienza avutane.

Nella scorse notte sono quì giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di questi dispacci è stato subito spedito a Roma e un altro a Firenze.

Ieri alle 4 pom. partirono di quì 400 Svizzeri, comandati da un Maggiore, alla volta di Pianoro, pel confine Toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture, quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero: tutte però s' accordano nell'idea che detto movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi con alquanti de' suoi legionarii, il numero dei quali varia in bocca di tutti. Noi aspettiamo di poter conoscere meglio la cosa per dirne liberamente la nostra opinione.

Si attende entr'oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara. *(Dieta Ital.)*

La Città oggi è commossa: l' annunzio che il Prode, il Magnanimo Generale Garibaldi sia stato respinto dai confini, ha agitato l' animo di quanti amano la Patria, di quanti onorano in Lui uno dei più forti sostegni della Libertà Italiana. Ma questo fatto di una gravità non lieve merita di essere conosciuto, e di non lasciar dubbio sulla verità della cosa. Si debbe sapere in qual modo sia stato respinto, si debbe conoscere s' Egli o la sua gente si rifiuta; se armata, o disarmata si respinge. *(Unità).*

10 novembre

Crediamo potere assicurare che S. Ecc. il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora, la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

(Gazz. di Bologna.)

— Affissi sopra affissi invitano il popolo a ragunarsi quando in una piazza quando nel teatro Contavalli, ora per fare una dimostrazione affine d' indurre il governo a lasciar entrare in città la legione Garibaldi, ora per deliberare gli onori da tributargli nel suo ingresso. — Ci vien dato per certo ch' egli abbia scritto, che qualora sia positivo avere il generale Latour avuto ordine dal Ministero di interdire alla medesima il passaggio, egli si recherà solo accompagnato da pochi suoi compagni disarmati. Di che si vede che nel prode di Montevideo e di Luino la delicatezza è pari al valore. *(Unità).*

Lettere di Bologna ci annunziano essersi fatta una dimostrazione contro il Generale Latour, ed il Generale Garibaldi esser colà giunto solo, lasciando la sua legione ai confini.

FERRARA *8 novembre*

A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento Unione di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati.

(Gazz. di Ferrara.)

NAPOLI *11 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Questa mane s'è fatta altra spedizione di truppa e non so dirvi per quale volta. Si fanno provvisioni immense di

viveri ne' forti della città, dopo che sono stati forniti di armi cannoni ed altri effetti di guerra. Si dice che il Ministro della Repubblica francese abbasserà le armi e lascierà questa città.

RIVISTA DE' GIORNALI NAPOLITANI

Il Giornale ufficiale che a derisione chiamasi Costituzionale non dà *notizie interne nel n. 246; nel seguente indica i locali addetti* in Napoli per le elezioni de' Deputati e quindi parla di Calabria, mostrando che i tolti al brigantaggio ascendono già a 176.

Risulta dal *Telegrafo* che in Corato (Provincia di Bari) ai 6 del corrente si celebrò nel Duomo solenne messa in onore e requie de' Martiri della Indipendenza italiana. Questo fatto, che, onorevole sarebbe stato dapertutto, lodevolissimo si rende nel regno di Napoli, ove un tirannico arbitrio toglie qualunque libertà. La Guardia nazionale era pronta per recarsi a quella pia solennità, *ma* (scriveva il corrispondente del *Telegrafo*) *in questi tempi difficili ha creduto far prudenza astenendosene; individualmente tutti però vi assistettero.* — Eppure quel giorno in cui nel Regno lascerà questa prudenza, che ha invaso una buona parte d'individui, quel giorno sarà libero. Prudenza sotto d'un tiranno suona paura ed avvilimento.

Teniam presenti i due numeri della *Libertà*, succeduta alla *Libertà italiana*, del 9 e 10 Novembre. Questo giornale è stato dalla Gran Corte Criminale di Napoli sospeso con decisione de' 6, perchè contenente nel num. 113 articoli portanti alla rivolta e alla guerra civile. Così chiamasi rivolta la opposizione, come malintenzionati i buoni, come costituzionale il Giornale ufficiale. Noi non possiamo che applaudire all' assennato coraggio che ha sempre mostrato quel giornale, e, quando Napoli sorgerà, i buoni ricorderanno che sotto Ferdinando II vi fu pure chi seppe con dignità coscienziosa pubblicare un simil giornale.

In uno de' numeri antecedenti la *libertà*, dando la nota de'candidati al posto di Deputato in Napoli, segnò tra i conservatori Giuseppe Carabelli, Michele Primicerio e Leonardo Porta. Essi han diretto lor lettera su tal riguardo a quel giornale. Il Carabelli accetta la qualità datagli, purchè per conservatore s'intenda chi vuole 1. l' ordine e la libertà poggiati su la base inconcussa della legalità; 2. la franca e leale esecuzione dello statuto costituzionale in guisa che divenga un fatto, una verità; 3. il progressivo miglioramento ed ampliamento delle libere istituzioni misuratamente, a ragion veduta. Belle idee ha il signor Carabelli, ma, s'è persuaso che in Napoli non possono aver corso, non dovrebbe francamente e lealmente mettersi nell' opposizione? Domandare al ministero borbonico franchezza e lealtà non è domandare virtù che da più tempo e pensatamente si sono abbandonate? Nel Parlamente di Napoli o non si deve intervenire, o dignità e per dir meglio alta carità di patria vuole che si stesse dalla parte dell'opposizione, sol onorevole, sol coraggiosa, sol proficua al paese. — Il sig. Primicerio scrive le seguenti commendevoli parole: « Con immensa sorpresa ho veduto il mio nome posto fra quelli dei candidati conservatori. Le mie opinioni e i miei fatti passati avrebbero dovuto farmi piuttosto collocare nella categoria dell' opposizione costituzionale » — E meglio di tutti ha spiegato le sue idee il sig. Porta. Ei dice che ove lo Statuto è una verità incontrastabile, giusto è l' esser conservatore; ma che in Napoli, ove tutte le garenzie son paralizzate, non si può esser certo. Desidera 1. Libertà, unione, indipendenza assoluta d' Italia; 2. Attuazione coscienziosa dello Statuto, sviluppandolo, ampliandolo, assicurandolo; 3. Combattere tutti gli abusi; 4. Educazione popolare e sgravare per quanto fia possibile le infime classi de' pesi più onorosi — Son certamente queste idee onorevoli e che per il bene d' Italia vorremmo in ogni rappresentante del Popolo.

FIRENZE *10 novembre*

Questa mattina a ore 1 pom. è giunta in Firenze, proveniente da Pistoia, una colonna di circa 400 uomini di truppa di linea, composta di prigionieri recentemente tornati, e che erano stati inviati in quella città per essere riordinati. Un battaglione della truppa stanziata in Firenze, con banda e stato maggiore, dopo essere stato passato in rivista dal Tenente Generale Ferrari sulla piazza vecchia di S. M. Novella, si è recato ad incontrare quei suoi compagni d'arme alla vicina stazione della strada ferrata M. Antonia, ove il Ministro della Guerra D'Ayala ha diretto loro forti e generose parole, da essi accolte con vivissimi e prolungati applausi. Cogli stessi onori, la colonna è stata accompagnata alla Caserma situata sulla piazza dell'Uccello.

(Alba)

PROCLAMA

Toscani.

Nello scioglimento del Consiglio Generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i Collegi elettorali, perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee legislative, ho mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come Magistrato supremo, come amico sincero della Costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, Toscani, la mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi Deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve cooperare al ben essere della Patria comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la legge vi accorda sia, ve ne prego, adoperato da voi con meditato consiglio, con integrità coscienziosa, con tutta pienezza di libertà; sì che io possa andare superbo, e lieto di dividere la potestà del governo con una Assemblea che veramente e degnamente vi rappresenti.

Qual peso debba avere il voto che voi deporrete nella urna, vel dicano le gravissime condizioni dei tempi. A voi ora si spetta di dar prova solenne di quella civile prudenza, e di quel nobile amore di patria, per cui vi levaste già tanto *in fama*: a voi si spetta il mostrare che degni siete delle libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progressivo svolgimento delle quali, dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

Firenze 10 novembre 1848.

LEOPOLDO

TORINO *7 novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 6 novembre.

La marmora ministro della guerra comunica il progetto di legge provvisoria per regolare gli avanzamenti nell' esercito, con le modificazioni della Camera de' Senatori.

Dopo delle spiegazioni tra il deputato Angius e il ministro La Marmora, il generale Antonini accolto fra gli applausi presta il giuramento qual deputato e si pone nei banchi della sinistra.

Si dichiara valida l'elezione di Costantino Reta.

Quindi Buffa, in mezzo ad un profondo silenzio, sale alla tribuna e legge la seguente interessantissima relazione:

Signori!

La Commissione incaricata di udire le comunicazioni dei signori Ministri s'accinse all'adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocchè subito s'avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti, ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono renderne evidente agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassarlo; mentre dall'altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggidì la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, anche a rischio di venirne severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponemmo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi, considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall'altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell'esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell'interno, delle finanze. Quanto all'arcano della mediazione, dal quale pende non solo il nostro distino, ma anche il vero giudicio a farsi del presente Ministero, a quell' arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrerò a narrarvi i fatti che dai vari Ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de'fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell'indole nostra e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente, la Commissione si occupò di ben diffinire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto a ragione davanti alla Camera che l' opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure, spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da un'inchiesta del deputato Gioia, colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra, il che pareva definire il suo uffizio nel primo dei due modi accennati: senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla Commissione.

Anche è mestieri notare che, qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull' opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della Commissione non fosse lecito votare nè pro nè contro, senza mentire e nell'uno e nell'altro modo alla propria coscienza. Di più, considerando che l'opportunità propriamente non costa soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo, e ch'è sua cura di apparecchiare; e, tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anzichè sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare, ci tornava impossibile giudicare dell'opportunità, senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla e all'uopo utilmente afferrarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s'interpretò dalla maggioranza della Commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la radunanza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e conchiuso, io vi esporrò con eguale schiettezza, così l'opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall'una e dell'altra propugnate. Comincierò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto. (Il generale Durando era assente.)

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del Ministero, e lungamente discussa dell'una e dall'altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni, le une delle quali si riferivano unicamente all'opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sei senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla Mediazione, dirò che se di quella non ci furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a conchiuderne ch'esse non rispondono all' onore della nazione, come noi lo intendiamo, non ci dànno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. Più ancora: quali cha siano quelle condizioni, se non furono accettate dall' Austria pericolante, molto meno lo saranno dall'Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è *impossibile*.

E quando pure volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifichi alcuno dei diritti acquistati per il voto dell'unione, potrebbe il presente Ministero conchiuderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: percioechè niun ministero può salvarsi salvochè con quelle grandi idee delle quali fu sempre fermo e pubblico mantenitore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che coll'armi, e vien fatta senza sperimentare un'altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà dal popolo riputata frutto di debolezza anzichè di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall'altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto? troverà in essa tanta fiducia che voglia seguitarlo con ogni sorta di sacrifizi, secondo è necessario a vincere, o non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abastanza vigorose?

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo de' signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con isperanza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l'avviso della maggioranza il presente governo tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevale, nè una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

„ La commissione della Camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvare gli andamenti e la politica del medesimo.

E qui mi è duopo, o signori, aggiungere subito l'interpretazione che dinanzi a tutta la Commissione fu data a questa formola da quelli stessi che l' approvarono. Dichiararono cioè che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l' amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattuto vi prego di por mente, o signori), che la loro disfiducia non si riferiva che a tutto il ministero come ente morale, ma che venendo a particolari essi trovano in quello alcuni uomini ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirvi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime c' imponevano il sacro dovere di farlo. Vedevamo per la presenta politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia; vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l'unione e con essa la vera e durevole indipendenza d'Italia. Ma più che tutto questo ci mosse la paura d'un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi. Io vorrei che le mie parole avessero quella efficacia, vestissero quella solennità che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l' impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; percioechè noi siamo oggidì come un'acqua che scaturisce dalla cima delle Alpi, che se scende pel piovente meridionale va a metter foce nel mare Mediterraneo, se pel piovente settentrionale, corre fino all' oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciavano rovina, la nostra si afforzò. Perchè? perchè aveva fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli commisto i sacrifici e la fede propria, aveva giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina, e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere.

Quando scoppiò la rivoluzione lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti anche tra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia e, diciamolo pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il principe si fu posto a capo del popolo, quei partiti furono immantinente soffocati, ebbero vergogna e paura di mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori. Ora da parecchi mesi (sia giusto ovvero ingiusto) s'ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di se stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i propri interessi, dall'esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni, che la maggioran-

za trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputammo debito nostro manifestarvi. Dure parole; ma Dio volesse che non fossero vere. Pensateci e provvedete. »

Lunga discussione ebbe luogo dopo una tal lettura; e la Camera decise d'unirsi in comitato segreto l'indomani a sera per sentire le confidenze del ministero, non pregiudicando la quistione della pubblicità o segretezza della discussione. — E si chiude la seduta.

CHAMBERY

Corre voce in Francia di un affare molto delicato e controverso in diversi sensi fra i militari; si tratta della formazione di tre reggimenti che entrerebbero al servizio di S. M. Sarda: uno di Corazzieri, un altro d'Ussari, ed un terzo d'infanteria. Questi tre corpi non sarebbero levati dall'armata, ma si recluterebbero col mezzo d'arruolamento. Gli ufficiali soli avrebbero facoltà di prendervi servizio. Eglino avrebbero immediatamente il grado al di sopra di quello che possiedono; ed al loro ritorno in Francia, i gradi acquistati al servizio di Piemonte sarebbero riconosciuti. I militari vecchi sono divisi in questo soggetto dai militari giovani; gli uni approvano, gli altri disapprovano.

(Savoie.)

MILANO *8 novembre*

Nessuna notizia importante posso comunicarle; qui la città è in apparenza tranquilla. Ieri l'altro partirono due batterie di cannoni per Piacenza, e ieri ed oggi altre due per Pavia accompagnate da poca truppa di linea.

(Gazz. di Genova)

VENEZIA *5 novembre*

È giunto stamane in Venezia l'egregio nostro amico cittadino Giuseppe Revere. *(Indipendente)*

6 novembre

Nella seduta di jeri sera fu annunziato al Circolo che il Governo permette a tutt'i militari, che fanno parte di esso, che v'intervengano liberamente. *(Indipendente)*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NEL VENETO

ORDINE DEL GIORNO

Con sommo mio dispiacere ho letto nel giornale l'*Indipendente* de' rapporti, riguardanti i fatti dell'ultima spedizione da me comandata contro Mestre. Io riguardo siffatta pubblicazione per le stampe come dannosa alla militare disciplina, dacchè un uffiziale, qualunque sia il suo grado, non deve pubblicare alcun suo scritto di cose militari senza che ne abbia ottenuto permesso dal comandante in capo: la riguardo pure come nociva al vero, perchè in quei rapporti sono riferite cose, le quali in tutto o in parte non sono mai avvenute. E debbo far nota a tutti questa mia dispiacenza, e dirò anche riprovazione, affinchè si conosca che io già per massima ho prescritto agli uffiziali, che fanno parte dell'esercito che ho l'onore di capitanare, di non pubblicare veruno scritto che tratti di operazioni militari, senza che prima sia stato da me riveduto ed approvato, ed affinchè qualunque siasi comandante di speciali corpi indi in poi non si arroghi il dritto di porre a stampa rapporti riguardanti oggetti di militare servigio, i quali spesso si trovano contraddittorii ed opposti fra loro.

Venezia li 6 novembre 1848.

Il generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

TRIESTE *5 novembre*

Ieri sera giunse finalmente la posta di Vienna, dopo tanti giorni d'interruzione. Essa ci recò i giornali del 28 e le lettere del 2 corr. Oggi sono inoltre arrivate le lettere del dì 3. Tutte le corrispondenze confermano pur troppo la dolorosa catastrofe della Capitale. Essa è nelle mani di Windischgratz il quale v'infierisce con barbaro dispotismo militare. Immense le stragi ed incalcolabili i danni avuti luogo in questi ultimi giorni di sanguinosa e disperatissima resistenza. *(Alba)*

Francia

PARIGI *2 Novembre*

Il *Monit. de Soir*, dice nominati i Commissari per procedere alla messa in libertà dei condannati negli affari di Luglio.

4 novembre

Dei torbidi, sui quali noi manchiamo ancora di schiarimenti precisi, scoppiarono ultimamente in Aiaccio in Corsica. *(National.)*

— Si riuniscono a Versaglie molte truppe. Il ministro della guerra ha fatto mettere a disposizione del genio militare le scuderie del castello per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione.

(Constitutionnel.)

Svizzera

LUGANO *7 novembre*

Molti emigrati italiani abbandonano Lugano, Locarno, ed altri luoghi del Cantone per recarsi in Piemonte, in Toscana e altrove. — Si accerta che il generale d'Apice, il sig. G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo Commissario distrettuale l'ordine governativo di abbandonare il territorio del Cantone Ticino. *(Gazz. Ticinese.)*

Germania

FRANCOFORTE *3 Novembre*

È stata discussa la proposta della *Commissione per gli affari austriaci*, che chiede al Ministero del Potere Centrale;

1. Procuri che il governo Austriaco riconosca e rispetti pienamente l'Autorità centrale della Germania·
2. Protegga gli interessi della Germania in Austria;
3. Induca uno scioglimento pacifico delle contese austriache;
4. Protegga la libertà ed i diritti del popolo in Austria in qualunque evento.

Questa proposta dopo un caldissimo dibattimento di 5 ore fu approvata quasi all'unanimità dall'Assemblea nazionale.

(Deutsche Zeitung. Allgem. Zeitung.)

Rileviamo un estratto di due lettere dal carteggio particolare del Nazionale, credendo di far piacere ai nostri lettori siccome contengono delle osservazioni preziose.

VIENNA *27 ottobre*

Ieri alle sei di mattina cominciò il cannoneggiamento al Nord e all'Ovest della città da Brigittenau fino a Lerchenfeld. Questo attacco delle truppe fu ricevuto dal popolo con ammirabile coraggio, e non si era aspettato che si difendesse così valorosamente. Dopo un combattimento di 12 ore la linea esteriore del sobborgo Leopoldstadt fu occupato dalle truppe, ma nel sobborgo ben barricato e difeso non potevano entrare. All'Ovest le truppe sono in possesso di tutta la linea esteriore, ma i sobborghi non hanno ceduto una sola casa. Questa difesa pare incredibile. Nell'attacco del cimitero di Lercheufeld le truppe avevano delle perdite immense. Un momento si tentennava se si dovesse mantenere questa posizione che costava così cara agli assalitori, ma temendo l'effetto morale che risulterebbe per le truppe, si insisteva e caramente fu pagata questa vittoria. Il palazzo del principe Lichtenstein che impediva la difesa della città fu ridotto in cenere. Un mulino con dentro gran provvigioni di biade e di farina fu difeso durante 6 ore di un combattimento accanito di 200 studenti contro 600 uomini di truppa. Alla fine non potendo più resistere gli studenti si ritirarono verso il sobborgo portando via le biade e la farina. Appena preso dalle truppe il mulino fu incendiato.

In una parola la città ed i sobborghi si trovano fin ora in mano del popolo. Una deputazione si recò ieri da Windischgrätz implorando condizioni più miti di quelle del proclama del 23. Alla testa della deputazione era il sig. di Pillersdorf. Windschgrätz stette duro. Ebbene, gli disse Pillersdorf, tutto questo sangue ricadrà sulla vostra testa. — Sono risponsabile di tutti i miei atti, rispose il generale. — Il ministro Krauss venuto dopo ricevette la stessa risposta. In queste circostanze che cosa farà la città. Io credo, giudicando dal coraggio che mostravano i Viennesi ieri e oggi, che se sono spinti alla disperazione decideranno con qualche mezzo violento ed anichileranno in un momento la forma del governo attuale e la monarchia in Austria.

Non si sente più il cannone; pare che accomodamenti possano aver luogo; ma conoscendo la testardaggine della camarilla sarebbe temerità di credervi. Sole parole di pace non trovano accesso all'orecchio di Windschgrätz, se la monarchia persiste, la lotta non è ancora finita, e avremo ancora ad aspettare terribile scene.

— Ore 8 sera. — Con un proclama di stassera Windischgrätz non vuole intendere pacificazioni· Tra le altre cose dichiara il bo-ia imperiale: Chiunque cadrà nelle sue mani sarà fucilato, che ogni proprietario della casa di cui sarà sparato un fucile ne sarà risponsabile colla sua testa e che la casa sarà bruciata. In presenza di tale dichiarazione non restava ai Viennesi che battersi fino agli estremi, di far saltare per aria il palazzo imperiale e seppellirvisi sotto le ruine.

La testa del generale Bem, del dottore Schütt e del signor Pulsky dimanda Windischgrätz, a questa dimanda risponde il dottor Schütt esibendo 2000 ducati a chi gli porterà la testa del generale. Dalle due parti si è proclamata la legge marziale; Windischgrätz fa fucilare chi trova colle armi in mano per difendere la libertà, e il generale del popolo ha dichiarato traditore della patria e degni dell'ultimo castigo chi ricusa difendere la città Ma questa misura non è necessaria in un popolo che si è unito per combattere questo miserabile agente della Corte e del dispotismo. Lo spirito della città è eccellente, ma non farà forse Windischgrätz incendiare la citta? Una vittoria comprata a questo prezzo sarebbe peggio che una perdita, perchè sarebbe il decreto di morte dell'ultimo della casa di Absburgo.

Nel belvedere l'orchestra suona la *marseillaise*, la cui tradizione adattata alle nostre circostanze è cantata da tutti. Il giorno 25 un battaglione intiero è passato al popolo in compagnia di ulani e dragoni. Le acclamazioni del popolo erano la loro ricompensa. L'imperatore fece dire alla Dieta di tener le sue sedute a Kremsier; la Dieta rispose che non conosce che Vienna per sua sede, e che vi resterà.

28 detto

L'attacco con tutti i suoi furori cominciò oggi di nuovo. Dalle otto di mattina il fuoco cominciò sopra tutti i punti differenti. Il rombo del cannone ed il fuoco di linea si seguono con rapidità. *In questo momento (ore 10) sento che si comincia a gettare granate e racchette alla Congrève nella Città e che le bombe saranno riservate per stasera.*

Miserabile monarchia, più vile ancora pei vili strumenti che la servono. Osservando io stesso il tiro del cannone di Windischgrätz ne sono convinto che fa più romore che male. I cannoni del popolo sono serviti da artiglieri vecchi e fanno delle stragi terribili fra le truppe. La popolazione intiera di Vienna assiste a questo tristo spettacolo dalle colline dominanti la Città in silenzio e con ansietà aspetta l'annichilazione della Capitale d'Austria. L'energia ed il coraggio sublime degli assediati non vien meno un momento e se non s'incendia la città i pezzi da 24 non permettono al nemico di avvicinarsi. Di lontano si sente pure il rimbombo de' cannoni nella direzione dell'armata ungherese e tutto da sperare se essi vengono; la vittoria del popolo è sicura.

Sono le 6 e mezzo di sera gli Ungheresi non sono venuti. Ma il coraggio del popolo è sublime, e nessun Sobborgo non à ancora preso.

Le otto di sera. Le mie congetture si sono verificate. Il miserabile Windischgrätz non potendo impadronirsi della Città vi ha messo il fuoco, e i sobborghi bruciano in sei punti diversi. Che *spetti qualche attu di disperazione da parte degli assediati, perchè un tale delitto in*udito non può restare senza punizione.

Aggiungiamo ancora le seguenti osservazioni:

Al punto che i Viennesi sono arrivati, bisogna andare avanti o farsi disonorare in faccia di tutta l'Europa.

Essi hanno compresi la loro missione e il loro sangue è sparso sopra un terreno che produrrà il germoglio della libertà. Vinti o vincitori i destini dell'Austria sono per sempre decisi.

Sfidiamo l'ultimo degli Apsburghi stesso, questo idioto senresponsabilità di vivere sul suo trono insanguinato in pace.

Non entrerà più in questa città donde fu due volte scacciato, dove l'aspettano le maledizioni delle madri, la vendetta terribile di un popolo decimato. La sua decaduta è scritta in carattere visibile sulle muraglie rotte, sulle fabbriche distrutte e più ancora nei cuori di tutti ove la sua rimembranza lascerà una profonda piaga. Sotto la sua aria patriarcale, sotto questi tratti detti paterni ha conservato l'ipocrisia fino al momento che diede Vienna in mano dei Croati e di Jellachich ed ora si sa di quali menzogne si serviva per nascondere i suoi odii e i suoi progetti inumani.

Bene sta a questo popolo austriaco di conoscerlo meglio, essendo esso un popolo così tardo a capire, così facile a ingannarsi, così credulo alle promesse, così paziente alle ingiurie e se vuole ancora conservare qualche affetto per il suo idolo, il suo paterno imperatore richiamato in mente il giorno di orrore del 26 ottobre 1848.

BRUNN *30 ottobre 7 1/2 antim.*

Tutta la notte v'era grande inquietudine nei sobborghi. La guardia fu disarmata su tutta la linea e anche alcuni derubati. A un' ora dopo mezzanotte il popolo volle entrare nel Convento degli Agostiniani a Alibrünn, ma le porte resistevano agli sforzi. Tutti i magazzini, perfino i caffè son chiusi, e degli attruppamenti forti di popolaccio sulle piazze. Un dispaccio telegrafico ammonisce all'ordine.

— *Ore 8 antim.* — Si vuole suonare a stormo e si cerca a impedirlo.

— *Ore 10 antim.* — Le masse del popolo si aumentano. Il governo non sa cosa fare. Operaii ubbriachi armati con fucili, sciabole e travicelli lunghi fanno uno spettacolo che desta ribrezzo. Il numero degli eccitatori ammonta a 5,600, gli spettatori sono molte migliaia. Si teme il sacco.

— *Ore 1 pom.* Le guardie sono in allarme. Vien dato l'ordine che ognuno abbia ad abbandonare entro mezz'ora le strade. I soldati si avvicinano a passo di carica. Il popolo si ritisa. Alle ore 2 pom. viene la notizia della resa di Vienna; i soldati sono pieni di allegria, i civici tacciono. La resa di Vienna mette fine ad ogni dimostrazione. Ma fin' ora il dispaccio Windtschgrätz non è ancora creduto interamente.

(Fogli di Praga.)

Finalmente arriva la posta di Vienna portando lettere fino al 2 novembre compreso.

L'occupazione definitiva della città ebbe luogo la sera del 31 ed il 1 novembre. La legione universitaria e il proletariato armato hanno resistito il più lungamente: parte della Guardia Nazionale e la classe commerciale sembrano esser stati disposti già fino dalla prima intimazione a lasciare entrare le truppe. Si confutano però le accuse contro il basso popolo d'esser egli trascorso ad incendi, ed ogni sorta di attentati contro la proprietà. Sembrano esser occorse gravi dissenzioni nella legione universitaria e nel suo partito. A Messenhauser fu sostituito Fenner di Fenneberg come generale della guardia Nazionale.

— 2 nov. — La comunicazione è tuttora impedita. Ognuno può entrare in città; uscirne nessuno senza un permesso speciale. Le truppe si contengono bene. Le piazze son occupate da loro. Le botteghe son ancora chiuse. La chiesa degl'Agostiniani è in parte incendiata; ma non si conferma l'incendio del Gabinetto di Storia Naturale. Un proclama del principe Vindischgrätz pone in istato d'assedio la Città ed il circondario di 2 leghe di circuito, — scioglie la legione accademica e provvisoriamente anche la guardia nazionale, ordina il disarmamento generale dentro 48 ore; chiude tutte le società politiche, limita la stampa, interdice tutti gli attruppamenti sulla strada e via discorrendo.

Un altro Manifesto espone officialmente i fatti degli ultimi giorni *per ovviare ai maligni svisamenti !!*

BERLINO *1 novembre ore 2 pom.*

Dispaccio Telegrafico

Il ministro dell'interno ha indirizzato al sig. di Meuler, presidente del governo a Colonia, il seguente dispaccio: « Ieri durante la seduta dell'assemblea nazionale successero dei tumulti sul mercato dei Gendarmi. La guardia civica ristabilì l'ordine, un solo fu ferito gravemente ». — Eichmann.

Causa dell'agitazione del 31 era un invito di recarsi all'Assemblea nazionale per farle dichiarare che la causa del popolo di Vienna, era la causa del popolo Prussiano.

(Gazz. di Colon.)

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 15 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 199

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 14 NOVEMBRE

Oggi il Ministro Rossi ha fatto traversare le vie più popolose di Roma dal Corpo intero dei Carabinieri accresciuto da molti fatti venire in fretta dalle vicine provincie: e questo quando una quiete perfetta regna nella città e non v' è indizio alcuno di moto popolare.

Se si è voluto con questo fatto gettare una disfida al popolo cercando di rinnovare le antiche discordie fra questo e l'arma dei Carabinieri, il Ministro si è ingannato assai. Il popolo ama oggi i Carabinieri quanto prima li odiava; esso si rammenta con quanto valore combatterono per la causa italiana, e sa che in quei combattimenti si sono essi lavati da ogni macchia di cui aveano potuto macchiarsi per colpa del cessato dispotismo.

La vecchia sibilla diplomatica viennese, che nascosa entro la nebbiosa Londra sta dettando oracoli ancora, interrogata da coloro, ai quali, poichè rinegarono ogni virtù cittadina, fu dato di penetrare nella tenebrosa congrega ministeriale, sul modo da comportarsi nella presente rivoluzione sociale che va di città in città e si propaga rapidissima da popolo a popolo, dicesi che abbia risposto con queste infernali parole « Fate credere ai Sovrani che la rivoluzione nasce da pochi faziosi, e poichè avrete calmato in parte il loro spavento, e irritata la loro ambizione, spingeteli a spegnere nel sangue l'idea rivoluzionaria prima che si faccia gigante. Le persecuzioni dirette contro gl'individui ci hanno fruttato finora un accrescimento di forza nel partito liberale che onorò come martiri gli esiliati e gli uccisi: oggi si deve giungere all'ultimo grado del terrore, si deve imprimere nelle moltitudini una spaventosa idea della nostra forza: bombardate, incendiate, distruggete le grandi città. Fate che il popolo veda nelle vostre mani un fulmine, a cui nulla resiste. Se occasioni propizie non vi si presentano non vi sarà difficile il farle nascere; e potrete allora ritogliere ai popoli quelle libertà che furono concesse per addormentarli. Pensate che se non vi riesce questo mezzo estremo, noi siamo perduti, e il nostro regno è finito « Obbedienti alle parole del maestro i grandi diplomatici di tutta l'Europa si sono accinti all'opera e il molto sangue cittadino versato, e le tante illustri città bombardate sono testimonj di una vasta congiura ordita contro i popoli non già in favore delle monarchie (contro le quali si va accumulando un odio immenso precursore di certa ruina) ma in favore di una setta ministeriale che si associò i grandi signori della Banca rendendosi scambievoli servigj per dominare insieme con la forza e col denaro. E si osservi che questa setta rimpiazzò nelle corti i Gesuiti ai quali fece guerra per entrare nei loro posti. Non volle però che si spegnesse in tutto quella celebre società perchè vuol giovarsi delle sue arti, e dei suoi individui: soltanto l'ha fatta discendere dal primo al secondo grado, e da signora l'ha resa serva.

Il ministero tipo di questa politica bombardatrice fu e sarà sempre il Viennese finchè la vendetta dei popoli traditi e trucidati non si fa così forte da distruggere quel nido d'infamia. Alla qual fortuna ci avviciniamo dopo la vandalica distruzione di Vienna. Da ogni città, da ogni borgata di Germania sorgerà un grido di vendetta contro i barbari che attaccano la umana civiltà in quello che forma la sua prima gloria. I lavori di tanti secoli, le meraviglie dell' umana intelligenza diverrebbero ben presto cenere e ruina se la società non si alzasse come un sol uomo a incatenare la barbarie chiamata oggi dai Metternich e dai Guizot per accorrere in loro ajuto.

Ma finchè questo non accade aspettiamoci di veder spesso rinnovate le scene di orrore e di desolazione che si videro a Napoli a Messina a Palermo, a Praga, a Berlino, a Francoforte, a Vienna; e questo perchè vi è una scuola che segue i medesimi principj, si serve delle medesime arti, ed ha sempre innanzi agli occhi il Programma di Metternich.

Quella scuola si è introdotta sventuratamente anche in Italia: iniziata con sanguinosi auspicj a Napoli minaccia oggi Roma. E se una pruova si vuole dell'armonia che regna fra i due ministeri Bozzelli e Rossi, si rifletta che mentre si ricusano i patti di ogni lega con altri Principi italiani, si stende però una mano amica al re bombardatore, e per dimostrargli coi fatti simpatia ed amicizia s'incomincia a perseguitare quelli uomini che fuggendo un regno in cui si conculca ogni libertà, ed ogni dritto si erano rifugiati in Roma, sperando di trovar fra noi ospitalità e quiete.

Noi lo dicemmo, e i fatti vengono a confermare ogni giorno più le nostre assertive. Rossi è incaricato di fare in Roma esperimento della politica dei Metternich e dei Guizot. Ma siccome mancavano fra noi rivoluzioni e congiure, conveniva, seguendo le istruzioni del maestro, creare le occasioni per atterrire, per aver pretesti di abbattere i buoni, distruggere le guarentigie liberali, e tentare in tal guisa di spingere il popolo a qualche moto violento onde inferocire contro esso e spegnerlo.

I fatti che passano sotto i nostri occhi e che noi racconteremo di giorno in giorno nel nostro foglio dimostrano ad evidenza quale sia il pensiero dell'attuale ministero. Il senno del nostro popolo, e la niuna forza morale e materiale che possa venire in ajuto delle arti ministeriali ci rendono sicuri che la trama ordita da quel grand' uomo di stato andrà in fumo, e ch'egli cadrà accompagnato dal disprezzo e dalle risa del popolo; ma questo non toglie che dopo averlo chiamato traditore della causa italiana noi non dobbiamo chiamarlo traditore del principe che lo innalzò a quel posto. Ai traditori consiglieri che circondano il trono del Pontefice non bastò di aver ammorzato l' ardente amore che l'Italia e l'Europa e tutta la terra sentiva per lui; non bastò di aver arrestato nel più bello del cammino il suo carro trionfale che si avanzava ogni giorno a quel tempio di gloria che rende venerati ed immortali i nomi dei salvatori dell'uman genere, e questo col fargli abbandonare la causa della italiana nazionalità. Eppure egli lo aveva proclamato questo principio, e noi siamo certi che lo sente nel cuor suo. Di quali arti maligne si sono dunque serviti i suoi nemici per farlo comparire avverso al risorgimento italiano?

Di quelle arti di cui si servirono i ministri di Luigi Filippo per distaccarlo dalla nazione e renderlo odioso. Oggi si tenta ancor più: si tenta di associare il nome di PIO al nome di tanti principi che la terra guarda con orrore perchè ingiusti e feroci. Non accadrà questo mai, ne siamo convinti; il cuore di PIO IX non è fatto per incrudelire, non è fatto per amare le ingiustizie; ma quando si è posto al suo fianco lo scolaro di Guizot, l'uomo che tutto il giorno predica doversi distruggere le fazioni col ferro, doversi atterrire il popolo con la forza brutale, essere stoltezza il carezzarlo, essere viltà farsi servo dell'opinione, noi diremo che si è tentato e che si tenta di offuscare la fama di PIO IX rendendolo complice delle iniquità ministeriali.

Si paragonino ora i disegni e le tendenze dei liberali coi disegni e le tendenze della fazione retrograda a cui oggi si è associato il ministero Rossi e si vedrà da qual parte si trovano i veri amici di Pio. I liberali volevano innalzare il Principe e con lui il Papato ad un'altezza immensurabile facendolo autore e propugnatore della italiana indipendenza; e progredendo ancora, lo chiamarono a farsi il gran moderatore dell' immenso movimento sociale che si andava iniziando su tutta la terra. Da quell'altezza a cui era giunto, a cui lo avevano condotto la venerazione e l'amore dei popoli un suo cenno bastava per guidare e governi e popoli, una sua parola per calmare la tempesta rivoluzionaria che s'innalzava muggente in ogni lato. Chi lo consigliò a discendere da quell'altezza? Chi separò la sua causa dalla gran causa dei popoli che ridomandano di rientrare in quei dritti che Iddio assegnò loro riunendoli in nazioni separate aventi bisogni e interessi comuni per arrivare al maggior grado possibile di felicità? Chi nei consigli del Principe fece prevalere i perfidi consigli della diplomazia? Chi calunniò i popoli? chi dipinse coi neri colori dell' anarchia e del vizio i generosi sentimenti di patria e di libertà?

Questo per il passato; e per l' avvenire non è forse il partito liberale che offrì al Pontefice il posto sublime, la bella gloria, il grand'interesse di porsi alla testa di una confederazione italiana chiamando quì in Roma i veri rappresentanti del popolo perchè riuniti in una Dieta sotto la presidenza del Pontefice costituissero una nazione e difendessero i nostri cari interessi di libertà e d'indipendenza? La fazione retrograda cosa ha fatto? Cosa ha fatto Rossi primo sostegno di quella fazione? I loro consigli furono tutti diretti ad allontanare il suo animo dalla confederazione italiana per farlo entrare in una lega di Principi, e con qual Principe? Col Borbone! E con quali trattati si tenta di legarlo? Col fargli abbandonare ogn'idea di ajutare il risorgimento della nostra indipendenza e la cacciata dello straniero! Evvi al mondo consiglio più perfido e più nocivo al Papato di questo?

Gli inimici di Pio IX da qual parte sono? Il popolo li conosce e gli ha già condannati all'eterna infamia che accompagna i traditori.

STERBINI

INTIMIDAZIONE

Ogni giorno altre prove, che quì in Roma il governo intende di voler signoreggiare la costituzione. Dimani ricominciano i dibattimenti parlamentarii, dove il Ministero avrà a render conto di ciò che ha fatto, e della condotta che si propone seguire, ed oggi il Ministro Rossi vuole ricordarci che desso non è solamente Ministro, ma capo ancora della forza carabiniera, di cui tiene oggi stesso una rivista generale, a cui non mancherà certamente un'apostrofe e un *fervorino:* oggi stesso il Ministro Rossi vuole ricordarci che egli ha concentrato in sue mani il Ministero di Polizia giacchè oggi stesso fa cacciare da Roma con ogni solennità e pubblicità di forme due Napoletani benchè non stia contro di loro alcuno di quelli estremi per i quali la costituzione permette di violentare la libertà dei cittadini .... ma quì ci scordavamo che pel nostro Ministero gl'italiani di Napoli non sono cittadini di Roma, o almeno non lo sono quei Napoletani che dovettero cercarvi un asilo contro la ferocia di Ferdinando, perocchè il nostro Ministero trattando una lega col governo di Napoli è ben naturale che rifiuta il concetto della gran patria italiana. Roma finora è stato l'ospizio inviolato di tutti gli oppressi, ed anche degli oppressori, fra i quali basti la nefanda celebrità di D. Miguel; e Roma per questa parte eziandio poteva ben chiamarsi un centro cattolico, e la benevola pace che ha concesso mai sempre fra le sue mura agli sventurati ben si addiceva al principio religioso di cui è rappresentante nel mondo, e da cui non si è scompagnato neppure nel suo regime politico come ne fa limpidissima fede lo statuto fondamentale. Anche questa gloria pacifica le si vuol togliere, dopochè si è fatto pur tanto per disgradarla da ogni grandezza politica italiana.

Qualunque sieno stati i motivi della espulsione de' due Napoletani, motivi che ignoriamo ma che non giustificheranno giammai la violazione dello statuto, noi ci fermiamo però più accuratamente a considerare il tempo e la pubblicità di questi due atti. Si è creduto forse dal Ministero di acquistare serietà ed imponenza collo spiegare improvvisamente tanta forza nel giorno che precede la riapertura del Consiglio? ha creduto forse che dopo queste splendide mostre sarà sfiduciata e tremante l'opposizione parlamentaria? ha creduto forse che non gli verrà dimandato conto della sua politica internazionale, e cogli altri governi d'Italia, della partenza del generale Zucchi, e dell'abbandono d'ogni patriotico divisamento perchè ha poche centinaia di carabinieri a' suoi comandi, e perchè ha potuto violentare la libertà individuale de' due rifugiati Napoletani, perchè insomma ci ha ammonito che può fare delle resistenze materiali? — eh via! Roma non è Parigi o Berlino o Francoforte ov'è bisogno di circondare le assemblee con apparecchi di difesa, Roma non intende abbattere l' esistenza del suo governo, ma Roma ha dritto che la costituzione sia una verità, e che la nazionalità lo diventi; e se vedrà irrisa la costituzione, o la nazionalità dimenticata po-

trà chiedere che il Ministero cada, e si rinnovi; e perciò la difesa che si apparecchia è una difesa che vuol fare il Ministero per sostenersi al potere non una difesa alla costituzione, e al principato costituzionale.

I preparativi di difesa servono inoltre a far credere la possibilità d'un attacco, quindi a sgomentare i cittadini pacifici, e gettare preventivamente un germe di discordia politica. No: così non può durarsi, e occorre prestabilirci la massima del — *principiis obsta* — opponiamoci all'incominciamento, se non vogliamo che si radichi la tirannide ministeriale, e se vogliamo evitare o il pericolo di soggiacerle, o' la necessità sciagurata delle rivoluzioni. Perchè Vienna è caduta, credono forse caduta la libertà? credono estinto forse il sentimento dell'indipendenza italiana? s'ingannano; i liberali di Vienna hanno sparso sangue largamente, ma il sangue non estingue l'incendio della libertà, ed invece lo alimenta, e lo dilata.

Il *Times* del 2 nov. pubblica il seguente dispaccio confidenziale dell'ammiraglio *Baudin* al sig. *di Rayneval*, e da questi comunicato al principe di *Cariati* ministro degli affari esteri del Re di Napoli.

NAPOLI *10 ottobre*

M'affretto a trasmettervi un estratto della lettera dell'ammiraglio Baudin che ho ricevuto iersera, e di cui ho avuto l'onore di darvi lettura.

« Desidero particolarmente, mi scrive l' ammiraglio, di far comprendere al governo napolitano, che il comandante in capo delle forze navali francesi non ha alcuna missione d'opporsi alla riunione della Sicilia al regno di Napoli, ma solo d' esaminare se (nel caso che questa riunione avesse luogo) essa si potesse operare senza dar luogo a condizioni ed atti contrari all' umanità, ed anche pregiudizievoli agli interessi dello stesso Re Ferdinando. Perchè se tutte le città della Sicilia saranno ridotte in cenere, e coperte d'estinti, ciò non farebbe che attizzare vieppiù la rabbia dei superstiti, ed accrescere in Europa contro del Re una impopolarità che potrebbe divenire fatale per lui. Giuro, che nell'arrestare in questo punto i progressi della spedizione contro la Sicilia, io non ho in vista menomamente di mettere ostacoli, nè di arrecare l' umiliazione più leggera al governo napolitano, di cui rispetto l' indipendenza. Ciò posto io desidero che si comprenda bene che io non propongo che una misura provvisoria per aspettare la decisione delle due nazioni, che di comune accordo hanno offerto la loro officiosa mediazione per assicurare la pace d'Italia. Il mio rispetto pel governo napolitano è tale che io desidero di lasciare a lui stesso l' onore di arrestare i progressi delle calamità che minacciano la sventurata Sicilia. Gli ordini che partecipo al comandante della stazione davanti a Messina sono secreti e non conosciuti che da voi, e dall'ammiraglio Parker, e non arriveranno che domani alla loro destinazione. Sarebbe, mi pare, conveniente in questo stato di cose, che il governo oggi stesso inviasse al generale in capo della spedizione di Sicilia un dispaccio telegrafico concepito approssimativamente in questi termini.

» Limitatevi ad occupare Messina; sospendete ogni ulteriore operazione; fate conoscere a tale riguardo la vostra intenzione ai comandanti delle forze estere dinanzi a Messina.... Se il governo napolitano adotta questo partito, ci salverà l' onore del regno, e le suscettibilità nazionali dell'armata di spedizione. Egli potrà risparmiare alla Sicilia e a lui stesso i mali incalcolabili che terrebbero dietro ad un rifiuto di composizione. E s'ei persiste a respingere ogni possibilità d' una mediazione eventuale d' un governo amico resterà pur sempre intatto il mio desiderio di risparmiare un'effusione di sangue. BAUDIN.

Principe, ho creduto che la comunicazione ufficiale di questa lettera vi potrà essere vantaggiosa mettendovi in cognizione dello stato delle cose. Sarei contento di vedervi seguire le norme indicate.

Firmato — A. RAYNEVAL.

NOTIZIE

ROMA *14 novembre*

Nel giorno di domani, 15 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore nove antim.

Con biglietto di questo giorno dell'Emo sig. Card. Segretario di Stato, si è partecipato al sig. Presidente del Consiglio dei Deputati, che fin dal giorno 23 luglio p. p. la S. di N. S. si è degnata accordare al sig. Conte Pellegrino Rossi la naturalizzazione degli Stati della Santa Chiesa, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono propri de' loro cittadini.

(Gazz. di Roma)

Il nudo racconto dei fatti che accadono sotto i nostri occhi, e che ci proponiamo di esporre continuamente nel nostro giornale non ha bisogno di commento nè di spiegazione se il lettore si rammenta quanto si disse da noi sulla scuola che dirige i pensieri e le opere del nostro primo Ministro. Quanto accade è conseguenza logica de' suoi principii, è uno sviluppo del piano ch'egli si è proposto di seguire per farsi sempre più accetto ai suoi maestri e rendersi degno della loro confidenza.

Abbiamo visitati i nuovi lavori eseguiti alla Camera dei deputati: furono essi diretti esclusivamente da Rossi; i questori della Camera furono messi in disparte. Cosa sono i deputati e i questori in confronto di un Rossi? Ma perchè prendersi quella cura in mezzo a tanti affari? Eccone la ragione. Si è voluto restringere lo spazio assegnato al pubblico per quanto è stato possibile, e a questo effetto è incredibile lo studio ch'è stato adoprato. Il popolo romano, ha detto Rossi, è stato un popolo insolente, ne paghi il fio. Speriamo che i questori domanderanno ragione dell'insolenza del sig. Rossi che ha cacciato il pubblico dalle sedute. Il popolo n' è indignato; noi lo consigliamo a servirsi delle vie legali, faccia una petizione alla Camera, e ci lusinghiamo che la Camera darà una prima lezione al gran Ministro.

Roma è in gran fermento, vi sarà subbuglio il giorno dell'apertura, ha detto Rossi, e la fazione retrograda ha ripetuto in coro, Roma è in gran fermento.

E allora si sono fatti venire i carabinieri in vettura, si sono preparati nuovi quartieri, si sono fatte riviste: insomma si prepara tutto come si stasse alla vigilia di una rivolta. Il primo ministro è un imbecille ripetono tutti quelli che sanno molto bene come Roma sia lontana assai da ogni tumulto: ma non è già stoltezza, è la solita arte di Guizot e Compagnia che annunziavano i tumulti e gettavano l' allarme nel popolo, e facevano mostra di grandi apparati di resistenza perchè nascesse quel tumulto che desideravano onde aver motivo di dire al Principe, noi abbiamo salvato la patria, ma non possiamo rispondere dell'avvenire; la fazione repubblicana alza il capo, l'anarchia si avanza: abbiamo bisogno di poteri straordinari, abbiamo bisogno di una polizia vigilante, di fondi segreti, di uomini attivi, intelligenti come i Nardoni; bisogna sorvegliare, visitare, carcerare, esiliare, salvo a fare il resto se il popolo tace.

Ma Roma non si lascia ingannare dalle arti che servirono così bene ad un Bozzelli: Roma non tumultuerà al certo: Roma dissapprova altamente la vostra politica antinazionale o sig. Rossi, ma vi disprezza perchè vi conosce impotente a nuocere, perchè sa che non riuscirete a sopire in Italia il sentimento di libertà e d'indipendenza come arrivò a sopirlo in Francia il vostro degno maestro. La voce di questo popolo si alzerà però forte e tremenda se voi continuate nel disegno di ripristinare l'antica polizia, se continuate a disprezzare la libertà individuale; e ricominciate, come accadeva in tempi feroci, a perseguitare gl'italiani che vivono tranquillamente in Roma. E diciamo italiani, perchè sarebbe tempo di toglier le distinzioni di napoletani, toscani e piemontesi, come se fossero popoli di nazioni diverse.

Tre Italiani fuggiti in Roma dalla persecuzione borbonica sono stati strappati con violenza dal loro domicilio e costretti a partire sull' istante col solito accompagno di birri e carabinieri. Uno di questi aveva un passaporto francese. Speriamo che quell' ambasciadore si farà rendere ragione dal sig. Rossi di un insulto fatto alla sua repubblica. Per unico pretesto si dice che il giorno dell'apertura delle camere vi sarà tumulto, e che bisogna quindi allontanare i forestieri. Alla vigilia di una festa a Parigi si faceva altrettanto dalla polizia guizotina.

Eppure dovrebbe cominciare a persuadersi che questo non è terreno troppo adatto ai suoi politici esperimenti. Egli aveva ordinato di respingere con la forza dallo stato pontificio Garibaldi e i suoi compagni, di metter giudizio una volta a Bologna, di sciogliere i corpi tutti dei volontarii. Cosa è accaduto? Le truppe svizzere inviate contro Garibaldi sono tornate indietro, questi è entrato trionfante a Bologna, città sempre calda di amor patrio sempre nemica acerrima del tedesco e pronta a difendere col sangue la libertà, i corpi volontarii domandano di andare a Venezia, e in ogni paese di quelle provincie s'innalza il grido di guerra unito al grido di costituente, e di confederazione. Come farà il sig. Rossi per vincere questo popolo? Userà la corruzione? Continuerà a farsi amici i deputati innalzandoli come va facendo a lucrosi impieghi? Metterà come si usava in Francia le coscienze all'incanto?

Ci lusinghiamo per onore della Camera che pochi si lasceranno prendere a quell'esca ignominiosa, ma se ciò accadesse, gli elettori, siamo certi, li crederanno indegni di rappresentare il paese e negheranno ad essi il loro voto.

Resta un'ultimo disperato tentativo al nostro ministro, le racchette e le bombe: ma PIO IX non somiglia a nessun Ferdinando e per nostra fortuna se Rossi non le fa venire da Vienna i nostri magazzeni ne sono vuoti: furono impiegate a Vicenza contro gli amici di Guizot.

Questa mattina il V. Collegio Elettorale non è proceduto alla nomina del Deputato perchè mancava il numero legale degli Elettori. Oh! bravi! dormiamo pure placidamente, il cielo è sereno, l'Italia è libera, il nostro Ministero è tutto amico del popolo .... vergogna! oh ammendino almeno il ritardo con una scelta eccellente, ed opportuna ai procellosi momenti che corrono.

BOLOGNA *11 novembre*

Ieri sull'imbrunire giunse da Firenze a Bologna il prode general Garibaldi. Incontrato alla porta della città da immensa folla di popolo scese dalla vettura, e accompagnato dal nostro valoroso generale Latour, preceduto da bandiere e da pelotoni di popolo, e seguito da ben 4000 persone, si recò a piedi in mezzo a continue acclamazioni, al Grande Albergo, ove prese stanza. La lunga strada da lui percorsa venne improvvisamente illuminata, e tutte le finestre erano gremite di spettatori. Da un balcone dell'Albergo ringraziò il popolo Bolognese della cortese accoglienza, lo esortò a prestarsi all'acquisto dell'indipendenza, a mantenere l'ordine interno, ad obbedire alle leggi. Il popolo si congedò, dopo mille evviva all'eroe di Montevideo ed al bravo Latour, a cui la nostra città debbe essere ed è riconoscentissima.

L'amore di patria, l'amore di libertà e il valore sveglieranno sempre un vero entusiasmo nel Popolo Bolognese.

Reduce da Ferrara è giunto fra noi il ministro della guerra. Il generale Garibaldi si è subito recato a visitarlo. Oggi il ministro ha passato in rivista i varii corpi militari qui in guarnigione. Domani farà lo stesso coi battaglioni della nostra guardia civica. Vogliamo sperare, anzi ci teniamo sicuri che egli darà gli ordini opportuni perchè la guardia sia tutta provveduta di fucili; la guardia senz'armi non potrà mai servire allo scopo per cui venne istituita.

(Dieta Ital.)

FERRARA *9 Novembre*

Da lettera in data d' oggi abbiamo, che dalla *Guarda Veneta* sino al mare non vi sono più tedeschi; che Adria e Cavarzere ne sono libere affatto; cosicchè si può andare e venire da Venezia liberamente per la parte di Chioggia.

— 10 Novembre:

Il Generale Zucchi ha formalmente assicurato che Ferrara sarà convenientemente presidiata, e che nel frattanto *ordinava immediatamente* che un Battaglione Svizzero qui si recasse.

(Gazz. di Ferr.)

FIRENZE *12 novembre*

Questa mattina nei Chiostri di S. Maria Novella ha avuto luogo una rivista del primo Battaglione della nostra guardia Civica: Il Generale Chigi ha molto lodato i militi, ed ha fatto un breve discorso all'ufficialità che essa ha accolto con applausi.

Ci è grato annunziare che il Governo Siciliano ha rimborsato il Governo Provvisorio di Venezia della somma di onze 500 (pari a lire 7,500) per altrettanti pagati da questo Governo ai Crociati Siciliani, che nello scorso mese di agosto, accorsero guidati dal prode La-Masa a combattere nel Veneto territorio la Santa Guerra dell' Indipendenza.

(Alba).

MODENA *9 novembre*

Il prestito intimato si paga qui senza uopo di ricorrere alle stabilite misure coattive. Oggi fu pubblicato un decreto che fissa pei capitalisti un prestito all'uno per cento, e si dice che questa tassa darà all'Erario circa due milioni. Sarebbe desiderabile che tale misura recasse sollievo ai proprietari, che trovansi aggravatissimi. — Il Duca comincia a fare qualche concessione per la Civica; ha, cioè, permesso l'arruolamento volontario dai 18 ai 21 anni, ed il proseguimento del servizio dai 50 ai 55; ha ancora decampato per la città dal voluto 3 per 100 di Civica obbligata con giuramento, siccome già portava la sua ordinanza.

(Gazz: di Bologna.)

TORINO *9 novembre*

— Il comitato segreto della Camera dei deputati si raccoglierà oggi 9 per la terza e quarta seduta ad udire i responsi ministeriali. Corre voce che da alcuno dei più ostinati e ferventi apostoli del ministero si voglia proporre che anche la discussione debba aver luogo in comitato segreto. Noi nutriamo speranza che la maggiorità della Camera non consentirà una proposta che noi non vogliamo qualificare.

La pubblicità è dovere verso la nazione quando la discussione verte su punti dai quali dipende la salute della patria. E noi nelle storie parlamentari non ricordiamo un caso in cui siasi discussa una questione così detta di gabinetto a porte chiuse.

(Concordia.)

GENOVA *10 novembre*

Incredibili sono le alternative della lotta che durò questi giorni segretamente fra il Parlamento, e il Ministero. Ieri 9 alle ore otto di mattina aveva luogo il quarto comitato segreto. Scioglievasi verso mezzogiorno.

Viaggiatori giunti stamane da Torino ci assicurano che l'esito fosse favorevole al Ministero; ma che avrà luogo nonostante il cangiamento parziale desiderato dall'opposizione; e sopratutto si indicavano i nomi di Revel, Perrone e Merlo. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *9 novembre*

Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il Duca di Savoja.

— Giunse pure un battaglione di *Bersaglieri* e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

— Lunedì partì pure per Arona la riserva di *Savona* — Arrivarono altri Ungaresi.

— Si videro anche transitare parecchi cariaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e jeri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza.

— Partirono anche alcune compagnie della brigata *Regina*. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il Reggimento Cuneo, e che quà sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli.

(Avvenire):

MILANO *6 novembre*

Oggi sono partiti alla volta di Modena 30 pezzi d'artiglieria per incontrare la colonna Garibaldi, temendone una invasione.

Io non spero nulla del Piemonte.

È abbastanza dichiarato. Se si movesse temerei . . . . giacchè in questi giorni *Salasco ebbe un'udienza segreta col carnefice della povera Lombardia*, RADETZKY. *(Cart. del Pens. Ital.)*

PADOVA

Fra noi circola a stampa il seguente indirizzo:

AI POPOLI DEL PADOVANO

Padova, nei giorni in cui la vera grandezza di Roma cominciò a decadere e si diede a un padrone, fu grande e mandò una luce attraverso quella fosca tristizia dei tempi, a fare fede al mondo ch'essa era la sorella primogenita di Roma stessa.

La città d'Antenore nel medio evo diede il segnale della libertà italiana, irrompendo la prima contra il feroce *Barbarossa* e, presa d'assalto la fortissima rocca di Pendice, cacciò lo straniero.

Popoli del Padovano! L'ora della redenzione italiana è suonata; i nemici sono gli stessi; voi mostratevi degni dei padri vostri, e l'Italia non abbia mai a dire: Padova fu minore di sè stessa.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 2 novembre

Il presidente dice dover leggere il rapporto su le modifiche fatte dalla commissione di costituzione al progetto della costituzione stesso giusta il decreto degli 11 agosto ultimo.

M. Crémieux presenta una proposizione di legge su la responsabilità del presidente della Repubblica e de' ministri: domanda l'urgenza. È appoggiato; e la proposta si rinvia al comitato di giustizia.

Il presidente quindi legge il rapporto: ecco le modifiche proposte con le susseguite risoluzioni dell'Assemblea.

Preambolo §. 1. modificato

Invece della frase *per la riduzione graduata delle imposte* porci quest'altra: *per la riduzione graduata delle spese pubbliche e delle imposte.* (Approvato).

Art. 7 — In vece delle parole *in ragione* mettersi *in proporzione.* (Approvato).

Art. 8. — M. Felice Pyat avea proposto di aggiungere tra le cose protette dalla repubblica, *il diritto al lavoro.* M. Pyat sviluppa e difende il suo emendamento, ma l'Assemblea lo ha rigettato alla maggioranza di 638 voti contro 86.

L'insieme del preambolo è approvato.

Gli art. 1, 2, 3, 4, 5 sono approvati; e senza discussione si approvano pur quelli dal 6 al 27.

La Commissione proponeva nell'art. 28 che dice: *ogni funzione pubblica retribuita è incompatibile*, ec. porsi invece *l'esercizio di ogni funzione*, ec. L'Assemblea non approva questa modificazione.

La discussione s'aggiorna per domani.

Seduta del 3 novembre

Si ripiglia la discussione sul progetto rettificato della costituzione. Varii emendamenti si propongono all'art. 28: vengono rigettati.

Art. 32. La Commissione propone di modificar così l'ultimo paragrafo: « L'Assemblea nazionale determina il luogo delle sue sedute, l'importanza delle forze militari stabilite per sua sicurezza; essa ne regola l'impiego. »

M. Duplan propone d'aggiungere « ed essa ne dispone » Si adotta.

Art. 37. La Commissione propone modificarsi l'ultimo paragrafo in questo modo; « In caso d'arresto per flagrante delitto, si farà immediatamente rapporto all'Assemblea, che autorizzerà o rifiuterà la continuazione della processura. Questa disposizione s'applica al caso in cui un cittadino detenuto è nominato rappresentante » Adottato.

M. Deville propone un paragrafo addizionale all'art. 39 così concepito: » Ciascun rappresentante avrà il diritto d'iniziativa parlamentare che eserciterà secondo le forme determinate dal regolamento » Adottato.

All'art. 42 si propone piccola modificazione che viene accettata. Si adotta l'art. 43. Al 44 si proponeva da M. Thouret l'emendamento di escludere dal poter essere rappresentanti i membri delle famiglie che han regnato su la Francia: venne rigettato.

M. Pleignard sviluppa quest'emendamento: « Non potranno nemmeno esser eletti dopo del presidente nello stesso intervallo il vice presidente, nè alcuno de'parenti di quello sino al sesto grado inclusivamente » Si adotta.

La commissione propone aggiungervi i seguenti due paragrafi: « L'elezione ha luogo di pieno diritto la seconda domenica del mese di maggio. Nel caso in cui per morte demissione o tutt'altra causa, il presidente sarà eletto ad un'altra epoca, i suoi poteri finiranno la seconda domenica di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione. » Adottato.

La stessa Commissione presenta un nuovo articolo.

Art. 47. Prima d'entrare in funzioni, il presidente della repubblica presta in seno all'Assemblea nazionale il giuramento di questo tenore: In presenza di Dio e dinnanzi al popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale, io giuro di restar fedele alla Repubblica democratica, una ed indivisibile, e di adempiere tutti i doveri impostimi dalla costituzione. » Adottato.

Nell'art. 63 il presidente propone dirsi *territorio continentale* invece di *territorio della Repubblica.*

Dopo varie altre modifiche che riguardano più la dizione che la sostanza, si aggiorna la discussione per l'indomani.

Sessione del 4 novembre

Dopo la votazione di alcuni progetti di legge d'interesse locale, l'assemblea nazionale passa a discutere il progetto di Costituzione riveduto dalla commissione, e prima sull'art. 68 così nuovemente redatto:

„ Il presidente della repubblica, i ministri, gli agenti ed i depositarii dell'autorità pubblica sono risponsabili, ciascuno per quanto loro riguarda, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione. Ogni misura per la quale il presidente della Repubblica scioglie l'assemblea nazionale, la proroga, o mette ostacolo all'esecuzione del suo mandato è un delitto di alto tradimento. Per questo solo fatto il presidente è decaduto dalle sue funzioni ed i cittadini sono tenuti a negargli obbedienza.

Il potere esecutivo passa di pien diritto all'assemblea nazionale. I giudici dell'alta Corte di giustizia si radunano immediatamente sotto pena di prevaricazione. Essi convocano i giurati nel luogo scelto per procedere al giudizio del presidente e de' suoi complici. Essi stessi eleggono i giudici incaricati di adempiere le funzioni del ministero pubblico. Un'altra legge determinerà gli altri casi di risponsabilità come le forme e le condizioni del processo.

Quest'articolo è adottato.

La Camera rinvia alle leggi organiche il giudizio sui delitti della stampa, dopo una discussione in cui alcuni rappresentanti sostenevano di deferire ai giurati la cognizione di tutti i delitti della stampa, ed altri volevano eccettuata da questa disposizione le offese fatte ai privati.

È quindi adottato l'art. 91 così concepito: " Un'alta corte di giustizia giudica senza appello o ricorso in cassazione le accuse portate dall'assemblea nazionale contro il presidente della repubblica ed i ministri, „ L'art. 93 è pure adottato nei termini seguenti: " Quando un decreto dell'assemblea nazionale ha ordinato la formazione dell'alta corte di giustizia e nel caso previsto dall'art. 68. sul requisitorio del presidente o d'uno fra i giudici, il presidente della corte d'appello, o il presidente del tribunale di prima giustizia del dipartimento estrae a sorte ed in udienza pubblica il nome d'un membro del consiglio generale. „

Art. 101. La forza pubblica è istituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi: è composta della guardia nazionale, dell'armata di terra e di mare.

Art. 102 Ogni francese, salvo le eccezioni fissate dalla legge; deve il servigio militare e quello della guardia nazionale. La facoltà che ogni cittadino ha di liberarsi dal servigio militare personale sarà regolata dalla legge del rielutamento.

Questi articoli sono adottati.

" L'assemblea nazionale affida la difesa della presente Costituzione al patriotismo di tutti i francesi „ è un emendamento proposto da S. Romme e viene adottato.

L'assemblea adotta pure l'art. 114 il quale porta che i rappresentanti dovranno dopo il voto della Costituzione occuparsi delle leggi organiche.

Nasce un vivo dibattimento sull'epoca dell'elezione del Presidente che Larabit vorrebbe fissati più vicino nell'interesse del Commercio. — La mozione di Larabit è rigettata

Adottati gli altri articoli, l'assemblea procede allo squittinio di divisione sul complesso della Costituzione.

Ecco il risultato — numero dei votanti 769.

Maggioranza assoluta 385.
In favore. . . . . . 739.
Contro. . . . . 30.

La Camera adotta.

Il *Presidente*: Dichiaro in nome del Popolo Francese che l'Assemblea Costituente ha adottato la Cotituzione.

Grida numerosa. Viva la Repubblica!

Dopo lo squittinio, Dufaure sale alla tribuna e propone di nominare una Commissione per regolare immediatamente la solennità della promulgazione della Costituzione.

I rappresentanti si adunano tosto negli uffici e la seduta fu sciolta. *(Corisp. part.)*

PARIGI *5 novembre*

L'Assemblea nazionale si riunì alle ore 5 negli uffizi onde nominare una Commissione di quindici membri, incaricata di regolare il cerimoniale per la promulgazione della Costituzione della Repubblica francese.

— Alle *ore* 6, cento e un colpo di cannone annunziarono a Parigi che la Costituzione era stata adottata dall'Assemblea nazionale.

— Il commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 fucili destinati al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S. Etienne. *(Presse):*

Leggiamo nel *National* del 5 Nov.

« Il Ministero Montanelli ha pubblicato il suo programma. Esso è in perfetta armonia con i principj professati dai democrati sinceri che oggi compongono il gabinetto toscano. Noi vi osserviamo questa frase: *Quello stato, che, per difendere la Libertà, ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla.*

La *Patria*, che sembra di non aver compreso meglio del *Risorgimento* il nostro *Appello all'Italia*, si scaglia con amarezza contro il consiglio da noi dato ai popoli italiani di lasciar che la Francia prosegua la sua *mutata e placida* mediazione. I giornalisti redattori della *Patria*, molto poco al corrente del valore delle parole, credono apparentemente chi il *mutismo* e la *placidezza* siano di nostro gusto. L'articolo in, cui queste parole si trovano, avrebbe potuto, ci sembra, disingannarli su tale oggetto. »

L'*Alba* riproduce quest'articolo senza commenti: (*anche il contemporano l'ha riprodotta senza commenti*).

Questo ci prova che essa ne ha perfettamente afferrato il sentimento e la portata. Noi dunque non eravamo *intelligibili.*

Nel num. 883 dell'*Univers* (5 novembre) si legge una lettera diretta 30 Settembre dal Cardinal Soglia in nome di S. S. al Direttorio Federale della Svizzera. In essa si fa palese il dolore del Pontefice per gli ostacoli che si son posti dal Consiglio di Stato di Friburgo alla Chiesa Cattolica, ostacoli approvati da' deputati de' cinque cantoni di cui si compone la diocesi di Losanna e di Ginevra: ed in belle maniere si domanda che il Direttorio e i Grandi Consigli Cantonali vi oppongano rimedio, facendo ritirare gl'improvvidi ordini. —

LIONE *7 novembre*

Jeri una decina di staffette partirono dalla nostra città, dirigendosi su varii punti. Ignoriamo le cause che produssero questo moto straordinario di corrieri. *(Salut. Public.)*

Spagna

MADRID *31 ottobre (Heraldo):*

Il sig. Beltran de Lys, antico ministro della marineria, poi delle finanze, è giunto il 28 ottobre a Bajona. Ei si reca a Torino ove è nominato ambasciatore del Governo Spagnuolo presso il re Carlo Alberto.

— Ora si può tenere per certo che Cabrera sia passato nell'alto Aragonese, perchè si sà che ha passata la notte dal 23 al 24 a Tamarita, piccola città di due mila abitanti, e il giorno 25 si trovava a Benabarra, città aperta di quasi tre mila anime. I generali Oribe e Lerfundi gli tengon dietro dappertutto, e s'aspetta da un momento all'altro sentire a questo riguardo qualche fatto importante.

Si legge nel Corriere della Gironda del 4 novembre. Una lettera ricevuta jer sera dalle frontiere di Spagna annunzia una insurrezione democratica scoppiata in Aragona. Due mila fanti e cinquanta cavalli sollevaronsi dalla parte di Moncayo il 25 ottobre. Queste truppe dopo essersi impadronite delle importanti città di Varazona e Borja si portarono sopra Calatayud fra Saragozza e Madrid. Insorse nel tempo stesso il colonnello Abad nel Cinco Villes, che dopo aver disarmate successivamente le guarnigioni di Egea, Sos, e Sadava, città importanti, si diresse sopra Huesca, capitale della provincia alla testa di mille uomini, Questi moti decisamente democratici sembrano i precursori di gravi avvenimenti in Ispagna. *(Corrisp. della Gaz. di Gen.)*

Germania

VIENNA *5 novembre*

Oggi la città è tranquilla, le truppe sono entrate; le botteghe sono aperte di nuovo, benchè vi sia timore che i Croati le saccheggino.

L'ultimo giorno fu dalla truppa gettata una quantità grandissima di racchette nel *Prater* onde impedire che si facessero barricate cogli alberi ivi esistenti ed è intieramente distrutto. Fu bruciato il palazzo imperiale dai Viennesi come pure la Chiesa di S. Agostino che vi è di fianco. A cagione del bombardamento fu distrutto una magnifica raffineria di zucchero, e la stazione, da tre mesi soli finita, della strada ferrata del *Nord*. Nelle campagne dei contorni e nei sobborghi i Croati hanno commessi orrori da non potersi descrivere, uccidendo vecchi, donne e fanciulli. Il popolo ha conciato il palazzo del principe Colloredo universalmente detestato. *(Alba)*

6 novembre

Qualche nostra particolare corrispondenza ci reca: che a Vienna, anche dopo l'ingresso dello truppe regna le massima confusione. Il Generale Bem è stato preso travestito. Messenhaurser è scomparso e sembra riuscito a fuggire.

Sappiamo anche che le truppe ungaresi che si spinsero il 30 fin presso Vienna non erano in tutto che 18 a 20 mila, nelle quali non erano che 5 battaglioni regolari, con 24 cannoni, mentre l'armata spedita contro di esse componevasi di 46 a 48 mila uomini di fanteria con 42 squadroni di cavalleria e 60 pezzi di artiglieria sotto il comando di Jellachich; la cavalleria però che doveva girare di fianco per tagliare alle spalle la ritirata agli ungari arrivò troppo tardi; e gli ungaresi ebbero agio a ripassare il fiume fin dove gl'inseguì il 31 con 4 mila cavalli il principe Liechtenstein.

— La *Gazz. d' Augusta* del 6 corrente annunzia che l'armistizio tra l'Austria ed il Piemonte è stato prolungato per altri tre mesi.

PROCLAMA DI WINDISCHGRATZ

Nell'atto ch' io fo entrare nella capitale di Vienna l' I. R. truppe che stanno ai miei ordini, e in appendice alla mia Proclamazione del 23 ottobre mi sono determinato di recare a universale conoscenza quelle misure ch' io tengo indispensabili a ristabilire l' ordine pubblico legale così profondamente stato scosso.

La città avea bensì annunciata nel 30 ottobre la sua sommissione, ma le condizioni che dietro a ciò erano state stipulate vennero infrante col più infame tradimento, per il che senza aver riflesso alcuno a quell' atto di sommissione ordino colla presente quanto segue:

Primo. La città di Vienna, i suoi sobborghi e luoghi circostanti nella periferia di due leghe vengono dichiarati in istato di assedio, vale a dire: Tutte le autorità locali vengono subordinate secondo le disposizioni del §. 9 e per la durata dello stato di assedio alle Autorità militari.

Secondo. Restano disciolte la Legione accademica e la Guardia Nazionale, quest' ultima però sotto riserva di venir riorganizzata.

Terzo. Il disarmamento generale, nel caso che non avesse ancora avuto luogo completamente, dovrà venir condotto a termine dal Consiglio Comunale entro 48 ore decorribili dal momento in cui sarà stato pubblicato il presente Proclama. Spirato questo termine, sarà emanata una seconda ed ultima esortazione alla consegna delle armi e 12 ore dopo che questa sarà stata affissa, si procederà alle visite domiciliari, e ogni detentore d' armi di qualsiasi specie, verrà arrestato e sottoposto alla procedura del giudizio statario-

Dall' obbligo di consegnare le armi sono eccettuate soltanto la guardia di sicurezza, la guardia militare di Polizia, e la guardia di finanza le quali restano in attività; eccettuati sono altresì quelli impiegati, i quali a norma della loro qualificazione personale sono autorizzati a portare l'uniforme e spada. Le armi, che sono di proprietà privata, verranno controsegnate col nome del proprietario, e saranno conservate separatamente.

Quarto. Restano chiuse tutte le società politiche; ogni specie

di assembramenti nelle vie e nelle piazze pubbliche, quando sorpassino il numero di dieci persone restano vietati; tutte le osterie e botteghe da caffè dovranno esser chiuse nella città interna alle ore 11 e nei sobborghi alle ore 10 di notte. Chi non si uniformasse a questa prescrizione verrà arrestato e sottoposto ad un giudizio militare.

Quinto. La stampa *per intanto* resta limitata a norma del § 4 del Proclama 23 ottobre; la stampa, la vendita e l'affissione di Avvisi, di imagini e di fogli volanti non sono permesse, che previo consenso da chiedersi e conseguirsi dall'Autorità militare. Contro i trasgressori di questa prescrizione avrà luogo la procedura cominata nel § precedente.

Sesto. La disposizione contenuta nel § 5 del Proclama 23 ottobre a. c. secondo la quale sono da espellere dalla residenza tutti gli esteri che vi dimorassero, senza poter legittimarsi legalmente intorno al motivo della loro presenza; avrà applicazione anche riguardo a quei sudditi dello Stato i quali non appartenessero al Comune di Vienna e si trovassero in egual condizione come gli stranieri su motivati.

Resta affidato al Capitanato della città porre in esecuzione questa misura, per il che dovrà esso Capitanato farsi presentare dai proprietarii di case, delle Specifiche nominali degli abitanti nelle loro case, onde poterne espellere il numero delle persone pertinenti alla categoria sumenzionata.

Settimo. Soggiace alla procedura del Giudizio statario, chi è convinto:

a. di aver tentato di sedurre le I. R. Truppe a infrangere il loro giuramento di fedeltà,

b. chi eccita colle parole o coll'opera alla ribellione, e chi risponde col fatto a tale eccitamento,

c. Chi nel caso di eventuale assembramento non si ritira subito, dopo avutane una prima esortazione da parte della pubblica autorità,

d. chi viene arrestato colle armi alla mano nel caso di un assembramento tumultuoso.

Ottavo. Il Consiglio Comunale dovrà far sgombrare tutte le barricate nella città e nei sobborghi per modo che non ne rimanga traccia; dovrà pure far ristabilire il lastricato.

Nono. Durante lo stato di assedio rimangono bensì tutte le Autorità pubbliche nell'imperturbato esercizio delle loro funzioni; dovendo però l'Autorità militare assumere in questo periodo di tempo la gestione di tutti gli affari che mirano al mantenimento dell'ordine, della quiete e della sicurezza nella città e suoi contorni, così il Consiglio comunale ed il Capitanato della città cui sono di regola appoggiate queste funzioni, avranno da cooperarvi in quella guisa che sarà tenuta per conveniente dall'Autorità militare.

Decimo. Onde raggiungere lo scopo dello Stato di assedio, il quale non può essere altrimenti che quello di preparare la transizione dall'anarchia allo stato normale e costituzionalmente regolare, una commissione mista presieduta dal Sig. Generale maggiore Barone *Gordon*, ch'io nomino ad un tempo a Commandante della città, avrà la direzione suprema di tutti gli affari che si riferiscono allo Stato di assedio, e tanto la Reggenza dell'Austria inferiore, quanto il Capitanato della città dovranno dipendere dagli ordini di questa Commissione.

Dal quartiere generale di Hetzendorf 1 novembre 1848.

Princ. di Windischgrätz i. r. Feld-Maresciallo.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano:*

« **Rileviamo da varie corrispondenze che straordinaria era la massa de' cannoni condotti contro Vienna. Dalla parte del sud, ove comandavano Jellachich ed Auersperg eranvi 8 batterie di racchette, 10 batterie di cannoni, due batterie da bombe, 10 batterie di riserva oltre un'altra batteria da 12 proveniente dalla Stiria. Nel Marchfeld eranvi 72 cannoni, che il feld-maresciallo Windischgrätz aveva condotti dalla Boemia, il che tutto sommava uno straordinario corpo di artiglieria e un numero imponentissimo di elementi incendiarii.** »

BADEN *31 ottobre* (presso Vienna)

Dal campo di battaglia ungherese abbiamo le seguenti notizie: Il piano era di fare avanzare gli Ungheresi al più possibile, poi di tagliare loro la ritirata e di farli saltare nel Danubio. Ma questo piano riuscì solamente a metà. Essi si avanzavano fino a Prellendorf (3 ore da Vienna), ma temendo la trappola si ritirarono e furono attaccati prima che la cavalleria potesse prenderli di fianco. I cavalli leggieri di Kress furono respinti al primo attacco e perdevano 4 cannoni, anche i Croati si ritiravano al primo momento, ma due batterie di calibro grosso fecero un tremendo fuoco, i Croati si avanzarono e i Corazzieri d'Auersberg entrarono nelle file. In fuga dirotta cercarono salvarsi, non avendo per linea di ritiro che la strada di Pesth. Il numero degli Ungheresi erano 30,000 ma solamente 4 reggimenti di truppe regolari, tutto il rimanente Landsturm. Sei reggimenti di cavalleria gli inseguiscono. Il numero dei morti ammonta a 1,600. Per gli Ungheresi è questa sconfitta doppiamente sensibile. Erano sul terreno austriaco; dunque ribelli. Un corpo d'armata terribile entra nell'Ungheria. Dalla Transilvania Buchner, dalla Gallizia Hamerstein, dal Sud Simonich coi Serbi, dalla Stiria Nugent, dalla Moravia Slick e da Vienna Windischgrätz e Jellachich, in tutto hanno questi generali 180 mila uomini di truppe. In questa occasione si mostra quali sorgenti enormi possiede l'Austria. Radetzky ha 110 mila uomini in Italia, e frattanto si poteva trovare questa armata, non contate le guarnigioni e senza abbisognare la leva in massa.

(*Gazz. d'Aug.*)

OLMUTZ *27 ottobre* (*Mess. Tir.*)

Ieri sono state celebrate solenni esequie per il generale d'artiglieria conte Latour. L'arcivescovo stesso pontificò coll'assistenza di tutti i canonici.

Affermasi che tutti i canonici abbandoneranno le loro abitazioni in Kremsier, perchè queste sieno allestite per i deputati della dieta dell'impero. Anche il convento dei *pieristi* sarà colà sgombrato al medesimo fine. Oggi dopo mezzodì, il ministro Wessemberg si recherà coll'arcivescovo in Kremsier suddetta per vedere quanto sieno inoltrati i preparativi. Quì si spera che la dieta dell'impero si raccoglierà tutta in Kremsier e che non perderà di vista lo scopo principale della sua convocazione, cioè di occuparsi della compilazione della costituzione.

BERLINO *1 novembre*

Quì siamo in rivoluzione — 10,000 uomini circa sonosi recati sotto la Dieta, gridando ad alta voce volere che dessa prendesse una risoluzione tale da portare un soccorso pronto ed efficace ai Viennesi. — Il tumulto era terribile e quale non mi ricordo in vita mia d'avere veduto mai. — Molti deputati all'escire dall'Assemblea furono assaliti non di fischi ed urli ma con schiaffi e calci. Che notte noi andiamo ad avere!!! — Sono presso le ore 12 (di notte) il rumore che sento da quì in casa è ben lontano dallo scemare; sento qualche colpo di fuoco. Cosa succederà?....

(*Pens. Ital*)

Nell'Assemblea nazionale tutte le seguenti proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggiorità.

1. Ogni prussiano, senza distinzione di stato o di condizione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.

2. È proibito aggiungere negli atti officiali o giudiziarii al nome alcun titolo nobile.

3. Tutte le decorazioni sono soppresse.

4. Sono pure soppressi i titoli annessi agl'impieghi.

(*G. P.*)

2 novembre

Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi fu data lettura di una lettera del presidente del consiglio sig. de Pfuel, che dà la sua demissione, e di una lettera del generale Branderbourg, che è incaricato della formazione d'un nuovo gabinetto, dove prega l'Assemblea a sospendere le sue sedute fino alla sua formazione.

3 novembre

I tumulti del 31 finirono nel sangue. Gli operai costruttori di macchine con una bandiera bianca si erano posti fra le guardie nazionali e le masse del popolo, ma invano, gli operai delle strade ferrate si dovettero respingere alla baionetta, uno fu ferito gravemente. Allora la Guardia Nazionale fu maledetta ed attaccata a sassate, ma non rispose. Verso le due tutto era calmo e la Guardia Nazionale fu congedata.

Si passò il 1 quieto — il 2, il ministro Pfuel diede la sua dimissione. Il sig. Eichmann minaccia l'intervento dei soldati. Pare che la Camera si voglia dichiarare in permanenza, che il signor Brandebourg sia per succedere a Pfuel.

Il 1. fu affisso l'avviso seguente:

Gli avvenimenti d'ieri impongono al governo il dovere d'impiegare per il mantenimento dell'ordine legale, e per impedire e comprimere simili eccessi tutti i mezzi di cui può disporre. — In conseguenza le autorità competenti sono state invitate nel caso, che la guardia civica chiamata a mantener l'ordine non si affretti ad accorrere, di richiedere la forza armata e di farla agire immediatamente giusta il § 78 della legge sulla Guardia Nazionale.

Berlino, 1 novembre 1848.

EICHMANN.

Ungheria

PEST *26 ottobre*

Dalla Gallizia aspettiamo del soccorso di Polacchi; 60 uomini sono già arrivati e alcune migliaia passeranno in questo modo in piccole truppe le frontiere.

Il generale austriaco Simonich è entrato con 4000 uomini nel Comitato Trentschin e ha occupato Czacza. Il forte di di Munkacz è occupato dalle truppe austriache, Komorn all'incontro in mano degli Ungheresi è ben approvigionato. (*Gazz. di Brest.*)

Polonia

Gl'infelici abitanti del regno di Polonia vedendo i popoli vicini rinascere, trovano una consolazione nell'approfittare della libertà della stampa, accordata a Cracovia per far inserire nei giornali di questa città, e ciò con pericolo della loro vita, qualche particolare sui barbari trattamenti cui sono vittima. Egli è in questa guisa che una lettera di Varsavia narra le ultime esecuzioni subite da un gran numero di prigionieri politici incarcerati nella cittadella di Varsavia. I colpi di bastone, in numero di 1000 a 2000, piovono su quegli infelici, senza che si abbia riguardo nè al ceto, nè all'età. Il sig. Grzegorzewski, uno dei capi dell'insurrezione di Cracovia del 1846 fu condannato alla deportazione in Siberia a vita, pena che fu poi commutata in 10 anni di lavori forzati nelle mine della Siberia.

Il sig. Mazaravic, proprietario rifugiato in Prussia e consegnato dal governo di questo paese, fu esiliato a vita e condannato pure ai lavori forzati; gli fu letta la sentenza sul patibolo al quale era prima condannato; gli fu rotta la sua spada sul capo, per dinotare la perdita dei diritti civili e politici, ed i suoi beni furono confiscati. Infine sarebbe troppo lungo l'enumerare tutti i generi di torture che i barbari dominatori del paese infliggono a questa infelice popolazione. A noi basta il fare osservare che uguali saranno i trattamenti che la reazione riserva a tutti coloro i quali hanno la disgrazia di sentire i bisogni della loro patria, come pure di far conoscere quali siano gli uomini che parlano d'ordine e di buon diritto!! Annunziasi pure che i rifugiati i quali lasciarono il paese in seguito degli ultimi avvenimenti, saranno pure consegnati ai Russi dalle autorità prussiane.

(*Revue de Genève*)

NUOVI MASSACRI PROGETTATI IN GALLIZIA

Delitti sopra delitti! ecco tutta la storia della monarchia austriaca. Oramai per vivere l'è mestieri non indietreggi più dinnanzi ai mezzi più infami. Se ne giudichi dalla seguente corrispondenza di Lamberg in Gallizia, nome che ricorda tanti orrori. Il giornale tedesco di Francoforte la pubblica sotto la data del 21 ottobre.

„ Son giunte notizie autentiche del distretto di Zolkiof, dalle quali appare che *s'ha l'intenzione di fare un massacro*. Il consiglier Mai ha redatto un indirizzo al popolo. Il massacro è fissato al 1. novembre. Il 29 settembre, questo consigliere ha fatto sapere a'suoi soggetti che i Polacchi si disponevano ad andar in soccorso degli Ungheresi. L'Imperatore n'è stato ufficialmente avvisato; e ha risposto fosse mestieri animare i Polacchi a far questa corsa; quindi il sig. Mai gli ha invitati a mettersi in marcia per l'Ungheria e dall'altra parte ha detto ai paesani di prepararsi ad una rivolta. Jeri si è letto un cartello contenente un avviso dell'imperatore d'Austria, firmato da Vesseuberg che non parla se non di omicidi e di assassinii. » (*Dalla Réforme*)

Svezia

LOTTA TRA LA NOBILTA' E IL TERZO-STATO

In Svezia sta sorgendo tra il clero e la nobiltà da una parte, e la classe de' paesani dall'altra un conflitto, le cui conseguenze minacciano d'esser più gravi di quel che comunemente si creda.

Esiste colà una quantità d'imposte che ancor si pagano in natura, sia come canoni signorili o ecclesiastici, sia come contribuzioni percepite a nome dello Stato. Se ne stabilisce la quantità in ciascun anno dopo il corso del mercato: ma come le proprietà di questo genere sono ben divise, ne risultano delle complicazioni interminabili per la percezione dell'imposta. Per finirla, il governo propose di sostituirvi un'imposta generale basata sul corso de' cereali e sul prezzo medio stabilito su i dieci ultimi anni. Il re Oscar comprese pienamente questo progetto sin dal principio del suo regno, e le classi inferiori lo accolsero con gioia: ben si sa che in fatto d'imposte una delle cose più vessatorie è *di non* sapere ciò che s'avrà a pagare. Si è sempre pronto a riguardare come un'ingiustizia e un'estorsione una tassa che varia ogni anno. Al contrario il clero e la nobiltà rigettarono formalmente il progetto di *semplificazione* nelle tornate del 25 e 26 Settembre. Facile è trovarne il motivo: que' due ordini profittano del maggior prezzo che acquistano le proprietà dopo alcuni anni. Prendere una media stabile e convertire un'imposta variabile in un'imposta fissa, è intaccare i loro interessi. Molti uffiziali dell'armata si troverebbero sopratutto danneggiati nei loro interessi. Quindi si videro i lor capi correre nella camera, mettersi apertamente alla testa dell'opposizione e finalmente vincer nell'alta lotta.

È da maravigliarsi in questa circostanza dell'attitudine del re, che per nulla si è mostrato offeso della condotta dell'armata; si giunge ad accusarlo pur d'ipocrisia. Noi crediamo piuttosto ch'egli ha fatto pruova di buon senso rispettando la sincerità de' voti: è questa la sua parte come principe costituzionale.

Checchè ne sia, la classe de' paesani ha concepito una profonda irritazione contro i due ordini superiori, che accusa d'opporsi ad ogni riforma nella legislazione esistente. Da questo momento, i club di riforme si moltiplicano di più in più e aumentano l'effervescenza degli spiriti. I due ordini superiori si sforzano far di questa faccenda una semplice quistione di legislazione, ciò che la farebbe rivare alla prossima Dieta, mentre che i paesani, già s'intende, la riguardano come una faccenda d'imposta, ciò che richiederebbe la convocazione immediata della commissione di Stato che deciderebbe alla semplice maggioranza di voci. Così ordina la costituzione svedese in caso di conflitti tra i poteri legislativi. Poco a poco la *semplificazione* delle imposte in natura ha cambiato di carattere per prendere quello d'un rifiuto a pagarle. La Commissione di Stato, temendo d'irritare le classi, ha preso un mezzo termine, che non ha contentato alcuno, domandando al terzo-stato di votare provvisoriamente il *budget*, salvo a regolare in seguito la gran questione del momento. I paesani si mostrano ben poco disposti a prender questo partito; e la situazione diviene sempreppiù difficile. La corona non può rivenire su' suoi passi e pende, naturalmente dalla parte del popolo. È dunque difficile il credere che la nobiltà e il clero potessero resister lungo tempo: e non si è neppur sicuro che una concessione tardiva riuscisse a soddisfare le esigenze popolari.

(*Dall' Ère Nouvelle*)

Articoli Comunicati

Civitavecchia 12 Novembre

Nel Num. 230 del Giornale di Roma leggesi un qualche dettaglio sul naufragio del Vapore Francese delle Poste il *Pericle*, e si fa ricordo di taluni che (dicesi) si distinsero nel salvare i miseri naufragati. Ma l'articolista attinse a poco pure ed inesatte fonti la sua relazione, poichè, non solo trascurò i più degni di elogio, ma pose innanzi taluni i quali non fecero fuorchè atto di presenza, altri che giunsero tardi, altri finalmente che si *occuparono* a dar ordini che avrebbero destata ilarità e riso negli astanti, se il terribile momento avesse permesso tutt'altro che sensi di compassione. Ora perchè quei generosi che *veramente* esposero la loro vita per salvare l'altrui (siccome ne fanno fede le ferite, le contusioni, le lacerazioni riportate (s'abbiano almeno premio di lode, e la *verità* sia posta in cima) noi meglio informati possiamo assicurare che la salvezza di naufraghi è dovuta principalmente a *Raffaelle Paniccia – Giuseppe di Pinto – Domenico Mangano – Giovanni Pimpinelli – Antonio Lancella – Candeloro Baghini – Salvatore Barletta – Nicola Marignani – Angelo Ciano – Onofrio Monti – Damiano Camiglieri – Francesco di Crescenzo – Domenico Fusco – Stefano Di Fario – Luigi Cap: Deliesri – Cristofaro Cap: Franchini – Domenico Cap: Peris – Giuseppe Pisani.*

Essi avrebbero modestamente taciuto, paghi della nobile compiacenza che prova ogni onesto nell'aver fatta opera santa e generosa, se i corvi non avessero vestite le penne della colomba e non si fosse riprodotto l'antico « *sic vos non vobis* «

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 16 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 200

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 15 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Morte del Ministro Rossi

La improvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell' intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal Ministro dell'interno, la loro passeggiata militare per Roma, e le voci ch' essi dovevano occupare oggi i contorni della Camera dei Deputati e mettersi in caserma nelle sale dell'Università avevano destata una insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la immeritata diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annuziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle Camere.

Le persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest'allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s'invitava intanto la Guardia Civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati perchè si seppe che i carabinieri non aveano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta di Roma venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la Camera dei Deputati, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò, che sa di nazionalità italiana.

La Civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina persuasi che non v'era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la Camera dei Deputati e nella contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto: invece in tutte le fisonomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L'ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati e già aveano presi i loro posti. È da notarsi che trovandosi questa volta la Camera divisa per nuova disposizione in parte *destra*, *sinistra*, e *centro*, tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l' articolo inserito nella gazzetta del Governo, di cui abbiamo fatto parola, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell'Opposizione. La caduta del Ministero era dunque assicurata, quando all' improvviso si sparge nella Camera una terribile voce che dice *Rossi è stato assassinato.*

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore e il dolore s'impossessarono della Camera intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizza i sensi e il moto.

Si venne all'informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto e appena potè salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera de' deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale avea tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la Camera e le tribune istruite del fatto rimasero al loro posto, e il Presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il processo verbale dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale e non essendosi trovato il numero legale, il Presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo è grave ed imponente.

Questo terribile fatto ci ha richiamato alle più dolorose *considerazioni.*

La prima legge che secondo l'ordine del giorno andrà a proporsi nel Consiglio è per l'abolizione delle Sostituzioni. Il rapporto della commissione è veramente bellissimo, come quello, che dopo aver riprodotto quello che con tanta sapienza era stato detto in Francia nell'occasione medesima, ha saputo tutta via esporre delle considerazioni nuovissime e profonde. Pur troppo i Codici Civili ricevono il loro perfezionamento dai perfezionamenti politici; tutto ciò che di assurdo e d'inumano nelle Sostituzioni oggi si osserva, si sarebbe potuto osservare anche nei secoli scorsi, ma nei secoli scorsi non si sarebbero riguardate che nei loro rapporti coll' interesse privato, e non mai nei rapporti politici ossia dell'interesse sociale. Che importava alla società dei scorsi secoli lo svincolamento delle proprietà? la classe che godeva i vantaggi del vincolo non ne faceva lamento, e le altre classi non avevano voce che trovasse ascolto, e così le Sostituzioni e i Fedecommessi traversavano le generazioni senzachè si occupasse di loro la scienza. La libertà politica dovea fare sentire ai popoli il danno de' vincoli fedecommissarj, e la libertà politica doveva distruggerli per conservare tutte le conseguenze al principio generale di agguagliare i diritti civili e politici fra tutti i cittadini. Ci riserbiamo di ritornare accuratamente sù questo progetto di legge.

Leggiamo nella *Réforme* un articolo su la quistione italiana diviso in tre parti: l'intervento, la mediazione, l'insurrezione. Lo riproduciamo tradotto a solo oggetto, che i nostri lettori veggano il giudizio che delle cose nostre si fa dalla stampa francese: non mancheremo apporvi delle note.

QUISTIONE ITALIANA

1. L'Intervento

Sette mesi dietro l' Italia sperava: noi speravamo con essa. La diffidenza e gl'inganni non aveano ancora amareggiato la sua fede. Oggi spera ancora, ma temendo, poichè osserva le stesse cause di debolezza, i medesimi germi di disunione e di ruina. Le sarà inutile l'esperienza della sventura?

Dopo le giornate di Marzo il partito albertista e l'aristocratico lombardo, profittando delle illusioni del paese e d'un lodevole sentimento di nazionale orgoglio, pervennero a spacciare che la nazione aveva in orrore il soccorso della Francia. In quel tempo a Francia non si sarebbe meglio domandato che d'intervenire per assicurare l'indipendenza dell'Italia, come la sicurezza delle frontiere della Repubblica. Ma i giornali di Torino, salariati o illusi, si posero a gridare « l'Italia farà da sè » e la stampa reazionaria francese non sapeva prodigare che troppe lodi, in generale poco meritate, *alla gran spada d'Italia*, mentre che riversava l'ingiuria e la calunnia su i lombardi (1).

Sventuratamente gli atti del governo non contribuivano a fare stimare la Lombardia; e le lentezze portate all'armamento della Lombardia, l'onta d'una fusione *estorta* (2), ec. la perderono nell'opinione dell'Europa, di modo che si convenne di dire che il popolo delle cinque giornate per lassitudine e per non esporsi al combattimento, s'era dato al primo difensore venuto ... Aggiungete a questo che il partito albertista (3) mentre che a Milano impediva l'organizzazione del paese e opponeva ogni sorta d'ostacolo al suo armamento, faceva sfrontatamente spandere per le penne a lui vendute in Italia e in Francia, che i lombardi non volevano battersi, che non sapeva se non che declamare, trarsi dietro la spada e far la corte alle belle. Moltiplicando le cifre, questo partito si compiaceva a esagerar talmente le forze dell'armata liberatrice, che avrebbe potuto domandarsi se la Garonna non scorresse al di là delle Alpi. La stupidità del governo di Torino giunse sino a nascondere la notizia che gli era pervenuta del rinforzo di 100m. austriaci, e a smentire ogni voce sinistra s'ingegnava a rassicurare nel momento stesso in cui i nemici salivano le Alpi ed esso aveva sotto gli occhi pur i nomi dei reggimenti tedeschi che arrivavano e quelli de' loro colonnelli. Il ministero francese n'era informato, e sorrideva dicendo: « Essi non ci vogliono; ebbene, che si facessero battere e poi verremo » Frattanto s'illuminava Milano per i brillanti fatti di Goito e di Santalucia e si faceva rumore per la presa di Peschiera che si era studiatamente ritardata sino alla fusione della Lombardia. E a Parigi M. de Brignoles ricevette ordini ripetuti d'opporsi all'intervento; e la demenza della camarilla s'accrebbe verso la fine di luglio fino a far intendere alla Francia, che se il generale Oudinot non sapesse ritenere i suoi soldati, sarebbero stati ricevuti al forte Damiano a colpi di cannone, vantandosi che si tenevano a quest'oggetto 5 a 6m. uomini nelle gole del Moncenisio.

Simili andamenti portarono i suoi frutti. Avvennero i rovesci di Villafranca. Milano implorava l' intervento, Torino esitava ancora. Il re e i suoi avevano più paura de'francesi che dei croati. L' armata delle Alpi era stata ridotta a 25 mila uomini. Tal era lo stato delle cose, quando ne' primi giorni del mese d'agosto giunse a Parigi il sig. Guerrieri, incaricato di domandare un soccorso attivo, ma d'accordo col sig. Ricci che erasi dovuto inviare da Torino per lo stesso oggetto. Bentosto giunsero egualmente da Milano i sigg. Trivulzi e Mera. Ciò ch' è certo è che gl' inviati lombardi, veneziani, toscani d' ogni genere, presenti, passati e postumi, fecero il loro dovere presso il governo e gli uomini influenti della Francia; per quindici giorni non diedero nè pace, nè tregua, di maniera che il palazzo del ministero degli affari stranieri era quasi divenuto lor dimora abituale mentre che dalla parte dell'albertismo non vi era che cattiva volontà ... Sì, bisogna dirlo, in Francia come in Italia, a Parigi come a Milano, i Lombardi non ebbero che riprovazione e calamità da quella gente. Mentre che i giornali uffiziali di Milano e di Torino altamente annunciavano i soccorsi della Francia, ed avevano affermato sin dal fine di luglio che l'intervento era stato chiesto, il governo piemontese, fedele alla sua tortuosa politica, spediva il sig. Ricci a Parigi non già per agir di concerto con gl'inviati italiani, ma per assonnarli ed impedire ogni azione del governo repubblicano. (4)

La Francia aveva da principio voluto intervenire; dappoi non lo desiderava più. E pertanto al primo rumore de' rovesci dell' Italia, il suo governo, legato dalle sue promesse, ignorando ancora l'estensione del disastro e contando potersi appoggiare su l'armata piemontese, avrebbe accordato suo soccorso all' Italia. Ciò che voleva era che la domanda d' intervento gli fosse fatta tanto a nome del re di Sardegna che dagli altri inviati, poichè dal primo dipendeva il passaggio delle truppe. Ma il Piemonte aveva allora altro da pensare; tergiversava e si burlava delle angosce dell' Italia, vantandosi di potersi mantenere ancora per tre mesi su l'Adda e domandando alla Repubblica un' alleanza che quella rifiutò con queste memorabili parole: « Finchè trattasi di soccorrere l' Italia, noi siam pronti; combattere a lato delle legioni piemontesi, il possiamo ancora; ma marciare per sostenere gl' interessi del re di Sardegna, intrecciare il vessillo della Francia con quello della casa di Savoia .... giammai! »

Finalmente il 7 agosto, verso le 9 del mattino, quando già il telegrafo aveva annunziato al governo francese l'imminenza della capitolazione di Milano, quando già l'Inghilterra s'era posta a traverso, il marchese de Brignoles, che certamente in tutto quest' affare aveva mostrato la più buona volontà, arrivò frettolosamente al Palazzo degli affari stranieri, munito di lettera del ministero di Torino, che domandava il soccorso della Francia senza condizioni. Vi fu consiglio de' ministri e si rispose con questa frase ben nota a'monarchi e che allora doveite esser fatale a un popolo affidatosi ad un re: « È troppo tardi. »

L'estensione della disgrazia e il timore delle popolazioni, accresciuto dall'incrociarsi delle notizie, aveva portato il governo francese a riflettere sul piccolo numero di truppe che aveva appiè dell' Alpi; e l' Inghilterra, che di già aveva a Lodi mercanteggiato la resa di Milano, minacciava da una parte e offriva il suo concorso, purchè la Francia tentasse di liberar l' Italia non con la guerra, ma col mezzo d'una comune mediazione.

L'opinione pubblica della capitale, travagliata dalle lotte intestine e che non aveva simpatia nè per Carlo Alberto,

troppo noto e troppo non curato, nè per i lombardi che gli agenti piemontesi erano giunti a invilire ne' giornali parigini, intese senza molta commozione il grido dell' agonizzante Milano, e l' Assemblea e il popolo sospesero il loro giudizio, incerti se bisogna compiangere l'Italia rivoluzionaria o felicitarla dacchè la Provvidenza aveva rotto i suoi legami formati appena dal re subalpino (5). In queste circostanze, Cavaignac e il suo ministero si decisero per la mediazione. Essi ebbero torto, sì per il loro onore, sì per quello della Francia. L'avvenire lo proverà; non si perdona giammai in Francia a ciò che compromette l' onor nazionale. D'allora *ci ponemmo a navigare nel mare de' protocolli* e Dio sa ciò che accade in questi guazzabugli diplomatici.

L'Inghilterra che per timor della guerra aveva sul principio sollecitato la mediazione, si rallentò sempreppiù nel suo procedimento a misura che l' Austria si ricomponeva e sembrava esser vicina a trionfare in Ungheria. L'Austria, che, pressata alla fine d'agosto di rispondere nello spazio di 48 ore, aveva finto d' accettare la mediazione, riprese dappoi il blocco di Venezia. La Francia, che pensava poterne uscir con onore senza la guerra, acquista di giorno in giorno la convinzione che il solo cannone potrà bastare all'opera, e si lusinga senza dubbio che l' Italia gli fornirà un'occasione onorevole da servirsene. Ma di rado agli uomini, che han lasciato scappare un' occasione d' onore, è dato profittarne d'un'altra.

2. *La Mediazione.*

Ecco un cenno sommario di ciò che pensano e di ciò che vogliono i *tutori* dell' Italia. Noi ne garentiamo l'esattezza generale, salvo ad accogliere la rettifica degli errori ne' quali sarem potuti cadere per i dettagli. Noi non indichiamo le basi primiere che han servito di punto di partenza alla mediazione, poichè oggi sono abbandonate, ma bensì esporremo il pensiero dei contraenti.

L'Austria cominciò dal domandare di comporre del regno Lombardo-Veneto *un'altra Ungheria, non già un' Ungheria tal quale* l' han fatta le concessioni di marzo, ma un' Ungheria com' era anticamente, ovvero come l' Austria spera ridurla. Tutta volta nello stato in cui è, l'Austria ha accettato in parte le proposizioni della Francia ed egli è possibile che la riuscita, probabilmente fa. tale per essa, della lotta ungherese la portò ad aderirvi interamente.

La Sardegna intrigò in ogni tempo per afferrare il più possibile, senza inquietarsi nè de' voti dell'Italia, nè della sua indipendenza sia presente, sia futura. Sotto Verona intrigò, per mezzo dei suoi emissarii, *in Toscana, a Roma, in Sicilia* e in Napoli, con lo scopo d'attirare a se tutta l'Italià, e disgustò così dalla guerra il Borbone di Napoli (6), il granduca e il papa, e spinse ancora questi ultimi, inquieti giustamente per l' integrità del loro territorio, a domandare l' intervento eventuale della Francia contro il re sardo, quando costui li attaccherebbe. A Goito essa cercò di salvare i suoi proprii Stati e sbarazzarsi dell' intervento francese, abbandonando all' Austria pur ciò che quella non aveva *giammai* posseduto. In Alessandria, mercanteggiò la Lombardia a costo della Venezia. Oggigiorno Carlalberto, spinto dalle brave popolazioni del Piemonte, confuso di non potersi sottrarre al gastigo meritato, spinto in Torino suo malgrado verso la lotta marziale, dichiara « amar meglio di farsi uccidere sul campo di battaglia che lasciarsi assassinare nel suo palazzo. »

L' Inghilterra d' accordo col Piemonte, fece sempre del meglio per assicurargli la Lombardia e ingrandire un regno inimico della Francia. Ora questa eccellente amica sembra negoziare su le seguenti basi : — La Lombardia con Parma e Piacenza al Piemonte ; Modena al gran duca ; — Verona rasa; la Venezia, *dove le popolazioni sono a metà tedesche* (sic) , all' Austria; di Venezia si farebbe una piccola repubblica anseatica morendosi di fame in mezzo alle terre imperiali.

E il Piemonte è potuto cadere in tutto questo ! Ed è questo il programma che condusse al potere il ministero sardo attuale! Noi n' abbiamo la certezza.

La Francia domanda, ce lo si dice sempre, l' indipendenza assoluta dell' Italia e che non un soldato austriaco resti per la terra italiana. Ma le altre condizioni son pochissimo repubblicane. Essa vorrebbe che quest' indipendenza non fosse punto confiscata a profitto di Carlalberto, ciò ch' è giustissimo ; essa vuole quindi un novello Stato lombardo-veneto con le frontiere dell'antico regno di stesso nome, con truppe indigene ed una costituzione propria ; ma accorda un *re indipendente*, che solamente dovrebb' essere straniero alla casa d' Austria. Ha non pertanto ammesso che potrebbe accettarsi, per il tempo che or corse, un arciduca, ma completamente indipendente dall' imperatore. Noi vedremmo allora una novella Toscana nel nord dell' Italia. Il Ducato di Parma al Piemonte, quello di Modena alla Toscana, ovvero riuniti allo Stato lombardo-veneto. La lega italiana. Ecco ciò che domanda il governo francese.

La Russia sembra esser per il momento con l' Austria, se essa non è con l'Inghilterra; Francfort piuttosto con l'Inghilterra, sebbene può darsi un pensiero stabile a cotesta riunione di professori e di retori fanatici di lor razza e sognanti i castelli feudali del medio evo.

La Prussia, la Svizzera, la Toscana si aggruppano in questa quistione dintorno della Francia e ne appoggiano le decisioni. La generosa Ungheria volge all'Italia un saluto fraterno e l'incoraggia con la parola e con l'esempio. La Lombardia non è più. Divisa in tre, o 4 governi pretendenti, tradita da quelli che avrebbero dovuto proteggerla, questo disgraziato paese non ha da vedere chi la rappresenti nel consiglio dei petenti. L'Austria e il re di Sardegna se ne disputano le spoglie e gittano il dado sul suo corpo in brani. I suoi figli implorano per la terra straniera la pietà del vicino; i suoi governi non sono che reggenze d'emigrati. Così la pianta di Lugano e la consulta di Torino non hanno che la voce del povero che domanda la limosina, e non rappresentano che l'opinione d'una certa porzione di rifugiati lombardi. Venezia sola si sostiene, Venezia sola tien levato lo stendardo d'Italia.

E in faccia di tali fatti, i giornali del Piemonte osano ancora maledire la Francia repubblicana e proclamare l'Inghilterra la sola amica disinteressata dell'Italia! Questa divergenza d'opinione tra la Francia da una parte, e l' Inghilterra e il Piemonte dall' altra è in gran parte causa delle lentezze portate nella mediazione. Gli uni non vogliono che la pace all'Adige: gli altri vogliono almeno l'Italia libera..... Noi domandiamo chi ha tradito l'Italia? La Repubblica francese, cioè a dire il suo governo, se non ha agito energicamente e secondo l'onor del suo nome, se le sue condizioni son pure una concessione allo spirito monarchico, vuole almeno l'indipendenza è l'integrità dell'Italia!

3. *L'Insurrezione*

Questo stato di cose è la morte dell'Italia. La proposizione della stessa Francia, benchè onorevole per uno straniero disinteressato, lascia gl'Italiani affievoliti e sdegnati della disfatta sofferta e della protezione subita. Finchè un italiano ha un capo e due braccia non saprebbe sottomettervisi. Sta a loro dunque il troncare il nodo gordiano, questo nodo senza capo per il quale le astuzie dell'Inghilterra e del Piemonte cercano allacciarli. L' Ungheria la precede; che il suo esempio sia seguito! Che ogni uomo capace di portar le armi, una falce, un bastone, sorga; che ogni uomo capace d'agire sia un fratello; che gl'inetti e gli egoisti siano solamente esclusi! Lombardi, Piemontesi, Veneziani, Genovesi, Romagnoli, non vi ha più diversità di razze in questo momento supremo per la vita dell'Italia. Voi siete tutti fratelli! Italiani di tutt'i colori, intendete il grido d'insurrezione contro l'Austriaco! Avanti e viva l'Italia! viva l'insurrezione! viva la guerra santa! Che lo straniero infine sia scacciato dal suolo della patria! Mai lo stato dell'Europa *fu così favorevole al movimento italiano* che attualmente. L' Austria cade a pezzi, trattenuta dall' Ungheria contro la quale deve tenere le sue forze disponibili, continuamente minacciata d' una rivoluzione radicale a Vienna (succederà presto o tardi), impotente a Praga. L'indisciplina e la diserzione sono nelle classi della sua armata, che si divide in Croati e Ungheresi. Le finanze son ruinate da cima in basso. L'Alemagna ha la divisione nel suo proprio seno; essa teme insieme e la Francia e la Russia, è tremante dinnanzi al radicalismo e alla guerra de'cittadini. Berlino si dirige contro Francfort, il Reno contro il Danubio. La Russia è tenuta a bada dalla Svezia in Finlandia, dalla Polonia sulla Vistola ; è occupata in Valachia e nel Caucaso, e non può disporre al di là delle frontiere di più di 100 m. uomini. L'Inghilterra, incerta, e se non amica almeno neutrale per forza è sempre disposta ad accogliere i fatti compiuti, purchè la Francia non s'ingrandisca.

La Francia non attende l' ora dell' insurrezione italiana che per salutarla e benedirla , per appoggiarla al bisogno. Essa è forte per il sentimento di sua nazionalità cavalleresca e per i suoi principî democratici. Essa ha un' armata di 80m. uomini su le Alpi, confidente nella vittoria, impaziente di avventarsi contro l' Austriaco. La Francia è stanca e vergognosa di 30 anni d' invilimento, e sente che l'indipendenza dell'Italia è una condizione di sicurezza per essa contro le invasioni del Nord.

La Svizzera volge verso l' Italia uno sguardo simpatico ; essa d' altronde ha visto chiaro nelle minacce di Radetzki.

Che dire dell' Italia , del suo stato attuale ? Napoli e la Sicilia si offendono a vicenda ; il Borbone è obbligato di sguarnire il suo regno ed è *minacciato sino nel suo palazzo* ; *le sue finanze si esauriscono* di più in più , per causa della guerra e della lunga compressione de' suoi soggetti ..... Roma scontenta minaccia e le legazioni fremono. Il *duchino* fa fardello. Venezia si sostiene e può ancor sostenersi per qualche tempo , ma bisognerà soccorrerla in danaro e in munizioni. La Lombardia morde il freno ; è pronta ad ogni estremità. Il Piemonte è in armi ; il popolo e l'armata vogliono la guerra. Diggià la Valtellina ha levato lo stendardo del combattimento. Le raccolte son fatte , le nevi sono ancor lontane. Quando mai tornerà un momento più favorevole a un moto veramente italiano ? Sventura per l' Italia , *se essa lasciasse* l' inverno ai governi ! In questo medesimo istante , la diplomazia anglo-piemontese lavora attivamente. *La pace all' Adige* ! ecco la parola d' ordine. La Lombardia smembrata e Carlalberto che s' ingrandisce e prende possesso di Milano , ecco quali saranno i risultamenti. Che i Lombardi i quali vogliono essere italiani , e non già solo i sudditi del re di Piemonte , che tutti i patrioti della penisola che chiedono esser figli d' una madre istessa, i cittadini d' una patria grande , si sollevino! Egli è tempo! Prendendo le armi , cacciandone gli Austriaci , fonderanno definitivamente in Italia e sconcerteranno in una volta i piani dell' oppressione di fuori e quelli degli ambiziosi coronati del di dentro. Italiani , siate tutti combattenti ed eroi, e voi sarete una nazione, una libera nazione ! —

(1) Quel partito e que' giornali, e diciamolo pure l'intera nazione che credeva l'Italia poter fare da sè non s'illudevano: l'Italia il poteva. Varie cause della disfatta vengon notate dalla *Réforme: altre lo saranno dalla storia. Ma non bisogna maledire all'italiano*, che, vedendo poter col suo eroismo liberar la patria, non credeva doverne dividere il merito co' valorosi francesi.

(2) Di questa parola *estorta* i soli lombardi possono esserne giudici.

(3) Meglio avrebbe detto, come più giù, la *camarilla*.

(4) Noi non garentiamo questo fatto, però badi il lettore che lo scrittore dell'articolo vuol salvare per quanto può il governo francese dalla taccia di esser mancato alle promesse fatte dalla Repubblica all'Italia.

(5) Questo è troppo: alla tirannia dello straniero, dell'austriaco non ve n' è altra che non meritasse d' esser preferita meno quella del Borbone di Napoli che vale quanto Radetzky.

(6) In quanto a Carlo Alberto noi nulla diciamo; sta a lui ricominciando coscienziosamente la guerra ribatter col fatto ogni censura. Siam certi però che il Borbone di Napoli non aveva d'uopo di spinte per disertare la causa italiana: gli avvenimenti di Napoli e di Sicilia lo han fatto ben noto.

FRAMMENTI

delle parole dette al popolo dal Governatore

CARLO PIGLI

Appena arrivato in Livorno

(*N. B.* Non è stato possibile raccogliere e riordinare intieramente il discorso.)

Permettete prima di tutto, o Cittadini, che io vi umilii l'omaggio della mia vivissima gratitudine per questo atto solenne di fiducia e di amore, onde vi piacque onorarmi, *punto curando le ingiurie della perversa stagione*; - mai voi non voleste certamente onorare in me che i principii da me professati i quali sono i vostri stessi principii.

Cittadini, ecco finalmente un bel giorno che mi ricompensa di tutti i patimenti sofferti. Nel 1830 benchè giovanissimo tuttora una mano di ferro mi compresse il cervello e ne spremeva ogni giorno lagrime e sangue.

Oggi quella mano me la son levata dal capo, ma v' è rimasta indelebile la impronta, e la mia salute si è piegata per sempre - E io non ho potuto coll'arme dei nostri prodi crociati valicare il Po, e ricevere il battesimo della rigenerazione dalle acque lustrali di questo novello Giordano. A me non è stato concesso presentarmi a voi, come l'egregio Montanelli si presentava col petto lacero per onorate ferite, ma mi presento almeno colle stimate profonde del mio lungo martirio.

E voi, ne son certo, voi vi spargerete sopra il balsamo del conforto e dell' oblio. - Fratello di Guerrazzi e di Montanelli, di pensieri, di affetti e di sventura, io spero tutto da Voi.

Ma avanti Cittadini, avanti.

— *Quì è necessario lasciare una laguna chè la memoria non conserva traccie delle cose udite. - E finalmente concludeva :*

Rammentiamoci quanto questa povera Italia in mille maniere è straziata.

Ella sola ha già più volte tutta intiera subita la passione del Cristo. Ma se i cieli avessero decretato che dopo aver tanto sofferto, fosse anche spenta! se dovesse perfino sparire sepolta nelle acque dei mari che la circondano, a somiglianza espressa del Cristo risorgerebbe gloriosa a trionfar dei nemici.

Cittadini! Gl'imperatori romani il giorno del loro avvenimento al Trono, consegnavano un pugnale al Capo della Guardia del Palazzo per significare che intendevano affidare alla loro custodia la propria vita. Ebbene, anch'io voglio consegnarvi un pugnale, *ma per dirvi come Trajano*: io vi do questo ferro per difendermi, se governerò bene; per uccidermi se governerò male. Viva Livorno!

(Corr. Livor.)

VENEZIA

Fu nel 1580 ed ai 16 di dicembre che venne sottoscritto il celebre trattato della lega di Cambrai.

In questo si distinsero in prima fra di esse la Francia, l' Austria, l'Alemagna e più tardi la Spagna, il Papa, il duca di Ferrara e quello di Mantova; il fine che si proponevano era quello di assaltare col pondo delle loro forze riunite la repubblica di Venezia: ed oppressa che l' avessero dividersene gli stati. L' imperatore poi d' Alemagna accoppiando alla povertà ed alla rapacità tedesca l' odio barbarico contro il nome italiano, chiedeva che l' istessa Venezia venisse del pari fatta segno ai colpi dei collegati, e presa che rimanesse, proponeva, che compartita in quattro giurisdizioni, vi fossero edificate quattro fortezze, e datane una in custodia ad ogni stato della lega, farla così guardare a vista dalle maggiori potenze d' Europa.

A compiere intanto i fati di quella invidiata repubblica, la Francia per la prima e gli altri dopo si scagliarono sopra i suoi ricchi dominii. e malgrado ch' essa mostrasse il volto alla fortuna, e combattesse ferocemente in Vaitate ed in altre parti, pure oppressa da tanto sforzo, dovette in breve ora abbandonare quasi tutti i suoi stati del continente, e vedere dall' alto delle sue torri il fumo dei casolari e delle ville che sorgeva dalla predata terraferma.

Ma in allora come adesso non si smarrì, ed alla prima occasione che nella rivolta di Padova contro il tedesco le si offerse propizia, l' afferrò avidamente, e concentrò nella difesa di questa città tutti gli sforzi della sua tremenda energia.

L' imperatore Massimiliano valicò allora le Alpi , e con esso discese una mandria innumerevole di barbari che chiusero intorno la città di Brenta; non erano meno di centomila gli assedianti e non meno di duecento le artiglierie che dovevano squarciare le mura. Per ben due mesi la rabbia tedesca disertò i campi infelici che la circondavano, e s' aggirò come il lupo famelico intorno ad essa; finalmente non così tosto venne aperta la breccia che un nuvolo di armati si precipitò sopra di essa, ma lanciati in aria dalle mine e quindi assaliti dagli italiani ferri, dovettero allentare la mal ghermita preda, e levare l' assedio.

Nella guerra che per otto e più anni tenne dietro a questo fatto, *Venezia seppe tanto adoperarsi colla virtù delle spade*, col senno dei negoziati che dopo d' aver resistito ad Europa contro lei congiurata, potè col trattato di Noyan ricuperare gloriosamente i suoi perduti dominii.

Questa Venezia che , nata dalle ceneri di Roma, in mezzo a tante sue glorie, aveva assistito al nascere ed al morire dei maggiori stati della terra , dopo tredici secoli d'esistenza era caduta anch'essa , e da quel giorno credeva ognuno che il popolo delle lagune, abituato dai Dieci e dall'austriaco ad una cieca secolare ubbidienza, non fosse più capace a far risorgere lo splendore dell' antica sua madre ... ma le giornate di marzo hanno smentito questo falso concetto, e mostrato Venezia e le sue provincie scuotere in un momento come la polvere un giogo di trentatrè anni.

Sventuratamente però i tempi grossi come quelli della lega di Cambrai, sono tornati, ed in oggi, come nel principio del secolo XVI, essa trovasi minacciata sino in grembo del proprio estuario.

Senonchè la Venezia d'allora versava in assai migliori condizioni della presente. Se in quell'epoca aveva perduto gli stati di terra ferma dall'Adda sino a Fiume, le sue flotte, i possedimenti dell'Adriatico e dell'Arcipelago, le sue industrie, i suoi commerci, sorgenti tutte di vita e di potenza, erano per essa rimasti intatti...... ma in questo momento, dopochè la sanguinosa sua veste, già menomata dalla scimitarra ottomana, è stata dal congresso di Vienna abbandonata agli artigli dell'aquila a due teste ed all'unghie del leopardo britannico, le cose si travagliano ben altrimenti; Venezia, in mezzo delle sue lagune, è rimasta con nessun altro retaggio che quello delle sue tradizioni, dei suoi monumenti e dell'eroica italiana fermezza dei suoi figli; ma onde sostenere le sue amministrazioni, la flotta e l'esercito ausiliario questo non basta, e gli è d'uopo d'ingente pecunia che non possiede.

I cittadini preposti al suo reggimento, dopo d'aver ottenuti dalla città i generosi sacrificii, che rammentano quelli della guerra di Chiozza e di Candida, sonosi rivolti ad altri espedienti, e tra questi vi è il prestito di alcuni milioni domandato alle altre città d'Italia. Gli inviati di Venezia sonosi a quest'uopo sparsi nelle capitali d'alcuni stati della penisola, e se quivi hanno ottenuto un qualche soccorso, è ben lungi dal corrispondere all'altezza dei bisogni ed all'espettazione della loro patria.

Però sia lecito il dire a questi inviati, e ciò con quella riverenza meritata dalla loro carità di patria e dalle loro sventure, che se molto essi sonosi già adoperati per una tale bisogna, molto ancora loro resta a fare.

Sebbene le pulsazioni della vita politica sieno nelle grandi città più gagliarde che altrove, e sebbene le maggiori ricchezze affluiscano nelle loro mura, ciò nondimeno la vita d'una nazione ed il maggior numero de' suoi individui vive nelle provincie. In queste la più gran parte dei cittadini è disposta a porgere il suo obolo per la difesa della regina dell'Adriatico, ma non sollecitati da alcuno, privi di contatto con quelli che dovrebbero riceverlo, e diffidando che le comuni offerte non vengano, come tante altre, distrutte, s'arrestano inerti, ed accade così che molte somme non vengano elargite in soccorso della nobile mendica.

Se pertanto i legati di Venezia, lasciate per un momento le capitali, si spargessero nelle altre precipue città dello stato, e nelle rimanenti poi dividessero l'onorevole loro mandato con persone cognite per l'integrità del loro carattere, nonchè pel loro caldo affetto all'indipendenza d'Italia e quindi per la liberazione di Venezia; questi, cominciando dal municipio e scendendo sino ai meno facoltosi, opererebbero in modo da far sì che nell'istessa guisa che tutti i cuori sono aperti per Venezia, nel modo stesso s'aprirebbero per essa tutti gli scrigni.

Non è già da supporsi che le ristrette fortune delle provincie, sopra tutto dopo i sacrificii operati e quelli a cui si dubita d'andare incontro, possano individualmente rispondere con vistose largizioni...... Ma se tutto il territorio italiano verrà diligentemente escusso, vi è da credere che siccome i milioni si compongono di unità, così tante piccole somme insieme raccolte ne formeranno una assai conseguente.

In questi momenti in cui l'Italia, più tradita che vinta, pascesi d'ira, di dolore e di speranza, ad ogni istante volgesi irrequieta alle venete lagune.

Ella sa che quivi è la casa degli eserciti italiani da cui tra poco devono scendere ad assalire il tedesco alle spalle ed a stringerlo tra due fuochi.

Non ignora che, Venezia salva, la dominazione austriaca nella penisola è sempre in quistione.

E non ignora infine che le isole su cui s'innalza quest'antica regina delle onde devono essere la Capraia e la Gorgona di Dante che faranno siepe in sulla foce del torrente barbarico che scende dalle Alpi Giulie e lo respingeranno nelle sue contrade.

Ora sopra un punto così vitale, in una delle più gloriose italiane città, e dal diadema delle cento sue torri sorge ancora e sventola incontaminata la bandiera dei tre colori, simbolo dell'indipendenza e delle speranze italiane; e potrà credersi che le provincie della penisola rifiuteranno di far parte della loro fortuna onde salvare colei che deve sull'alto mare essere il lievito possente della vicina insurrezione italiana?... No .... questo non è possibile .... che gl'inviati di Venezia ne facciano esperimento.... e saranno paghi del loro operato.

(Conc.) Rossi

NOTIZIE

ROMA *15 Nov. ore 7 di sera*

Il popolo comincia a radunarsi in gran folla per il corso, indi colle fiaccole accese si è portato alla Caserma dei Carabinieri per fraternizzare con quella truppa. Il che si è fatto con tanto entusiasmo di gioia e di affetto che è stata una scena commovente. Allora uniti popolo e carabinieri preceduti dalla bandiera italiana hanno percorso le vie di Roma recandosi prima al Quartiere dei Dragoni, poi al Circolo Popolare, e infine a salutare il Deputato Galletti che in quel momento arrivava da Bologna.

Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo tutto domanda — MINISTERO DEMOCRATICO, E COSTITUENTE ITALIANA.

AI CARABINIERI E TRUPPA DI LINEA

LA MILIZIA CITTADINA ROMANA

Carabinieri, e Soldati Fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi dirigeste a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in numerose pattuglie, ed il vostro acquartierarvi improvviso è un insulto che il governo vuol fare ai Cittadini Romani, servendosi di Voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, e di patrio amore. Ci si vuol dividere un'altra volta; si vogliono rinnuovati gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucca, Siena, Livorno, Parma, e di tutte le altre italiane città nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Galizia, si spingeva la truppa, ed inspecie i carabinieri ad inferocir contro il popolo onde dare il cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un altra volta odiosi ai nostri occhi, per concitarci all'ire, per poter segnar voi del marchio infame degli oppressori dei popoli, noi di quello non meno vituperevole di sediziosi. - Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo, o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La guardia Cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo Stato da imminente pericolo di sovversione in che volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto repressi i tumulti e le mene de' reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima. Ma no, non sarà mai che Voi vi cuopriate d'un simile vituperio. Voi giuraste d'esser sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del milite onorato: Voi giuraste di non servire più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore v'impone di mantener la promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola, e vogliamo credere seguiterete ad esserlo sempre. Voi non maccherete quell'onore che vi compraste col sangue valorosamente pugnando in quel di Vicenza: Voi soffriste tutti i disagii, e i pericoli della guerra non per gettare un'altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie, quelle franchigie che l'ottimo di tutti i Sovrani PIO IX ci aveva concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell'onore, si vogliano ora prestare a manomettere quel popolo per cui sparsero il sangue: che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell'oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l'un contro l'altro nei petti fraterni; che i generosi Carabinieri si vogliano adoprare a mezzo d'una insultante e stolta politica; che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace. — No no — si disperda sì tristo augurio: facciamo vedere che tutti tendiamo ad un fine, l'UNIONE: che la nostra parola d'osdine, è PACE e FRATELLANZA FRA NOI, STERMINIO ED ESECRAZIONE AI NEMICI OPPRESSORI.

Onorati soldati! non vogliate far ricadere sul vostro capo la pena d'una Guerra Civile: voi vi rigeneraste con un battesimo di sangue alla nostra stima al nostro affettuosissimo amore: unitevi a noi a render vane le brame dei nostri inesorabili nemici: fateli una volta tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto quella onorata divisa palpita di sentimenti santissimi quali essi mai non conobbero: mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una scelleratissima lotta, ci facciamo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni alla mente che nel Luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo Stato e ai cittadini Romani domandando che fosser cassi dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano i vostri corpi, chiudevate quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa a traverso le picche nemiche, o i patrii trofei.

Il 5. Collegio Elettorale di Roma adunatosi questa mattina ha eletto a Deputato il sig. Avv. Gio: Batt: Sereni.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha rieletto a suo Deputato nel Consiglio de' rappresentanti del popolo il sig. prof. Francesco Orioli.

Nel giorno di domani, 16 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore nove antimeridiane, ed alle ore sette pomeridiane.

TORINO *10 novembre*

Domani (10) avrà luogo una terza seduta segreta della Camera. Il Ministero intende forse di fare la sua confessione generale in Comitato segreto?

Et sa confession durait depuis trois jours,
Et l'illustre pécheur parlait, parlait toujours.

Ma se ciò debbe avvenire, noi temiamo forte che tre mesi non bastino.

Intanto le casse dello stato si vuotano, un'armata superiore alle forze del paese ne corrode le viscere, il Croato dilania la povera Lombardia, l'onore delle armi piemontesi è velato di un velo funestissimo. Povero paese! *(Concordia.)*

L'opposizione riguadagnò altri forti sostegni. Il capitano Lyon venne eletto a grandissima maggioranza deputato dal collegio di Moncalvo; il cap. Longoni da quello di Rapallo; Achille Mauri da quello di Arona. *(Opinione)*

GENOVA *8 novembre*

Lettere di Torino ci assicurano che sia successa una gran lite tra il barone Bava generalissimo dell'armata ed il Duca di Savoja, per cui quest'ultimo partito da Alessandria dicesi si sia portato a Valenza sul Po; il motivo di questo alterco, si dice, il vedersi il Duca sottomesso agli ordini del Bava!! di Bava!!

— Da lettera del 6 novembre, si assicura che Ricci e Buffa siano stati chiamati per far parte d'un nuovo Ministero, altri aggiunge che siasi anche mandato a chiamare Pareto per mezzo di Rebisso partito jeri per Genova. *(Il Diario del Popolo)*

ARONA *7 novembre*

Siamo stati rallegrati in questi giorni dall'arrivo di nuove truppe, esse si mostrano benissimo disposte alla guerra; tutti coloro che hanno parlato con ufficiali e con soldati, rimasero soddisfatti delle buone disposizioni da cui sono animati. Stamane sono passati di qui quindici soldati ungheresi diretti a Genova. *(Concordia)*

CIAMBERY *9 Novembre*

Alcuni distaccamenti di Polacchi, che dalla Francia si recano in Italia, passarono, negli scorsi giorni, in Ciambery. Questi corpi erano composti solamente di otto o dieci antichi militari senza uniformi e senza armi. Gli altri polacchi che devono prendere la stessa strada, si trovano sovra diversi punti della Francia, e raggiungeranno tra breve i loro commilitoni. Il generale incaricato del comando di questi stranieri, polacco egli medesimo, non oltrepassa i 45 anni di età. Passò da Ciambery, or son pochi giorni. Non è già il governo Sardo, bensì il Toscano che prende al suo servizio gli esuli Polacchi. *(Savoie)*.

MILANO *7 novembre*

Ad onta di quanto mi dici, di quello che vuol far credere la nostra gazzetta ufficiale, ti assicuro che l'insurrezione di Valtellina non è spenta interamente. Ieri vidi persona venuta d'Introbbio e che assicurava d'aver dovuto mettersi sul petto un'ampia coccarda per poter passare incolume. Altre persone venute dal lago assicurano che le truppe non passarono mai oltre Argegno. Del resto è pur troppo vero che nei paesi in cui le truppe furono attaccate dagli insorti, si cacciarono racchette e si insidiarono senza riguardo a chi vi fosse presente. Il *verbano* è ancora in potere di circa 300 rifuggiti.

La condotta del direttorio elvetico che fa custodire isolati, senza distinzione di sesso e di età quanti emigrati gli vengano fra le mani, pare abbia spinti costoro a un passo deplorabile. Lo stesso Mazzini, cui per non so qual deferenza fu imposto di sfrattare entro 48 ore dal territorio del cantone, deve aver compreso a quest'ora cosa valga la fratellanza dei popoli quando osti l'interesse.

Tra coloro che vennero arrestati per ordine del direttorio, credesi esservi Vitaliano Grivelli, tanto benemerito del nostro municipio, e che colla bravura dimostrata al tempo della nostra rivoluzione crebbe quel favore popolare, che aveva sempre goduto anche prima. D'Apice, Bonetti segretario del comitato d'insurrezione, e molti altri sono stati semplicemente allontanati. *(Opinione.)*

Francia

PARIGI *5 novembre*

È partito per l'Algeria l'ottavo convoglio dei coloni.

— In seguito alle disposizioni prese or ora dal generale in capo dell'esercito delle Alpi, le truppe della quinta divisione saranno accantonate nei seguenti luoghi:

Il secondo leggero sarà così ripartito: Lons-le-Saulnier, 3 compagnie e lo stato maggiore. - Poligny, 3 compagnie. - Arbois, 3 compagnie. - Salins, 4 compagnie.

Il trentesimo di linea: Dò'e, 11 compagnie. - Rochefor, 2 compagnie, - Champrans, una compagnia. - Mont-sous-Vaudrey, 2 compagnie.

6 novembre

Il comitato dei culti ha definitivamente adottato il progetto sulle pensioni ecclesiastiche proposto dal sig. Isambert. Gli Arcivescovi o i Vescovi saranno pagati sui fondi dello Stato; gli ecclesiastici di secondo *ordre* sopra fondi di risparmio, e sopra i fondi di soccorso del Ministero dei culti.

Oggi i fondi han fatto un calo spaventevole senza alcun nuovo motivo, ed ora questo calo stesso produce altro calo; perchè con questi corsi, essendo intavolate per la maggior parte le proposizioni degli speculatori d'aumento, si trovan essi forzati a vendere, il che contribuisce naturalmente al ribasso. Non s'è diffusa alcuna notizia politica. Il 5 per 0[0 contanti apertisi, come sabbato a 66. 75.

6 Novembre

L' assemblea nazionale ha discusso alcuni articoli del bilancio del 1848. Siccome l' interesse delle quistioni è totalmente locale, così noi crediamo inutile riprodurla.

— L' elezione di Luigi Bonaparte non è più dubbiosa.

— Forse perchè la *Presse* l' appoggia?

— No; perchè il *National* la combatte. (*Presse*)

La commissione incaricata di ordinare la solennità concernente alla promulgazione della Costituzione si è costituita. Essa ha eletto il sig. Francesco Arago presidente, il sig. Bixio segretario ed il sig. Sénard relatore.

La commissione ha preso le seguenti deliberazioni: la festa della Costituzione sarà celebrata a Parigi domenica prossima (12 corrente) e ne' dipartimenti la domenica appresso: una deputazione di ciascun dipartimento sarà invitata a Parigi il giorno della festa. Noi non conosciamo tutti i particolari di questa solennità, che pare debba essere semplicissima. Si parla soltanto d'un *Tedeum* e d'una cerimonia nella quale la Costituzione sarebbe letta sopra un palco rizzato sulla piazza della Concordia. *(Débats.)*

Confederazione Svizzera

L' incaricato d' affari del potere centrale germanico, sig. Raveaux, ha fatto presentare il 2 novembre alle ore 4 p. m. dal suo rappresentante cav. Neuwald una nuova nota del 23 ottobre in replica alla risposta del Direttorio del 5 ottobre. Il tuono di questa nota è simile a quello della precedente: alla dimanda del Direttorio di indicargli le autorità cantonali contro le quali si dovrebbe procedere per aver prestato appoggio alla rivoluzione badese, il potere centrale non vuole aderrire « essendo contrario all' onore ed agli usi internazionali, l' introdurre una procedura contradditoria fra governi, ed assumersi di provar fetti che sono notorj ». — Il potere centrale dice che esso non spera più nulla dalle trattative, e quindi è passato a misure, le quali però debbono cessare, quando la Confederazine aderisca. Le misure non sono notificate.

Giusta una corrispondenza della *Gazzetta Tedesca* da Doneueschingen del 29 ottobre, i confini verso la Svizzera sono di nuovo occupati fortemente e sorvegliati. Del resto non si fa parola di altre misure.

Germania

VIENNA *4 novembre*

Notizie pervenuteci da Ollmütz recano essersi incamminata da Praga alla volta di Ollmütz li 29 ottobre una deputazione composta di 28 persone, onde rimostrare innanzi all'Imperatore contro il proclama del principe Windischgrätz dd. Hetzendorf 23 ott. 1848, diretto contro Vienna, impetrando simultaneamente venissero attivate le più acconcie misure di pacificazione valevoli a salvare quella Residenza — culla delle comuni conquistate libertà — dalla prepotenza militare. Il fatto dimostrò pur troppo inutile anche quella generosa interposizione della città di Praga.

— Dicesi in petto, o forse ormai fissata la combinazione ministeriale seguente: *Wessenberg* ministro presidente senza portafoglio; — Principe Felice *Schwarzenberg* affari esteri; — *Bach* interno; — *Sohnhammer* (consigliere aulico) guerra; — Conte *Breda* giustizia; — *Majer* lavori pubblici; — *Bruck* commercio; — *Helfert* istruzione pubblica.

— I due deputati pacificatori dell'Impero Germanico Welker e Mosle ebbero varie conferenze in Olmütz senza risultato immaginabile, e non ci rimane se non se deplorare la meschina figura e la nessuna influenza della Costituente di Francoforte.

— Ad Ollmütz tengonsi delle sedute e conferenze continue, ora presso Wessenberg, ora da Stadion, ora da Lazanski ecc. I deputati della Dieta Viennese s'aumentano qui giornalmente, dimodochè se ne veggono ormai d'ogni nazione della monarchia austriaca, e perfino in buon numero di quelli della sinistra in Kremsier dicesi sarà deciso: se la Dieta sarà permanente colà, od avrà a trasferirsi altrove.

— Le fortificazioni di Ollmütz vengono ristaurate con tutta solerzia senza poter indovinare lo scopo di siffatti preparativi....

— Gli ultra-radicali di Vienna si trasferirono a Buda-Pesth, attraversando il campo di Jellachich, il quale ostentava somma liberalità; però tale da non impedire ad occuparsi di portare quanto prima il gran colpo contro quella residenza maggiara, marciando ormai il Generale Simonovich dalla parte settentrionale ungarica e dalla meridionale l'armata stanziante nella Transilvania. *(Gazz. di Trieste).*

Una lettera di Vienna del 5 corr. narra l' indescrivibile carnificina avvenuta nella presa di quella Città. Il governo militare, quantunque in possesso della Capitale, è ben lungi dal potersi credere tranquillo dominatore e ad ogni istante teme una reazione.

Le truppe sono male in arnese e indisciplinate; i Croati che sono in Italia possono dirsi eleganti zerbini in confronto di quelli di Iellachich.

La capitale dell' Austria sembra un grande ergastolo: questo stato non può durare un settimana, e lo scioglimento non potrà mai essere favorevole agli inumani oppressori. *(Dietra Ital.)*

OLMUTZ

Dicesi il Generale Simonich aver battuto gli Ungheresi a Neuhäusel ed occupato questo posto; da un altro canto s'assicura che gli Slovachi popolazione slava delle montagne settentrionali entrano a turme nella Moravia perseguitati dai Maggiari.

Il Landtag di Moravia sarà probabilmente trasferito dalla rivoluzionaria Brunn alla fedele ed umilissima Olmütz. Si dice che Auersberg sarà comandante del forte in quest'ultima città.

In Vienna continuava il 5 novembre l' abbattimento e l' ordine. Correva voce a Wiener-Neustadt che Messenhauser Bem e Braun son stati arrestati, alcuni dicono già messi a morte. Il quartier generale è stato trasferito da Hetzenporf a Schönbrunn, 30 mila uomini dell'esercito imperiale son già partiti per l'Ungheria.

AGRAM *28 ottobre*

Per ordine del Bano il Comando Generale ha pubblicato la legge marziale per tutti i reggimenti slavoni-croati della frontiera contro gli agitatori che seducono il popolo alla ribellione e tentano di alimentare le simpatie per la causa ungherese. *(Agramer Zeitung).*

BERLINO *2 Novembre*

Mezzogiorno — La generale batte — e chiama la guardia civica. Si sparge la notizia che le truppe si avvicinano alla porta di Brandebourg — La guardia si dispone nei varii posti della città. Il corpo dei costruttori di macchine — in armi — è pure comparso. Gli studenti hanno formata una legione accademica — alla loro testa hanno posto il capitano di cavalleria Vorpahl, noto repubblicano — 6 ore — Non è vero che le truppe fossero alle porte — L' Assemblea Nazionale ha dichiarato all'unanimità che il paese non ha confidenza nel ministero Brandebourg.

Essa l' ha espresso al Re col seguente indirizzo:

Sire:

Essendo stata informata che il conte Brandebourg è stato incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, l' Assemblea Nazionale, nella seduta d' oggi, ha risoluto d' inviare a V. M. una deputazione scelta nel suo seno per rappresentare a V. M. che questo passo ha destate nel popolo le più vive inquietudini e minaccia il paese d' incalcolabili disgrazie.

Da molte settimane voci diverse hanno spaventato il fedele popolo di V. M. su piani di reazione, e la nomina del Ministero ora ritirato non potè indebolire queste voci. Un Governo sotto gli auspizii del Conte Brandebourg non ha alcuna speranza d' ottenere la maggiorità dell' Assemblea e la confidenza del popolo, anzi accrescerebbe l' eccitazione sino a farla scoppiare con tristi conseguenze pel paese ricordando la sorte di uno stato vicino.

Vostra Maestà non fu bene instrutta dai suoi consiglieri sul vero stato delle cose se le hanno taciuto il pericolo del trono e del paese. Noi indirizziamo al cuore di V. M., questo cuore che ha sempre battuto per il bene del popolo, la premurosa e rispettosa preghiera di dare al paese, con un ministero popolare, la garanzia che le intenzioni di V. M. sono in armonia coi voti del popolo. Dopo questo voto l' Assemblea ha rigettato con 160 voti contro 154 una proposizione tendente a invitare il Ministro dell' Interno per ritirare la sua ordinanza relativa alla requisizione delle truppe.

Sono 5 ore 1/2 il presidente dichiara che la commissione de' 25 membri sta per partire immediatamente per Potsdam, onde presentare l' indirizzo al Re. *(Gazz. di Colon.)*

4 detto.

La risposta del re all' indirizzo dell' assemblea è giunta il 3. È un positivo rifiuto di ritirare al conte di Brandebourg la missione ricevuta di formare un ministero.

Ungheria

PEST *27 Ottobre*

Tre delle principali fortezze sul Danubio e Drava sono in mano degli Ungheresi; cioè Komorn, Effek e Petermardein. Gli Italiani che da 18 anni lontani dalla patria erano imprigionati in Szdegedin per motivi politici della giovine Italia, si sono molto distinti all' ultimo fuoco.

In Buda sono accaduti alcuni casi di colèra.

In Lemberg comincia il colèra di nuovo e forse più potente che nel 31. Vi sono giorni ove muojono 30, 50 individui. Anche il corso della malattia è più lungo, vi sono ammalati che soffrono fino 7 giorni. *(Gazz. Cost.)*

VARIETA'

L'altra sera al teatro Valle fu prodotto un dramma col titolo — *i due feriti di Vicenza* — che, se la carità non ci consigliasse a più mite giudizio, dovremmo considerare come una satira di quella brillante difesa. Basti il dire, che il corpo de' legionari era personificato in una caricatura d'imbecillità e di poltroneria, in un vero Stenterello; che a compenso di costui non v'era di buono fuorchè un Colonnello il quale più che pel valore e pel patriotismo si fece distinguere per la facilità d'innamorarsi energicamente di una ospite vicentina, il cui padre poi risente del traditore anzichenò. Indovinate chi sostiene in quel dramma la dignità della natura umana! un ungherese, ch'è l'altro innamorato della vicentina — Oh! noi ci guarderemo bene dallo sfiduciare i giovani ingegni dall'arringo teatrale, cui è tanto bisogno di concorrenti; ma vorremmo che meditassero prima, oltre le difficoltà estetiche, il proposito vero del dramma.

O il fatto storico di Vicenza dovesse essere in prospetto dell'azione, o essere atteggiato di profilo per servire alla macchina ideata dall'autore, era a pensarsi, che doveva necessariamente destare il precipuo interesse. Quindi non potevano usarsi delle tinte che mentissero il colorito del fatto. Ora dimanderemo all'autore, se crede aver dato l'immagine delle Legioni Romane, delle feroci masnade dei croati, di Vicenza assalita, della sventura gloriosa della difesa? ove è il carattere istorico del fatto? non ridiremo la meschinità della tela, il poco movimento della scena, la sovrabbondanza del ridicolo fin nei momenti più patetici e pietosi, le inverosimiglianze, le inutilità, la mancanza d'un interesse progrediente, la precipitazione ad una catastrofe non troppo naturale, e il difetto assoluto d'originalità in un argomento che poteva fornirne; tutte le quali mende non sono abbastanza compensate da un dialogo spesse volte felice, e quasi sempre naturale. E nondimeno troviamo oggi nell'affisso teatrale ripromessa la replica del dramma colla frase — *a richiesta generale* — ad ontachè sì per noi che per molti sia stato troppo l'averlo udito una volta. Applausi non mancarono; ma nondimeno crediamo che il giovine autore potrà meglio avvantaggiarsi se darà più fede alla nostra censura, che a quelli applausi. La nostra censura potrà invitarlo a studiare più profondamente nell'arte, e quelli applausi patrebbero addormentarlo. Fu il nome di Italia, fu il segno d'allarme, fu il suon de' tamburi che ottennero grida d'entusiasmo; guai se non vi fossero stati nè il nome d'Italia, nè il segnale d'attacco, nè il suon de' tamburi.

Articoli Comunicati

ABUSI

La buona amministrazione porterebbe, che ogni capo di dicastero procurasse i vantaggi dell' erario; ma infatto poi non è così. Sogliónsi in ogni anno legare alcuni libercoli per conto dell'archivio della Stamperia Camerale, ciò che accade appunto nel corrente mese, che si pagano scudi due ogni cento di numero. Offrì G. M. al conte ministro delle finanze, al conte direttore dell'archivio ed all'ispettore di fare un tale lavoro a baiocchi *settanta il cento di numero* cioè sc. 1: e baj, 30 in meno. Si crederebbe? fu conservato il prezzo di sc. 2 e rigettato quello di baj, 70 forse la ragione sarà per preferire il cognato del passato vescovo ministro di Finanza ed altri a cui aveva accordata tal lavorazione. Quel tanto che accade nell' archivio della stamperia pur succede nel dipartimento centrale delle dogane per le legature dei bollettaj ecc.

Cose del nostro paese! *(dalla Pallade)*

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 17 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 201

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 NOVEMBRE

Oggi il popolo Romano si è mostrato pari al suo nome, alla sua antica grandezza. Pensavano gli oscurantisti e i retrogradi che questo popolo avvilito giacesse e sonnacchioso, e uscito appena dalle unghie del perfido ministero di Rossi meditavano serrarlo ne' ceppi di un governo dottrinario e dispotico. Il popolo romano svegliossi terribile nelle ire, come sempre fu nelle battaglie; e stretto in alleanza fraterna colla truppa d' ogni arma fece tale dimostrazion dignitosa e imponente e risoluta e forte che riportò dopo ostinata lotta la più compiuta vittoria ottenendo un ministero che in tanta auge del partito retrogrado era follia sperare. Ora anche Roma ha il suo ministero democratico siccome lo ha la Toscana, e invece della lega napolitana che ci lavorava nell'ombra il ministero Rossi avremo la *Costituente italiana* che fu nominata dal ministero Montanelli in Toscana, fu ammessa dal Congresso federativo in Torino, e sarà certamente adunata in Roma dal ministero del 16 novembre.

Questa sera la Santità di N. S. ha nominato il seguente Ministero.

Ab. Rosmini alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, col portafoglio della Istruzione Pubblica.

Mamiani agli affari Esteri.

Galletti all' Interno e Polizia.

Sereni alla Grazia e Giustizia.

Sterbini al Commercio e Lavori Pubblici.

Campello alle Armi.

Lunati alle Finanze.

Circa ai principii fondamentali domandati dal popolo pel nuovo Ministero la Santità di N. S. incaricherà il nuovo Ministero a interpellarne le Camere.

Il 16 Novembre

Ieri cadde sotto i colpi della pubblica indignazione il ministro Rossi, che per continue provocazioni con parole inserite nella *Gazzetta*, e con fatti mal pensati in politica (come la lega con Napoli, e la chiamata dei Carabinieri a Roma, e la usuale maniera superba di ricevere le persone (1) e stancarle o respingerle) avea talmente esacerbato gli animi del pubblico romano, che ognuno ambiva cooperare alla sua caduta. Certamente nessuno immaginava che dovesse cader di pugnale come avvenne, ma tutti speravano che la prima sessione della Camera fosse l' ultimo momento della sua durata. I deputati erano tutti disposti a combatterlo, e noi vedemmo che tutti ieri sedevano alla sinistra, eccettuato nissuno. Anche i deputati Bolognesi che si sospettavano ligi al ministero Rossi perchè un Collegio Elettorale di Bologna lo avea scelto per suo rappresentante, stavano dalla sinistra. Alla destra non sedeva che il solo marchese Potenziani non già che egli tenesse le parti del ministero Rossi, chè anzi avea preparato un rapporto contro il medesimo, accusandolo di seguire un sistema sconfitto a Parigi, a Vienna, a Berlino, ma perchè essendo questore della Camera occupava il seggio d' ufficio che è alla destra. Gli altri deputati tutti in numero di sessanta e più erano nei banchi dell' opposizione. Laonde il ministero Rossi era assolutamente caduto nella opinione del pubblico.

La morte che inopinatamente gli venne da mano sconosciuta nell'atto che saliva le scale per andare alla Camera tolse ai Deputati la gloria di un trionfo certissimo contro la sua Guizzottina politica, ma non tolse dalla mente del popolo la risoluta volontà di cambiare politica col cambiare ministero.

Di quì nacque il poco o nulla curarsi del popolo della morte del ministro, ma l' agitarsi e il commoversi per volere un cambiamento totale di ministero e di politica. Ieri sera pertanto in numeroso concorso percorreva le vie gridando — Viva l'unione, abbasso il ministero, viva la Costituente, viva il ministero democratico — S' illuminavano intanto i balconi, le finestre, e le loggie, e uscendo dai quartieri le truppe fraternizzavano a gara col popolo, e i Carabinieri, che erano stati più degli altri presi in sospetto per la comparsa di più centinaia di loro nella capitale, e per la recente rivista che ne avea fatta il ministro Rossi, giravano con bandiere tricolori in mezzo al popolo giurando fraternità.

Questa mattina i soldati d'ogni arma Carabinieri, Cacciatori, Granatieri, Fucilieri, Artiglieri, Genio e Dragoni e tutti coi rispettivi loro uffiziali e stato maggiore vollero anch' essi fraternizzare col popolo, e senza fucili ma preceduti da bande e da tamburi si adunavano coi Civici alla piazza del Popolo e sotto il vessillo del Circolo popolare marciarono in fila alla Camera dei Deputati presentando il seguente Indirizzo stampato

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal Popolo pel nuovo Ministero

1. Promulgazione del principio della *Nazionalità Italiana.*
2. Convocazione della *Costituente* e attuazione del progetto dell' *Atto Federativo.*
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla *Guerra dell' Indipendenza.*
4. Intera adozione del *Programma Mamiani* 5 Giugno.

MINISTRI DESIGNATI DAL POPOLO

Mamiani - Sterbini - Campello - Saliceti - Fusconi - Lunati - Sereni.

Comandante Generale dei Carabinieri - Galletti.

Comandante Generale della Guardia Civica - Gallieno.

Non era adunata la Camera, ma vi erano alcune sezioni occupate nel disbrigare gli affari di lor competenza, e queste si pregiarono tosto di accettare dalle mani di coloro che erano alla testa della marcia popolare l' indirizzo, e andarono tosto anch' essi coi militari e col popolo al Quirinale per profferirlo al Papa.

Giunti tutti a Montecavallo cinque deputati furono prescelti a recare al Papa i desiderii del popolo; ma invece furono ricevuti dal Cardinal Soglia, il quale li assicurò che il S. Padre desiderava far paghi i voti del popolo, e incaricava il sig. Galletti già stato ministro di polizia accetto al pubblico di comporre un ministero. Uscì dall' udienza del cardinal Segretario la Deputazione, e il Galletti diede la notizia al popolo e ai militari della risposta avuta. Vi fu silenzio per pochi istanti nella gran piazza del Quirinale, ma poco dopo si levarono da ogni lato le grida che volevasi un *ministero democratico* all'istante. Allora il Galletti pregò sospendessero ogni ulteriore dimostrazione, anderebbe di nuovo dal Papa, e loro fedelmente riporterebbe il risultato. Il pubblico si tacque, il Galletti salì dal Papa, con i sudetti deputati e poco dopo tornò ad affacciarsi al pubblico dicendo che il Papa non voleva gli s' imponesse colla forza, e assolutamente ricusava di aderire alle domande a lui presentate.

Chi può descrivere la sinistra impressione che ciò fece sul popolo, e sui corpi militari? Gridossi da tutte le parti: — Viva la Repubblica, — e in un momento tutta quella gran piazza affollata di cittadini, di guardie civiche, e di truppe d'ogn'arme divenne repubblicana. E i militari sfoderavano le sciabole e le daghe esclamando o subito un ministero democratico, o la repubblica.

Nelle grandi folle si sa che chi si trova d'avanti anzichè spingere è spinto, e quindi avvicinandosi le prime file del popolo alle Guardie Svizzere queste scioccamente credettero di essere assalite, e alcune abbassarono le alabarde. Qualcun del popolo rimase ferito, e tosto cominciò una lotta. Altri Svizzeri imprudentemente accorsero a sostenere i suoi armati di fucili, e scaricarono sopra la Civica che non avea fucili. I bravi giovani del battaglione Universitario volarono di subito a prender armi, e furono i primi a rispondere fuoco al fuoco. Altri civici, e tutte le armi militari abbandonarono in fretta il Quirinale per correre a provvedersi d'armi da fuoco. Fu appiccato l'incendio a un portone di palazzo, ma senza danno.

Sono circa le otto della sera e tutto il Quirinale è occupato e circondato da truppe regolari e civiche con cannone e dell' artiglieria civica comandata dal nostro Torre a miccia accesa. E s' ignorano fin quì le vittime dell'attacco. Chi dice uccisi due o tre civici, chi cinque o sei, e un paio di Svizzeri colpiti nell'atto che si affacciavano dalle finestre a far fuoco; ma per quante diligenze abbiamo usato a raccogliere informazioni precise ci è stato impossibile fin quì di averle.

Il circolo popolare è in permanenza, e tutti i corpi d'armata sono andati a far atto di adesione al Circolo per mezzo dei loro ufficiali superiori.

Ora ci riferiscono che il S. Padre ha fatto dichiarare al popolo che egli farà quanto è desiderato dal popolo purchè non si sparga sangue. Infatti ci viene assicurato che or ora il Galletti si è presentato al pubblico sul Quirinale leggendo la lista del nuovo ministero approvato dal Papa, e accolto con iterati evviva dal popolo.

Giungono i Carabinieri al Corso reduci dal Quirinale gridando — Viva il nuovo Ministero — e tutte le case s'illuminano. Scendono tutti gli altri armati dal Quirinale, e solo rimane il Galletti a sciogliere la questione degli Svizzeri, che non si vogliono più di guardia al palazzo.

Così è terminata la scena del 16 e noi non abbiamo parole che bastino a vituperare quanto meritano i consiglî dei Retrogradi, che sono veri malvagi impenitenti. Il cardinal Soglia e Monsignor Pentini erano più che persuasi e convinti che si dovesse cedere alle istanze del popolo, ma i retrogradi che disgraziatamente pel nostro paese non hanno ancora sgombrato da tutte le cariche di palazzo e di governo sono i veri autori della resistenza che pone il Pontefice a secondare le inchieste del popolo. Essi lo informano sempre falsamente delle persone e delle cose, essi gli fanno credere che il popolo nulla non vuole di quanto dicono i liberali, e i giornalisti, e i Deputati, essi impunemente lo ingannano e lo tradiscono, ed essi da veri stupidi ed insensati dicevano che il sistema abbracciato dal ministero Rossi era l'unico il quale potesse rimetter l'ordine.

Prima cura del ministero novello vuol esser quella di sbandire dalle sale del Principe gl' infami consiglieri di strage. Fu detto fin da principio che i ministri di Nerone non possono mai convenire all'impero di Tito. Ora le vecchie volpi che avevano in mano le sorti del popolo sotto il gregoriano governo regnano ancora e consigliano e scrivono e comandano al Quirinale. Il ministero novello creato dalla espressa volontà del popolo è perduto se discende a patteggiar con costoro.

La maledizion del pubblico assolutamente li vuole fuori di carica, e un solo che rimanesse di loro trarrebbe sul capo dei nuovi ministri la tremenda indignazione del pubblico.

Il principe se deve essere caro al popolo conviene che il popolo lo vegga circondato da uomini che godono la sua piena fiducia. I discorsi che fanno per la società di Roma certi Camerieri Segreti e certi ottimati di Corte sono la visibile prova che essi non occupano degnamente il seggio d' onore in cui sono. Vi parlano sempre dei liberali come di gente pazza ed esaltata e amica del disordine; sospirano sempre le vittorie dell'Austriaco in Italia e degl'imperiali a Vienna, confidano ancora nella protezione delle borboniche armi di Napoli, ed invocano per ultima speranza la cosacca invasione del Russo. Or come mai un ministero liberale e popolare e democratico qual è quello che si è ottenuto stasera potrà tollerare che simil genia più a lungo contamini le sale del palazzo del principe?

Oggi non è possibile regnare senza lealtà; e finchè anime disleali e perfide circonderanno il trono del Regnante non sarà mai a sperare pace nè sicurezza.

In Inghilterra quando si cambia politica sono perfino cambiate le dame di corte, non che si tema l'influenza delle femmine in quel sapiente governo, ma perchè ogni influenza non amica al sistema governativo può sempre essere funesta al pubblico. Un regnante a cui si descrivono continuamente come scellerati ed iniqui i suoi ministri, e s'interpretano per atti contrari alla sua dignità gli atti del ministero da lui scelto o accettato, non può giammai camminar franco nelle vie indicate dai liberali ministri. Si purghi dunque la reggia dai perfidi, e dagli idioti che per non saper discernere tra bene e male sono anche peggiori dei perfidi.

Un vasto campo di glorie è aperto innanzi al nuovo ministero; ed esso lo saprà animosamente percorrere. Ogni Guizottiana e Metternichiana politica sarà da lui abiurata e proscritta, e in tutti i suoi atti aspettiamo di dover ammirare e riconoscere la schietta e leale professione de' liberali principii.

(1) Il Principe Barberini nominato membro di una Commissione creata dal Rossi si credette in obbligo di passar dal ministro per ringraziarlo. Appena si fece annunziare dall' anticamera, il ministro rispose, *datemi la gazzetta*, e si mise a leggere. Torna il cameriere ad annunziare che il Principe Barberini desiderava parlargli, ed ei soggiunse. Ora leggo la gazzetta, quando avrò finito verrà il Principe. La lettura durò per un ora circa e il Principe dovette attendere oziosamente un ora in anticamera prima di avere l' udienza — Si poteva dare ministro più aristocratico del Rossi? E come tollerarlo in governo costituzionale e libero?

PIO IX è un Angelo di redenzione pei popoli disse e predicò sul suo apparire il Contemporaneo. Le tenebrose arti de'malvagi e retrogradi cercarono sempre di separarlo dal popolo, e quando il popolo ebbe il coraggio di manifestare solennemente i suoi voti a Lui, egli non mancò mai di esaudirli, e sempre confuse e deluse col fatto le ree speranze dei Retrogradi.

Costoro però non mai si stancarono di circuirlo, e più d'una volta ottennero che PIO IX. in apparenza almeno si dividesse dal popolo. Ultimamente colla nomina del ministero Rossi credevano di avere vinta la causa, e potere impunemente oltraggiare la maestà del popolo. Furono questa volta ancora vinti dal popolo, i cui rappresentanti avrebbero senza meno atterrato il ministero odiosissimo, se uno strano caso di morte non lo avesse sottratto alla vergognosa ruina. PIO IX ha compreso la verità; ha voluto farla toccar con mano ai Retrogradi, e la *imponente dimostrazione di quest' oggi fatta dal popolo e* dalla truppa ha convinto anche i più ritrosi della necessità del cedere, e PIO IX ha ceduto.

Gloria al senno e alla sapienza di PIO IX, ed infamia ai ribaldi, che si deliziavano oscurare la riputazione dei *Mamiani* e degli *Sterbini* quasi fossero uomini assetati di delitti, e nudi di religione PIO IX uncendoli coll' insigne Abate *Rosmini* caro all' Italia ed ammirato in tutta Europa per merito di sapienza filosofica e civile non che per zelo di religion sincerissima fa chiaramente conoscere che non ha fede alcuna in quei perversi, che lacerando *Mamiani* e *Sterbini* non arrossirono di lacerare anche l' ab. *Rosmini* come autore di dottrine non abbastanza cattoliche.

La Costituente

La Costituente Italiana compendio di beni per questa sventurata Italia, principio della Nazionalità della penisola divisa in tante frazioni in modo da perdersi ogni sentimento d'unione; la Costituente Italiana nata e custodita nelle prime menti italiane; la costituente è tale idea comprensiva di tanti bisogni e vantaggi che proclamata dalla parte pensante d'Italia si sparse in poco tempo negli animi di tutto il popolo e già è fortemente incarnata nel cuore di quanti sospirano essere italiani. Questa idea dalle prime notabilità si diffuse nel popolo, dal popolo cominciò a salire, è giunta a' governi, da' governi italiani già si proclama; il popolo italiano vuole la Costituente, e che faranno i principi? resteranno insensibili ai bisogni alle necessità dell'Italia? metteranno più ostacoli alla buona opera del popolo, gli getteranno il guanto della disfida? Non può immaginarsi nei governi tanta dura, ed insensata imperturbabilità. E poi parliamo chiaro quali sono i governi italiani che già si dichiararono, o si dichiareranno per la costituente, quali si opporranno? La Toscana proclamò la costituente, la Sicilia rispose alla voce della Toscana che anch' essa è pronta per la costituente, Roma sarà la sede della Costituente: questo popolo la vuole il governo farà paghi i buoni voti di questo popolo degno d'Italia. Il Lombardo Veneto spedirà i suoi rappresentanti. Ed il Piemonte, e Napoli faranno la guerra ad ogni bene di questa terra benedetta da Dio, e destinata ad essere come la più bella regione, così la più avventurata nazione? E può il Re Carlo Alberto che si mostrò difensore della causa italiana, pubblicamente dichiarare che quelle sue opere, quei pericoli incorsi, i combattimenti sostenuti erano solo per avara ambizione di allargare il suo dominio senza alcuna idea di far bene all'Italia? Può svelare al popolo italiano a tutti i popoli della terra che nei principi non v' è capacità di virtù, ma sotto veste di quella si nascondono sempre i più schifosi vizi, ed infamie dispotiche? Ed il popolo piemontese soffrirebbe d'essere dal suo Principe cotanto tenuto a vile da mostrare a tutta l'Europa che nella campagna italiana era guidato dall'unica idea di conquista, e che esso era un branco di bravi menati da Carlo Alberto per estendere i suoi dominii? Il Re del Piemonte gli uomini che lo circondano, il Parlamento, il popolo piemontese non potranno non convenire nell'idea della costituente. Fu a Torino che si riunivano sotto gli occhi di quel governo uomini noti, e cari all'Italia, per produrre qualche bene a questa terra non morta, fu da Torino che si proclamò un progetto di Federazione Italiana, quella Federazione è necessaria all'Italia, la costituente è necessaria per stringerla, e può il governo di Torino opporsi alla riunione della costituente, può non fare intervenire i suoi rappresentanti alla Costituente Italiana richiesta da tutto il popolo italiano proclamata anche da' governi? No il Piemonte per l'onor suo, per non mostrare che debbe a lui attribuirsi tutto il peso d'ogni danno della penisola, per lo bene d'Italia, che ha sempre protestato desiderare, per la volontà del suo popolo che pure è popolo italiano, farà eco alla volontà di tutti gl'Italiani. E verranno anche i Rappresentanti del Piemonte, a dare atto alla creazione della Nazionalità Italiana —

E Napoli? Ci piange il cuore nel pensare allo infelice stato di quella porzione d'Italia; ci piange il cuore nel pensare che se il governo di Napoli fosse stato italiano al presente l'Italia non sarebbe un voto, o una speranza, ma una realtà; ci piange il cuore nel sentire ogni giorno come più cresce la ferocia in quel governo di sangue e di distruzione; ci piange il cuore nel sentire come si rende più pesante la tirannia ed il dispotismo su la più bella parte d'Italia; ci piange il cuore perchè è in coscienza di tutta l'Italia che Napoli vuole essere italiano e che, i napoletani son degni d'Italia; ci piange il cuore ... ma l'arco molto teso si rompe, il governo di Napoli è poggiato sulla forza, sulla mera forza delle baionette e dei cannoni; e la volontà del popolo repressa può essere ma non vinta, rattenuta ma non distrutta, e Napoli verrà un giorno, e non deve esser lontano che sarà parte vera d'Italia. È tra non molto che si aprirà il Parlamento in Napoli; i parlamentari sono cittadini, devono essere e sono Italiani, devono cercare, e cercheranno ogni mezzo, faranno gli ultimi sforzi per concorrere alla più solenne chiamata dell'Italia. Ma se quel governo continuerà a mostrarsi sordo alla necessità, al bisogno del popolo, se non sentirà la voce dei rappresentanti della Nazione; se non si accorgerà che deve aver per base l'opinione, e non la forza cadrà deriso da tutti i governi, cadrà maledetto da tntti i popoli —

L'Italia non è più la dormiente di secoli, l'Italia si è desta e vuole essere riconosciuta per nazione da tutte le nazioni del mondo, e a chi crede ancora esser l'Italia indegna di libertà; a chi crede l'Italia esser vana espressione geografica basta il rimirare come cammina il popolo italiano su la via del progresso, come sono di giganti i suoi passi, come è onnipossente la sua parola, come fervono nel cuore d'ogni uomo i santi pensieri Italia, unione, indipendenza, libertà; basta il considerare come ogni pensiero che tende al perfezionamento Nazionale s'incarna subito e forte nelle menti di tutti, la fantasi di questo popolo, il fuoco nazionale che si agita dall'uno all'altro estremo della Penisola; basti per convincerlo del suo errore, che Iddio creava l' Italia per essere Italia; ed il popolo non vuole che la creazione di Dio.

Molte sono le strade della potenza di Dio, molte sono le strade della potenza del popolo, lo pensino i governi italiani, non siano più i principi ostinati nemici de' popoli, perchè se si credono principi per la grazia di Dio, il popolo, è popolo per grazia di Dio, Iddio creava il popolo, ma i principi sono opera del popolo, ognuno può disfare l'opere sue — Pieno di avvenimenti è l'avvenire —

DOMENICO CUZZOCREA.

NOTIZIE

ROMA *16 ottobre*

— Le vittime che abbiamo oggi a deplorare per colpa della guardia Svizzera si dice che sieno sei, cioè un dragone, due giovani del battaglione universitario, e tre civici. Vi sono anche molti feriti.

— Dicesi essere stato ferito a morte Mons. Palma nell'atto che affacciavasi ad una fenestra del Quirinale, qualcuno pretende che egli commetteva la imprudenza di minacciare, ma nulla abbiamo fin qui saputo di positivo.

È voce generale che il nuovo ministero debba sopprimere domani la Guardia Svizzera di Palazzo, la quale dopo le stragi d'oggi non può più essere simpatica al popolo romano.

— Il Comitato centrale del Circolo Popolare in permanenza ha responsabili della tranquillità pubblica i Capi battaglioni.

— Il Circolo Popolare ha ordinato la redazione di una petizione ai Consigli deliberanti esprimente la ferma intenzione del popolo perchè sia convocata la Costituente. La petizione sarà inviata agli altri circoli dello Stato per raccogliere firme.

BOLOGNA *15 novembre*

Ci scrivono:

Molti assassini autori delle notturne aggressioni che da qualche tempo commettevansi in questa città, furono imprigionati, e due sono stati uccisi dai civici. Pare che siamo alla vigilia della sicurezza pubblica, mentre si stabilisce lo *stato d'assedio* della città, istituendovi anche un tribunale straordinario militare.

— Il Governo Pontificio ha finalmente concesso alla Legione Garibaldi di transitare pel suo Stato consegnando le armi all' ingresso per esserle restituite all' opposto confine.

BOLOGNESI

Non saprei partire senza volgervi una parola di grazie — Perchè partendo da voi io mi sento migliore, e l' anima mia s' è ringagliardita vivificata nella presenza d' uomini forti, sulle cui fronti splendeva ancora la recente vittoria, onde voi avete resa la fama della vostra città simile a quella di Milano. I vostri evviva, diretti all' uomo che viene tra voi dicendovi chi ha un fucile lo si tolga in spalla perchè è ancora tempo di combattere, mi parvero un' inno di guerra, parvero il fremito della battaglia — e la vostra voce è tremenda agli Austriaci perchè avete loro insegnato che quando il popolo vuole, vince.

Bolognesi, io vado ad attendervi dove si pugna la guerra dell' Italia, dell' Italia, che abbandonata da chi avea giurato difenderla torna alla riscossa, ma confidando al Popolo la sua bandiera.

La Lombardia, benchè oppressa, soffocata coperta dalle sue migliaia di sgherri, si ricorda del marzo, e tenta levarsi un' altra volta in armi.

Quale sorte abbiano incontrata i nostri fratelli della Valtellina, noi non sappiamo; ad ogni modo essi hanno ben meritato della patria, perchè ci hanno insegnato ad osare e a morire. Gl' Italiani dopo tanti anni di muto servaggio abbisognano d' uomini che insegnino ad osare e a morire.

E noi abbiamo imparato.

Viva l' Italia, guerra all' Austria.

G. GARIBALDI.

NAPOLI *14 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La mattina de' 12 si erano imbarcati 1500 soldati per Messina su due vapori regi. *Il Borbone non vuole persuadersi affatto che non gli si lascerà ridurre in cenere le città di Sicilia.* I comandanti delle flotte Inglese e Francese imposero lo sbarco di quella truppa. *Questo non può essere senza ordine dei loro governi i quali sembra che mostrino qualche simpatia per la causa Siciliana non ostante le dottrine esposte negli organi di Re Ferdinando contro questa opera detta antisociale: è sociale la distruzione!!* Il governo esitò un poco ad ubbidire allegando quella non essere nuova truppa, ma depositi dei reggimenti che già sono in Sicilia, ma quei legni si posero in batteria e ordinarono l'istantaneo disbarco, altrimenti avrebbero bombardata la Regia. *Quel Re credeva durare il tempo delle muse, ma quei comandanti duri minacciarono un bombardamento e Ferdinando sa che sono i bombardamenti.*

Furono sbarcati i 1500 soldati. Immaginate ch'effetto produsse nella città questo fatto.

Povero governo di Napoli proibito di bombardare i pochi faziosi Siciliani, proibito di spedire truppe contro quelle poche masse di gente malintenzionata, come farà per ricondurre al paterno dominio i suoi fedelissimi sudditi e le sue archeologiche rovine di Sicilia? Ma poi il il governo di Napoli fortifica i littorali per resistere a qualunque sopruso, e poi come soffre d'essere comandato, e di eseguire gli ordini dei comandanti Inglese, e Francese? Ogni giorno sempre più il governo di Napoli si avvilisce e si deturpa in faccia al mondo, e in faccia al popolo di Napoli

AQUILA *11 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Sicuro che le vostre relazioni avranno certamente portato a vostra conoscenza l'avvenimento successo in Aquila il dì 11 corrente mese, e sicuro inoltre che la varietà con cui un simil fatto è stato svisato in pregiudizio del vero, vi avrà senza dubbio potuto far giungere l'avvenimento o mutilato, o del tutto contrario alla realtà della cosa, così mi fu un dovere narrarvelo tale quale, me presente, ebbe luogo. Fin dai primi del corrente mese si sparse, o si fece spargere dai pochi soldati rimasti di guarnigione in Aquila, che nel giorno undici novembre sarebbesi eseguita una rivoluzione nella città di Aquila, ed in altri paesi di questa provincia. Una simil notizia che niun peso produsse nell'animo de' pacifici aquilani, resi di già impotenti dalla prepotenza del governo, e di lui venduti satelliti per lo ingiusto scioglimento della guardia nazionale, e generale disarmo contro di loro eseguito, non tardò punto a farsi giungere a Aquila quella truppa che dall'Aquila erasi mandata a reprimere l' altra *artefatta* rivoluzione di Teramo. Quest'avventurata notizia spinse tosto quella feroce orda di barbari a moversi a marcia-forzata verso Aquila per soffocarvi quella rivoluzione che giammai avea esistito, ma il cielo istesso indignato di tanta iniquità, suscitò contro di loro una orribile tempesta che produsse la morte di qualcuno di essi, e di vari cavalli, non che lo generale sconquasso di tutti loro. Un simil gastigo del cielo però lungi dal raffrenare la loro ferocia, non servì che ad inasprirla maggiormente onde giurarono quei barbari di vendicarsi contro chi n'era la cagione. Giunti difatti in Aquila rimasero sbalorditi nel veder questa città tutta tranquilla, per lo che indignati di non aver un menomo motivo di potersi slanciare, a primo assalto contro di essa, si ritirarono in quartiere. Usciti però dopo pochi momenti per la pubblica strada incominciarono ad assalire qualunque cittadino che

incontrato avessero con la barba, ed avventatisi contro di essi a molti strapparono con le mani la barba intessa, e a molti altri tagliarono con le sciable e barba e faccia. Due fratelli Cangiulli che, vittime di tal barbarie, giunsero a fuggir dalle mani de' sicari, e che si rifugiarono nella casa della sig. Cassetti, furono inseguiti, ed essendosi ivi racchiusi si fece subito spargere che da quella casa eransi esplosi due colpi di fucile, onde si fecero delle scariche alle finestre, e si portò subito un cannone verso la porta per farla aprire. A simili preparativi però i padroni della casa aprirono il portone, per cui penetrati i barbari vi trovarono i fratelli Cangiulli, che dopo aver proseguito a malmenare, avrebbero immediatamente fucilato, se il buon colonnello Milon non si fosse inginocchiato in faccia a' suoi soldati, scongiurandoli a non voler ciò eseguire, ma piuttosto a condurre i pazienti al Castello, dove in effetto furono trasportati. Non debbo tacervi che i belli modi di questo colonnello giunsero a salvare il paese dal saccheggio che già erasi incominciato.

TORINO *11 novembre*

Iersera all'una dopo la mezzanotte la Camera poneva termine alle sue adunanze segrete, votando un ordine del giorno in cui non adottate le conclusioni della Commissione mandava questo suo voto a leggersi nella prima pubblica tornata.

AI GENOVESI

In qualunque tempo gli ultimi fatti di Genova ci fossero stati narrati, altro effetto non potevamo provarne che dolore. Non sarebbe mai avvenuto che noi pigliassimo partito fra gli autori di quei fatti per assolvere gli uni e condannare gli altri. In questi momenti poi, in cui la nobile Italia piange e freme e si agita sotto il peso della sventura e l'ignominia della sconfitta, non ci sentiamo la mente libera abbastanza per vagliare quei fatti, e mondare dalle false le circostanze vere; ma se anche la mente avessimo libera, l'animo non reggerebbe perocchè ad ogni modo si trova, senza che sia d'uopo d'accurato esame, che una cosa è vera. Violenza è stata fatta da fratelli contro fratelli, e questo alla presenza, sotto gli occhi del nemico che lorda la bella patria. Oh perchè, genovesi, fate codesto, voi così generosi, voi così caldi amatori della libertà, voi così prodi a combattere per cacciar lo straniero? Deh! cessate da codeste ire, dite anche voi che sono stolte; perdonate, dimenticate!

Cessate è vero dalle violenze di mano, ma continua accanita la guerra della parola, quella guerra che è sì micidiale, quando l'ingegno è forte, e il cuore è fervido come tra voi. Ci arrivano i vostri scritti che accennano alla ragione e al torto, che danno lode e biasimo, che protestano e reclamano. Noi senza tema di offendervi, o genovesi, vi diciamo francamente che li condanniamo tutti codesti scritti; tutti egualmente sono inferiori a voi.

Dimenticate il passato, non parlatene più; noi ve ne preghiamo in nome della patria. Chi è reo d'un sopruso ha d'uopo di lavarsene; chi ha patito un sopruso, e ne sente vergogna ne ha d'uopo egualmente. Ma il lavacro è comune, è un solo. È nei campi di Lombardia, è nel sangue dei barbari che si smorzano le ire. Quella sola o Genovesi, è arena degna di voi, in quella soltanto sono belle e nobili le vostre gare! *(Concordia.)*

Francia

La riunione dell'instituto, a cui appartengono i membri dell'antica commissione esecutiva, non potè mettersi d'accordo sulla scelta del suo candidato per la presidenza. Alcune voci poco appoggiate proposero Lamartine. Il generale Cavaignac fu vivamente attaccato e vivamente difeso; di Luigi Bonaparte non fu parola.

Nella riunione *de la rue de Poitiers* s'attende, dicesi, una delle più tempestose discussioni. Il signor Thiers debb'essere interpellato sulle parole *capo del partito moderato*, che eccitarono la suscettività di alcuni suoi colleghi alla lettura dell'ultimo articolo del *Constitutionnel*.

Si assicura che i rappresentanti, i quali avevano messa avanti la candidatura del generale Changarnier, vi abbiano rinunziato.

La Commissione incaricata di organizzare la solennità relativa alla promulgazione della Costituzione si è costituita quest'oggi. Essa nominò presidente il sig. Francesco Arago, il signor Bixio segretario ed il signor Sénard a relatore.

La Commissione prese le seguenti decisioni: la festa della costituzione sarà celebrata a Parigi domenica ventura e nei dipartimenti la domenica seguente.

Una deputazione di ciaschedun dipartimento sarà invitata a recarsi a Parigi il giorno della festa. Noi non conosciamo tatti i particolari di questa solennità, che da quanto pare, sarà semplicissima. Parlasi solo di cantare un *Te Deum*, e d'una cerimonia nella quale sarà letta la Costituzione su d'un palco eretto in mezzo la piazza della Concordia. *(Débats.)*

Svizzera

La conferenza dei cinque Stati Svizzeri, facienti parte della diocesi di Losanna e di Ginevra, si riunì a Friburgo per decidere sulla condizione del vescovo Marilley. Dibattimenti vivissimi ebbero luogo tra i delegati, ma nulla traspirò. Si crede che siasi deliberato di chiedere la sua surrogazione.

Granbretagna

Il *Times* del 27 parlando della politica Inglese nel regno di Napoli dice: Egli è certo che una parte della nostra condotta diplomatica in questa circostanza è diametralmente opposta all'altra parte, e nessun onest'uomo potrebbe approvarle entrambe simultaneamente. Se noi credemmo non poter impedire l'attacco di Messina, benchè ci fossero dei motivi sufficienti per intervenire, a più forte ragione quest'intervento è riprovevole per aver avuto luogo troppo tardi. Per altra parte gli incoraggiamenti dati ai Siciliani dànno loro sicuramente il diritto di querelarsi d'esser stati da noi abbandonati. Ecco la conseguenza ordinaria che ne viene in politica quando si declina dai principii: Di sottomano abbiam fatto tutti gli sforzi per rovesciare un diritto che non osiamo attaccare a viso scoperto, e per suscitare un partito che non abbiamo il coraggio di proteggerlo apertamente. Ora il nostro linguaggio fu arrogante, ora indegno di noi, e non siamo potuti arrivare a ristabilire nè pace nè stabilità a Napoli, nè pace, nè libertà in Sicilia.

Il *Morning Advertiser* pretende che non sia ancor giunto il momento di procedere all'elezione del Presidente della Repubblica Francese. Lo spirito pubblico non è ancor calmo abbastanza. La massa degli elettori è scemata dall'ignoranza e dei pregiudizi. Se l'elezione si facesse al momento, Luigi Napoleone sarebbe senza dubbio l'eletto del popolo. E ciò si sa da quanti conoscono l'opinione in Francia. L'ignoranza politica del popolo è tanto profonda che non ha alcuna idea delle conseguenze inevitabili d'un simil falllo. Vi sarebbe un nuovo terrore; gli avvenimenti di giugno sarebbero un nulla in paragone di quelli che terrebbero dietro a questa elezione; la Francia cadrebbe nella più terribile anarchia; il sangue scorrerebbe per tutte le strade; la proprietà sarebbe calpesta; ecc.

È impossibile che il general Cavaignac ignori che Luigi Napoleone sarebbe l'eletto, e che la sua elezione produrrebbe i risultati indicati. Perchè dunque vuol egli assolutamente che la nazione proceda ora alla nomina del suo presidente? Se si vedesse salire alla Presidenza della Repubblica Luigi Napoleone che manca perfino del senso comune, e che ha contro lui tutta la vita passata, tutto il mondo civilizzato concepirebbe un profondo disprezzo contro il suffragio universale. Ei non potrebbe restare al potere pochi mesi, anzi nemmeno poche settimane; la sua elezione renderebbe ridicola la Repubblica; vi sarebbe una pronta reazione in favore del principio monarchico; non passerebbero dieci mesi che noi vedremmo la restaurazione della dinastia d'Orleans nella persona del conte di Parigi.

In questo caso il sig. Thiers sarebbe primo ministro, e l'abile politico sel sa meglio d'ogn'altro! è lo scopo a cui tende, e nol perde di vista. Se Cavaignac persiste nella sua risoluzione la tattica del sig. Thiers avrà il suo pieno trionfo, e gli amici della Repubblica dovranno preparare il loro epitaffio da incidere sulla sua tomba.

La nazione deve trattar bene il soldato; se vuole che il soldato sia degno di lei, è forza che il soldato ottenga gli avanzamenti e le ricompense meritate finchè si trovi all'armata, e dopo un tempo conveniente di servizio gli deve esser permesso di ritirarsi. Un maggior numero di pene digradanti. Che il soldato inglese come il soldato francese abbia i privilegi e i diritti d'un gentiluomo, e ben presto sarà capace d'apprezzare il suo onore personale e l'onore della nazione, non altrimenti che il soldato francese che per questo titolo è passato in proverbio.

Una deputazione della società contro la schiavitù presentò ieri a Lord Palmerston un memoriale sottoscritto dal sig. Scoble segretario. In questo memoriale si domanda che sieno adottate misure più efficaci delle vigenti, per mettere fine, se è possibile, ai mali della schiavitù. *(Daily new.)*

Spagna

Egli è impossibile di sapere qualche cosa di preciso sui movimenti dell'insurrezione del Nord. Ieri i ribelli erano distrutti, oggi noi li troviamo padroni della città di Grano e del borgo di Castro, distante quattro ore di cammino da Barbastro; corse pure voce che essi si siano impadroniti di quest'ultima città. Essi erano in numero di 1200 sotto gli ordini del capo-banda Basches.

Cabrera è nella provincia di Luesca. *(Concordia.)*

Portogallo

LISBONA *28 Ottobre*

Porta Cabral ha lasciato Lisbona nella sera del 24 per recarsi a Madrid per occupare il porto di ministro di Portogallo presso la regina Isabella. I giornali del suo partito lamentano molto la sua partenza, attribuendola alle mene di Saldanha, come accusano il generale Narvaez d'aver posto agli arresti il colonnello Portal emigrato spagnuolo, che essendo malato non poteva lasciare la Spagna nel termine che gli era prefisso.

Lo stato del paese è veramente degno di compassione. Son pochi giorni che venne imposto a tutti i padroni delle botteghe di caffè di non tollerare che i loro avventori si trattengano a parlar di politica, e in senso avverso alla regina, sotto pena della confisca de' beni!! Siffatta misura brutale destò gran malcontento, e affretterà la caduta di un governo debole e miserabile.

Niuno che non sia del paese può figurare qual sia il dissesto delle finanze. L'armata è in credito del soldo di 6 mesi, e la guarnigione di Lisbona che è la meglio e la più puntualmente pagata di tre. Il denaro di giorno in giorno scarseggia sempre più. Le cambiali si scontano al 2 0$|$0 al mese, che vuol dire il 24 per 0$|$0 all'anno, ancorchè siano tratte da persone che meritino la più gran fede. I viglietti di banco di 30 franchi continuano a valere in commercio non più di 18 fr. di moneta effettiva.

Germania

VIENNA 2 *novembre*

Jellachich, che inseguiva gli Ungaresi sino alle frontiere, entrava quest'oggi verso le tre pom. nella nostra città, alla testa del suo reggimento dei corazzieri. Avanti a lui camminava una divisione di Sereschaner con mantelli e berretti rossi, con carabine, pugnali, pistole e sciabole, con certe faccie veramente da banditi. Esso appena entrava per la porta chiamata Burgthor, veniva accolto con romorosi evviva. Da mille finestre tu vedevi le donne e i fanciulli sventolare fazzoletti bianchi. Ebbi vergogna d'appartenere ad un popolo mutabile come questo. Del resto, il generale dei Croati è un uomo di bella ed elegante persona, saluta amichevolmente con grazia cavalleresca. Egli aveva un bigio vestito da ussaro. Finora a noi non è lecito di uscire dalla città. Quest'oggi venne atterrato per ordine del feldmaresciallo il palo su cui veniva appiccato Latour. *(G. U.)*

La posta di Vienna recò quest'oggi la *Gazzetta ufficiale* del 5 che contiene solo qualche documento che riportiamo qui sotto:

NOTIFICAZIONE

Per ordine superiore, il Consiglio Comunale della città di Vienna porta a comune notizia la seguente disposizione ordinata dall'I. R. comando della città.

Tra le condizioni, che furono stabilite dal signor comandante supremo dell'armata, S. A. il Principe di Windischgratz, nel suo proclama del 22 ottobre p. p. riguardo alla resa della città, è determinata nel § 3 la consegna degl'individui stati indicati da posteriori scritti, e questi sono: il fu regio Sottosecretario di Stato l'ungherese Pulsky, l'Emissario polacco Bem, il Comandante della guardia nazionale Messenhauser di Fenneberg, il quale si è

prestato in quel comando della guardia, e finalmente il noto sovvertitore Schütte. Per essere questi cinque individui specialmente pericolosi, e perchè vengono risguardati come i principali motori dell' ultima rivoluzione, avendo fatto ogni sforzo onde sovvertire la Monarchia, S A. il sig. Feld-Maresciallo Principe di Windischgratz insiste con tutto il rigore sul loro arresto, e fa dipendere da questo il ristabilimento del libero traffico fra la città ed i sobborghi, e il consentire tutte le possibili facilitazioni nello stato d' assedio.

A tale uopo s' invitano urgentemente tutti quegli inquilini presso ai quali si trattenesse uno o l' altro dei suddetti individui, di darne avviso entro 6 ore, giacchè in caso diverso si procederebbe contro i renitenti a norma della legge stataria.

Vienna, 4 Novembre 1848.

Dal Consiglio Municipale della città Vienna.

Ecco in che modo la *Gazzetta d' Augusta* parla francamente degli affari di Vienna in data del 6 novembre.

In qualunque modo si voglia giudicare gli avvenimenti, i viennesi hanno dimostrato un coraggio, un disprezzo della morte che porteranno dei frutti belli per l' avvenire della patria, perchè essi sono garanzie di una cittadinanza tedesca nuovamente creata. Vienna non poteva temersi, ma il governo si guarderà bene, malgrado la sua vittoria, dichiarare la città indegna di vedere nelle sue muraglie la *Costituente ed il Congresso dei popoli.*

Descrivere le scene d'orrore a Vienna lasciamo ad altri. Solamente una cosa ci pare di conseguenza che sui bastioni, nei sobborghi e sui ponti ove il popolo combatteva per la sua libertà si sentivano maledizioni unanimi contro colui che ha portato questi orrori sulla Città; credete forse che queste maledizioni erano solamente dirette contro Windschgrätz? V' ingannate: esse erano dirette contro l'uomo il di cui nome il popolo pronunziò un tempo col sentimento di amore, rispetto e pietà.

Questo sentimento inculcato per le tradizioni ha ormai cessato: mi parve che l'ultima scintilla di amore per l' imperatore si spense nel cuore dei Viennesi in mezzo al rombo del cannone, al fischio della mitraglia, in mezzo delle scene di orrore dell' incendio.

Addio Absburgo, bella stella, disse un vecchio presso di me quando caddero gli ultimi frantumi di casa Mack. Il popolo vedendo lo incendio nei sobborghi, esclamò: *E queste sono forse le istruzioni secrete date dall'imperatore a Windischgrätz.* Che l'imperatore abbia acconsentito ad essere lo strumento di tanta disgrazia, dicono tutti, non si avrebbe mai creduto, e frattanto è ormai pur vera.

OLMUTZ *2 novembre*

Secondo sicure notizie, il generale Simonich ha sconfitti gli ungaresi presso Neuhäusel. ..

BERLINO *2 novembre*

La generale batte — e chiama la guardia Civica. Si sparge la notizia che le truppe si avvicinano alla porta di Brandebourg — La guardia si dispone nei varii posti della città. Il corpo dei distruttori di macchine — in armi — è pure comparso.

Gli studenti hanno formata una legione accademica. Alla loro testa hanno posto il capitano di cavalleria Vorpahl, noto repubblicano.

Non è vero che le truppe fossero alle porte. — L'Assemblea Nazionale ha dichiarato all'unanimità che il paese non ha confidenza nel ministero Brandebourg.

4 Novembre

Il grave conflitto elevatosi tra il re di Prussia e l' Assemblea costituente di Berlino si terminerebbe con un compromesso fra le due alte parti. Il conte di Brandeburgo che il re aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto, e che era respinto dal Popolo dell' Assemblea, rinunzierebbe al mandato conferitogli dal re, ed un Ministero verrebbe estratto dal seno stesso dell' Assemblea. *(Indep Belg):*

Prussia

La nostra corrispodenza particolare di Berlino, ci annuncia che, secondo ogni apparenza, ogni cosa si finirà tra il re e l'Assemblea con una specie di concordato. Il generale Brandebourg declinando la missione di comporre un gabinetto, si formerà un ministero preso nel seno della Camera.

Si aggiunge che questo ministero sarà preso nel centro, e nel centro sinistro. *(Ind Belge.)*

Il re sta solitario e sopra pensieri nel suo palazzo di Sans-souci. La sua Camarilla della quale i democratici si servono per spauracchio del popolo, sono spiriti del passato, abbozzo di piani favoriti che non esistono più. I consiglieri dell'antica data, gli amici, gli adulatori, così si dice, disparvero oppure se ne vediamo ancora taluno, non dice ette. I barometri in Sans-souci sono buoni; non si sa a che grado sta il tempo e così conviene tacere in presenza della Maestà per non dimostrare la sua ignoranza. Il re si fida solamente ancora nella sua fiducia in Dio. Siccome gli uomini non gli parlano come l'intende, egli aspetta un' ispirazione. Ma quale? In Berlino tutto è pronto per agire e se non agiscono non è colpa di essi, manca solamente il motivo.

Nella mattina del 26 il democrato e popolare Held fece mettere sulle muraglie dello strade un affisso: Berlino doveva fare le sue provviste per non avere la stessa sorte di Vienna; perchè circondato dalle truppe lo è già, non manca che un Windischraz prussiano e questo si troverà immancabilmente. Gli avvisi di Held sono valutati molto fra la maggioranza degli operai, quantunque gli altri democrati l'abbiano scomunicato; egli è il papa; essi solamente il Concilio. Poi aggiungiamo ancora l'apertura del Congresso generale dei democrati tedeschi; chi sa se non riescano a far nascere dei guai nella nostra città. Poi l'allarme cagionato da una barca con armi che non si voleva lasciare partire perchè la reazione vuole servirsi di queste armi contro Berlino come se ne servì contro Vienna. E le notizie di Vienna! Ci fanno temere. Se questi giorni passano tranquillamente, i 50,000 soldati stanzionati intorno la città si allontaneranno. La loro presenza non fa altro che mantenere l'idea che la reazione possa fare un colpo; anche il tempo autunnale e il cattivo alloggio fa che i soldati sono inviperiti ma non come i radicali lo desidererebbero, la loro ira è contro tutta la città di Berlino perchè i tumulti inutili in questa città forzano il soldato di soffrire tali disagi. Se il Governo non vuole la disunione, sarebbe meglio di mettere guarnigione nella città per far nascere nuovamente la confidenza, allontanando queste truppe che ci tengono apparentemente assediati.

Posizione della Prussia in riguardo alla Germania.

Per lungo tempo il gabinetto di Berlino non volle manifestare quale sia la sua posizione e quella della Prussia verso il potere centrale, ed il gabinetto di Francoforte; finchè pochi giorni fa una dichiarazione non aspettata sorprese il mondo intiero. La Prussia ha messa tutta la sua armata di 300,000 uomini alla disposizione del potere centrale, e la riguarda come truppa del regno germanico. Ma, come si sente, il gabinetto di Berlino in riguardo dell' esistenza provvisoria del potere Centrale ha ricusato decisivamente la dimanda di far cessare la diplomazia all' estero, si è offerto frattanto di mettere i suoi ambasciatori in particolare alla disposizione del potere ogni qual volta che ne bisogna. Nello stesso tempo si è sparso in Berlino la nuova che la Costituente in Francoforte si era con gran maggiorità dichiarata che il potere centrale positivo sarebbe per sempre unito alla corona di Prussia. Se la Prussia sa fare uso delle circostanze attuali con una condotta prudente e un abbandono patriottico di qualche interesse certamente può avere i voti per la primazia in Germania. L' Austria non può essere presa in molto riguardo, così è l' opinione del giorno e di molti membri dell'assemblea. Tutti gli stati del Nord, la Sassonia stessa desiderano e debbono desiderare che la Prussia abbia a dirigere la lega doganale, avendo essi gli stessi interessi colla Prussia in riguardo del commercio libero e della navigazione e così sperano di essere meglio rappresentati dalla Prussia che non dall' Austria. *(Gazz. di Vass.)*

— La *Gazzetta di Colonia* dà la seguente notizia in data del 4: Ieri l'Assemblea nazionale di Berlino ha ricevuta la risposta al suo indrizzo. Il re rifiutò di ritirare il mandato di formare un Ministero al conte di Brandebourg.

Gallizia

— 9 Novembre. — Delitti sopra delitti! Ecco la storia della monarchia austriaca. Per sostenersi ancora, è forza che ella non ceda per nulla al suo sistema, ed usi anche dei mezzi più infami.

Se ne giudichi dalla corrispondenza del 21 ottobre, giunta di Lamberg, in Gallizia, nome che ricorda già tanti orrori:

« *Sono giunte novelle autentiche del distretto di Zolkief,* dalle quali si rileva che si ha intenzione di fare un massacro. Il consigliere Mai ha indirizzato un appello al popolo; ed il massacro è fissato al 1 di novembre.

« Il 29 settembre questo consigliere faceva conoscere ai suoi dipendenti che i polacchi si disponevano ad andare in soccorso degli ungheresi. L' imperatore ne fu ufficialmente prevenuto, e rispose che *bisognava incoraggiare i polacchi a far questo passo;* in conseguenza il signor Mai eccitò i polacchi a porsi in marcia per l' Ungheria, mentre d' altra parte egli avvertiva i contadini di prepararsi ad una rivolta.

« Jeri si leggeva un proclama dell' imperatore sottosegnato da Wessemberg, il quale non parla che di assassinii e di morti.

(Il Pensiero Italiano.)

RECENTISSIME

NAPOLI

L'altra notte fu arrestato in propria casa il sig. Giuseppe Madia sull' assertiva di uno spacciatore di stampa, il quale sorpreso con note di candidati per le elezioni dei deputati, dichiarò esserne editore il Madia. L'inviolabilità del domicilio e la libertà della stampa protesterebbero questa cattura; vogliamo sperare che l'autorità giudiziaria ponendo in chiaro i fatti, faccia valere le guarentigie che la costituzione assicura ai cittadini.

In Napoli in nove collegi elettorali hanno ottenuto il maggior numero di voti i signori: - Saliceti 375 - Manna 370 - Giura 342 - Settembrini 228 - Pepe 171 - Turco 161 *(Dalla Libertà.)*

CIAMBERY *9 novembre*

Alcuni distaccamenti di Polacchi, che dalla Francia si recano in Italia, passarono, negli scorsi giorni, in Ciambery. Questi corpi erano composti solamente di otto o dieci antichi militari senza uniformi e senza armi. Gli altri polacchi che devono prendere la stessa strada, si trovano sovra diversi punti della Francia, e raggiungeranno tra breve i loro commilitoni. — Il generale incaricato del comando di questi stranieri, polacco egli medesimo, non oltrepassa i 45 anni di età. Passò da Ciambery, or son pochi giorni. Non è già il governo Sardo, bensì il Toscano, che prende al suo servizio gli esuli Polacchi. *(Savoie.)*

TORINO

— L' opposizione riguadagnò altri tre forti sostegni. Il cap. Lyons venne eletto a grandissima maggioranza deputato dal collegio di Moncalvo; il cap. Longoni da quello di Rapallo; Achille Mauri da quello di Arona.

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 18 Novembre 1848 — ROMA — Anno II. Num. 202

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 17 NOVEMBRE

Roma è risorta, e farà risuonare nuovamente il suo nome per tutta Italia.

Qualificare gli ultimi avvenimenti noi non sapremmo, fuorchè chiamandoli degni di Roma e d'Italia. Noi abbiamo fermato la nostra opinione che non v'ha terra così diletta e naturale alla libertà come questa.

Poichè il ministro Rossi cadde trafitto colà appunto ove cadde Cesare, nell'atto stesso che recavasi in Senato a uccidere la libertà di Roma, il popolo Romano comprese la potenza di quei momenti, e li volle per se.

L'antica Roma si commosse alla vista delle ferite dell'ambizioso Dittatore rimembrando il suo genio guerriero, le sue vicende, le spedizioni gloriose, i confini dilatati della republica; Roma moderna restò pensosa sul fato d'un'uomo, che Dio privilegiava di una sublime intelligenza, e di un'attitudine avventurosa per essere un benefattore dell'umanità e il salvatore della patria, e che invece condannava se stesso a sì tremendo giudizio....

L'antica Roma vide sorgere la guerra civile; e Roma di questi giorni è stata così concorde quanto nol fù mai popolo in tempi di amorevolezza e di pace. Le truppe eran col popolo!... fù questo un' ostacolo di meno al trionfo della libertà? sì, in Roma i fratelli non dovettero combattere coi fratelli, come a Parigi, Vienna, e Berlino.... ma lo spettacolo di questa meravigliosa fusione non è forse la prova della spontaneità e dell'affetto con cui si svolge sù questa terra il sentimento di libertà? la nostra vittoria non fu vittoria di forza, ma vittoria d'IDEA; e con essa Roma ha mostrato che se dalla morte di Cesare ad oggi si volsero diecinove secoli, diecinove secoli non corsero indarno per Roma.

Una imprudente provocazione da parte delle Guardie Svizzere fece correre alle armi, e fù sangue; ma il sangue non ricade sul popolo, e grida contro coloro che aizzarono una efferata resistenza forse coll'empio disegno di associare il nome venerando di un Pontefie, di Pio IX, al nome dei Ferdinandi, e dei Windisgratz. Se anime coraggiose e risolute non avessero manifestato al Pontefice le vere condizioni delle cose, e il Pontefice non avesse inorridito all'idea d'una strage, chi potrebbe vaticinare le conseguenze della lotta?

Col trionfo della libertà è grato al popolo di Roma che resti pura ed immacolata la fama di Pio IX. Oh! a quale rovina non era sospinta la dignità del papato da' suoi traditori? oh! come l'iniziativa gloriosa data al risorgimento italiano andava a mutarsi in una politica tirannica, oppressiva, egoistica! oh! come il principio religioso che aveva santificato i primi aneliti di libertà sarebbe stato rimesso a puntello della risorgente tirannide! Quando Pio IX tornerà col pensiero a quei momenti in cui lo stendardo del popolo veniva innalzato di fronte al Quirinale, oh! sarà ben convinto che la sola, la degna bandiera del Vicario di Cristo è la bandiera del popolo.

Col popolo di Roma eran le truppe disposte a correre la stessa sorte; al popolo di Roma avrebbero fatto seguito le provincie, che già tutte fremevano.... Se il popolo avesse voluto rifar tutto suo il governo, e, volte le spalle al Quirinale, correre in Campidoglio, e gridar la Repubblica, qual forza umana era quì a raffrenarlo? nessuna. Venezia e Sicilia ne avrebber seguito l'esempio, tutti i Republicani d'Italia avrebbero avuto un centro. Ebbene! dov'era quel partito, col nome del quale veniva impaurito l'animo del Pontefice onde trascinarlo alla reazione? Ov'erano coloro, che si rappresentavano così nemici del Papato e del Pontefice? — Oh dite ora, o sempre venerando Pontefice, eravamo noi coloro che ponevamo insidie al vostro trono, o erano i satelliti dell'assolutismo, dell'iniquità, degli eterni nemici d'Italia? non mancava che la volontà di pochi, e Roma oggi, in questo punto stesso che scriviamo, sarebbe republica; non occorre illudersi, sarebbe republica: chi è, che ha sospeso sulle labbra di questo popolo quella parola rinnovatrice? non già il timore di perdere la sua importanza politica colla perdita del Papato: nò; perocchè se sul seggio di Pietro fosse stato tutt'altri che Pio IX, se fossevi stato un' uomo che a sembianza di Gregorio XVI avesse posto il Papato in servigio della tirannia, Roma avrebbe posposto ogni altro riguardo al desiderio di emanciparsi, e di risuscitare un nome che la fece gloriosa ne' tempi antichi, e che neppur oggi le avrebbe fatto mancare uno splendido seggio fra le città italiane. Ma perchè Roma non è ingrata, e perchè Roma non dispera rivedervi a capo della resurrezione italiana, Roma ha rispettato religiosamente la vostra esistenza politica. Meriterà più il nome d'ingrata, d'incredula, di forsennata? non deve essa omai confidare che, fugati i perversi i quali vi circondano, e opprimono, rialzerete luminosa la vostra fronte, e darete la vostra mano allo stendardo che supplicante, ma risoluto e fidente vi porge il popolo di Roma? Coraggio! un popolo generoso o deve non aver Principe, o averlo più generoso di lui.

Intanto il nuovo Ministero è pegno d'uno splendido avvenire a Roma e all'Italia, perocchè il popolo lo acclamava al potere, le Provincie ne amano e ne rispettano i Componenti, la stampa periodica lo vede come degno dei tempi. Esso avrà in pregio la propria fama, e rifiutando l'eredità terribile del cessato Ministero, vorrà esser fedele alle promesse, sol che pensi ai momenti donde nacque, e all'inesorabile giudizio del popolo. Ci duole, che l'ab. Rosmini rifiutò l'offerto portafoglio: come religioso e pio che egli è avrebbe dovuto pensare che la patria comune ha dritto sull'intelligenza e sulla benevolenza de'suoi figli, e che tanto meno si può negarle ajuto ed amore operoso allorchè più forte ne ha il bisogno, e più vivamente lo chiede.

Ma ciò che più ne stupisce . . . . nò; ciò, che più ne addolora è aver veduta questa mane la Camera dei Deputati quasi deserta, nè solo da molti non ancora arrivati dalla Provincia, ma anche da non pochi fra quelli, che già sono in Roma. Son questi i momenti da lasciare in silenzio la tribuna? oggi, che dee decidersi sulla Costituente Italiana, e sul patto di famiglia fra tutti i popoli della Penisola? Non aggiungiamo parole: essi non possono nè devono essere men coraggiosi del Popolo, da cui ebbero il mandato. Speriamo, che alla prima tornata nessuno mancherà all'appello della patria.

Ora tutto è tranquillità, e speranza. Ora non manca che signoreggiare le conseguenze.

CESARE AGOSTINI

Pubblichiamo il seguente documento che mette qualche luce sull'espulsione de'due rifugiati Napoletani.

Mio Carissimo Rocco

Son giunto felicissimo in Civitavecchia in dove se non era la bontà di Monsignore Delegato si sarebbe consumato su me l'atto più arbitrario che mai, poichè l'ordine che aveano i Carabinieri era concepito in questi sensi: scortarete i signori.... fino a Civitavecchia per ripatriare; notate la parola *ripatriare*, a me che sono tanto amato dal grazioso Bombardatore: ma per colmo d'infamia devi aggiungere che il delegato non ha ricevuto nessuno ordine diretto, e questo a mio credere è nel fine di potersi scusare colle camere nel caso che io fossi stato consegnato alla corte di Napoli. Viva Rossi, e le sue infamie. Per mia fortuna ho trovato questo delegato ragionevolissimo e senza farmi neppure parlare mi ha posto in libertà, ed è in mio arbitrio dove mi voglio condurre non esclusa la stessa Roma, poichè non avendo avuto egli istruzione alcuna sul mio conto non ha voluto a guisa di cieco istrumento servire all'abuso, ed alla tirannia. Perciò, mio caro, io sono in piena libertà, e non ritorno a Roma per non dare dispiacere a voi tutti, ed a tutti quelli che sentono interesse per me.

Qui ti acchiudo l'ordine che carpii quasi per forza da mano ai Carabinieri nel momento che fui arrestato: esso è un monumento d'infamia, e documento valevole se si vuole attaccare il ministro per questo suo atto arbitrario.

Scusami con tutti gli amici che non ho potuto vedere, essi sanno il modo brusco con cui sono stato cacciato.

Finisco che sono chiamato. Addio.

15 novembre 1848.

VINCENZO CARBONELLI.

Ecco l'ordine di cui parla la lettera; invitiamo a riflettere su quell'ultima frase.

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA

li 13 novembre 1848

La forza carabiniera viene incaricata di venire al fermo di Vincenzo Carbonelli del regno di Napoli, come contraventore alle leggi di Polizia, per esser mancante di carta di permanenza, e per essersi ricusato ai replicati inviti, di recarsi in altri dominii, come estero, e lo accompagnerà nel punto di confine, a senso delle superiori istruzioni.

Il Capo dell'Uff. Gen.

NARDINI.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

conforme al testo uffiziale adottato dall'Assemblea Nazionale

In presenza di Dio ed in nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama:

I. La Francia si è costituita in Repubblica. Adottando questa forma definitiva di governo, si è proposto per iscopo di procedere più liberamente nella via del progresso e dell'incivilimento, d'assicurare una ripartizione ogni volta più equa delle cariche e dei vantaggi della società, il benessere di ciascuno, con una riduzione graduale delle pubbliche spese e dei balzelli, e di far giungere tutti i cittadini, senza nuova commozione, coll'azione successiva e costante delle instituzioni e delle leggi, ad un grado ognor più elevato di moralità, di cognizioni e di benessere.

II. La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV. Essa ha per principii: la libertà, l'egnaglianza e la fraternità.

Essa ha per basi: la famiglia, il lavoro, la proprietà e l'ordine pubblico.

V. Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome intende far rispettare le proprie; non imprende guerra alcuna coll'idea di conquista, e non impiega mai i di lei sforzi contro la libertà d'alcun popolo.

VI. Dei doveri reciproci obbligano i cittadini verso la Repubblica, e la Repubblica verso i cittadini.

VII. I cittadini devono amare la patria, servire la Repubblica, difenderla a prezzo della loro vita, partecipare ai pesi dello Stato in ragione della propria fortuna; essi devono assicurarsi, col lavoro, i mezzi d'esistenza, e colla previdenza il bisognevole per l'avvenire; essi debbono concorrere al benessere comune, aiutandosi fratellevolmente gli uni gli altri, e all'ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte che reggono la società, la famiglia e l'individuo.

VIII. La Repubblica dee proteggere il cittadino nella sua persona, la sua famiglia, la sua religione, la sua proprietà, il suo lavoro, e facilitare a ciascuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini: essa dee con una fratellevole assistenza, assicurare l'esistenza dei cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro nei limiti delle proprie facoltà, sia donando, per mancanza di famiglia, dei soccorsi a coloro che sono inabili al lavoro.

Perchè sieno compiuti tutti questi doveri e per la guarentigia di tutti questi diritti, l'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi assemblee che inaugurarono la rivoluzione francese, decreta come segue la costituzione della Repubblica:

CAPITOLO PRIMO

Della Sovranità

Art. 1. La sovranità risiede nell'università dei cittadini francesi. Essa è inalienabile ed imprescrittibile.

Nessun individuo, nessuna frazione di popolo può attribuirsene l'esercizio.

CAPITOLO SECONDO

Diritti dei cittadini guarentiti dalla Costituzione

Art. 2. Niuno può essere arrestato o detenuto che a norma della legge.

Art. 3. La dimora d'ogni persona abitante in territorio francese è inviolabile; non è permesso penetrarvi che colle formalità e nei casi previsti dalla legge.

Art. 4. Nessuno potrà essere distratto dai suoi giudici naturali. Non si potrà creare commissione alcuna, o tribunali straordinarii, per qualsiasi titolo, e sotto qualsiasi denominazione.

NOTIZIE

ROMA *17 ottobre*

Avendo il sig. Abbate Rosmini ricusato di accettar el'incarico di ministro, *Sua Santità* vi ha immediatamente sostituito Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli.

ALTO CONSIGLIO

Sabato 18 corrente si aprirà la Seduta alle ore 12. meridiane, rimanendo il medesimo ordine del giorno 13 corrente, con più la sortizione delle nuove Sezioni.

Il Presidente C. E. MUZZARELLI.
Il Segretario I. GUICCIOLI.

Possiamo accertare con lieto animo che la maggioranza dei Ministri designati ha accettato i portafogli; e sono Muzzarelli, Galletti, Lunati e Sterbini. Noi riconoscendo la difficoltà dei tempi, incominciamo dal riguardare la loro accettazione come il primo saggio del loro patriottismo.

Il Popolo ha fatto solenne ed affettuosa dimostrazione per manifestare il suo desiderio che il Sig. Colonnello Gallieno, il quale comandando la 3. legione nel Veneto si coperse di gloria sul Campo, e riportò seco l'amore e l'ammirazione dell'armata, venisse preposto al Comando Generale della Guardia Nazionale di Roma. Non fù lieve fatica l'espugnare la modestia di questo eccellente Patriota; ora non resta fuorchè sperare che il Principe vorrà render paghi i voti del popolo. Il quale stasera si è dato alla gioia, percorrendo con torce accese e ripetuti evviva ai nuovi ministri i principali quartieri della città.

Questa mattina si è adunato il consiglio de'Deputati, ma non ha potuto discutere, perchè non era in numero, sendovene stati solamente 28. Il presidente ha detto che andrà ad avvisare i Deputati non intervenuti che trovansi in Roma con la minaccia, che, continuando a non intervenire, avrebbe fatto segnare i loro nomi nella Gazzetta uffiziale.

— Questa mattina la Guardia Civica unitamente ai Carabinieri hanno occupato i posti tenuti dagli Svizzeri nel Quirinale. Questi ultimi sono stati disarmati.

Ieri mattina tutto il Corpo diplomatico erasi adunato al Quirinale dal Papa, e dicono che l'Ambasciador francese contro il parere de'suoi Colleghi di Spagna e di Russia consigliasse di cedere ai voti del popolo. Il Cardinale Antonelli era dell'avviso di non cedere, non ammettendo che fosse voto del popolo quanto si chiedeva nell'Indirizzo presentato dai Deputati.

— I Presidenti dei due Consigli manifestarono ieri mattina con molta e lodevole franchezza come realmente stavano le cose di Roma, e prima che giungessero a Monte Cavallo i Deputati proposero la persona dell' Avvocato Galletti come la più atta a comporre un Ministero di pubblico gradimento.

— Anche il Duca Sforza Cesarini tenente colonnello del 5 battaglione espose assai vivamente al S. Padre la condizione in cui era il paese, e la impossibilità di trattenere i Civici dal non intervenire alla dimostrazione già progettata dal Circolo popolare. Ieri sera però voleva aspettare gli ordini del comando generale prima di dare permesso ai civici di correre in difesa del popolo a Monte-Cavallo, ma non fu ubbidito e dovette marciare anch'esso alla testa come fece. Tentò entrare in palazzo a persuadere al Pontefice che cedesse, ma non gli fu possibile. Stava per cominciare una zuffa assai sanguinosa, e soldati e popolo e civici volevano si sparasse il cannone contro la porta maggiore del palazzo, e il nostro Torre ebbe a sudare non poco per trattenere l'impeto dei Romani, finchè il Papa stava trattando col Galletti la formazione definitiva del ministero.

ANCONA

I due Circoli Anconetano e Popolare, nella straordinaria adunanza tenuta li 10 corrente hanno deciso di formulare un'indirizzo alla Camera de' Deputati perchè non appena riapertesi le sedute si curi soprattutto dal Governo la nazionalità ed indipendenza Italiana. Decisero poi di invitare tutti gli altri Circoli a fare altrettanto. E siccome si aspetta il Ministro della Guerra General Zucchi, decisero pure di presentargli un'indirizzo per addimostrargli come Egli goda la pubblica opinione, e come lo Stato speri in esso per il pronto riordinamento dello esercito. Lo si pregava a voler tutto operare per condurre sollecitamente a termine una tale opera e gli si ricordava che le fortificazioni della nostra Città hanno bisogno di essere restaurate potendo essere di non lieve peso nei combattimenti della causa Italiana.

Questa mattina una deputazione formata nei due Circoli percorrerà la città a raccogliere le azioni per Venezia. Il nostro Comune si è già sottoscritto per N. 250 azioni mensili, e S. E. il Delegato per N. 50. Noi abbiamo ferma fiducia che i Comuni, ed i Presidi delle altre Città faranno altrettanto. Abbiamo fiducia che specialmente vi concorreranno i Consigli Provinciali. Venezia dovrà forse resistere lungamente; in Venezia è riposta l'ultima favilla della indipendenza Italiana; traditore d'Italia *chi non alimenta questa sacra favilla.*

Quest'oggi sono ritornate nel nostro Porto Cinque Fregate con tre Vapori Sardi. Il resto della squadra è rimasta a Malamocco. *(Il Piceno.)*

BOLOGNA *14 novembre*

È indescrivibile l'attività usata dal generale Zucchi ne'pochissimi giorni in cui è tra noi, per conoscere lo stato vero e gli abusi delle nostre milizie e per liberarci dai ladri e dagli assassini. Riviste scrupolose alle singole truppe, riviste ai quartieri, provedimenti per garantire la quiete pubblica.

Questa notte venne per ordine del prelodato ministro recato ad effetto quel massimo provedimento che da più tempo il pubblico reclamava perchè fosse stabilmente restituita la sicurezza delle persone e delle sostanze.

Improvvisamente sono state circondate da distaccamenti d'ogni fatta di milizie qui stanziate le strade del Borgo S. Pietro, dei Vinazzetti, delle Lamme, Via nuova di S. Carlo ed altre, nelle quali dimorano le persone più proclivi a delinquere. Al tempo medesimo sono eseguite perquisizioni nelle case dei più sospetti, ove si è rinvenuto buon numero d'armi da fuoco e da taglio, e molti oggetti a quanto pare di provenienza furtiva. Quest'operazione compita senza il menomo sconcerto, ha tranquillati ed esilarati gli animi dei buoni, i quali rendono lode e grazie all'energia non meno che alla prudenza del generale.

Senza il coraggio di adottare siffatte energiche misure non era possibile venire al fine di far cessare i delitti ond'era la città nostra travagliata. E indarno s'invocherebbe il diritto costituzionale dell'inviolabilità domiciliare in favore di chi conculca ogni diritto più sacro. Lo statuto nelle disposizioni transitoria mantiene in vigore le attuali leggi di polizia, finchè non ne siano emanate di nuove. D'altronde il segreto è l'anima delle operazioni preventive, e il general Zucchi è persona di troppo noti principii per assicurare tutta la lealtà e publicità nella parte processuale e punitiva. *(Unità).*

FERRARA *13 Novembre*

Siamo assicurati che nel giorno di Venerdì 10 corrente, l'armata italiana in Venezia ha fatta una sortita nella direzione di Mestre e Fusina con pochissima perdita, togliendo al nemico due pezzi di cannone e facendo duecento prigionieri.

Garibaldi è stato ricevuto con ogni maniera di riguardi dal Generale Zucchi, andando fra loro perfettamente intesi sul modo più conveniente di far pervenire a Ravenna la sua Legione, e consentendogli di ascrivervi chiunque ami la Indipendenza d'Italia. Ecco una nuova lode pel vecchio campione del grande Impero.

— 12 detto — Il Generale Garibaldi è partito; alcuni dicono per Venezia, altri per Firenze. Prima di partire ha formato una Commissione incaricata di ricevere i nomi dei Bolognesi che vogliono far parte della sua Legione, che trovasi presentemente in Toscana. Questa Legione fra pòco sarà assai numerosa, e potrà di nuovo tentare le sorti della guerra per la nostra indipendenza. *(Gazz. di Ferrara.)*

NAPOLI *15 novembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il Ministero abominato da tutta la Nazione che non può più soffrirlo era in urti incredibili con le potenze inglese e francese; di guisa che il detarpato governo Borbonico ora è ridotto a tale per opera di questi tristi, che ancora durano ministri, che non sa più come regolarsi vedendosi in cattivissime acque — Con tutto che in Malta si è assicurato anche per rapporto del governo nostro che non v'è colera, ora è di nuovo comparso l'ordine della quarantena; questo però si vede da tutti essersi disposto affine di non aversi notizie di Sicilia. Per i legni provenienti da Marsiglia si è poi stabilita una legge nuova, soltanto ideabile da questo Ministero cioè che le persone potessero sbarcare, ma non le mercanzie; vedi che dottrina ministeriale! — Cariati protestò essere fortemente indignato per l'assassinio di Faccioli; l'altro giorno il Rappresentante Inglese gli disse; voi siete tutti malveduti dalla Nazione, e non vi dimettete, sentite di essere stato un assassinio quello di Faccioli, e restate Ministro; è tutta nuova la maniera come è compresa da voi la legge d'onore — Tutto mostra che questo governo ridicolo non volendo soffrire d'essere comandato dai Francesi, ed Inglesi per gli affari di Sicilia venga ad urti con queste due potenze — Fortuna pei Siciliani. Si assicura che il governo avesse premurate le G. Corti di Calabria, affine spedissero i mandati d'arresto per gl'imputati politici prima dell'elezione dei deputati — La legge Bozzelli in Napoli ha fatto riuscire bene l'elezione — Da tutti si spera molto dal Parlamento; possa il Re sentire la voce vera del popolo, e vedere il precipizio a cui è vicino.

FIRENZE *11 Novembre*

Sig. Commissario della Legazione del Regno di Sicilia in Toscana.

Il Governo Toscano, avendo di fatto riconosciuto quello di Sicilia, io non ho ragione di oppormi al desiderio ch'Ella mi esprimeva nella pregevole sua nota del 10 andante, d'innalzare sulla porta della sua abitazione lo stemma Siciliano, allo scopo di rendere più facile a'suoi connazionali di rinvenire la Legazione.

Ferma poi rimanendo la questione del riconoscimento di dritto della quale il Governo Granducale non immemore dei diritti dell'eroica Sicilia, si occupa caldamente secondo i principii del suo programma politico.

La prego di gradire i miei ossequii.

Firenze, 11 Novembre 1848.

G. Montanelli.

L'arme dell'inclita Sicilia è apparsa. Noi la salutiamo come segno del prossimo trionfo di quel popolo Generoso. Onore al Ministero che permetteva d'innalzarsi il segno dell'indipendenza di fatto dei Siciliani.

Ecco la lettera che il Ministro Siciliano a Firenze scriveva al Console residente nella nostra Città.

Signor Console.

All'oggetto, che i sudditi nazionali possano conoscere la residenza de'rappresentanti del nostro Governo, il Ministero Toscano mi ha autorizzato ad inalzare il nostro Stemma con adattata iscrizione.

Ella quindi potrà altrettanto per l'oggetto suindicato.

Firenze 11 novembre

Il Commissario
E. GEMELLI.

Art. 5. La pena di morte è abolita in materia politica.

Art. 6. La schiavitù non può esistere sopra alcuna terra francese.

Art. 7. Ciascuno professa liberamente la propria religione, e riceve dallo Stato, per l'esecuzione del suo culto, una egual protezione.

I ministri, sì dei culti attualmente riconosciuti dalla legge, come di quelli che saranno riconosciuti all'avvenire, hanno diritto di ricevere un onorario dallo Stato.

Art. 8. I cittadini hanno diritto di associarsi, radunarsi pacificamente e senz'armi, di far petizioni, di manifestare i loro pensieri per mezzo della stampa o altrimenti.

L'esercizio di questi diritti non ha per limiti che i diritti e la libertà altrui e la pubblica sicurezza.

La stampa non può, in verun caso, essere sottomessa alla censura.

Art. 9. L'insegnamento è libero.

La libertà d'insegnamento si esercita secondo le condizioni di capacità e di moralità determinate dalle leggi, e sotto la sorveglianza dello Stato.

Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento, senza eccezione veruna.

Art. 10. Tutti i cittadini sono egualmente ammissibili a tutti gli impieghi pubblici, senz'altro motivo di preferenza che il loro merito, e secondo le condizioni che saranno fissate dalle leggi.

Sono aboliti per sempre tutti i titoli di nobiltà, ogni distinzione di nascita, di classe o di casta.

Art. 11. Tutte le proprietà sono inviolabili. Non ostante lo Stato può esigere il sagrifizio d'una proprietà per causa d'utilità pubblica legalmente costituita, e mediante una giusta e precedente indennità.

Art. 12. La confisca dei beni non potrà mai essere ristabilita.

Art. 13. La costituzione guarentisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria.

La società favorisce ed incoraggia lo sviluppo del lavoro coll'insegnamento primario gratuito, l'eguaglianza dei rapporti fra il padrone e l'operaio, le instituzioni di previdenze e di credito, le istituzioni agricole, le associazioni volontarie e gli stabilimenti dello Stato, i dipartimenti e i comuni, de'lavori pubblici proprii ad occupare le braccia senza lavoro: essa fornisce assistenza ai fanciulli abbandonati, agli infermi ed ai vecchi senza mezzi di sussistenza o che le loro famiglie non possono soccorrere.

Art. 14. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni specie d'impegno preso dallo Stato coi suoi creditori è inviolabile.

Art. 15. Ogni imposta è stabilita per la comune utilità.

Ciascheduno vi contribuisce in proporzione delle sue facoltà e della sua fortuna.

Art. 16. Nessun tributo può essere imposto nè precettato che in forza della legge.

Art. 17. L'imposta diretta non è acconsentita che per un anno.

Le imposizioni indirette possono essere acconsentite per molti anni.

CAPITOLO TERZO

Dei poteri pubblici

Art. 18. Tutti i poteri pubblici, qualunque essi siено, emanano dal popolo.

Non possono esservi delegati ereditari.

Art. 19. La separazione dei poteri è la prima condizione d'un governo libero.

— Ieri sera giunse in Pianoro, dalla Toscana, la Colonna dei *Volontarj italiani*, che sotto gli ordini del Generale Garibaldi. Questa mattina, dopo aver pernottato in quel paese, ha preso di colà la via di Romagna, diretta al littorale dell' Adriatico.

(*Alba.*)

TORINO *12 novembre*

Sempre si parla d'un parziale cangiamento di Ministero. Gli stessi semi-retrogradi, l' *Ancora*, lo credono necessario. Quanto alla guerra, pare vi siano tali intimazioni o consigli (ch'è lo stesso) da parte delle mediatrici officiose, che non si penserà a farla, ma soltanto a prepararla ed a gridarla. Dicono alcuni che siavi una disposizione (sempre però colla sanzione francese) di far camminare un poco di forza della parte dei Ducati, tanto per tentare una semi operazione di guerra e forse ottenere lo sgombramento di Milano.

Che ne dite di queste mezze misure? A forza di mezze misure si va al precipizio. Vogliono essere Piemontesi e godere degli stessi vantaggi come se avessero abbracciata sinceramente la causa italiana. Ma sapete che cosa succederà? Quello che tanti e tanti hanno previsto. I popoli seguiranno le sorti della Lombardia e della Venezia; e non isperi riposo il governo di Carlo Alberto, e Carlo Alberto medesimo, se non si dichiara come si dichiararono da gran tempo i popoli. Nè il Lombardo-Veneto indipendente in uno Stato separato nè il sacrifizio della Venezia sono combinazioni che permettono tranquilla e sicura esistenza alla Casa di Savoia.

(*Cor. Mer.*)

VENEZIA E LA LOMELLINA

Ogni ricordo di azioni patriottiche è a noi refrigerio nell' agitazione febbrile, *in cui ci tiene lo stato miserabile della patria*. Il documento che qui appresso pubblichiamo rammmenta il largo soccorso dato a Venezia dalla nostra provincia di Lomellina, che rispose con sì pronto affetto al nobile invito del suo intendente, l' italianissimo *Boschi*. Questa lettera è del pari onorevole a colui che la scrive; essendo piena di sensi generosi, di quei sensi ond'è animato il popolo mirabile della invitta Venezia.

» I quattro commissarii per il prestito nazionale italiano annunziavano al governo con lettere ieri soltanto pervenute, che voi, signore, avete ad essi pagati franchi 117,494,25, dei quali 100,000 a titolo di prestito; il rimanente in dono a Venezia.

Nel farci interpreti della sincera e vivissima gratitudine di tutti i Veneziani verso dei generosi abitanti della Lomellina; noi sentiamo una compiacenza tanto maggiore, in quanto che possiamo così dimostrare altamente agli amici ed ai nemici, come la guerra che qui si combatte sia nazionale e non veneta, e come tutti gli Italiani sentono la necessità di sostenere ad ogni costo quest' ultimo inviolabile asilo della libertà.

Venezia, bloccata da oltre quattro mesi dal lato di terra, lungamente minacciata dal lato di mare, costretta a provvedere al di fuori a caro prezzo le sussistenze degli abitanti e dei militi, priva d' industria, di commercio e di rendite; pagando coi suoi possessi di terraferma le spese di guerra ai nemici, Venezia nullostante, facendo appello al generoso patriottismo de' suoi cittadini, raccolse a quest' ora 20 milioni che consacrò tutti a questa disperata battaglia della libertà contro il dispotismo, ed è pronta a sacrificare ancora e a lottare per quanto è dato a vigore umano contro l' avversità, solo dolente che le forze non sieno inesauribili come il coraggio e la perseveranza.

Se non che voi avete compreso che a bisogni così grandi ed urgenti erano necessari solleciti e efficaci soccorsi, e consultando solamente il vostro immenso amore di patria e d' indipendenza, avete offerto un dono splendidissimo degno d' Italia e di voi.

Nel palazzo di S. Marco abbiamo aperto un registro, in cui si scrivono i nomi di quei benemeriti, che acquistando le cartelle del nostro prestito cooperano a sostenere questa santa, inevitabile guerra, la quale non può terminare se non colla vittoria.

Allorquando i posteri cercheranno avidamente in questo libro d' oro degli uomini liberi, i nomi degli Italiani, che più efficacemente contribuirono al soccorso di Venezia in quest' epoca per lei gloriosissima, essi troveranno quello degli abitanti della Lomellina primo fra i primi; e i vostri nepoti andranno a buon dritto superbi di aver bevuto le prime aure di vita in un paese, che diede una prova così luminosa e spontanea di patriottismo e di sacrifizio.

Dal governo provvisorio di Venezia
Li 28 ottobre 1848.
MANIN.

(*Concordia*).

GENOVA *13 novembre*

Il Governo prende una marcia così trista, e la reazione ha fatti tali progressi che si ha ragione a dubitare di tutto; da tre giorni so che si lavora attorno al rassettamento del Forte S. Giorgio, e nessuno parla! nè si può parlare perchè tu conosci lo spirito pubblico della nostra Città. Si aggiunge che pare a Torino le Camere abbiano dato altro voto di fiducia al Ministero, sicchè vedi che andiamo a gonfie vele.

(*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA *12 novembre*

Venerdì giunse da Vercelli il General Ramorino con due suoi aiutanti di campo. Presero alloggio all' albergo dell'Aquila Nera. Andarono tosto da S. A. R. il duca di Savoia, dal General Bava e dal Chrzanowki. Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d'una nuova destinazione del corpo Lombardo che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera.

— Venerdì arrivarono cinque battaglioni tra Aosta, le Guardie ed Acqui. Essi sono diretti per Castel San Giovanni.

(*Avven.*)

ALESSANDRIA *12 novembre*

I movimenti dell' armata verso la frontiera pajono fatti per farci credere, che il momento di prorompere non è più lontano. Oramai qui si considera la guerra anche dai più gelidi e prudenti come una necessità per uscire da questo stato penoso di incertezze e di ansietà, ma i più credono che tutti questi movimenti non abbiano per iscopo, che di appagare le suscettibilità della nazione.

(*Avven.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 7 novembre

M. Bouvet fa delle interpellazioni su la politica esteriore: ecco la risposta di M. Bastide, ministro degli affari esterni: « In agosto ultimo, un'armata austriaca s'avanzò verso la frontiera del Piemonte: allora noi abbiamo offerto e fatto accettare la nostra mediazione non solo tra l'imperatore e la Sardegna, ma ancora tra l'Austria e l'Alta-Italia. Quando noi abbiamo aperto le negoziazioni per questa mediazione, voi ne avete approvato il principio. Per menare a buon fine queste negoziazioni, era necessario di stabilire una conferenza. Alcune difficoltà, risultanti dalle lentezze della corrispondenza tra quattro capitali così lontane le une dalle altre, come Vienna, Londra, Parigi, e Torino: alcune difficoltà, diceva, si sono elevate su la scelta del luogo, ove doveva tenersi la conferenza e siamo così arrivati al cominciamento d'ottobre, senza che alcuno dissenso si fosse elevato tra le quattro potenze ed eziandio senz' aver potuto cosa stabilire su la determinazione del luogo proprio ad una conferenza *(rumore)* Le negoziazioni sono state interrotte dagli avvenimenti di Vienna; ma saranno riprese e spero che ci meneranno a un risultamento conforme a' principii che l'assemblea ha prescritto per base al governo. L'Europa e la Francia hanno ugual necessità che l'Italia sia pacificata e ripeterò a tal riguardo ciò che già ho avuto l'onore di dire all'assemblea, vale a dire che non potrebb'esservi per l'Italia pace vera senza una completa liberazione *(Benissimo!) (Benissimo)!* »

« Il mondo presenta in questo momento un grande spettacolo, signori; noi assistiamo a un epoca di crise e di trasformazione. Il principio della sovranità nazionale proclamata per la prima volta dalla Francia, tende ad introdursi nella costituzione di tutti i popoli. La Francia deve aiutare questo movimento, ma deve farlo per le vie pacifiche. Questa è la missione gloriosa della patria nostra ed essa la compierà con l'aiuto degli altri popoli. *(Viva approvazione)*

Malgrado la prudenza che gli avvenimenti c'impongono e l'agitazione d'Europa, io posso dire che mai, dopo la rivoluzione di febbraio, le nostre relazioni diplomatiche siano state più soddisfacenti. La Prussia, seguendo i nostri consigli, ha assicurato l'esistenza del granducato di Posen. Un dissenso s'era elevato a riguardo della nazionalità del ducato di Schleswig. Mercè i nostri buoni avvisi, si è giunto a un risultamento onorevole per tutte le popolazioni impegnate in questa quistione. In Sicilia siamo intervenuti per difendere i diritti dell'umanità e abbiam fermato il progresso della guerra civile, che avrebbe gittato, continuando, de' germi di odio e di vendetta che avrebbero reso impossibile il mantenimento della Sicilia nella famiglia italiana *(approvazione)*. In Alemagna non abbiamo che a seguire le nostre proprie ispirazioni e a mantenere i nostri legami di fraternità coi popoli che camminano come noi nella strada della democrazia *(Benissimo!) (Benissimo!)* Le nostre relazioni diplomatiche son ancora in uno stato d'incertezza, poichè l'Alemagna non ha ancora interamente fermata la sua amministrazione centrale; ma queste relazioni son completamente amichevoli ».

« Nell'Alta-Italia, come ve l'ho detto, non abbiamo ancora potuto ottenere de' risultamenti a causa degli avvenimenti di Vienna, de' quali voi sapete già l'esito. Tuttavolta sin qui noi abbiamo trovato nelle potenze per il ritorno della pace delle disposizioni tutte conciliative; nelle popolazioni, un patriottismo e un buon senso ammirevole; e presso la potenza impegnata con noi nella proposta della mediazione un concorso, la cui fermezza e lealtà non si sono giammai smentite (Vivo movimento - Benissimo! Benissimo!)

« Abbiamo dunque più che mai speranza, e posso quasi dir certezze di giungere con le vie pacifiche allo scopo che voi volete ottenere in Italia e avete indicato ai nostri sforzi; e senza sacrificar nulla di ciò che la Francia pone al di sopra de' suoi interessi, ma anzi aumentando l'onor del paese. (Benissimo!) Se altrimenti fosse stato, se ci fosse stato necessario ceder qualche cosa a questo riguardo, non avremo punto esitato a proporvi d'abbandonare la politica di pace; ma abbiamo la convinzione che riusciremo con mezzi pacifici a far accettare le basi di nostra mediazione (approvazione). D'altronde le negoziazioni pendenti non tarderanno a mettersi in chiaro con la pubblicità; tutti pezzi diplomatici saran posti sotto i vostri occhi e voi giudicherete sovranamente gli uomini e le cose e permettetemi d'aggiungere che dalla mia parte io attendo questo momento con fiducia (Benissimo! Benissimo!) »

Presentatosi il rapporto su la proposizione di M. Marchal tendente a pronunziare la proroga dell'assemblea del 14 novembre all'11 decembre, l'assemblea non l' ha ammessa.

Si fa proposta per la formazione delle leggi organiche e si rinvia alla Commissione di costituzione.

Si passa quindi a discutere sul budget; e poco dopo la seduta si chiude, aggiornandosi la discussione

PARIGI *7 Novembre*

Ieri sera ebbe luogo una seduta molto viva della riunione dei membri dell' Istituto sul proposito d' una canditatura da adottare per la presidenza della Repubblica. Dopo molte discussioni animatissime fu adottata la candidatura del Generale Cavaignac alla quasi unanimità, essendosi trovati soli quattro voti contrarii.

La riunione della via Poitiers ha deciso invece di non appoggiare la candidatura di alcuno.

— Da vari giorni accadono delle collisioni fra la guardia mobile e gli operai, cui spesso prendono parte anche i soldati di linea. Le bettole delle barriere sono per lo più teatro a queste deplorabili scene.

Si ha da Londra che la famiglia di Luigi Filippo che vive a Claremont fu sul punto di rimaner vittima di un accidente che offerse i più serii sintomi.

Ad un tratto tutti i membri dell' ex-famiglia reale furono attaccati da violenti dolori che presentavano il carattere d' un avvelenamento. Subito ne corse la voce e fu creduta. Il Duca di Nemours non avea bevuto che un bicchier d'acqua. La bottiglia dalla quale si era versata fu soggetto di un' analisi chimica e fu trovato che l' acqua in essa contenuta era avvelenata. Fu però del pari avverato che ciò preveniva dall' ossidazione dei canali di bronzo, che portava l' acqua nel castello.

Mercè le saggie cure dal dottor Clark medico del Re, furono presto arrestati i progressi del male che ormai non lascia traccia di se.

(*Assemblée Nationale.*)

8 Novembre

L' assemblea nazionale ha adottato vari progetti di legge d' interesse locale. Il Ministro degli affari esteri ha deposto un progetto di trattato di navigazione e commercio cogli Stati dell' America meridionale, ed un trattato già conchiuso dal precedente governo col governo delle isole Sandwich.

Il Ministro della guerra depone un progetto di legge colla quale si decreta una leva di 80,000 uomini.

Questa leva si farà sulla classe del 1845. Il Ministero in seguito delle soddisfacenti dichiarazioni fatte ultimamente alla tribuna dal Ministro degli esteri, può annunziare all' Assemblea che sarebbero rimandati a casa 65000 uomini il cui tempo di servizio spirerebbe nel 1856.

Il Ministro dell' interno presenta un progetto di legge diretto ad istituire in Parigi un' amministrazione d' assistenza publica.

L' urgenza è dichiarata su questo progetto, stante l' avvicinamento dell' inverno.

(*Corrisp. part.*)

Scrivono da Bordeaux, il 3 corrente:

« Abd-el-Kader entrò quest' oggi verso le 11 ore a Bordeaux. A nove ore del mattino, uno squadrone del 4. Cacciatori si era diretto sulla strada di Bajona per ricevere i viaggiatori e servir loro di scorta.

Tutti rimasero meravigliati della benevolenza e della specie di raccoglimento religioso che si vedeva impresso sul volto di quell'uomo, cui si è data la terribile rinomanza di *coupeur de têtes*.

« Il vescovo Duquch volgea tratto tratto le parole all'emir, e facea gli onori della sua città natale a colui che tante volte lo aveva ricevuto nella sua tenda in mezzo alle vallate dell'Atlante.

« Alle undici e mezzo il corteggio si fermò dinnanzi all'albergo della Pace, ove si erano apparecchiati gli appartamenti per l'emir. »

(*Gazz. Piem.*)

Germania

VIENNA *5 Novembre*

Gli arresti continuano, e sembrano colpire specialmente le persone che facevano parte della legione accademica e della guardia mobile. Si parla già di più d' un migliaio d'arrestati, e non si sa qual sorte subiranno. È inceppato ogni movimento, per la sospesa comunicazione tra città e sobborghi, che può aver luogo soltanto mediante carte di passo rilasciate dalla Polizia e vidimate dal comando militare; quindi i negozi sono quasi tutti ancora chiusi. Tra ieri ed oggi giunsero le poste arretrate da dodici giorni; e s' incominciò la distribuzione delle lettere, però lentamen-

te per l' immensa quantità e la mancanza d' impiegati; giornali però non si dispensano nè nazionali, nè esteri, nè in pubblico, nè in privato, sebbene questa condizione non sia contenuta nel proclama. Oggi comparve la Gazz. di Vienna, che però contiene soltanto alcuni atti ufficiali. Il disarmamento sembra essere ormai completo; non si vedono più uniformi di Guardie Nazionali, fuorchè quelle di altre città che forse sono qui senz' altro vestito; sono sparite tutte le bandiere germaniche, e così pure tutte le sciarpe, fascie, coccarde e nastri nero-rosso-aurei; una grande bandiera nero-gialla sventola sulla sommità del campanile di S. Stefano, ed un' altra simile nel gran cortile del palazzo imperiale, appunto dove pochi mesi prima l' Arciduca Giovanni aveva piantato il vessillo germanico.

5 Novembre

Ieri finalmente, dopo che l' Autorità militare ebbe in suo potere tutte o quasi tutte le persone da essa cercate, furono aperte al libero passaggio le porte della città, e la circolazione è libera dalle 6 della mattina sino alle 7 della sera; in altre ore conviene esser muniti della carta di passo. Uscendo nei sobborghi s' incomincia a vedere la quantità dei guasti cagionati dagli ultimi combattimenti. Nella Jägerzeil non vi è casa che non sia più o meno danneggiata, le vetriate poi sono spezzate dappertutto, dalla parte del Prater e Kettenbrücke, le numerose case incendiate e distrutte presentano il più lugubre spettacolo. Il danno sarà di molti milioni. La bella e grandiosa sala dell' Odeon fu completamente abbruciata assieme all' annessa casa d' abitazione, e non già con projettili, ma a bello studio da soldati che vi diedero fuoco con fiaccole e fasci di paglia, come raccontano testimoni oculari. Una grande fabbrica da macchine vicina alla linea Tabor fu saccheggiata e distrutta, perchè da quella parte era partito un colpo che uccise un militare; il proprietario domandò una investigazione, e ne risultò che il colpo non era venuto dalla fabbrica, ma da un' altra casa; pur troppo la verità si scopre sempre troppo tardi. Si loda moltissimo la bravura dei granatieri italiani, che presero d' assalto molte barricate e sforzarono la linea di S. Marx; ma li si loda ancor più per la loro umanità, essendo essi stati gli unici soldati che non abbiano commesso eccessi, nè ruberie. Avevano i croati sempre alle spalle perchè non si fidava di loro, ma essi si rivolsero più volte contro i loro feroci compagni, e salvarono molte case e famiglie dalla distruzione e dal saccheggio, del che viene resa loro da ogni parte onorevolissima testimonianza.

Oggi la Commissione centrale avvisa ch' essa è in cerca dei nominati Bem, Pulsky, Schütte, Messenhauser e Fenneberg, ed ordina a chi li avesse presso di sè di denunziarli entro 6 ore, sotto pena di giudizio statario. Molti militari sono ancora accampati nelle piazze della città, che del resto è perfettamente tranquilla. Non sono aperti nè teatri, nè altri luoghi pubblici.

BERLINO *4 novembre*

La città è tranquillissima. Non si parla più del generale di Brandenbourg.

È probabile che il ministero non sia formato prima di martedì.

Il sig. Grabon ha positivamente rifiutato, anzi non entrerà in alcun ministero.

Si parla di formarne uno composto di membri del centro-sinistro, ove potrebbero entrare molti antichi ministri.

Polonia

LEMBERG *4 novembre (Nuova Gazz. del Reno)*;

L' Imperatore di Russia ha indirizzata al ministero Ungherese una nota energica, nella quale l'invita a ritirare le sue truppe dalle frontiere della Bassa Austria, poichè altrimenti un'armata Russa verrebbe dalla Moldavia e dalla Valacchia a spegnere l'anarchia.

LAMBERG *6 Novembre.*

In questa città in seguito agli avvenimenti di Vienna ebbe luogo una rivolta. Il generale Hammerstein che s' era messo in marcia per l' Ungheria, tosto avutane notizia tornò indietro e dopo un bombardamento di più ore ottenne la piena sommissione dei proletarj e delle guardie insorte.

Al momento di mettere in torchio c'informano che i Deputati presenti in Roma e non intervenuti alla Camera erano stati assicurati che non avendo i nuovi ministri avuto tempo di prendere i rispettivi portafogli non vi sarebbe stata seduta.

Articoli Comunicati

CIVITAVECCHIA *15 Novembre*

Signor Direttore,

Poichè nel N. 196. del vostro celebrato giornale vi è piaciuto, coll' articolo intitolato la *Camarilla Romana*, denigrare l' estimazione del rispettabile Prelato che regge questa Provincia, permettetemi che io, usando del diritto d'ogni uomo onesto amante della verità e della giustizia, disinganni voi ed i leggitori vostri, provandovi che, nei commenti fatti alla circolare che pubblicaste, vi lasciaste trasportare da false apparenze che cravate in debito di prima verificare, o da maligne persuasioni di taluno cui sì facilmente non dovevate porgere orecchio. Eccovi di parola in parola trascritto il dispaccio del Ministro Recchi cui si riferisce la circolare che voi predicaste *inventata* solo perchè (la ragione non era degna di voi) non ne citava il numero e la data. Voi vedrete dal tenore di essa che M. Bucciosanti (nel quale voi stesso non trovereste di nero fuorchè l' abito che veste) nell'emettere quella circolare altro non fece che *obbedire*, non ad un *segreto governo* come voi supponete, ma a quel *Ministro da cui dipendeva, e cui un monsignore leale e devoto al Ministero stabilito dal Papa stesso, doveva* necessariamente *obbedire*.

Io poi v' invito, Sig. Direttore, a confrontare il dispaccio colla circolare e vi persuaderete che le parole e le frasi che vi mossero a sdegno in questa, furono fedelmente copiate da quello, e che anzi venne soppresso l' ultimo periodo che un uomo *della camarilla* non avrebbe ammesso giammai. E il fatto attesta quanta cura questo Preside si dasse di secondare i desiderj del Ministro, essendochè ben ottanta volontarj giovani in tutto dall' autorità governativa, partirono da questa piccolissima provincia, e son di coloro che non riederono vanitosi, ma stanno tuttora in Venezia dove ebbero gloriosa parte nel recente fatto di Mestre.

Osservate ancora quali elogj prodigava l' Italiano e liberale Ministro all' uomo cui voi maledite; e come fu suo pensiero che questa Civica si esercitasse nella manovra dell' artiglieria, siccome per molte sue cure e zelo si è fatto.

Finalmente considerate che le non dispregevoli ragioni addotte dal Ministero, ripetute dal Preside nella circolare, tutte speciali per questa provincia, salvavano l' uno e l' altro dalla taccia di volere estinto quell' entusiasmo patrio che *noi* chiamava *alla guerra italiana*, e dovrete concludere che foste assai malaccorto nel creder dubbia la fede di chi quelle frasi dettava, e che non fu ingiusta la taccia che voi stesso confessate esservi stata soventi volte appiccata di *soverchiamente sospettoso*; gli si potrebbe aggiungere ingiusto.

Spero, Sig. Direttore, che vorrete disdirvi pubblicando nelle colonne del Vostro giornale questo mio scritto; del che mi è garante l' onestà vostra e la legge.

Benedetto Blasi. Siegue copia del Dispaccio Mons. Delegato di Civita Vecchia N 24604.

Illmo e Revmo Signore

Quanto la S. V. Illma e Rma si è resa sollecita di comunicarmi con suo rapporto di jeri N. 634. Polizia, mi porge nuovo argomento di esternarle la piena mia soddisfazione pel distinto zelo ed impegno che si è da Lei spiegato in circostanza di massimo interesse. Riconosco anche io che sarebbe di molta utilità che una parte di cotesti Civici si esercitasse alla manovra dell' Artiglieria. Dia pur ella sopra ciò ogni più conveniente disposizione, mostrandosi sempre più urgente il bisogno che in qualunque eventualità possano le artiglierie essere servite a dovere. Anche dal sig. Ministro delle armi riceverà ella quanto prima gli ordini opportuni sopra questo importante oggetto.

In quanto a quegl'individui di cotesta provincia che avevano in animo di partire come Volontarj, procuri, giovandosi anche della cooperazione delle persone più influenti del paese, di persuadersi a rimanere piuttosto *costì per guardare un porto*, una fortezza ed una darsena di tanta entità. Quando fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti ed armi, e siano muniti del foglio di via de' Gonfalonieri, a termini della nota, mia Circolare, permetta pure ad essi di partire per raggiungere il general Ferrari.

Io mi riprometto però dalla esperimentata di lei abilità e premura per conseguire quello scopo che si riconosce di maggior interesse, che adoprerà piuttosto ogni mezzo che sia in di lei potere per attenersi alle prime prescrizioni; ed in attesa di pregiato suo riscontro che me ne assicuri del risultato, con distinta stima mi confermo.

Di V. R. Illma e Rma
Roma 30 Marzo 1848.

Devmo Servitore
Firmato — *G. Recchi.*

Nel dar luogo alla presente rettificazione non intendiamo soltanto di adempire la prescrizione della legge, ma di sodisfare eziandio a un debito di giustizia. Facciamo però riflettere che avendo ommesso mons. Delegato nella sua Circolare il motivo di quell'invito, cioè il bisogno *di guardare un porto, una fortezza e una darsena di tanta importanza*, noi non avremmo potuto menare buon giudizio della Circolare senza farne uno pessimo del ministero Recchi; questa ommissione ha esposto mons. Delegato alla fattagli censura; del resto saremo sempre più lieti nel rettificare le censure, che nel ritrattare le lodi.

LA DIREZIONE.

In un articolo Comunicato, inserito nel Num. 188. del contemporaneo si leggono alcune espressioni, che quantunque *vestite di maliziosa* ambiguità rivelano il pensiero di chi le scrisse per la manifesta allusione fatta colle medesime al Circolo Medico di Roma, il quale non ha veduto in quelle, che una meschina ripetizione di quanto uno dei Segretarii della Confederazione Ippocratica volle con istudiata disinvoltura e col consueto senso anfibologico affermare dalla nostra Società nel suo discorso di apertura pubblicato nel giornale della Confederazione.

Il Circolo Medico, estraneo affatto alla *indecorosa polemica* appiccatasi fra i due anonimi scrittori della Pallede e del Contemporaneo, conoscendo l'obbligo che hanno le Società tutte di rispettarsi scambievolmente, è persuaso che la maggiorità degli onorevoli membri componenti la Confederazione *non divida le sue* opinioni colle scrittore dell'Articolo in discorso, e risguardando il medesimo come espressione di particolare concetto d' individuo non risponde alle ingiurie che a larga mano vi si gittarono. Ma perchè *alle ingiurie si accoppiano le calunnie*, affinchè il pubblico non venga per esse tratto in inganno, ed a pronunziare incautamente falsi giudizj, il Circolo Medico si trova costretto ad emettere alcune dichiarazioni, che quantunque già fatte dalla direzione di questo giornale medesimo, e da altri, *vorranno tuttavia a sventare* le false accuse, e le astute insinuazioni.

Il Circolo Medico di Roma, che da più di sei mesi esiste e prospera legalmente con pubblico plauso, è una società la quale non si ha proposto mai altro *scopo*, che quello d'iniziare e compiere *l'unione civile e scientifica di tutti coloro che legittimamente appartengono alla classe sanitaria senza distinzione di grado o di titoli.* (§ 2. dello Statuto). Colla quale ultima espressione, piuttosto democratica, non pretese egli già rinnegare l'esistenza delle superiori capacità intellettive, e l'onoranza ad esse dovuta, ma unicamente dichiarare che nella Società i diritti erano eguali, di nessuno in particolare il dominio. Dalla unione poi da essa proclamata due grandi beneficii la Società si prometteva; *il maggiore incremento possibile della scienza, e il miglioramento dei materiali vantaggi di tutta la Medica famiglia.* (§. 3. dello Statuto). Al quale effetto il Circolo Medico istituiva due particolari Comitati destinati ai sopraddetti ufficii cogli obblighi opportuni a raggiungere i due differenti fini. (§. 67. e 73 dello Statuto).

Questi principii, promulgati nei giornali, manifestati evidentemente dallo Statuto già da parecchi mesi pubblicato e diffuso, *notissimi senza dubbio allo stesso scrittore* dell'articolo del Contemporaneo, e professati e mantenuti sempre dal Circolo, lo hanno fatto prosperare in guisa, che quel *drappello di giovani medici*, il quale altri vede *ristarsi nel più miserabile circolo di mentecattaggine* è ricco al presente di un numero di ben 130 socii di ogni età di ogni grado, di ogni sapere, fra i quali varii Professori della Università Romana, molti Primarii dei principali Ospedali, e gli onorevoli Medici e Chirurgi appartenenti ai due corpi legislativi dello Stato. Affinchè poi si fosse maggiormente manifesto l'ossequio che il Circolo professava e professa verso gli uomini più illustri e più benemeriti della classe, esso, non che far *guerra ai proprii maestri*, si affrettò anzi fin dal suo nascere di aggiungere al proprio seno un'eletta d' illustri nomi italiani, fra i quali un Bufalini, un Puccinotti, un Lanza, un Medici, un Regnoli, un Comelli, un Folchi, e tanti altri celeberrimi uomini riputati per sapere e per opere pubblicate colla stampa, non escluso lo stesso Presidente della Confederazione Ippocratica prof. De-Matthaeis, che intervenuto ad una delle prime adunanze della Società ne lodò con lettera di ringraziamento la istituzione e i principj, promettendo al Circolo confidenza ed appoggio. Nè l'approvazione degli altri suddetti, e di moltissimi dotti e leali Medici e Chirurgi è al Circolo mancata, che anzi dagli stessi membri della Società medica di Ferrara, e da buon numero di Professori della Provincia è stato pregato di aggiungere alle già esistenti una classe di socii corrispondenti, perchè anche ai lontani fosse dato di poterne far parte, cosa che la Società ha con piacere accettato e decretato. Fedele intanto alla propria missione il Circolo non ha trascurato i mezzi per ottenerne il voluto risultato, e ponendosi in rapporto a tal uopo con i due Comitati Medici di Bracciano e di S. Severino, che hanno riposto in esso la massima fiducia, ha già colle sue pratiche ottenuto, che nella nuova legge sui Municipii da presentarsi all'approvazione delle Camere venissero dal Consiglio di Stato introdotti alcuni miglioramenti per i medici e chirurgi condotti delle Provincie; miglioramenti che cercherà con ogni suo mezzo di fare accrescere nelle prossime discussioni che ne faranno i corpi legislativi, specialmente in ciò che riguarda l'importante articolo delle giubilazioni: Per la sezione scientifica poi, oltre alcuni lavori di minor rilievo, il Circolo medico per favorire il progresso e la diffusione della Scienza ha deliberato la istituzione di un giornale scientifico; che compilato in suo nome da un certo numero di socii vedrà quanto prima la luce, e sta pure in progetto la creazione di un Gabinetto di lettura scientifica che sarà al più presto organizzato.

Dopo ciò la Società, oltremodo scandalizzata dell'ardire con cui lo scrittore dell'articolo menzionato si fa lecito d'insultare i nove decimi della nostra classe siccome *ignoranti e superbi, nella voragine delle licenze travolti*, non si fa a combattere la strana accusa di propensione al *materialismo, al sensismo, al protestantismo, all'ateismo*, che insidiosamente in quell' articolo e altrove le si vorrebbe con bell'arte addossare, come già si fece a gran parte dei seguaci dell'arte salutare, incolpando degli errori di alcuni la Scienza, *e la istruzione medica della nostra penisola*, che un tale asserto fatto di cattolici in paese eminentemente cattolico è tale atto d' invereconda mensogna da sdegnarne gli uomini più pazienti e tranquilli. Il Circolo medico si vergognerebbe di porre in dubbio soltanto il cattolicismo dei colleghi, e lungi dallo esercitare *quel nauseante dispotismo*, che non ha mai blandito, nè conosciuto, o dal voler denigrata la fama altrui, che in ogni caso rispetta, non desidera che l'unione e l'amore, e mettendo il suo voto perchè cessino una volta le scandalose discordie fra uomini che un solo vessillo, un solo interesse, un solo nobilissimo fine debbono rendere concordi, senza di che nè prosperità di vantaggi nè pubblica venerazione potrà procacciarsi alla classe ed alla medica dottrina.

Per incarico del Circolo Medico.
Gaetano Dott. Antonelli Presid.
Clito Dott. Carlucci membro del Comit. scientifico.
Gaspare Orioli membro del Comit. del miglioramento civile.

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 19 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 203

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Porhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 NOVEMBRE

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de'tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono *accettati dalle nostre Camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.*

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'Egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e *accettato da noi, senza riserva*, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la *nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.*

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una Dieta in Roma, destinata a discutere gl'interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa *massima fondamentale* si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai Consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di vedere nascere finalmente quel patto federale, che rispettando la esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. Mazzarelli *Presidente.*
Giuseppe Galletti.
Pietro Sterbini.
Giuseppe Lunati.

IL NUOVO MINISTERO

Dopo la distruzione bisogna ricostruire. Per distruggere fa mestieri di un coraggio assennato, e il popolo di Roma ne diede prova grandiosa; e per ricostruire occorre un senno coraggioso e intraprendente. Non si faccia il popolo sbalordire dagli avvenimenti che proruppero dalle sue mani; osserviamo intrepidamente la nostra posizione, e dimandiamo animosi — che resta a fare?

La nostra posizione è tranquilla? abbiamo distrutto abbastanza? siam certi che dimani non ci tornino a fronte i nemici che abbiamo pur ieri sconfitti?

Noi rivolgiamo dapprima questa dimanda alla coscienza del popolo; ed è certo che la coscienza del popolo, questa incorruttibile e imperterrita dispensiera di lode e d'infamia, che assolve la generosità sventurata, e le iniquità fortunate condanna, la coscienza del popolo risponde che essa è tranquilla, tranquilla e lieta come d'un'opera degna della sua indole, della sua storia, e delle aspettative d'Italia. Rovesciare un sistema che avrebbe distrutta la libertà era difendere il più grande diritto che Iddio abbia dato all'umanità. Non basta. Tutti i popoli hanno dei doveri l'uno verso dell'altro, e allorchè si tratti d'una causa comune, qual'è la causa terribile e santa della libertà, ciascun popolo confida nella virtù, e nel coraggio degli altri. Roma era per divenire il centro della reazione contro tutta l'Europa liberale, perocchè in alleato della reazione si pretendeva chiamare il principio religioso, quel principio che nè deve nè può *naturalmente* che essere il divino alleato della libertà. Roma ha spento la reazione, Roma ha sciolto un gran debito verso tutta l'Europa, e la coscienza del Popolo ne và *superba, e trionfante;* non che tranquilla e serena.

La coscienza del popolo è tranquilla — Qualunque conseguenza non potrebbe turbarla. Forse le ruine di *Vienna hanno scemata la gloria del popolo Viennese?* La razza dei barbari non è spenta, ma su quest'inclita terra le ruine non furono tomba giammai alla libertà, ma sulle ruine risorse *sempre la libertà più folgorante, e temuta.* La nostra istoria è più scritta nelle ruine, che negli annali; le nostre ruine dappresso ai monumenti dell'età nostra stanno a protestare innanzi al mondo per l'immortalità del genio Romano.

Ma siamo noi in condizione da temere nuove ruine? — dipende da noi — e noi *non dobbiamo far più che siasi* fatto fin qui; basta non far meno, basta non toglier la mano dai mezzi, e l'occhio dalla meta.

Qual'è la meta? la fondazione e attuazione effettiva di una politica eminentemente italiana, e liberale nelle forme costituzionali del governo, cui è capo e splendore l'augusto Pontefice.

Quali i mezzi? perseveranza nella concordia, fiducia senza letargo, semplicità di veduta, centro d'azione, amore, e culto passionato del bene della patria.

Il programma del nuovo ministero è promettitore di grandi cose, noi salutiamo la sua apparizione come una luce novella che sererenerà il cielo d'Italia, e farà nuovamente brillarvi la stella di Pio IX.

Restiamo adunque concordi d'intorno al novello Ministero; ma perchè il novello Ministero sia certo che l'affetto del popolo non iscema di efficacia, e di potenza è necessità che il popolo vegli onde contro di esso non osi insorgere nessuna reazione, e perchè nelle sue fila non possa insinuarsi la dissoluzione e la discordia. Il Popolo deve mantenersi dignitosamente tranquillo, ma forte, ma serrato, ma geloso della recente vittoria fino a quando le conseguenze di essa verranno adempiute interamente, e assicurate sovra basi incrollabili. Fino a quel punto, lo ripeteremo, la tranquillità del popolo dev'essere serena, ma vigilante, e temuta. Noi fummo troppo facili a coricarci sul primo guanciale di rose inebbriati d'una lieta vittoria, e la chioma di Sansone restò frà le mani dell'insidiosa meretrice dei despoti, della vecchia politica. Vigilanza, o Romani, perchè i nemici della Patria e del Principe non dormono.

Cesare Agostini

La Reazione

In ogni movimento politico sia di cospirazione come fu quello di Catilina e di Cesare, sia di rivoluzione come fu quello di Mario e Scilla è sempre sparso il sangue de'cittadini a torrenti, se il partito vincitore non giunge a impedire la *reazione.*

La *reazione* ha sempre i suoi elementi apparecchiati nel *partito vinto*, negli aderenti tutti di questo partito, e in quanti viveano al soldo di quello, ed appagavano in quello le proprie ambizioni. Se poi il *partito vinto* può mettere innanzi un principio morale qualunque è sempre sicuro di avere un seguito di altre persone che furono forse indifferenti allo scoppiare del movimento, o anche lo secondarono in qualche modo. Così accadeva a Roma quando il partito popolare trionfava contro il partito senatorio. Come il senato rappresentava all'idea del popolo romano un corpo deliberante e legislativo assai venerato per la sua sapienza, integrità, ed amore di patria svegliava sempre molte simpatie in qualche porzione di popolo, e talvolta riuscì a vincere il già vincente partito popolare. Questa fu l'arte adoperata da Cicerone per abbattere la congiura di Catilina; mise innanzi la ragione e la dignità del senato, e colla ragion del senato confuse accortamente la ragione e salvezza e dignità della patria, si fece colla sua eloquenza credere alla moltitudine, e n'ebbe il più solenne trionfo, e titolo di padre della patria. Al contrario il partito del Senato era trionfante in Roma con Pompeo quando svegliossi il partito popolare per Cesare. Il solo nome di Cesare compendiava in se stesso l'antico e nuovo splendor della repubblica, era egli il Napoleone dei tempi suoi come fu Napoleone il Cesare dei tempi nostri.

In soli sei anni di guerra che durò nelle Gallie (se *crediamo ad Appiano*) prese d'assalto più di ottocento città, soggiogò da trecento nazioni, e spense tre millioni di nemici. Fece due incursioni sul suol dei Britanni, e due sulle rive del Reno, e nove grandi campagne in Allemagna, e conquistò più di due cento miglia quadrate di territorio a Roma, ed arricchì d'infiniti milioni il tesoro. Queste gloriose imprese fecero innanzi a lui scomparire qualunque prestigio si avesse avuto l'autorità del Senato. Cesare venuto trionfatore a Roma fù come a braccia di popolo recato al supremo potere. La Reazione *fu subita, fu dilatata, e tremenda.* La Gallia, l'Italia, la Sardegna, la Corsica, la Sicilia parteggiavan per Cesare; la Spagna, l'Africa, l'Egitto, la Siria, l'Asia minore, la Grecia tenevano da Pompeo. Cesare domò e vinse la *reazione* in ogni parte. Divenne tosto popolare anche il Senato, e decretò il trionfo e straordinarii onori a Cesare. Fu fatto *console per dieci anni*, fu gridato Imperatore, e Padre della patria, ed ogni reazione aperta cessò.

Egli però non seppe impedire che nuova reazione sorgesse in occulto. Al partito popolare egli amico ed amato fu disleale. Cercò d'ingannarlo coll'usurpare un potere tirannico, se ne avvide il popolo, e cospirò *nelle tenebre.* La mattina stessa del 15 marzo mentre egli stava per ricevere dalle mani del compro senato la corona dei Re, cadde trafitto dai repubblicani pugnali, e la libertà vicina ad estinguersi diede un nuovo baleno di momentaneo splendore sul Tevere.

Gli animi erano già stati corrotti dal suo regnare assoluto, e in luogo di sostener la repubblica si divisero in diverse fazioni dalle quali non più l'antica libertà latina, ma spuntò l'impero d'Augusto principio di lunga e lagrimevole servitù.

Eppure se Cesare impediva la reazione, qual dubbio che non potesse ancor lungamente durar la repubblica, e con essa l'antica libertà popolare? Ma egli corrompendo co'donativi la plebe, con ricchezze ed onori il senato, con largizioni e bottini le truppe cercò aiuti alla propria ambizion di regnare, dimenticò per se stesso la patria, e se nel cospetto de' Romani parea da prima una divinità, finì col divenire un ambizioso colpevole, e di lui mormoravano i più, e i divoti della vecchia repubblica contro lui congiurarono.

Il nostro immortal Macchiavelli sulla storia di Roma cercava istruzione a'*suoi tempi. Gli uomini* sono oggi com'erano allora, e saranno sempre gli stessi. Faccjansi pure le più savie distinzioni tra tempi e tempi, tra gradi e gradi di civiltà diversi, *tra* maggiore e minor predominio delle sane idee morali e cristiane, gli uomini in società civile e istruita non cessano di esser uomini colle loro stesse passioni, inclinazioni, e tendenze, e finchè non cambieranno natura, il potere, la carica, la onorificenza, l'interesse, la dignità, le ricchezze eserciteranno sopra di essi una forza ben grande, e presiederanno alle loro determinazioni. Le privilegiate anime dei Catoni e dei Scipioni e dei Curii saranno sempre così rare, che appariranno in ogni tempo come prodigi e miracoli sulla scena politica. Dunque chi ama provvedere alla cosa pubblica è necessità s'informi nella storia del passato. Ogni nuovo sistema di governo che giunge al potere con una specie di *vittoria in un movimento* o militare o politico è inevitabilmente a fronte di una reazione nata, o nascitura. Se gli riesce di soffocarla subito se nata, o d'impedirla nascitura, ha stabilito la sua durata.

Generoso popolo romano il ministero che oggi siede al potere è tutta opera vostra. Voi lo volevate democratico,

e tale ve lo ha concesso il Pontefice. Gli uomini che lo compongono sono di fiducia vostra, ma impotenti a servirvi se voi non li sostenete colla vostra unione colla vostra concordia. Se per poco aprite l'animo alle versipelli insinuazioni di coloro che ad arte si mescoleranno tra voi per ingannarvi sul conto delle nuove persone portate al ministero da voi, voi siete traditi, e avrete senza forse a deplorare tutte le conseguenze terribili di una reazion sanguinosa.

Sappiate che i nemici vostri non hanno altra speranza che nella reazione, e sarebbero lieti se questa incominciasse non importa con quale delitto. Essi vi hanno date in poco più di due anni bastanti prove della loro abilità diabolica nell'ordirvi inganni e tradimenti.

Teneteli d'occhio, state in guardia perchè vi tenteranno di certo colle infinite lor arti.

Voi sapete dal *gran processo* dei casi di luglio del 1847, come non ebbero ribrezzo di cospirare contro la vita del Pontefice, molto meno ne avranno di farlo contro la sicurezza del popolo. Una guerra civile sarebbe il loro trionfo. Confondeteli colla vostra adesione al vostro Ministero che cercherà tutte le vie di sostenere la causa della nazionale indipendenza, e quella delle costituzionali libertà; e se non potessero o per la pochezza d'ingegno o per altri non preveduti ostacoli corrispondere alla vostra aspettazione, sono uomini d'onore, non ambiscono portafogli, e sapranno rassegnarli all'uopo. Essi accettarono il potere come una croce a cui sottoposero per sola vostra volontà le spalle, pronti sempre a deporla quando non reggano al peso.

Così fecero i Ministri di Toscana, e sin qui le popolazioni del Granducato fanno a gara per chiamarsi contente di loro. Noi non temiamo che le legazioni e delegazioni tutte dello stato non sieno per dare adesione al vostro nuovo Ministero quando ne abbiano inteso il programma che abbiamo pubblicato in fronte del presente giornale.

Frattanto però a voi Popolo Romano a voi soli è dato prevenire le reazioni col vostro fermo e risoluto contegno, e colla vostra perfetta unione.

Sarebbe traditore della patria chiunque osasse in questi momenti spargere fra voi la diffidenza, e suscitare la guerra civile.

AI DEPUTATI DOTTRINARII

Pio IX col cedere alle domande del popolo e creare un Ministero dato dal popolo ha detto - tacete - ai venti e alle tempeste. Or chi sarebbe l'ardito che l'opera di Pio IX negasse riconoscere prima di udire il voto delle provincie?

Se Roma aveva fatto una rivoluzione per conto suo, e creato un governo diverso dal Costituzionale fondato da **PIO**, vi sarebbe ragione a credere che non fosse la cosa accetta ai popoli delle provincie, e questi poteano o smembrarsi da Roma o pretendere di non riconoscere che dopo formale adesione la opera di Roma.

Ma quando Roma ha presentato al Pontefice le sue popolari domande e ha ottenuto da lui l'assenso chi non vede che l'opera è consumata, e solo ipocriti deputati dottrinarii inabili a sostenere l'incarico ricevuto dal popolo possono mettere innanzi difficoltà e paure dedotte dall'ignorare la volontà de' lor committenti.

I dottrinarii sono stati sempre la ruina de' troni e dei popoli. Essi hanno svegliato la rivoluzione a Berlino, a Parigi, a Vienna, a Milano, a Palermo e ultimamente a Roma coll'ostinata e stupida resistenza ai bisogni e alle tendenze del secolo. Ed essi vorrebbero oggi scavare un abisso sotto i piè di PIO. Maledizione a quest'anime scellerate e reprobe. Lode al Presidente della Camera, all'uomo veramente pieno di civile coraggio al bravo avvocato Sturbinetti, che minacciò pubblicare il nome dei vili che in tanta estremità della patria non accorreranno a compiere il numero legale dei Deputati.

AURELIO SALICETI
EX-MINISTRO DI NAPOLI

Il buon senno del popolo romano ponendo in lista degli uomini proposti pel nuovo Ministero al Pontefice anche il **SALICETI**, ha tributato bello e solenne omaggio a questo esule generoso, che qui vive modesto da qualche mese. Egli però è richiamato in patria dal suffragio dei suoi cittadini, che colle ultime elezioni lo hanno con imponente numero di voti nominato loro rappresentante alle Camere. Ciò fa molto onore ai napolitani e noi dolenti che avesse con tutti i suoi ammiratori ed amici significato la ferma volontà di non accettare portafogli ministeriali fuori di patria, ci rallegriamo con essi che riconquistano un uomo che loro ha fatto onore a Roma e volevasi qui dalla pubblica opinione avere per concittadino e ministro.

NOTIZIE

ROMA *18 ottobre*

Sua Santità si è degnata di accettare la dimissione di già offerta dal sig. Principe D. Camillo Aldobrandini di Comandante della Guardia Civica di Roma, ed ha, dietro proposta di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, nominato il sig. Colonnello Giuseppe Gallieno a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma, con che si è soddisfatto ad un voto già esternato dalla popolazione piena di affetto verso questo valoroso cittadino. *(Gazz. di Roma)*

— Il Circolo Popolare che prosegue ad essere in permanenza ha pubblicato ier sera il seguente

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Il Circolo Popolare Nazionale al solo scopo di coadiuvare il Ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al Circolo suddetto, costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse essere turbata la tranquillità di Roma.

Dal Circolo Popolare Nazionale nel Palazzo Fiano.

La sera del 17 novembre 1848.

I Direttori — D. Mucchielli — G. B. Polidori.

— Nella giornata del 16 il principe Rospigliosi fece spontaneamente dispensare alla folla su Monte Cavallo pane vino e formaggio, non reggendogli il cuore che moltitudini di cittadini e soldati colà raccolte per solo amore di patria avessero a patire per mancanza di vitto.

— Ieri sera i giovani del battaglione della Speranza aprirono quartiere nel palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo popolare, e vegliarono sentinelle in tre fazioni tutta la notte. Stamattina la principessa Fiano li trattò di una colazione militare. Questi valorosi giovanetti monteranno la guardia finchè rimane in permanenza il Circolo, e mostrano con ciò di ben meritare dalla patria il nome della speranza.

— Il Circolo popolare in permanenza rende a Roma que' servigi che si dovevano aspettare dalla Camera in così solenni momenti. Si è costituito centro di corrrispondenza tra popolo e governo, i Dragoni gli servono d'ordinanza a piedi e a cavallo, giorno e notte vi sono sempre cittadini integri e probi che s'incaricano dei bisogni del pubblico, e grazie a lui non abbiamo a deplorare alcun disordine. È risoluto di durare in questa cittadina fatica finchè l'esigerà la patria

— Fin da ieri mattina il battaglione Universitario mise quartiere e montò la guardia al palazzo della Università della Sapienza.

— Il nuovo Ministero ha levato tutte le armi della guardia Svizzera di palazzo, dove fin da ieri montano in grande uniforme i soli Civici.

— Il Forte di S. Angelo per ordine di Sua Santità è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

— Possiamo assicurare che il nuovo Ministero ha determinato questa mattina di aprir subito i ruoli per la formazione di una legione mobile civica di mille uomini da aggiungersi ai reduci di Vicenza che sciolti arbitrariamente dal caduto ministero saranno di nuovo richiamati sotto le armi.

— Stasera al Teatro Argentina per festeggiare l' inaugurazione del nuovo ministero si farà illuminazione a giorno, e sarà eseguita una cantica dal maestro Magazzarri con altri inni al Pontefice.

— Questa sera i Carabinieri affratellati col popolo sotto il vessillo del Circolo popolare e preceduti dalla loro armoniosa *fanfara* percorrevano giubilando le vie principali della città come per prender congedo dai Romani partendo stanotte pei loro rispettivi quartieri in provincia da dove erano stati chiamati dal passato ministro di polizia.

— Domani si attende qui il conte Campello ministro delle armi.

— Fin dal giorno 16 è partito da Roma il sig. Duca di Rignano ex-ministro dei lavori pubblici.

Oggi è mancato il Corriere di Francia.

— Si è sparsa voce nel giorno di ieri che lo stato maggiore della Civica non è comparso nella gran dimostrazione al Quirinale. Non fu per questo che lo stato maggiore mancasse ai suoi doveri. Ne viene asserito che i Colonnelli dovettero prendere ai loro quartieri una direzione di cose, come in momenti così straordinari era necessario. Indi riunivansi alla Pilotta perchè venisse composto il comando provvisorio dell'armi, indispensabile garanzia dell' ordine militare. *(Speranza.)*

BOLOGNA *14 ottobre*

Mi affretto di darti un importante notizia da inserirsi al momento nella *Rivista Indipendente*.

A mezza notte in punto il Generale Ministro Zucchi diede ordine che le truppe di guarnigione si riunissero dinanzi al Palazzo Comunitativo ad insaputa dello stesso generale Latour; indi chiamati tutti i capi dei corpi ordinò loro che venissero dalle truppe stesse barricate al momento le strade di Borgo S. Pietro, le Lame, e il Pratello: che parte delle truppe impedisse la sortita di qualsivoglia individuo delle medesime, mentre l'altra rimanente perlustrasse ad una ad una tutte le abitazioni. L'esito di questa straordinaria quanto imprevista misura è stato felicissimo. Il governo è venuto al possesso di oltre mille armi di ogni maniera che vi si trovavano nascoste.

Appena sparsasi questa mattina una sì importante notizia, la città è stata in festa, il nome di Zucchi corre per le bocche di tutti, e tutti lo esaltano al cielo. Ora finalmente potremo escire liberamente per la città senza timore della vita e degli averi. *(Riv. Indip.)*

15 Novembre

Il numeroso corpo dell' ufficialità e dello Stato Maggiore Civico fu a complimentare il Ten. generale Zucchi. Nel breve colloquio che tenne con quei signori mostrò quanto lieto egli fosse di essere stato onorato dal Principe dell' alto grado di Ten. Generale poichè gli si concedeva agio di provvedere lo Stato Pontificio di un esercito convenevolmente numeroso e disciplinato, che al fausto giorno della guerra potesse entrare in campo ed ottenere all' Italia quella vittoria che agli eserciti collettivi è spesso negata.

Egli si dolse della trista condizione in che era venuta una si illustre città come la nostra, ed assicurò che all' incarico affidatogli di ridonarle la sicurtà e la quiete, avrebbe soddisfatto con mezzi energici e pronti, trascurando la critica che pochi ne avrebbero fatta, sicuro per la giustizia del fine e per la purezza di sua coscienza. *(Unità)*

NAPOLI *14 novembre*

L'altro ieri giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina lo ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo Governo signor Raynneval, intorno quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina.

Ne' distretti di Torre Annunciata, Bosco tre Case, Ottaiano e Castellammare, hanno ricevuto il maggior numero di voti; Duca di S. Donato, voti 346 — Ferdinando Salvatore Dino, voti 320 — Gaetano Trevisani, 320 — Pignatelli, 156 — Conte Correale 115.

Nel collegio elettorale di Torre del Greco hanno ottenuto il maggior numero di voti. Giovanni Manna 103 — Giuseppe Carabelli 98 — Porta — Saliceti 81 — Turco 79 — Pepe Guglielmo 57. *(Libertà Ital.)*

AQUILA *11 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Mercoldì mandai uno scritto informe da cui poco avrà potuto rilevare degli avvenimenti dell'11 in Aquila, e ciò per mancanza di tempo; ora aggiungo che racconta un prete aquilano trovatosi all'acerbo caso, che dopo giunta in Aquila la truppa del dodicesimo e preso riposo in castello dopo poco uscì e si divise per tutte le vie più popolose della città e sguainate le sciable, e molti con stilli si scagliavano come leoni contro l'inermi cittadini e tagliavano la faccia a chiunque incontravano in modo che 18 sono restati feriti gravemente da pugnalate e da colpi di sciabla in faccia e vi ha qualcuno a cui hanno spaccato un occhio. A questa scena d'orrore alcuni cittadini pensarono di correre dal colonnello Milon e stato maggiore ch'erano alla Locanda del Sole ed infatti toltisi da tavola uscirono immediatamente e fecero battere la ritirata ma vista la soldatesca sorda ad ogni ordine fu allora che il colonnello si pose in ginocchio innanzi ad essa e piangendo scongiurava a desistere: questa vista giovò almeno se non a farla desistere almeno a calmarsi e dar tempo che tutti i cittadini fuggissero sbigottiti dallo spavento entro le loro case. È morente il giovane che ha ricevuto il colpo nell'occhio ed il prete Baroni che ha ricevuti sette colpi di stillo per aver voluto parare il fratello. Molte catene d'oro sono state strappate dal petto dei cittadini e molti sono stati derubati nelle loro case, e messo in pezzi ogni mobile ed ogni vaso alla farmacia Baroni.

E tutto questo perchè? pel semplice genio di voler rubare e per pretesto s'inventò che si voleva fare una rivoluzione, cosa malignamente falsa, poichè se gli aquilani volevano farla ne avrebbero avuto il tempo opportuno in marzo ed aprile quando avevano il castello, armi, ed ordegni da guerra e nessuna forza che s'opponesse, ma l'Aquila ha piuttosto voluto attendere per vie legali le garantigie giurate e non mantenute dal Re — Si chiuse il giorno 11 con una riunione notturna di truppa con banda birri e spioni armati dall'Esimio Intendente gridando *evviva il re morte a Pio Nono*, a cui il santo Vescovo d'Aquila annuiva con manifesti segni di approvazione dalla fenestra del palazzo sventolando il suo fazzoletto bianco. L'intendente ha fatto partire 4 staffette una dopo l'altra per Napoli dando notizie a Bozzelli che era stata sedata la rivolta dal valore della truppa e quindi ha emesso il suo gran programma in cui dice che l'ordine è ristabilito ma che badino i mal intenzionati perchè sarà così rigoroso da far precedere la pena al delitto.

FIRENZE *16 Novembre*

Il Colonnello Anfossi accompagnato da varj suoi ufficiali è qui giunto jeri mattina, ed è subito ripartito.

Questa mattina sono partiti per raggiungere il Generale Garibaldi i Militi Volontarj giunti qui ieri l' altro. *(Alba.)*

TORINO *11 novembre*

Compendiamo dalla *Concordia* il rendiconto della seduta di sabato scorso.

Dopo l'interruzione di cinque giorni la Camera è riaperta.

Alle ore 2 i deputati pigliano posto a' loro stalli; in tutti i volti predomina un sentimento di mestizia o di scoramento secondo che alla sinistra od al centro appartengono; non si notano i soliti crocchi o conversazioni parziali; regna nella sala un insuitato silen-

zio. Il ministro Pinelli, solo e per consuetudine, ride sempre. Il presidente del *consiglio è distratto; il ministro Torelli immobile.* Molte signore occupano le tribune ad esse destinate; la loggia diplomatica quella de' senatori, e la tribuna del popolo sono gremite di uditori.

Il *vice presidente* dichiara aperta l' adunanza alle ore 2 e tre quarti.

Si legge e si approva il verbale della seduta del 6 novembre.

Il Presidente. — Si da lettura dal segretario della deliberazione presa ieri sera dalla Camera in seduta segreta.

Il Segretario Farina legge;

« La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia letta questa sua deliberazione in pubblica seduta, passa all'ordine del giorno (*bisbiglio dalla tribuna pubblica.)*

Josti — Domando la parola: come membro della Commissione, mi credo in dovere di dichiarare pubblicamente in faccia al paese, che dalle comunicazioni avute e dalla discussione di tutti i partiti sulle medesime, anzichè avere argomento di riformare il mio giudizio sulla politica dell'attuale Ministero, mi sento ognor più obbligato in coscienza a ripetere, che tale politica io la reputo contraria alla *causa italiana, pericolosa per la monarchia*, funesta al Piemonte, e dimando che questa mia dichiarazione sia inscritta nel verbale per iscarico di mia risponsabilità (*vivi applausi dalle tribune*).

Valerio. — Quando in seguito alla interpellazione del deputato Gioia fu proposta una Commissione ed un Comitato segreto, io parlai e votai contro amendue le proposte riserbandomi di rinnovare la mia opposizione se in seguito alle comunicazioni *ministeriali* fosse proposto che anche la discussione avesse luogo in segreto.

Ciò appunto avvenne, e quel che più monta, la proposta ebbe luogo nel Comitato segreto medesimo: laonde non solo credetti di dovere combattere quella domanda, ma credetti compiere debito cittadino, protestando contro di essa, e dichiarando che mi sarei astenuto prendere parte alla discussione ed al voto.

Molti miei colleghi consentirono con me, ma la maggiorità opinò altrimenti e volle che anche la discussione avesse luogo in segreto. *Ora io pensando essere altamente lesivo dei principii di libertà e di pubblicità*, fondamento e salvaguardia delle nostre istituzioni che le cose le quali maggiormente importano al paese, *siano trattate a porte chiuse: ricordando che mai in nessun* Parlamento venne discussa e decisa una quistione di gabinetto in Comitato segreto: opinando essere incostituzionale che dalle nostre sedute venga allontanato il popolo, quel popolo i cui destini appunto si giudicano e che deve più d'ogni altro soffrire dei risultamenti di una discussione quale essa fosse, per essere sviata: io credo perciò mio diritto e mio dovere di rinnovare la mia protesta *in pubblico, affermando, che non ho preso parte alla discussione* ed alla votazione.

Che se avessi discusso e votato, io dichiaro altamente, che le comunicazioni fatte mi hanno sempre maggiormente convinto, essere la politica del Ministero attuale rovinosa per la causa italiana, e che quindi da buon cittadino e da buon deputato, mi sarei creduto in dovere di porre una palla nera nell'urna dello squittinio (*applausi alla sinistra e alle gallerie*).

Sineo. — Io aderisco pienamente alla dichiarazione del deputato Josti, e riconosco l'opportunità delle considerazioni svolte dal deputato Valerio; aggiungo che l'ordine del giorno stato presentato, non è stato presentato nelle forme volute dalla costituzione; che quindi tengo quel voto per incostituzionale

MILANO

7 Novembre — Sul lago di Como e nelle Valli del bergamasco continua la protesta armata contro la dominazione austriaca. Sulle montagne al disopra di Menaggio e in quelle del bergamasco numerose bande armate di valorosi tengono vivo il fuoco dell' insurrezione senza che le imponenti forze nemiche abbiano potuto raccogliere. Le guerriglie possono rendere un importante servigio all' insurrezione in attesa di una sollevazione generale.

I documenti dell' austriaco dispotismo si succedono senza posa: eccone un veramente singolarissimo.

PROCLAMA

Dacchè col valore delle mie truppe ho rese queste Provincie del Regno Lombardo-Veneto al legittimo loro Sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l' ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di Sua Maestà il nostro Imperatore e Re per tanta serie d' anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l' indennizzazione dei gravi danni pubblici e privati, sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che Sua Maestà nella mai mancabile Sua Clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi, perseverano a rimanere all' estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste Provincie al languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell' umanità, del diritto dell' equità portano che l' innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l' onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati Governi Provvisorii;

II. Quelli che ebbero parte *precipua nei varii così detti Comitati;*

III. Coloro che *si sono posti alla testa della rivoluzione*, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali e intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che hanno, o che avevano il 18 marzo prossimo passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva Cassa di Guerra nel termine di sei settimane decorribile dall' intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, onde coi redditi delle sostanze, e colla vendita e ricavo di quest' ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente avea sotto l' epoca 10 marzo prossimo passato, senza alcun disguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d' allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano 11 novembre 1848.

Feld Mar. RADETZKY.

(*Unità.*)

VENEZIA 7 *novembre*

Abbiamo da Mestre che gli Austriaci quando la rioccuparono dopo la nostra gloriosa sortita, fecero indagini scrupolosamente sul contegno tenuto in quell' occasione dagli abitanti per prenderne sonora vendetta Furono esaminati i cadaveri ed esplorate le loro ferite per riconoscere se fossero stati colpiti da palle, da baionette *o da attrezzi rurali. Si ricorse alle spie che pur troppo abbondano* sempre nella nostra terra infelice, e si potè raccogliere che il farmacista Reali, al ponte della Campana, era stato tra i primi a salire la torre e a battere a stormo. Il Reali avea già proveduto a'suoi giorni, riparando fra noi. Ma rimanevano la di lui moglie e figli cui non potea aspettarsi che il nemico volesse inveire. Il fatto però mostrava che la rabbia tedesca vuol punire nelle famiglie le pretese colpe dei padri. I croati entrarono nella *di lui abitazione*, ne gettarono le mobilia dalle finestre nella pubblica via e vi diedero fuoco: penetrarono nella farmacia, infransero tutti i vasi e sulle pareti medesime sfogarono il loro furore. E fu per un punto che i figli e la moglie di quel vero italiano non venissero passati per le armi.

(*L' Imparziale.*)

Da una città di frontiera una persona, d'ordinario bene informata, ci manda le seguenti notizie :

L' esercito tedesco in Italia, comprese le guarnigioni, gli ammalati che son molti, e tutta sorta di soldati, conta *90,000* uomini. Gli Ungheresi non sono più di 10,000: due reggimenti di stupenda cavalleria, due di fanteria, ed un battaglione di granatieri. Il rimanente è tutto a disponibilità piena di Radetzky : 32,000 Croati, tutta l'artiglieria tedesca e quattro reggimenti di cavalleria. Gli Ungheresi, che attualmente si trovano in guarnigione, stanno quasi tutti al loro posto, perchè sono troppo sorvegliati, e dispersi d'altronde in piccoli drappelli. In Pavia, per esempio, vi è un solo squadrone di usseri con maggiore e colonnello, ambedue magiari; quest'ultimo comanda attualmente nella città.

DECRETO

1. Una legione viene formata in Venezia di que' militi che appartenevano ai presidii di Palmanova e di Osopo, e de'coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d' infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni I. e II. del dipartimento della guerra, sono incaricati dell' esecuzione di questo decreto.

Venezia, 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.

VENEZIA 11 *novembre*

Al presidente del Governo provvisorio di Venezia.

Signor presidente!

Mi è di dolore, che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiano sinora eccitate le ricche provincie e *città italiane* a seguire gli esempi della generosa Genova a favore de'Veneziani, i quali, alternando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anzichè prostrarsi, innalzarono sempre più alteri la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifizi, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assumeva il carico di contribuire 12 milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di darlo, dal non seguire sì belli esempi di patriottismo. Vi prego quindi di far aggradire al governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustiata da tanti bisogni.

Allorchè, proscritto in terra straniera, volgevo sovente a quel quadro lo sguardo, non potevo intendere come gl' Italiani, per genio e per ingegno primi sempre, potessero oppressi da baionette vandaliche.

Aggradite, signor presidente, i sensi della mia alta stima.

Il tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE

A. S. E. il Tenente Generale

Comandante in capo delle truppe nel Veneto

Barone Guglielmo Pepe.

Generale!

Niun atto magnanimo, che da voi provenga, ci giunge inaspettato. Per indole, e per consuetudine lunga, i nobili sacrificii a voi sono agevoli e cari. E nobilissimo sacrificio fate ora, cedendo per li bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esilii vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo Italiano, il nome vostro è e resterà glorioso e benedetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia,

Li 2 novembre 1848.

MANIN.

L' officiale napoletano Achille Montuoro ha portato da Napoli all' illustre general Pepe una spada d' onore, che i democratici *Napolitani gli mandano in dono. Frutto è dessa di numerosissime* soscrizioni, che i liberali di quel paese seppero sottrarre alla vigilanza della polizia borbonica. Sulla guardia di questa arme elegantissima sta scritto : *A Guglielmo Pepe Napoli riconoscente*, e sulla lama, da una parte : *Viva Italia Libera ed una*, dall' altra : *Fuori lo Straniero.*

Noi ci asteniamo da ogni commento trattandosi di un fatto di per sè stesso tanto eloquente, ed essendo d' altronde il miglior de' commenti la bella iscrizione, che qui riportiamo, unitamente alla risposta del generale calda di patrio affetto, e corredata da un *documento*, che ricorda uno *dei tanti servigi resi alla libertà* da quell' uomo, il quale, con rarissimo esempio, la rimase fedele, tanto nella prospera che nell' avversa fortuna, tanto nelle aule dei potenti che fra gli orrori del carcere.

ITALIA LIBERA ED UNA! FUORI LO STRANIERO!

AL BENEMERITO DELLA PATRIA

CITTADINO GUGLIELMO PEPE

COMANDANTE IN CAPO LE ARMI ITALIANE NEL VENETO

IL QUALE, DI SPRONE AI VALOROSI CHE LO SEGUIVANO,

ALLA COMUNE PATRIA SERVENDO,

A TRAVERSO COTANTE LAGRIMEVOLI SCIAGURE,

SÌ NOBILMENTE SALVAVA L' ONOR NAPOLITANO!

I NAPOLETANI RICONOSCENTI

QUESTO TRIBUTO DI OMAGGIO E DI GRATITUDINE

OFFRIVANO

A DÌ 24 OTTOBRE DEL 1848.

GIOVANI NAPOLITANI,

Nel 1820 io comandava l' esercito napolitano in gran parte agguerrito ne' campi del Nord, d' Italia, di Spagna, lo stesso che nobilmente mi secondò ad abbattere il servaggio, sotto cui gemeva da un pezzo la nostra patria.

Il reggente, che fu poscia Francesco I, mi offriva in quel tempo il grado di capitan generale, siccome il dimostra la lettera che più lungi trascrivo. Io ricusai di accettarlo, quale onore insidioso ed inopportuno. Non aveo essa a' miei occhi il merito della spada che voi amorevolmente, esponendovi a' rigori di stolto Governo, con tanta gentilezza, e con esimio coraggio civile m' inviaste.

Giovani cari al mio cuore, io ve ne ringrazio dal fondo dell'anima, ed ho quest' atto di patriottismo come un felice augurio pe'futuri destini delle nostre provincie, da cui in gran parte dipendono quelli dell' intera Penisola. In essa l' amor d' indipendenza, il voler fermo di ottenerla ad ogni costo sono tali, che l' avremmo da un pezzo acquistata ove i nostri principi fossero stati di animo italiano, ovvero non ne avessimo avuto affatto.

GUGLIELMO PEPE

Segue la lettera del Reggente.

Napoli 12 luglio 1820.

« Sig. Generale in Capo, la proposizione, che mi avete sottomessa, è una evidente pruova della moderazione che vi anima, e del nobile disinteresse che è guida delle vostre azioni. Io mentre so il dovuto conto di tali brillanti qualità non manco di dichiararvi che concorro nelle vostre idee e credo utilissimo pel bene generale di abolire l' impiego di Capitan Generale. In tal senso non mancherò fare quel che si conviene per mia parte pel conseguimento della sopradetta abolizione.

« Fir. Francesco *Vicario Generale.* »

LA SOCIETA' FILANTROPICA
DELLE DAME VENEZIANE

Non dee recar meraviglia che i Veneziani porgano sì alto riscontro di sè, quando in Venezia il sesso, che noi appelliam debole, si mostra animato da' più generosi sensi patriottici, da' spiriti più squisiti della moderna civiltà. Sin dai primi momenti, in cui scoppiò la lotta collo straniero oppressore, le Dame Veneziane istruirono una Società, che appellarono Filantropica. Scopo di essa il soccorrere con ogni maniera a que' generosi, che la vita loro consacravano alla propugnazione della Santa Causa della Italiana Indipendenza. Una corona di opere le più benefi-

che emerse da questa istituzione, cui veramente compete il nome di filantropica, di che si ornò.

Si videro queste Signore visitare per turno gli ospedali militari, confortare della loro presenza, delle loro parole e dei loro sussidii gl'infermi, cercarvi quelli che da più ostinato malore fossero oppressi, recarli fra le loro domestiche pareti, e prodigarvi ogni più studiosa cura a tornarli in salute; fornire di letti e mobili parecchie sale di ospedale, vestire alcuni Corpi militari, creare le ambulanze sui forti principali dell'Estuario Veneto; accorrere insomma premurose senza risparmio di spesa o di fatica dovunque fosse da esercitare qualche atto conducevole alla gran Causa Italiana, o profitto a' suoi propugnatori. E tutto questo esercitasi in tanto silenzio e con tanta modestia che appena si conosce, e molti certo non sanno, che esiste in Venezia questa benemerità società.

Or ella debb'essere notificata a tutta la penisola a non perdere i frutti benefici che sogliono derivare dagli esempi generosi. Venezia ha resistito e resiste impavida al fiero urto de' barbari, sopporta con mirabile costanza i danni e i disagi del blocco, sostiene sola con incredibile disinteresse ed ardire la guerra contro lo straniero; ma a tutto ciò non poco ha contribuito e contribuisce il sesso debole, perchè dove questo si mostra eminentemente animato da patriottismo, al sesso virile è forza mostrarsene dotato sino all'eroismo.

Un Crociato Pontificio

Francia

PARIGI *9 Novembre*

La questione dell' elezione del presidente della Repubblica occupa tutti gli spiriti; ed i giornali in generale sono più o meno occupatissimi di questa importante questione. Qualcheduno di questi, ma in piccol numero, hanno già adottato un candidato; altri si tengono ancora sulla riserva, e considerano questo affare di tale importanza che non vogliono abbracciare alcun partito senza aver ben bene fatte le loro riflessioni.

— Numerose risse hanno sempre luogo nelle vicinanze delle barriere e nei sobborghi di Parigi, tra le guardie mobili, la truppa di linea e gli operai. Ieri alcuni militari, nel mentre che passavano innanzi un corpo di guardia occupato dalla guardia mobile, si misero a gridare: *Abbasso i macellai di Cavaignac!*

In seguito di queste inguriose parole s' impegnò una lotta, la quale riescì a danno della guardia mobile, essendo i soldati della linea, loro provocatori, assai più robusti. Ma i guardiani di Parigi, avvertiti di ciò che arrivava, intervennero, e furono pure maltrattati, ed uno di essi rimase gravemente ferito.

L' arrivo dei guardiani di Parigi aveva dato un poco di riposo alle guardie mobili, le quali entrarono nel loro corpo di guardia e ne escirono armati dei loro fucili, che caricarono in presenza dei loro provocatori.

Allora i soldati della linea, i quali non avevano alcuna arma, si ritirarono non senza profferire minacce ed invettive contro coloro che essi avevano provocati.

Un' inchesta è incominciata su quest' affare.

Numerosi assembramenti stanziano sulla piazza della Concordia intorno ai palchi che si innalzano per la prossima festa di domenica. Tutte le questioni vi si agitano principalmente dagli operai: discorso principale era la questione della presidenza della Repubblica.

— Sono giunti a Parigi molti rappresentanti della stampa periodica dei dipartimenti.

— Luigi Napoleone Buonaparte sta preparando un manifesto per rassicurare quelli che dubitano delle sue opinioni repubblicane.

— Nella tornata dell'Assemblea Nazionale del giorno 9 fu discusso il progetto di legge relativo ai soccorsi straordinarii da darsi ai poveri nella somma di 9 milioni di franchi, di cui 3 milioni a quelli del dipartimento della Senna e 6 agli altri dipartimenti. — Gli articoli del decreto sono adottati. — Si presenta all'ordine del giorno la discussione sui poveri invailidi delle campagne. È approvato un milione di franchi per loro soccorso.

(Corrisp. di Parigi).

GRENOBLE *8 Novembre*

Il generale Oudinot, comandante in capo dell' armata delle Alpi, attraversò Bourg avviato verso Digione, ove va per passare in rassegna il corpo di riserva, ed assicurasi che fra qualche giorno sarà nuovamente di passaggio nella nostra città.

Il generale Alessandro partì da Bourg per recarsi a Mâcon; lo Stato Maggiore, la musica del 50. gli uffiziali contabili e la compagnia di gendarmeria lo accompagnarono.

Vi rimane ancora di presidio a Bourg una compagnia del genio, due batterie d' artiglieria ed un battaglione del 50, meno due compagnie, che sono in distaccamento a Nantua e a Belley.

Svizzera

LUGANO *11 novembre*

La mattina del 6 novembre ebbe luogo, giusta il cerimoniale precedentemente prescritto dal Direttorio, la solenne apertura dei nuovi Consigli federali, dopo che i membri accompagnati da distaccamenti di truppe delle diverse armi, e tra il fragor del cannone, ed il suono a festa delle campane ebbero assistito nella chiesa cattolica e riformata ai solenni ufficii divini.

— La sera del 27 il Consiglio nazionale si è radunato di nuovo. La commissione sulle credenziali d' Uri, Unterwalden e del Ginra, per mezzo del sig. Escher opina che debbasi per ora permettere ai deputati di prender parte alle deliberazioni, in quanto non si riferiscono alla loro posizione, riservandosi di fare un ulteriore rapporto quando le saranno pervenuti tutti i documenti necessarii.

Si procede alla nomina del presidente e del vice-presidente. Il primo scrutinio dà voti 34 ad Ochsenbein, 25 a Funk, 24 a Neuhaus e pochi ad altri. Ha luogo una discussione circa alla proposta esclusione di tutti gli altri candidati, meno i succennati, esclusione che è dal sig. Eytel qualificata d'arbitraria. L'Assemblea si fa disordinare e tumultuosa: Eytel resta in minoranza; ma non così la proposizione di Frey-Herose che ammette nella nuova votazione i tre membri, che dopo i precedenti hanno ottenuto maggiori voti. Al secondo scrutinio Ochsenbein ha 40 voti, Neuhaus 27, Gunk 25. Al terzo finalmente Ochsenbein ha 50 voti, e Neuhaus 42, per cui Ochsenbein è proclamato presidente.

Per la nomina del vice-presidente ebbero luogo 4 scrutinii: Al terzo Escher aveva 27 voti, ed Eytel 24: dal quarto sortì eletto il sig. Escher; sinora non conosciamo con quanti voti.

Inghilterra

— Il nostro corrispondente di Lisbona ci scrive.

Corre voce in alcuni Circoli ben informati, e che avvicinano la corte, esservi trattative per la combinazione d'un trattato equivalente ad una santa alleanza, per mettere un termine alla mania rivoluzionaria sviluppata in Europa. Alcune parti dell' America meridionale sarebbero trasformate in monarchie, e date ad alcuni membri di famiglie detronizzate. *(Morning-Post.)*

Spagna

MADRID *1 Novembre*

Credesi che le Cortes si raduneranno verso il 15 dicembre.

Si assicura che il Governo è deciso di rimandare dalla Spagna il principe di Capua e la sua famiglia. L' influenza segreta che si suppone voler esercitare miss Penelope Smith, principessa di Capua, sullo spirito della regina Isabella, dà ombra ai ministri.

Se non fosse stata l' indisposta salute di una delle figlie del principe, la sua famiglia avrebbe di già lasciata la Spagna.

Il foglio di Madrid *La Espana* annunzia essergli stato scritto da Londra in data del 24 ottobre che secondo la voce corsa in varj circoli politici di quella capitale il Conte di Montemolin sarebbe scomparso, senza che si conoscesse la direzione da esso presa. Il corrispondente della *Espana* aggiunge che qualora la notizia sia esatta, la partenza del Conte dev' essere avvenuta di consenso di lord Palmerston, giacchè finora il Conte, a tutti i suoi partigiani ed ai sollecitatori che Cabrera gli mandava per invitarlo a passare in Spagna, rispondeva che non sarebbe partito se non quando avesse una piazza-forte su cui appoggiare le sue operazioni.

Germania

VIENNA *5 novembre*

Il Ministero non è ancora composto. Una voce designa Ministro di guerra il principe Windischgrätz; e per le finanze di nuovo il barone di Kubeck.

Il regime esercitato alle porte, le perquisizioni in casa, ecc. vengono descritte da tutte le lettere come insopportabili.

Blum e Fröbel, due Commissarii della Sinistra di Francoforte sono stati arrestati.

I giornali non si pubblicano ancora; soltanto la Gazzetta viene fuori. *(Allgemeine)*

6 novembre

Tutte le industrie giacciono a terra; il bisogno si fa tremendo nella bassa classe. Il Consiglio Municipale per recarvi qualche sollievo ha risoluto di pagare 75 Kreutzer ai bisognosi maschi; 60 alle donne maritate, e 40 Kreutzer agli altri individui. — Dell' esercito imperiale si dice restare a guardia di Vienna soli 30 mila uomini; tutto il resto cioè oltre a 60 mila uomini stanno partendo per l' Ungheria. Già il 15 del mese corrente la Guardia Nazionale sarà ricostituita *sulle basi dell' intelligenza e del possesso.*

7 Novembre

Viene assicurato, l' esercito Ungherese sotto Kossoth sulla riva sinistra del Danubio aver battuto e respinto al di là dei confini il corpo delle truppe imperiali sotto Simonich. Il combattimento ebbe luogo la Domenica 5; a Vienna non se ne sanno ancora i particolari. Ussari del reggimento Alessandro sono passati dalla parte degli Ungheresi. *(Allgem).*

Altre corrispondenze dicono che Simonich ha battuto Kossuth: semplice inversione grammaticale!

— Il Maresciallo Baron di Welden è stato nominato Governatore della città di Vienna.

— Si confermano le notizie della rivoluzione e del bombardamento di Lemberga. *(Wiener Zeitung.)*

— Leggesi nel *Corrispondente austriaco* (foglio semiufficiale di Olmütz) del 5 Nov. quanto segue:

La composizione pacifica delle vertenze italiane sembra oramai prossima.

Non si dubita punto che la Francia e la Sardegna vi consentiranno. D' altra parte v' è chi sostiene che Radetzky abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

Pare che la conferenze si terranno in una città del Belgio scelta di comune accordo dalla Francia e dall' Austria.

Ungheria

PEST *31 Ottobre*

L' Ungheria si apparecchia alla Guerra con tutta l' energia. Da Presburgo partono quest' oggi la leva in massa ed un corpo di soldati sotto il comando del valoroso Goergey per opporsi alla invasione nemica. Il Generale Teodorovick è passato da *Gratz* con 17 mila croati per attaccare l' *Ungheria* dalla parte di mezzo giorno: probabilmente sarà questo corpo di croati, quello di cui il nostro corrispondente di Marburg intendeva parlare, quando pochi giorni or sono, ci scriveva che di colà passati, volti in fuga dall' *esercito maggiaro.*

Illustrissimo sig. Estensore dell'articolo nel *Contemporaneo* 11 nov. 1848, pag. 1. facc. 2.

Essendomi molto a cuore la conservazione degli epiteti di cui V. S. Illma volle onorarmi, stimo debito mio il rispondere *immediatamente* alla parte di quell'articolo, che mi risguarda.

Il Ministero romano del 10 marzo avea decretato che *tutte* le truppe disponibili dello Stato, e *tutti* i *volontarii* che esser potessero armati ed equipaggiati alla *meglio* radunar si dovessero ai confini settentrionali dello Stato. L'ordine venne dovunque eseguito. Se non che, per lodevole e patriotica premura dei capi e subalterni, in molti luoghi, come in Civitavecchia, Spoleto ec., i soldati rimasti si trovarono in numero assai minore di quello che era necessario per guardare la darsena, le prigioni ec. Da ciò reclami non solo delle Autorità politiche ma dalle Comunali ancora. Questo fu il caso di Civitavecchia, a cui, per giunta, in quel tempo si minacciò un'insurrezione dei galeotti (a cui il ministero provvide colla missione affidata a monsignor Petini), ed eravi effervescenza a motivo d'un piroscafo inglese che avea gettato l'ancora in un punto sospetto e i marinai del quale tenevano un contegno assai inquietante nelle circostanze politiche del momento. Le autorità di Civitavecchia chiedevano provvedimenti, cioè, truppe. — Il Ministro dell'interno, in correspettività del convenuto nel consiglio dei Ministri, ordinò sul riflesso che anche in queste parti potrebbesi abbisognare di personale per guardarci *dalle possibili eventualità*, che per gl'individui i quali avevano (i già partiti non si richiamavano perciò) in animo di partire come volontari, il capo di provincia procurasse, *giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone* (è evidente che ciò era in via di consiglio, e delle persone liberali) di persuaderli a restare. « Ed aggiunse che quando il consiglio non li persuadesse, loro si permettesse di partire.

È chiaro che siccome non volevasi a qualunque costo far retrocedere i soldati, e che credevasi al bisogno di trattenere più civici e volontarii in Civitavecchia che fosse possibile, il procedere per via di consiglio e di persuasione, e l'adoperare in ciò l'opera de' più *influenti*, era tutto quanto far poteva un ministero che accudiva all'indipendenza italiana sopra tutto, ma che non dovea lasciare in balìa de' galeotti una città d'importanza, il solo nostro porto sul mediterraneo.

Da ciò risulta che io credo la mia memoria abbastanza fedele per ritener vero nel *senso* se non nelle *parole* quanto sta scritto nel *Contemporaneo* citato (come *Circolare* forse perchè diretta ai *suoi* dipendenti dal Capo Governativo a Civitavecchia); ma ch'io non potei indirigere a lui che per il caso particolare, specialissimo, eccezionale di quella Città.

E come questa io la credo esatta verità, e la conferma di essa può interessare chi non mi è legato da vincolo alcuno, ma che ha diritto al pari d'ogni altro di non essere a torto accusato, la prego, pregiatissimo sig. Estensore, a voler dar luogo nel reputato suo giornale a questa mia lettera, di che la a me ben nota sua lealtà non mi dà il menomo dubbio.

La prego inoltre di credere alle proteste di stima e di riconoscenza del

Di V. S. Illma

Ferrara li 14 novembre 1848

Devotmo, Obbligatmo Servitore

G. Recchi

Nella relazione da lei inserita nel Contemporaneo N. 202 sugli ultimi avvenimenti si narra che da me si tentò entrare in Palazzo a *persuadere* al Pontefice che *cedesse*. La verità è però che tentando di entrare in Palazzo insieme alla Deputazione fui mosso dal desiderio di supplicare il Pontefice onde risparmiasse l'effusione del sangue.

Duca Sforza.

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 21 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 204

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duru. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

La Direzione fà nuovamente appello alli sigg. Abbonati, che trovansi tuttora arretrati nei versamenti, e segnatamente a quelli di doppio periodo, pregandoli a volersi mettere tosto in corrente, trovandosi nella necessità di stringere il Rendiconto amministrativo del cadente esercizio 1848.

ROMA 20 NOVEMBRE

Il buon padre di famiglia non abbandona mai la casa dicendo ai figli, litigate fra voi, combattete, pugnate, feritevi, scannatevi l'un altro, massacratevi, non monta. Quando io sono in salvo, di voi non curo nè della vostra vita, o di quella dei vostri fratelli, delle vostre mogli, dei figli vostri. Molto meno è credibile che possa ciò fare un buon Padre evangelico. L'arcivescovo di Parigi caduto vittima di carità alle barricate di giugno è recentissima prova dell' eroismo a cui giunge la paternità religiosa.

Sia dunque solennemente smentita la voce che spargono alcuni della imminente fuga del S. Padre da Roma. Quand'anche tutto il corpo diplomatico fosse concorde in suggerire a lui così crudele consiglio, quand' anche vi aderisse tutto il sagro Collegio de' Cardinali, noi abbiamo fede nel paterno cuore di PIO. Egli non si dividerà giammai dal suo diletto popolo romano; e senza averne altra prova dal suo cuore evangelico in fuori noi dichiariamo falsa la voce della sua fuga da Roma non solo perchè non vi ha ragione alcuna di farlo, non solo perchè non crediamo che alcuno possa così mal consigliarlo, ma perchè la sua fuga la spacciano i tristi come segnale di fraterne risse e di strage civile.

Non viviamo oggi nei tempi rei che i Papi dovevano fuggire cacciati dalle fazioni. Oggi riveriscono tutti altamente il papato, e rispettano la maestà del Pontefice. Solo si nega di ubbidire all'impero dei Retrogradi, e cotal peste non deve nè può assolutamente regnare. Costoro si coprono sempre del nome del Papa, o ai loro perversi disegni pretendono la volontà del Papa. Ecco ciò che sveglia lo sdegno del popolo, ecco onde nasce l'agitazion del paese. Si ritirino essi dalle mal occupate cariche e rinascerà tosto la quiete e l'ordine. Se il nuovo Ministero saprà spurgare il Quirinale dai Retrogradi, e liberare il Pontefice dall'appestata atmosfera di maldicenze e calunnie, onde la vanno saturando costoro a danno dei migliori, vedremo compiuto quel santo accordo tra Principe e Popolo invocato fin quì dai liberali scrittori di Roma, e impedite dalle nere arti dei Retrogradi.

Prendiamo esempio dal Granduca di Toscana. Anche a lui si dipingeva il Guerrazzi e compagni per uomini apertamente malvagi, e desiderosi di pescar nel torbido. Anche a lui si pronosticavano grandi calamità e scandali se assumeva al potere il Guerrazzi.

Or bene il Granduca ha ricevuto dalle dimostrazioni popolari di Livorno il Ministero Guerrazzi-Montanelli, ed oggi il Granduca riscuote ringraziamenti ed omaggi da tutta Toscana.

Oggi, o volete o nò, i Principi della colta Europa per essere amati dènno governare col popolo, e guai se vogliono andare a ritroso del popolo. O denno distruggere i popoli come sempre trattano di fare i Despoti, o studiare di contentare i popoli come sempre usano i Principi buoni. Quì è deliberato il popolo di non tollerar dispotismo, e veglia tremendo al mantenimento della libertà costituzionale. Se con astuti raggiri i nemici del popolo mai giungessero a separarlo a viva forza dal Principe tremino pensando all'abisso in cui cadrebbero essi per primi trascinando con se la ruina del principato. Il popolo è sicuro de'suoi dritti politici e della sua sovranità. Ha giurato di guerreggiare la guerra della indipendenza italiana; e la farà vogliano o nò i perfidi consiglieri del Principe. Gli uomini che compongono il nuovo ministero sono tutti notoriamente divoti alla patria e divoti al Principe, e come il popolo romano fida in loro, ed essi debbono fidare in lui. Uniti per tal modo in perfetto accordo governo e popolo faranno la gloria del paese e quella del Principe.

I tristi invidiano questa gloria al Principe e punto non badano scelerati che sono, quanto in così decisivi momenti sarebbe funesta al principato la fuga del Principe. Il popolo obbligato a fare da se volgerebbe l'animo a forme governative inconciliabili col dominio de' Papi, e a separare una volta per sempre il pastorale dalla spada. Ciò non accade finchè staranno uniti popolo e Papa, ma una volta che ci fugga dal popolo romano, questi gli rimarrà fedele in religione e disgiunto forse per sempre in politica.

UNO SGUARDO ALLE NOSTRE FINANZE

La logica irresistibile delle cifre ci fà sapere che manca oltre a mezzo milione di scudi per sopperire alle spese del resto dell'anno corrente 1848. I mezzi di cui intendeva disporre il cessato ministero per far fronte a questo *deficit* già si sapeva essere i quattro milioni offerti dal clero, ed autorizzati con chirografo di S. S. già riferito in questo giornale. Ognuno vede che questo credito non avrebbe potuto servire ai bisogni del momento fuorchè negoziandolo subito nelle principali piazze d'Europa; ed era questo difatti il divisamento del cessato ministero. Noi non neghiamo che sarebbe stato un lenitivo alla piaga delle nostre finanze; ma non più che un lenitivo. Un credito meramente morale, ossia di fiducia, non esigibile che a rate e in quindici anni, ed in tanta convulsione di cose, ha troppe circostanze in contrario per poter essere accolto con favore nelle piazze d'Europa, ove si vedono oscillare fin gl'interessi che si presentano con ben altra solidità: e però siamo d'avviso, che questa negoziazione non potrebbe eseguirsi che con immenso discapito; e questa cifra di quattro milioni che a prima giunta si offre con grande imponenza si sarebbe ridotta a tale meschinità, che dopo colmato il deficit del resto di quest'anno poco altro vantaggio avrebbe potuto tramandare all'anno avvenire: così sarebbersi dileguati i quattro milioni. Qualunque sarà per essere la deliberazione sull' accettazione di questa offerta, dobbiamo d'altronde persuaderci che la negoziazione non può risolverli precipitosamente, ed intanto fà mestieri che il Ministero dia mano a qualche altro progetto per supplire ad un' urgenza che non patisce dilazione. Correvano, è vero, delle voci, che il cessato ministero avesse di già ottenuto somme e promesse considerevoli sul credito dei quattro milioni: abbiamo però delle forti ragioni per non crederle, e le aggiungiamo a tante altre voci che si facevano circolare per dar tuono a un ministero che cercava illudere colle lusinghevoli prospettive della fortuna materiale. Ma, crediamo pure, era un'illusione; e se ne mancasse ogni altro argomento, basti quello, che il sistema politico che si minacciava al nostro stato avrebbe suscitato e mantenuto un'opposizione, una lotta interna irreconciliabile, la quale bastava per sè sola a mettere in discredito colla solidità del governo la solidità delle nostre finanze. Le condizioni delle finanze sono angustiosissime; tre decimi della dativa sono anticipati, ed ecco una risorsa esaurita; nuovi dazj sono impraticabili; e la conclusione d' un nuovo prestito non è effettuabile almeno colla rapidità richiesta dall' urgenza dei bisogni; i quattro milioni non sono negoziabili colla precipitazione divisata dal cessato ministero senza immiserirne notabilmente i resultati. Noi teniamo conto al nuovo Ministro di queste gravissime difficoltà; d'altronde un popolo di buon senso affronta senza dolersi qualche sacrifizio per sostenere un governo ricondotto su le vie della vera libertà, e dei generosi sentimenti, piuttostochè affrontarlo per sostenere un governo qual ci veniva minacciato poc'anzi, reazionario, ed ingeneroso.

CESARE AGOSTINI.

Inseriamo con sodisfazione la seguente Protesta, perchè siamo convinti della giustizia del sentimento da cui muove; ed aggiungiamo ancor noi le nostre parole al buon popolo di Roma perchè tenga viva sempre nella sua mente questa massima; che come l' esser nato da nobile lignaggio non è affatto un merito, così neppure è un demerito; che la virtù, e il patriottismo sono le sole qualità che possono distinguere il cittadino o sia nato dal popolo, o sia nato in una camera dorata, ma che se non è colpa il nascer dal popolo, *neppure* è *colpa il nascer da un Principe*. La democrazia stà veramente nel sostituire la moralità e la virtù a tutte

I TARTUFFI POLITICI

Simili all'ippocrita così mirabilmente descritto nella commedia di Moliere ci paiono que'nostri astuti uomini d'ogni abito e colore a cui la Rivoluzione va inesorabilmente strappando di mano le redini del governo perchè sono o scellerati o imbecilli, e sta per chiudere le fonti onde traevano le pingui mesate.

Mal potendo aiutarsi per reggere ancor qualche giorno col rendere servigi vantaggiosi nella patria studiano a screditare con maldicenze e calunnie la riputazione dei Ministri integerrimi proposti dal popolo, e accettati dal Principe.

Li chiamano turbolenti ed ambiziosi e rivoluzionari. Poveri tartuffi! Essi nò, non erano ambiziosi, salirono poveretti al potere dopo di avere umilmente logorate le anticamere dei potenti per farsi conoscere che esistevano, ma non mai sognando che premio di tante fatiche dovesse essere un impieguccio di cento e più *scudi al mese*, una *magistratura* di grassi proventi, una carica luminosa in provincia, un posto influente alla corte.

Poveretti! non hanno mai avuto la tentazione al mondo di comparir letterati, o se di poche lettere li fornì la sorte amarono che il solo mondo dell'anticamere li chiamasse mostri di scienza e sapienza, ma Dio guardi che toccassero un libro di politica, di storia, di economia pubblica, di legislazione e di simili scienze ereticali che guastano il cervello, e corrompono il cuore. I più dotti fra loro arrivavano sino a sapere stendere l'albero genealogico delle parentele per misurare in che grado fossero parenti gli sposi a cui occorrevano dispense matrimoniali, e scioglievano in teologia quel famoso sofisma — *Deus est unus et trinus; Ergo quattrinus* — Dio guardi che toccassero un giornale di colori liberi come il *Contemporaneo*, l'*Epoca*, o la *Speranza*. Appena qualche occhiata al vecchio *Diario* di così gloriosa memoria per sapere le importanti notizie di Mehemeth Alì, o dell'Imperador di Marocco, o al più al più del Gran Sultano di Costantinopoli. Del resto le loro più gradite letture consistevano nell'andare alle accademie arcadiche non quando leggevano qualche dissertazione certe teste moderne, ma quando si facea la descrizione di qualche nuova Mummia d'Egitto da un Cavaliere erudito, o da un Professore Orientalista, o da un rugiadoso padre.

Poveretti! dopo tanti studii era ben giusto che si pensasse a loro, e alla prima vacanza che si offeriva di qualche elevata carica si mandasse subito a cercar di loro per esortarli e supplicarli ad assumerla. Poveretti! non ambivano mai nulla, ma solo si rassegnavano alla volontà do' superiori.

Andavano è vero qualche volta al tesoro senza saper d'aritmetica, ai tribunali senza nulla conoscer di legge, agli stati maggiori di armata senza aver mai portato la spada. Ma poveretti! non erano ambiziosi, non presumevano, si adattavano a tutto.

Gli ambiziosi sono i Rosmini, i Mamiani, i Gioberti, i Ventura, i Muzzarelli, i Centofanti, i Montanelli, i Guerrazzi, e tanti altri che si nominano adesso, ma prima erano più sconosciuti d'una pianta esotica, i quali hanno perduto la loro vita sui libri per la smania di saper cose che non sono infine che vanità e afflizione di spirito.

Ambiziosi que' sciagurati che scrivono fogli liberali ed avvelenano la beata ignoranza del popolo che non dovrebbe mai e poi *mai sapere* di certe materie che riscaldano *orribilmente* le teste. Al popolo bisogna dar pane, bastonate, e spettacoli, e parlare eternamente di doveri non mai di diritti. Il popolo guai se incomincia a gustar certe massime pericolose di giustizia. Come volete che abbia rispetto a' suoi superiori spezialmente *somari* o *prepotenti* o *ladri*, quando abbia imparato che la sovranità risiede nel popolo? Pur troppo la stampa è la nostra persecutrice la più formidabile. Benedetti quei tempi che il Rmo P. Maestro la sapeva castrar così bene, che il popolo non s'accorgeva nemmeno ch'esistesse la stampa in Roma. Ma oggi dopo questa diavoleria dei giornali tutti leggono, fin dentro le bettole, e quel *Don Pirlone* colle sue caricature ogni giorno fa un male immenso. Se non viene presto un qualche malanno di febbri pestifere e contagiose che uccidano tutti i liberali, e non mandino con essi a sotterrar ne' sepolcri tutti i libri infetti di scienze moderne, e tutti gli stampatori e i torcolieri e le macchine cosicchè non si stampi mai più una sillaba, si vede chiaro che anderemo sempre di male in peggio, e sarà finita ogni speranza di bene pei poveri *Tartuffi politici* ..... Poveretti!

le vecchie misure adoperate per apprezzare i cittadini d'una stessa patria !

« ABBASSO L' ARISTOCRAZIA »

» Questo grido tremendo, con che al sorgere di epoche benavventurate la rovina segnavasi del Despotismo sostegno e scorta agli oppressori del debole, *con grande loro meraviglia* e rammarico udivano ripetersi d' innanzi a' balconi d' onde rispondevano al *tripudio* del Popolo, i Socj del Casino all'Arco de' Carbognani la sera del 18 corrente. Meravigliar dovevano infatti come quella Moltitudine che trascorreva le vie solennizzando il sospirato Patto di Fratellanza che tutte le Classi coi dolci vincoli della Democrazia stringeva insieme, potesse scagliare il suo Anatema contro una Società, che la prima a stabilirsi fin dai tempi più sfavorevoli ad ogni sorta di riunione, dovette affrontare gl'impedimenti pe' quali tentavasi troncar la via a *tali Istituzioni*, *di cui pareva* farsi in Roma iniziatrice; e che va ora superba di concorrere insieme *agli altri Circoli*, *che tanto* hanno ampliato lo splendore di questa Capitale, alla tutela del Publico Bene, con quei provvedimenti che lo spirito filantropico ed affatto democratico di che tai nostri Istituti sono informati, va ad Essa suggerendo. La Società del Casino all' Arco de'Carbognani è volgarmente chiamata « dei Nobili » forse, crediamo, per aver Essa nel suo seno una gran parte di individui che sortirono i natali da famiglie Nobili. Simile abusiva appellazione è affatto estranea a quel Circolo, il quale vi lieto di vedere fra' Socj quel gran numero di titolati, solo perchè riconosce più chiaramente in questo fatto un *trionfo della Democrazia* a cui ha sempre inteso di servire. Ci lusinghiamo perciò che il *gaudio* con che sempre i *suddetti* Socj hanno risposto e risponderanno ai segni di gioja popolare pei miglioramenti della Cosa Publica, non verrà più cangiato in tristezza come lo fu la sera del 18 corrente, quando quel grido ripetuto pareva volesse tenerli indietro dal partecipare al tripudio dei loro fratelli.

(*P. S.*)

NOTIZIE

ROMA *20 ottobre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale i sigg. Presidente dei Ministri, Ministro dell' Interno, dei Lavori Pubblici e delle Armi.

Siedono alla destra 6 deputati, 13 al centro, e 26 alla sinistra. È da notarsi però che la destra era deserta perchè per la cattiva disposizione della Camera quella parte è priva di luce.

Le tribune sono piene ed i ministri al loro giungere sono accolti con applausi.

Si legge il processo verbale e viene approvato.

Si fa l' appello nominale e si trovano presenti 51 deputati.

Si procede alla verifica dei poteri.

Rezzi relatore legge il suo rapporto, e sono proclamati deputati i sigg. *Gherardi* per Lugo — *Fasci* per Sezze — *Orioli* per Viterbo — *Sereni* per Perugia — *Guaini* per Forlì — *Lauri* per Macerata — *Campello* per Spoleto — *Pizzoli* per Galliera — *Lega* per Faenza.

Sulla nomina dell'avv. Piacentini a Deputato di Poggio Mirteto esiste un reclamo di alcuni elettori, nonostante il quale l'avv. *Piacentini* viene proclamato deputato.

Quindi si fa la sortizione delle nuove sezioni.

I questori chiedono che si apra per essi un credito di due o tre mila scudi per provvedere alle spese della presente sessione, e che serviranno ancora per allargare le tribune pubbliche.

Bonaparte prende da ciò occasione per lamentare il ristringimento delle tribune, e passa a raccomandare al Consiglio i nostri fratelli di Venezia che muoiono dal freddo e dalle malattie, e vuole che sia raccomandato al Ministero perchè sventoli in Roma la bandiera della Sicilia.

Il Ministro della Guerra risponde per la parte che gli appartiene, e dice che quantunque da poche ore salito al ministero ha già esaminato un dispaccio del gen. Ferrari inviato col colonn. Pianciani, e si occuperà con tutta la prestezza possibile di migliorare la condizione dei nostri fratelli in Venezia.

Fabri propone una colletta fra i deputati in vantaggio dei nostri volontarj che si trovano a Venezia.

Pantaleoni propone che si nomini una Commissione perchè visti per lume i conti e la domanda fatta dai Questori approvino la somma richiesta dai Questori stessi.

La proposizione è approvata — Il Presidente è incaricato di nominare la Commissione.

Potenziani propone che venga inviata una deputazione al Principe per assicurarlo della ferma devozione del Consiglio deliberativo. Il Consiglio avvisando non esser bisogno di assicurare ciò che non cade in dubbio, rigetta la proposta.

Si legge il progetto di legge sull'abolizione dello Sostituzioni.

Bonaparte la combatte per la inopportunità, temendo che possano impinguarsi maggiormente le mani morte; o se il Consiglio crede che le sostituzioni devono essere abolite domanda che sieno abolite tutte e non alcune.

Armellini sostiene il progetto di legge.

Il Ministro dell'Interno in assenza del Ministro di Grazia e Giustizia sostiene il progetto di legge, ed opina lontano il pericolo che le mani morte nell'attuale situazione del nostro stato abbiano desiderio di far acquisti.

De Rossi si pronunzia per l'abolizione delle sostituzioni.

Si chiude la discussione generale e si passa a quella di ciascun articolo.

Alcuni deputati propongono che la discussione degli articoli sia rimessa a domani, e resta approvato.

La seduta è sciolta.

CONSIGLIO DI STATO

Questa mattina una deputazione composta de' Consiglieri Avv. Piacentini ed Avv. Santucci, e degli Uditori Ballanti e Placidi, insieme al Segretario Generale Avv. Fiorgentili, ha praticato un atto di officiosità e congratulazione col nuovo Consiglio de' Ministri, e ne ha riportato espressioni di vivo aggradimento.

———

ALTO CONSIGLIO

Domani, martedì 21 corrente si raduneranno alle 12 meridiane nelle sale dell' Alto Consiglio le Commissioni per discutere su varii progetti di legge.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 21 novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1- Lettura del Processo Verbale.

2. Discussione su gli articoli del progetto di legge per l'abolizione delle Sostituzioni.

La Seduta si apre all'una pomeridiana.

———

Mercoledì 22 corrente, nelle Stanze dell' eminentissimo sig. Cardinale Presidente di Roma e Comarca, avrà luogo la riunione del Comizio Distrettuale Romano, onde devenire, a termini di Legge, alla formazione delle Terne per comporre il Consiglio provinciale.

(*Gazz. di Roma*)

———

Si sono ricevute notizie, che il sig. Conte Terenzio Mamiani, nominato Ministro degli affari esteri, si trova ristabilito in salute, e che il 18 del mese corrente si metteva in viaggio da Genova per venire in Roma.

IL MINISTRO DELLE ARMI

Roma li 20 Novembre 1848

SOLDATI, E OFFICIALI DI OGNI ARME!

Il voto Vostro e del Popolo mi designò al Ministero; benignamente il Principe condiscendeva. Io non per sentimento d' orgoglio, nè per desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore del mio Paese accettai. Ciò di che posso assicurarvi si è, *che le poche mie forze saranno tutte consecrate a corrispondere* degnamente a tanta fiducia.

Soldati, la mia volontà senza la cooperazione vostra nulla varrebbe. Io vedo con piacere la vostra fratellanza col popolo, e penso che questa concordia può farsi elemento di ordine, e di tranquillità.

Non dimenticate ambedue che la libertà consiste specialmente nel rispetto dei diritti di ciascheduno; imperocchè vanamente spereremmo rispettati i diritti nostri calpestando quelli degli altri.

E voi, Soldati, ricordate, che la vostra vera forza sta nella disciplina, e nella istruzione. Per la prima si arriva a muovere una *massa* d' *uomini come un sol' uomo*; *con la seconda si centupli*cano le forze naturali dell' individuo. Soldati, io non ho bisogno di raccomandarvi l' una nè l' altra. Voi deste prove di valore non dubbie, voi amate la gloria, amate la libertà, un nobile sentimento di patria vi accende. Ricordate che l' Italia ha bisogno di Voi!

Il Ministro delle Armi
CAMPELLO.

COMANDO GENERALE DELLA CIVICA

Ordine del Giorno 19 Novembre 1848

MILITI CITTADINI!

Fui chiamato, quantunque immeritevole, al Comando della Milizia Cittadina di Roma. Sebbene io conoscessi la pochezza delle mie forze e la gravezza del peso che mi si volle addossare, pure *ho stimato*, *pel momento*, *impormelo volonteroso*: *un cittadino* leale non può, nè deve mai rifiutarsi dal servire alla patria a qualsiasi costo; più poi, quando il bisogno supremamente lo esige.

Assumendo però il grave carico di comandarvi, militi cittadini, ebbi a sommo conforto la certezza di trovarvi apparecchiati a sostenere le libere istituzioni delle quali godiamo, facendovi mantenitori dell' ordine pubblico. Tale certezza, come mi confortava ad accogliere il comando, così mi è di guarentigia del poterlo io tenere con dignità, con iscambievole nostra soddisfazione, e soprattutto con vantaggio del Ministero e del Popolo.

I miei ordini saranno sempre dettati dalla giustizia, e mireranno ad uno scopo unico: *l' inviolabilità delle leggi costituzionali*. In ciò, non ne dubito punto, mi sarete ognora compagni e coadiuvatori potenti: così l' autorità che tengo, con voi e per voi si farà valere.

Per aggiungere il santo scopo vi è mestieri di calma dignitosa e di militar disciplina: voi saprete far mostra dell'una e dell'altra.

Col nobile e risoluto vostro contegno tanta parte aveste al conseguimento di quelle concessioni ch' erano desiderate dall' universale per un ampio e saldo benessere dello Stato, e per assicurare l' indipendenza d' Italia. Ora si rende indispensabile che vi poniate sostenitori imperterriti di siffatte salutari concessioni.

Questo da voi chiede la Patria, questo chieggono i Cittadini tutti, questo Io vi domando nella piena fidanza di ottenerlo, persuaso come sono, che vi stia a cuore la fama della nostra Roma, e la gloria del nome italiano.

Il Tenente Generale
G. GALLIENO

— Jeri Sua Santità accolse ad uno ad uno i nuovi ministri, con segni apertissimi di benignità esprimendo loro la ferma volontà di andare secoloro di concerto onde procacciare la felicità del paese. I ministri ne uscirono altamente sodisfatti. Questa mattina si è *adunato il Consiglio de' Ministri, presieduto da Sua Santità.*

— Jeri sera giunse in Roma il nuovo Ministro della Guerra, Sig. Conte Campello. Egli ha aderito pienamente al Programma dato da' suoi Colleghi. Questa mattina è stato ricevuto in Udienza da Sua Santità. Il Sig. Ministro ha incominciato degnamentè col rescrivere per l' ammissione del Battaglione Universitario Mobile.

— Mons. Muzzarelli Presidente del Consiglio de' Ministri, e Ministro dell'Istruzione Pubblica si è recato questa mattina a visitare l' Università della Sapienza, e vi è stato accolto con fragorosi applausi del Battaglione Universitario.

— S. Santità ha raccomandato al Sig. Ministro del Commercio e Lavori Publici Dott. P. Sterbini la massima cura per sollecitare la conclusione de' contratti sulle Strade Ferrate. Possiamo accertare, che questo rilevantissimo oggetto occupa vivamente il Ministro il quale spera di recarlo ad esecuzione fra brevissimo tempo.

— Il 3. Battaglione Civico ha invitato tutti gli altri Battaglioni Civici della Capilate ad offerire a spese comuni una Bandiera al corpo de' Carabinieri in argomento di gratitudine all' offerta dei Sc. 460, e alla leale e generosa loro condotta negli ultimi avvenimenti.

— Il Circolo Popolare ha pubblicato stasera il presente proclama.

ROMANI

Il Circolo Popolare Nazionale di Roma, cui la necessità persuase di costituirsi in seduta permanente (onde provvedere alla urgenza dei casi, e concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico) ora, nella speranza che non se ne rinnovi mai più il bisogno, dichiara che la sua permanenza è sciolta. Continuerà peraltro a prestar sempre l'opera sua, per quanto il comportano le proprie forze, a coadiuvare l'onorevole Ministero che il Popolo ha degnamente acclamato siccome meritevole d' intera fiducia, e che l' augusto Principe ha costituito, e rivestito di potere; ed a farsi interprete *presso del Ministero medesimo di quei desiderii e dimande* che intenderanno all'utile pubblico, al buon ordinamento civile e politico, al conseguimento dell' unione e della indipendenza Italiana. Intanto, si crede in debito di rendere quelle grazie che può maggiori all'insigne amor patria che nell'unità perfetta d'intendimento, e di azione mostrarono la guardia Cittadina, e tutti i corpi militari, non meno che quegli ardenti giovanetti della Scuola che con tanta ragione s'intitola della Speranza.

Quando avvi sì bella concordia tra la Cittadinanza e la Milizia, la patria può *dirsi indubbiamente avviata alla sua* vera grandezza

Evviva l'Unione, evviva l'Italia, evviva la libertà.

Dalle sale del circolo li 20 Novembre 1848.

I DIRETTORI

TOMMASO D. MUCCHIELLI. - GIO: BATT: D. POLIDORI

I SEGRETARII

Felice Scifoni - A. Pallonari - P. Guerrini. P. Rolli.

— Il Circolo Popolare Nazionale di Roma nell'adunanza generale di ieri sera ha preso le seguenti deliberazioni.

IL CIRCOLO POPOLARE

Considerando che gli allievi della Speranza nel fausto giorno 16 corrente furono tra i primi a difendere la causa del Popolo; considerando che è dovere d'una democratica società politica lo incoraggiare ogni istituzione tendente al miglioramento dell' educazione civile e militare; considerando infine che la scuola della Speranza ha dato un luminoso saggio di alto patriottismo, e che a maggiormente svilupparlo per l'avvenire, ha dimandato la protezione del nostro Circolo;

DECRETA

La scuola della Speranza è posta sotto la protezione del Circolo Popolare Nazionale di Roma.

Il Circolo sud. adoprerà tutta la sua influenza presso il Governo pregandolo a migliorare, e generalizzare l'organizzazione della Speranza.

IL CIRCOLO POPOLARE

Considerando che le truppe assoldate stanziate in Roma hanno dato nel memorabile giorno 16 novembre una splendida prova di fratellanza ai cittadini e di attaccamento alla libertà; considerando che primo fra i doveri dell' uomo liberale è la gratitudine ad ogni opera che siasi prestata in servigio della Patria; considerando infine che i militi accennati hanno ben meritato di Roma, dello Stato, e della Italia.

DECRETA

Sarà coniata una medaglia di gran dimensione e distribuita in segno di riconoscenza a quei battaglioni o

compagnie dei corpi che si trovarono in Roma nella gloriosa giornata del 16 novembre: con preghiera al Ministero perchè loro permetta di attaccarla alla propria bandiera.

Il Comitato Amministrativo è incaricato ecc.

— Ad unanimità sono stati acclamati socii onorarii del nostro Circolo i sig. Ministri Muzzarelli, Lunati, e Campello.

— Alle 8 p. m. il Circolo sud. scortato dagli allievi della speranza, accompagnato dai Legionarii e da molto popolo è andato a fare una dimostrazione al M. Campello. Alle calde parole di congratulazione, e d'incoraggiamento che gli ha diritto la deputazione dol Circolo, il M. ha risposto con molta cortesia ed ha confermato a tutti il suo attaccamento alla Patria.

— Il Circolo Popolare, appena avuta notizia della carcerazione accaduta in Bologna del P. Gavazzi, ha diretto preghiera al sig. Ministro dell'Interno per la liberazione di quel benemerito, contro del quale non si conosce possa esservi una cagione di procedere, seppure non era la volontà del cessato Ministero.

FRASCATI

— Jeri erasi sparsa voce in Frascati che in Roma era incominciata una reazione contro del popolo. Bastò questo, perchè quel generoso Battaglione di Civica si allestisse all' istante per marciare coll' armi in soccorso del Popolo Romano. Non depose le armi che quando venne assicurato sulla tranquillità di che godesi in Roma.

RIETI *19 Novembre*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

La sera del 18 andante la nostra Rieti quasi presaga di quanto oprava il Popolo Romano si dava anch' essa alla gioia. Gran numero di eletti giovani, Popolo e Civici con torcie accese, banda e vessillo italico si recava al Quartiere dei bravi Carabinieri a testificar loro la più viva riconoscenza e sincero affetto per aver così bene fraternizzato co' cittadini Romani. Non è a dirsi quanto tenera fosse a vedersi la piena lietissima degli amplessi e baci che con tanto trasporto scambiavansi Popolo e soldati. Dal Tenente di quell' arma furono pronunziate forte e patriottiche parole, alle quali con pari energia fu risposto da due Civici officiali, quindi fra gl' iterati evviva al nuovo Ministero Democratico, al Popolo Romano, al nome di Pio Nono si percorse l' intera Città dopo la visita a tutte le autorità ed in ispecial modo al Delegato Cav. Bonfigli amato per gli alti sensi italiani che nutre. Discese Egli fra la calca a ringraziare e gridar anch' esso evviva l' Italia, indi mandò pur Egli persone di suo Palazzo con torcie — Oggi alle due gran rivista del nostro Colonnello di tutto il Battaglione a cui interverranno anche i bravi Carabinieri e questa sera la Civica è da loro invitata ad un rifresco, onde sempre più stringere il non più solubile vincolo di fraternità e solennizzare la rivendicata libertà che il dispotismo e la Camarilla infernale si attentava di toglierci se la mano di Dio non percuoteva i traditori della patria che circondavano la Reggia dell' ottimo fra i Sovrani e iniquamente l' ingannavano.

P S. Una persona ragguardevole non è guari tornato da ma ha raccontato dopo il giorno 15 che essendo stato da Rossi lo ricevè in piedi senza guardarla in faccia seguitando a scrivere: ecco le sole parole che gli diresse: Come ci sono liberali? Bisogna comprimerli, bisogna guardarli.

BOLOGNA *16 Novembre*

Oggi dal mezzodì alle tre il ministro della guerra generale Zucchi ha passato in rivista, nella piazza della Montagnola, la nostra Guardia Civica. Nel complesso erano 2400 militi, compresa la *Speranza* e gli artiglieri. Il maggiore Luigi Pizzardi ha comandato il reggimento. Le case erano addobbate a festa; le finestre gremite di spettatori: immenso popolo riempiva l' interno della piazza e le vie circonvicine. Il prode generale Zucchi è stato salutato al suo giungere, da infiniti unanimi applausi. Dopo la rivista egli ha dirette alcune parole ai militi civici, dicendo loro che la guardia cittadina è la più sicura guarentigia della libertà, ma che deve pur essere la mantenitrice dell' ordine; che egli è orgoglioso d' aver avuto l' onore di passare in rivista la brava guardia bolognese; che Pio IX lo aveva assicurato essere questa il modello delle guardie dello Stato; egli esser ben lieto d' averlo per se stesso verificato Ha posto termine a questo discorso esortando i *militi cittadini* a mantenere intatta la fama di Bologna, celebre non solo in Italia ma in tutta Europa; e li ha assicurati che egli è deciso di perseguitare i pochi malfattori che la deturpano, e di punirli con tutto il rigor delle leggi. Queste parole sono state festeggiate da un evviva generale, e quindi i vari battaglioni, sfilando davanti al ministro, sono ritornati ai loro quartieri. *(Dieta Ital.)*

17 Novembre

Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo d' apposita carrozza, il Barnabita Padre Gavazzi, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del Capitano dei Carabinieri nel palazzo del Governo.

Noi siamo assicurati che in tale cattura non ha avuto nessuna parte la nostra autorità locale. L' ordine si dice venuto da Roma; chi assicura per parte del Ministero dell' interno, chi poi dello stesso Pontefice.

(Dieta Italiana.)

FERRARA *15 Novembre ore 6 pom.*

In questo punto giungono in Ferrara, 400 Dragoni, e trenta Carabinieri di Cavalleria.

— Non solo per il primo battaglione del Reggimento l' *Unione* deplorano i Ferraresi la repentina partenza; ed il motivo che lo stesso Giornale Romano accenna è prova, che non l' idea di organizzare a Roma questo Reggimento, ma la deliberazione del Governo di soddisfare a qualunque pretesa dell' Austria, determinava il Generale Zucchi, ora ministro della Guerra, a correre da Roma sino a Ferrara per soddisfare alle esigenze austriache, e sulla falsa relazione che i militi del Battaglione ch' era stanziato qui prendessero parte nella malaugurata scena verso il Console Bertuzzi.

Oggi sappiamo che il battaglione, altre volte della nostra civica mobile, ora annesso al Reggimento l' Unione ebbe l' ordine di partenza; e così pure il battaglione del Basso Reno stanziato a Cento. Tutta questa brava gioventù si leva dal confine, e si mette a Roma!

Però il battaglione mobile dovrà partire da qui senza armi, come farà il viaggio in calzoni d' estate e senza cappotti. I fucili dei 300 che formano oggi il battaglione mobile, sono del municipio e della civica ferrarese; ed i fucili che pagò Ferrara, devono stare a Ferrara e servire alla sicurezza interna della città, ed a ripassare il Po quando che sia per riprendere la guerra.

La direzione del Circolo appena ebbe notizia dell' ordine di partenza emanato dal ministro della guerra, fece istanza al ministro *rappresentando: che s' intende fermamente che i fucili restino* alla città che li ha comprati. Mandava l' indirizzo a Bologna ove attualmente trovasi il Generale Zucchi, e si dirigeva all' ottimo nostro Prolegato, perchè appoggiasse la risoluta domanda.

Instava la Direzione nel suo indirizzo chiedendo urgentemente: che si facciano arrivare subito altre truppe per presidiare Ferrara, e tenerla guardata dalle insidie austriache.

Questo è l' operato della Direzione del Circolo. Cosa farà il ministro della guerra? *(Gazz. di Ferrara)*

NAPOLI *16 Novembre*

Nell' ufficio della *Libertà* è aperta la seguente:

SOSCRIZIONE VOLONTARIA.

Alessandro Poerio é morto sul campo della gloria combattendo per la santa causa dell'indipendenza.

Una soscrizione é aperta per innalzare un modesto monumento al nostro concittadino.

Una commissione sarà prescelta a tal uopo.

(Lib. Italiana.)

17 novembre

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Quì la politica interna e l'esterna ci fanno sperare nell'avvenire: tutto manca a questo governo anche la mente, e soltanto crede di poter mantenersi con atti di soprusi e di grandissima infamia. È stato arrestato il benemerito giornalista Giuseppe Madia, perchè nel 6 di questo mese pubblicò una lista di nomi degni di essere scelti a deputati, fra i quali eranvi quelli di Aurelio Saliceti, Guglielmo Pepe, Luigi Settembrini, Principe dell'Aquila, Nicola Nisco, Giovanni Manna ed altri. Questi nomi sono pel governo tristi, perchè di uomini onesti e italianamente liberali. Dopo Madia nel giorno 13 stesso, destinato per l'elezioni, fu arrestato Nicola Nisco, e per legitimare l'arresto si è messo sotto processura per *sospetti di macchinare contro il governo*. Quì dunque si arresta anche per sospetti! Ecco quale è la nostra costituzione politica; quale la giustizia del Ministero napoletano!! Uno de' carichi principali dati a Nisco si è quello di aver rinunziata la votazione per sè, affinchè non fosse pericolata nella concorrenza quella dei suoi amici. Se nella storia parlamentaria si scriveranno questi fatti di Napoli, certo non vi sarà alcuno che potrà alla mania di governare del ministero napoletano perdonare questi atti di soprusi, o credere che quì vi è giustizia, costituzione, guarentigia personale, libertà di stampa.

Il governo si arma contro la Francia o l'Inghilterra: non credete che sia burla, ma è da vero. Si è ordinato, che i condannati al presidio che non debbono fare più di 10 anni passino nella milizia e così il nostro esercito perverrà a moralizzarsi completamente!! Il littorale è tutto armato con cannoni; e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani!!

Una meteora, comparsa verso la bella collina di Capodimonte nell'ultima sera e che alle ore 10 p. m. coprì di lume la sottoposta città, fece correre alle armi la nostra truppa; perocchè noi combattiamo anche col cielo e contro le sue meteore!! Non credo che evvi in Europa un ministero come il nostro, che combatte col cielo!! Le meteore sono sempre *segni di augurii tristi*: il ministero e la camarilla adunque potrebbe pensare per la tomba.

Siamo sempre in attenzione di una dimostrazione realista: ma questa fazione è troppo oppressa per alzare il capo. Noi abbiamo fatta la nostra dimostrazione ne' collegi elettorali per l'elezioni democratiche alla testa delle quali evvi l'italianissimo Aurelio Saliceti, l'unico uomo politico sorto dalla nostra rivoluzione, ed a cui toccò la sorte degli apostoli delle verità, di esser cioè da' contemporanei crocefissi.

Nelle carceri sono i gerenti di tutti i giornali dell'opposizione. È stato soppresso anche il giornale dell'*Unione dell'ordine e della libertà*; perchè, avendo il *Tempo* scritto che i candidati dell'opposizione non avevano il coraggio di fare le professioni di fede, Nicola Nisco in quel giornale scrisse, che erano suoi principii politici la sovranità del popolo e l'italianità, e sua parte quella del progresso ad ogni costo.

TORINO *14 novembre*

Il Circolo Nazionale Federativo nella tornata pubblica di domenica a sera, dopo discussione continuata da più giorni, adottava le tre seguenti proposizioni;

1. Che il Circolo Nazionale Federativo di Torino fa adesione alla Costituente italiana, esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione torinese formino una associazione sola per un medesimo fine.

2. Che il motto del giornale del Circolo d'ora innanzi sarà: *Viva la Costituente Italiana.*

3. Che la deliberazione sia partecipata agli altri Circoli e al Congresso Federativo di Torino. *(Concordia.)*

Ci scrive in questa data un emigrato lombardo, che l'ultimo decreto spogliatorio di Radetzky produsse nella stessa capitale una sensazione profonda e dolorosa; e non solo perchè da tutti si freme per l'inaudito strazio della Lombardia e del Veneto, ma perchè si vede chiaro che l'indolenza del Governo Piemontese in così solenni momenti produce tesori di disunione e di discordia. Gli emigrati sono più afflitti di questo che della loro probabilissima perdita individuale; essi, vedendo così abbandonato dal nostro governo il povero popolo Lombardo-Veneto, temono perduta quella causa dell'unione per cui fecero tanti sacrifizii.

(Cart. del Corr. Merc.)

— Il terzo Reggimento della brigata Piemontese, riceveva ai 28 dell'andato ultimo ottobre la medaglia d'onore pei valorosi fatti nei campi Lombardi, e celebrava nello stesso giorno questo glorioso avvenimento con un giulivo banchetto.

— Il Duca di Genova lo rallegrava di una sua visita, e ringraziato con dignitosi concetti del gentile atto dal colonnello Werlin; — gli rispondeva egli con queste memorande parole: *Viva colui che primo pianterà lo stendardo tricolore sulle mura di Verona. Io auguro cotesto onore a tutti i nostri, ma specialmente ad uno della Brigata Piemonte.* *(Carroccio).*

15 novembre

Parecchi giornali annunziarono che Vincenzo Gioberti era per partire per Parigi. Per le cose disgustose avvenute recentemente nel seno del nostro parlamento, siccome tale partenza potrebbe ingenerare ben dolorosi sospetti, ci crediamo autorizzati ad assicurare che il grande cittadino non si allontana, che per poco tempo e per interessi suoi particolari, ed ancora è ben lungi dal rinunziare alla deputazione ed alla presidenza. Viva Gioberti!

— Veniamo assicurati che il nostro governo, di concerto colla consulta Lombarda stia per emanare una legge, onde verrebbero dichiarati nulli tutti i contratti di compre di beni, che possono farsi in Lombardia dietro il feroce proclama di Radetzky ieri da noi riportato.

Sentiamo che a Genova si porta molto alla candidatura di deputato il dottore Carlo Cattaneo. La sua elezione sarebbe nella camera un dovizioso corredo di cognizioni statistiche, economiche e legislative. *(Opinione.)*

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 13 Novembre

La seduta fu poco importante — Si dichiara nulla l'elezione a deputato del ministro dell' istruzione pubblica cav. Boncompagni.

Si procede alla verificazione de' poteri di vari altri deputati.

Scofferi osserva esser difettosa la legge elettorale per il modo di votazione e invita il ministero a riformarla.

Pinelli risponde che la si emenderà in occasione dell'Assemblea costituente.

Si pone in discussione il progetto di legge su la proroga di termini per l'esecuzione del prestito obbligatorio, riguardo alle dichiarazioni spontanee nelle tesorerie provinciali, al versamento della prima rata del prestito e alle domande de' convenzione ec.

Vien sottoposto a scrutinio secreto ed accolto da 122 voti contro 6.

E quindi la seduta è chiusa.

Seduta del 14.

Si riferisce su varie petizioni.

Guglianetti, il relatore sul progetto di leggeri guardante la sicurezza pubblica, legge dalla ringhiera un discorso col quale lo disapprova in nome della Commissione, proponendo il seguente:

« PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. È data facoltà agl'Italiani appartenenti alle provincie unite allo Stato, e che si trovano nel medesimo, di arruolarsi nell'esercito sino a guerra finita col soldo e soprassoldo assegnato all'armata, qualora sieno atti al servizio militare e dell'età dai diciotto a quarant'anni.

Art. 2. Quelli tra essi che mancando di mezzi di sussistenza, non potessero o non volessero arruollarsi, riceveranno dal governo, dietro loro richiesta, una sovvenzione giornaliera di centesimi ottanta quanto ai maggiori degli anni 18, e di centesimi cinquanta quanto ai minori di tale età, i cui padre o madre, con essi conviventi, godano già del predetto assegnamento.

Tali sovvenzioni saranno distribuite nei luoghi che dal governo verranno assegnati, dove coloro che ne approfittano, dovranno fermare la propria dimora.

Art. 3. Per sopperire alle sovvenzioni determinate dall'art. 2, è aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire centomila. »

Quindi si discute su di alcune petizioni - E si scioglie la seduta.

SAVOIA

Allo scopo di rendere più uniti e compatti i diversi corpi dell'armata dalle Alpi dal lato della tenuta, della disciplina e dell'istruzione, il generale Oudinot va spesso a visitarli ne'loro accantonamenti.

Dopo aver passata in rivista una parte considerevole delle truppe della divisione di riserva, il generale in capo è ritornato a Grenoble, ove è posto il quartier generale dell'armata, e che forma il punto di concentrazione pel passaggio della frontiera. *(Opinione)*.

— Siamo in grado di spiegare il ritardo dei giornali francesi: la *Savoie* ci dice che la vettura corriera da Parigi a Lione pel cattivo tempo ritarda di qualche ora; quella di Lione parte all'ora solita senza aspettarla. Quindi una dilazione di 24 ore.

MILANO *14 novembre*

Dopo l'ultimo feroce e ladro decreto Radetzkiano, tutto il Municipio si è dimesso in massa. Lode a tutti e specialmente al buon Podestà Bassi, il quale sostenne con dignità di cittadino l'ufficio increscevole e pericoloso in tempi tristissimi.

Del resto l'impressione prodotta dal sullodato decreto qui non è tanto grave come potreste credere, e ciò per due ragioni.

1° Perchè tutti si accorderanno a non pagare.

2. Perchè non pagando, la vendita dei beni diventa impossibile in difetto di compratori.

Quindi lo riteniamo ineseguibile, meno qualche sfogo di privata vendetta. *(Cart. del Corr. Merc.)*

PAVIA

Gli assassini legali continuano. A Pavia, venerdì scorso, il comandante fece fucilare un padre di famiglia chiamato Morosi, accusandolo di avere eccitata la diserzione di un ungarese. L'accusa è una falsità, ma la fucilazione è vera; come è vero che il colonnello comandante, essendo egli stesso ungarese e caduto in qualche sospetto, onde cavarsi ordinò quell'assassinio. Quel colonnello comandante di Pavia, è il conte Torök. *(Opinione)*

Svizzera

Il generale Wolgemuth ha scritto al direttorio che dopo gli affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rivocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che — ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il Cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione.

LUGANO *11 Novembre*

La rivoluzione nella Valtellina, nella Val d'Intelvi ed a Luino è ora interamente sedata. Questi movimenti, iniziati dagli stessi abitatori delle valli, considerati come sintomo, sono di una gran rilevanza: come risultato, hanno per la loro precocità rotte le fila della congiura, rovinato la rivoluzione nel suo bel primordio, e fatto fallire l'impresa.

Gli uomini che erano a capo del movimento, allo scoppiare dell'insurrezione a Chiavenna e ad Arzegno si videro preceduti nell'opera che stavano ordinando, e credettero di poter addentellare, innestare questi moti parziali nella gran tela insurrezionale ordita da lunga mano. E questo fu il loro errore! Errore capitale che trascinò la insurrezione in una improvvisa caduta. — Noi non possiamo che accennarvi queste cause generali, senza escire dalla riserva che tale materia c'impone.

(Concordia)

Germania

FRANCOFORTE *6 novembre*

La gazzetta officiale ci annunzia che il vicario col consenso de'suoi ministri ha mandato in Austria il principe *Leiningen* con poteri straordinari, per operare secondo le viste del potere centrale.

Egli partirà tosto, e non ritornerà sinchè siano composte le discordie di quell'impero *(G. U.)*

VIENNA *8 novembre*

Finalmente la comunicazione non solo tra la città interna ed i sobborghi, ma anche col di fuori è fatta libera. Le famiglie fuggite ritornano a torme; la città si va rianimando.

Numerosi parchi di razzi alla congreve partirono ieri per l'Ungheria. Le truppe si concentrano a Göding ed il 12 si dice avrà luogo l'attacco. Il principe Windischgrätz dicesi prenderà da se il comando dell'esercito. Una voce corre che Presburgo sia già stata bombardata ed occupata dalle truppe imperiali. Ma questa voce non avrà più fondamento di quella di una vittoria di Kossuth sopra Simonich o di questo sopra quello che contraddittoriamente si spargeva ieri e di cui oggi i giornali tedeschi tacciono.

Il ministro Krauss partì il 7 a Olmutz chiamato dall'Imperatore. Del Ministero nulla di certo.

La *Steoographirche Corresp.*: dice che un imprestito colla Casa Anselmo Rothschild si sta negoziando. — Parecchi direttori di giornali radicali sono stati arrestati; fra gli altri Terzky, Becher, Engläuder, ec.

Un Manifesto del 7 dice che solo un terzo delle armi sottratte all'Arsenale sono finora state restituite, e fissa un nuovo termine di 12 ore per la deposizione di tutte le armi. Siccome il 6 ottobre la strada dell'Ungheria era ancora libera, si teme che molte ne siano state spedite colà.

Il Bano risponde a quelli che si lamentano degli eccessi commessi dalle truppe croate: anche la Croazia aver recato immensi sacrificj alla salvezza della Monarchia; le sue truppe aver preso d'assalto la Burg strappandola alle fiamme, doversi attribuire gli eccessi alla giusta ira per l'infrazione proditoria della Capitolazione. — Sempre partono nuove truppe per l'Ungheria. *(Allgemeine)*.

— Il 31 ottobre la sera alle ore 10 giunsero quindici mila uomini di truppe ungheresi a Presburgo fuggendo da parte della Leitha. Kossuth le comandava. All'albergo dell'Albero verde egli ha un Consiglio di guerra dichiarando di voler concentrare le sue truppe a Nomorn, Buda e Pesth. *(Schlesische Z.)*

— La rivoluzione di Lemberga è spenta: la legione accademica è sciolta e disarmata; la guardia nazionale è assoggettata ad una riorganizzazione; gli stranieri sono espulsi. I contadini dei contorni accorsero in folla in soccorso del Governo. *(Const. Blätter aus Böhmen.)*

9 Novembre

Alcune lettere assicurano che il depotato Blum è stato fucilato per sentenza di un Consiglio militare.

Questa notizia non è sicura, sebbene molto sparsa.

PRAGA 27 *ottobre*

Scritto ufficiale del Bano alla *Slovanska Lipa.*

Dal Bano dei regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia. Lodevole unione! Amati fratelli! Le odierne azioni mie vi dimostrano a che io aspiri e che cosa io desideri. Ma quanto io sono animato d'amore per lo slavismo, altrettanto son io nell'intimo del mio cuore convinto che lo slavismo è il più gagliardo sostegno dell'Austria, come pure che questa è condizione suprema di vita per lo slavismo, e che se una Austria non esistesse, noi dovremmo crearla. Non v'è dunque uomo di senno, che non si accorga siccome la sussistenza dell'Austria si annodi coi vincoli più tenaci alla sussistenza dello slavismo e viceversa.

Era quindi mio dovere, quel di uno slavo zelante, di abbattere e annichilare la fazione antiaustriaca uscita in Pesth dall'odio allo slavismo; se non che, mentre io moveva su Pesth, nido della dominazione magiara, sollevarono in Vienna i nostri comuni nemici la testa, e se quivi eglino avessero vinto, sarebbe stata sol dimezzata la mia vittoria a Pesth, e i nostri avversari si sarebbero in Vienna ancora più imbaldanziti.

Pertanto mi addirizzai coll'esercito sopra Vienna per domare il nemico dello slavismo nella capitale dell'Austria.

Immensa fu la mia gioia al vedere, come i nostri fratelli boemi, spinti dalla persuasione medesima testificata col ritorno dei loro deputati dalla Dieta di Vienna, portino i vittoriosi loro vessilli sotto le mura di quella città, stendendo la fratellevole mano a me ed al mio esercito, per vincere qui eroicamente o qui gloriosamente cadere.

Dinanzi a Vienna mi trasse il convincimento di movere contro il nemico dello slavismo, e spero che non che intendere voi il mio procedere, lo aiuterete altresì.

Nel quartiere generale dell'esercito croato-slavone a Zvolfaxing 22 ottobre 1848,

Accogliete i miei saluti.

Il Bano Jellacich m. p.

8 Novembre

La ritirata di Simonich (generale austriaco) si conferma. Si era avanzato con sei mila uomini 3 squadroni di cavalleria e 12 cannoni dalla Gallizia fino a Zyrnan — Spioni ungheresi si erano informati della sua posizione e forza, e bentosto un'armata magiara di 20 mila uomini l'attaccò cosicchè battuto dovette lasciare l'Ungheria verso Goding perdendo due cannoni. Il comandante ungherese pareva che non volesse attaccare Simonich sul terreno austriaco. La forza degli Ungheresi è grande, e Jellachich e Simonich non hanno che 40 mila uomini e perciò sono obbligati ad aspettare i rinforzi che debbono un giorno o l'altro giungere da Vienna. *(Gazz. Costit.)*

BERLINO *5 novembre*

— Una lettera di Berlino del 5 reca quanto segue: qui tutto è disordine, tutto è in questione: nissun membro del Parlamento fu chiamato dal Re e per conseguenza il generale Brandebourg rimane ancora incaricato della commissione di comporre il ministero. Con lui che sarebbe presidente del ministero, e ministro all'estero, si unirono finora il generale Stockhausen alla guerra, il presidente Wentzel di Ratihor alla giustizia, Kuhne al commercio, Bonin alle finanze. Kuhlwetter era chiamato agl'interni, ma rifiutò formalmente. Nessun membro dell'Assemblea vuole associarsi a questo ministero, ed è assai da dubitarsi che il generale Brandebourg trovi nuovi colleghi. La situazione è grave. Il deputato Jacobi dal quale nella deputazione a Postdam il Re non aveva voluto ascoltare la verità, fu festeggiato da una grande serenata fatta al lume di molte torcie. *(Galignanis)*.

6 novembre

La crisi ministeriale non è peranco cessata. Nella tornata del 5 fu fatta la proposta di formare una Commissione di sicurezza pubblica scelta nel seno della dieta stessa; ma l'Assemblea rigettò questa proposta con 247 contro 214 voti. I radicali hanno fatto una dimostrazione onorifica con fiaccole al deputato Jacobi; perchè? .... perchè ebbe il coraggio (molto piccolo nei tempi che corrono!) di dire al suo re un'insolenza in faccia. Nel Granducato di Posen non hanno più avuto luogo altri eccessi.

HIRSCHBERG IN SLESIA *2 Novembre*

Qui fu arrestato un distaccamento di 50 ussari ungheresi disertati dalla Boemia. Essi non saranno consegnati all'Austria, ma chiusi nella fortezza di Schweidniz. *(G. U.)*

Ungheria

Corre voce che la nazione serbica, presentemente in guerra con l'Ungheria, abbia già volto il pensiero alla conciliazione, e che al Comitato permanente di Pesth sieno state anche avanzate, a tal uopo, proposizioni più o meno accettabili. Si aggiunge, anzi, che il patriarca Gioseffo, e il voivoda Sueplicaz sieno stati investiti, da quel popolo, dei pieni poteri occorrenti a condurre a termine i negoziati. — Abbracciando questa nuova politica, che tenderebbe a tor giù dalle braccia ai Magiari una guerra di sterminio, il partito Kossuthiano avrebbe vinta la causa, e rassicurata l'ungarica indipendenza. *(Dalle Gazzette Slave.)*

Nulla si sa di nuovo dell'armata Ungherese. Pare certo che all'indomani del suo primo combattimento cogli Imperiali, essa fece ancora un movimento in avanti verso Vienna. Ma sia il silenzio dei bastioni che gli abbia notificato il fine della lotta, sia che, come lo pretendono i fogli monarchici, essa abbia avuto una seconda e più forte sconfitta, non si sentì più il suo fuoco. Lettere che ci arrivano dal campo, in ritardo, perchè hanno dovuto fare un lungo giro, ci annunziano quala fu da due settimane in poi la situazione di quell'armata. Allorchè la dieta di Vienna, inviando a Olmütz le sue deputazioni, espresse la sua volontà di rimanere nella via legale e la sua speranza di terminare la crisi senza effusione di sangue; l'armata Ungherese, la quale era venuta in Austria per combattere quello che essa chiamava il comune nemico, ripassò la frontiera e si mise in osservazione. I generali avrebbero volontieri dato l'attacco, malgrado l'assemblea Viennese, perchè essi conoscevano che colà si commetteva un fallo strategico; ma la dieta di Pesth nella sua seduta del 14 ottobre decise, che l'Ungheria non doveva trascinare la città di Vienna, suo malgrado, in una guerra: l'armata Ungherese rimase adunque sulla frontiera. Ben si sa che non vi ha cosa più perniciosa per una giovane armata che l'inazione; lo slancio che ne forma la sola forza, vien meno facilmente. I battaglioni reclutati nelle contrade vicino alla frontiera chiesero di ritirarsi essendo la guerra momentaneamente finita; promettendo di ritornare alla prima chiamata.

Dicevasi al campo che i Russi avevano invasa e mettevano a sacco l'Ungheria orientale. Ciò che di più si diceva, e con più ragione, egli è che i presidii imperiali delle fortezze d'Ezzek, di Arad e Temesvar facevano crudelmente soffrire il popolo dell'Ungheria.

I volontari, che si credevano inutili sulla Leyta, ritornarono sui loro passi, malgrado le preghiere dei loro uffiziali, dei quali uno si abbruciò le cervella vedendo partire il suo battaglione; di modo che l'armata si trovò ridotta a 20 mila uomini, quando essa fu chiamata, non dalla Dieta, ma dal popolo di Vienna Egli è questo avanzo d'armata che, per soddisfare un debito d'onore, andò ad attaccare delle truppe regolari tre volte più numerose.

(National.)

CIRCOLO POPOLARE

Nell'adunanza generale di questa sera (20) il sig. Colonnello Vargner, attesi i meriti che ha acquistati colla Patria nostra e coll'Italia nel dì 16 del corr. fu acclamato ad unanimità di plausi per socio onorario del Circolo suddetto.

Siamo invitati a pubblicare la seguente dichiarazione:

CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

Estratto dal protocollo Verbale della seduta 5 nov. corr.

Presidenza ALESSANDRI
Vico-presidenti DA CAMIN
MINOTTO
VARÈ
Segretario ALVISI

Il Circolo Italiano in Venezia, visto l'articolo inserito nel num. 226 del giornale l'*Opinione* datato 15 ottobre da Venezia:

Rigetta con disprezzo le accuse che vengono date a lui ed agli onorevoli membri del suo Comitato direttore.

Protesta poi contro le calunnie che nell'articolo stesso vengono scagliate contro il suo presidente onorario e vice-presidente effettivo cittadino Giuriati, il quale fu uno dei più attivi e zelanti promotori della gloriosa nostra rivoluzione, e dichiara di riporre in lui pienissima fiducia per ogni riguardo.

Invita finalmente il Comitato direttore a prestarsi perchè la presente deliberazione venga inserita nella gazzetta Ufficiale.

Il Segretario GIACOMO ALVISI

NOTIZIA D'UN SOPRUSO

Da tempo immemorabile i proprietari del Comune di Cesi, Distretto di Terni, godono del diritto di far passare i loro bestiami pei monti spettanti a quel Comune. Intanto il Consiglio municipale domandava e il defunto ministro sig. Rossi ordinava che fra cinque giorni, accordati, si disse, *per semplice tratto di condiscendenza*, i proprietari dovessero non usare più di quel diritto. Di tal modo l'abuso poneva la volontà d'un uomo in luogo delle legge, e rendeva soggetti ad ordinanze ministeriali diritti che il solo potere giudiziario può valutare.

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 22 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 205

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue No-Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

Circolo Popolare Nazionale di Roma

Ieri sera (21) al Circolo Popolare è stata fatta la seguente patriottica mozione:

« Il sottoscritto Ministro del Commercio e dei lavori « publici invita il Circolo popolare a scegliere due cit- « tadini per ogni Rione, i quali dovranno riunirsi presso « il ministro onde concertarsi sui mezzi pronti ed ese- « guibili per dare al più presto possibile lavoro al popolo « e questo a seconda dei bisogni di ciascun quartiere e « con opere che siano di publica utilità.

P. Sterbini

Questa sera 22 Novembre il Circolo Popolare terrà adunanza generale.

ROMA 21 NOVEMBRE

Quando fù visto, che il nuovo Ministero Toscano per uno de'primi atti del *Potere scioglieva il Parlamento*, non ci prese alcuna meraviglia. Allorchè dall'epoca delle elezioni *la causa della libertà ha subito una fase*, e il popolo si è sospinto di un forte tratto nella sua carriera politica, il mandato dei Deputati impallidisce, e bisognano altri interpreti della pubblica opinione.

Ma ben ci fa meraviglia come ciò che và succedendo nella nostra Camera sia propriamente un costringere il Ministero a discioglierla: questo è per noi inesplicabile, imperocchè quello che si contiene nel Programma Ministeriale è stato già argomento all'approvazione del Parlamento nelle sessioni estive, e a'tempi del Ministero Mamiani. Non rammentiamo forse i fragorosi applausi fecondati dai voti di fiducia allorchè si trattò di confederazione, di guerra, di Nazionalità e della unione degl' interessi Nazionali? L'opposizione o non ebbe voce, o l'ebbe solo per essere vituperata, e una considerevole maggioranza si pronunciò francamente per la causa dell' onore, e della libertà della patria. Ed ora che un' impeto risoluto della capitale è giunto a trionfare della reazione machinata contro i principii stessi de' quali era stata la Camera o promotrice o acclamatrice, ora che un nuovo Ministero si presenta per metterli in atto, ora che il popolo hà risparmiato ai Deputati la fatica e il pericolo della riconquista di quei generosi principii, oh perchè i Deputati lascian deserta per metà la loro assemblea? e perchè, non appena arrivati al numero legale per la sessione, alcuni di loro emettono repentinamente la loro rinunzia, e rendono impossibile la continuazione de'lavori parlamentarii?

Noi siamo ben lungi dal supporre, che dessi vogliano accrescere le difficoltà, e deliberatamente imbarazzare l'azione legislativa, e governativa. Non faremo un tanto atroce giudizio della loro condotta; ma con pari franchezza diremo che in momenti così solenni non può esservi risentimento individuale, o gelosia di pareri, che possa giustificarla.

A quel che sembra, i Deputati, che oggi emisero la loro rinunzia, si sarebbero adontati del rifiuto della proposta *fatta jeri dal Deputato Potenziani*. Alta cagione invero di risentimento! Prima di tutto si potrebbe dimandare se a nessuno toccò la fortuna di capire ciò che realmente volesse il Deputato Potenziani; alla sua incomprensibile proposta rispose con energiche parole il Principe di Canino, e in fine si potè capire che il Deputato Potenziani voleva che la Camera non andasse ad esprimere più che un'assicurazione di fedeltà al S. Padre. Poteva esser degno del Parlamento il supporre messa in dubbio la propria devozione al Trono Costituzionale di Sua Santità?

Ma nò, siamo giusti: lo spirito di quella proposta, anche all'insaputa forse del Proponente, era ben'altro; non era per devozione al Principe ma per poca simpatia al ministero che si voleva quell'atto, o meglio dire per poca simpatia alle conseguenze del movimento del giorno 16; quell'atto si voleva per fare qualche cosa d'indipendente dal Programma, e sotto specie di diffidare dell'accordo fra il Sovrano e il Ministero acclamato dal Popolo, dare occasione di far nascere una qualche cosa di mezzo che non fosse nè tutta la politica del cessato Ministero, nè tutta la politica del Ministero attuale. I Deputati che avevano immaginato questa impresa avrebbero formulato un'indirizzo che sarebbe stato un'argomento di conflitto col Programma Ministeriale. Ma, vivadio, è questa la missione dei Rappresentanti del Popolo, nè dirò solo del popolo Romano, ma pur di tutte le Provincie, perocchè da tutte le provincie sorgono applausi al movimento di Roma? non era invece un farsi indietro al movimento popolare? non era metter se stessi in disaccordo col popolo non che col Ministero acclamato dal popolo? e mettere il Ministero in disaccordo col Principe stesso, e preparare il terreno ad un' altra, e forse non incruenta, rivoluzione?

L'unico pretesto di cui potrebbero ammantarsi per un'istante sarebbe dire, che la storia de' nostri ministeri costituzionali offre un'esempio dell'accordo apparente e dell'intimo disaccordo fra Sovrano e Ministri; e che però non trovavano inutile di verificare di per se stessi l'adesione o la renuenza Sovrana al Programma Ministeriale. Non diremo qui che questa diffidenza prima d'ogni sperimento, e di qualsiasi dichiarazione ministeriale era troppo oltraggiosa. Non diremo che la era tanto più irragionevole in quantochè le circostanze donde nasceva il Programma Ministeriale erano garanti dell'adesione Sovrana. Ma faremo due osservazioni non prive certamente d'importanza. La prima è, che i Rappresentanti del Popolo, hanno il mandato di mantenere l'incolumità dei *diritti* del Popolo e chè però era lor debito di difendere il programma Ministeriale, e non di metterlo in dubbio. La *seconda* è, che il nostro Principe ha pur sempre dedotto dalla propria coscienza la sua condotta politica, ed avendo *la nobile convinzione che la vita dei popoli ha un* Progresso, Egli non si è giammai arretrato innanzi allo *sviluppo della libertà se non allora che un'iniqua Camarilla* ha potuto fargli credere che nazionalità, Indipendenza, e *libertà* fossero sogno di pochi e non determinata volontà della maggioranza. Ora gli ultimi fatti hanno potuto dissipare *per sempre l'illusione, e persuadere il suo* cuor generoso che quando gl'Italiani lo acclamavano loro redentore, e fidavano in Lui più che nei Rè, erano veramente gl'Italiani tutti, e non una mano di sediziosi, e di turbolenti. Le circostanze adunque, in mezzo delle quali si ottenne l'adesione del Principe, se non erano le più pacifiche erano però le sole che potevano *rompere* l'inganno della Camarilla, e far giungere al Principe la verità. In poche parole, le cose erano giunte a tale che il popolo non aveva altro mezzo per salvare se stesso, e il Principato, fuorchè nello smentire gl'iniqui e manifestare che esso era popolo, e tutto popolo, e tutto concorde. La spontaneità dell' adesione potrebbe mettersi in dubbio se il nostro Principe fosse un tiranno, e se non fosse stato egli stesso l'iniziatore della libertà, e dell'indipendenza italiana; ma, egli, avrebbe egli potuto tollerare di essere trascinato nell'obbrobrio dal cessato ministero? Oh! parliamoci schiettamente. Il

---

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

CAPITOLO IV.

Del potere legislativo.

Art. 20. Il popolo francese delega il potere legislativo ad una Assemblea unica.

Art. 21. Il numero totale de' rappresentanti del popolo sarà di settecentocinquanta, compresivi i rappresentanti d' Algeria e delle colonie francesi.

Art. 22. Questo numero monterà a novecento per le Assemblee che saranno chiamate a rivedere la Costituzione.

Art. 23. L' elezione ha per base la popolazione.

Art. 24. Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è secreto.

Art. 25. Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i Francesi di anni ventuno, e che godono de' loro dritti civili e politici.

Art. 26. Sono eligibili, senza condizione di domicilio, tutti gli elettori di anni venticinque.

Art. 27. La legge elettorale determinerà le cause che possono privare un cittadino francese del *dritto* di eleggere e di essere eletto.

Essa designerà i cittadini che esercitando o avendo esercitato delle funzioni in un dipartimento o in una dipendenza territoriale, non potranno esservi eletti.

Art. 28. Ogni funzione pubblica retribuita è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell' Assemblea nazionale può durante il tempo della legislatura, essere nominato o promosso a funzioni pubbliche salariate, di cui i titolari sono scelti a volontà del potere esecutivo,

Le eccezioni alle disposizioni de'due paragrafi precedenti saranno determinate dalla legge elettorale organica.

Art. 29. Le disposizioni dell' articolo precedente non sono applicabili alle Assemblee elette per la revisione della Costituzione.

Art. 30. L' elezione dei rappresentanti si farà per dipartimento a scrutinio di lista.

Gli elettori voteranno al capo-lungo di cantone; nulladimeno, in ragione delle circostanze locali, il cantone potrà essere diviso in più circoscrizioni, nella forma ed alle condizioni che verranno determinata dalla legge elettorale.

Art. 31. L' Assemblea nazionale è eletta per tre anni, e si rinnovella integralmente.

Quarantacinque giorni al più tardi prima del fine della legislatura, una legge determina l' epoca delle nuove elezioni.

Se nessuna legge è intervenuta nello spazio di tempo stabilito dal preced: paragrafo gli elettori si riuniscono di pieno dritto il trentesimo giorno che procede il fine della legislatura.

La nuova Assemblea è convocata di pieno dritto il giorno appresso a quello in che finisce il mandato dell' Assemblea precedente.

Art. 32. Essa è permanente.

Nulladimeno, essa può aggiornarsi ad un termine che essa stabilisce. Nel corso della proroga, una commissione composta dei membri della banca della Presidenza e di venticinque rappresentanti nominati dall' Assemblea a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta, ha il dritto di convocarla in caso di urgenza.

Il Presidente della Repubblica ha anche il dritto di convocar l' Assemblea.

L' Assemblea nazionale determina il luogo delle sue sedute; ella fissa l' importanza delle forze militari stabilite per la sua sicurezza, ed ella ne dispone.

Art. 33. I *rappresentanti sono sempre* rieleggibili.

Art. 34. I membri dell' Assemblea nazionale sono i rappresentanti, non del dipartimento che li nomina, ma della Francia intiera.

Art. 35. Eglino non possono ricevere mandato imperativo.

Art. 36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili,

Eglino non potranno essere processati, accusati, nè giudicati, in alcun tempo, per le opinioni che avranno emesse nel seno dell' Assemblea nazionale.

Art. 37. Eglino non potranno essere arrestati *in* materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè perseguitati se non dopo che l'Assemblea *ha permessa la persecuzione.*

In caso di arresto per flagrante delitto, ne sarà immediatamente dato parte all'Assemblea, che autorizzerà o si negherà alla continuazione delle persecuzioni.

Questa disposizione si applica nel caso in che un cittadino detenuto è dichiarato rappresentante.

Art. 38. Ogni rappresentante del popolo riceve una indennità alla quale non può rinunziare.

Art. 39. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Nulladimeno, l' Assemblea può formarsi in comitato segreto, sulla dimanda del numero di rappresentanti stabilito col regolamento.

Ogni rappresentante ha il dritto d'iniziativa parlamentare, ch' egli esercita secondo le forme tracciate col regolamento.

Art. 40. La presenza della metà più uno de' membri dell' assemblea è necessaria per la validità del voto delle leggi.

Art. 41. Nessun progetto di legge, salvo i *casi di urgenza*, sarà votato definitivamente se non dopo tre deliberazioni ad intervalli che non possono essere *minori di cinque giorni.*

Art. 42. Ogni proposizione per oggetto di dichiarare l'urgenza è preceduta *da un esposto* de'motivi

Se l'Assemblea è d'avviso di dar seguito alla proposizione di urgenza, essa ne ordina il rinvio negli uffizi e fissa il momento in che il rapporto sull' urgenza le sarà presentato.

Se l'Assemblea riconosce l'urgenza, essa lo dichiara e stabilisce il momento della discussione.

Se ella si decide che non vi è urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie. *(Continua).*

cessato ministero nel trascendere i limiti della difesa morale col Piemonte, e nel qualificare la condotta di Carl'Alberto come una *diffalta*, e nello schernire il governo Toscano siccome nato *inter schyphos*, rendeva impossibile fin la lega fra i Principi, e restaurava l'antica infame politica dei governi Italiani; che si rodevano di gelosia, e d'invidia, dividendosi collo straniero i brani di questa misera Italia. La lega era intrapresa soltanto col Re di Napoli — Pio IX in lega col Re di Napoli!!! — Mentre poi si slegavano le nostre forze da quelle di Toscana e Piemonte, si era mandato il general Zucchi nelle Romagne per cacciarne tutte le truppe, e specialmente i volontarj verso Roma. I confini restavano indifesi, e gli austriaci non avevano a spedire una grande armata per occupare le legazioni snervate della loro più ardente gioventù. Sotto questi auspicii si doveva riaprire il Parlamento Romano dopo violata la libertà individuale coll'espulsione de' due napoletani, la libertà della stampa col far processare un giornale per una querela ministeriale, la publicità dei dibattimenti col restringere le tribune del popolo, la libertà dell' opinione popolare coll'aver chiamato in Roma rinforzi di truppa, e fattili girare ad imponenza e terrore per le vie principali, la dignità del popolo colla sfida invereconda inserita nella Gazzetta Ufficiale la sera stessa che precedeva l'apertura del Parlamento. La reazione sarebbe stata compiuta. Il popolo avrebbe sparso sangue.... Che sarebbe stato del Pontefice e Principe? della sua fama? della pace di sua coscienza? Nemico di Toscana e Piemonte, alleato di Ferdinando, tollerante d'una guerra civile, della occupazione austriaca, della sciagura d'Italia..... Ov'era allora Pio IX? ove la purezza del suo cuore? ove il suo aborrimento dal sangue, benchè sangue dei nemici d'Italia? Non è sangue cristiano questo che scorre nelle vene degl'Italiani?... oh noi ci sentiamo raccapricciare pensando in che abisso sarebbe stato travolto!

La spontaneità pertanto della sua adesione al Programma del nuovo ministero non poteva recarsi in dubbio senza offendere il buon senso, l'italianità e la religione del Pontefice. Un'indirizzo del Parlamento sarebbe stato oltraggioso, sì oltraggioso; avrebbe forse risuscitato la perplessità nel cuore del Principe, e avrebbe rianimato i tristi a fargli rinascere il dubbio sulla concordia e generalità dei desiderj popolari.

Un'atto, sì, poteva proporsi; ed era un' acclamazione al Programma Ministeriale, ed un'evviva alla lieta ventura di avere riconquistato alla causa dell' Indipendenza e della libertà l'influenza morale del Papato.

Coloro che hanno rinunciato la rappresentanza del popolo, oh! hanno bene mostrato che sono inferiori ai tempi, e ai destini del Popolo.

I MINISTERI ITALIANI

Per quanto i Principi abbiano sempre avuto in cura di scindere le opinioni, e le tendenze di questa nostra ancora sventurata Italia, non contenti di tenerla smembrata in frazioni; per quanto abbiano curato di rendersi indipendenti nei rispettivi governi, pure la voce degli Italiani surse sempre unisona, uniformi furono le opere, pressocchè simili le conseguenze, tranne eccezioni che furono effetti di particolari circostanze. Se PIO IX bandiva riforme, riforme proclamava ancora il G. Duca, ed il Re del Piemonte, e se meno in sua forza avesse fidato il Borbone riforme avrebbe dato anche a Napoli; ma il popolo Napoletano era anche popolo d'Italia, alzò la sua voce e se non le furono date le riforme, volle ed ebbe la Costituzione, Costituzione che poi gli altri principi d'Italia subito dovettero largire a'loro governati. Il processo dei fatti del 48 provò chiaramente che il popolo Italiano sente di dovere essere uno e si mostra uno sì nella volontà come nell'opera. Effetto di tale condizione del Popolo Italiano si è che i diversi Governi Italiani devono essere fra loro in equilibrio mentre se ciò non è, sta nella missione del popolo il far che succedesse, ed i popoli possono differire, ma non mai tradire la loro missione.

Ciò premesso, sono tra loro in equilibrio i diversi Governi Italiani? Quali non lo sono? Quando, e come lo saranno? Sotto l' impero dell' Assolutismo era facile l' equilibrio tra diversi Governi Italiani, mentre forti nel loro potere i Principi non vedevano nè volevano vedere ne'loro governati popolo, ma sudditi; i governi erano personificati tutti in loro, e tra i Principi essendo l'istesso interesse naturale era l'equilibrio; ma quando surse l'idea di Popolo, da quando uscirono in campo le Costituzioni, allora i Governi non furono, o non devono essere più tutti serrati nella periferia del Principato, ma consistono in un'accordo di Popolo, e di Principe che reciprocamente si sostengono. Non potendo il Popolo aver parte immediata nel governo, è questo suo diritto rappresentato dal Parlamento, dalla Responsabilità Ministeriale, sostenuto dalla forza Cittadina, da se stesso quando venisse conculcato. Ci riserviamo parlare altra volta se i diversi Parlamenti in Italia sono in equilibrio tra di loro, ed in equilibrio con l'interesse del Popolo Italiano: per ora parliamo dei Ministeri.

Da quando non furono più i Ministri gli agenti stipendiati de' Principi a' quali solo dovevano con l'opera loro soddisfare, le navi ministeriali non stettero più in acque morte ma l'agitazione continua, agitazione specialmente che proviene dal popolo il quale non vedendo dal Ministero rappresentata la somma dei suoi utili lo vuole dimesso; ed è tanto l'interesse di tale mancanza da parte dei Ministri, che ad esso si attaccano le origini delle rivoluzioni quasi in tutti i governi costituzionali. Per questo processo di fatti fu che in Toscana si ebbe ultimamente un ministero che nato sulla volontà del popolo sembra portar bene innanzi l'interesse di quel governo. In Roma surse pure dalla volontà del popolo un Ministero il quale può stare in equilibrio con quello di Toscana in guisa che è sperabile tra non molto, veder Roma e Toscana alla testa di quella Costituente che chiude le speranze d'ogni bene per l'Italia.

Ma se il popolo di queste due parti d'Italia fece dare atto a questo suo bisogno, facendo salire al ministero uomini di sua fiducia, i quali non avversano ma anzi sostengono da Ministri la causa del Principato, è forse che questo stesso bisogno non è in Piemonte e in Napoli, dove ancora stanno al ministero uomini tanto degradati nella opinione pubblica da rendere inutile qualunque parola se ne volesse dire? o pure non ha potuto ancora il popolo fare eseguire questo suo bisogno? Che in Napoli ed in Piemonte i Ministeri rendano quei due governi anche per atti loro (disgiuntamente dall' opera de' Principi) in aperta disarmonia con l'interesse del popolo, e in disquilibrio con gli altri governi Italiani è un fatto incontrastabile da chi non volesse con astratti ragionamenti, ed utopie trattare le quistioni d'Italia. Noi napoletani sentiamo forte pena nell' anima nel pensare come da quel Ministero si avesse potuto scendere a tanta abbiezione da far vergogna non al popolo Napoletano, che i popoli non si vituperano dagli individui, ma al nome stesso di uomini; e non ci sentiamo nella necessità di doverci affligere in dir parole per mostrare in che ragione quel ministero stia al paese, ed agli altri governi Italiani perchè è fatto venuto ormai in coscienza dell'universale. Ma nel Piemonte quel Ministero, che dovrebbe se niente altro volger lo sguardo ai fatti accaduti, e ricordarsene, perchè mostra come se la guerra Italiana da quel governo sostenuta fosse stata un sogno, una partita di giovanile trastullo che bisogna obbliare, anzi convincersi che non sia affatto successa, quel ministero sembra essere compreso della più illegale insensatezza di legalità, quel Ministero, anzi quel governo è il più gran flagello d'Italia. Se noi non sapessimo essere il Gesuitismo la più gran peste che Iddio abbia potuto tollerare nell'ira sua terribile contro la civilizzazione de' popoli, e se non fossimo convinti che tutta la somma dei vizi di tale rovina umanitaria essersi rincentrata, e compenetrata in quel governo, noi non potremmo spiegare come a tanto nel Piemonte si avesse potuto pervenire.

Quando il Piemonte, e Napoli saranno in equilibrio con Roma e Toscana? Il popolo è in tutti i punti d'Italia l'istesso buon popolo Italiano, con le istesse tendenze, con gli stessi bisogni. Noi speriamo che il Ministero Piemontese che a stenti se l'ha cavata per mezzo d'un incostituzionalissimo atto dalla disfiducia d' un Parlamento, che non fa onore all'Italia, pure sentendo come al fatto di Toscana risposе non male Roma, volgendosi intorno, e vedendosi sostenuto non dalla opinione, ma dalla sua pertinacia, e da quella forza che il Re di Torino al presente dovrebbe aver menato su' campi di Lombardia, noi speriamo che cadesse, pel bene del governo di Piemonte pel bene di tutta l'Italia. Ed il Ministero di Napoli? Re Ferdinando Borbone quando agli ultimi di gennaio 1848 promulgava la promessa di Costituzione diceva a' suoi confidenti; voglio far vedere a' principotti d'Italia i quali cominciarono a concedere come ora devono corrermi appresso per contentare i loro popoli. Re Ferdinando allora si accorgeva che l'equilibrio è una necessità tra Governi d'Italia; ora non è già noi pretendessimo in lui l' istesso sentimento, chè ne è incapace, si sta intrigando in tale laberinto, si è tanto alienato da ogni sentimento di popolo, e di legittimo Governo che opera senza regola, e senza precognizione; nè possiamo tanto sperare nei ministri, che sono i veri uomini dell'attuale Re di Napoli; ma fidati in questa legge d' equilibrio italiano che non è poggiata sopra un trasporto di fantasia, fidati in quel Dio che conduce i popoli, e mostra loro la via del perfezionamento, fidati nella giustizia della causa del popolo Napoletano, nella giustizia della causa Italiana vogliamo sperare che non tarderà a venire un giorno che quel Governo divenisse Italiano.

Questo è lo stato degli attuali Ministeri, degli attuali governi Italiani. Non parlammo del Lombardo Veneto, e della Sicilia non perchè non li tenghiamo come Italia, ma perchè quello è Popolo che deve ancora costituirsi in Governo, e si costituirà con l'opera di noi tutti Italiani, in questo non è il Ministero, e non può essere in contrasto col potere esecutivo che non è esercitato da un Monarca; il Governo Siciliano si mostra coi fatti corrispondente all'interesse gravissimo della Sicilia, e finora anche dell'Italia tanto, che più non poteva operarsi.

Deh quando fia quel giorno che i governi Italiani sentendo la necessità di dover essere in equilibrio tra loro, seguiranno la tendenza della necessità? Quando fia che il bisogno, il pensiero dell'Italia sarà sentito anche da'diversi Governi Italiani, e concordi correranno a soddisfare i voti dell'Italia? Sarà quello il primo giorno della Nazione Italiana. Cooperino a tanto i Parlamenti Italiani, smentiscano essere i parlamenti *congreghe audaci nella sicurezza, timide ne'pericoli, sempre giovevoli a consigliare riposato governo, sempre dannose a reggere lo stato fra le venture, plebe nei disastri*; cooperino i Ministeri e pensino che i *cieli han messo su la terra due giudici presenti delle umane azioni la coscienza, e la storia*; cooperino anche i Principi Italiani. Era un Borbone di Napoli che in una nota del 1793 diceva agli altri Governi Italiani, *la speranza di campar solo è stata sempre la rovina d'Italia*.

Domenico Cuzzocrea.

NOTIZIE

ROMA *21 ottobre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale.

In mezzo alla lettura giunge il Ministro di Grazia e Giustizia in compagnia del Ministro dei Lavori pubblici ed è accolto con fragorosi applausi. Siede al banco ministeriale oltre i due già detti Ministri anche quello delle Finanze.

Pantaleoni domanda che s' inserisca nel processo verbale di ieri come nella votazione intorno alla proposta di Potenziani, si udirono delle grida dalle tribune, in seguito alle quali alcuni deputati che prima approvavano la proposta la rigettarono nella controprova.

Bonaparte risponde che questo fatto non può avere per nulla influito sulla libertà del voto dei Deputati; e che ne'il popolo intende colle grida d'imporre a'suoi rappresentanti, ne questi si lasciano imporre da chicchesia.

Dopo alcune altre osservazioni il processo verbale viene approvato.

Il *Presidente* comunica al Consiglio la rinuncia dei Deputati *Monari*, *Borsari*, *Orioli*, *Minghetti*, *Bevilacqua*, *Banzi*.

Si procede all'appello nominale e si trovano presenti 48 Deputati. Il numero non essendo legale, la seduta si scioglie e i deputati si raccolgono in Sezioni.

Sua Santità si è degnata di rieleggere a Commendatore di S. Spirito Monsignor Antonio Cioja. A maggior onore di questo prelato, noi non taceremo che già la Santità Sua aveva disposto nell'animo di restituirlo a quell' ufficio così degnamente per tanti anni esercitato, ed al quale, ultimamente, tutta la Comunità dell'Archiospedale di S. Spirito, in un' istanza indiritta al sig. Ministro dello Interno, lo richiamava con vivissimo desiderio.

ALTO CONSIGLIO

Domani, mercoledì 22 corrente, nelle Sale dell' Alto Consiglio si radunerà alle ore 12 meridiane la Commissione di Contabilità, incaricata del Rapporto fatto al Consiglio dal sig. Principe Orsini Questore.

Il sig. Avv. Pietro Pericoli, Uditore del Consiglio di Stato, che era stato designato a Direttore della Sezione di pubblica sicurezza, attaccata al Ministero dell' Interno, avendo rinnovate le sue istanze per essere esonerato da siffatto incarico, Sua Santità, dietro proposta del sig. Ministro dell'Interno, si è degnata accettarle.

(Gazz. di Roma.)

Alle 4 di questa mattina è giunto fra noi l'Avvocato Sereni da Perugia, e sedeva nel banco dei ministri alla Camera, ond'è chiaro che ha accettato il portafoglio di grazie

e giustizia ed aderisce al Programma del Ministero, benchè il *Costituzionale Romano* dichiari di non averlo ancora approvato.

— Sappiamo dal Corriere di questa mattina che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla bassa Romagna abbiamo che il General Zucchi sta combattendo contro i prodi Legionarii di *Garibaldi* nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati.

— Una lettera del General Zucchi al ministro dell' interno Rossi, giunta questa mattina, annunzia la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano, e Windischgratz a Vienna.

— La Santità di N. S. aderendo ai desiderii manifestati dall'arme de'carabinieri e del popolo ha fatto spedire al Ministro Galletti biglietto di nomina di Generale Comandante del corpo Politico militare dei Carabinieri.

Questa nomina ha riempito di gioia tutta Roma, che stasera è concorsa in folla coi Carabinieri e Dragoni a fare i suoi rallegramenti sotto i balconi del palazzo di governo ove risiede il Ministro. Egli ha con belle parole accolto la dimostrazione festosa compiacendosi del fraternizzare che facevano le milizie col popolo, ricordando però a tutti, che nei tempi di pubblica gioia se fa bel vedere questa fratellanza, è necessario tornare alla disciplina per esser pronti a correre all' armi per l' indipendenza d' Italia, che ripetè più volte essere il primo de'suoi pensieri. Seguirono clamorosi evviva al Ministro, al Generale, all' Italia. Uno del popolo improvvisò versi caldissimi di amor di patria, che furono applauditissimi. Un altro recitò poche istanze poetiche egualmente sacre al Ministro e all' Italia, e il pubblico le gradì in modo che le volle udire per la seconda volta. Infine la dimostrazione si sciolse fra lieti canti, e sonori concerti di bande musicali.

— Quest'oggi stesso sono partiti gli ordini per la convocazione dei collegi elettorali di Bologna a surrogare i posti rimasti vacanti per la rinunzia di Minghetti, Banzi, e Bevilacqua.

FERRARA *17 novembre*

Il Battaglione del Basso Reno fin quì stanziato a Cento, arrivò jeri verso sera a Ferrara, per unirsi all' ex Battaglione mobile, i quali insieme partiranno alla volta di Roma dove si compirà l' organizzazione del Reggimento *Unione*.

I militi dell' ex Battaglione Mobile riceveranno le armi lungo lo stradale, mentre quelle che adoperavano, vengono restituite al nostro Comune, come di sua proprietà.

Annunciamo col massimo piacere che i fucili reclamati, di proprietà del Comune e della nostra Guardia Nazionale, che sino ad oggi si tenevano dal cessato battaglione mobile, che ora fa parte del Reggimento Unione, saranno oggi o domani restituiti al comando della guardia civica ferrarese.

Il Circolo Nazionale Ferrarese, il Comando della civica, la volontà espressa dalla popolazione, tutto contribuì a sollecitare la restituzione; nè mancò certamente il Pro-Legato Conte Lovatelli, il quale spediva apposita staffetta al Generale Zucchi ministro della guerra, e riceveva l' ordine di riconsegnare i fucili e ne comunicava tosto la notizia, compiacendosi di aver soddisfatto al nostro e suo desiderio.

I Carabinieri e Dragoni a cavallo giunti jeri l' altro quì, partirono alle 4 antimeridiane di jeri alla volta di Comacchio per comprimere e vincere pochi armati che stanno contro l' ordine pubblico. È dispiacentissima cosa il dover dire che questi traviati si siano messi alla testa della opposizione contro la forza, e neghino di consegnare i cannoni che sono a Comacchio, e che il Generale Zucchi ordinava di mandare in Ancona.

Noi non siamo avvezzi a blandire il potere, nè abbiamo tralasciato di consigliare il Generale Zucchi a non farsi vittima degli artigli di Rossi ministro dell' interno. Ma quando Zucchi vuole armare Ancona e servirsi anche dei pochi cannoni che sono a Comacchio, perchè non devesi obbedire agli ordini? Piuttosto dovrebbero i Comacchiesi per guardarsi dagli austriaci, domandare al Governo che ci tenesse dell' artiglieria da campagna, e mandasse colà artiglieri; ma cosa importano 4 cannoni inservibili, a noi, che non vogliamo più Fortezza nè Forti in Comacchio, altre volte presidiata dagl' austriaci, eterni nemici nostri: e vogliamo invece che Ancona si metta a livello delle altre città marittime italiane? Come Genova, per esempio, è guardata da' suoi molti cannoni sulla spiaggia, non contro la città che, non ha più Forti ma contro a qualunque minaccia che potesso venirle dalla parte di mare; così Ancona deve mettersi in istato di far fronte alle insidie particolarmente austriache; giacchè nello stesso Golfo Adriatico girano i vapori ed i legni, benchè pochi e cattivi, dell' Austria.

Il buon senso dei Comacchiesi vincerà l' attuale ritrosia; e forza rimarrà alla legge *(Gazz. di Ferr.)*

TERAMO *15 novembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il dispotismo militare fra noi non conosce più limiti. Eccitato da una Camarilla che non vede miglior puntello alla propria malvagità, che l' assoluto governo di un Re spergiuro, insulta i pacifici cittadini, viola impunemente il domicilio de' privati, e procede ad arresti arbitrarii sopra persone alle quali non si può imputare altra colpa che sentire italianamente. Il noto Maresc. Landi prosegue a flagellarci colla sua presenza, ed a incoraggiare le sue orde al ladroneccio, e all'assassinio. Questo dopo aver disarmato la guardia nazionale in molti luoghi della provincia, e principalmente a Campli, ed a Bellante ove malmenarono con percosse il Sindaco del Comune si son dirette per Montorio, Legnano, ed altri luoghi per compire il disarmo. Sono stati arrestati i sigg. Giuseppe Bucciarelli, Raffaele Narcisi, un venditore di sali, e varii altri. Si è spedito mandato di arresto contro i sigg. Antonio Tripoti, padre e figlio del Cucco, il conte Delfico, Berardo Bonolis, Taleria Forti, il parroco Don Raimondo Massei, Rocco Cancrini, ed altri, i quali si sono ricoverati in Ascoli. Il maresciallo Landi, degno rappresentante del Mostro che regna su noi, minaccia di partire con un Reggimento de' suoi croati per quella volta per impadronirsi di coloro, ch'ebbero la fortuna di scampare alla di lui ferocia. Noi non crediamo alle ciancie di un'uomo, che non può impegnare la sua parola d'onore, perchè non ha mai posseduto questo capitale, possiamo però assicurare che il Maresciallo si è diretto alle autorità dello stato, per ottenere, che i sunnominati individui gli vengano restituiti. Noi non abbiamo tanta poca stima del Ministro Rossi per poter solamente dubitare, che egli voglia mai prestarsi, ad atti cotanto turpi, e disonorevoli. Ciò sarebbe apertamente violare quelle leggi, che guarantiscono il dritto di asilo in tutti i governi rappresentativi, e confermerebbe la stretta relazione, che alcuni giornali asseriscono ripassare fra il sig. Rossi, e il gabinetto Napolitano, che non l'onorerebbe certamente (?!) anzi farebbe credere, ch'egli conservasse ancora quei principii, che lo hanno sì altamente compromesso in faccia a tutta l' Italia. Il governo Napolitano è nemico dell'Italia molto più dell'Austriaco, e perciò i governi Italiani devono covrire della loro protezione quelli sventurati, che vittima di un'odio tirannico cercano un'asilo in mezzo ai loro fratelli. Ora in Teramo si stà compilando un processo a carico de' suddetti, e non dico se, e come. I testimonii, parte sono compri, parte incarcerati, e tormentati se non depongono a norma delle suggestioni de'scellerati funzionarii. È partito da questa città un battaglione per i confini. Si dice, che giungeranno altre truppe per tirare un cordone lungo la frontiera, e così impedire la comunicazione con lo stato. Jeri un vecchio, che portava alcune lettere da Ascoli, fu visitato, gli furono ritolte le lettere, e malconcio da percosse — Un real Decreto invita tutti ad arruolarsi volontariamente alle armi col premio di ducati 8. Tutti, intendiamoci, tutti i ladri, dappoichè si dichiara che per questa volta veranno ammessi tutti senza riguardo ad imputazioni avute, e senza obbligo di giustificare la loro condotta. Un uomo, che abbia ancora un sentimento d'onore arrossirebbe far parte d' un armata di assassini.

E tutto ciò si fà secondo l'espressione del governo: per mantenere illibate le guarentigie costituzionali » Infame Rè, infamissimi Ministri! Noi sopporteremmo la vostra crudeltà, ma non ci regge il cuore a sopportare lo scherno. »

FIRENZE *18 Novembre*

NOI LEOPOLDO SECONDO ec.

Sentito il Nostro Consiglio dei *Ministri*;

Considerando che se lo stato delle opinioni e degli spiriti ha indebolito da qualche tempo il rispetto alle Leggi, importa che la tranquillità rinasca dappertutto;

Considerando che nulla meglio di una amnistia può separare il passato dal presente e *fissare un'epoca di generale riconciliazione* degli animi dopo la quale tutte le Leggi, anco quelle di cui una prossima modificazione fosse reputata necessaria, debbano essere rigorosamente osservate a benefizio di tutti, a sanzione di sicurezza, aumento di prosperità, e sempre maggiore sviluppo di civiltà;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. Si concede piena ed intiera amnistia per i delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica, sui quali non sia principiato o sia ancor pendente il processo.

2. Nella *presente amnistia non è compreso qualunque* altro delitto di azione pubblica che fosse stato commesso per occasione dei delitti come sopra amnistiati.

3. Il pubblico Ministero provocherà in Camera di Consiglio del Tribunale che avrebbe dovuto conoscere dell'affare, l'applicazione dell'amnistia ai casi *pendenti in corso di procedura.*

A questo effetto, sospeso qualunque atto, tutti coloro che intenderanno di profittare dell'amnistia dovranno dentro il termine di due mesi esibirne dichiarazione avanti il Tribunale competente.

4. *L'attuale concessione non pregiudica ai diritti dei terzi, esperibili* avanti ai Tribunali civili.

5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione di questo Decreto.

Dato in Firenze li diciassette novembre milleottocento-*quarantotto.*

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
del Dipartimento di Giustizia e Grazia
G. MAZZONI

— Persona giunta questa sera colla Diligenza da Bologna, ci annunzia che il Generale Zucchi inviava *jer mattina* il Generale Latour con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia. Non dubitiamo che le notizie di Roma, le quali alla partenza della Diligenza non erano peranco giunte in Bologna, avranno fatto mutar pensiero allo Zucchi ed agli esecutori delle sue marziali disposizioni. *(Monit. Tosc.)*

LIVORNO *18 Novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Vi auguro un ministero come il nostro. Sù sù, è tempo che Roma si scuota, e voi non ve ne state. Vi dò avviso che lettere di Vienna giunte in questo stesso momento, in cui scrivo, annunziano in data dell' 11. che quella città aveva ripresa l' offensiva, e che gli Ungheresi con Hossnth stavano per giungervi.

Appena divulgata la notizia in questa Città della morte del Ministro Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del Duomo. Tutto questo non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell'uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico, ma i suoi sentimenti che avevano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto altri destini giovava sperare per la Città eterna.

Poi, cioè a ore 5 pomeridiane circa, una massa di gente preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino La Cecilia nostro collaboratore e prorompendo in grida festose predicevano nuove sorti all'Italia, di là passavano dal Console Romano e li stessi sensi esternavano pel risorgimento sperato dell'assennata Roma. Quindi alla dimora del Governatore Pigli la stessa folla ingrossata a più migliaja di persone plaudente fermavasi, ed ivi con batter di mani e viva domandava si presentasse alla terrazza. Comparso infatti ha detto; — *Il Ministro Rossi non era amato dall'Italia solamente pe'suoi principii politici, Dio ne' suoi arcani consigli ha voluto ch' egli cadesse per mano di un figlio dell' antica repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà di questa povera Italia.* Immensi applausi hanno echeggiato a queste sublimi parole del Pigli dopo di che ritiratosi esso, la folla si è disciolta.

(Corr. Liv)

Il Ministro dell'Interno al Governatore di Livorno

Sua Altezza jeri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da quì innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

MODENA *18 Novembre*

Un attentato venne commesso ieri nel Mirandolese sul Conte Guerra mentre questi ritornava dalla caccia coll' Arciduca Francesco V. Il Guerra è stato, dicesi, lievemente ferito in una mano, e il colpevole venne arrestato, maltrattato, e condotto a Modena, *alle carceri* dell' Ergastolo. Non si conoscono i particolari del fatto, nè le cause che hanno potuto determinare quel tentativo. Basti però ricordare le sevizie a *cui si* abbandonò il conte Guerra, allorchè fu condottiero della famigerata impresa di Fivizzano per supporre con qualche verosimiglianza che il colpo che lo fallì *fosse* diretto a vendicare gli oltraggi benchè per breve tempo sofferti da quella generosa terra.

Io non voglio giustificare l' *assassinio*, nè *assolvere* l' omicida, lo fosse anche del più esecrato nemico: — solo domando al tempo una ragione dei fatti, ed ai Tribunali competenti una religiosa coscienza per giudicarne.

Frattanto, siccome la presenza di un *augusto personaggio* sul luogo stesso del fatto potrebbe *movere* qualche zelante a gridare al regicidio, ove non tratterebbesi che di delitto comune, mi affretto a prevenire una così sinistra intrepretazione. — E tanto più interessante trovo di fare questa distinzione, riferendosi l'attentato ad un paese in cui le forme costituzionali non sono neppure allo stato di crisalide, ed ove troppo facilmente tentasi d'evocare le famose Commissioni statarie, quando, in luogo di vendicare il conte Guerra si trattasse d' un Arciduca d' Austria, e di un Duca di Modena. *(Corr. della Dieta Italiana.)*

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 15 Novembre

Dopo la lettura del processo verbale e del sunto delle petizioni e dopo che il ministro delle finanze dà lettura d' un progetto di legge su la vendita del tabacco,

Il deputato Achille Mauri interpella il Ministero. — « A tutti è noto l' iniquo e selvaggio bando che mandava fuori il maresciallo Radetzky l' 11 di questo mese. Io non lo rileggerò, o signori: parole così crudeli ed ipocrite non devono ricordarsi in un Parlamento italiano, se non per essere segnate al vituperio de' contemporanei e dei posteri. Ma quel bando che crea nella Lombardia una nuova sequela d' iniquità e di sciagure, è del pari l' atto più perfido e più insolente che l' Austria abbia di questi giorni commesso in Italia; è tal atto che non ha riscontro nella storia de' popoli civili; è tal atto contro del quale ogni Parlamento italiano deve solennemente protestare in nome della fede pubblica, in nome della civiltà. Parla quindi della sciagurata capitolazione di Milano, delle promesse allor fatte da Radetzky, della barbarie che l'indicato bando contiene, del miserevole stato della Lombardia. » Dice, che, se ancor non si crede opportuna la guerra, si giovi il Ministero della mediazione, onde le potenze mediatrici pongano termine a tanto martirio.

Pinelli risponde che il ministero aveva già diretto nota energica ai rappresentanti delle potenze mediatrici; e che ha proposto alla consulta lombarda un decreto che dichiara nulli ed inefficaci gli acquisti che si facessero in conseguenza di quel bando.

Mauri invita il ministero a mettere nel più presto possibile in pratica mezzo più efficace.

Brofferio Eh via, lasciate le proteste ai timidi ed agl' imbelli, e imparate una volta che i coraggiosi ed i forti non protestano, ma combattono (*applausi*). Io maledico Radetzky e le sue esecrate imprese; ma quando lo veggo passare di oppressione in oppressione, di misfatto in misfatto, poco manca che io non ringrazii il cielo delle sue atrocità (*applausi dalle tribune*). Sì, o signori, poichè nulla giova a chiamarvi alla guerra di esterminio, a disperata guerra, spero che gioverà l' immanità di Radetzky a svegliarci dalle nostre pacifiche consuetudini che io non posso a meno di chiamare sonni fatali. Che proteste! Che protocolli! Che mediazioni! Un paese che ha cento e quaranta mila uomini in armi, una nazione che ha 24 milioni di abitanti e si chiama Italia non deve perdersi in impotenti querele e in vani garriti, dee mettere mano al ferro e gridare: *avanti!* Io lascio che il signor Mauri e con esso la Consulta lombarda si contentino delle spiegazioni del ministero, e ministero e Consulta io dico che mal provvedono ai tempi e ai bisogni; e ripeto altamente che non vuolsi protestare, garrire e protocollizzare, ma sangue, combattere e trionfare (*applausi vivissimi*).

La Camera delibera che si stampi il discorso del sig. Mauri e s' inviti il ministero a provvedere con mezzi più efficaci su la condizione della Lombardia.

Si passa quindi a discutere sul progetto di legge del deputato Albini, con cui si dichiara cessato il potere straordinario dato dalla Camera al Re il 2 agosto.

La commissione opina doversi interamente annullare: e ciò contandosi sin dal 17 Ottobre p. p. nel quale fu ragunato il Parlamento; e dopo viva discussione, la Camera adotta.

Si pone a voti l' aggiunta del deputato Jacquemond, con cui accenna che il presente decreto di legge non ha azione retroattiva per quelle leggi che furono emanate sotto il potere dittatoriale. La Camera non approva.

Si passa allo scrutinio secreto con l' appello nominale e la legge è approvata. Cinque deputati non votarono.

GENOVA *17 novembre*

Siam lieti d' annunziare che tutti i Lombardi emigrati residenti in Genova, unanimemente decisero di rispondere al decreto Radetzkiano con un saldo rifiuto.

Valga l'esempio, e conforti alla resistenza anche coloro che hanno la disgrazia di trovarsi in patria!

— La *Gazzetta di Milano* del 15 smentisce la voce corsa che si stia attuando nel Lombardo-Veneto una generale e rigorosa coscrizione, già mandata alle stampe, ed imminente a pubblicarsi. (*Corr. Merc.*)

Oggi è partito il quinto reggimento. Ieri venne passato a rassegna dal sig. Ten. Generale Comandante le truppe nella divisione del Cav. de Launay. (*Gazz. di Genova*)

ALESSANDRIA *16 Novembre*

Gli Ungheresi giunti nella scorsa settimana avendo mostrato desiderio di ripatriare venne loro segnato il *foglio di via* per Genova onde esservi imbarcati.

— Martedì l' ottavo Reggimento Fanteria Brigata *Cuneo* andò in Cittadella per lasciare il quartiere di S. Stefano in libertà per i Lombardi che s' aspettano a giorni da Vercelli. (*Avvenire*).

VENEZIA *15 Novembre*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che nei prestiti contemplati, dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227, non furono chiamati a concorrrere tutti quei cittadini, che per la condizione loro economica avrebbero potuto;

Considerata la necessità di provvedere ai gravi bisogni dell'erario durante l'intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pronta esecuzione altri rimedii più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti:

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per cento da 25 novembre corrente, da distribuirsi a carico di alcune Ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni, contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr., oppure consegneranno nel giorno stesso alla Reggenza della Banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gl'interessi dell' annuo 5 per cento a debito dei sovventori da 25 novembre corr. fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia per il 15 ottobre 1849.

3. La Reggenza rilascierà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal Governo con boni regolari, cui verranno uniti i *coupons* semestrali pegl' interessi.

4. La Banca nazionale è obbligata a ricevere dalle Ditte tassate i suddetti vaglia e dovrà pagare al Governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta *moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia a suo favore rilasciati.

5. Saranno applicabili, per la emissione e per il corso di questa ulteriore quantità di moneta patriottica, come pure per il giro e l'affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall' avviso della Banca del 19 settembre e dal decreto del Governo del giorno stesso N. 2217.

6. Le Ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di N. 234, che la reggenza per ordine del Governo ha designate.

7. Una Commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le Ditte indicate dalla Banca, sceglierà quelle sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Qualunque reclamo sulle tassazioni, che si presentasse al Governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l' incarico nè opporre scusa od eccezione.

9. La Delegazione provinciale è incaricata di presedere alla nomina della Commissione, di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agl'interessati.

Venezia, 15 novembre 1848.

MANIN.
GRAZIANI.
CAVEDALIS.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 10 novembre

Si adotta prima un decreto d'interesse locale: e poscia quello portante i crediti che si aprono a' ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e culti, e delle finanze su l'anno 1848 per il servizio delle spese dipartimentali e comunali. A quel dell'interno si danno per le spese ordinarie fr. 35,032,162; per le straordinarie fr. 25, 024,300; e per le speciali fr. 23,379,800. A quello dell' istruzione pubblica e de' culti fr. 4,880,700. E finalmente al ministro delle finanze, fondi dipartimentali franchi 440,000, fondi comunali fr. 45,416,770.

L'assemblea quindi riprende immediatamente la discussione del budget rettificato del ministero dell' istruzione pubblica. M. Victor Hugo ha vivamente combattuto il *sistema dell' economia soverchia* in ciò che concerne il budget della Scienza, della letteratura e delle arti; ma il suo stile metaforico e a sbalzi non trova simpatia nell'adunanza. Altri parlano in senso contrario.

La discussione si aggiorna per l'indomani.

PARIGI *10 Novembre*

I legittimisti sono assai divisi. Gli uni si astengono, gli altri appoggiano Luigi Bonaparte, gli altri cercano sempre un nuovo candidato che non trovano mai. Luigi Bonaparte è per essi una transazione.

I giornalisti de' dipartimenti giunti a Parigi per prender parte al congresso della stampa provinciale che si riunirà fra breve, ieri sono andati dal sig. Berryer, Thiers, e Luigi Napoleone per aver schiarimenti su la candidatura di quest' ultimo e su le sue tendenze politiche. Berryer non s' è manifestato per esso, ma rifiuta l' elezione di Cavaignac, il cui risultamento potrebb' esser l' indebolimento definitivo della Repubblica. Thiers poi s' è dichiarato apertamente per Luigi Napoleone. Questi finalmente si è tenuto nel massimo riserbo e solamente ha detto d' esser inimico di ogni tendenza socialista, e che, ove fosse nominato presidente, avrebbe diretto ogni sforzo a chiamare intorno a sè tutte le capacità e tutti gl' ingegni. —

La riunione della strada Taitbout ha adottato la candidatura del sig. Ledru-Rollin alla presidenza. L'Istituto di Francia ha adottato quella del general Cavaignac. Il *Peuple Souverain* non vuole nè Cavaignac, nè Luigi Bonaparte ma promette di far quanto prima conoscere il nome del suo candidato. Il *Bien Publique* e il *Courier* dànno il loro voto a Lamartine. La *Presse*, nemica sistematica di Cavaignac, raccomanda Luigi Bonaparte. Il *Siécle* pubblica la lettera del gener. Bugeaud che desiste dalla candidatura. Il *Constitutionel* assicura che il voto del gener. Bugeaud non è favorevole al gener. Cavaignac.

Germania

VIENNA *10 Novembre*

É uscita una circolare della reggenza della bassa Austria, colla quale vengono specificate le località dei contorni di Vienna, che sono comprese nello *stato d' assedio*, e nelle quali deve aver luogo il generale disarmamento. Esse sono ***Laxemburg, Himberg Mannsworth, Mühleuten, Stadl-Euzersdorf, Raasdorf, Aderklaa, Seyring, Königsbrunn, Korneuburg, Kritzendorf, Gugging, Hinterdorf, Kirchbach, Hinterrames, Mauerbach, Gablitz, Purkersdorf, Paunzim, Rothenstadl, Kaltenleutgeben, Gisshübel, Mödling*** e ***Neudorf.***

Un altra notificazione proibisce la vendita di giornali e di fogli volanti per le vie e sulle piazze.

La stessa *Gazzetta* annuncia *ufficialmente* che *Roberto Blum*, libraio di Lipsia, convinto e confesso di aver tenuto dei discorsi eccitanti alla ribellione, e di aver fatto resistenza a mano armata contro l' I. R. truppe, con sentenza del giudizio statario, in data 8 Novembre, e *a norma dei proclami emanati da S. A. il principe* Windischgrätz il 20 e 23 Ottobre, sia stato condannato a morte. Egli venne fucilato la mattina del 9 Novembre.

— Fra pochi giorni si radunerà il parlamento costituente a Kremsier. Un nuovo ministero sarà già formato a quel giorno.

— La *Gazz. d' Augusta* del 13 corr. dà qualche dettaglio sul bombardamento di Lemberg. Esso ha distrutto intieramente *l' Aula* sede della rivoluzione, come anche il *Teatro Vecchio*, la *Scuola Politecnica*, il *Palazzo di Città*, e molte altre case particolari. Fu allora deciso di capitolare alle seguenti condizioni.

Scioglimento della Legione degli Studenti. — Esilio di tutta la nobiltà pollacca. — Scioglimento della Guardia Nazionale per essere riorganizzata. — Esilio di gran numero di forestieri, la maggior parte emissari di Kossuth.

A 4 ore di mattina il fuoco non era ancora spento.

— Notizie dirette del 5. corrente ci annunziano che il fuoco era domato, che era stata disarmata la Guardia Nazionale, e il resto della legione Accademica e che si esercitava il massimo rigore contro i forestieri.

BERLINO *8 Novembre*

Siamo vicini ad una gran crisi. É riuscito al Conte Brandenburg di comporre un Ministero, nel quale Monteuffel prenderebbe l' *Interno*, Ladenberg i *Culti*, il Generale Strotha la *Guerra*; Kisker rimarrebbe al suo posto; Kuhne prenderebbe le *Finanze*, Pommeresche il *Commercio* e i *Lavori Pubblici*.

Ove la Dieta volesse con un voto di fiducia far cadere questo Ministero il Re sarebbe deciso di trasferirla a Brandenburg. Egli avrebbe detto: ***O Brandeburg*** (Ministro) *è accettato dalla Dieta, o la Dieta va a* ***Brandeburg*** (Città). Ma la Dieta è decisa di persistere nel voto di sfiducia, e nel caso che le venga imposto il traslocamento a Brandenburg *ha risoluto di dichiararsi in permanenza*. Allora la Dieta dovrà essere sciolta colla forza, e il popolo di Berlino si dichiarerà per essa; quindi la Corona dovrebbe sostenere la propria volontà colla forza delle baionette. Intanto è cosa certa che i soldati acquartierati nei villaggi intorno a Berlino han ricevute munizioni da bocca per più giorni ed una gran quantità di cartucce.

Se non si cambia la volontà reale, il popolo di Berlino deve aspettarsi — Stato d' assedio — Guerra civile — Bombardamento.

Spagna

MADRID *8 Novembre*

Il principe e la principessa di Capua partono oggi per la Francia; passeranno per Bajona.

RETTIFICAZIONE

Informazioni ulteriori ci han fatto conoscere che il battaglione della Speranza di Sentinella al Circolo Popolare ha ricevuto alcuna volta rinfreschi dal Circolo, non mai colazione dalla Duchessa di Fiano.

FEDERICO TORRE Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 23 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 206

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 22 NOVEMBRE

Leggiamo nella Gazzetta di Roma chiaramente espressi i magnanimi sensi ispirati dall' amore di patria al novello ministero Democratico. Possono i tristi contorcersi a loro talento, ma il Ministero sente tutta la forza che gli viene dall' assistenza del popolo, e percorrerà la via dell' *onore* e dell' *ordine* facendo pentire i traditori della patria di qualunque attentato volessero intraprendere contro la sicurezza del pubblico.

Ecco le dignitose parole colle quali egli esprime i suoi principii, e la sua leale condotta.

L'onore, l'ordine e la prosperità, ecco il desiderio del governo, e gli oggetti delle sue cure.

L'onore di uno stato allora si stabilisce quando la sua politica viene ispirata dal sentimento del dovere, e non dall' egoismo: il nome di uno Stato se non può farsi rispettare per l' importanza delle forze materiali, può farsi rispettare per la moralità della sua condotta, e per quella grandezza di pensiero che conquista l'ammirazione e l'amore degli altri popoli. Le istorie nostre, e le gloriose tradizioni ne accrescono il dovere; ma l'augusta influenza del Papato ne facilita l'adempimento. Il Governo è risoluto di mantenere incolume per questa guisa l'onore del nome Romano; e sua principalissima cura sarà, obliando tuttociò che di acerbo potesse essere occorso nelle ultime vicende fra i Governi Italiani, di promuovere e attuare l'unione dei Popoli; e fondare la nostra gran Patria *Italiana*. Se a nessun Governo torna in onore la discordia cogli altri, sarebbe meno dicevole al Governo di Roma, di cui è capo il Pontefice, centro del Cattolicismo, e del Santissimo principio della Carità universale.

L' ordine è la condizione senza cui i più generosi e grandi sforzi d'un Governo falliscono. L'impero della Legge sia ristabilito. A che gioverebbero le libertà se il Popolo corresse all' arbitrio, a quell'arbitrio stesso che già si abominava nei vecchi governi, e che venne distrutto? Il popolo, il quale ha dritto che le sue libertà vengano rispettate dal Governo, deve rispettarle egli stesso per sè; senza di che quella tirannia che volle abolita nei Governi, la recherebbe nel suo seno. La stampa, l'arme nazionale, le associazioni, la pubblicità parlamentaria sono beni del popolo: dunque ne sia geloso innanzi al Governo, ma insieme ne sia gelosissimo nell'esercizio che ne fa egli medesimo. Gl'impiegati del Governo rammentino, che la stima dei popoli liberi non *si ottiene coll'insidiarne i diritti*, o col sospendere o rifiutare audacemente l'applicazione delle leggi: gli uomini non salgono in benigna opinione presso il popolo, fuorchè adempiendo i loro doveri; e gl'impiegati otterranno viemmeglio l'affetto e la stima del Popolo perchè non sono più temuti o *sospettati come organo dell'arbitrio, ma la loro posizione oggi si è* quella di cooperatori al pubblico bene, di difensori del dritto e della giustizia. Essi non potranno commettere d'ora innanzi un fallo impunemente; lo rammentino. L'impero della Legge dev'essere ristabilito: se dessi non si sentono Italiani, se *le vecchie abitudini rendono loro irrespirabile* l'aura della libertà, che si dimettano, che si ritirino. La Nazionalità e la Libertà sono dritti del Popolo, e i dritti del Popolo debbono rispettarsi primieramente dagl'impiegati del Governo.

E in questo commovimento d' interessi e di tendenze, il Governo *si lusinga* che il Clero *non mancherà alla sua divina missione*. Lo spirito di carità, che solo può perfezionare qualunque ordinamento politico e civile, debbe parlare la sua efficace parola di benevolenza, di fraternità e di rispetto a tutti i doveri politici e civili.

La *prosperità dello stato soffre*, è innegabile, le conseguenze delle politiche vicende; ma il Governo è nella fiducia di poter fare non poco anche su questo oggetto. In quanto alle spese, i Consigli deliberativi recheranno severamente il loro giudizio per introdurvi le possibili riduzioni, e fra breve tempo, nell' esame e *approvazione dei Preventivi*. In legislazione sono pronti degli importanti lavori; ed intanto l'abolizione proposta dei vincoli fidecommissarj farà non solo scomparire un' ingiustizia, ma col mettere in circolazione tanta massa di proprietà, recherà un vantaggio all'industria, e alle speranze degli uomini laboriosi e intraprendenti. La sollecita effettuazione dei contratti per le strade ferrate sarà un'immenso sollievo alla classe povera e dei braccianti, e un impulso all'industria e al Commercio; e metterà in circolazione una quantità considerevole di numerario. È anche nei progetti del Ministero la istituzione di una Banca nazionale.

Il Governo non dubita del concorso del Popolo in questa causa comune d'onore, d'ordine e di prosperità; e però fa un appello al patriottismo, alla dignità, alla virtù, al senno dei cittadini. In tempo di libertà non può governarsi senza suffragio della pubblica opinione; ma l'opinione pubblica deve farsi rispettabile colla nobiltà delle convinzioni. e colla generosità de' sentimenti. Queste qualità non sono ignotè ai Popoli del nostro Stato. Dall'unione di tutte le classi dei cittadini dipende la salvezza della Patria e del Governo. Esca di speranza ogni malvagio divisamento: la *bandiera della Nazionalità sarà la bandiera del Governo.*

AFFARI DI ROMA

Finchè l'Europa vide il popolo romano esultare gioioso intorno al Pontefice non uscì dalla stampa periodica una parola che non fosse di ammirazione e di riverenza a Roma. Oggi che il perpetuo schiamazzar de' Retrogradi sostenuti da migliaia di settarii del gesuitismo e del Sonderbund dispersi in ogni parte ha calunniato il buon popolo romano come trascinato al disordine dal ministero Mamiani e nimicato al Papa, fa veramente pena il leggere ne' fogli stranieri come hanno cangiato opinione intorno alle cose nostre, e al nostro Principe.

Tutti sanno come la stampa alemanna, svizzera, francese, ed inglese non mancò di tributare i suoi sinceri omaggi al Pontefice appena ebbe iniziato le riforme del nostro stato. Parve che la stessa stampa protestante più sistematicamente avversa al cattolicismo dimenticasse i suoi pregiudizi in ossequio d'un principe che in pochi giorni aveasi guadagnato la più viva affezion de' suoi popoli. Leggevamo nei giornali protestanti elogi del Papa che non si poteano maggiori dai giornali cattolici. Qualche scrittor retrogrado ha con somma impudenza asserito che tali elogi nascevano dalla speranza che i protestanti aveano di convertire al protestantismo il Papa, e forse vogliamo anche credere che ciò sperasse alcuno de' fanatici fra i protestanti. Ma i pubblicisti che stanno alla direzion dei giornali, sono d'ordinario uomini per ingegno e conoscenze incapaci a concepire simili follie; e lodando il pontefice e il Pontificato di Pio non miravano che a rendere giustizia al vero, come usiamo di fare anche noi cattolici quando

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

CAPITOLO V.

Del potere esecutivo

Art. 43. Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che riceve il titolo di presidente della Repubblica.

Art. 44. Il presidente deve essere nato francese, di anni 30 almeno, e non aver mai perduto la qualità di francese.

Art. 45. Il presidente della Repubblica è eletto per quattro anni, e non è rieligibile che dopo un intervallo di quattro anni.

Non possono nemmeno essere eletti dopo di lui nel medesimo intervallo, nè il vice-presidente, nè alcuno de' suoi parenti o congiunti fino al sesto grado inclusivamente.

Art. 46. L' elezione ha luogo di pieno dritto la seconda domenica del mese di maggio.

Nei casi in che, per conseguenza di morte, di dimissione o di tutt' altra causa, il presidente sarebbe eletto ad un altra epoca, i suoi poteri spireranno la seconda domenica del mese di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione.

Il presidente è nominato a scrutinio segreto ed alla maggioranza assoluta de' votanti, pel suffragio diretto di tutti gli elettori de' dipartimenti francesi e dell' Algeria.

Art. 47. I processi verbali delle operazioni elettorali sono trasmessi immediatamente all' Assemblea nazionale, che pronunzia senza frappor tempo sulla validità della elezione e proclama il presidente della Repubblica.

Se nessun candidato abbia ottenuto più della metà de' suffragi espressi, ed ha meno di 2,000,000 di voti, o se le condizioni volute dall' art. 44 non sono adempite, l' Assemblea nazionale elegge il presidente della Repubblica alla maggioranza assoluta ed a scrutinio segreto, tra cinque candidati eleggibili che hanno ottenuto maggiori voti.

Art. 48. Prima di entrare in funzione, il Presidente della Repubblica presta, in seno dell' assemblea nazionale, il giuramento del seguente tenore:

« *In presenza di Dio ed al cospetto del popolo Francese, rappresentato dall' assemblea Nazionale, io giuro di restar fedele alla repubblica democratica, una ed indivisibile e di adempire tutt' i doveri che m' impone la costituzione.* »

Art. 49. Egli ha il dritto di far presentare dei progetti di legge all' Assemblea nazionale dai ministri.

Egli sorveglia ed assicura l' esecuzione delle leggi.

Art. 50. Dispone della forza armata, senza mai poterla comandar di persona.

Art. 51. Non può cedere alcuna parte del territorio, nè disciogliere o prorogare l' Assemblea nazionale, nè sospendere in alcun modo l' impero della Costituzione e delle leggi.

Art. 52. Egli presenta in ogni anno con un messaggio all' Assemblea nazionale il ragguaglio dello stato generale degli affari della repubblica.

Art. 53. Egli negozia e ratifica i trattati.

Niun trattato è definitivo senza essere approvato dall' Assemblea nazionale.

Art. 54. Egli invigila alla difesa dello Stato, ma non può imprendere alcuna guerra senza il consenso dell' Assemblea nazionale.

Art. 55. Egli ha il dritto di far grazia; ma non può esercitar questo dritto che dopo aver preso l' avviso del Consiglio di Stato.

Le amnistie non possono esser accordate che con una legge.

Il presidente della Repubblica, i ministri, e così tutte le altre persone condannate dall' alta Corte di giustizia non possono essere aggraziati che dall' Assemblea nazionale.

Art. 56. Il presidente della repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese.

Art. 57. Le leggi d' urgenza sono promulgate nello spazio di tre giorni; e le altre leggi nello spazio di un mese, a contare dal giorno in cui saranno state adottate dall' Assemblea nazionale.

Art. 58. Nel termine fissato per la promulgazione, il presidente della repubblica può con un messaggio motivato domandare una nuova deliberazione.

L' Assemblea delibera; la sua risoluzione divien deffinitiva, essa è trasmessa al presidente della repubblica.

In questo caso la promulgazione ha luogo nel termine fissato dalle leggi d' urgenza.

Art. 59. In mancanza di promulgazione dal presidente della repubblica, nei termini fissati dagli articoli precedenti, vi sarà provveduto dal presidente dell'assemblea nazionale.

Art. 60. Gl' inviati ed ambasciatori delle potenze straniere sono accreditati presso il presidente della repubblica.

Art. 61. Egli presiede alle solennità nazionali.

Art. 62. La sua abitazione è a carico della repubblica; egli riceve un trattamento di 600 mila franchi annui.

Art. 63. Egli risiede nel locale dell' assemblea nazionale, e non può uscir dal territorio continentale della repubblica senza esservi autorizzato da una legge.

Art. 64. Il presidente della repubblica nomina e rivoca i ministri.

Egli nomina e rivoca, in consiglio di ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti in capo delle armate di terra e di mare, i prefetti, i comandanti superiori della guardia nazionale della Senna, i governatori dell' Algeria e delle Colonie, i procuratori generali ed altri funzionarii di ordine superiore.

Nomina e rivoca sulla proposizione del ministro competente, nelle condizioni regolamentarie determinate dalla legge gli agenti secondari del governo.

Art. 65. Egli ha il dritto di sospendere, per un termine non maggiore di tre mesi, *gli agenti del potere esecutivo* scelti dai cittadini.

Non può rivocarli che sull'avviso del Consiglio di Stato.

La legge determina i casi in cui gli agenti rivocati possono essere dichiarati non eligibili alle stesse funzioni.

Questa dichiarazione d'ineligibilità non potrà essere pronunziata che da un giudicato.

Art. 66. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono fissate dal potere legislativo.

Art. 67. Gli atti del presidente della repubblica, all' infuori di quelli con cui *revoca e nomina i ministri*, non hanno effetto se non contrassegnati da un ministro.

Art. 68. Il presidente della repubblica, i ministri, gli agenti e depositarii dell'autorità pubblica, son responsabili ciashuno per la parte che lo riguarda, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione.

Qualunque misura con cui il presidente della repubblica scioglie o proroga l'assemblea nazionale, o mette ostacolo all'esercizio del suo mandato è un delitto di alto tradimento.

Per questo solo fatto, il presidente è decaduto dalle sue funzioni; i cittadini son tenuti di ricusargli obbedienza; il potere esecutivo passa di pieno dritto all'assemblea nazionale; i giudici dell'alta corte si riuniscono immediatamente, a pena di prevaricazione; essi convocano i giurati nel luogo che essi indicano per procedere al giudizio del presidente e dei suoi complici; nominano

esaltiamo le degne azioni di qualche protestante. Guai se ogni protestante che loda un cattolico, ed ogni cattolico che lodà un protestante dovesse prendersi in sospetto d'intenzioni perverse, noi non potremmo più allora commendare un Grozio, un Puffendorfio, un Newton, un Leibnitz, un Federico II re di Prussia, un Franklin, un Washington, come i protestanti non avrebbero mai intrapreso a diffendere storicamente la memoria de'nostri Papi, nè apprezzato le scoperte di Galileo, nè l'ingegno del card. Bellarmino.

Noi dunque teniamo per sincere le parole d'encomio usate dai fogli stranieri ancor protestanti nel favellare che faceano di PIO IX; quando non erano ancor giunti i Retrogradi a far credere che egli fosse in opposizione col popolo.

I perfidi più colle private insinuazioni che non con pubblicazioni a stampa (benchè non abbiano trascurato nemmeno un tal mezzo ricorrendo fin anche a stampe clandestine ove non osavano colle legali) diffusero pel mondo che gli empi liberali agitatori del popolo si erano finalmente scoperti agli occhi del Pontefice per nemici della sua sacra persona, de'suoi inviolabili dritti, del suo trono temporale, e fino della sua ecclesiastica supremazia.

Confondendo poi artifiziosamente cosa con cosa allegavano in prova dei loro detti certi avvenimenti, che a noi qui presenti sulla faccia del luogo non apparivano che effetti quali veramente erano della continua lotta fra liberali e retrogradi. I liberali in campo aperto professavano i lor principii e dichiaravano i lor desideri, e li communicavano senza velo di mistero al popolo. I retrogradi mascherandosi sempre da liberali in pubblico cospiravano da settarii in segreto. E siccome tutti gli aditi del Quirinale erano a tutte le ore aperti ai Retrogradi potenti di protezioni eminentissime e cortigianesche assediavano ogni momento il principe estorcendogli con oretizie o surretizie informazioni quegli ordini che più erano desiderati da loro. Così ottennero lo sfratto e l'esiglio da Roma di persone liberalissime, che per quantunque onorate si fossero dalla stima del pubblico, venivano però da que'scelerati dipinti coi più neri colori agli occhi del Principe, e come autori e promotori di movimenti sediziosi; ottennero declaratorie, circolari, e notificazioni sempre restrittive delle già date concessioni: ottennero fin anche punizioni di professori assoluti dal voto universal de' savii e de' teologi, e condannati inesorabilmente dalla Segreteria di Stato.

Padroni essi soli della reggia e delle eminenze dello stato costituirono un governo occulto; e tanto raggirarono coll'arte e coll'inganno valendosi di menzogne, di calunnie; e d'ogni sozza furfanteria che schiantarono dalle radici il ministero liberalissimo del Mamiani accusandolo fin d'ateismo, e dopo l'apparizion momentanea del ministero Fabbri composto in modo che non potesse durare crearono il ministero Rossi, che avea vigliaccamente da loro accettata la missione di comprimere ogni liberal movimento.

Se stanco il popolo di tollerar più a lungo questa odiosa tirannide con perpetui raggiri ordita dagl'infami Retrogradi è insorto a richiamarsi della costoro perfidia alla lealtà del Principe implorando un ministero da cui fosse escluso ogni elemento retrogrado, e francamente professato il principio popolare o vogliam dire democratico, chi potrà dar biasimo a questo popolo generoso che sente i suoi dritti, e osservati li vuole?

La sola imprudenza della Guardia Svizzera (aizzata forse da qualche retrogrado se pur narra il vero la fama) fù causa di un apparato di guerra a cui non pensava il popolo. Di questo apparato abuseranno i Retrogradi a condannare il popolo, ma tutti sappiamo che il popolo nell'ardor dello sdegno gridava morte ai perfidi, sia salvo il principe: tutti sappiamo che pensier solo del popolo era un cambiamento di politica, un cambiamento di ministero, un subito allontanamento d'ogni retrogrado dal potere. Il pontefice appena si fù convinto che questi erano i voti del popolo romano, e non di una fazione di pochi ambiziosi come gli riferivano sempre i Retrogradi, aderì alle popolari dimande, e il popolo giubilando si ritirò di se contento, e contento del pontefice.

Se i retrogradi saranno impossibilitati ad assediare il principe, e con lui liberamente trattando il nuovo Ministero potrà manifestargli la condizione e i bisogni del popolo, la causa del progresso è vinta; la causa della italiana indipendenza è assicurata, la causa delle libertà costituzionali non potrà perire. E il nome di PIO IX tornerà caro all'Italia, glorioso all'Europa, e sarà forse invocato mediatore della pacificazione de'popoli. Egli ha scritto all'Imperadore dell'Austria essere omai chiara la volontà di Dio che ogni nazione si restringa ne'suoi naturali confini, e godendo la propria indipendenza non aspiri all'oppressione dell'altrui. Era dunque la grande anima di PIO propizia alla indipendenza nazionale d'Italia. Come hanno potuto i Retrogradi tacciare di falso il ministero liberale di Mamiani che ciò stesso ha sempre confermato alle Camere? colle arti che abbiamo accennato più sopra. E sono così perfettamente riusciti nel reo disegno, che gli stessi liberali ebbero a titubare incerti se credere o nò ai magnifici discorsi del Mamiani.

Per tutta Italia i buoni pensarono che si fosse di buona fede ingannato il Mamiani incapace qual'è d'ingannare. Fuori d'Italia a giudicarne dall'opinione qual'è consegnata nei giornali va tant'oltre la severità, che si oblia la gloria del passato per meglio deplorare lo stato presente di Roma.

La *Britannia*, il *Times*, il *Morning Chronicle*, il *Daily New* che pur fecero apologie bellissime di PIO IX, quando il popolo romano e con lui tutti i popoli d'Italia sotto il vessillo del Pontefice marciavano a gran passi verso le istituzioni liberali che sole fanno libero e civile un paese, oggi ne parlano come di *un oggetto in fatto di politica più degno di compassione che di risentimento*. E ridendo le fallite riforme della cui speranza aveva egli alimentato i popoli che ne gioivano lo paragonano ai socialisti d'Inghilterra e di Francia come Owen e Fourier che promettono l'impossibile, e registrano il suo nome fra gli *Utopisti* più famosi del secolo.

Come noi non ci lasciammo giammai imporre dagli encomii dei giornali inglesi, così non vogliamo sgomentarci dei biasimi. Solo ci piace di far osservare come la indegna politica onde i retrogradi avevano circuito il principe ha scemato negli stranieri la riverenza al nome di PIO.

Oggi il mutato ministero segno evidente di mutata politica ha già rialzato il Pontefice nell'opinione di Roma e di Romagna. Tutte le provincie levano a cielo questa creazione di un ministero democratico, ed è già vantaggio non piccolo la sicurezza, che sia finalmente cessato per non più risorgere il dominio dei retrogradi.

Pur troppo vediamo che sono difficili i tempi, e molti ed urgenti i bisogni de' popoli, e scarsi all'uopo i mezzi del tesoro. Ma nulla resiste alla buona volontà. Questa non manca in alcun dei Ministri. Il Pontefice è decisamente con loro, i retrogradi sono o ascosi o fuggiti, e il popolo aderendo sinceramente ai Ministri li circonda e agguerrisce di tanta forza, che nulla può essere più loro impossibile di tentare pel bene dello stato e d'Italia. Intrighi indegnissimi si ordiranno ancora dal Consiglio de' rei ma saranno le ultime tratte di un mostro agonizzante sotto le vittoriose percosse lanciate dalla potente mano del popolo.

L'abate Rosmini a Parigi

Si pretende che l'abate Rosmini partito in fretta per Parigi sia andato coll'espressa missione d'implorare dal governo francese un soccorso di truppa, che venga a comprimere la rivoluzione di Roma. Si aggiunge che ciò sia stato fatto con piena approvazione del corpo diplomatico, e dello stesso Ambasciatore della Repubblica, il quale avrebbe fin anco fornito di passaporto l'abate. Infine voci vaghe ed incerte portano che tutto ciò sia stato detto da un Eminentissimo che non è più in Roma, e che avrebbe avuto la più gran parte in tal complotto.

Noi non possiamo nè affermar nè negare cosa alcuna perchè ci mancano documenti per farlo. Solo osserveremo che la Francia si coprirebbe d'infamia, quando si lasciasse dalla vecchia diplomazia tirar nella rete, e spedire le sue

---

essi stessi il magistrato incaricato di riempire le funzioni di pubblico ministero.

Una legge determinerà gli altri casi di responsabilità, come del pari le forme e le condizioni del proseguimento.

Art. 69. I ministri hanno l'ingresso nel seno dell'assemblea nazionale; sono intesi ogni qualvolta lo dimandino, e possono farsi assistere da commissarii nominati da un decreto del presidente della repubblica.

Art. 70. Ci è un vice-presidente della repubblica nominato dall'assemblea nazionale sulla presentazione di tre candidati fatta dal presidente, nel mese che segue la sua elezione.

Il vice-presidente non potrà essere scelto tra'parenti e congiunti del presidente sino al sesto grado inclusivamente.

Il vice-presidente presta lo stesso giuramento che il presidente.

In caso d'impedimento del presidente il vice-presidente lo sostituisce.

Se la presidenza è vacante per morte, dimissione del presidente o per altra causa, si deve procedere in un mese all'elezione d'un presidente.

CAPITOLO VI.

Del Consiglio di Stato

Art. 71. Ci sarà un Consiglio di Stato, del quale il vice-presidente della repubblica sarà di dritto presidente.

Art. 72. I membri di questo Consiglio sono nominati per sei anni dall'assemblea nazionale. Essi sono rinnovati por metà ne' due primi mesi di ogni legislatura, allo scrutinio segreto ed alla maggiorità assoluta.

Essi sono indefinibilmente rieligibili.

Art. 73. Que' membri del Consiglio di Stato che saranno stati presi nel seno dell'assemblea nazionale, saranno immediatamente sostituiti come rappresentanti del popolo.

Art. 74. I membri del Consiglio di Stato non possono essere rivocati che dall'assemblea, e sulla proposizione del presidente della repubblica.

Art. 75. Il Consiglio di Stato è consultato su' progetti di legge del governo, che, secondo la legge, dovranno essere sottomessi al suo esame antecedente, e su' progetti d'iniziativa parlamentare che l'assemblea gli avrà rinviati.

Esso prepara i regolamenti di amministrazione pubblica; Esso fa soltanto que' regolamenti pe' quali l'assemblea nazionale avrà dato una delegazione speciale.

Esso esercita per le amministrazioni pubbliche tutti i poteri di Controllo o di Sorveglianza che gli sono conferiti dalla legge.

La legge regolerà le altre sue attribuzioni.

CAPITOLO VII.

Dell'Amministrazione interna

Art. 76. La divisione del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni, è conservata. Le circoscrizioni attuali non potranno essere cambiate che dalla legge.

Art. 77. Ci sarà, 1. In ogni dipartimento un' amministrazione composta di un prefetto, di un Consiglio generale, di un Consiglio di prefettura.

2. In ogni circondario, un sotto-prefetto;

3. In ogni cantone, un Consiglio centrale; nulladimeno un sol consiglio cantonale sarà stabilito nelle città divise in molti cantoni.

4. In ogni comune un'amministrazione composta da un sindaco, da aggiunti, e da un consiglio municipale.

Art. 78. Una legge determinerà la composizione e le attribuzioni de' consigli generali, dei consigli cantonali, dei consigli municipali e il modo di nomina de' sindaci o degli aggiunti.

Art. 79. I consigli generali, e i consigli municipali sono eletti dal suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel dipartimento, o nel comune. Ogni cantone elegge un membro del Consiglio generale.

Una legge speciale regolerà il modo di elezione ne' dipartimenti della Senna, nella città di Parigi, e nelle città di più di 20,000 anime.

Art. 80. I Consigli generali, i Consigli cantonali, e i consigli municipali possono essere sciolti dal presidente della repubblica, dietro l'avviso del Consiglio di Stato. La legge fisserà il tempo nel quale si procederà alla rielezione.

CAPITOLO VIII.

Del potere giudiziario

Art. 81. La giustizia è amministrata gratuitamente in nome del popolo francese.

Le discussioni sono pubbliche a meno che la pubblicità sia dannosa per l'ordine o pe' costumi, e in questo caso il tribunale lo dichiara con una sentenza.

Art. 82. Il giurì continuerà ad essere adoperato nelle materie criminali.

Art. 83. La giurisdizione di tutti i delitti politici, e di tutti i delitti commessi per via della stampa appartengono esclusivamente al giurì.

Le leggi organiche determineranno la competenza in materia d'ingiuria e di diffamazione presso i privati.

Art. 84. Il giurì delibera esso solo su i danni ed interessi reclamati in fatto di delitto di stampa.

Art. 85. I giudici di pace ed i loro supplenti, i giudici di prima istanza e di appello, i membri della corte di Cassazione e della corte de' Conti, sono nominati dal presidente della repubblica in seguito di un ordine di candidature, o di condizioni che saranno stabilite dalle leggi organiche.

Art. 86. I Magistrati del pubblico Ministero sono nominati dal presidente della repubblica.

Art. 87. I giudici di prima istanza e di appello, i membri della corte di cassazione o della corte dei conti sono nominati a vita. Non possono essere rivocati o sospesi che da un giudizio, nè ritirati che per le cagioni e nelle forme determinate dalle leggi.

Art. 88. I consigli di guerra e di revisione delle armate di terra e di mare, i tribunali marittimi, i tribunali di commercio, gli arbitramenti ed altri tribunali speciali conservano la loro organizzazione e le loro attribuzioni attuali fino a che siano derogate in forza di una legge.

Art. 89. I conflitti di attribuzioni fra l'Autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria saranno regolati da un tribunale speciale di membri della Corte di cassazione e di Consiglieri di Stato designati ogni tre anni in numero eguale dal rispettivo corpo.

Questo tribunale sarà presieduto dal Ministro della giustizia.

Art. 90. I ricorsi per incompetenza ed eccesso di potere contro le decisioni della corte de' Conti saranno presentati innanzi la giurisdizione de' conflitti.

Art. 91. Un'alta corte di giustizia giudica, senza appello, e senza ricorso in cassazione le accuse presentate dall'assemblea nazionale contro il presidente della repubblica o i ministri.

Questa giudica parimenti qualunque persona prevenuta di delitto, attentato o complotto contro la sicurezza interna o estera dello stato, che l'assemblea nazionale avrà rinviato innanzi ad essa.

flotte a sbarcare armati contro una rivoluzione che oggi è compiuta, e già stata accettata dallo stesso Pontefice.

Quì tutta la questione è del sistema governativo che era stato adottato da un ministero guizottiano qual era quello di Rossi. Non è affatto questione della sacra persona del Papa. Egli sarebbe stato inviolabile anche in mezzo alle fiamme, perchè il popolo Romano che al palazzo del Quirinale era pronto di battersi contro gli Svizzeri avea giurato di salvare ad ogni costo il Pontefice, che non avrebbe certo dal suo buon popolo ricevuto il menomo oltraggio.

Noi solo cerchiamo fare accorto il pubblico sulla vera condizion delle cose, acciocchè non si lasci ingannare da quei perversi che da ogni incidente che accade colgono subito il destro di calunniare una rivoluzione, che presso de' savi estimatori dei casi umani non potrà mai fare alcun torto al popolo romano.

Il senno del governo Francese (ove mai fosse vera la missione dell'abate Rosmini) saprà dare il giusto valore alle cose, quand'anche l'ambasciador della Repubblica gli avesse diversamente colorito lo stato di Roma.

Quì siamo tranquilli, e l'agitazione che regna non è che una agitazione di gioia impossibile a frenarsi in un popolo generoso, che ha di fresco salvate le proprie libertà. Una sola baionetta straniera che osasse apparire fra noi sotto qualsia pretesto, potrebbe immergere il paese in un torrente di guai. E qual governo umano e liberale e civile vorrà assumersi in faccia all'Europa una tanta responsabilità? — Ora poichè la Francia attende con ansia dal voto universale della nazione il Presidente della Repubblica vorrà ella intervenire nelle faccende nostre di Roma? e con qual dritto? Con qual pretesto che giustifichi una tale occupazione armata? Noi amiamo di credere che sieno tutt'altre le cagioni dell'andata dell'abate Rosmini a Parigi.

— Consentiamo perfettamente al parere dell' *Epoca* di oggi nel condannare la condotta dei Deputati renunzianti, e dei tardivi: e nel credere opportuno lo scioglimento della Camera quando non si uniformi al voto della Capitale e delle Provincie che con pubbliche dimostrazioni di gioja aderiscono alla nuova politica del Governo.

Mirino a questi egregii Napolitani rieletti al parlamento! Essi vanno! e vanno in Napoli! — I nostri Deputati si sottraggono? ignominia.

NOTIZIE

ROMA *22 ottobre*

S. S., accettata la dimanda del sig. Conte Naselli, Colonnello de' Carabinieri, per il suo ritiro e la sua giubilazione in causa della sua età e del suo lungo servigio, si è degnata di nominare Colonnello del Corpo, in luogo del signor Conte Naselli, il Tenente Colonnello Angelo Calderari.

ALTO CONSIGLIO

Domani, giovedì 23 corrente, nelle Sale dell'alto Consiglio si raduneranno le due Commissioni, incaricate dell'esame delle due Proposte di Legge, l'una sull'abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinarii, alle ore 12 meridiane in punto; e l'altra sulla Concessione dei Dritti Civili agli Isdraeliti, a un'ora e mezzo pomeridiana.

Sappiamo che più Rdmi ed Emi Cardinali si trovano a respirare l' aria di Monte Cassino. Monte Cassino ricorda un tempo in cui la Religione gittava i semi della rinascitura Civiltà Italiana, e però ci sembra conveniente quel luogo agli Eredi Presuntivi del papato, assai più che l' isola di Malta, per dove alcune voci vorrebbero far credere che pensino d' incaminarsi.

— Il Rmo Buttaoni maestro de' S. Palazzi è partito alla volta di Viterbo, sua patria. Con esso è partita l' ultima reliquia della censura preventiva politica, non voluta più tollerare sotto verun titolo dal nuovo Ministero Democratico.

Corre voce che anche il Cav. Barluzzi seguendo l' esempio di Mons. Morandi e del Colonnello Naselli, abbia data la sua dimissione dal posto che occupa nella Segreteria di Stato, dove a' tempi Gregoriani aveva la posizione dell' alta Polizia. Questa sensatissima condotta speriamo che troverà imitatori anche ne' suoi Colleghi di *Burò*, le cui massime non rispondono a quelle dell' odierno democratico ministero. Così a prezzo di rendersi innocui per l' avvenire potranno ottenere dalla generosità del popolo l' oblio del passato.

— Facciamo plauso al prode condottiere della 3. legione Romana nel Veneto, all' egregio Gallieno, il quale non appena chiamato al comando generale della Guardia Civica dà opera a riordinare lo Stato Maggiore della medesima.

COMARCA

Il Comune di Marino ha fatto istanza al sig. Ministro dell'Interno per la ricostituzione della sua Guardia Civica arbitrariamente sciolta dal cessato Ministro a cagione di una rissa avvenuta già co' Carabinieri. Una rissa priva affatto d'ogni carattere politico in un paese donde il governo non poteva nulla temere era veramente un'ingiustizia, una violazione voluttuosa dello Statuto, un argomento di più alla discordia fra il popolo, e la truppa.

FORLÌ *18 novembre*

Formazione di nuove Legioni

Prima opera de' popoli che revindicano i loro diritti è di rassicurarli con forme ed istituzioni tali che ne renda impossibile nell'avvenire la violazione, chè altrimenti le rivoluzioni sarebbero la vittoria d'un giorno, la gioia d'un momento.

Uno de' mezzi a ciò adatti è quello che vien proposto nella lettera seguente che ci è stata diretta da Forlì ed a cui facciam plauso.

„ Nelle Provincie tutte dello stato Pontificio e principalmente nelle Romagne è una la voce, uno il desiderio; uno il bisogno di armarsi e di armarsi regolarmente. Un Ufficiale della 1. Leg. Romana, l'Italianissimo march. Orazio Antinori ha fatto all'uopo l'ottimo progetto di formare tante Legioni nello stato il di cui nome, a simiglianza della Romana, venga desunto dalle varie Provincie, Legazioni ec. Con questo mezzo si viene a provvedere alla *vantata* deficenza di militi di cui si fa scudo il Governo, facendolo in pari tempo forviare dal proponimento di assoldare Truppe Estere. Bologna ha di già aperto i Ruoli per la Formazione della Legione Bolognese. Ravenna ha a quest' ora pressochè un Batt. Ancona Perugia ed altre Province dello stato sono pronte ad imitarle.

Un tal progetto è cosa per noi del massimo interesse che abbia tutta la notorietà possibile; quindi prego te, anima eminentemente Italiana, d' inserirne il *Pensiero* nel tuo giornale il Contemporaneo „

RAVENNA *19 novembre*

Il General Garibaldi co' suoi prodi s'è quì imbarcato per recarsi a Venezia.

NAPOLI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO *)*

Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che, per comando di lui, tutti i carnefici e tutti gli spioni che han divorato e massacrato il paese sotto i ministeri d' Intonti, e di Delcarretto si son messi la maschera di Costituzionali, per continuare le stesse persecuzioni, le stesse torture, gli stessi supplizi di prima con questa sola differenza che que' *Cittadini* che *Intonti*, e Delcarretto facevano torturare, esiliare, fucilare e spogliare per sospetto che desiderassero una Costituzione, ora sono torturati, esiliati, tagliati a pezzi, spogliati per sospetto che machinano un Comunismo, mentre per buona fortuna del paese, nè il re, nè il suo ministero, nè i suoi satelliti, nè alcuno abitante del regno saprebbe dire che significhi Comunismo.

E perchè questa nuova politica Borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire, o distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella Reggia sotto la direzione del Segretario particolare del re Leopoldo Corsi, una qualche casa che somiglia alla Congrega del Vecchio della Montagna. A questa congrega pervengono da tutti i punti del regno, per opera de' satelliti della antica Polizia, ora stipendiati dalla Camerilla, le denunzie contro gl' individui, le famiglie, i Comuni, le Città, che più han mostrato di amare le istituzioni rappresentative; e da questa congrega partono le istruzioni le quali dicono: Il tale deve essere schiaffeggiato, il tale altro avrà la faccia tagliata con un colpo di sciabla, il tale altro sarà ucciso; quella famiglia debbe essere maltrattata, la sua casa messa a sacco; in quel Comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere, e saccheggiare; la tale città sarà posta in istato d' assedio. Ciò fatto, il Principe d'Ischitella Ministro della guerra e marina s'incarica dell'esecuzione per le provincie col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparso la desolazione in tutto il regno per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina. Per Napoli poi l'esecuzione è commessa al co-

---

Salvo il caso previsto dall'art. 68 questa corte non può essere invocata che in virtù di un decreto dell'assemblea nazionale che indica la città ove la corte terrà la sua seduta.

Art. 92. L'alta Corte è composta di cinque giudici e di 36 giurati. Ogni anno nei primi 15 giorni del mese di novembre la Corte di cassazione nomina fra suoi membri, con scrutinio segreto ed a maggiorità assoluta i giudici dell'alta corte al numero di cinque e due supplenti. I giudici chiamati a sedervi sceglieranno il loro presidente.

I magistrati occupanti le funzioni del pubblico ministero sono indicati dal presidente della repubblica, e in caso d' accusa del presidente o dei ministri, dall'assemblea nazionale.

I giurati in numero di 36, e quattro giurati supplenti, son presi fra i membri dei consigli generali dei dipartimenti.

I rappresentanti del popolo non ne possono far parte.

Art. 93. Allorquando un decreto dell' assemblea nazionale ha ordinato la formazione dell'alta corte di giustizia, e nel caso prescritto dall'artic. 68 sulla requisizione del presidente o di uno dei giudici, il presidente della corte di appello, e, in mancanza della corte d'appello il presidente del tribunale di prima istanza del capo-luogo giudiziario del dipartimento, estrae a sorte in pubblica udienza il nome d'uno dei membri del consiglio generale.

Art. 94. Nel giorno indicato pel giudizio, se vi sono meno di sessanta giurati presenti, questo numero sarà completato dai giurati supplenti estratti a sorte dal presidente dell' alta corte fra i membri del Consiglio generale del dipartimento ove risiede la corte.

Art. 95. I giurati che non avranno addotta valida scusa saranno condannati ad un'ammenda da mille a dieci mila franchi ed alla privazione dei dritti politici per un tempo non maggiore di cinque anni.

Art. 96. L'accusato ed il ministero pubblico esercitano il dritto della ricusa come nelle materie ordinarie.

Art. 97. La dichiarazione di colpabilità non può essere emanata dal giurì che alla maggiorità di due terzi dei voti.

Art. 98. In tutti i casi di responsabilità dei ministri, l'assemblea nazionale può, secondo le circostanze, rinviare i ministri incolpati, sia innanzi l'alta corte di giustizia, sia innanzi i tribunali ordinarii, per le riparazione civili.

Art. 99. L'assemblea nazionale ed il presidente della repubblica possono, in tutt'i casi, deferire l'esame degli atti di qualunque funzionario fuori che del presidente della repubblica, al Consiglio di Stato il cui rapporto è reso pubblico.

Art. 100. Il presidente della Repubblica non è giudicabile che dall'alta corte di giustizia; non può, eccetto il caso previsto dall'art. 68, essere tradotto in giudizio che sull'accusa fatta dall'assemblea nazionale per delitti o misfatti che saranno determinati dalla legge.

CAP. IX.

Art. 101. La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro i nemici esterni, e per assicurare nell' interno il mantenimento dell' ordine e l' esecuzione delle leggi.

Dessa si compone della guardia nazionale, e dell' armata di terra e di mare.

Art. 102. Ogni francese salvo le eccezioni fissate dalla legge è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà per ogni cittadino di liberarsi dal servizio militare personale sarà regolata dalla legge di reclutazione.

Art. 103. L' organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell' armata saranno regolate dalla legge.

Art. 104. La forza pubblica è essenzialmente ubbidiente.

Nessun corpo armato può deliberare.

Art. 105. La forza pubblica impiegata per mantenere l' ordine interno non agisce che alla domanda delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

Art. 206. Una legge determinerà i casi ne' quali lo stato d' assedio potrà esser dichiarato, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

Art. 107. Nessuna truppa straniera può essere introdotta sul territorio francese, senza precedente consentimento dell' assemblea nazionale.

CAPITOLO X.

Disposizioni particolari.

Art. 108. La Legione d' onore è mantenuta; i suoi statuti saranno rivisti, e messi in armonia colla costituzione.

Art. 109. Il territorio dell' Algeria e delle Colonie è dichiarato territorio Francese e sarà governato con leggi particolari, fino a quando una regge speciale non lo collochi sotto il regime della presente Costituzione.

Art. 100. L' Assemblea nazionale confida il deposito della presente Costituzione e dei dritti ch' ella consacra alla guardia ed al patriottismo di tutt' i francesi.

CAPITOLO XI.

Della revisione della Costituzione.

Art. 111. Allorchè nell' ultimo anno d' una legislatura l' Assemblea nazionale avrà emesso il voto, che la Costituzione sia in tutto o in parte modificata, si procederà a questa revisione nel modo seguente:

Il voto espresso dall' Assemblea non sarà convertito in risoluzione deffinitiva che dopo tre successive deliberazioni prese ognuna coll'intervallo di un mese, e con tre quarti dei voti espressi. *Il numero dei votanti dovrà essere di 500 almeno.*

L' Assemblea di revisione non sarà nominata che per tre mesi.

Essa non dovrà occuparsi che della revisione per cui sarà stata convocata.

Pur nullameno, in caso d' urgenza, potrà provvedere alle occorrenze legislative.

CAPITOLO XII.

Disposizioni transitorie.

Art. 112. Le disposizioni de' codici, leggi e regolamenti esistenti, che non sono contrarie alla presente costituzione, restano in vigore fino a quando non siano legalmente derogate.

Art. 113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali restano in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

Art. 114. La legge di organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina per la prima composizione de' nuovi tribunali.

Art. 115. Dopo il voto della Costituzione, si procederà dall'Assemblea nazionale Costituente alla redazione delle leggi organiche di cui l' enumerazione sarà determinata da una legge speciale.

Art. 116. Si procederà alla prima elezione del Presidente della Repubblica, conformemante alla legge speciale emanata dall' Assemblea Nazionale li 28 Ottobre 1848.

Deliberato in pubblica seduta a Parigi, il 4 novembre 1847.

Il Presidente ed i Segretari

Armand Marrast – Leon Robert – Landrin – Berard – Emile Pèan – Peupin – F. Degeorge.

Il Presidente dell' assemblea nazionale

Armand Marrast.

mandante delle guardie del Corpo Turchiarola, e al colonnello della guardia reale Principe di Sangro.

Ecco al nudo il regime Costituzionale del re Borbone, che si è fatto Capo di Assassini. Iddio gliene renda secondo il suo merito.

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 16 novembre.

Si comincia con la lettura della proposizione presentata dal Deputato Brunier concepita così: *Abrogazione del cap. 2, tit. 5, lib. 5, del Codice. L'art. comincia col 942 e termina col 948 concernente l'esclusione delle sorelle.*

Brunier sviluppa la sua proposizione. È appoggiata e si apre la discussione per la presa in considerazione, che, dopo lunga discussione spesso forviata, è ammessa.

Del pari si accoglie la presa in considerazioue della proposizione di Brofferio *su l'ordine del valore militare italiano*; e dell' altra di Brunier relativamente all' esenzione delle tasse imposte sui giornali esteri.

Il Presidente quindi dichiara aperta la discussione intorno al progetto di legge di pubblica sicurezza presentato dal Ministero degl'interni nella seduta del 2 corrente.

Pinelli, fatti precedere degli elogi ad alcuni dell' opposizione, si lagna del relatore *Guglianetti*, accusandolo d'aver ricorso a personali ingiurie.

Guglianetti eloquentemente dimostra ch'egli non aveva profferito alcuna ingiuria e si lagna della sconvenienza del Pinelli contro di lui.

Segue quindi l'eloquente discorso di Brofferio. « Signori, egli diceva, fra tante leggi di polizia che esistono ancora, che esistono pur troppo come una funesta eredità del passato sotto l'impero di un codice penale che sebbene portasse utili riforme conserva tuttavia l'impronta di rigorose intenzioni si viene a chiedere una nuova legge di polizia quasi mancassero mezzi al potere, autorità ai magistrati, ordinamento alla forza pubblica.

Contro questa nuova durissima legge io sorgo a combattere in nome della giustizia, in nome dell' umanità, in nome della fratellanza italiana.

Colse opportunità il signor Ministro dai casi dolorosi di Genova per presentarci la legge sua; ma questi casi, ci perdoni il sig. Ministro, giunsero all' orecchio nostro alquanto diversi dall'espressione che a lui facevano gli agenti della ligure polizia.

Parlavasi in quella relazione di trame sovvertitrici, di ardite provocazioni, di sanguinose disfide, e consta invece che le sole grida che suonarono eran queste: VIVA L'ASSEMBLEA COSTITUENTE: grida nè colpevoli, nè agitatrici.

Qualche manifesto portante il desiderio della COSTITUENTE ASSEMBLEA si affiggeva negli angoli delle vie. Era savio partito non farvi attenzione. Ma invece si mandarono agenti della forza a conquistare colla sciabola snudata quei pezzi di carta, e portavanli quasi trofeo sulla punta del ferro per le strade di Genova.

. . . . Io non voglio imprendere la giustificazione dei tumultuanti, non dico che essi furono con arbitrarie violenze provocati dagli agenti del governo, e soggiungo che il tumulto era facilissimo a pacificarsi con saggi provvedimenti; e conchiudo che prima di versare il sangue cittadino non vi è sacrificio che basti a chi ha in mano i destini di una città che è regina del flutto Tirreno *(applausi)*

E la pace indecorosa a cui voi destinate fra gli appelli incessanti di guerra che vi fa l'Italia, che vi fa l'Europa; e le reliquie di una condannata oppressione tenacemente consacrate; e gli uomini antichi con grande pertinacia a cose nuove mantenuti; e gli slanci repressi, e le speranze agghiacciate, e l' entusiasmo con sottilissime arti soffocato, pretendete voi che sollevati non abbiano molti sdegni, e che a molte irritazioni non abbiano dato argomento?

Mettetevi dunque una mano al cuore o ministri, e siate più indulgenti, siate più pronti nel far giudizio delle offese che sono portate al vostro nome da una moltitudine che si sente l' anima trafitta dai procedimenti vostri. *(applausi dalle gallerie).*

Saettati dall'arco dell'esilio vengono in Piemonte a chiedere ospitalità e conforto gli abitanti della terra lombarda, terra che il croato calpesta con orme di sangue.

Lieti dei nostri amplessi salutano ancora una volta il tricolore vessillo sulle mura subalpine, e rasciugano il ciglio e ritornano alle speranze di migliori giorni.

Frattanto una legge funesta si sta creando contro di essi, e la pubblica indegnazione sorge a protestare contro la legislativa officina.

Avvertiti i ministri del pubblico clamore ritirano la legge. E perchè la ritirano? Per addolcirla dicono essi: e sapete di quale addolcimento ci furono cortesi?.... Quelle odiose repressioni, che prima colpivano soltanto i Lombardi, si estesero anche ai Piemontesi; invece di alcuni abitanti di questo regno tutti si chiamano indistintamente i cittadini dell' Alta Italia a curvare il capo sotto l' iniquo giogo: tali dovevano essere le dolcezze ministeriali! . . . . *(ilarità)*

A che questa legge eccezionale? Ne avete voi bisogno? Se volete reprimere, sorvegliare, punire, non avete che a frugare nell' arsenale della vecchia polizia e troverete quante leggi e quanti provvedimenti più sapete desiderare.

Ma che parlo di leggi di Polizia? Voi avete il codice che a tutto provvede, a questo provvede più del bisogno. Vi ha oggi qualche cittadino che si renda colpevole? Punitelo . . . ve ne ha alcuno che svegli i sospetti vostri? Sorvegliatelo. Ve ne ha alcun altro sul quale pesino gravi indizi? Avvertitene i Magistati e fate procedere contro di essi. Ma in nome dell'umanità e della giustizia non accingetevi a leggi abbominevoli di eccezione, le quali potrebbero un giorno convertirsi contro quelli medesimi che le hanno dettate.

Potrebbe un giorno anche a noi, o signori, anche a noi potrebbe accadere, nel turbine delle rivoluzioni, di perder beni, patria, famiglia, amici e congiunti. Oh! nessuno di noi debba allora ricordarsi di avere sovvenuto a stento ai dolori fraterni! E quando chiederemo affetti e conforti e sovvenimenti possa ognuno di noi dire a se stesso: il soccorso che ora chiedo al fratello da me l'ebbe in altri tempi il fratello, e non con parole acerbe e con austero ciglio, ma col sorriso sul labbro, coll'amore nello sguardo, e colla serenità sulla fronte *(applausi prolungati dalla Camera e dalle gallerie.)* »

— Leggiamo nella *Savoie:*

« Il commercio dell'armi di guerra è estremamente attivo in questo momento. La permissione di esportazione per 67,000 fucili destinati alla Sardegna, venne testè ancora accordata a cinque o sei case di St-Etienne.

MILANO

Lettere di Milano di ieri recano il riparto dell'imposta fissata da Radetzky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che presero parte. Fra i vari tassati si trova il conte Casati per 300 mila lire; il conte Borromeo per 800 mila lire: il duca Visconti per 800 mila; il duca Litta per 800 mila e via dicendo.

— Il municipio di Milano ha protestato contro l'infame bando di Radetzky. Questo atto si fonda 1. sul tenore della capitolazione di Milano, che dichiarò doversi rispettare le vite e i beni; e permise a tutti i cittadini di seguire l'esercito del Re; 2. sul decreto d'amnistia pubblicato a nome dell' Imperatore, pel quale non è più lecito richiamare i fatti della rivoluzione.

Si assicura, che l'ammontare della contribuzione novella imposta dal Maresciallo sia di 100 milioni di lire austriache. *(Concordia.)*

VENEZIA *16 novembre*

ORDINE DEL GIORNO

Il Capitano Vincenzo Statella, del 1 battaglione de' volontarii napoletani, abbandonò le bandiere senza permesso, sono ormai 4 mesi: si recò in Napoli e ne'giorni scorsi fece qui ritorno. Egli si scusa col dire che non credeva grave delitto ad un uffiziale de'volontarii l'assentarsi dal suo corpo, senza esserne autorizzato. Il generale in capo, in luogo di sottoporlo ad un Consiglio di guerra, si limita ad allontanarlo dall'esercito italiano in Venezia.

Si vale il generale in capo di questa occasione per far conoscere a coloro tra'volontarii, i quali ignorassero le conseguenze dell'essere corsi spontaneamente sotto le bandiere, che, una volta consumato quest'atto patriottico, debbono rimanervi nel modo stesso che i soldati di linea, chiamati dalla legge a militare. Ma la patria non dimenticherà il merito della risoluzione patriottica de'volontarii; e di tal risoluzione sovvenir si debbono, più di tutti, gli uffiziali superiori e generali, che hanno l'onore di comandare questi, i quali difendono sì valorosamente la Venezia.

L'esercito è informato che il signor generale di divisione Solera è stato richiamato in attività di servizio, e che il colonnello Silvestri è stato aggregato allo stato maggiore del generale in capo.

Venezia, li 15 novembre 1848.

GUGLIELMO PEPE.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione dell' 11, Novembre.

L' assemblea dopo una lunga discussione si è liberata di decidere su la soppressione di 7 accademie dell' Università ne' dipartimenti proposta da M. Vaulabelle, rinviandola per più ampia informazione alla prossima legge su l' istruzione — Quindi si è discusso su l' ammissione di 26 congedi domandati. M. Lherbette energicamente ha parlato contro, ma l' Assemblea gli ha accordati, dopo una discussione vivissimas Lherbette diceva: » Ed altre ventisei domande di congedo! Ve ne sono state accordate già 225: si oltrepasserebbero le dugencinquanta! . . . Quelli che vanno ne' collegi elettorali si portano ad organizzare la tale o tal altra candidatura .. Noi dobbiamo restar uniti per prestar appoggio al governo, all'armata, alla guardia nazionale.„

PARIGI *15 novembre*

La festa della promulgazione della Costituzione ebbe luogo senza il menomo disordine malgrado le contrarie prevenzioni. *(Corrisp. part.)*

FESTA PER LA COSTITUZIONE A PARIGI

Risulta da'giornali francesi che questa festa ha avuto poco incontro. Il giorno 12 novembre a Parigi fu nevoso: i tamburi chiamavano all'appello, ma nè le legioni accorrevano col solito ardore, nè il popolo si recava alla Concordia col solito interesse. I preparativi della festa erano, a dir vero, poco grandiosi.

Dinnanzi all' inferriata delle Tuileries s'inalzava un padiglione quadrato di velluti rossi e drappi d'oro e al di sotto un altare con vasta gradinata. Dietro all'altare erano situati in alto i musici: a diritta e a sinistra due grandi tribune per l'Assemblea nazionale e i corpi dello stato. Due altre tribune erano state fatte per i cittadini forniti di analogo biglietto.

Intorno intorno v'erano un centinaio di alberi con banderuole ed iscrizioni: a' quattro lati si leggeva „ Costituzione del 1848„ — A 9 ore l'arcivescovo è uscito dalla Maddalena preceduto da un 500 ecclesiastici, assistito da 4 prelati. L' Assemblea nazionale col potere esecutivo gli veniva dallato. Fermatisi vicino alla scala dell'altare, M. Armando Marrast diede lettura della Costituzione. Indi si cantò il Te Deum e poi si celebrò Messa solenne. Il freddo e la neve comprimevano gli animi più ardenti: ed alle tre la ceremonia finì. Dopo qualche ora la neve cessò per poco e molti recavansi in quel luogo a passeggio. Nel frontespizio della cappella è buono che si sappi che leggevansi in lettere d' oro queste parole: *Amatevi l'un l'altro.*

Svizzera

TICINO

Alla *Nuova Gazzetta di Zurigo* scrivono da Lugano 7 novembre che il Direttorio ha approvato pienamente la condotta dei Rappresentanti federali, ed anzi ha esteso ai rifugiati ne' Grigioni le misure da loro adottate per quelli del Ticino.

— Dal *Repubblicano* e dalla succitata Gazzetta poi veniamo a conoscere che tale misura è l' allontanamento tutti i rifugiati da questo Cantone, con facoltà al sig. Munzinger (rappresentante federale ancor qui dimorante) di usar nell'esecuzione quei temperamenti che esso crede opportuni.

— La *Nuova Gazzetta* dell' 11 ha la seguente altra corrispondenza da *Lugano 9 novembre*: « Ieri (8 novembre) il Governo del Ticino ha dato finalmente risposta definitiva alla domanda de' sigg. Rappresentanti. Da essa appare che il Governo non vuol aderire nè all' istanza del Direttorio nè a quella dei Rappresentanti sinchè non vi sia costretto da un ordine diretto delle nuove autorità federali ora radunate (il che è da sperarsi che non mancherà). Dietro questa lettera, il rappresentante federale, sig. land. Munziger ha spedito subito al Direttorio la dimanda di aumentare la forza militare che si trova nel Cantone Ticino, di 2 altri battag. d'infanteria, 1 comp. d'artiglieria, 1 comp. di carabinieri, mezza comp. di cavalleria; aggiungendo che nel caso che le autorità federali dovessero risolvere che hannosi a tollerare gli emigrati del Cantone Ticino, a motivo degli estesissimi confini e delle misure insufficienti del Governo, è necessaria ancora altrettanta truppa per poter debitamente osservare la neutralità. ». *(Gazz. Ticinese)*

Germania

BERLINO *9 novembre ore 3 pom.*

O stiamo al principio o alla fine di una grande rivoluzione. Re e popolo sono disuniti. Il Ministero vuole trasferire la Dieta, e la Dieta protesta. Brandeburg vuole che cessi l'Assemblea e l'Assemblea si decide di rimaner unita e ad ogni costo a Berlino.

FEDERICO TORRE Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

FOGLIO AGGIUNTO AL CONTEMPORANEO

DEL MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1847. N. 8.

Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi

Il resto a sabato prossimo, io diceva nel Giornale ultimo; ed eccomi avanti l'immensa rispettabile maggioranza a mantenere la promessa mia. - Pria però di rientrare in materia è necessario che palesi un fatto sopravvenuto, sul quale dovrà l' immensa rispettabile maggioranza emanare il suo giudizio. - Mi è stato dal Santo Padre affidato UN DELICATO ED IMPORTANTE INCARICO, come si dice nel dispaccio della Segreteria di Stato, che in calce consegno al pubblico; debbo in seguito di questo Dispaccio incaricarmi della *Statistica Amministrativa*, cioè debbo dire alla Consulta di Stato *quanto il Governo Pontificio introita, da chi l'introita, perchè l' introita, e quanto dovrebbe introitare;* poscia *quanto paga, a chi paga perchè lo paga, e quanto dovrebbe pagare*: estremi necessarj per dare un consiglio sull'avvenire. Se dunque per lo avanti palesavo al Pubblico col Giornalismo i disordini che avevo conosciuti nel mio peregrinare per lo Stato Pontificio, o accettando notizie da chi smaniava di darmele, se per la venerazione che merita l'adorato Pontefice e pel rispetto che meritano i miei Concittadini le andavo topicamente verificando; oggi debbo non poche, non spezzate, non zoppe aver le notizie; ma tutte, ma concatenate, ma integre, e nelle loro fibre vedere, analizzare le azioni e ragioni di ogni introito, e di ogni Esito dello Stato. PIO NONO me lo comanda, PIO NONO mi onora di tanto; PIO NONO mi dice - Tu verificherai tutte le Amministrazioni, *e dirai quello che conoscerai alla Consulta di Stato*, presso la quale ti voglio Incaricato di questo delicato ed importante ufficio; e lo dirai con quella stessa onesta franchezza, colla quale lo hai palesato fin quì, perchè ti scelgo per le non equivoche testimonianze che hai dato di tuo carattere; il che suona » *Se cambiassi carattere, sopra il tuo capo sia la mia indignazione e la esecrazione nazionale* ».

Or mi si dica, potrò io dopo ciò quello che il mio Sovrano mi autorizza di conoscere *per dirlo ai 24 Consultori tassativamente* potrò io dirlo al pubblico sul Giornalismo? Non è questo pubblico quello che ha tanto esultato per la istituita Consulta di Stato? Non ripone questo pubblico meritamente la sua fiducia in questa Consulta? Certo che sì ..... ma tu, Paradisi, mi si potrebbe soggiungere, dirai tutto alla Consulta? qual garanzia ci presenti che non ti farai simile a tanti per l' *auri sacra fames*? le tue ciarle, le tue iattanze di redivivo Curzio ed Orazio? qual garanzia, rispondi, ci dai? ..... Eccole, o compagni, di pene o consorti di speranze, ... eccole, ponderatele .... Ognun di voi o Sudditi liberi, ovvero vincolati da Impiego, saprete qualche disordine, scrivetemi pur liberamente lettere *anonime se non volete firmarvi*; io terrò esatto Protocollo da oggi della Posta che ricevo; nè aprirò Posta senza controllarla. Qual debito ho io con voi?? *Due*. 1. Verificare il disordine o disordini che mi accennerete. 2. Riferirli alla Consulta, in cui voi avete e dovete riporre ogni fidanza vostra, ed io il farò, nè potrò non farlo, mentre ognun di voi potrà sui Giornali chiamarmi a dar conto delle lett. A. in data di B..., del disordine C. e se io non mi giustificherò *maledizione esecrazione universale su me*. Questa è la sola garanzia che io ho meditato potervi dare nella esultanza di poter soccorrere nella mia pochezza ai tanti disordini amministrativi, se pure non volete accettare quella che a piena voce e cuore infiammato di patria carità vi do nel dichiararvi, che amo il mio Governo, perchè persuaso che sia il più paterno, venero Pio Nono come miracolo della Provvidenza, e mi rifugge l'animo dal pensare a viltà per quei giuocherelli che si chiamano dai vili e dai corrotti, MONETE; Parola esecranda causa di mali alla Società Umana creata per più nobile destino sulla terra! oltre a ciò protesto che se nella mia delicata ed importante operazione fossi inceppato, e dovessi dire qualche - COSI' É - su fatti che mi si volessero far credere, ve lo paleserò. Più di ciò non so dirvi; se andassi errato, convincetemi, che io mal pensi, e di somma docilità vi darò argomento. = Siccome però io aveva contratto col Publico un Debito; così prima di assumere il mio incarico, prima di entrare in Officio, prima di vedere una Carta di Governo, onde non si sognasse neppure che abuso di mia qualifica (nè vi è persona che possa convincermi del contrario) pago il mio debito, e mi ritiro dalla materia amministrativa sui Giornali per attaccare, nelle ore che toglierò al sonno, la Giudiziaria e la Municipale, nelle quali oh Dio quante lagrime vi sono da asciugare!!

Il mio Debito è l' Amministrazione dei Sali e Tabacchi, sulla quale dirò in questo mio Testamento Amministrativo all' Amministratore„ Cosa vi ho detto alla perfine? *Avete fatto un Contratto gigantescamente utile; avete giurato di dare i Bilanci, e non li avete dati; nei Conti dati vi sono somme sottratte e somme duplicate nel rigor dei termini;* ed in ultimo vi ho detto: DIRO' DI PIU'. Leggete rileggete quell' articolo, ed io questo vi dico. Or bene volete gettarmi nel nulla? volete elevarvi fino al Cielo? volete rendervi degno di vostra veracemente conspicua Parentela? Eccovi il mezzo provate aver dato i Bilanci; provate la specialità dell'*Introito* e dell' *Esito*; non avete il mezzo di presentare un dettaglio di tutto al Pubblico? Quando prendeste il Macinato da Gram: quanti Impiegati aumentaste per utile vostro privato? . . . . chi li pagò per sette interi anni? Voi soltanto col vostro particolar peculio, o li poneste a carico della vostra Socia R. C. A.? non supera questa sottrazione Sc. 49 mila? Credete voi che valga la ridicola transazione di qualche Centinaio? ditemi di più: gl' Impiegati sono stati a servir Camera a Roma? .... niuno è stato a Napoli per *utile vostro privato*? Rispondetemi. Perchè tenendo l' Amministrazione in un'ordine che ogni sera si può fare il bilancio, perchè lo ritardate per anni? Credete che noi non abbiamo veduto che voi lo ritardate perchè, oltre l'utile che ritraete dalle difficoltà di verifiche, avete l' altro che intanto vi negoziate le vistose somme che dovreste *intra annum* pagare alla R. C. A? credete che non conosciamo che quando pagate *ultra triennium* pagate col danaro che vi hanno fruttato le somme della R. C. A. dovute da tre e quattro anni? Sapete che io tengo sottocchio, senza essere entrato negli offici pubblici, i vostri così chiamati bilanci? Dopo ciò fate pure quello che vi possano dettare i vostri calcoli: IO VADO ALL' UFFICIO a fare la STATISTICA AMMINISTRATIVA!!

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIBERIO

DALLA SEGRETERIA DI STATO
17 Novembre 1847
20097. *Sez.* 2.

Nell' interesse che prende vivissimo il Santo Padre per tuttociò che può condurre al migliore ordinamento delle publiche Amministrazioni ha risoluto destinare presso la Consulta di Stato un Impiegato che assumerà l' incarico della Statistica Amministrativa.

E conoscendo la Santità Sua l' esperienza e cognizioni che possiede in questo ramo l' impiegato governativo Sig. FILIPPO PARADISI Sostituto Notaro Istromentante nel Tribunale Civile di Roma, della cui onestà, attitudine, e capacità sonosi già avute non equivoche testimonianze si è benignamente degnata di presceglierlo a così delicato, ed importante incarico, al quale sarà Egli per corrispondere con l' usato suo zelo, mostrandosi degno di questo nuovo tratto di Sovrana considerazione, e fiducia.

Tanto si partecipa al detto Sig. Paradisi per norma.

G. CARD. FERRETTI

PIO MOLA AMMINISTRATORE TIP. DI GAETANO A. BERTINELLI.

Sabato 25 Novembre 1848 ROMA Anno II. Num. 208

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, danari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 24 NOVEMBRE

Non più Sistema conciliativo di Governo

I sistemi sperimentali malvagi in governo conviene abbandonarli priachè scuotano l'ordine dalle fondamenta e traggano alla rivoluzione. Cominciate appena le riforme amministrative nello stato ecclesiastico da PIO IX, si volle conciliare l'antico col nuovo. I liberali sinceri a piena gola gridarono *a cose nuove uomini nuovi*, ma i liberali in maschera in nome della *moderazione* consigliarono di andare adagio e prevalse un sistema conciliativo. Si sperò follemente che gli ufficiali e ministri del governo Gregoriano che fu vera e permanente anarchia per 16 anni potessero di buona fede cooperare alle intenzioni del Papa riformatore.

Di quì nacque il perenne contrasto e l'assidua lotta tra gli ordini che scendeano dall'alto e la esecuzione che dipendeva da basso. Lo scandalo si fece ben presto palese, benchè gli astuti ministri partecipassero in segreto alle autorità dipendenti gli ordini foggiati da loro nell'ombra in aperta contradizione con quelli emanati pubblicamente dal Principe. Il popolo non può ingannarsi a lungo, egli vede con milioni di sguardi, e in ogni angolo in ogni anche più nascosta azione i governanti s'incontrano cogli occhi del popolo. Esso li circonda come l'atmosfera in cui respirano, e perchè non li vegga e non li curi conviene che non abbia ancora dalla civiltà ricevuto que' lumi che chiarirono omai tutti i popoli d'Europa e d'America dei loro inalienabili dritti di sovranità, conviene che sia un popolo fanciullo o un popolo schiavo.

Ben può darsi il caso che il popolo dissimuli o taccia quando i governanti agguerriti di molta truppa composta d'anime servili gl'impongono l'impero della forza e gli fanno subire la legge che fa l'assassino coll'armi sul viso al passeggiero. Tutti però gli atti di questo brutal dispotismo li nota il popolo a caratteri incancellabili nel registro della sua memoria, e come sempre il popolo sopravive alle generazioni oppresse che muoiono attende con dignitosa pazienza il giorno che farà vendetta dei despoti, il giorno che a lungo andare non falla, il giorno della rivoluzione che diventa anche finalmente il giorno della libertà.

I nostri piccoli despoti però che sotto Gregorio XVI viveano sotto la protezione dei cannoni Austriaci rimasero abbandonati a se stessi, da che la politica riformatrice di PIO si emancipò dalla *Metternicchiana* soggezione di Vienna.

Essi che erano arrivati alla cima del potere senza merito alcuno d'ingegno nè di abilità ma per intrighi delle anticamere e per favor dei potenti non seppero valutar quanto doveano questa singolar circostanza, e si continuarono ad usare quelle arti subdole e traditrici colle quali aveano fin allora burlato la gente.

Fallirono all'intento, perchè il popolo sollevato dalla fiera servitù dell'Austria e sicuro del proprio dritto scoprì l'inganno, e minacciò punizione.

Per la prima volta allora si vide un Cardinale obbligato a difendersi innanzi al tribunale del pubblico, e fù il Cardinal Vannicelli Legato di Bologna contro del quale era insorto il popolo perchè avesse mandato pei Governi della legazione una circolare affatto contraria alle benigne disposizioni dell'*Amnistia* di PIO. Il Cardinale per tutta sua difesa pubblicò la circolare segreta a lui trasmessa dalla sezione dell'interno e sottoscritta dal prelato gesuitico sostituto allora della segreteria di Stato in quella sezione.

Un caso poco dissimile avvenne col Delegato di Civitavecchia a cui dallo stesso monsignor Sostituto fu ordinato di sospendere la liberazione dei detenuti politici finchè non si fossero esaminati i processi, e deciso se coloro che per causa politica si erano battuti a Bologna contro la forza armata erano a riguardarsi come semplici incolpati politici, o come rei di resistenza alla forza pubblica.

Anche il Nunzio a Parigi prima di rilasciar passaporti agli esuli illustri che avevamo colà per cagioni politiche, tergiversava presentando loro una carta che la generosa anima del Mamiani sdegnò sottoscrivere preferendo l'esiglio al disonor d'una viltà.

Saputi il popolo questi osceni artifizi orditi dalla segreteria di stato gridò abbasso gl'infami. I liberali della moderazione mal intesa tentarono soffocare la voce del pubblico sdegno, e predicando pur da qualche giornale che più non esiste contro le dimostrazioni in piazza si provarono a sedar la procella.

Il popolo fù inesorabile; il Cardinal Vannicelli ebbe a sloggiar da Bologna, più tardi i sostituti scomparvero dalla segreteria; ma il popolo non restò dal chiedere cambiamenti ulteriori di ufficiali di governo. Non fù mai interamente esaudito, perchè i liberali conciliatori gli promettevano sempre di fare e non faceano, eppure il popolo a queste promesse quietava, e sosteneva in pazienza.

Passò intanto il tempo delle riforme, e nata la Repubblica in Francia, la rivoluzione a Milano, la costituzione in Sicilia e a Napoli, anche il nostro governo ebbe dopo quello di Toscana e Torino a pubblicar lo statuto della Costituzione.

Il ministero Recchi incominciava a dimenticare gli eunuchi principii del sistema conciliativo encomiato dai liberali della moderazione, ma come quel ministero era dominato pur troppo dal Card. Antonelli divotissimo seguace delle massime austriache del governo gregoriano, è stato sempre alla testa degli affari nel ministero del Card. Mattei che fu l'apogeo del più arbitrario dispotismo, quel ministero fù mille volte ingannato e tradito, e con dolore dei buoni attraversato nella via di rinnovazione in cui era animosamente entrato. Convinto della necessità di far giustizia al voto generale del popolo chiedente *uomini nuovi a cose nuove* s'imbatteva sempre in nuovi ostacoli quante volte metteva la mano all'opera. Ed anche sotto il ministero Recchi le antiche volpi rimasero al potere, e Dio non voglia che non abbiano lavorato in congrega segreta la macchina che atterrò con generale sorpresa quel ministero. Siamo dolenti che ci manchino ancora i documenti necessari a svelare tutto quanto il mistero di tanta iniquità.

Il popolo alla caduta del ministero Recchi tumultuò e sospettando autore del caso il card. Antonelli co' suoi satelliti e fermo sempre nel proposito di volere *uomini nuovi a cose nuove* dichiarò non soffrire più Cardinali con portafoglio ministeriale per le cose politiche della stato, e il Mamiani accetto al popolo e indicato per ministro al Principe dal voto del popolo non potè ricostruire un ministero senza aver prima ottenuto dal Papa che anche il portafoglio dell'estero sarebbe dato a un ministro responsabile, e non più ad un Cardinale, che viene dalla propria dignità impedito ad accettare la responsabilità.

Composto a tal condizione il ministero si convenne che Presidente del Consiglio dei Ministri sarebbe un Cardinale senza portafoglio per le cose politiche, incaricato di presiedere il Consiglio dei ministri in vece del Pontefice che non sempre può farlo occupato com'è nella sua qualità di Capo visibile della Chiesa in ben altre più importanti materie, e munito dei necessari poteri per gli affari ecclesiastici, e per la diplomazia cattolica, non già per la diplomazia politica.

Il ministero Mamiani fu battuto in breccia non solo dall'oscuro partito retrogrado, ma da tutti eziandio i liberali conciliatori, che fecero causa commune coi retrogradi. Gli fu impossibile di compier l'opera di rinnovazione avviata dal ministero Recchi, sbalzò dalle cariche alcuni impiegati del vecchio sistema, ma obbligato a provvederli di ricche pensioni si udì mormorare intorno dal popolo, che di mal occhio vedeva il pubblico erario gravato dal peso di mantenere oziosi. Altri impiegati e forse i peggiori non li potè toccare, e come al Recchi apparecchiarono a lui ma con maggior festa e solennità la caduta. Perciocchè i gesuiti, i retrogradi, i liberali in maschera e non pochi liberali anche sinceri ma di buona fede e illusi da emissari stipendiati forse all'uopo narravano che il ministero Mamiani facea guerra al Papa fingendo una cosa con lui, l'altra col popolo, e adulterando sempre la verità. Chi conosceva di persona il Mamiani rideva di così assurde voci e le riputava calunnie. Molti che nol conoscevano il sospettavano pur troppo di principi avversi al Pontefice.

In tale e tanta confusion d'opinioni la Camera mancò a sè stessa, mancò all'aspettazione del pubblico quando si lasciò tirare al partito dei pochi, i quali vagheggiando nella caduta del ministero Mamiani la possibilità di raccogliere un portafoglio si diedero a perseguitarlo a tutt'uomo. Il delicato sentir del Mamiani gli vietò di far noto alla Camera tutto quello che avrebbe potuto allegare in sua difesa, e da vero ed onorato liberale qual è meglio amò sagrificarsi in olocausto alla patria che scendere in arena a difendersi, e si dimise dal ministero.

La fazion vittoriosa capì essere necessario un *interim* per giungere più direttamente ad un ministero quale era stato concepito nelle sue tenebrose congreghe. Volevasi un ministero che obbliando l'Italia, la indipendenza italiana, la guerra coll'Austria, e tutti i principi vitali della presente condizione costituzionale degli stati italiani ci facesse vivere a Roma separati dal resto d'Italia come noi fossimo una tribù di selvaggi che nulla ha di commune coi popoli fratelli: volevasi un Ministero che senza professare le dottrine retrograde in parole le applicasse in fatto, e ci donasse quella quiete sepolcrale che è il più manifesto indizio della morte d'un popolo, e l'unico desiderio di quei reprobi, che quando possono riposar tranquilli nelle agiatezze dell'ozio poco o niente si curano della oppression d'un paese.

Andare di botto a un tal ministero era temerità superiore alla loro viltà. Scelsero dunque il ministero Fabbri, che incanutito nell'amore della italiana libertà facea meno dolorosamente sentire al pubblico il ritiro del Mamiani.

Ripristinarono col Fabbri il ministero Cardinalizio dell'estero senza risolvere la questione della *responsabilità*, vi aggiunsero l'altro ministero pur cardinalizio della istruzion pubblica, e procedettero così provvisoriamente alcun mese.

Già concordati in segreto coll'ex-ambasciatore dei Francesi che egli accetterebbe il portafoglio di ministro del Papa cercarono di creargli una riputazione predicandolo e facendolo predicare dai loro aderenti ed emissari per l'unico uomo capace di rimediare ai mali massime finanziari dello stato. Veramente nissuno al mondo metteva in dubbio la rara sapienza del Rossi, e gli elogi a lui tributati dalla magniloqua eloquenza del Gioberti nel *Gesuita moderno* inducevano anche i liberali più increduli a sperare alcun bene dalla sua amministrazione. Io precisamente era di questo numero, e amico qual sono di Berchet amicissimo già del Rossi tenevo per impossibile che la condotta del Rossi potesse mai uniformarsi alle esigenze del partito retrogrado.

Pure trovandomi essere testimonio di conversazioni tenute ne' pubblici ritrovi e nelle private società, e osservando che *gesuiti e gesuitanti* parteggiavano focosamente pel Rossi che in addietro ambasciatore di Francia straziavano senza pietà qual rinnegato ed apostata, divenni come perplesso ed incerto sul da credere o nò intorno alla sua futura ministeriale condotta. Confesso però che mi giunse gradita anzi che nò la sua nomina di Ministro.

Ma Dio buono! qual ghiaccio mi pose nell'ossa la più parte de' colleghi da lui sceltisi nella composizion del ministero! qual benda mi vidi cader dagli occhi al leggere le prime parole inserite nella *Gazzetta Officiale*! Non vi si parlava che oscuramente della gran causa italiana e che più è per deridere e minacciare coloro che vi pensavano. Il sistema di governo che egli dichiarava di voler seguire consisteva in combattere due classi, la prima dei folli che sperassero risuscitare un passato già morto, la seconda degli esaltati. Le sue occupazioni sarebbero state quelle di migliorar le finanze, e la materiale prosperità del paese.

Agghiacciato io com'era da queste parole della *Gazzetta* mi tacqui aspettando atti ulteriori per giudicare il ministero Rossi. Che posso io dire? Le commissioni, la lega con Napoli, il miserabile ripiego dei 4 milioni del clero da sborsarsi in quindici anni, le nomine, e le creazioni delle nuove cariche, la superba accoglienza da lui

usata a chi gli andava a parlare di affari, le massime e le proposizioni che imprudentemente lasciavasi fuggir di bocca con persone che più imprudenti di lui le ripetevano quasi oracoli per fargli onore, la restrizione delle tribune popolari alla Camera, la chiamata dei Carabinieri a *Roma*, la cessazion d'ogni pratica per conchiudere la lega con Toscana e Piemonte, la derisione della *Costituente Italiana* nell'ultimo articolo che fece pubblicare dalla *Gazzetta* mi persuasero a nulla più sperare dal Rossi per l'Italia, nulla per lo stato. Perciocchè è vera follia il credere che uno stato italiano qualunque possa oggi impunemente pensare a se senza pensare all'Italia.

Il Popolo non può mai patire che regni lo straniero in Italia, e finchè non sia dal suolo italiano scomparsa l'ultima baionetta Austriaca, noi vedremo il popolo italiano in rivoluzione permanente. O ci copriranno di armate e cannoni come sta coperta la Polonia, o ci agiteremo eternamente finchè ci rimanga un solo anelito di vita.

Ora il ministero Rossi non fece alcun caso di questo spirito pubblico che oggi regna in Italia. Diede orecchio ai Retrogradi che sempre gridano che il popolo italiano è immaturo alla libertà, che libertà pretendono pochi faziosi che si fanno gli agitatori del popolo, che per la guerra all'Austria è impossibile perchè noi non siamo popolazioni bellicose e manchiamo d'armati e d'armi, che tutti i cittadini sono contrarii a queste idee liberali, che per acquistar pace all'Italia converrebbe rimetter ne'ceppi tutti gli Amnistiati politici e pochi altri cervelli rivoluzionarii.

Il Rossi, alla vigilia si può dire dell'apertura delle camere, cacciando colla forza da Roma que' due napolitani che qui erano come in luogo d'asilo e sotto la protezion delle leggi commetteva un atto arbitrario, e indicava il reo sistema che aveva abbracciato in politica.

Era a sperar mai che il popolo si giacesse spettator muto e silenzioso di così fatta violazione d'ogni costituzionale principio? Oggi il popolo mal fidandosi dei Re, e poco pur delle Camere pare deliberato di far da se, e lo veggiamo in Francia, a Francoforte, a Berlino, l'abbiam veduto a Pesth, a Praga, a Vienna, a Lemberg, e sebbene in pericolo di soccombere, come gli è accaduto a Praga e a Vienna non si arresta nell'impreso cammino. Sà troppo bene che dopo le vittime date al martirio spunta finalmente il dì della vittoria.

Or il popolo, appena estinto per impensato accidente il Rossi che sarebbe certamente stato costretto a dimettersi dalla numerosa opposizion delle Camere, corse in traccia di un ministero che fosse di buona fede liberale e democratica. Egli stesso nominò i soggetti che gli parver da tanto, li propose con dimostrazione imponente al Principe, e li ottenne.

Chi non dirà essere questo il momento di compiere l'opera di politica rinnovazione tentata dal ministero Recchi, continuata dal ministero Mamiani, interrotta e sospesa dal retrogrado ministero Rossi? Si tolga una volta il *sistema conciliativo* che non è stato fin qui che il rifugio delle vecchie volpi le quali sono in tal modo rimaste in possesso delle antiche lor cariche, o almeno delle loro antiche pensioni. *A cose nuove uomini nuovi.*

I ministri che compongono l'attuale ministero democratico sono tutti di un sol parere, di un sol desiderio, di un solo sistema. Il Muzzarelli è sempre stato liberale sincero e amico dei liberali quando era pericolo: nè ha smentito mai colla sua condotta i suoi principi. Del Mamiani, e dello Sterbini il parlare è soverchio perchè noti entrambi al popolo Italiano per amici del popolo, e propugnatori entrambi delle libertà popolari, ed onorati entrambi dall'odio comune di tutti quanti i retrogradi. Chi non ripete con amore in Italia il caro nome di quel prode Campello, che in sole poche ore di ministero con Mamiani aveva suscitato le migliori speranze de'popoli per la guerra della indipendenza italiana? Per Lunati e Sereni ricorda il popolo di averli sempre veduti combattere nelle file dei liberali alla Camera contro qualunque insidioso progetto avverso alle libertà popolari. E non basterà ad ispirare fiducia a tutte le oneste persone quell'eccellente cuor del Galletti, che primo fra i veri liberali assunto dal principe al ministero di Polizia non commise un solo atto di arbitrio, e divenne l'amore e la delizia di Roma?

Impiegati retrogradi, o liberali in maschera, o sospetti di cospirar coi Retrogradi in danno delle libertà popolari sono indegni di servire un tal ministero, e però indegni di servire un popolo che sente i suoi dritti alla libertà. La più gran parte di questi vecchi impiegati retrogradi hanno guadagnato somme vistose nell'antico sistema di venalità che prevaleva nei tempi gregoriani. Essi hanno pur cooperato impunemente allora alla ruina e persecuzion de' migliori.

Il sistema *conciliativo* li ha fin qui mantenuti in carica sulla speranza che abiurando le antiche arti avessero mutato condotta. I fatti accaduti fin qui provano assai chiaramente che essi hanno sempre continuato a congiurare coi tristi contro le libertà popolari. Senza la sorveglianza del popolo, e senza gli atti magnanimi opposti alle loro perverse trame dalle dimostrazioni del popolo, noi saremmo ricondotti all'antica servitù. Dunque non più sistema *conciliativo* di governo, ma sistema di sapienza civile. *A cose nuove uomini nuovi*. Indarno si esagera la scarsità degli uomini, de'simili a loro (fatte pochissime eccezioni) voi ne trovate in ogni piazza, in ogni mercato. I più sono giunti alle cariche digiuni affatto delle rispettive istruzioni d'officio. Di questi uomini abbonda ogni paese; i Ministri liberali però cacciando uomini inetti o malvagi sapranno surrogarli con uomini abili e probi. Noi riposiamo nella rettitudine delle note intenzioni degli uomini che sinceramente divoti al principio democratico sono oggi stati dal popolo condotti al potere.

Il ministero segue la sua politica francamente. Attendiamo gli atti solenni che chiamino in Roma i rappresentanti d'Italia tutta per costituire il patto nazionale; siam certi che non si faranno gran pezza aspettare. Questo fu il voto più ardente del Popolo, e, per dir così, fù la condizione colla quale si arrestò il movimento della rivoluzione democratica del dì 16, questo fu il programma non già pensato dal Ministero, ma dettato al Ministero dal Popolo, e dal Principe con magnanimità consentito. Il Popolo e il Ministero persistono. Il Popolo non recede dal suo diritto, che oggi vale quanto vale la salute d'Italia, e il Ministero è veramente democratico senza vanità, e senza ipocrisia. Chi oserebbe dubitare della persistenza del Principe nella sua prima adesione?

Noi non porremo in campo altro argomento della nostra fede fuorchè la religione del Principe, e la sua fama. La questione è omai semplicizzata. Al Sovrano di Roma, che è il capo della cristianità non può sfuggire di mente, che oggi le cose d'Europa sono a tal punto, che la di lui politica non può essere neutrale, ma che debbe pronunciarsi o per la causa della libertà o per la causa della reazione. Egli, Principe di popolo illustre e magnanimo, egli Pontefice, e centro della religione del Cristo, potrebbe egli soffrire che il suo nome venisse registrato a capo di coloro che oggi fanno guerra alla causa dell'emancipazione? Posta la questione, se al Principe di Roma se al Pontefice del Cristianesimo convenga meglio la causa dell'emancipazione o la causa della schiavitù dei popoli, potrebbe esser dubbia la risposta? Ciò noi diciamo, passandoci intanto da ogni considerazione particolare sulle condizioni politiche del nostro stato, dove la reazione del Principato potrebbe evocar la repubblica ... nò, ripetiamo noi ci affideremo al sentimento religioso, all'onesto amore di una fama nel mondo. L'istoria d'Italia è giunta a istanti decisivi. Quando nella serie dei Pontefici, si verrà dopo diciotto secoli al Pontificato di Pio IX... Pio IX deve decidere a qual cifra dovrà essere scritta la sua storia; egli può fare che sia scritto a cifre di luce immortale; noi lo desideriamo; e, diciamo francamente, lo speriamo.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Nella tornata d'oggi il Ministero ha cominciato a mostrare quanto bene il pubblico aveva riposto in loro fiducia, designandoli al posto che occupano. La proposta del ministro delle armi onora eminentemente il governo, che, fattosi oramai italiano, suo primo pensiero volge ai nostri prodi che languiscono per amor di patria in Venezia. E sommamente pur si è mostrato patriottico il Consiglio de' Deputati, che, allontanandosi dalle *formalità del regolamento* e da ogni discussione, unanimemente e per acclamazione ha accolto la proposta del signor Campello, aprendogli un credito di 55 mila scudi. A compimento poi dell'opera, non dobbiam trasandare di notare che il pubblico diede manifesti segni di esultanza e di plauso sì alla proposta del ministro, come alla deliberazione del Consiglio. Dio voglia per il bene d'Italia, che dapertutto si mantenga l'accordo tra Governo, parlamenti e popolo! Che i primi non propongano e non deliberino se non cose degne d'Italia; e che il secondo non debba sentirsi spinto ad altro che a lodare e l'uno e gli altri.

Il Consiglio quindi si è dato a discutere il progetto di legge per *l'abolizione delle sostituzioni fedecommissarie e di ogni altro vincolo contro la libertà de' beni.* Come la filosofia ha mostrato che l'uomo debb'esser libero, così l'economia politica ha fatto vedere che gl'inceppamenti alla proprietà la scemano e la isteriliscono. Il maggiore ostacolo per la libertà del commercio sono i fedecommessi. La loro abolizione, generalmente parlando, oramai non è più quistione e mentre le migliori teoriche la sostengono, la pratica ha mostrato dovunque quanto vantaggio al pubblico ne deriva.

Le sostituzioni fedecommessarie non ebbero pieno sviluppamento che nel sistema feudale; quando l'aristocrazia abbisognava di un puntello nel perpetuo possesso dei beni. Or, per una contraria ragione, in ogni Stato fatto libero una delle prime disposizioni è la loro abolizione. L'aristocrazia vien così privata del sostegno d'una ricchezza inalienabile, e viene abbandonata al corso naturale delle cose, corso naturale che non può lungamente far vivere distinzioni non poggiate su la natura.

Lodevole quindi è la cura del Consiglio de' Deputati nel discuter subito una legge di tanto vantaggio. Le nazioni più incivilite da più tempo ne fruiscono. Roma, se ha presentato ostacoli particolari per lo addietro ad accoglierla, ha però maggiori elementi che la spingevano ad attuarla subito e bene.

Però in una legge simile la difficoltà non è nell'ammettere l'abolizione de'fedecommessi, quindi di poca discussione abbisognava il titolo 1 del progetto presentato. La difficoltà sta tutta nel conciliare il principio che la legge non ha effetto retroattivo con l'abolizione de'fedecommessi già esistenti. Questa conciliazione si è cercato di *fare col titolo 2 del progetto e che formerà l'obbietto* della discussione di domani, la quale sarà di certo importante.

Riportiamo dal *Piceno* giornale d'Ancona il seguente articolo che mostra come il nuovo ministero democratico trovi adesione e simpatie nelle provincie.

ANCONA *20 novembre*

Salve o Regina dei sette colli prima tra le bellissime cento Città d'Italia; salve o popolo discendente dei Bruti e dei Catoni! Tu *primo innalzasti libere grida e proclamasti l'indipendenza* della Patria, e l'Italia fu libera e l'Italia venne alla prova col tracotante straniero.

Una sozza turba d'inferno voleva annientata la grandiosa opera tua; l'iniqua arte di nera Camarilla voleva cancellata dalla me*moria* Italiana la libertà e l'*indipendenza, ma a mezzo del* cammino fu dessa colpita dall'ira di Dio, e le tue altissime grida han*no disperso* l'*iniqua turba come* polve minuta, e un'altra volta fatta salva l'Italia.

Popolo di Roma, tu ben meritasti dalla Patria. Per te oggi questa risorge a nuove speranze, a più alta grandezza; per te Pio IX è ritornato il Principe del perdono, il Principe che benedisse l'Italia.

La tricolore bandiera viva fiamma di libertà e indipendenza *sventoli benedetta dal Principe e dal* Popolo *sulle antiche* mura di Roma. Dall'Alpi a Scilla, dall'uno all'altro mare si oda un fraterno saluto di evviva all'eterna Città; ed a quel segno di nostra redenzione, a quell'altissimo grido d'Italia tremino gl'ingordi villani della Croazia; ed all'iniquo bombardamento della misera Vienna risponda il grandioso avvenimento della Città Romana.

Accorrano i Deputati delle cento Città, e seduti su quegli antichi seggi *da dove i vinti padri nostri* venderono quella terra miserabile nella quale accampava coll'ardimentoso esercito l'affricano vincitor di Roma e altamente proclamino l'Italia essere una sola nazione, e gridino la patria indipendeza.

Grazie anche una volta o popolo di Roma — *grazie o prodi di* Vicenza di qualunque arma voi siate! Voi vi siete rammentati che prima di essere soldati siete cittadini e figli del popolo — Voi *pure avete ben meritato dalla* Patria. — Da oggi l'Europa meravigliata dirà — che i soldati Italiani non sono più gli sgherri e i satelliti dell'assolutismo, la forza brutale dei Re — ma solo i difensori del popolo e i sostenitori della libertà e dell'indipendenza della patria.

Un Ministero altamente democratico, e puramente popolare sale al Governo dello Stato, e l'opinione pubblica ha vinto un'altra volta *ed ha messo nella polvere il vile partito* dell'oscura reazione. I *nuovi Ministri stringono le redini* del *governo sostenuti dalla* pubblica fede; fede avvalorata dai fatti di alcuno di essi che altra volta al potere dovette dimettersene non per colpa di se o del popolo, ma per volontà di chi seduto più in alto respingeva quella sua leale ed italiana politica; fede avvalorata dalle calde parole di alcun'altro di essi, il quale in fin qui sedette all'estrema opposizione.

Il Ministero starà; ed il Principe nostro camminerà finalmente per quella diritta via che segnata dalla pubblica opinione, il popolo vuole calcata ad ogni prezzo. Noi *parliamo liberi sensi.* — Il popolo Romano ha pronunciato la parola Repubblica, e Pio IX deve essersi avveduto, che tra il camminare per la via della pubblica opinione e l'andarne a ritroso vi è la repubblica. Noi siamo persuasi che egli *pieno di alto ed italiano sentire* vorrà far sgombre le sue camere da quella turba di reazionari che in fin qui lo hanno tenuto diviso dal popolo; vorrà aver fede in questo Ministero che sosterrà l'Italia, il popolo ed il Principe. Il popolo cammina franco e leale per la sua via; lo segua il Principe, che l'arrestarsi un momento cagionerebbe il sangue e la guerra civile: chi non volle spingere i figli del Cristo contro i Croati a difesa d'Italia e della *conculcata religione non vorrà spingere l'un contro l'altro gli armati* fratelli Italiani.

L'improvviso e memorabile avvenimento Romano meraviglierà l'Europa, e recherà notevoli congiamenti nella politica. Noi ne auguriamo bene per l'Italia nostra. Noi vedremo attuata la Costituente in Roma, e questa ci farà grandi e salverà la Patria. Non si sgomenti il Ministero o per debolezza del Principe o per inciampi reazionari; il popolo, la pubblica opinione, e la stampa periodica lo sosterranno. Oggi in Italia abbiamo due Ministeri altamente Italiani; Mamiani e Montanelli; che bene s'intendan fra loro, ed avendo per essi la pubblica opinione Italiana noi vedromo forse *fra poco caduti a terra i Ministeri Pinelli,* e Bozzelli. *Il fatto di* Roma deve aver fatti accorti i principi che ove il popolo vuole puole, e che i soldati d'Italia servono la patria e non il principe.

Che se il *partito della reazione* ha ottenuto un trionfo a Vien-

na, noi ottenemmo una vittoria a Roma. Vedremo qual sarà piu durevole. Abbiamo per noi Dio, la ragione ed i popoli, esso non ha che i croati.

Noi operiamo alla piena luce del sole, esso fra le tenebre. Noi siamo i più, essi i meno. Noi vinceremo.

OFFERTE PER VENEZIA

Sia lode alle egregie Signore C. Bentivoglio, C. Boldrini, M. Costabili, L. Grillenzoni, G. Leati, Ant. Masi, V. Pisa che andarono in cerca in Ferrara di soccorsi per la gloriosa Venezia. La carità chiesta dal sesso gentile si estende più facilmente. La somma raccolta fu di lire 6535. 75 e le stesse signore continueranno in questa patria impresa. Il circolo eziandio di Ferrara si occupa alacremente a compiere il suo grande progetto per le offerte mensili a prò di quella città che sa mantenersi indipendente e difendersi dall'odiato austriaco —

NOTIZIE

ROMA *24 novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale i Signori Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, e dei Lavori pubblici e Commercio,

Si legge il processo verbale dell'ultima tornata e viene approvato.

Si procede all'appello nominale; i deputati presenti sono 52.

È all'ordine del giorno la verifica de' poteri.

Il *Relatore* legge il suo rapporto, e domanda che sieno proclamati Deputati i Sigg.

Montanari per Bertinoro.

Sereni per Roma.

Massimo per Roma.

Bonaparte fa delle osservazioni sul principio stabilito dalla Camera intorno alle verifiche, e intorno la nomina del Duca Massimo, dicendo non essere stata rinnovata la Presidenza del Collegio Elettorale.

Armellini parla anch'egli contro il principio di ammettere i deputati per le nomine de' quali non esistono richiami. Non conviene però che si debba escludere la nomina del Duca Massimo.

Altri deputati ancora prendono la parola in favore e contro questo principio, ma essendo già stato deliberato dalla Camera, e non potendo ritornarci sopra, si passa a chiedere se si approvi o no la nomina del Duca di Rignano, la quale è ammessa insieme a quella degli altri due Deputati.

Il Ministro della Guerra domanda la parola, e dice aver già promesso di venire a parlare all'assemblea dei nostri fratelli in Venezia, e mantenere ora la sua promessa.

Egli viene ora a domandare i fondi per provvedere al miglioramento della infelice condizione in cui si trovano quei militi. La Divisione Pontificia a Venezia è composta di circa 5,000 uomini: più che 600 giacciono malati negli ospedali, altri più che 600 sono rimasti per le malattie e le fatiche della guerra inabili a qualunque servigio. Tutti poi si trovano nella più deplorabile situazione. Dice aver fatto ricerca di tutti gli oggetti di vestiario che si trovano nel nostro Stato, ed essere sua intenzione di spedirli colà il più presto possibile. Ma ciò non basta, ed è necessario di provvedere sul momento altri oggetti. Opina che sarebbe cosa necessaria di inviare a Venezia un abile agente diplomatico, il quale dovesse stabilire con quel governo un accordo per mezzo del quale si sappia fino a qual punto giungano i doveri dei due governi verso questa truppa. È d'avviso ancora che la Divisione pontificia in Venezia sia sostituita da altrettante truppe fresche; ma questo ancora richiede una forte spesa, costando il trasporto di ogni battaglione 600 scudi. Ora però è necessario dice, provvedere ad altri bisogni più urgenti, e facendo osservare come era stabilito che a quelle truppe si pagasse, oltre il vestiario, anche il soldo, il che fu risparmiato perchè non pagato, si rivolge al patriottismo dei Deputati perchè vogliano aprirgli un credito di 55,533 scudi i quali dovranno servire a migliorare la condizione di quei soldati, a cui si deve in gran parte se Venezia è ancora monda dalla barbarie straniera. (*Applausi fragorosi e prolungati.*)

Bonaparte propone che stante l'urgenza del caso la Camera deroghi al suo Regolamento e al suo costume, e voti subito intorno a questo progetto di legge.

Si pone a voti la proposizione del Deputato Bonaparte e viene approvata all'unanimità. (*Applausi generali.*)

Si mette a partito il progetto di legge del Ministro della Guerra, ed anche esso è approvato all'unanimità. (*Applausi.*)

Si dà quindi lettura del progetto di legge su l'abolizione dei fidecommissi ed altri vincoli contro la libertà dei beni.

Si apre la discussione su l' articolo 1.

Sterbini ministro del commercio e de'lavori pubblici, ricordando che il lustro di Roma dipende in gran parte dalle collezioni di capolavori artistici e d'illustri monumenti, domanda che si faccia all'articolo 1. un' eccezione a riguardo de' fedecommessi che son relativi agl' indicati oggetti.

Pantaleoni — Distingue tra le collezioni ad uso pubblico e quelle ad uso privato. Dice che per le prime vi è il diritto del pubblico; e per le seconde sarebbe difficile trovare un argine e se ne rimette alla Commissione.

Sereni Ministro di Grazia e Giustizia — Sostiene non doversi fare alcuna eccezione all'art. 1. Grande è l'onore che ne riviene a Roma da' capolavori delle arti belle, ma gran ferita si farebbe ad una legge giustissima se un'eccezione si ammettesse. Lodevole è la suscettibilità del Ministro di Commercio, ma d'altronde il timore che si ha non è troppo imminente. Già vi son delle leggi che impediscono la uscita de' capolavori e in caso di vendita si dà prelazione al governo. Per l'avvenire attendiamone il bisogno e una legge futura meglio potrà provvedervi.

Sterbini — Insiste su la sua proposta e mostra il danno che ne verrebbe alla gloria di Roma col permettere che si disfacessero quelle raccolte d' insigni capolavori ch' or ne formano lo splendore.

Cav. Colonna — L'appoggia.

Mariani — Legge un discorso, col quale dimostra, che, come è nel codice Napoleone, è utile e giusto ammettere la sostituzione di primo grado.

Armellini relatore - Dice che la proposta del Ministro del Commercio meglio starebbe all' art. 7, perchè riguarderebbe i fedecommessi a farsi; e che la mozione del Mariani, di cui nel rapporto della Commissione pur si parla, è duopo si lasci alla discussione de' Codici.

Sterbini — Conviene, benchè la sua proposta è in senso generico, riportarsi alla discussione dell'art. 7.

Bonaparte — È contro questa mozione, poichè lo Stato si deve democratizzare; e il voler conservare con vincolo collezioni artistiche sa dell'aristocratico — Vorrebbe in vece s' aggiungesse all'ultimo membro dell'articolo il pagamento allo Stato d'una tassa proporzionale di successione per una volta soltanto.

Dopo breve discussione su la mozione del Ministro del Commercio, nella quale *Sereni* dice « All'Italia rimarrà sempre il genio che non si vende e non si trasporta », il Presidente mette a voti il 1. e il 2. membro dell'art. 1. e sono approvati.

Armellini dice che l'emendamento del deputato Mariani meglio è a riserbarsi all'art. 2.

L'art. 1. è approvato nel suo insieme.

Si passa all'art. 2.

Mariani — Ritira il suo emendamento.

Piacentini e Bonaparte — Vorrebbero l'abolizione di questo articolo; ma il Consiglio, chiamato ai voti, esclude la loro proposta.

Si ammette quindi l'art. 2. e così il 3., il 4., il 5. e il 6. e si completa il titolo 1. del progetto. Il seguito della discussione s'è fissato per domani.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera a lui indirizzata dal Comandante la 1. Legione Romana Colonnello Galletti, colla quale protesta contro il modo indegno onde il General Garibaldi è stato costretto ad imbarcarsi per Venezia, e, non dubitando punto che la guerra sia tosto per ricominciare, domanda dal patriottismo dei Deputati che quel Generale ottimo a condurre milizie cittadine sia preso al servizio del nonostro Governo.

La lettera è rimandata alla Commissione per le petizioni.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 25 Novembre

1° Lettura del Processo Verbale.

2. Continuazione della discussione su gli articoli del Progetto di Legge per l' abolizione delle Sostituzioni

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Nel giorno di domani 25 Novembre si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

Il Ministro della guerra si occupa con molto amor patrio a raccoglier vestiari ed altri oggetti necessari a corredare di tutto il bisognevole i nostri bravi volontari che si trovano alla difesa di Venezia.

Domani facilmente sarà pubblicato dal Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici un'ordinanza per la costruzione delle Strade Ferrate. Sarà cominciata subito la linea che da Roma per Ceprano porta al confine del limitrofo regno di Napoli. Intanto possiamo assicurare che si sta conchiudendo il contratto per l'altra linea che parte da Bologna per venire a Roma; e che non tarderà molti giorni a notificarsi l'analoga ministeriale —

ANCONA *21 novembre*

Alla notizia che le truppe di ogni arma fraternizzarono col popolo in Roma nel memorabile giorno 16 corr. la nostra banda civica seguita da numeroso popolo si fece ieri l'altro a visitare i diversi quartieri militari della città.

Primo ad essere salutato fu quello dei Carabinieri, i quali tutti oggi con i fatti ci hanno addimostrato che il santo amore di patria e di fratello vive ardente nei loro petti. Allora il prode Colonnello Cavanna che comandava quei bravi sui campi del Veneto pronunziò le seguenti parole — *Miei fidi Carabinieri, che mi foste compagni e combatteste valorosamente a Vicenza per l'Indipendenza d'Italia siatemi sempre compagni nel sostenere la libertà del popolo che è nostro fratello* — e clamorosi evviva accolsero quelle calde e generose parole e furono poscia seguite da un avvicendarsi di amplessi e di baci fra il popolo, ed i Carabinieri, che ti sforzava a moltissima tenerezza. Questi ultimi regalarono il primo di un generoso e cordiale rinfresco. La turba festante ingrossata a dismisura salì poscia in fortezza ed i Cannonieri scesero dai baluardi con torce e lumi e furono replicati gli evviva. Si recarono poscia nei quartieri della Linea, e furono pur ivi accolti da fraterni evviva. Quindi la banda il popolo ed i soldati si recarono alla piazza maggiore sotto le fenestre del nostro Amatissimo Preside e clamoroso evviva lo chiamarono alla fenestra. Egli parlò al popolo *magnanimi ed italianissimi sensi* di unione, libertà ed ordine. Egli fu festeggiato a fragorosi battimani ed a spontanee grida di gioia. La città s'illuminò per improvviso moto, e le vie furono percorse da immenso popolo frammisto ai Carabinieri, ai Cannonieri, alla Linea, ed ai marinai della squadra genovese. Altissime grida di viva l'Italia, viva l'indipendenza, scuotevano l'aria e furono ripetute nel Teatro. *(Piceno)*

PESARO *20 Novembre.*

Iersera, circa ad un' ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli uffizi della Polizia, cioè posizioni, registri, lettere; tutto insomma, inclusivamente agli scaffali, alle scansie: tutte le quali cose venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. *(Gazz. di Bologna.*

FERRARA *20 Novembre*

Comacchio è rientrata nell' ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli. Il Conte Lovatelli nostro Prolegato lo prevedeva, quando contro gli ordini ricevuti dall' ex ministro della guerra Gen. Zucchi, prima di precipitare cogli estremi rimedii della forza, mandava per Deputati a Comacchio i nostri concittadini Avv. Carlo Mayr e Carlo Dott. Grillenzoni, istruendoli ed abilitandoli ad esperire ogni mezzo per vincere colle persuasive. Infatti gli ottimi Deputati giungevano a Comacchio, e rivolgendosi al buon senso della popolazione, e col patriottismo che li anima, riuscirono a stringere nuovamente il patto di fratellanza e la pace rientrò mercè le loro cure. Il Governatore, il Municipio e la Civica cooperarono grandemente, onde non accadessero gli scandali minacciati. La nostra Deputazione trovò in Masina e nei militi volontarii che lo accompagnavano, altrettanti Italiani che per vie diverse vogliono riuscire al santo scopo della Indipendenza Italiana; ond' è che partivano per Venezia, decisi a combattere contro l' inimico; e sotto il comando del Generale Pepe, vedranno che la disciplina è una delle qualità per essere buon soldato. Lode sincera ai buoni Comacchiesi.

Sabbato alle 5. pom. arrivava in Ferrara il Battaglione dei Bersaglieri comandati dal Col. Melara, proveniente da Cento. Stamane partiva il battaglione Mobile alle ore 7 diretto verso Lugo. I fucili di proprietà del Comune e della Civica furono riconsegnati.

Questa sera si trarrà partito da una dimostrazione di gioia per il nuovo ministero Mamiani-Sterbini, onde fraternizzare nuovamente coi Carabinieri; i quali oltre le prove luminose di valore e di coraggio che diedero sul campo contro lo straniero, sono pronti a cimentarsi nuovamente nella santa guerra della indipendenza.

P. S. Corre voce che dopo la partenza dei nostri Deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte, e speriamo che non s' avranno a deplorare tristi avvenimenti.

(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI *22 novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Invito del Presidente della Camera ai deputati al Parlamento nazionale del regno di Napoli.

Il presidente della Camera dei Deputati, conformandosi al decreto di proroga del di primo dello scorso settembre, fa invito agli onorevoli signori deputati di recarsi in Napoli, affinchè vi si trovin tutti presenti il giorno trenta di questo mese; giorno in cui ricominceranno le ordinarie tornate della corrente sessione legislativa.

Persuaso dello zelo ed amore onde essi sono animati per la pubblica cosa, ei si confida voglian sacrificare al pro ed alla felicità della patria ogni affetto di famiglia e di privato interesse; e disprezzare il rigore della stagione e qualunque altro disagio per non mancare dall'alta loro missione.

Napoli 20 novembre 1848.

Il presidente DOMENICO CAPITELLI.

— In dieci *quartieri* di Napoli hanno ottenuto la maggioranza i sigg. Turchi, Settembrini, e Pepe.

— Si parla di abbassamento dell'arma toscana dalle residenze del console e dell'inviato toscano.

— Si dice che ciò sarà anche riguardo all'arma Apostolica: noi nol crediamo.

— Corre voce che il ministero desse la sua dimissione. Verrebbe al potere il ministero Savarese, col Principe d'Angri al dicastero delle finanze.

Ieri sera è arrivato un legno da guerra inglese nella nostra rada.

(Telegrafo)

FIRENZE *22 novembre ore 1 pom.*

Pochissimi si sono recati in questo momento ai rispettivi locali ove si eseguisce la votazione, han forzato il passo, han rovesciate le urne, han fatto allontanare gli elettori, ed han disciolto il seggio.

Ore 2 pom.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Questa dimostrazione aveva per scopo di non volere nella nuova elezione deputati retrogradi (codini) circa l'ora 1, la dimostrazione ha preso un aspetto imponente e decisivo. Il popolo vuole che le nuove Camere non siano occupate dai Codini, vuole che il ministero non sia contrariato nelle sue decisioni da una opposizione accanita e sistematica, e che la libertà riceva il suo pieno sviluppo, e non vuole che una minorità retrograda tenti d' impedirlo.

Fra le elezioni che hanno irritato fortemente il popolo, vi è quella dell'avvocato Salvagnoli, eletto nel Collegio di Empoli.

Ci si scrive da Firenze:

Si votò in questo Circolo Popolare ad unanimità un indirizzo di felicitazione ai Circoli del popolo di Roma, Bologna, Perugia, ed Ancona per l'avvenimento del vostro Ministero democratico, eccitando l'attuazione della Costituente ..... Il P. Vivarelli Agostiniano, amnistiato, stato per varii anni a Corneto, appena ripatriato a Pistoia quel Vescovo gli ha dato la prima dignità della sua cattedrale, facendolo Preposto, e motivando il decreto SUL MARTIRIO DA LUI SOFFERTO PER LA LIBERTA'.

— Con risoluzione del 18 corrente S. A R. il Granduca ha ordinato che la Coccarda della Guardia Civica toscana debba avere i *tre colori* della Nazione italiana.

Leggesi nel *Conciliatore*:

Se il movimento accaduto a Roma può assicurare la propria vittoria, e consolidarsi, la causa della Nazionalità italiana avrà fatto un gran guadagno. Gli effetti di questo movimento saranno risentiti possibilmente a Napoli, certamente a Torino. Ci sembra indubitato che in presenza di così grave avvenimento il Ministero Piemontese attuale, anche prescindendo da ogni ipotesi di commozione popolare, si troverà costretto a ritirarsi per cedere il suo luogo ad *uomini di principj più larghi e più liberali*, e precisamente a quelli che hanno preso parte più attiva al Congresso Federativo, e formulato il progetto della Costituente italiana. Questa ci pare necessità di situazione, molto più considerando quali uomini il popolo Romano ha voluto al potere, e qual sia una delle basi fondamentali del loro programma.

Uno dei primi effetti pertanto della rivoluzione di Roma sarà il trionfo di una Costituente; la quale provveda in modo completo all' ordinamento della Nazione.

PISA *21 Novembre*

Stasera ha avuto qui luogo un tumulto, perchè il resultato della votazione d'oggi accennava in favore di due vecchi Deputati. Si gridava dal popolo: *Vogliamo Deputati amici nostri.* Il prefetto ed il primo consigliere di prefettura sono stati costretti di parlare al popolo, inculcando ordine e tranquillità. A notte avanzata il popolo si è acquietato e disciolto. Una scena uguale è da aspettarsi domani se la votazione risulta favorevole agli ex deputati. *(Alba)*

MILANO *14 novembre*

Ieri mattina i signori Taverna, Sopransi e Citerio, membri del consiglio municipale si sono presentati al conte Montecuccoli per reclamare contro l'iniquo proclama, 11 corrente. Il conte gli accolse molto bene, gli trattò con gentilezza, ma in punto al decreto ei dichiarò netto e schietto, egli ignorare perlino che si dovesse pubblicare. Eccoti qui un bel commissario plenipotenziario, che con tutti i suoi pienipoteri non ha più autorità di un cavolo. Queste contraddizioni non sono nuove nel sistema austriaco, anzi dimostrano che l'Austria pretesa costituzionale segue l'antico sistema dell'Austria di Metternich.

È voce che la contribuzione tassata da Radetzky sia pel duca Visconti di lire 700 mila, pel conte Borromeo lire 500 mila, pel duca Litta lire 400 mila, pel conte Casati lire 250 mila ec.

È probabile che nessuno pagherà, onde resta a vedere come procederà quel briccone di Lamberti avvocato del fisco, e chi saranno coloro che si presenteranno all'asta publica, o se, come è più probabile, non si presenterà alcuno.

Il Podestà Bassi ha data la sua dimissione, ma quantunque cognato di Welden, Radetzky non l' ha accettata. — Bassi, chiese poscia, sotto pretesto di salute il permesso di fare un viaggio; gli fu accordato un passaporto di sei settimane; partì subito per Roma e credesi che non tornerà più.

— Non si danno più passaporti per Vienna; e un signore che lo aveva ottenuto dovette restituirlo.

— Corre voce che per Natale avremo qui quella buona lana di Rainerio: ei verrà forse a portarci di nuovo le sue *fondate speranze* e le sue vere menzogne. *(Dall'Opinione)*.

COMO *28 Ottobre*

A dimostrare quale sia lo spirito da cui sono animati gli abitanti della provincia di Como, basti il conoscere la seguente notificazione pubblicata in quella provincia:

NOTIFICAZIONE.

Le truppe da me dipendenti vennero, non ha guari, molestate ripetute volte con colpi di fucile contro esse dirette.

Da questi delitti di alto tradimento è evidente che gli abitanti di questa provincia, malgrado l'ultimo divieto pubblicatosi colla notificazione di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky in data di Milano 29 settembre p. p., non hanno consegnato alle autorità militari tutte le armi di cui erano detentori.

Deduco quindi a pubblica notizia, che chiunque oserà in modo ostile e ribelle molestare le truppe affidatemi, verrà sul fatto fucilato, e contro i paesi rivoltosi si procederà secondo le usanze di guerra.

Mi affretto in fine far presente di nuovo a tutti gli abitanti di questa provincia, come dalle prave intenzioni di alcuni perversi potrebbero derivare delle gravi sciagure sulla popolazione di un intero paese; e invito tutti i bene intenzionati di adoperarsi energicamente perchè non siano compromessi gli averi e le vite di molti innocenti per colpa di alcuni tristi.

L'I. R. generale maggiore
Comandante per interim della divisione di truppe
Luigi di Wolgemuth.

(Repubblicano.)

VENEZIA *18 novembre*

Nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo furono celebrate il giorno 17 solenni funerali per le anime di quei valorosi che volarono al cielo vittime sublimi dell'amor della patria. S. E. il Cardinal Patriarca cantò la messa posta espressamente in musica dal Maestro Deval, e l'Ab. Gio. Batt. Rambaldi profugo di Treviso recitò una acconcia orazione prendendo a tema il detto di S. Giovanni, che non vi può essere maggior carità quanto quella di dar la sua vita a prò dei fratelli. Varie e belle iscrizioni ornavano la porta maggiore, il catafalco e le pareti della Chiesa.

Francia

PARIGI *15 Novembre*

La festa della Costituzione celebrata ieri con rara magnificenza, ha fatto sospendere per 24 ore la quistione della presidenza ad un gran numero di giornali parigini. Sono però ben lungi questi periodici dall' accordarsi fra loro: chi porta a cielo l' entusiasmo della popolazione, chi descrive il popolo muto e noncurante; chi loda il potere per li seicento mila franchi distribuiti ai poveri della capitale e dei dipartimenti, chi gli fa colpa delle numerose decorazioni sparse alla vigilia per così dire dell' elezione del presidente. I periodici più o meno officiali sono come ben si può credere all' unisono per magnificare la festa della Costituzione la quale viene invece assai criticata dai giornali dell' opposizione, fra i quali ci piace citare la *Réforme* che ne parla nel modo seguente:

« La festa fu quale dovea essere, fredda sbiedita, muta all'occhio ed all' anima; fu una festa di soldati, un miscuglio d' uniformi rosse e azzurre. Non parliamo dell' entusiasmo prodotto da *questa cerimonia*, *perchè noi la facciamo da storici e non inventiamo nulla*. Ah se i nostri nomini di Stato avessero nel cuore una fibra rivoluzionaria ed un poco di tatto, comprenderebbero d' essere sopra una mala via abbandonati alla loro vertigine dalla democrazia.

Non s' improvvisa una festa popolare con alberi di Venezia, bandiere tricolori, cifre d' oro e polvere di cannone; il popolo *francese vuole cose assai migliori. Ei vuole che gli uomini che lo* governano siano degni di lui, che vadano, com' esso, colla fronte alta, che stendano una mano amica alle nazioni oppresse ed abbiano pei loro nemici la diplomazia della mitraglia; perciò quando egli pensa alle quotidiane concessioni, ai massacri di Vienna, all' abbandono della Polonia, all' abbandono dell' Italia, distoglie lo sguardo dalle tele depinte delle vostre cerimonie e vi compiange quando non vi maledice ».

— Ieri la Commissione incaricata di far rimettere in libertà quelli fra gli insorti ch' erano raccomandati alla benevolenza del capo del potere esecutivo, si recò nelle diverse prigioni di Parigi e fece aprire le porte a cento quarantanove detenuti.

(Patrie).

14 Novembre

Armando Marrast fu nuovamente eletto Presidente dell' Assemblea con 378 voti sopra 585 votanti.

— I rappresentanti del Finistere e del Passo di Calais hanno risoluto all' unanimità di votare per la candidatura del Generale Cavaignac. Nel dipartimento dell' Hâvre si manifesta invece *una grande prevenzione per Luigi Bonaparte.*

— *Questa mattina il Campo di Marte era ingombrato da tre* o quattro mila operai, i quali mandarono una deputazione al Ministro dei lavori pubblici per domandare di prender parte a dei lavori che devono eseguirsi nei dintorni dello stesso Campo di Marte.

— L' Assemblea fissa il giorno di lunedì (20) per discutere il progetto di legge relativo alle casse di risparmio ed ai buoni del tesoro. Continua quindi la discussione sul bilancio del 1848.

— L' altra sera varie bande d' individui percorsero qualche via gridando *abbasso la Repubblica.* Il 24 di linea uscì dalle *sue caserme. Gli assembramenti si sbandarono al momento*: la truppa stette però sotto le armi sino al mattino.

15 novembre

La Camera discusse un progetto di legge sulle associazioni degli operai; alla partenza del Corriere il dibattimento durava ancora. *(Corrisp. part.)*

Leggiamo nel *Courrier de Lyon*, in data del 16:

La Francia l' Inghilterra concordarono nella scelta della città ove tener si debbono le conferenze diplomatiche relative alla questione italiana; hanno eletta Brusselles.

« Ora vedremo se questa città sarà accettata anche dall' Austria. »

Funerale a Parigi in onore delle vittime di Vienna

La Cerimonia ebbe luogo il giorno 14 nella chiesa di S. Merry: molte migliaia di cittadini vi presero parte, tra i quali non pochi operai, officiali della Guardia Nazionale, allievi della scuola politecnica e giovani delle scuole di dritto e di medicina e rappresentanti della stampa democratica.

Dodoci rappresentanti del popolo vi assistevano con le loro insegne: i cittadini Toigneaux, Gambon, Dain, Bargin-Fayolle Schaelher, David (d'Angers) Pelletier, Brives Buvigner, Doutre, Mulè, Martin Bernard.

Il Catafalc eretto in mezzo al coro era sormontato da bandiere Francesi, Alemanne, e Italiane portanti ciascuna uno scudo con questi motti *Parigi, Vienna, Milano*, le tre grandi città che hanno sofferto e combattuto per la causa della democrazia e della idea sociale. Durante la cerimonia è stata fatta una colletta per le vittime della reazione e del dispotismo.

Germania

VIENNA *11 Novembre*

— La *Corrispondenza Austriaca* è propriamente innamorata di Jellachich. Se egli ne fosse il redattore non potrebbe parlar meglio. Con semplicità patriarcale riferisce: Quest' uomo incanta tutti che vengono in sua vicinanza; poi racconta alcuni tratti della *generosità* e *riconoscenza* del Bano verso i Viennesi. Alla fine ci regala ancora un tratto di disinteresse finora inaudito in un croato: Carlo Alberto aveva offerto a Jellachich alcuni milioni se chiamasse a casa i croati ora in Italia, e Jellachich, altro Fabrizio, preferiva a questi milioni la sua paga e venti mila fiorini di debito.

Quantunque questo ci pare inverisimile vien parimente confermato con singolare piacere dalla gazzetta d' Augusta del 14 corrente. Oh tempora! oh mores !!

— La *Gazzetta di Gratz* ha la notizia dal Banato e dalla Serbia, che quella popolazione siasi armata, marci contro le città di Versec e Weisskirchen onde scacciarne i Maggiari. Anche i Rumani e Sassoni della Transilvania s' associarono per combattere i Maggiari, però l'Assemblea di quei popoli rimise intieramente al loro Patriarca ed al loro Wojvoda di effettuare una pacificazione coi Maggiari e di mettere in assetto i loro rapporti col complesso della Monarchia Austriaca. — La contessa Wenkheim figlia del Maresciallo Conte Radetzky venne arrestata e presa in ostaggio dagli Ungheresi, adducendo a motivo che il padre opprime l'indipendenza d'una nazione affratellatasi colla ungherese.

— Il conte Francesco Stadion lasciò Vienna per recarsi ad Olmütz. Le conferenze avute col principe Windischgrätz tendevano, come dicesi, a mettersi d'accordo sovra le misure da attivarsi, e non v'ha dubbio essersi raccomandato moderazione al Principe. Il conte Stadion viene pronosticato a Ministro presidente col portafoglio dell'interno. — Colloredo assumerebbe gli affari esteri in luogo di Wessenberg. — Il Principe Felice Schwarzenberg il ministero della guerra. - Bruck e Majer si nominano parimente quali futuri ministri. — Una gran parte dell'esercito è ormai in marcia per l'Ungheria, ed ai 6 corrente molti croati ed i granatieri italiani, s'incamminavano per quella direzione.

— Le notizie di Vienna dei 11 corrente recano l'apertura delle diete provinciali per la Carinzia a Klagenfurt; pel Tirolo tedesco in Innsbruch (ove non intervennero rappresentanti del Tirolo italiano e quei del Vorarlberg assistettero soltanto senza prendere parte attiva alle discussioni); per la Moravia a Brunna.

— In mancanza d'ogni diretta relazione dall'Ungheria possiamo riferire sulla fede dei fogli tedeschi che i Maggiari attendono con tutta l'energia ai mezzi di difesa nella lotta che deciderà della loro futura condizione. Tutte le città dell'Ungheria senza distinzione si armano del loro meglio, ed innalzano fortificazioni ove non esistevano, ristaurando e completando tutte le precedenti. Nessuno dubita però che i Maggiari dovranno soggiacere all' urto che con piano ben combinato marcia ad investirli per molte direzioni. *(Gazz. di Trieste)*

VIENNA *14 novembre*

Per ordine di Sua Eccellenza il Signor Governatore tenente Maresciallo barone di Welden, viene ristabilita incominciando da oggi, la libera comunicazione fra la città ed i sobborghi. *(Gazz. di Vienna)*

LUBIANA *11 Novembre*

Da una lettera priva di Pettau del 9 corrente ci viene comunicato quanto segue:

Ieri si sono avanzati 16,000 (?) insorgenti ungheresi passando per Polstrau fino a Friedau e Grossontag portando dovunque la strage e l' incendio; fra gli ultimi due luoghi fu data formale battaglia, che fu più che mai ardente verso le 10 del mattino. Gli Ungheresi vi lasciarono 700 morti; l' armata imperiale forte di soli 5000 uomini ha discacciato fino ai confini quegli insorgenti. *(Osserv. Triest.)*

— Da Zagabria si scrive in data 7 corrente che i Turchi erano entrati nella Croazia, presso a Szettin menando stragi, ma che furono poi respinti dopo aver sofferto gravi perdite. Egli è più che certo (dice la *Gazzetta di Vienna*) che gli Agenti di Kossuth li abbiano sedotti a ledere per tal modo il diritto delle genti.

BERLINO *12 novembre 8 ore meno un quarto.)*

L'assemblea nazionale ha preso le seguenti risoluzioni. Il generale Brandenbourg si è reso colpevole d'alto tradimento. La guardia borghese non dovrà più consegnare le sue armi, e respingerà la forza colla forza. Ogni Ufficiale che ordinerà di tirare sui cittadini sarà messo sotto processo come reo d'alto tradimento.

13 Novembre.

Il Monitore Prussiano contiene una notificazione « che dichiara inefficaci gli atti dell'Assemblea la quale continua a siedere a Berlino, e si avvisa il popolo a non lasciarsi trascinare dalla condotta illegale dei deputati ancora riuniti, nè ad atti che turberebbero l' ordine pubblico, e che in qualunque caso non sarebbero tollerati. »

Questa notificazione in data dell' 11 è firmata da quattro ministri. *(Corr. Mercan.)*

FEDERICO TORRE Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 26 Novembre 1848 ROMA Anno II. Num. 209

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Durà. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 25 NOVEMBRE

La partenza del Papa inaspettatamente avvenuta stanotte non ha per nulla cambiato gli ordini politici e governativi del Paese.

Egli ha creduto di doversi allontanare dalla capitale, era libero di farlo, nulla non veggiamo che ci debba sorprendere in questa repentina risoluzione da lui presa.

Fino a tutta la sera di ieri parea che fosse deciso di rimanere benchè si allontanasse tutto il sacro collegio de'Cardinali. Anzi persone che lo videro al tardi, e gli annunziarono la voce sparsa della sua prossima partenza da Roma l' udirono rispondere che non sarebbe mai partito perchè conosceva benissimo il danno che ne potea venire alla città, allo stato, ed anche alla religione.

Può essere che ulteriori considerazioni o fatte particolarmente da Lui, o suggerite in modo persuasivo da qualche diplomatico lo abbiano convinto che la sua partenza non avrebbe portato nocumento alcuno alla città, nè allo stato, nè alla religione.

Allora ha preso la determinazione di partire, ed è partito senza che i suoi di palazzo nemmeno se ne accorgessero.

Affinchè per altro la subitanea partenza non avesse a servir di pretesto a verun disordine lasciò un autografo tutto di suo pugno diretto al Marchese Sacchetti che fa le funzioni di Maggiordomo incaricandolo di raccomandare al ministro Galletti e agli altri Ministri la quiete e l'ordine.

È questo un dire che egli lascia i poteri costituiti da lui perchè proveggano alle necessità di governo.

Siamo dunque nell'assenza del Pontefice in quello stato medesimo in cui eravamo quando egli era quì presente.

Laonde il popolo romano che negli avvenimenti del 16 ha saputo contenersi con quella dignità che tutti sanno rispettando la sacra persona del Principe, e da lui ricevendo con giubilo la concessione dell' implorato ministero non si lascierà, speriamo, trarre in inganno da chi volesse trascinarlo al disordine.

Darà egli spettacolo di vera dignità popolare all'Europa se manterrassi divoto all'ordine e più che mai stretto ed unito al ministero democratico scelto da lui, conceduto dal Principe, e lasciato quì depositario dei sovrani poteri dal Pontefice con opportuno autografo.

Pur troppo i maligni hanno fin quì adoperato ogni mezzo per calunniar questo popolo quasi gregge indisciplinato che veniva spinto ad eccessi da' pochi faziosi ed agitatori.

Mostrate o Romani all'Europa che vi calunniarono, e come sempre foste nelle vostre popolari dimostrazioni, siate fedeli al Principe, amici del Papato, e divoti al Pontefice.

Il ministero alla cui direzione egli vi ha raccomandati partendo è ministero vostro, voluto da voi. Il Principe e Pontefice ha dritto di aspettare da voi obbedienza e piena adesione al medesimo.

Partendo egli da voi ha posto nelle vostre mani la causa dell'ordine e della tranquillità.

Questa si manterrà se voi rimanete congiunti ed uniti al Ministero. Circondatelo della vostra fiducia, sostenetelo colla vostra forza, e accorrete pronti quando vi tocca a schierarvi sotto i vessilli della guardia civica da veri soldati dell'ordine e della patria.

Pio IX è lontano da voi, ma voi dovete provar col fatto che egli quì regna in mezzo a voi. Il governo è quello di PIO, e assistito da voi proseguirà nella democratica via che voi gli avete indicata ad attuare le speranze delle costituzionali franchigie.

STATO DELLA CAPITALE

ROMA ERA TRANQUILLA — Questa mattina si è saputo che Sua Santità erasi allontanato da Roma — ROMA È TRANQUILLA. Il Ministero cui lo stesso Pontefice all'allontanarsi ha confidato espressamente l'ordine e la quiete publica, si è mantenuto dignitosamente al suo posto, e il Parlamento mettendosi in seduta permanente ha dichiarato di appoggiare il ministero. ROMA SARÀ TRANQUILLA.

ROMA SARÀ TRANQUILLA: nè potrebbe essere altrimenti. Perchè vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? perchè vogliamo agitarci? guardiamo il passato, apprezziamo gli avvenimenti del giorno 16; ebbene! noi non potevamo essere ne' più discreti, ne' più generosi. Andiamo in fondo alle cose: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa? nessuna: fù dimandato forse qualche cosa di stravagante o di nuovo al Potere temporale del Papa, come sovrano? niente di stravagante, niente di nuovo; la Costituzione restava come egli stesso l'aveva data, e dal popolo si voleva solo un ministero che mantenesse la Costituzione dataci da lui stesso, e non che la conculcasse come voleva conculcarla il ministero Rossi. Se il Papa aveva data la Costituzione era ben giusto e naturale che non solo al Popolo, ma anche a lui medesimo dovesse piacere di conservarla, e non di tollerare un Ministero che aveva l'infame proposito di affogarla nel sangue civile. Che altro voleva il popolo? il popolo voleva che il suo Principe, che il Papa dasse mano a formare il patto nazionale fra gl' Italiani. Non occorre il ripetere che questo era un dritto santo pel popolo; diremo solo che il Papa stesso aveva riconosciuto giusto questo desiderio; difatti scrivendo all'imperatore d'Austria gl'aveva detto, che omai era tempo di lasciar vivere le nazioni in uno stato d'indipendenza dentro i loro naturali confini, e di più il Papa stesso aveva per due volte incominciate le trattative di una lega per l'indipendenza nazionale. Il popolo dunque non fece e non dimandò niente nel giorno 16, che non fosse giusto, e che di più non fosse già, poco più poco meno, nelle stesse intenzioni del Papa; e ciò è così vero, che il popolo Romano credette di aver reso un servigio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gl' impedivano il bene. Il Papa nondimeno ha creduto di allontanarsi; e per conseguenza il popolo non può perdere la sua tranquillità, perchè i motivi che possono averlo determinato debbono essere estranei certamente alle viste politiche, e agli avvenimenti passati, e sono forse suggeriti dal Primato spirituale di lui, dove il popolo non entra con altro sentimento che colla venerazione.

ROMA SARÀ TRANQUILLA. Tutto procede nell' ordine; e quantunque siasi fatto un appello alla guardia civica, si è potuto scorgere che non n'era bisogno. Nè poteva, e nè può essere altrimenti. Finchè un popolo è fiero della sua coscienza, quel popolo non si conturba per siffatti avvenimenti; egli procede, e ne aspetta le conseguenze. Qualunque conseguenza non potrà fare giammai che un popolo debba perdere la dignità e la fama che vengono dall'adempimento d'una grande azione.

Intanto si stà dal ministero operando per la sollecita conclusione del contratto per la grande linea ferrata da Roma per Ancona a Bologna e Ferrara. Si spera di ultimarla fra brevissimo tempo.

I lavori della linea concessa da Roma a Ceprano avranno il loro cominciamento fra un mese.

Dimani si terrà presso il sig. Ministro de' Lavori Publici e Commercio la riunione dei Deputati di tutti i Rioni onde concertarsi sui mezzi e sul modo di attivare dei lavori di publica utilità.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Appena si sparse la voce che Pio IX era ito via dalla sua Roma, ognuno trovava meno motivi a turbarsene pensando alla lealtà ed all'energia dell'attuale ministero. Però si vedeva del pari che il buon andamento della faccenda governativa dipendeva tutto dall' accordo tra il Consiglio de' Deputati e del Ministero. Quindi grande era l'ansietà del Pubblico nella tornata di oggi. Gremite eran le tribune; tutti i ministri erano intervenuti. Grandi applausi rimbombarono alla venuta del Conte Mamiani ministro degli affari stranieri: e, con ciò il pubblico manifestava il suo plauso alle italiane idee, di cui il Mamiani è stato sempre il propugnatore.

Dapprima noi dobbiamo applaudire al divisamento dell' egregio Presidente Sig. Sturbinetti, che, mosso dall'altezza degli eventi, pose a sua responsabilità l'aprire la seduta benchè i Deputati non fossero in numero legale. Le formalità rituali, buone guarentigie di ordine e di *saggezza* in tempi ordinarii, negli straordinarii divengono inceppamenti fatali che menano all' inerzia. Ogni proposta fatta dallo Sturbinetti è stata assennata ed applaudita: tutte tendevano alla pubblica tranquillità.

Ogni buon cittadino è dovuto restar soddisfatto delle discussioni e deliberazioni del Consiglio. I ministri, che han preso la parola, han mostrato il loro desiderio d'andare di accordo coi Deputati, d' adoperare ogni energico *mezzo per la quiete pubblica* e per attuare il loro programma. E il ministro di Commercio e dei lavori pubblici chiaramente disse, che il ministero si sarebbe dimesso se non godeva della fiducia del Consiglio. Dall'altra parte i Deputati hanno evitato ogni discussione pericolosa e con gran prudenza civile hanno *emesso disposizioni proprissime* della circostanza.

Checchè altri abbia voluto dire, l'indirizzo ai popoli dello Stato Pontificio è tale quale doveva formularsi. Prima cosa del Consiglio e del Ministero era di assicurar tutti del loro accordo, d'ispirar fiducia, d' invocare l'ordine: questo richiedeva il tempo attuale.

Quel che forse sarà necessario all' indomani era pericoloso, era inopportuno discutersi oggi. Il gran senno d' un parlamento che discute in pubblico deve consistere precisamente in ciò, a non entrare in momenti difficili tra discettazioni inutili che sempre forviano.

Il sig. Bonaparte quindi, del quale si deve per altro lodare l'ingegno, ha fatto oggi saggio di poca prudenza col voler chiamare la discussione in un campo, nel quale gli avvenimenti non hanno *ancor nulla preparato*.

Quando il ministero ha promesso che non si allontanerà dal programma, quando il Consiglio è d' accordo *con lui, non si deve* accordare il tempo necessario alla grande opera? Un indirizzo ai popoli che in questi momenti supremi parla di ordine e di concordia non è forse il più proprio? Non soddisfa al principale bisogno?

Poco parlamentario poi è stato il gloriarsi del sig. Bonaparte dell' esser rimasto solo nel suo voto. Nel *Consiglio non si* cerca solo coraggio a fare una proposta ardita, ma si richiede eziandio cura continua a fare sólamente proposte opportune e piene di senno civile.

Plaudendo alle deliberazioni del Consiglio, noi speriamo che si mostrerà degno di Roma e degli eventi. Noi non gli domandiamo nulla d'avventato, ma desideriamo che sempre vada a pari passo con gli avvenimenti.

AL GIORNALISMO ROMANO

Oggi è più che mai necessaria l'unione dei Pubblicisti che sentono amor di patria nel sostenere la causa. Noi invitiamo i nostri amici dell' *Epoca*, della *Speranza*, e della *Pallade* che professano con noi gli stessi liberali principi a consacrare i loro presenti studi all'unico intento a cui deve mirare la stampa periodica, che è quello di sostener l'ordine sostenendo il Ministero che è ministero del popolo e del principe.

AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Dello Stato Pontificio

I CIRCOLI ANCONITANI

Onorevolissimi Signori

Dal nuovo periodo parlamentare, nel quale oggi entrate, molto lo Stato si attende. I popoli, che vi elessero a loro Rappresentanti, stanno in un'ansia che è solo moderata dalla fede avuta nel vostro senno, nel vostro patriottismo. Noi, parte non ultima de'vostri Mandanti, vi presentiamo l' espressione de' voti, che gli altri non ponno non divider con noi. — Rappresentanti de' popoli Pontificj, ascoltateci.

Le genti di questo Stato, come l'altre tutte d'Italia, hanno sentito altamente il bisogno di ricostituire la nazionalità Italiana. Finchè questo bisogno imperioso, legittimo, supremo non venga appagato, è vano sperare, che la febbre di rivoluzione serpeggiante per le nostre vene risani. Modo unico a provvedervi è dare a questa nazionalità persona e vita; dare adequata espressione all'unità, alla sovranità, all'indipendenza della nazione; attuare l'idea dell'unità federativa Italiana. — Questa Lega, finora tanto invano desiderata e promessa invano, de'popoli e de'principi de'varj stati d'Italia divenga omai una verità. Senza questa unificazione, noi non avremo la forza che valga a conquistare e a far rispettare la nostra indipendenza; senz' essa noi non

avrem quella pace, cui non han diritto que' popoli, che non sieno costituiti nelle condizioni normali di loro esistenza. — Zelatori dell'Italica indipendenza, propugnatori dell'ordine noi v'invitiamo, o Rappresentanti de' popoli Pontificj, a fare della Lega Italiana il primo e massimo obbietto delle vostre cure.

Ma dell'indipendenza e dell'ordine strumento son l'armi. — In ciò era il vostro pensiero, quando votavate una legge, che portava a ventiquattro mila teste la forza della nostra armata. Quella legge però (doloroso a dire) non è finora che parola morta. Date opera, perchè sia e tosto e perfettamente adempiuta, onde possa l'esercito essere profittevolmente usato, ove i bisogni dello Stato e della Nazione lo appellino. — Molta parte della cittadine milizie han difetto d'armamento. Ed a ciò ancora voi provvedete; chè la istituzione della Guardia Civica, garanzia prima della libertà, armata indefettibile come indefettibile è il popolo che ne compone le file, non sia una illusione. — Non è però solamente l'esercito, che formi la dote guerresca d'una nazione. Massimo argomento di difesa son le fortezze. Questa d'Ancona, cui la strategia e la storia dan luogo fra le prime d'Italia, risorga dalle ruine, in cui l'invidia straniera la seppelliva. Noi siam lieti di potere (cospirando in questo punto l'interesse della nazione coll' affetto del Municipio) di poter richiamare anche su ciò la vostra attenzione.

Rappresentanti de' popoli Pontificj! Le Società dei Circoli Anconitani vi esprimono questi voti. Desse parlandovi a nome di un popolo dal quale non tengono espresso mandato, hanno il coraggio di assumere al suo ed al vostro cospetto una grande responsabilità. Questo coraggio promana dalla convinzione, in cui sono, della giustizia delle loro domande, dalla fiducia che pongono in voi.

Ancona 14 Novembre 1848.

Seguono le Firme

Al Popolo Romano

I Fratelli della Prima Legione Romana

Oh Roma! Il Mondo un' altra volta ti saluta con noi maestra di civili libertà, di maschia potenza. Il tuo riposo fu il riposo del leone, i popoli credevano che ei dormisse, i Re lo cinsero di catene, e d' insidie, egli si scosse, ruggì, e vinse.

Mentre tutte le Capitali di Europa sono insanguinate di strage civile, e i soldati che sono le spade delle Nazioni si scagliano come carnefici sopra il popolo inerme che sono chiamati a proteggere, Tu dai il primo esempio di concordia, e con una rivoluzione che Tu sola potevi immaginare, e condurre, prenunzi quella grande epoca, nella quale il mondo rigenerato non avrà altra forza che quella di Dio, e del Popolo.

Salve, o Maestra, e Donna delle cento Città italiche, Tu ora le hai disposate in eterna alleanza; il senno, la forza, la volontà loro verrà concentrata entro le tue mura, e Tu dal Campidoglio detterai quelle leggi che salde debbono tutelare i diritti dell' umanità.

La parola d' un Pontefice, avvalorata dal consenso e dall' applauso del popolo, scosse già i troni dei Re, essi intimorirono, vacillarono per il momento, finsero di darsi nelle braccia del popolo, ma poi riavuti, e fattosi puntello l'un l' altro circuirono d' inganni Colui, che primo disse perdono, aizzandolo contro quel Popolo stesso che avea rinverginata in lui la sua fede.

Tu nel deporre la gioja tacesti per sorgere con quella forza che non piega d' innanzi alle armi dei Re; voglio, gridasti nel tuo sdegno, che sia sgombro dai perfidi il trono di PIO, fuori gli Amanni, morte ai traditori della Patria, salva la Sagra Persona del Pontefice, vita alla vera rappresentanza nazionale.

Con questa iniziativa Tu aprivi il secondo periodo della rivoluzione, del principio liberale contro il principio dispotico, dei popoli oppressi contro i Re oppressori, in una parola del trionfo della DEMOCRAZIA.

Accogli pertanto, o Roma, il saluto dei tuoi figli della 1. LEGIONE, che nell' offrirti le braccia, il sangue, la vita loro, ti scongiurano, per quanto hanno di più sagro, di continuare animosa nella grande opera; di non adagiarti sopra i primi trionfi; di porgere sollecita la mano a quel popolo che si è mostrato degno di te: vesti di quegli indumenti che il tempo non ti ha potuto logorare, chiama d' un tuo grido potente Italia tutta alle armi, e la tua fede, e la tua libertà saran salve: VIVA ROMA, VIVA IL MINISTERO DEL POPOLO, VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Cesena li 21 Novembre 1848.

La Prima Legione Romana.

NOTIZIE

ROMA *24 novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Il Presidente avvisa che, sendo lungo il verbale della tornata di ieri, non si è finito di redigere.

Si fa l'appello nominale e si trovano deputati num. 49 - Non manca alcun ministro e v'è ancora il conte Terenzio Mamiani ministro degli affari esteri che alla sua venuta è stato accolto con vivi e ripetuti applausi dalle tribune.

Viene il Senatore Principe Corsini e prende posto dopo il ministro Lunati.

Il presidente dice, che, sebbene i deputati non siano in numero legale, pure assume a sua responsabilità l'apertura della seduta. Corriamo, dice egli, in tempi difficili: il Parlamento deve manifestare la sua energia, la sua fermezza. Da questo Parlamento dipende la tranquillità del popolo, la tutela dei diritti di ciascuno. Si dovrebbe stare in seduta permanente, ma lo scarso numero de' deputati che sono in Roma non permette una simil deliberazione. Propone che si facciano tre Commissioni, onde, nelle serie circostanze in cui si è, provveda ciascuna alle bisogne della patria (applausi).

Il ministro dell'Interno sale la tribuna.

Signori, prima che questa camera, che questo consiglio proceda a qualunque deliberazione, è necessario che ascolti almeno alcune cose, le quali più tardi conoscerà dalle pubblicazioni offiziali, e che frattanto possono essere ancora discordi per le decisioni che andassero a fare. L'avviso pubblico vi ha fatto conoscere la partenza del Pontefice, vi ha fatto conoscere, o signori, come il ministero, in questo solenne momento darà opera con tutti i suoi mezzi onde conservare l'ordine pubblico, ed ho il piacere di assicurarvi, che tutte queste disposizioni sono state già dal ministero con tutta la sua energia eseguite. Debbo inoltre assicurarvi di cosa la quale io tengo di molta importanza; ed è che il S. Padre prima di partire dava comunicazione di sua partenza al sig. march. Sacchetti suo Floriere maggiore. Egli mi mostrava l'autografo di S. S., ed io lo tenni di tanta importanza che volli lo consegnasse a me onde rimanesse a difesa del ministero, della camera, dello stato —

(legge la lettera)

Marchese Sacchetti

Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri ministri non tanto per premunire i Palazzi, ma molto più le persone addette, e lei stessa, che ignoravano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore lei, e i famigliari perchè, ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore di raccomandare a' detti Signori la quiete, e l'ordine dell'intera città. PIUS PP. IX.

24 novembre 1848.

Io dico, che questo è di molta importanza, perchè determina, che il ministero è nel suo potere, e perchè costituisce dirò quasi una garanzia. Chè se noi quest'oggi, se noi dimani facciamo tutto quello che le circostanze richieggono, lo facciamo non solo perchè in sì solenni momenti non bisogna guardare alle sottigliezze ed alla regolarità, ma lo facciamo ancora perchè ne siamo invitati dallo stesso sovrano — (Applausi vivissimi).

Il Presidente pone a voti la sua proposizione ed è ammessa all'unanimità.

Si fa la sortizione delle Commissioni.

Intanto sopraggiungono due altri deputati e si compie il numero legale.

Il Presidente dice che a suo credere le attribuzioni delle commissioni dovrebbero essere quelle stesse della camera ne' casi urgenti: ne' non urgenti deciderà il Consiglio che terrà le sue ordinarie sedute.

Ninchi osserva che le attribuzioni ordinarie della Camera son di far leggi; ed ora non si tratta di queste. Gli si risponde che per la parte esecutiva vi è il ministero.

Il Presidente propone di formarsi una Commissione, la quale, *seduta stante*, formuli un indirizzo al popolo e allo stato, facendo conoscere che è a cura del consiglio de' deputati l'ordine pubblico e la tranquillità.

Sterbini ministro del Commercio e de' lavori pubblici, domanda che l'indirizzo sia fa fatto d'accordo col ministero. O noi, ha detto egli, abbiamo la fiducia della camera e resteremo al potere o non l'abbiamo e noi ne scenderemo!

Bonaparte non vuol dare un voto d'illimitata fiducia al ministero, cui rimprovera l' inerzia di otto giorni, sebbene dice che non è salito alla tribuna per rimproverare, oggi ch'è tempo d'agire. Prima di dare il suo voto vuol sapere se il ministero ha volontà di proclamare oggi la costituente italiana; e se vuole purgare i dicasteri di quelle triste persone che vi sono impiegate. Non parla del ministro degli affari esteri, perchè da pochi momenti al potere, ma gli dice che nelle sue peregrinazioni avrà potuto vedere quali sieno gli agenti di cui si serviva il governo all'estero —

Mamiani — Signori. Benchè come il preopinante diceva, le mie parole non hanno molto valore, pure ricordevole delle passate cortesie vi prego di un'attenzione tanto più sostenuta, perchè io esco da una malattia, che ha particolarmente affetto gli organi della voce e della respirazione. Benchè come diceva il preopinante io non sia ministro che da pochi istanti, pur volentieri prendo la parola per rispondere alle sue osservazioni, perchè so che tutti i miei colleghi hanno scritto nel foglio colle mani loro, di mantenere fedelmente, esattamente, compiutamente le promesse fatte al popolo ed all'Italia, nè io certo potrei far parte di un ministero che per un sol momento mettesse in dubbio ciò che è stato solennemente promesso. Ma oggi, o Signori, dobbiamo pensare ad esistere, oggi dobbiamo raccoglierci tutti intorno al gran simbolo della salute e dell'ordine, oggi devesi lasciare ai ministri un'ora di respiro per accorgersi della loro situazione, e provvederci alla meglio. La situazione ha cambiato da poche ore in qua, e si domanda in questo momento l'attivazione di un immenso programma. Io domando se questo è ragionevole, e se questo è discreto. Certo a nessuno può stare più profondamente impresso nell'animo, che a me la Confederazione Italiana, nella quale credo riposta la sola, la vera, la durevole salvezza della patria comune. Ma queste cose non si fanno in pochi minuti, e quando si voglia consumare un atto duraturo, non è possibile, che sia precipitosamente compito. Del rimanente io non ho che a dire due parole sopra la mia persona. Saranno brevissime, perchè i tempi non domandano certo, che ci occupiamo degli individui. Aveva posta qualche condizione alla accettazione mia, perchè mi parve impossibile di fare il bene in altra maniera, ma le circostanze sono divenute così imperiose, la necessità di governare, e di tutelare in alcuna guisa l'ordine pubblico, è un sentimento di dovere, e il supremo di tutti i doveri, perciò io non esito un istante a compiere il debito di cittadino e d'italiano. *(applausi)*.

Bonaparte dice ch'egli ha parlato di costituente; che ringrazia il ministro d'aver annunziato l'idea d'una confederazione e non già d' una lega di Principi. Insiste per le sue interpellazioni e vuol sapere se la Costituente si farà con suffraggio diretto di tutto il popolo o no.

Galletti dice che il ministero ha promesso nel programma che assoggettirà ai Consigli deliberanti la proposta d'una Costituente. I Consigli determineranno il modo di attuarla e il suffragio che si vorrà. Il Ministero quindi non ha obbligo di fare delle spiegazioni, che al più non sarebbero che voti; e i suoi voti sono che la Costituente tuteli i diritti del popolo italiano contro ogni abuso.

Bonaparte si contenta di queste spiegazioni.

Il Presidente mette a voti la proposta di nominarsi una Commissione che d'accordo col ministero formuli un indirizzo ai Popoli di tutto lo Stato.

S' approva all' unanimità. Si formano le schede per la Commissione di cinque Deputati. Intanto i ministri, meno Mamiani e Muzzarelli, lasciano la Camera per andare a provvedere alle faccende di lor rispettiva incombenza.

Si procede alla votazione per ischede per la nomina della Commissione, e la maggioranza risulta a favore dei signori: *Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni, Pizzoli.*

La Camera sulla proposta del sig. Bianchini approva che il Presidente Sturbinetti faccia parte della Commissione.

Il Presidente prega perchè in mancanza del Conte Pepoli che è a Londra si nomini un Vice-presidente supplente per aiutare gli altri due che non potrebbero nelle attuali gravi circostanze sostener soli l'incarico.

Si procede alla nomina del supplente Vice-Presidente e risulta eletto il sig: Avvocato De-Rossi, il quale siede al banco della Presidenza.

Usciti i componenti della Commissione per la formazione dell'indirizzo si legge il seguente.

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Deve esservi manifesto che nell'assenza del Principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell' osservanza de' suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha

conferito i poteri e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei Deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Bonaparte dice che l'indirizzo gli sembra freddo per le attuali circostanze. Non tanto bisogna parlar di saggezza, quanto di energia. Si aggiunga che il ministero ha volontà di attuare il suo programma: si aggiunga una frase che mostri Roma unirsi con tutte le città italiane che sono per la buona causa.

Armellini. Quel che adesso interessa è la concordia, l'unione, l'armonia, onde s'impedisse ogni disordine. Tutt'altro potrà dirsi con proclami posteriori.

Bonaparte. Se le nostre parole non saranno energiche, noi cadremo nel nulla. Domandò che all' indirizzo si aggiunga una di quelle frasi energiche così facili alla penna del Mamiani — Nessuno appoggia la proposta del signor Bonaparte.

Si rilegge a domanda di varii deputati l'indirizzo. Quindi si pone a voti.

Un deputato: Si approva all'unanimità.

Bonaparte: Meno un deputato che si gloria di non approvarlo in faccia ad Italia tutta.

Ferrari relatore della Commissione per l'esame de'conti de'questori della Camera legge il suo rapporto.

La Camera accorda ai questori un preventivo di scudi 2500 per le spese fatte e da farsi.

Oggi sono stati pubblicati gli atti seguenti

ROMANI

Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accordò il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'Istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita dei Cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie cittadine siano sotto le armi ai loro respettivi Quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei Rappresentanti del Popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma li 25 Novembre 1848

C. E. Muzzarelli Presidente, G. Galletti, G. Lunati, P. Sterbini, P. Campello, G. B. Sereni.

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCE

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Floriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perchè riconosce il Ministero ed affida ad esso l' ordine pubblico. Questo ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l' altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondi gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e le popolazioni non avvisassero di procedere a mutazioni.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI,

ROMANI!

Tiene suo dovere il sottoscritto Ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di SUA SANTITA' diretto al sig. Marchese Girolamo Sacchetti Floriere Maggiore dei Sacri Palazzi, e da questo comunicato al Ministero medesimo.

(Segue il biglietto autografo di SUA SANTITA' al Marchese Sacchetti).

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO.

Eccellenza:

Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta, che diceasi da SUA SANTITA' fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo da SUA SANTITA' il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo.

(Segue l'Autografo)

Mi pregio di rassegnarmi con la più alta considerazione.

Il Ministro dell'Interno
G. GALLETTI.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

Vista la Notificazione 7 Novembre 1846, che autorizza la costruzione di una Strada ferrata da Roma per la Valle del Sacco al confine di Napoli presso Ceprano.

Vista la dimanda fatta a nome della Deputazione Romana rappresentante la Società Generale d' imprese industriali negli Stati d' Italia per essere autorizzata ad eseguire quella linea a proprie spese, rischio e benefizio.

Visto il capitolato degli oneri sottoscritto dall' Agente di detta Deputazione e Società.

Visto il mandato di procura, col quale esso Agente viene facoltizzato ad accettare la concessione.

Udito il Consiglio dei Ministri.

ORDINA:

1. La Società Generale d' imprese industriali Italiane rappresentata in Roma dal signor Principe Corsini, D. Pietro Odescalchi, Commendatore Campana, Colonnello Cialdi, sig. Ingegnere Adriani e Marchese Melchiorri Agente della Società, è autorizzata a costruire la strada di ferro da Roma al confine Napolitano presso Ceprano, coi patti e condizioni del capitolato annesso alla presente Ordinanza.

2. La Deputazione suddetta concessionaria potrà costruire una Società anonima intitolata *Pia Latina*, presentando lo Statuto Sociale per l' approvazione al Governo.

Roma 25 Novembre 1848.

Il Ministro PIETRO STERBINI

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI.

Il Ministro sta trattando con altra Compagnia per la concessione della Strada ferrata da Roma, Ancona, Bologna, e Ferra, e si spera di presto venire ad una conclusione definitiva.

I lavori per la Strada ferrata da Roma a Ceprano cominceranno entro un mese.

Dal medesimo Ministero si stanno preparando altri lavori da farsi nelle vicinanze della Città per sovvenire la classe indigente.

COMANDO GENERALE DELLA CIVICA

Ordine del Giorno 25 Novembre

Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell' ordine il più compiuto, affinchè la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

A Voi spetta, Militi Cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. — Tenetevi agli ordini dei vostri Capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Mostratevi degni figli di Roma, e la Patria ve ne sarà riconoscente. — Rammentatevi essere la nostra divisa: MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO A QUALSIASI COSTO.

Il Tenente Generale G. GALLIENO.

— La città è tranquillissima. Tutti i negozi sono stati aperti, e ognuno attende quietamente ai propri affari. Stasera agiscono anche i teatri. La reazione che forse speravano i Retrogradi che prorompesse alla partenza del Papa non solo non ha avuto luogo, ma il popolo romano col suo nobilissimo contegno la rende impossibile.

Desideriamo che le province armonizzino in ciò colla capitale, e i popoli pontifici proveranno all' Europa e al Pontefice che furono calunniati da chi li dipinse per insorti e ribelli. Essi non desiderano altro nè altro chiedono che di essere italiani concorrendo alla guerra della comune indipendenza nazionale d'Italia. Hanno domandato un ministero italiano che li sottraesse alla *reazione* retrograda minacciata dal ministero Rossi, e se d' innanzi al Quirinale vi ebbe nella giornata del 16 una dimostrazione di ostilità, ognuno conosce essere ciò stato accidentalmente originato dalla imprudenza di una Guardia Svizzera.

— Domani si riunisce l'alto Consiglio per dare adesione alle savie determinazioni della Camera dei Deputati che si è dichiarata in permanenza dividendosi in tre sezioni che si succedono per provvedere alle urgenze.

Si crede che il Papa sia partito colla ferma volontà di abdicare se non vi si opporranno i Cardinali. Aggiungesi che abbia anche sottoscritto un *breve* concedente agli Eminentissimi la facoltà di eleggere un nuovo Papa benchè in ristretto numero.

Noi non sappiamo nulla di positivo su questa abdicazione; ma nel caso che si avverasse noi la riguarderemmo come una vera calamità di Roma in questi momenti. Chi sarà questo nuovo Papa? qualunque sia, avrà egli l'animo deliberato a mantenere le costituzionali franchigie date da Pio? Sarà tanto italiano da non discendere alla viltà di raccomandarsi alle forze straniere per essere condotto sulla sedia de' suoi predecessori? E venendo a Roma scortato da baionette straniere sarebbe egli sicuro di evitare la effusione del sangue? E qual pontificato sarebbe il suo se inaugurar lo dovesse colla strage fraterna? Infine il popolo vorrebbe rassegnarsi a ricevere la legge dalla forza bruta oggi che tutti i popoli intendono a distruggere l' impero della forza per non obbedire che alla voce del dritto? Noi desideriamo che PIO IX non abdichi, e ci dispiace il dire che abdicando PIO IX, e scegliendosi un successore nemico alle politiche libertà concedute da lui rimane assai dubbioso e forse abolito per sempre il dominio temporale de' Papi.

Alla gazzetta di Roma. Il *Contemporaneo*, se il gazzettiere vorrà ben leggere, non ha *leggermente* raccolta la voce della missione del Rosmini per Parigi, ma ragionandovi sopra ne ha mostrato la insussistenza e la incredibilità; e appena ha ricevuto documenti in contrario l'ha subito smentita.

TERNI *24 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Gli ultimi avvenimenti di Roma commossero questo Circolo Popolare, il quale riunitosi decretò immediatamente che nel giorno 21 si effettuasse una festa cittadina in adesione dei gloriosi fatti avvenuti. Quindi si stabilì un ringraziamento al Circolo Romano Popolare, e Nazionale, per l'opera sua a pro della patria sì validamente spesa.

Fu bello quindi il vedere nella sera di detto giorno la pubblica luminaria, non che il numeroso concorso del popolo, della Civica; insieme al concerto, portarsi ad applaudire i Carabinieri, i quali affettuosamente fraternizzarono col popolo.

Le grida di Evviva al popolo Romano, al Circolo Popolare Nazionale, al Ministero novello, e alla Costituente Italiana, furono ripetuti mai sempre.

Il voto del popolo possa prevalere una volta su tutte le mene diplomatiche, e l'Italia segga alfine nel seggio delle nazioni.

RAVENNA *21 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Tosto che si venne a conoscenza degli avvenimenti di Roma del 16 e 17 corrente, la nostra città fu scossa da vivissimo giubilo, ed espresse nel modo più solenne la sua piena adesione ai principii che li avevano mossi — quindi ieri sera (20) sull'ora di notte si vide tutta la città illuminata, ed accorrere la gente in folla nella piazza maggiore risplendente per le numerose torcie accese nelle finestre dei palazzi governativo e municipale — ivi i bandisti della Comune in grande uniforme eseguirono diverse sinfonie fra gli applausi unanimi del popolo — dopo di che la folla preceduta dalla banda, si diresse in buon ordine, con fiaccole e bandiere al quartiere degli svizzeri, i quali schierati sulla strada seguirono il corteggio, onorato dalla presenza del generale Latour, e dall'ufficialità civica — dal quartiere il corteggio si diresse al palazzo Guiccioli, ove alloggia il generale Garibaldi, il quale chiamato al balcone dai fragorosi evviva della folla espresse ad essa i nobili sentimenti, di cui è animato per l'indipendenza d'Italia — la festa si è prolungata sin verso mezza notte —

BOLOGNA *22 novembre*

Il colonnello Anfossi, rinomato conduttore del battaglione cacciatori della Morte, che respingeva più volte gli austriaci nel Tirolo trovavasi ieri in questa Città, proveniente da Ravenna, insieme ad alcuni de'suoi uffiziali.

— Oggi al mezzogiorno è entrato in Bologna, preceduto dalla banda svizzera, che è andata a riceverlo alla porta della città, e comandato dal Tenente Colonnello Rossi, un battaglione del Reggimento l' *Unione*. Il generale Zucchi, accompagnato dal Colonnello Weber, dal f. f. di Colonnello della nostra Civica, dal f. f. di Capo dello Stato Maggiore della medesima, e da varii ufficiali a cavallo appartenenti al corpo dei Carabinieri e ai Reggimenti svizzeri, si è mosso ad incontrarlo, e lo ha preceduto fino al quartiere destinatogli. Si crede che Zucchi lo abbia qui fatto venire per sorvegliarne più da vicino l'organizzazione e per provvederlo del molto di cui abbisogna.

(Dieta Ital.)

FIRENZE *22 novembre*

Questa mattina si trovarono affissi per la Città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il tocco in Piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de' deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti delle legalità, convenne col Prefetto intorno alla pubblicazione del seguente Manifesto:

CITTADINI

Corrono per la Città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi, a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle Leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto inva-

no appello al vostro patriottismo, alla vostra lealtà, ed all' onor vostro.

Dalla Prefettura 22 novembre 1848.

Il Prefetto GUIDO RONTANI

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove siedevano i Collegi elettorali, e rovesciate le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovandole sentiva però il bisogno che il Ministero provvedesse in qualsiasi modo affinchè i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati *invisi alla maggioranza* ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del Palazzo Vecchio dalla parte di Via della Ninna, gridando: Abbasso i deputati retrogradi, Evviva il Ministero democratico, Evviva il voto universale, Evviva Leopoldo II. Costituzionale.

Una Deputazione salì in Palazzo Vecchio ed in assenza del Ministro dell'Interno e del Ministro degli Affari Esteri si presentò al Ministro di Giustizia e Grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del Popolo:

1. Sospensione della elezione dei Deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3. Messa in accusa del Ministero passato.

Il Ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli Uffizi alla banda, volendo fare una ovazione al Ministro della Guerra, incominciò a percorrere le vie della Città preceduto dalla medesima, e fatto alto in Via dei Calzajuoli sotto l'abitazione del D'Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato Ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra ch' egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all' ufficio di Rappresentanti del Popolo.

Se non che alcuni sconsigliati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo peraltro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a sè stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale Ministero gli offre in ogni occasione. *(Dall' Alba.)*

TORINO *20 Novembre*

Questa sera una cinquantina circa di persone percorse le vie di Torino gridando abbasso il ministero, vogliamo la guerra. Quella folla si trattenne alcuni minuti intorno al caffè nazionale dove convengono molti esuli lombardi colla speranza forse che essi al tumulto si congiungessero. Poichè riuscì fallito l' apparente intento, ripetendo quei gridi, quella mano d' uomini s'avviò verso piazza Castello dove ebbe luogo una deplorabile collisione. Se è vero quanto ci venne narrato, un tamburino volle arrestare uno di quelli che erano nelle prime file. L' arrestato fece resistenza, allora il tamburino sguainò la sciabola e lo ferì in modo che ne sgorgò sangue. Il tamburrino ricoveravasi quindi nel palazzo Madama dove furono chiusi i cancelli e la folla poco dopo si sciolse. *(Concordia).*

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 18 novembre.

La tornata comincia con rapporti di elezioni; e quindi si passa alla discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il Ministro Santa Rosa legge un discorso, col quale dice che il progetto non è ingiurioso ai Lombardi; che la legge proposta non è politica, ma amministrativa; che tra i Lombardi si debbono sceverare i buoni dai tristi; e che quindi la legge è necessaria.

Reta, deputato di Santhià. Molti emigrati vivono della generosità de' loro compatriotti. Saran costretti a manifestare ciò alla polizia? Con un' indagine profana si offenderebbe la modestia del benefattore, il pudore del beneficato. Se vi sono de' cattivi si applichino delle leggi ed altre pure se ne formino, ma non si confondano co' buoni. — Dà il suo voto quindi alla legge proposta dalla Commissione *(adesione, applausi.)*

Biancheri, deputato di Ventimiglia, combatte la legge, dichiarandola odiosa ed acerba, inconseguente, inopportuna, ingiusta, inefficace e pericolosa.

Mauri Deputato di Arona. Ringrazia i deputati che si sono interessati per i suoi concittadini; e senz' aggiungere altri argomenti, manifesta il suo parere esser quello di accettare la proposta della commissione.

Depetris, deputato di Broni:

Le leggi così dette di circostanza sono, a mio avviso, come certi alberi contorti e ricurvi che valgono ad usi speciali, ma se l'artefice crede altrimenti servirsene non vi riesce, e per quanto vi si affanni intorno coll'ascia, non arriva a cavarne costrutto. Queste leggi oltre il pregio dell'opportunità devono, siccome provvedimenti straordinarii, aver quello della necessità, e perchè nessuno di questi pregi riconosco nella legge riproposta dal Ministero la rigetto interamente, ed accolgo il nuovo progetto che ne ha fatto la maggioranza della Commissione.

Sulis legge un discorso nel quale esprime che la legge non è nè ottima, nè pessima: e conchiude che la legge del ministero si rinvii alla Commissione, perchè vi provveda in pochi giorni.

Gioia deputato di Piacenza: Dice che farebbe volentieri senza dell'articolo terzo ed ultimo.

Non votando per la legge qual'è, protesta che voterebbe per quegli emendamenti che conservandone lo spirito, ne temperassero l'applicazione.

Osserva poi che il progetto della commissione ha gravi inconvenienti, che non fa ciò che dovrebbe fare, che non rimedia ai pericoli, che concede ai rifuggiti favori e facoltà e non li stringe a niuna sorta di dovere. Conchiude che nell'ordine morale e sociale come nel fisico e celeste, i sistemi e le cose si designano non per linee rette, ma per *orbite*: sicchè, passato un certo limite, lo andare innanzi equivale precisamente a tornare indietro. *(Applausi dal centro, silenzio alla sinistra.)*

Sineo Deputato di Saluzzo: espone di voler esaminare innanzi tutto la legge come legge di pubblica sicurezza, poichè il ministero sostiene che non è legge politica, e dice che anche sotto questo aspetto è inutile e nociva. Pertanto egli osserva che questa legge dà al potere governativo il diritto di ingerirsi nei secreti privati delle famiglie, che molti comuni non danno da vivere a coloro che vi hanno domicilio, per cui è ingiusto il ricacciare questi bisognosi ai loro comuni; che le leggi penali e di polizia non mancano, che anzi sono di troppo severe, e che si ha bisogno non d'altro che della moderazione del ministero nell' applicarle. L' oratore sviluppa l' argomento leggendo parecchi articoli del codice penale e della legge 15 ottobre 1816. Entrando poi a parlare dell'aumento nel numero dei delitti, osserva che questo fatto si verifica ogni qual volta per una qualunque cagione viene a diminuire lo zelo e l'attività degli agenti di polizia; indi sviluppa le cagioni per le quali ciò avviene in questo momento.

Soggiunge che ad accrescere il numero dei delitti, concorre la mancanza di lavoro e la miseria generale. Dice che la mancanza di lavoro si debba in gran parte attribuire alle infelici leggi di finanza dello scorso settembre, che la Camera non ha voluto rivedere. Osserva che col prestito forzato si sono tolti dalle mani della maggior parte dei proprietarii quei discreti risparmi e quei capitali che negli anni erano soliti impiegarsi nel miglioramento dei fondi ed in altre minute industrie. Domanda ai ministri come possano essi pensare a respingere nelle terre forzatamente abbandonate quei miseri braccianti che ne furono cacciati fuori dalla fame e che furono appunto condannati al vagabondaggio per effetto di quelle leggi finanziere. Domanda loro come intendono che si provveda per isfamare quei miseri nel suolo nativo, se vogliono introdurre nel nostro paese il sistema della carità legale, oppure riconoscere il diritto al lavoro con le gravi sue conseguenze. Conchiude che prima di aver risolti tutti questi problemi il ministero non poteva porre innanzi la sua proposta.

Chenal Deputato di Sallanches: dice tirannica la legge e funesto l'adottarla.

L'oratore conchiude consigliando il Ministero a subordinare il suo amor proprio alla pubblica morale, e ritirare il progetto. « Noi potremo allora servirgli di corteggio, accompagnarlo al Campidoglio, ov' esso sale così di frequente...... » *(vivi applausi).*

Quindi si chiude la seduta.

VENEZIA *19 novembre*

Il governo provvisorio affidò al Circolo Italiano l'incarico di provvedere al modo migliore con cui dal ritratto di Cesare Borgia, insigne lavoro di Leonardo da Vinci, sia tratto soccorso agli stringenti bisogni della patria secondo la generosa intenzione dell' illustre donatore il generale Guglielmo Pepe. *(Indipendente)*

BERLINO *13 Novembre*

Ad onta del Decreto sullo stato d'assedio, l'Assemblea è seduta a deliberare nel solito locale *Schulzenhaus* fino a 1 e 1/2 della notte. Essa protesta contro lo stato d'assedio, e risolve di fare un appello al popolo di tutto il regno, ed un altro ai Berlinesi. Sulla proposta di rifiutare al Governo le imposte, l'Assemblea passa all' ordine del giorno. In una seduta segreta dopo mezza notte si dice aver il presidente annunziato che già erasi dato ordine per l'arresto di 17 membri di essa.

Dicesi che anche Magdeburgo sia posta in stato d' assedio. La rivolta di Breslavia si conferma. Dimostrazioni imponenti a Colonia, a Stettino e in tutte le provincie.

Tutti si preparano ad un combattimento. La Guardia nazionale rifiutò di consegnare le armi. Alcune compagnie che si preparavano ad obbedire l'ordine di disarmamento dato dal Prefetto di Polizia, furono arrestate dal popolo che s' impadronì dei fucili. Le vie formicolano di gente. Tutte le armerie sono in piena attività. Gli operai costruttori di macchine, in numero di 4000, fondono dei cannoni di ferro nei loro *ateliers*.

Mezzogiorno. Giungono varie compagnie della Guardia delle Provincie sulla strada di ferro. Gli studenti in numero di 300 portano solennemente all'Assemblea Nazionale una dichiarazione nella quale si dice a nome del corpo universitario che — *l'Assemblea è l'unico organo legale del popolo Prussiano* — Il Commercio di Berlino e Stettino ha messo considerevoli somme a disposizione dell' Assemblea.

I ministri sono nascosti nell' Albergo del Ministro della Guerra, sotto la custodia delle truppe.

14 detto.

Il Generale Mag. de Thumen, avendo inteso che la moltitudine si avvicina alle truppe per indurle a disertare, o per motteggiarle, ha dato l'ordine di far fuoco sulle masse che non si disperdono al primo segnale.

— Solamente il ministero Unruh può salvare il regno dalla rovina. Le città si sono unite coll'assemblea contro la corona. Postdam è in rivoluzione, in questo momento arriva una lettera colla nuova che il Re che voleva fuggire a Magdeburg è stato ferito. Se è vero o no non si può dire di certo, ma forse questa notizia è calcolata per fare accrescere vieppiù il furore a Berlino.

La maggior parte dei Componenti il Concerto Civico in ritiro con loro sorpresa videro affisso nelle pubbliche Vie di questa Capitale un Cartello, col quale si reclamava, a nome dell'intero Corpo di essere nuovamente posti in Attivazione, e s'imprecava contro Coloro che li dimisero, adducendo di aver privati del pane 80. poveri Padri di famiglia. Essendo questo del tutto arbitrario, ed alieno dal vero: così i componenti sudetti, non potendo soffrire che un Pubblico sia tanto vilmente tratto in inganno, smentiscono del tutto il riferito cartello, e apertamente dichiarano essere stato ideato arbitrariamente da pochi individui, che antepongono il loro benchè tenue interesse, ad ogni sentimento di onore.

DI MALE IN PEGGIO

Quando a Monsignor Matteucci fu tolta la ponenza delle Sanità dello Stato, e surrogato dal Professore Farini, si sperava da tutt' i negozianti di CivitaVecchia, che dalla Congregazione Speciale di Sanità, si emanassero *finalmente* delle Leggi di buon senso, e vedere perciò penetrare in questi officj il progresso, ove per timore di esser attaccati da questo flagello, come viene chiamato dagl' impiegati Sanitarj, si tengono le porte chiuse all' approdo d' ogni Vapore, essendo precisamente questi malanni di Vapori che hanno sempre intimorito gli uomini del Vecchio sistema. Ma una recente di isposizione emanata da quel dicastero e firmata dal surriferito Professore, *prova bastantemente che* Preti, o secolari quando non sono dotati da quella giustezza d' idee che esigono i tempi di civilizzazione in cui velocemente c' inoltriamo, e che vuole seguitare il sistema d' opposizione a quanto *stabiliscono* gli altri governi d' Italia, *si* cammina di male in peggio. La Congregazione Speciale di Sanità con suo dispaccio del 20 Novembre ordina siano sottoposte a Contumacia e sciorino in Lazzaretto tutte quelle merci che provvenienti da Genova *non siano* munite di certificato di quel Console Pontificio che dichiari essere dette merci di provvenienza non infetta di Cholera, cosa che non puol assicurarsi dal Sig. Console, a meno che esso avesse degli agenti nella Sanità di quel Portofranco, ed in fine per tutti i magazzeni di Commercio di quella vasta Città, e tutto ciò perchè Genova ove risiede uno dei primarj Magistrati di Sanità d' Italia, assoggetta a giorni sei di Contumacia le provenienza d' Inghilterra, misura che ha fatto impressione (termini del dispaccio) alla dottissima Congregazione di Roma composta di membri che non conoscono nè mare nè Sanità, e presieduta da un Professore...... al quale fece impressione soltanto la decisione del Supremo Magistrato di Genova, non quella del Magistrato di Livorno che è pure di sei giorni, nè quella del Magistrato di Marsiglia che è di libera pratica ma da tutti gli uomini del passato Ministero si temeva più quanto veniva dal Piemonte, che da Francia Repubblicana; In forza di tal disposizione si vedrà d' ora innanzi le merci da Marsiglia godere di libera pratica, perchè appunto colà si prende una precauzione per le *provvenienze* d' Inghilterra, e le merci da Genova ove quelle provenienze sono assoggettate ad una Contumacia, essere sottoposte in CivitaVecchia ad un capriccioso sciorino in Lazzaretto, di più la nostra Congregazione Suprema, seguitando il sistema del Governo di Napoli, per il quale ha tanta simpatia, tiene sempre ferma la repulsa a tutte le provenienze dall' Inghilterra anche munite di Patente netta. La risoluzione emanata col dispaccio del 20, colpisce anche gli oggetti dei Passaggieri che vengono colli Vapori, e se fosse pervenuta in Civita Vecchia un giorno avanti, sarebbe stato assoggettato a tal misura anche il Baulle dell' Illustre Mamiani, ed in allora, siccome in Lazzaretto doveva aprirsi, si sarebbe potuto conoscere da queste Autorità, se conteneva qualche carta indigesta per loro come rappresentanti della Camarilla Segreta di Roma, la quale avendo fatto conoscere che il Papa è tutt' ora in opposizione colli nuovi Ministri Democratici creati dal Popolo, il Delegato hà temuto di portarsi a bordo del Vapore per ricevere, come era suo dovere, il Ministro degli Affari Esteri, e da un Poliziotto recatosi a bordo per affari particolari gli fece dire » *Monsignor* Delegato spera che vorrà andare a visitarlo„ ed il Serafico Mamiani annuì al desiderio di questo Capo !! era d' altronde giusto che un Ministro di Stato, laico, s' inchinasse ad un Delegatucciolo, ma Prete, percui se non si fà piazza pulita si anderà di male in Peggio.

Federico Torre **Dir達. Resp.**

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANREAD PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 28 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 210

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 NOVEMBRE

Fino a questo punto in cui scriviamo la tranquillità di Roma è intera, e promette di mantenersi imperturbabile. Basti sapere, che la Commissione straordinaria di sicurezza nominata in quei primi momenti ne' quali era necessità prepararsi a tutto, non solo non ha agito giammai, ma neppure si è giammai riunita. E a che pro si sarebbe riunita? chi giunge in Roma la trova nelle sue condizioni abituali, che sono ben lungi dal far credere che fra queste mura sia avvenuta qualche cosa di straordinario, o qualsiasi politica novità. Eppure si è allontanato il Capo del Governo e Pontefice, e si è allontanato con indizj di abbandono, e di un lungo addio. Da che procede cotanta tranquillità? da disprezzo? da calcolo politico? da odio? —

Nò - Se Roma avesse odiato il suo capo, avrebbe fatto dimostrazioni di esultanza; ma nessuno esultò certamente della partenza di Pio IX. Se Roma avesse voluto trarre un partito politico dalla di lui partenza avrebbe acclamato in un punto la caduta del Governo temporale dei Papi. Se Roma tenesse in dispregio la presenza del Pontefice, Roma non avrebbe rispettato l'ultima volontà di Lui, espressa nell'autografo, che abbiamo già publicato. Roma è tranquilla perchè ha coscienza della ragione e del dritto che condusse i suoi movimenti, e nulla teme di sinistro da parte dell'allontanato Pontefice perocchè sarebbe ingiustizia. Ma facciamo pure le nostre previsioni secondo le ipotesi più o meno probabili.

V'è chi dice che il Papa abdicherà; chi dice che farà una protesta; chi dice che forse manderà una scommunica, e nè manca chi suppone che ritornerà accompagnato da bajonette straniere.

Il Papa abdicherà? ebbene! dobbiamo pensare che questo è un'affare di coscienza: se crede non poter adattare i suoi principj a tutto ciò che reclamano i Popoli per la libertà e la indipendenza, sarebbe una stranezza il pretendere ch'egli rinunziasse a' suoi principj, giusti o non giusti che sieno. Se i suoi principj non son giusti, è un fatto che finora gli avvenimenti non hanno saputo persuaderlo del contrario. Se il Papa adunque si trova nel bivio o di rinunciare ai principj che persiste a creder giusti, o di abbandonare la causa della libertà e dell'indipendenza italiana, a lui non resta che l'abdicazione. A noi dorrebbe certamente vederlo deporre il triregno che tanto folgoreggiò sul suo capo; imperocchè s' Egli non è convinto della causa della libertà e dell' indipendenza, qual'altro fra i Cardinali potrà succedergli che abbia delle convinzioni più liberali di lui? e avendo un Papa men liberale non solo di quanto richieggono i tempi, ma di quanto pur lo era Pio IX, che avverrà allora del Papato, e della Sede Romana? Cheche sia per avvenirne, sarà sempre a compiangersi, che l'Italia non abbia potuto ottenere l'adesione del Papato; ma Roma non ne avrà avuta la colpa; e però Roma è tranquilla.

Farà una protesta? ma contro quale atto? — Caduto il Ministero Rossi, il popolo si rese inerme, e senza minaccia alla piazza del Quirinale, e le sue dimande faceva presentare da rispettabile deputazione. Il modo adunque della dimanda era privo di qualsiasi concussione morale, o violenza: fu la temerità delle guardie svizzere che incominciò le offese, e diede cagione alla riazione popolare; la mischia, seppure non vogliano mascherarsi i fatti, fu tra svizzeri e popolo, e non per odio al Palazzo Apostolico, o per vendetta sulle persone che vi erano racchiuse. Se i svizzeri non avessero insultato il popolo, il popolo non sarebbe corso alle armi, e quando il Papa fece dire da Galletti al popolo ch'egli non intendeva di risolver nulla sotto l'impero della violenza, si consideri bene che allora trovavasi di già impegnata la mischia dai svizzeri contro il popolo; dimodochè è chiaro che al Papa si era fatto credere che quella mischia fosse un' assalto al Palazzo per violentare la di lui volontà, mentre, ripeteremo, era una mischia di corpo fra svizzeri e popolo senza alcun carattere politico. Passando ora dal modo alla cosa, il popolo dimandava un Ministero opportuno a mantenere la costituzione data dallo stesso Pontefice, e composto per la più parte di tali individui che già avean fatto parte di antecedente ministero; il popolo dimandava una Costituente per la federazione Italiana, e questo non era più che un modo di attuare il concetto della Lega di cui il Papa stesso era stato iniziatore; si aggiunga a tutto ciò che il popolo non metteva condizioni assolute a questa Costituente, dimodochè si sarebbe potuto per via di trattative conciliarsi perfettamente su questo argomento. D'altronde lo stesso Pontefice non ammise neppure una Costituente assoluta, ma promise che se ne sarebbe trattato con le camere legislative, e il popolo si acquetò quantunque per la Costituente non ottenesse altro se non la permissione di trattarne nelle camere; per la qual cosa restava ancor liberissimo al Papa il *Veto* di questa legge come di qualunque altra, laddove non gliene fossero piaciute le condizioni. Contro di che, e contro di chi potrebbe adunque protestare? Protestare contro un Ministero che lungi dal trarre profitto della partenza di lui per far divampare una rivoluzione radicale, si è reso così benemerito di Roma e dello Stato per la sua ferma e leale condotta? contro un Ministero la cui virtù salvando Roma dagli orrori della guerra civile ha salvato il Papato stesso dalla responsabilità di tutte le sue orribili conseguenze? un atto di riconoscenza deve il Papato a questo Ministero, non una protesta; una protesta sarebbe anche un'*ingratitudine*!! Protestare contro un Ministero la cui esistenza politica venne da lui medesimo confermata nell'atto che si allontanava? Se nol credeva capace di mantenere l'ordine e il rispetto delle leggi e della Costituzione, il Papa avrebbe dovuto non allontanarsi; ed invece si è allontanato confermandolo anzi al potere. Potrebbe ora protestare? e la protesta sarebbe onorevole? sarebbe giusta? — no; Roma dunque è tranquilla.

Una scommunica? — A ciò rispondiamo semplicemente, che nelle sue commozioni politiche Roma non ha mescolato nulla di questione religiosa. Il popolo crede che la religione sia la divina alleata della libertà politica e non che la libertà politica debba o possa manomettere la religione. Che ne verrebbe da una scomunica? Siccome questa scomunica sarebbe contro coloro che avessero violato, la santità religiosa, nessuno crederebbe d' averla violata, e così quest'arme spirituale colpirebbe nel vuoto, e non ne verrebbe onore nè alla religione, nè al Papato. Oh! sarebbe pure bizzarro, che ai Romani fosse riservata quella scomunica che non venne fulminata contro a' croati quando reiteratamente invadevano i sacri confini! e i Romani non hanno manomesso nulla — non i diritti ecclesiastici, non le persone ecclesiastiche — Dei diritti non venne pur fatta parola; e delle persone ..... oh! risponda il clero rimasto in Roma vedovato del suo Vescovo, e Capo! esso non fu mai tanto rispettato come in questi momenti; esso divide coi laici la tranquillità ...... o, diremo meglio, se vi ha classe di popolo, che in mezzo alla tranquillità generale sia combattuta fra lo stupore, e il dolore, e l'ira, quella classe è il clero romano. Ma il clero romano non tema; imperocchè i mali comuni non dagli ultimi gradi della gerarchia provenivano, ma dalle più eminenti regioni dove il Papa stesso non ha avuto, e non ha neppure un amico: il clero romano non deve temere, perchè un Ministero liberale non fa accettazione o distinzione di persone innanzi alla legge. Ch'egli sia sempre leale, e fidente nel popolo, e il popolo saprà rispettarlo.

Un' intervento straniero? ma le bajonette debbono ricondurre il Papa, o ricondurre la politica antecedente al giorno 16? Ricondurre il Papa? ma chi ha osato mai di scacciarlo da Roma? è forse questo il tempo delle fazioni de' Frangipane, o de' Colonnesi, de' Savelli o de' Brancaleoni? o invece dimandiamo se mai fù tempo nella storia del Papato, in cui un Papa fosse così nell'amore e nella venerazione dei Romani come Pio IX. Le bajonette vorrebbero ricondurre la politica antecedente al giorno 16 di questo mese? Oh! bisognerebbe dunque supporre che Francia e Inghilterra venissero quà per obbligarci a riavere un soave ministero com'era il Ministero Rossi, e per obligarci a distaccare il nostro Governo dalla causa dell'indipendenza italiana! Che altro potrebbero restaurare? è stato distrutto un Ministero reazionario, e una Politica anti-italiana; e le due grandi Nazioni verrebbero dunque a restaurar quelle infamie? che vengano le bajonette straniere. Da Pio IX non abbiamo giammai temuto questa invocazione che è il disonore dei Papi nella storia d'Italia. Ma vengano. La libertà, e la *indipendenza* saranno combattute, e noi saremo vinti e infelici per aver difesa una causa la più bella, la più generosa, la più santa che onorar possa la vita di un popolo. Ma non sarebbe stata un'ignominia aver rinunziato volontariamente alla libertà, e alla indipendenza? saremo combattuti, sarem forse vinti, e infelici; ma avremo salvato il nome, l'onore, l'idea: e l'avvenire sarà nostro certamente, perchè Iddio è per i magnanimi, non per i popoli vili. Roma è tranquilla.

La Diplomazia avrebbe pur voluto che prima conseguenza del suo brutto trionfo fosse stata l'anarchia nello stato Romano, onde giustificare l' intervenzione. Questa spe-

Appendice

Per dare un'altra convinzione del pericolo corso, e felicemente superato, publichiamo alcune notizie che riguardano gli antecedenti del Gen. Zucchi, desunte da due lettere scritte da persone degnissime di fede.

I.

Nel 1814, il General Zucchi era Governatore di Mantova, bloccata dall' Austriaco. Io era semplice Maresciallo, e mi occorreva di vederlo spesso al Rapporto della Piazza. Un bel giorno comparve più ilare, più cortese del solito, e congedando i sott' Uffiziali concorsi al Rapporto disse: siate forti, che Mantova non cederà sino a che avrà l' ultimo Pane. Partimmo contenti, perchè le provigioni bastavano per trè anni.

Infrattanto il Vicerè era sortito a Cavallo, e, la Viceregina, giù in Carozza per la medesima strada: nè si badava a quelle mosse, perchè erano giornaliere. Durò poco quella calma, chè ad un' ora di notte, si bandiva a suon di tromba, *nel domani all'Alba l'Armata Italiana evacuasse Mantova*; ed in questo modo furono venduti sedicimila Italiani, che la presidiavano, sotto il Governo del Zucchi. Si sà, che il figlio di Giuseppina ritrasse gran premio di quella vendita: si sà pure, che il Connivente Zucchi, viveva, a Bologna, con una pensione dell' Austria: e, se si sà, che quel Valentuomo si salvava in Austria, dopo le mosse del 31, non si deve pure concludere, che Zucchi era d' intelligenza collo Straniero, che da gran tempo signoreggia la misera Italia? Non basta: di Zucchi in Austria non si faceva più parola; perchè si serbava, innominato, per altre bisogna. I movimenti del Friuli, della Terra infelice, in cui ebbi i natali, risuscitavano il Zucchi, che si eresse novellamente a Campione della libertà patria. Ma che fece nello scontro dei miseri Udinesi? Si tenne al largo: poi si ritirò a Palmanova, che ripose, a suo tempo, negli artigli d' Austria, quietissimamente. Perdio! questi era il nostro Ministro della Guerra? Questi sarà un Generale Pontificio? Un Generale della Truppa, che deve cacciar lo Straniero? Che Dio ne allontani da tanto danno! Radetzky, e Welden sono aperti nemici, ed avranno da noi aperta guerra; ma se date tempo a Zucchi, occulto fautore di que' mostri, tanto i Vostri sforzi, che gli altri dei magnanimi Vostri Colleghi, torneranno vani allo Stato, e a tutta Italia.

II.

Io non posso perdonargli la resa di Palma, e la sua debole condotta in faccia a Carlo Alberto in quel giorno 5 Agosto quando l' energia del Comandante della guardia nazionale poteva punire il traditore e salvare la Città e l' Italia.

Ora però ch' Ei viene a Roma non voglio tralasciare di raccomandare a te che tu *ti impadronisca* di quest'Uomo debole per il bene della nostra patria, prima che il partito gesuita prenda a dominarlo, e ricordargli il *programma* sul quale *Egli promise* *quì agli Esuli di regolarsi*.

ranza è fallita: Una fantasia iberica doveva contare sopra un'agitazione popolare che avrebbe formato il fondo del quadro drammatico ... ma la fantasia iberica scambiò il buon senno romano per i cervelli degli *escamisados di Puerta Sol*, e ne deve essere desolatissima; ecco un dramma di meno nella letteratura dei diplomatici ... Martinez della Rosa farà un dramma di meno!

Ma la diplomazia ha già guadagnato molto complicando all' italia le sue immense difficoltà politiche. Al fondo della cosa noi troviamo certamente questa sventura nell'allontanamento del Papa. Ma non ci diamo vinti per ciò Quando le difficoltà sono complicate , i popoli si travagliano lungamente intorno al nodo fatale per discioglierlo; vi si provano, e vi si riprovano ancora... ma viene il momento che la pazienza stancata diventa furore , e il fatal nodo si rompe col ferro.

SOLENNI FUNERALI PER I MARTIRI DI VIENNA

Questa mattina nella Chiesa di S. Andrea della Valle sono state celebrate solenni esequie per i martiri della libertà di Vienna. Il tempio era parato a bruno e nel mezzo sorgeva un catafalco con corrispondenti iscrizioni e guernito da bandiere tricolori italiane e germaniche. Dopo solenne messa accompagnata in musica da dugento cantanti, il chiarissimo Padre Ventura ha letto una orazione bellissima dove ha visibilmente mostrato i torti del gabinetto austriaco verso la religione e verso i popoli. Ha fatto notare che mentre nel Congresso di Vienna la protestante Inghilterra e la Scismatica Russia sostenevano le ragioni della Santa Sede, era sola l'Austria,che si opponeva ingorda di stendere i suoi artigli su gli Stati ecclesiastici delle Romagne. Ha toccato maestrevolmente il sistema pagano del suo governo rivolto a'materiali interessi malamente amministrati, benchè sempre con un apparenza mentita di prosperità senza riguardo alle franchigie nazionali dei popoli diversi che componevano l' Impero. Ha conchiuso versando lodi ben meritate alle anime di quei generosi che combattendo per la libertà della patria contro la brutal forza de'Croati di Windhisgrätz sono volate al cielo. Cogliendo poi dalla solennità l' occasione di toccare la partenza del Papa, ha lodato a cielo il contegno del Popolo Romano che non si è lasciato trascinare a disordini, consigliandolo a durare nella fiducia fin quì mostrata al ministero eletto da lui e approvato dal S. Padre.

La Chiesa era affollatissima e si distingueva il Presidente dei ministri Mons. Muzzarelli.

Il pubblico è concorde nel dar merito di avere iniziato questa funebre cerimonia così magnificamente diretta ai valorosi giovani che sogliono adunarsi nel *Caffè delle Belle Arti*, ritrovo di tutti gli Artisti d'ogni Nazione che dimorano a migliaia in questa metropoli delle Arti.

IL GENERALE GARIBALDI

Ai Fratelli della prima Legione Romana

Fratelli voi mi avete porta la mano , ed il mio cuore batte potentemente allo stringerla, perchè è la mano dei forti.

Dio benedica voi che potete scrivere senza profanarlo, sulla vostra bandiera, il sacro nome di Roma. Perocchè questo nome è santo così, che è delitto il proferirlo da chi non è grande.

Voi siete chiamati ad iniziare una nuova Era alla Patria nostra. L'Italia non esisterà finchè la sua insegna non fiammeggi Una e Libera sul Campidoglio.

Ravenna 20 novembre 1848.

GARIBALDI

NOTIZIE

ROMA *27 novembre*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 novembre

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale i sigg. Ministri dell'Interno, dei Lavori pubblici, di Grazia e Giustizia, e delle Finanze. Siede allo stesso banco il Senatore di Roma.

Si legge il processo verbale della penultima tornata, e viene approvato.

Si procede all'appello nominale, e si trovano presenti 49 Deputati.

Il Presidente dice restar fermo nella sua deliberazione di tenere la seduta benchè il numero non sia legale, per le stesse ragioni che addusse nell'ultima tornata. Comunica alla Camera la rinunzia dei Deputati *Ricci, Martini, Giovanardi, Pizzoli*. Gli ultimi due appoggiano la rinuncia sul credere , che il mandato loro sia terminato coll'ultima tornata, colla quale restava compita la sessione dei tre mesi come è stabilito nello Statuto. Il Presidente però dice ritenere queste rinuncie solo come permessi di assenza, stantechè non è vero il motivo al quale sono appoggiate, perchè lo Statuto dice che il Pontefice apre, proroga e chiude le Camere; ora questa chiusura non è avvenuta, e la Camera legalmente costituita tiene legalmente le sue sedute in mezzo al severo e tranquillo contegno del popolo.

Lunati Ministro delle Finanze sale alla tribuna. Ei dice che appena salito al potere ha voluto osservare a che stato si è: e ha veduto che per tutto il 48 ci vogliono altri scudi 600 mila.

I progetti da lui trovati in ministero per riparare al vuoto sono tre: 1. Emissione di nuovi beni del tesoro sopra i beni dell' appannaggio. 2. Emissione di tali boni sopra i beni camerali. 3. Continuare ad affrancare i canoni. Mostra che il secondo progetto è eseguibile più prontamente che gli altri, tantoppiù che quei beni hanno un valore al di là di 600 mila scudi che si domandano. I boni da emettersi porteranno l'avviso d'essere stati emanati in forza di deliberazioni del Consiglio de'Deputati e dell'alto Consiglio. Presenta quindi il progetto di legge così concepito.

Art. 1. Saranno emessi sino alla somma di scudi 600 mila tanti boni con ipoteca sui boni camerali, de' quali il ministro delle finanze ha presentato elenco.

2. Questi boni saranno distinti in tre serie e avranno le condizioni de'boni emessi con le ministeriali de'29 aprile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

3. L'ammortizzazione si farà colle stesse regole dei boni già emessi dopo compita l'ammortizzazione de' medesimi in tre eguali rate ed in tre scadenze, e colla stessa distanza di un trimestre fra l'una e l'altra seriel

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Il sig. Lunati quindi fa conoscere da che sia provenuto il deficit , cioè per aumenti stati necessarii alla guerra, per aumenti concessi agli altri ministeri , per 60 mila scudi dati al municipio, 40 mila per i palazzi pontificii ecc.

Prega il Consiglio che presto avesse a deliberare , poichè il bisogno è urgente , e potrebbe arrivare un giorno in cui le casse pubbliche non potrebbero aprirsi.

La legge posta subito a voti è approvata all' unanimità.

Il Presidente invita alla tribuna il Relatore della Commissione permanente delle Finanze a leggere il rapporto.

Il relatore propone che prima di leggerlo la Camera compia il numero dei componenti la commissione , la quale manca di 5 membri. Si fanno le schede, e risultano eletti i sigg. Lauri, Massei, Mariani, Mayr, Ferrari.

Manzoni relatore legge il rapporto seguente.

Informazione degli studii fatti dei Deputati dalla commissione permanente sulle Finanze intorno ad oggetti di publica Amministrazione letta il giorno 29 novembre 1848 al Consiglio dei Deputati.

Signori:

La Commissione permanente dei Deputati per le Finanze fu instituita per riferire alla Camera sui preventivi che venivano redatti e presentati dai sig. Ministri spettanti alla gestione del 1849, e sopra ogni altro argomento di pubblica Amministrazione.

Due distintissime parti ha evidentemente questo mandato; l'una speciale riguardante il *budget* dello Stato , il quale per l'ora della discussione così si presentava ai deputati illustrato dagli studii e dalle osservazioni di questo collegio che di tal guisa loro ne agevolava la votazione ; l'altra più vaga ed indeterminata, sull'amministrazione in genere, e a mio parere suggerita dal considerare che nell' esame dei conti preventivi, spesso accade di portarsi dai fatti all' altezza dei principii dai quali i fatti stessi dipendono, e che non possono spiegarsi o correggersi laddove se ne ignorino i principii.

Chi come voi, o Colleghi, s'intende di pubblica amministrazione scorge subito questa colleganza , perchè non occorra che io spenda parole a dimostrarla.

Dapoichè adunque, e le espressioni del mandato, e lo spirito di esso ci invitavano ad occuparci eziandio delle massime che reggono l'amministrazione, noi da ambedue prendemmo eccitamento per estenderci dentro la regione dei principii, e lo facemmo sì per la evidente necessità che ne'ha la condizione dell'amministrazione nostra, e sì per poter prender le mosse onde veramente si conveniva incominciare, cioè non dalle estremità ma dal capo.

Brevemente dichiarerò l'ordine tenuto in questa facile analisi.

Come è indubitato che il fine della amministrazione pubblica è il curare la prosperità degli uomini riuniti in sociale convivenza; così è evidente non potersi quel fine raggiungere dove manchi la preventiva cognizione degli uomini e delle cose. Se soggetto dell'amministrazione è la società, è impossibile bene amministrarla senza conoscerla. Laonde, *che noi siamo, quanti siamo, dove siamo* ec. (gradi e modi di essere) *che cose abbiamo*, *dove abbiamo*, e *quanto abbiamo* (modi, e condizioni di possedere) sono i due gran fatti che l' amministratore deve aver sempre d'innanzi agli occhi. Ora la *Statistica* e il *Censo* suggeriscono i mezzi per tradurre in atto ed in cifre questi due fatti cardinali, così da noi appellati perchè senza di essi l'amministratore non può esser tale se non se di nome. Ed in vero (consentite che porti un caso pratico il quale chiarirà meglio le cose dette e riaprirà la strada a derivarne altre conseguenze) vuole l'amministratore estirpare *il vagabondaggio* culla e fomite della miseria e del delitto? Gli converrà prima sapere *quanti* sono i vagabondi, *dove* sono, e a quali classi sociali appartengono, e potrà poi, studiate le cagioni del male, apparecchiarvi i rimedii, i quali emaneranno dai poteri che appartengono alle diverse branche in cui la pubblica amministrazione si parte. Se l' amministratore crederà di estirpare il vagabondaggio coll' opera della morale, si rivolgerà all'istruzione; se col promuovere le industrie con savie ordinanze ed eccitamenti, e col togliere i vincoli che le inceppano, e col somministrare lavoro, ricorrerà all'opera del Ministero del Commercio; se vedrà che le umane passioni sorgenti con tristi propositi si ostinano nell'errore e nel delitto a danno della società, si rivolgerà al Ministero della Giustizia, e in breve, o l' uno o l'altro o forse tutti ad un tempo questi mezzi porrà in azione. Ma perchè tali mezzi siano efficaci, e conducenti al fine è mestieri del principio che li diriga uniformemente, e delle persone che li applichino. Di quì la necessità di un *organico amministrativo* che determini le massime colle quali le varie branche dell' amministrazione devono esercitare l' ufficio loro, e fissi le attribuzioni, e i doveri degli impiegati per tradurre il principio nel fatto in tutte le suddivisioni dell'azione amministrativa, conformemente allo spirito che lo informa, escludendo l'arbitrio, l'individualismo e tutte le altre sciagurate conseguenze della burocrazia.

Prima di proceder oltre mi soffermo per annunziarvi che gli studii intorno ai principii sopraccennati furono intrapresi dalla Commissione e già nella massima parte compiuti.

Compiuta è una Memoria sulla *statistica* trattata in tema speciale al caso nostro , redatta dal sottoscritto. Dello stesso è molto inoltrato un secondo lavoro sul Censimento in cui si propone di ragguagliarvi della storia del nostro Censo fino ad oggi, dello stato in che trovasi la revisione della *Giunta* , e qual concetto si debba fare sulla riuscita e sopra la durata di questa importante intrapresa.

L'argomento dell'*organico amministrativo* è stato sviluppato quanto al *potere centrale* dal sig. avv. Lunati di cui è sempre indefessa l'operosità, inesausto l'ingegno o segga fra noi deputato, o segga Ministro. Relativamente all'organico amministrativo delle provincie, esso può essere splendido soggetto di un Appendice che tenga dietro al progetto sull'organizzazione provinciale e municipale proposta da questo eccelso Consiglio di Stato. La qual fatica sarà spero volentieri assunta da alcuno dei membri della Commissione.

Proseguendo ora ad esporre l'ordine logico che diresse i lavori della Commissione per le finanze, diremo che venuti al tema dell'organico amministrativo distinto in dispositivo ed in esecutivo, facilmente si scorse (e una dolorosa esperienza ce ne convince tuttodì) che in ogni forma e maniera di governo, e con qualsisia sistema. di amministrazione (dove più dove meno) si domanda non lieve dispendio per tradurre al fatto i principii amministrativi. Ora questa parte pratica, questa parte finanziera e computistica dell' azienda pubblica chiamasi volgarmente parlando *amministrazione* , idea assai più ristretta e compresa nell'altra più estesa e propria adoperata a significare il complesso degli atti che regolano i rapporti degli uomini socialmente costituiti. Della varia indole di tali spese indispensabili a ciascun Ministero si compone il *passivo* del *budget* di uno stato, alle quali l'amministratore contrapone le rendite indispensabili per sostenerle, e che sono o proprie od imposte, e queste o dirette o indirette. Esse costituiscono l'attivo del *budget* stesso.

Ma chi è che non vegga, o Signori come anche l'*amministrazione* positiva e pratica posa in gran parte sul principio, e che addossando una massima a preferenza di un altra si spende più o meno, meglio o peggio si amministra? Adunque, eziandio nella revisione dei conti preventivi indispensabili anche in uno stato pessimamente amministrato, non ha luogo semplicemente la pratica, nè è sola questione di cifre. E valga il vero. Dal relatore pel preventivo delle dogane attenderete voi un nudo riscontro o verificazione di contabilità, e non gli chiederete altresì una relazione sull' attuale quantità e natura dei dazii per giudicare se abbisognino di riforma; non gli chiederete se possono essere meglio e più economicamente percetti di quello che ora si fa, e tante altre richieste da rivolgersi non ad un contabile ma ad un economista e ad un amministratore?

Ciò che ho accennato del preventivo delle dogane deve dirsi di molti altri, e di presso che tutti quelli dei diversi dicasteri, dei quali preventivi affidati ai componenti la Commissione alcuni hanno data la loro relazione altri se ne occupano con indefessa sollecitudine.

Signori. Il vostro veggente intelletto giudicherà se la commissione delle finanze ha ben compreso il mandato da voi conferitole. In attesa di tale giudizio questo solo io desidero, o colleghi, che voi penetrati come siete del deplorevole stato in che giace l' amministrazione nostra diate opera e mano pronta e sagace a torvela quanto più presto si possa. L'amministrazione pubblica (permettetemi questa verità e poi do termine) fu bistrattata e disconosciuta nelle mani dei vecchi governi. Dai nuovi soltanto (poichè l'assolutismo nè il volle nè il seppe) può sperare di esser messa in onore procacciando la felicità degli amministrati. I nuovi governi ai quali si rivolge l'amaro rimprovero di tutto distruggere e nulla edificare (quasi che il distruggere il pessimo non sia un gran passo verso l'edificazione del buono) devono innalzare di pari passo l'edifizio politico e l'edifizio amministrativo , convincendosi di questo vero che senza buona amministrazione nessun governo è durevole.

Il Ministero , nel mattino del giorno 25 , annunziava l' instituzione di una Commissione destinata a reprimere e punire qualunque perturbamento dell' ordine pubblico , e qualunque attentato alla pubblica e privata sicurezza , così chiedendo l' imponenza delle circostanze che agitavano allora gli animi. Ma la pubblica quiete non venne minimamente alterata , e Roma non vide mai giorni più calmi e tranquilli : cessato quindi il bisogno che imponeva quella misura straordinaria, deve pur essa cessare, e la Commissione perciò è disciolta. Onore al Popolo Romano, alla benemerita Guardia Civica , all' Armi tutte , che fecero a gara onde

addimostrare come ne' gravi momenti sentissero profondamente ciò che la Patria richiede per la sua salute e per il suo onore.

Lettera del sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro degli affari esteri, diretta al sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro dell' interno.

Eccellenza.

Non prima giunsi in questa città, e venni istruito da V. E. e dagli altri Signori Ministri del genuino stato delle cose, io mi sentii costretto di porre all' accettazione dell'offertomi portafoglio alcune gravi condizioni, senza le quali a me pareva impossibile *il condurre a bene la cosa pubblica, così dello Stato, come d'Italia*. Ma la partenza improvvisa del Principe avendo posta oggi la patria *in pericolo estremo di rimanere senza governo e soggiacere a tutti i mali dell' anarchia*, io mi son risoluto di assumere immediatamente l'ufficio al quale *Sua Santità* si è degnata chiamarmi.

Io mi fo quindi debito di istruire V. E. di questa mia risoluzione, pregandola di darne notizia a tutti gli onorevoli miei colleghi, e mi dichiaro

Di V. E.

25 Novembre 1848.

Devotissimo Servo
TERENZIO MAMIANI.

Il Sig. Cavaliere Righetti il quale da più giorni aveva mostrato desiderio di cessare dalla sua qualifica di Sostituto al Ministero delle Finanze, ne ha rassegnata fino da tre giorni indietro formale rinuncia nelle mani del Ministro.

IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l'impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinarj. Il Consiglio e il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l' omaggio dell'ammirazione e dell'encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità, di proporre a Voi l'esempio di Voi medesimi.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commise, nell' atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell' ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano, il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani! Un gran popolo sa provvedere a sè stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovviene essere la concordia, lo spirito d'ordine, e l' amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima delle fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 Novembre 2838.

Pel Consiglio e Senato di Roma
Il Senatore PRINCIPE CORSINI.

Il Consiglio Comunale di Roma, sulla proposta fatta dal sig. Conservatore Avvocato Sturbinetti, ha decretato nell' Adunanza di oggi 27 corrente, di porre una modica tassa personale da pagarsi, proporzionatamente, all' ingresso di tutti i Teatri di Roma nella prossima stagione di Carnevale, per erogarla a favore dei nostri militi che combattono in Venezia per la causa dell' Indipendenza italiana.

Tornata Straordinaria dell' Alto Consiglio de' 26 Nov.

Il presidente propone un indirizzo ai popoli dello Stato Pontificio; ed è acclamata la proposta. La Commissione incaricatane formulò il seguente indirizzo che fu approvato:

INDIRIZZO DELL' ALTO CONSIGLIO
Ai Popoli dello Stato Pontificio

Nella mestizia di cui riempie l'anima l' assenza del Principe e Padre comune, l'Alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli ordini costituiti nello Stato, è la salute dello stato medesimo in qualsivoglia turbamento, e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria: voi popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'Italica grandezza e indipendenza, e la pace del mondo. »

— Il ministro de' Lavori Pubblici risoluto di dar pane più che può al popolo senza che alcuno si ardisca di arricchire co' monopolii su le fatiche de' lavoranti, ha oggi deliberato i seguenti lavori:

1. Fuori porta del Popolo la riattivazione d'una strada lungo il fiume per i carri e le vaccine;
2. Fuori porta S. Giovanni accomodamento di altra strada;
3. A Campo Vaccino la ristaurazione della Basilica Giulia;
4. Provveduti di commissioni tutti i *Musaicisti* del Vaticano che da lungo tempo languivano *senza occupazione*;
5. Chiamati a ristaurare i quadri i dipintori dell'arte;
6. Ordinata la continuazione dei ristauri al Colosseo.

Le strade ferrate saranno contemporaneamente cominciate a Roma e a Bologna, e fra pochi giorni avranno come e guadagnare la vita, tutti quelli, cui non manchi la volontà di lavorare.

— Il Consiglio de' Deputati prosegue nelle sue ordinarie sedute e le Commissioni non mancano di stare in permanenza.

Sappiamo che il Sig. Generale Zucchi in *missione straordinaria spedito* nelle Romagne, come tutti conoscono, si è permesso di fare in Bologna delle promozioni capricciose ed arbitrarie, lesive il diritto di molti, e quello che più importa, posteriori all'avvenuta di lui decadenza dal Ministero. Noi riteniamo ch'egli con la sua missione, di cui fia meglio per ora tacerne le particolarità e lo spirito, non portava seco il potere ministeriale, perchè qui in Roma, v'era nelle di lui veci un ministro Interino, destinato dal Sovrano, che ne assumeva conseguentemente tutte le facoltà, e la responsabilità. Conosciamo, che il sig. Conte Campello attuale ministro delle Armi, nella sua ferma giustizia ha dichiarato di non potere riconoscere quegli atti dettati da abuso, e da insussistenza di potere.

— Tutte le lettere di Romagna ci assicurano che è genera le l' esultanza del pubblico per la nomina del nuovo ministero democratico, e tutte le città e provincie sono decise di uniformarsi in tutto alla marcia della Capitale.

Anche Giovanardi e Rizzoli hanno dato la loro rinunzia alla rappresentanza di deputati. Speriamo che la generosa Bologna non farà causa commune con essi. Forse quando vennero deputati a Roma pensarono di venire alla caccia d'un portafoglio. Colla caduta del ministero Rossi essi hanno compreso essere anche caduta quella politica, la sola dalla quale potevano essi sperare un portafoglio. Buon viaggio a loro che se ne vanno; il pubblico pero terrà nota e registro dei vili che nei momenti che la patria è in pericolo, fuggono dal posto dove il voto del popolo li avea collocati.

Noi già sappiamo come l' inclita città di Bologna ha festeggiato con luminarie e con canti l'avvenimento al potere del nuovo ministero, e non dubitiamo che a nuove elezioni non mandi soggetti più liberali alla Camera. Anche dai governi della medesima legazione riceviamo simili informazioni, e però se alcuno dei loro deputati *si ritira*, siam certi che verrà tosto surrogato da qualche liberale degno dei tempi e degno d'Italia.

Roma è tranquillissima. I pochi Cardinali rimastivi han meritato della patria, mostrando col fatto che nulla v'ha a temere in mezzo al popolo Romano. Essi hanno ottenuto ogni cortesia dal Senato e da chiunque.

CIVITAVECCHIA *25 Novembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Comincio da oggi a raccontarvi un fatto classico quì avvenuto. Questa mattina tre ore circa avanti giorno sono giunti due legni di posta con cinque persone, e sonosi fermati fuori di porta Romana. Ne è disceso il Segretario dell'ambasciata francese sig. Lamartine, ed è entrato in città ricercando di Lisimaco gerente del Consolato francese. Dopo aver con lui parlato si sono assieme recati fuori di porta, ed allora gli altri individui sono discesi dai legni ben coperti da ferraioli, e si sono direttamente incamminati al molo del porto ossia dalla parte della fortezza, ove esiste ancorato un vapore da guerra francese. Sono montati a bordo, e la camera del capitano ove sono entrati si è subito chiusa. Lisimaco, due segretari di ambasciata, e più l'Ambasciadore di Francia sono nuovamente venuti in terra, e questi ultimi sono andati a riposarsi alla locanda Orlandi.

Qualche ora prima era già quì giunto nel suo legno di città con servitore, e cocchiere in livrea l'Ambasciadore di Portogallo che pure aveva preso alloggio alla locanda sudetta, e circa le ore 9 antim. arrivava l'Ambasciatore di Spagna pure nel suo legno di città, e co' propri cavalli senza servitori, e col solo Corriere Campi che guidava il legno, ed egli pure prendeva posto allo stesso albergo.

Intanto appena fatto giorno il Comandante del vapore ha spedito più persone a far provviste di commestibili e di quanto di meglio poteva rinvenirsi in città senza curare dispendio. E mentre ciò si operava egli ha fatto accendere il fuoco, e si è messo in prouto per la partenza.

Circa le ore nove l'Ambasciatore di Francia tornava a bordo, e poco dopo pure vi montava quello di Portogallo. Il piroscafo già si muoveva, ed il comandante invitò l'ambasciadore di Portogallo a discendere, il quale si è formalmente ricusato, dichiarando di volere anche esso partire. Nè valse a rimuoverlo da questo proposito alcun argomento e neppur quello di non esservi posto ove poterlo collocare. Egli ha pregato, ha pianto; ed in fine ha detto che come Ambasciadore egli in quel momento si trovava al suo posto, e perciò non intendeva tornare in terra, tranne che lo si fosse gettato in mare. Dopo questo incidente il piroscafo ha salpato dal porto diriggendosi prima inverso ponente o sia alla volta di Toscana, Genova o Francia, e quindi tornando indietro verso levante ossia per Napoli, o Malta.

Non è a ridirsi la curiosità e le supposizioni che siffatto misterioso imbarco destava nella città. Chi dice che possa essere il Papa, e chi qualche Cardinale compromesso. Ma dal primo supposto distoglie la idea di una rivoluzione e dal secondo non può aversi credenza, perchè sembra strano che per un cardinale siasi usato e tanto mistero, e più siasi mosso lo stesso Ambasciadore di Francia.

Sembra adunque più verisimile che l'incognito sia il Pontefice. E mi muove a ritenere questa verisimiglianza la partenza degli ambasciadori da Roma, la espressione di quello di Portogallo di ritrovarsi al *suo posto* quando non volle discendere dal bordo, e la partenza dell'Ambasciadore di Francia che lo ha accompagnato.

Ora 4 pomeridiana

Il mio sospetto diviene certezza. Ho avuto occasione di parlare poco fa col Nostromo del vapore francese naufragato quì da qualche settimana, e che all'arrivo dell'incognito sul bordo si è trovato presente. Mi ha riferito che il comandante appena fattosi alla di lui presenze si è inginocchiato, che l'altro lo ha rialzato, gli ha fatto baciare la mano, lo ha abbracciato e quindi è entrato in camera. Mi ha aggiunto che il comandante quantunque abitualmente riservato era allegrissimo, e che tutto l'equipaggio de'Marinai sebbene in movimento per porsi in atto di partenza osservava un perfetto silenzio, ed era in gran soggezione. È poi a supporsi che il Capitano del piroscafo conosce personalmente il Papa, perchè nel decorso ottobre recatosi in Roma si presentò a fargli omaggio e vi ebbe grata e cortese accoglienza.

Ecco quì detto quanto è avvenuto a tutto il momento che scrivo. Se altro avvenga, o si sappia prima che domani parta la posta ne parlerò in seguito.

Il vapore partito stà sempre alla vista, e pare che bordeggi senza intraprendere la sua precisa rotta. Convien supporre non voglia far conoscere ove si diriga, e perciò attende la notte. L'Ambasciadore di Spagna è tuttora in città, e dicesi che aspetti un vapore spagnuolo per imbarcarsi. Vedremo. Mons. Giulio della Porta è pur quì giunto, e montato a bordo del vapore inglese il Buldok che trovasi stazionato in questo porto. Dicesi che resterà ivi fino a che giunga altro vapore per imbarcarsi, ed andare all'estero.

Oggi 26 novembre

Da quanto ho narrato di sopra che quì si aveva quasi certezza che la persona incognita imbarcatasi sul vapore francese fosse il Papa, ora si è la stessa certezza confermata con le lettere giunte questa mattina di Roma.

Godo di sentire, che l'ordine, e la calma regnino costà, ed auguriamoci, che non sia menomamente turbata.

Quì si sta in perfetta quiete, e riteughiamo tutti per fermo che il Ministero, le Camere, i Circoli prenderanno misure energiche, e forti onde nulla di sinistro avvenga nello Stato — Il Comandante del vapore prima di partire ebbe ricevuto dall'Ambasciadore un dispaccio chiuso con ingiunzione di aprirlo alla distanza di dieci miglia a mare.

Questa mattina sono quì giunte due guardie Nobili ed il sig. Marco Evangelisti Cancelliere della S. Consulta.

Le ultime notizie che ci giungono invece ci farebbero credere che il Pontefice per la via di terra si sia diretto a Terracina, e Gaeta e che i fatti quì sopra descritti non fossero che una finzione drammatica, atta a deviare la pubblica attenzione.

FERRARA *24 Novembre*

Oggi si è adunato in una sala del Palazzo Comunale il 1. Collegio Elettorale di Ferrara per devenire alla nomina di un Deputato al parlamento in sostituzione del dimissionario Avv. Luigi Borsari. La Deputazione nominata dalla Direzione del Circolo Nazionale ferrarese pubblicava jeri un appello a tutti gli Elettori; invitandoli a questa adunanza per eleggere un Deputato che abbia date indubbie prove di civile coraggio, di amore patrio, e di attaccamento alla causa nazionale. Col più vivo piacere ora dobbiamo annunciare che il benemerito ed egregio nostro concittadino Marchese Giovanni Costabili, quasi a pieni suffragi, è stato eletto Deputato. Questa elezione onora altamente Ferrara, e la Commissione che propose il Marchese Costabili.

Ieri sera venne fatta in Ferrara ad onore del nuovo ministero una generale illuminazione, la quale riuscì brillantissima. Circa alle cinque pomeridiane i Cittadini ferraresi si adunarono in Giovecca davanti alle sale del Circolo Nazionale per festeggiare il ministero, e nel tempo stesso fraternizzare coi varii corpi di truppe, che stanziano in Ferrara. Alle ore sei, preceduti dalla banda musicale civica, e con bandiere tricolori spiegate, si recarono in Castello residenza dell' ottimo nostro Prolegato Conte Lovatelli. Suonò la banda sceltissimi pezzi di musica, si gridava da tutti viva il nuovo ministero, viva Sterbini, viva Mamiani, viva la Costituente, viva il Popolo Romano, viva il Conte Lovatelli; e ciò infondeva in ogni cuore una dolcissima emozione. Dal Castello questa massa di popolo portossi al Palazzo Arcivescovile; l'Eminentissimo Card. Cadolini nostro Arcivescovo stando ad una finestra del Palazzo fece molti ringraziamenti ai quali fu risposto con prolungati evviva. Poscia il popolo inalzando gride di fratellanza, e di gioja, percorse le principali vie della Città; si fermò alle caserme militari; ed a poco a poco Carabinieri, soldati di linea, Artiglieri, Dragoni mischiaronsi con lui. Le gride del popolo: viva i Carabinieri, viva li soldati d' ogni arme, si confondevano colle grida dei soldati: viva il popolo Ferrarese, viva Ferrara. Così i Ferraresi hanno fraternizzato coi soldati, che sono e saranno sempre nostri fratelli.

Questa sera poi allo scopo di festeggiare vieppiù il nuovo ministero, il nostro Teatro Comunale è stato straordinariamente illuminato; e la Banda Civica ha suonato la

Marsigliese e vari pezzi di musica, che sono stati molto applauditi. (*Gazz. di Ferrara.*)

NAPOLI

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale* di Napoli:

Veniamo assicurati che Sua Santità abbia fatto, alla presenza di tutto il Corpo Diplomatico, la seguente protesta:

» Io sono, o Signori, come consegnato (?!); si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto (?!) Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule. »

Vari Cardinali, che per effetto de' noti esecrabili (!!!!) eccessi avvenuti in Roma hanno abbandonato quella città, sono ora in questa nostra capitale. (Che imprudenza!)

FERDINANDO II.

Per la Grazia di Dio Re di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Veduto l'articolo 64 della Costituzione politica del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione delle Camere Legislative, prorogate con Decreto del 1. settembre ultimo per la discussione de'corrispondenti lavori al dì 10 novembre corrente mese ed anno, resta vieppiù prorogata sino al dì primo febbraio dell'entrante anno 1849, salvo di abbreviare questa prorogazione con altro nostro Decreto.

Art. 2. Tutti i nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 novembre 1848.

Firmato — FERDINANDO.

FIRENZE *24 novembre*

Abbiamo luogo di credere che oggi sia stato consegnato al Sig. Grifeo Principe di Partanna, già Ministro di Napoli in Toscana, il suo passaporto, e richiamati da Napoli il Ministro Lenzoni e l'Ambasciatore Griffoli. Pare che le comunicazioni officiali dei due governi sarebbero state interrotte in seguito d'una ritrattazione inutilmente richiesta al governo Toscano da quello di Napoli, per le dichiarazioni emesse nel *Monitore* riguardo alla Sicilia, e per le Armi inalzate dal Commissario della Sicilia sulla porta della sua Legazione. Il Governo Toscano non poteva in ciò agire con maggiore lealtà e fermezza, relativamente ai voti già espressi in addietro dal Parlamento Toscano, e ai principj manifestati nel suo Programma.

(*dall' Alba*)

LIVORNO *24 novembre*

Il Generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'Austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

— Il Console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo Ministro ha chiesto oggi a questo Governo il suo Passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio. (*Corr. Liv.*)

TORINO *20 novembre*

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella sua parte officiale una relazione del Ministro di Grazia e Giustizia fatta al re sul seguente decreto:

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna ec. ec.

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia dell' 11 e 27 Luglio scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 Agosto successivo, e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare, del 9 ridetto Agosto:

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia;

E sull' avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta lombarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 Nov. corrente sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo austriaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino 17 novembre 1848.

CARLO ALBERTO

21 novembre (Concordia):

Ieri sera verso le ore 7 1/2 Piazza Castello aveva un aspetto più popolato del solito, però di gente tranquilla ed a quanto pareva e si diceva attrattavi certo dalla voce corsa nella giornata di una replica della disgustosa scena della precedente sera, come pure dal sapersi che due compagnie della guardia nazionale erano state chiamate oltre l'ordinario.

Poco più tardi un capannello più numeroso formavasi presso i portici del Ministero, gridando: guerra, guerra! abbasso il ministero Revel!

La folla s'accresceva di curiosi, quando interveniva la guardia nazionale e previe tre intimazioni eseguitesi a suon di tamburo, procedeva a dissipare l'assembramento.

Verso le ore 9 la piazza era tranquilla, e solo notavansi capannelli di persone che s'interrogavano a vicenda sull'avvenuto; quando di nuovo una mano di popolo si riuniva sotto le finestre delle segreterie col grido, abbasso il ministero! guerra, guerra! — Cresceva la folla e di nuovo interveniva la guardia nazionale, poi un corpo di Novara cavalleria, che andavasi a schierare sotto le segreterie, poi un altro ne succedeva, e finalmente due o tre compagnie del reggimento Savoia. — E così un imponente sviluppo di forza formavasi sulla piazza e scorreva la via di Pò e la via Nuova sino a piazza s. Carlo.

Correvano voci di un' infausta collisione avvenuta, in cui qualche ragazzo del popolo sarebbe stato ferito, ed in una carica della cavalleria una persona rimaneva gravemente offesa.

Noi con profondo dolore ripetiamo ai nostri concittadini quanto ieri dicevam loro. — Si guardino dai tranelli che loro si tendono. — L'ordine ed il rispetto alla legge è la bandiera dei veri amici della libertà. — Non si lascino trarre a quei passi a cui li vorrebbero condurre quegli uomini che altro non sognano, negli impuri loro desideri, che una reazione, la Dio mercè non possibile — quegli uomini che vorrebbero poter venire alla Camera collo spauracchio dell'anarchia, e gridar lo si salva chi può, e salvare il paese a modo loro ed a spese della nostra libertà!

E la guardia nazionale pensi al santo mandato che le è affidato, quello cioè di stare a custodia dell'ordine pubblico e dei diritti sacrosanti della nazione. — badi alla grave importanza della sua posizione in faccia al popolo — e pensi che non soddisfarebbe certo al suo mandato quando si lasciasse troppo facilmente condurre a collisioni che troppo più servirebbero i nemici della libertà che non l'ordine pubblico.

Sempre più ci si conferma che le Torinesi dimostrazioni furono un tentato pretesto di reazione. Gli eroi di quei turpi e pigmei scompigli furono rivenditori di zolfanelli. Il Ministero Revel-Pinelli vuole un 15 maggio, o un fac-simile almeno, per farsene bello innanzi alle Camere ed al paese.

CHIOGGIA *20 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Un supplemento dell'Alba ci ha qui recata la grande notizia della rivoluzione di Roma stupendamente iniziata e condotta, viva la milizia romana civica e linea e i prodi carabinieri, viva il popolo! Tutto il 1 reggimento Romano si trovava per caso schierato coi fasci d'armi sulla piazza aspettando un vapore da Venezia per trasferirsi ad altra guarnigione. Un impeto di popolar gioia romana propria si è levata da ogni petto di questi bravi volontarj iniquamente disconosciuti dai crollati poteri di cotesta Camarilla. Tutti gli ufficiali sul terreno hanno deliberato di mandare un indirizzo al nuovo Ministero di congratulazione alle provate persone, e un adesione al principio loro proclamato della indipendenza. Questo voto di adesione non importerebbe da che la divisione che quì è mostra col fatto il principio suo. Ma il nuovo Ministero saprà che queste armi son di esso e per esso. Vogliono essere il sostegno dei proclamati principî. Tutti i reggimenti saranno di questo avviso, chè il loro spirito è abbastanza provato.

La festa popolare continua e siamo a notte; bandiere, lumi, musica del bravo concerto del Reggimento con suoni di libertà.

Francia

PARIGI *17 novembre*

Continua la diserzione dei rappresentanti dell'Assemblea, e ormai prese proporzioni allarmanti. — La radunanza della Rue Poitiers, e il Presidente Marrast si sforzano invano di frenarla.

Si va spargendo in molti circoli accreditati la voce che il Governo ha immaginata una nuova organizzazione dell'esercito, la quale procurerà un risparmio di 170 milioni all'anno. (*Corr.*)

Svizzera

La *Gazz di Berna* del 13 corr. annunzia che l'Ambasciatore Sardo aveva presentata una Nota al Vorort per reclamare contro l'invasione dei profughi Lombardi ripetutamente tentata dal Cantone Ticino per la Lombardia.

Inghilterra

LONDRA *15 Novembre*

Il *Times* approva il partito preso dal Governo Prussiano, e spera che il Conte di Brandenbourg salverà il paese — A Clonmel (Irlanda) l'autorità militare continua ad usare le maggiori precauzioni.

BERLINO *14 novembre*

Le cose prendon cattiva piega pel Re. Da tutte le parti della Prussia si manifesta uno spirito fermo, misurato, tenace, di opposizione legale. Da tutte le comunità, da tutti i club dello Stato piovono adesioni e congratulazioni all'Assemblea; la quale rimane irremovibile nel suo proposito, e nega trattare coi nuovi Ministri, da lei considerati traditori della patria. Il popolo di Berlino si dimostra pieno di vigore e nello stesso tempo di senno e di spirito: cerca cattivarsi l'animo dei soldati che occupano tutte le piazze, e pare che il Ministero non confidi più tanto nella forza brutale delle truppe. Molte pattuglie ricusarono sciogliere gli attruppamenti.

L'ultima tornata dell'Assemblea (13) fu solenne. Vi assistevano 241 membri; fu tenuta nella così detta *Sala degli Archibugieri*. Il popolo non solo riempiva le tribune ma le strade e le piazze adiacenti in moltitudine immensa. Fra strepitosi e frenetici applausi fu votato un proclama a nome dell' Assemblea, *in cui essa dichiara il Ministero Brandeburgo reo d'alto tradimento per violata Costituzione e sovranità popolare.* (*Gazz. di Col.*)

BERLINO *16 novembre*

Le notizie arrivano fino al 16 novembre. Nessun conflitto ha avuto luogo. L'Assemblea Costituente va peregrinando di locale per tener le sue adunanze senza lasciarsi sgomentare dalla forza che via via li chiude. Sembra impossibile come questa rivoluzione possa più lungamente comprimersi, eppure ancora si spera in un accomodamento. Più agitate della Capitale comincia ad essere la provincia. A Magdeburgo s'aspetta d'ora in ora lo stato d'assedio che sarebbe già stato dichiarato, se la guarnigione non fosse troppo piccola. Già la stazione della strada ferrata che mena alla Capitale, è stata occupata militarmente per impedire la partenza dei Corpi franchi in soccorso dell'Assemblea Costituente. Diecimila elettori hanno firmato un indirizzo alla Corona per protestare contro il suo contegno e per dichiararle la piena approvazione dell'Assemblea .....

Anche gli ufficiali del 27 reggimento della *Landwehs* si sono dichiarati in favore di essa. — A Berlino medesimo gli agenti di polizia hanno dichiarato di non voler cooperare in alcun modo nelle presenti misure politiche non potendo mettersi in accordo coi loro obblighi legali. (*Allgemeine, Berliner Nachrichten.*)

I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell' Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunziano tutti i gravami e le querele per le quali l'Assemblea crede dover protestare contro le violazioni alla costituzione, i colpi di Stato, e gli attentati del Ministero a danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. — Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose.

— Dicesi che porzione della Guardia Nazionale si era adattata al disarmo; che però regnava grande fermento, e la maggior parte delle provincie avendo sanzionata la condotta dell'Assemblea, non si poteva prevedere la soluzione della vertenza.

Signor Direttore Gentilissimo

Ella ha stampato nel suo Giornale una querela anonima contro di me, perchè ho ordinato, che si osservino le leggi sanitarie per lo approdo delle Navi che partono da contrade travagliate dal Cholera-morbo.

Sia compiacente di stampare oggi le poche parole che mi pongo a scrivere per chiarire il pubblico della verità.

Io sono stato nominato Direttore della Sanità alli 3 del corrente mese. Soltanto ai 15 si è radunata la Congregazione speciale di Sanità. Non ho posto tempo in mezzo a scrivere alle magistrature sanitarie in Italia e fuori per accordi sulla uniformità delle riforme da recarsi in atto. Intanto ho temperato, per quanto era in poter mio il rigore delle leggi vigenti.

Se il Sig. anonimo avrà la pena di guardare negli atti del Congresso Scientifico di Genova vedrà che io non ho mestieri de' consigli suoi per giudicare senza volgari preoccupazioni intorno al Cholera, alle malattie popolari, ai Lazzaretti ed alle Quarantane.

Intanto faccia profitto di questa lezioncina di costituzionalismo che gli dò — Io non sono altra cosa che il Direttore della Sanità sotto la dipendenza del Ministro dell'interno. Il solo potere legislativo ha facoltà di mutare le leggi sanitarie e le altre leggi dello Stato. Io ho dovere di fare eseguire quelle che sono in vigore. È egli chiaro?

E se è chiaro, non è chiarissimo che l'anonimo discorre a sproposito e malignamente? —

Mi creda, Sig. Direttore, quale mi dichiaro con istima.

Roma 26 novembre 1848.

Suo Servo Devmo. FARINI

FEDERICO TORRE Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANREAD PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 29 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 241

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 28 NOVEMBRE

BISOGNI E MINISTERI D'ITALIA

Gl'interessi e i privilegi sono gli eterni ostacoli della libertà. È schiava sotto l'inglese governo l'Irlanda perchè non ammessa a godere tutti i benefizi delle leggi costituzionali del regno, e posseduta e sfruttata come terra di conquista da pochi Lordi a lei stranieri di religione e di patria. È schiava la Polonia sotto le tre potenze del Nord perchè trattata e taglieggiata e dissanguata come vinta nazione, e produce e lavora in pro delle tre dinastie regnanti che la signoreggiano. È schiava una gran parte d'Italia perchè governata secondo le esigenze degli interessi austriaci che le sono stranieri e da uomini che non sono italiani, ovvero ogni pensiero di patria italiana abiurarono per meritarsi l'onore di governare in Italia.

Oltre queste servitù d'interessi e privilegi stranieri che rendon la nazione dipendente dai cenni di un potere che risiede lontano da' suoi naturali confini, ed è però sempre un potere imposto dalla forza non mai scelto dalla nazione, vi ha pure interessi e privilegi che contrastano l'interna libertà di un popolo benchè indipendente da straniera potenza.

Tutti gli stipendiati e privilegiati del vecchio sistema a cui una rivoluzione o pacifica o violenta sottrae un popolo qualunque, sono i naturali nemici di libertà. Si ricordi la nobiltà francese che allo scoppio della grande rivoluzione dell'89 cospirò sempre contro del popolo insiem colla corte. Il popolo prese d'assalto e atterrò la Bastiglia; e il popolo andò armato a Versailles, e combattendo con furor da lione contro ogni resistenza invade il reale castello, e induce il re a tornare a Parigi. Furono allora allontanati i cospiratori dal trono, e con essi tutta la nobiltà francese che avea fino allora goduto i favori della corte e le più lucrose cariche dello Stato emigrò dalla Francia, e la nobiltà provinciale a Torino, la nobiltà della capitale a Cobenza si diede a preparare una invasione straniera alla Francia. Questo iniquo procedere degli emigrati costò la corona e la vita a Luigi XVI che accusato di corrispondenza con essi fù condannato alla morte come reo di aver portato la guerra alla Francia. Così quei medesimi che presenti in corte e vicini a lui impedivano che egli mai aderisse lealmente e sinceramente ai voti del popolo, e lo tenevano fermo nella vana speranza di ricuperare l'assoluto potere lo compromisero lontani, e lo sagrificarono ai loro privati interessi. Egli non era mai uomo capace di tradire la Francia e il popolo chiamando armi straniere. I suoi favoriti che si spacciavano pei soli francesi divoti del re valendosi della sua natural debolezza il trassero al mal passo.

Dopo sì recenti lezioni chi potea sognar mai che le istituzioni liberali in Italia dovessero pur sostenere una continua ed ostinatissima lotta ed opposizione dagli uomini del vecchio sistema? Eppure gli avvenimenti di Napoli, e di Toscana e di Torino e di Roma sono presenti all'animo di tutti. In ogni parte l'intrigo e il complotto ha tentato affogare nel sangue le nostre novissime libertà civili. Prima la Toscana ha avuto un governo sinceramente liberale nel ministero MONTANELLI-GUERRAZZI. Dopo la Toscana i secondi sono i Romani che possano vantare nel ministero GALLETTI-MAMIANI un governo democratico. Essi lo ebbero già in due altri ministeri; ma qual prò se liberalissimi erano alcuni membri di quei ministeri quando non tutti erano liberali egualmente? o non tutti egualmente deliberati a sostenere qualunque lotta piuttostochè nulla cedere del liberale principio? o sempre da segrete invidie e tenebrosi raggiri si rendevano inefficaci i loro ordini, ed impossibile il loro governo?

Oggi i Ministri di un volere son tutti, e tutti per bocca del Ministro dei pubblici lavori e del commercio hanno dichiarato esser pronti a dimettersi quando loro manchi il voto e l'approvazione del popolo legalmente rappresentato dal voto ed approvazion delle Camere.

Faranno essi certamente la causa della libertà se il pubblico d'accordo con essi farà tacere ogni ragione di privato interesse, e di privilegi che non più vanno coi tempi. Non più si parli d'interessi o toscani o piemontesi, o *romani, non più questioni di preminenze nè superiorità* locali. Guardiamo tutti ai soli interessi della nazione italiana, e delle libertà italiane, e tutti diventiamo una volta fratelli.

La Lombardia e la Venezia gemono sotto il giogo della tirannide; adunque hanno dritto pei primi ai nostri soccorsi, *noi accorriamo come già fummo dal ministero invitati*.

Tutta Italia invoca un sistema governativo liberale e *forte rispettato dentro, e temuto fuori*. La sola *Costituente* può sopperire al bisogno. I due ministeri veramente liberali dell'Italia Centrale sicuri come già sono di Sicilia e di *Venezia non aspettano che l'adesione dei due ministeri dell'Italia estrema*.

Il popolo convien li secondi con zelo, e checchè imprenda e tenti la setta dei Retrogradi, se il popolo vorrà con fermezza noi vedremo fra breve adunarsi in Campidoglio l'Assemblea Costituente d'Italia.

Noi siamo diversi stati, ma diverremo una sola famiglia, e più felice e più prospera della vicina Elvezia, perchè essa è composta di differenti nazioni e noi siamo una sola nazione. Forse nel Continente d'Europa è vicino a spuntar fra due mari un Popolo che in possesso d'ogni gloria antica potrà finalmente godere la moderna ricchezza e libertà degli Stati Uniti d'America. In quel beato paese convivono tutte le razze umane, s'incontrano tutti i costumi del mondo, vi si parlano tutte le lingue, vi si rispettano tutte le religioni, e tutti gli abitanti si riconoscono per cittadini e fratelli. Ogni terra della colta Europa da Parigi a Roma, da Pietroburgo a Lisbona, da Francoforte a Londra è concorsa co'suoi fuorusciti a popolare quel vergine suolo, ove non vagavano che fiere, ed oggi prospera una generazion pari in forza e ricchezze alle più grandi potenze d'Europa, quasi per provare alle genti che la libertà conviene a tutte quante le razze; e dove gode libertà un popolo ivi trova la patria.

Sono però sconosciuti all'America i privilegi, e sconosciuti i favoriti del potere. Tutto colà dipende dalla volontà del popolo, ed è geloso il popolo nel tutelare la più ampia e indipendente libertà di ciascuno. Ivi obbedita la legge che non ammette interessi contrarii agl'interessi del popolo, e guarda i dritti d'ognuno, è libero il pensiere, la parola, la stampa, l'agire, e difficilmente in altro paese qualsia viene più scrupolosamente osservata la onestà nei contratti, o meglio istruito e più occupato e contento il popolo. Ivi non è la povertà d'Inghilterra, non mai la fame d'Irlanda, non la oziosità della Francia, non l'avversione al lavoro. Non ci accusino più dunque i Retrogradi che predicando libertà noi predichiamo il disordine; imparino anzi dal benessere che regna nei liberi stati d'America che libertà fa ricchi e lieti e virtuosi i popoli.

Le istituzioni liberali ancor bambine fra noi denno ancor essere con amore educate e cresciute dai governi e dal popolo. L'Italia non può desiderare ministeri a ciò migliori dei due ministeri Toscano e Romano: entrambi hanno avuto origine dal popolo, e si gloriano entrambi di questa popolare origine, e sono risoluti entrambi di camminar col popolo fidati nel buon senso e nell'adesione del popolo.

Noi facciam voti sinceri perchè il popolo Toscano e Romano venga imitato dai popoli di Piemonte e di Napoli. Se quelli ancora sapranno ottenere ministeri democratici come noi, la causa della italiana indipendenza contro dell'Austria sarà conquistata; e le nostre interne libertà costituzionali saranno assicurate.

Se i nostri fratelli di Piemonte e di Napoli non avranno la forza di abbattere gli ostacoli che alle comuni speranze oppongono le male arti dei retrogradi ci duole il dirlo, ma quei disgraziati paesi dopo esaurite le vie legali saranno costretti di ricorrere alle vie rivoluzionarie, e noi desiderosi di non essere spettatori di scene sanguinose in Italia supplichiamo per quanto hanno di più sacro e di più caro i governi di Piemonte e di Napoli a modellarsi senza indugi nè timori sulla politica dei governi di Firenze e di Roma.

Ogni sacrificio per la patria è onorato e leggiere. Quand' *anche fossero (che non paiono) generosi e leali uomini* coloro che tengono il ministero in Piemonte e a Napoli, noi diciamo che con tutte le qualità e le intenzioni più patriottiche del mondo può sbagliarsi dall'uomo, e talvolta uno sbaglio anche il meno avvertito può essere cagione e principio di gravi danni alla patria.

In simili casi merita sempre bene della patria, e dei cittadini, e del governo e del popolo chi confessandosi impotente a secondare i desiderii del pubblico si ritira *come ha fatto il ministero* CAPPONI a Firenze dal potere per lasciar luogo a un ministero Montanelli-Guerrazzi.

Il persistere tenacemente nel governo di un paese *quando vi sta contro la opinione* del pubblico è un tradire la patria, e presumer troppo di se, un volere stancare la pazienza del popolo, un esporre il paese a subire i disastri della rivoluzione.

Sappiano i ministeri di Torino e di Napoli sagrificare sull'altar della patria i particolari interessi della Camarilla *che gli domina ritirandosi dal potere* e saranno benemeriti anch'essi della libertà.

I nostri lettori ci saranno certamente grati se noi diamo loro a gustare questo squarcio di cristiana e politica eloquenza con cui l'apostolo della Libertà e della vera Religione il celebre P. Ventura chiudeva il suo sublime sermone letto in S. Andrea della Valle nella Cerimonia funebre dei martiri di Vienna. Noi non aggiungiamo alcuna parola di *lode all'egregio banditore di queste verità*, sapendo l'Europa intera quanto valga questo gran Sacerdote nel concordare le dottrine di Cristo coi dritti dei Popoli.

» Intendete bene per ultimo, Signori miei, che non bisogna confondere l'attuale movimento Europeo con una di quelle commozioni politiche che, a quando a quando, agitano uno stato particolare. Trattasi *oggi di cosa bene altrimenti vasta*, grandiosa e importante. Trattasi di formare di tutti i cittadini un popolo di fratelli. Trattasi di unirli tutti insieme con un legame di giustizia e di carità che, senza spogliare gli uni del loro ben essere, faciliti ed assicuri agli altri i mezzi da vivere. Trattasi di cancellare ogni distinzione odiosa fra le classi della stessa società. Tale si è il senso dell'idea democratica, che, proclamata in *Francia*, agita l'Italia, fa *fremere l'Alemagna, e travaglia tutta intera* l'Europa.

Ora questa idea, noi l'abbiam veduto, è una idea essenzialmente religiosa, esclusivamente cristiana; ed è ciò appunto che costituisce la sua forza. Se la si separa dunque dall'ordine eterno, se la si restringe all'ordine temporale, patria fuggitiva dei corpi, se la si spoglia del suo carattere supernaturale, divino, le si toglie la sua forza, si rende vana, s'impicciolisce e si degrada.

Rammentate che le grandi trasformazioni sociali non si operano bene che sotto l'ispirazione di un idea e di un sentimento religiogioso, che, come ogni civilizzazione, che la religione non ispira, è *falsa*, e *termina nella corruzione*; così ogni politico movimento, che la religione non dirige, produce disordine e spira nel sangue. Che la religione è l'innesto prezioso che toglie all'albero della libertà la sua selvatichezza. Che la Religione vera santifica tutto ciò che tocca, compone tutto ciò che è disordinato, previene ogni scompiglio, reprime ogni eccesso, e così essa sola rende possibile lo stabilimento e la durata di libertà più larghe. Se togliete però la Religione di *mezzo*, l'*impegno di servire* lo stato degenera in ambizione di dominarlo; le associazioni libere si cangiano in fazioni; il governo si volge in dittatura, il Potere in tirannia, la soggezione in servaggio; e la democrazia, divenuta la peggiore di tutte le forme sociali, non è che un immenso pericolo di anarchia, una continua minaccia di tutte le esistenze e di tutte le proprietà.

Se si vuole adunque che la Democrazia, cui tende la società moderna, abbia stabilità e durata, qualunque sia il Capo che le si assegni, elettivo o ereditario, bisogna sempre darle la Religione *per base*; *bisogna fortificarla* dei più nobili istinti, delle ispirazioni più pure che discendono dalle credenze cristiane. Bisogna fare in modo che i popoli se ne infiammino, vedendola circondata dell'aureola divina del Vangelo; che se ne rapiscano, vedendovi impresso il nome dolcissimo di Gesù Cristo, e l'emblema della immortalità; e perchè la Religione vera si conserva, o si applica dalla Chiesa, bisogna unire, sposare il regime democratico colla Chiesa.

Ma deh! come? direte voi, come si può più aver fiducia nella Chiesa, pel trionfo dell'idea democratica che la Chiesa sembra oggi avere abbandonata? Sopra di ciò ascoltatemi. Io non intendo giustificare ciò sopra di che non so, per me, che gemere ed arrossire; ma nemmeno oserò di condannare ciò che non mi è dato di

comprendere. Ma, amico sincero del popolo, avvocato zelante della causa del popolo, che è la causa della Religione e che lo sempre difesa, e me ne glorio, col pericolo di incorrere grandi e tremende inimicizie; parmi che ho dritto di chiedere e speranza di ottenere qualche cosa dal popolo. Ecco dunque ciò che io vi chieggo, o Romani, miei cari amici e fratelli. Io chieggo dal vostro patriottismo che, nei supremi momenti in cui si trova oggi Roma e la patria comune l'Italia, non vogliate, per mezzo di risoluzioni precipitate ed ardite attirare sopra Roma e sopra l'Italia *orribili disastri, capaci di compromettere, ancor per molti anni*, la nazionalità e l'indipendenza.

Io chieggo dalla vostra saggezza che vi stringiate attorno a gli uomini coraggiosi, disinteressati, leali, degnissimi della comune fiducia, che la vostra scelta e l'approvazione sovrana han messo alla testa del pubblico reggimento, per sostenerli nella posizione difficile in cui il solo amor patrio li ha impegnati.

Io chieggo dalla vostra giustizia, la unione, la conservazione dell'ordine, e la tolleranza di tutte le opinioni.

Io chieggo dalla vostra Religione il rispetto per le persone e per le cose sacre.

Io chieggo dal vostro punto di onore che conserviate sempre la calma maestosa del vostro contegno, e non vogliate, con atti indegni del vostro nome, costernare il mondo cristiano, che tiene fiso sopra di voi uno sguardo attento e severo.

Io chieggo dalla vostra generosità di ricordarvi sempre da dove è uscita la gran parola, la parola taumaturga e possente che ha destata l'Italia dal suo sopore e l'ha fatta rivivere.

Io chieggo dalla vostra riconoscenza di non obbliare mai a chi dobbiamo l'aver potuto oggi, in questo santo luogo, io parlare e voi udire un linguaggio di libertà (1).

Io chieggo .... Ma a che servono tante parole? Una sola cosa vi chieggo, o Romani, che siate sempre Romani, che siate sempre ciò che siete stati finora, il popolo modello, degno della libertà e dell'ammirazione del mondo.

In quanto alla Chiesa; io non amo, io detesto quella politica amara, retrograda, luttuosa, che si compiace d'ingrandire e di versar *lagrime menzognere sopra i mali presenti*, e di velar la speranza dei beni avvenire. In quanto alla Chiesa io son certo che il Dio, il quale si serve di tutte le mani per far l'opera sua, farà tornare a vantaggio del popolo, della libertà e della religione, anche il gran fatto; onde sembra che la Religione abbia oggi disertata la causa della libertà e del popolo. Io son certo che questa diserzione è solo apparente, e sarà passaggera, e che la Chiesa finirà d'intendere che, come il popolo separato dal Clero non diviene più saggio, così il Clero separato dal popolo non divien più sicuro; che come il popolo se non cammina col clero corre al precipizio, così il clero, se non cammina col popolo, *sarà schiacciato dal popolo*. Io son certo che la Chiesa noi la ritroveremo al bisogno, camminerà con noi e fra noi; e compirà il grande avvenimento che altra volta da questo luogo ho avuto occasione di annunziarvi cioè: Che la Chiesa si volgerà con tenero amore alla Democrazia, come altra volta si volse alla barbarie; segnerà colla croce questa matrona selvaggia, la farà santa e gloriosa; le dirà: **REGNA**; ed essa regnerà.

(1) A queste parole l'Uditorio rispose subito, come un Uditorio romano dovea e poteva solo rispondere. Le lacrime scorsero da tutti gli occhi. I volti più marziali e più fieri apparvero commossi della stessa commozione onde l'Oratore mostrossi profondamente penetrato. Il sentimento della riconoscenza si tradusse ancora in parole di approvazione unanime. Oh come avremmo desiderato presenti a questo tratto gl'ingiusti detrattori del Popolo romano! Avrebbero essi conosciuto al fatto quanto questo Popolo senta nobilmente, e se merita il titolo d'ingrato!

Ci duole che il giornale politico di Bologna la *Dieta* censuri il programma del Ministero quasi non risponda pienamente all'attual condizione dei tempi.

Pensi che il programma è qual poteva anzi doveva essere, perchè il Ministero entrò al potere accettando le condizioni che furono accettate dal popolo. Quando il Galletti nella sera del 16 annunziò la nomina fatta dal Principe dei Ministri desiderati dal popolo, disse che circa le altre domande del popolo sulla condotta politica da tenersi dal nuovo Ministero intorno le cose d'Italia ed altro il Papa si sarebbe messo d'accordo col Ministero e coi Consigli.

Così stando le cose ognun vede che il Ministero facendo nel suo programma la professione dei principii italiani, che saranno la norma invariabile del suo agire, ha pienamente adempito al suo dovere. Se nulla ha potuto avanzar di decisivo su quanto farà, ciò non da lui ma proveniva dalle condizioni poste a lui dal Pontefice e accettate dal popolo, che cioè tutto rimaneva a decidersi in union delle camere. E se avesse nel suo programma arrischiato promesse al di là di questi termini si sarebbe posto in opposizione col Principe, e il popolo avrebbe potuto accagionarlo di averne colla sua condotta contraria al ricevuto mandato legittimata la partenza o vogliam dir fuga da Roma. Essendosi invece il Ministero nel suo programma strettamente tenuto alle norme a lui segnate dal Principe e dal popolo ha perfettamente adempito al suo mandato ed evitato ogni pericolo di meritarsi la riprovazione del Pontefice, il quale se è partito da Roma niuno potrà dir mai che sia partito per colpa del Ministero Infatti il Pontefice stesso lasciando nell'atto del partire quel suo autografo col quale incarica anzi *impegna* il Galletti e gli altri Ministri a tutelare l'ordine e la quiete, mostra ben chiaramente di non essere partito da Roma in seguito di azioni ministeriali non approvate da lui ma per tutt'altre cause ignote a noi. Il Ministero è nella più perfetta legalità de' suoi diritti, e con un programma quale forse lo volea la *Dieta* avrebbe compromesso i suoi dritti e la tranquillità del paese.

Del resto la *Dieta* deve tener per certo che il Ministero è *tutto italianissimo*, e quando non gli fosse dato di potere cooperare colla maggior possibile efficacia alla causa della nazionale indipendenza italiana non imiterebbe mai nè il ministero Bozzelli di Napoli, nè il ministero Pinelli di Torino stando al potere, ma si crederebbe indegno della fiducia che il popolo in lui riponeva, e onoratamente si ritirerebbe.

La generosa Bologna vorrà, speriamo, essere una giusta estimatrice della condotta del popolo di Roma in questi momenti, condotta che pone lo scompiglio nelle trame dei nemici d'Italia; ma se l'energia e il coraggio di signoreggiare gli avvenimenti avesse abbandonato il Ministero nel punto che si divulgò la partenza del Papa, se il Ministero avesse fatto dubitare un momento della sua forza, che sarebbe stato del popolo, e del governo, e quali conseguenze ne sarebbero venute all'Italia?

SITUAZIONE DELLA PRUSSIA

La Città di Berlino è stata dichiarata in istato d'assedio, del pari che i suoi contorni, in un raggio di due leghe, per un' ordinanza del re Federico-Guglielmo in data de' 19 novembre a sera. *Il comando della città è dato al generale Wrangel.*

Ecco dunque l'estrema parola di questo re insensato. Una volta che si è sul pendio de' colpi di Stato, non si può più far fermata. Una violazione di legge trasporta a tutte le altre. Vedete come ha marciato questo re, che, dal suo campo di Postdam, sfida una nazione intera di 16 milioni! Ha cominciato, senza serio motivo e solo per odio contro l'assemblea costituente, ad imporre un ministero impopolare e retrogrado; dappoi, irritato dal voto antipatico dell'assemblea che nella vigilia l'aveva forzato a sanzionare l'abolizione de' privilegii di caccia e il giorno stesso votò l'abolizione dei titoli di nobiltà, le dà l'ordine, malgrado l'avviso unanime de' giureconsulti e violando la costituzione, di lasciare Berlino e portarsi in una piccola città di provincia, dove pensava senza dubbio agir su di essa con una pressione militare. Ma l'Assemblea si denega all'unanimità, meno trenta voci. La guardia nazionale, il popolo, il consiglio comunale di Berlino, le municipalità e le guardie civiche delle provincie, tutto il popolo prussiano *sostiene l'assemblea con indirizzi energici. Allora il re fa entrare* in Berlino sei mila soldati, fa chiudere brutalmente le porte del palazzo legislativo, discioglie la guardia nazionale e ne ordina il disarmo. Ma l'Assemblea, il consiglio municipale, la guardia nazionale protestano contro queste nuove misure arbitrarie e le dichiarano illegali. Il consiglio municipale rifiuta formalmente lo incarico del disarmo. Il re ordina alla polizia di disarmare i cittadini. Questi non voglion mica lasciar le armi. Si dichiara la capitale *in istato d'assedio ....*

Così dalla parte dell'Assemblea e della nazione, la legalità senza torbidi, senza eccitazioni, anzi ciascuno raccomanda e conserva la calma, l'attitudine d'una resistenza passiva. Dalla parte del principato, l'arbitrario con una brutalità senza esempio, la violazione delle leggi con le sfide più insolenti e con le provocazioni più scandalose .....

Qual sarà l'esito di questo conflitto? La resistenza passiva e legale sino a questo giorno si cambierà dinnanzi a provocazione tanto odiosa in resistenza armata, nell'insurrezione? Il re forse lo desidera; egli ha concentrato baionette, e cannoni e vorrebbe finirla con un colpo. È da lungo tempo che lo ha dichiarato. Noi nello stato attuale delle cose vorremmo che ogni conflitto sanguinoso fosse evitato a Berlino fino a che le provincie fossero insorte. Ma non possiam credere, qualunque sia la pazienza che voglia usare il popolo di Berlino, che gli ultimi ordini del re non abbiano stancato.

Però checchè accada, la vittoria definitiva sarà a pro del diritto. Il re di Prussia s'è moralmente ucciso. Ch'ei ritorni adesso *su i proprii ordini, o che voglia eseguirli sino alla fine, ei percorrerà* sempre più in una via impopolare ed illegale. Su tal terreno, egli s'alienerà completamente le simpatie di tutta la nazione e finirà o per trovarsi solo come Luigi-Filippo a fuggire, o restando per essere vergognosamente ruinato come Luigi XVI.

L'Assemblea nazionale continua a mostrarsi tranquilla, dignitosa, forte. Se lo avesse voluto, se una sola parola avesse detto, tutta Berlino si sarebbe levata in armi per respingere l'armata.

Certamente l'Assemblea avrebbe il diritto di respingere la forza con la forza; ma sarebbe una lotta solo tra Berlino e l'armata. *Non opponendo che una resistenza passiva, evitando ogni conflitto,* l'Assemblea ha generalizzato la lotta e oramai la esiste tra il re e tutta la Prussia.

Appoggiandosi su la sua armata, circondato da una cieca camarilla, il re potrà ancor per qualche tempo conservare l'apparenza del potere che dà la forza delle baionette. Ma in ogni giorno, in ogni istante aggrava i pericoli che lo minacciano.

La resistenza si organizza: dappertutto si apprestano a difendere la patria in pericolo. Sedici milioni d'uomini che vogliono viver liberi o morir per la libertà minacciata non attendono che il segnale dei loro rappresentanti per levarsi come un sol uomo. E allora che potrà il re? Fare arrestare i rappresentanti, far bombardare la sua capitale? Ciò poteva farsi in Austria divisa da nazionalità rivali; ma in Prussia vi ha 16 milioni di Prussiani che si travagliano in attendere la realtà delle promesse fatte su le tombe de' martiri della rivoluzione di marzo. Bentosto l'appoggio dell'armata stessa mancherà al re, per il *rifiuto dell' imposta* e la *messa in accusa de' ministri e de' funzionari ribelli alla sovranità* della nazione. Il re si è perduto da sè stesso, checchè faccia ora: perduto, se vuol resistere alla giustizia e al buon diritto del suo popolo, e perduto ancora per il disprezzo se si arresta e domanda perdono ai viventi come non ha guari lo fece ai morti.

(Dalla Réforme.)

Alla *Dieta Italiana*

Il *Contemporaneo* per soli riguardi di delicatezza si astiene dal rendere di pubblica ragione la lettera del Generale Zucchi, la quale si conserva qui nelle mani del Ministero, a cui il sig. Generale darà quelle spiegazioni che crederà convenienti per la difesa della propria riputazione.

Nel caso che queste ragioni fossero plausibili sarà cura del Ministero fargli giustizia e noi le faremo ben volontieri conoscere al pubblico.

NOTIZIE

ROMA *28 novembre*

ALLA GUARDIA CIVICA DELLO STATO PONTIFICIO

Il Consiglio dei Ministri.

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onor nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onor nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'Indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma il 28 di Novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — *T. Mamiani* — *G. Galletti* — *G. B. Sereni* — *P. Campello* — *G. Lunati* — *P. Sterbini.*

Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

Il sig. Barluzzi ha chiesta al SANTO PADRE ed ottenuta la sua giubilazione. *(Gazz. di Roma)*

Si vede che erasi già premunito.

Veniamo assicurati che il nuovo Ministero ha trovato una lista di 2400 individui che doveano essere arrestati qui e per tutto lo Stato d'ordine del Ministero Rossi —

Da una lettera di Gaeta giunta qui stamane ricaviamo, senza garantirla, la notizia che il Pontefice avesse preso stanza colà, e dovesse in quel giorno pranzare col Principe Alessandro di Russia, primogenito dell'Autocrata.

Scrivono ancora che il Rè e la Regina di Napoli sono andati ad ossequiare la Santità di N. S.

Pretendono alcuni che il Papa possa ritirarsi a Benevento.

Siamo assicurati che il nostro Ministero invierà presso i Governi di Francia, Inghilterra, e Germania abili personaggi come inviati straordinari, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio.

La Camera dei Deputati quest'oggi non ha tenuto seduta.

Il Cardinale Marini si è volontariamente dimesso partendo dalla Legazione di Forlì.

Il Circolo Popolare di Fuligno ha fatto un generoso indirizzo al Circolo Popolare Nazionale di Roma, spiegando una franca adesione ai principii che lo diressero negli ultimi avvenimenti. Possano una volta annodarsi in una grandiosa associazione tutti i Circoli Italiani. La fraternità è già nelle idee; ma bisogna renderla efficace per mezzo di un'attiva e concentrica corrispondenza.

La città è tranquillissima.

BOLOGNA 25 *Novembre*

La reazione alla cui testa si è posto il Generale Zucchi, ha già diviso in modo il popolo Bolognese che ci vorrà non poco di tempo per unire le diverse classi dei cittadini. Zucchi intende la libertà come Napoleone, e se il governo non richiama quest' uomo, non so come finirà la faccenda. I carabinieri che avevano così cordialmente fraternizzato col popolo, parteggiano ora per gli arbitrari ordini del Generale.

Sorprende poi, assai più, di vedere come la stessa guardia nazionale sia divenuta nemica del popolo. L' infamissimo Rossi, per mezzo dei suoi agenti, era riuscito a dar ad intendere che l' ultima classe dei cittadini fosse rapace, assassina, infame. I meglio pensanti cittadini Bolognesi sembravano convinti delle nere suggestioni del Rossi, il quale per indurre in errore i buoni, teneva, tra la più bassa classe, degli agenti prezzolati per commettere ogni sorta di nefandezze, sicchè le costoro iniquità venivano poi imputate a quello stesso popolo, il quale, generosamente combattendo, ed a prezzo del proprio sangue, respingeva da Bologna quei croati che vi avrebbero portato desolazione e rovina.

Gli sforzi generosi per ricondurre questa popolazione nella via della verità cominciano però ad ottenere grandi successi, e ciò malgrado che il Generale Zucchi avesse proibito che i soldati sino ai tenenti, prendessero parte ad un imponente dimostrazione fattasi qui ieri in favore della COSTITUENTE DI MONTANELLI.

Merita sinceri elogi questo Circolo Felsineo per aver approvato coi più convenienti argomenti la Costituente del Ministero Toscano.

La Costituente di Montanelli dev' essere considerata la sola bandiera attorno alla quale debbono riunirsi tutti gl' Italiani governi e cittadini che vogliono il bene della patria.

Nel Circolo Felsineo quest' idea venne esclusivamente coltivata ed approvata, e vennero respinte le restrizioni che si erano proposte da taluni membri, come pure respinta fu la proposta del *Circolo Romano*, di appoggiare cioè la costituente e l' *atto federativo*. È ormai evidente che l' idea *federativa*, sostenuta dagli aderenti di Gioberti, lungi dal fare l' interesse dei popoli, fortificherebbe maggiormente gli oppressori d' Italia.

Si è pure qui aperto un circolo popolare dove verrà unanimamente acclamata la COSTITUENTE DEL MONTANELLI pura e semplice col suffragio universale. *(Alba.)*

FERRARA 24 *Novembre*,

I Ferraresi pochi giorni sono con loro grandissima dispiacenza hanno veduto partire per Roma il Reggimento l' *Unione:* poichè in tal modo veniva allontanata dal confine l' ardente e bella gioventù, che in esso trovasi. Con vero contento jeri sera lessero nei fogli Bolognesi che il Battaglione del Basso Reno il quale fa parte di quel Reggimento ha ricevuto ordine di retrocedere, ed è già arrivato in Bologna. *(Gazz. di Ferr.)*

NAPOLI 22 *novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO *)*

Qui ogni dì si aumentano le opere di fortificazione. Le finestre della Reggia che guardano S. Carlo son murate ed in ciascuna vi è una saettiera. Il Re passò a rivista le truppe nel castello, e giardino contiguo al palazzo; le arringò dimostrando che il popolo voleva sacrificarlo, e con esso la truppa; *e prima di giungere a tal punto*, diceva, *desidero morire dalle mani vostre che siete i miei cari figli;* e presentava il petto. Quì ci furono gli evviva. Egli dipoi mostrò la sua compiacenza a tutti indistintamente, accarezzando i soldati, e loro dirigendo parole che fanno fremere i più accaniti fedelissimi. Domenica mentre al Castello del Carmine si trasportavano i galeotti, (solite cose del governo che di tutti teme) per esser poi condotti, in un vapore da guerra, ad un'isola, un centinaio di soldati formarono un cordone al castello; e nell'atto che si faceva l' imbarco, la curiosità spinse un giovane ad avvicinarsi, e fu salutato di due colpi con la canna del fucile sul dorso; al che postosi quello in fuga, il soldato lo inseguì; ed era per fargli fuoco a dosso, quando l'infelice dato di petto ad una *cittadina* cadde, il soldato gli corse sopra, e tirogli un colpo col fucile, la di cui baionetta gli forò la gamba da parte a parte; e intanto il rimanente della truppa rideva come se avessero assistito ad un grazioso giochetto.

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 20 Novembre

Una interpellazione mossa al ministro dell'interno dal deputato Brofferio ha reso viva ed agitata la discussione — Egli accenna agli scandali che ogni giorno si vanno provocando nella capitale per mezzo de' fogli ministeriali, *i quali sotto gli auspicii del governo* con un cinismo ributtante hanno varcato ogni confine. « I giornaletti che ogni giorno al prezzo di un soldo gettano l' infamia sui deputati dell' opposizione non vivrebbero quindici giorni coi proprii mezzi (*applausi alle gallerie*); chi è dunque che li stipendia ?..... chi li stipendia è il *ministero*; ed io lo proclamo altamente perchè so le somme che pagano i ministri, le indennità che accordano, i privilegi che concedono, le centinaia di associazioni a cui hanno sottoscritto e dove i ministri lo vogliano son pronto a partecipare alla Camera tutte le particolarità di questo ignobile mercato. » Parla quindi de'casi avvenuti nella scorsa notte. Passeggiavano per la via di Po alcuni artigiani cantando i soliti inni in onore dell' italiana patria. Qualche soldato si poneva fra essi prorompendo in voci contumeliose contro l' Italia: quindi irritazioni, quindi contrasti.

Alcuni cittadini colgono argomento da questi alterchi per attribuire al Governo le esorbitanze dei soldati e gridano: *abbasso il Ministero.* Ciò bastava perchè agenti della forza si facessero avanti, ponessero mano alla sciabola e . . . doloroso a dirsi ! . . . Italiano sangue si versasse da Italiane spade !!

Non tutti ci son noti i funesti casi della scorsa notte; ma sappiamo di un giovine sergente che combatteva a Curtatone al fianco di Montanelli, il quale fu ferito gravemente da uno scherano che emulava in piazza i Croati nel campo. Domanda infine al ministero, se *questi austriaci in divisa piemontese* avessero superiori ordini e come si permettano simili eccessi del ministero.

Pinelli – Dice che se i giornali ministeriali contengono ingiurie, non ne scarseggiano quelli dell' opposizione. Aggiunge che il ministero non appoggia nessun giornale e che per il *Costituzionale Subalpino* non si è fatto che prendere dugento abbonamenti fino dall' epoca in cui venne fondato: che in quanto ai giornaletti, l' unico che abbia ricevuto indennità è la *Tribuna del Popolo*, e datagli quando minacciava ruina, mentre professava dottrine d' accordo col Governo. Ebbe lire 800. Sostiene che i fatti della notte passata non contenevano *reazione*; che si era *gridato morte ai ministri*; e che si sta facendo processo.

Brofferio – Avverte che il *Costituzionale Subalpino* gode dell' esenzione de' diritti di bollo e al tempo della sua fondazione ricevette 11m. franchi. Rimprovera il ministero d' aver dato sussidî alla *vergognosa Tribuna del Popolo*; ed osserva che gli agenti del potere non compariscono mai dove si manomettono le sostanze dei cittadini, dove si tramano malefizî, dove si provocano alterchi.

Pinelli – Il rumore e l' agitazione non permette raccoglierne il discorso, che conchiude così: « Io per le grida o per le minaccie della piazza non mi rimuoverò dalla mia linea di condotta (*applausi fragorosi dal centro e da una parte della galleria; il presidente non fa rimprovero alcuno.*)

Dopo le parole di altri deputati, mentre Pinelli saliva alla tribuna si leva da tutte le parti della galleria superiore altissimo ed incomposto rumore. Il presidente dichiara sospesa la seduta per mezz' ora.

Alle ore 3 1/2 la seduta è ripresa. La galleria pubblica è sgombra. Il presidente propone per motivi prudenziali di rimettere la seduta a domani.

Valerio – Si oppone e così *Notta* e *Chinal.*

La Camera permette si riaprano le gallerie che subito si riempiono di spettatori: e si ripiglia la discussione su la legge di sicurezza pubblica.

Guglianetti relatore difende le conclusioni della Commissione.

Il Presidente — Il deputato Brignone darà lettura della sua proposizione per emendamento.

Brignone — La mia proposizione è concepita in questi termini: « La Camera, ritenuto che la Commissione avrebbe tolto alla proposta legge tutta l' efficacia di pubblica sicurezza, della quale tuttavia la necessità è riconosciuta. Ritenuto che si potrebbe forse meglio conciliare l' efficacia della legge con la libertà dei cittadini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvivenza, incarica la Commissione di riformare le sue conclusioni, facendosi carico delle emesse osservazioni ed anche dell' altra legge di polizia rimasta a discutersi, per formarne, occorrendo, una sola legge. »

Siccome però la commissione non riceve l' incarico, Brignone dichiara ritirare la sua proposta.

Galvagno propone il seguente emendamento:

1. Tutti coloro che si trovino in un comune cui non appartengono per origine, per domicilio e per destinazione, dovranno fra *il termine di giorni 5, da quello della pubblicazione della proposta* legge, o nelle 48 ore dal momento del loro arrivo, portare all'autorità locale di sicurezza pubblica una carta di soggiorno.

2. Questa carta di soggiorno verrà rilasciata gratuitamente contro deposito di passaporto od altro recapito equivalente, o sopra dichiarazione personale, e conterrà il nome, cognome, la patria, la qualità o professione ed il luogo d' alloggio.

3. Coloro che non saranno muniti di questa carta di soggiorno, potranno essere ricercati dall' autorità di pubblica sicurezza, per far fede del motivo della loro dimora, ed anche dei mezzi di loro sussistenza.

4. Quelli che ricercati non si presentassero, o presentati non adempissero al prescritto dell' articolo precedente: « Se sono forestieri verranno, ecc. » e qui segue come il testo della legge ministeriale. »

Dopo breve discussione, sendo già notte, la seduta è rimandata a domani.

Tornata del 21 Novembre.

Si riapre la discussione su la legge di sicurezza. Ecco l' emendamento del sig. Sclopis. « La Camera riconoscendo l' urgenza di provvedere colla maggiore energia di mezzi legali alla prevenzione ed al reprimimento di reati contro le proprietà e le persone, che con straordinaria frequenza da qualche tempo si commettono nello stato, e desiderando ad un tempo che con apposita legge ed in quella maggiore larghezza che comporta l' attuale condizione delle finanze si forniscano di sussidio i cittadini delle provincie unite di recente allo stato, i quali per conseguenza del fatto dell' emigrazione non si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza;

Rimanda alla Commissione il progetto di legge di pubblica sicurezza, presentato dal ministro dell' interno il 2 corrente affinchè previo nuovo esame, e sentito il predetto ministro, dispongano in via d' urgenza due leggi distinte per l' uno e l' altro dei sovra indicati oggetti. »

Dopo i discorsi di vari deputati, l' emendamento è accolto.

Si apre la discussione sul progetto di legge riguardante il *gran giudice dell' armata.* Il relatore legge il rapporto.

Quindi sendo l' ora tarda l' adunanza si scioglie.

Tornata del 22 novembre.

Il Presidente dà lettura di due proposizioni di leggi, a ciò autorizzato dagli uffizi; 1. del deputato Angius sull' abolizione delle decime nella Sardegna; 2. del deputato Antonini, per soccorrere Venezia col prestito di 10 milioni.

Angius. Interpella il ministro di guerra e marina su la flotta Sarda che da Venezia si è ritirata in Ancona. Questo fatto è determinato da mossa strategica o dal pensiero di riparare ai rigori invernali o da obbedienza alle potenze nemiche? L' oratore inclina a credere vero questo terzo sospetto.

Perrone ministro degli affari esteri. La flotta fu mandata in Venezia per 3. motivi:

1. Per impedire il blocco della città e la continuazione delle ostilità.

2. Per mantenere lo *statu quo* dell' armistizio, dopo la mediazione offerta dalla Francia.

3. Per usare del diritto di rappresaglia verso il maresciallo Radetzky, il quale, malgrado le condizioni dell' armistizio, riteneva così ingiustamente il nostro parco d' artiglieria a Peschiera. La nostra flotta non prenderà i quartieri d' inverno che allorquando tutte le condizioni dell' armistizio saranno fedelmente eseguite e guarentite dal governo d' Austria.

Riguardo alla ritirata della flotta in Ancona risponde:

1. Che non v' è in quell'operazione alcun movimento strategico.

2. Che non avendo alleati in questa guerra non ha il governo a rendere ragione a chicchessia, ed è affatto libero d' entrare e d' uscire dal porto di Venezia.

3. Che il blocco e le ostilità dell' Austria avendo cessato per non più ricominciare, e Venezia essendo al riparo di qualunque attacco, in questo momento non è necessaria.

Michelini Alessandro. Rappresenta gl' inconvenienti che derivano dal trovarsi la flotta in Ancona ed accenna alle difficoltà per venire da quel sito prontamente in aiuto a Venezia. Domanda poi se i cannoni del nostro governo rimasti in Peschiera sieno stati consegnati.

Perrone. Non risponde alla interpellazione, ma raccomanda invece l' unione.

La Camera adotta di passare all' ordine del giorno.

Brofferio. Il ministero su la perquisizione fatta all'esule Enrico Misley in violazione dell' art. 27 dello Statuto.

Pinelli ministro dell' interno. Dice che la perquisizione fu fatta con ogni riguardo; che la polizia può farle e che le ordinò anche il Ministero Casati - Gioberti.

Dopo qualche discussione, Brofferio depone sul banco del presidente quest' ordine del giorno motivato. « La Camera dichiarando incostituzionale ogni visita domiciliare che non sia conforme all' art. 127 del codice di processura criminale, passa all' ordine del giorno. »

Pescatore presenta il seguente sotto - emendamento « considerando che non può aver luogo contro i cittadini alcuna visita domiciliare, salvo in forza d'un ordine dell' autorità giudiziaria emanato nelle formole legali, passa all' ordine del giorno. »

Però la Camera adotta l' ordine del giorno puro e semplice. Dopo riferito su le elezioni, il Presidente apre la discussione su la legge *del gran giudice dell' armata.*

La Marmora dichiarando che la legge sul gran giudice è molto centrastata, e che si sono già presentati su di essa molti emendamenti e molti consigli dati in privato, mostrando il timore che invece di aiutare a ristabilire la disciplina nell'esercito non venga a produrre un contrario effetto, dice essere disposto a ritirarla anche perchè non la crede di grandissima importanza.

MANTOVA

Il famigerato Pascottini ora Delegato di Mantova, sotto il N. 10546/873 pubblicava una Notificazione contro i Disertori, nella quale fa noto per ordine dell'autorità militare,

1. Che in ogni caso di richiamo degl' individui che si trovano in permesso, restano responsabili le competenti Deputazioni Comunali, ch'essi abbiano a presentarsi al giorno ed ora prescritta.

2. Non accordando grazia veruna ai colpevoli di diserzione, protesta che in caso d' arresto verranno trattati a norma del Consiglio Statario, tuttora in vigore, e condannati alla pena di morte.

3. Ogni Comune è strettamente responsabile di consegnare i disertori alla più vicina autorità militare. In caso contrario verrebbero i Deputati stessi considerati come complici dei disertori, e trattati quindi con *tutta la severità delle Leggi.*

E v'hanno ancora degli stolidi che non rinunciano alla carica di Deputati Comunali; ed in particolare i Deputati politici, resi oggi spie gratuite e responsabili dell'Austriaco! Si specchino le Deputazioni col Municipio di Milano, il quale dopo l'infame Proclama di Radetzky ha dato la dimissione in massa.

Negli scorsi giorni fu consegnato al militare il venerando Canonico Tazzoli; perchè dal Pergamo facendo il panegirico di un beato Mantovano, e lodandone le virtù, narrava: come Egli si prestasse in vita a sollevare i malati, e come in una pestilenza spiegatasi in quella città, e portata come al solito dalle invasioni dei barbari, Egli non curando la propria vita si prestasse giorno e notte alla cura del corpo, ed a raccomandare l'anima dei cittadini che venivano colpiti dal morbo micidiale.

Il sacro oratore veniva arrestato! Questo può dirsi l'eccesso della crudeltà. All'opposto udite l'unico tratto di beneficenza e di libertà del Governo Austriaco. Il Tribunale d'appello di Milano diramava nello scorso mese una Circolare N. 7025 a tutte le autorità giudiziare della Lombardia, nella quale per ordine del ministro dell'interno s'ingiunge di dare il titolo di *Signore* e *Signora* a tutti i cittadini chiamati in giudizio, e permettere ad essi di sedere, qualora però ne facciano dimanda.

(Cart. della Gazz. di Ferrara.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 16 novembre

Il Comitato dei lavori pubblici pubblica il suo rapporto sul progetto di legge portante intestazione di un credito di 1,800, 000 fr. per completare il pagamento delle spese dei palazzi Nazionali e degli Stabilimenti dell'antica lista civile durante l'anno 1848. Il credito totale delle spese a farsi ammonta a 2,387,000 fr.

Due rappresentanti han data la loro dimissione adducendo che avendo votato contro la costituzione era loro inutile di assistere alle sedute. Due altri deputati hanno rinunziato al congedo che loro era stato accordato. Altre ventidue dimande di congedo sono state lette dal presidente, in tal guisa se vengono accordate il numero totale degli assenti ascenderà a 294. Il Presidente annunzia che domani il *Moniteur* porterà l' avviso a tutti i rappresentanti che sono assenti da 15 giorni di ritornare immediatamente a Parigi. Senza di questo la prorogazione sarebbe inevitabile.

Seduta del 17 novembre.

Si discute primieramente ed in breve su di alcuni progetti relativi a diverse strade di ferro. Si passa quindi al Budget rettificato del 1848. Il comitato delle finanze presenta il seguente articolo: « I funzionarî dipendenti dal ministero dell' istruzion pubblica, dal primo di gennaio in poi, non potranno occupare più di due funzioni o di due cattedre retribuite su i fondi del tesoro pubblico »

Un discorso assennato di M. Antony Thouret e alcune osservazioni di M. Dufaure han determinato il comitato di finanze a rinunziare alla riduzione che aveva proposta su i 472,000 franchi destinati agli stabilimenti di belle arti. Il conservatorio di Lilla avrà la sovvenzione di 3,000 franchi; la scuola di Roma continuerà nella sua modesta rendita. Si son creduti sufficienti 600,000 franchi annuali per la conservazione de' monumenti storici,

Il comitato di finanze propone ridursi ad uno i commissarii nazionali per i teatri e gli sarebbero assegnati 5,000 franchi: l'assemblea adotta la proposta.

Per soccorsi agli *stranieri rifugiati in* Francia si stabiliscono un milione e 600,000 franchi. Gli assegnamenti dei prefetti sono stati portati, salva leggiera differenza, alla tassa fissata dalla legge del 28 piovoso anno 7.

PARIGI *16 novembre*

Ormai egli è evidentemente che la quistione Italiana non può fare alcun passo prima che sia terminata la quistione della Presidenza della Repubblica. Lo stesso deve dirsi in quanto al riconoscimento del Potere centrale di Francoforte. Il sig. di Raumer per ora attende invano che la sua condizione officiale sia formalmente riconosciuta.

— In quanto alla questione della Presidenza dela Repubblica giungono a Parigi i più opposti rapporti. Molti però concordano nel dirci quello che da gran tempo si sa; cioè che il generale avrà il più gran numero di voti nella Capitale, ma che quelli dei *dipartimenti* saranno pel suo rivale Buonaparte. Tutto l'Ovest della Francia e la Vandea particolarmente ha poca simpatia per Cavaignac; si fa alcuna illusione sul risultato probabile di questa lotta: la madre sua e tutti i suoi aderenti vi sono preparati,.

Alcune persone aggiungono che il generale Cavaignac, onde protestare vittoriosamente contro tutte le calunnie di cui è stato oggetto, ed intimamente convinto che l'elezione del sig. Luigi Buonaparte sarà il segnale di violente commozioni, si preparerebbe a partire per l'Egitto dopo l'elezione coll'intenzione di passare qualche tempo ad Alessandria; non vuole che la sua presenza possa servire di pretesto a civili tumulti. *(Giorn. Francesi.)*

Inghilterra

LONDRA *15 novembre*

Si sono avute notizie da Nuova York che parlano dei fatti di Porto-Cabello. Il 1. ottobre ebbe luogo una battaglia a Coro fra le truppe del governo e quelle di Paez: quest'ultime furono battute, e perdettero da 500 uomini fra morti e prigionieri. La flottiglia del governo faceva provviste e preparativi per recarsi a *sottomettere* Maracaibo. Secondo le ultime voci il general Paez era a Caracao, e la flottiglia era già arrivata a Maracaibo.

— Il vapore il *Niagara* giunto ieri a Liverpool ha recato particolari di una congiura scoperta e compressa nel nel Messico in favore di Santanna. I capi erano Tornel ed Almonte. Dicevasi che Santanna era sbarcato a Vera Cruz ove la guarnigione erasi dichiarata in suo favore. Gli Indiani irrompono su tutti i punti della Repubblica Messicana. e devastano tutto. *(Daily News.)*

Germania

FRANCOFORTE *13 Novembre*

Nella sua seduta d' oggi l' Assemblea Nazionale ha rinviato ad una commissione diverse proposizioni aventi per oggetto di far dichiarare illegale la traslazione delll' Assemblea Nazionale Prussiana da Berlino a Brandebourg.

16 novembre

L'Assemblea a riguardo di Blum ha preso la seguente risoluzione ad unanimità di voti:

» L'Assemblea Nazionale protestando solennemente davanti a tutta la Germania contro l' arresto e l'uccisione del Deputato Roberto Blum eseguiti a dispetto della legge del 3 settembre (sull'inviolabilità dei membri delle assemblea) ordina al ministero dell' impero a provvedere con tutta energia onde render responsabile a punire quelli che mediatamente o immediatamente ne portarono la colpa. ».

Nella tornata del 16 il sig. Nauwerk propone come urgente la seguente risoluzione:

1. Il ministero dell'impero ordinerà al governo prussiano di revocare i decreti relativi allo scioglimento della guardia nazionale di Berlino ed allo stato d'assedio.

2. I diritti legali di tutti i prussiani, e dell'assemblea costituente prussiana, sono posti sotto la protezione immediata dell'impero.

3. Una commissione dell'impero composta di tre membri sarà immediatamente mandata a Berlino per far eseguire, anche colla forza delle truppe dell'impero, le anzidette risoluzioni.

Questa proposta di cui l'assemblea non riconosce l'urgenza, è rimandata alla commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor Biederman sugli affari di Berlino.

VIENNA *16 novembre*

Il conte Breda ricusò di far parte del ministero, ed il sig. Mayer parimente rifiuta. Frôbel fu condannato a morte, ma graziato. Si spera che si concederà un'amnistia generale.

Il nuovo Ministero è fatto: esso si compone come segue: Principe *Schwarzenberg* presidente e ministro degli affari esteri — *Stadion* Interno — *Gheqnier* Giustizia — *Helfert* Culti, e istruzione — *Bruck* Commercio — *Krauss* Finanze — General *Cordon* Guerra. L'ex Ministro Wessemberg essendo molto sofferente, non forma parte della nuova combinazione ministeriale.

I fogli di Vienna del 16 recano la condanna alla morte di Venceslao Messenhauser, già comandante provvisorio della Guardia Nazionale Viennese, *reo confesso*, e convinto di aver eccitato alla rivolta, prima e dopo i proclami del principe Windischgrâtz del 20 e 23 ottobre, e persino di aver eccitato alla resistenza, anche dopo già stipulata, il 30 ottobre, la capitolazione per la resa di Vienna. Ei venne fucilato il dì 16 di mattina.

— Il 14 venne arrestato a Göding un emissario di Kossuth, il quale voleva recarsi nelle Slesia a riaccendervi la insurrezione che fu ora repressa. Sembra certo ch'egli sia il noto Tousenau, Presidente della società democratica di Vienna.

Gli avamposti dell' armata che ha da operare contro a Presburgo e Tyrnau ha già varcato il confine ungherese.

— Intorno alla deffinitiva composizione del nuovo ministero, non abbiamo ancor nulla di positivo. La *Gazz. di Olmütz* dice, che il principe Windischgratz marcia per l'Ungheria.

Il general Messenhauser è morto da bravo. Egli stesso comandò il fuoco a' suoi esecutori. Sembra che gli Ungheresi cerchino un accomodamento. Una deputazione col Ministro Meszaros ed un vescovo alla testa è giunta a Olmütz. Non se ne conosce ancora la missione speciale.

Da Praga si ha che i Deputati boemi alla dieta Costituente son partiti per Kremsier. La Dieta sarà riaperta il 22 novembre. — Il giornalismo boemo continua ad essere conciliante.

18 Novembre

Rileviamo che il consigliere aulico Ghequier ha rifiutato di assumere il portafoglio della giustizia, e che il Dottor Bach ha finalmente consentito di accettarlo.

— Ad Agram venne scoperto un complotto. Gli avamposti del corpo di armata che sta presso a Bruck, sulla Leyta, giungono fino a Wolfsthal vicino a Presburgo.

— Dicevasi che Presburgo sia già stato attaccato ed anzi preso; quest' ultima notizia è assai dubbiosa. La comunicazione coll' Ungheria è adesso del tutto intorrotta, e da ieri fu sospesa la partenza della posta per quella parte. In un subborgo è stato rinvenuto un deposito di mille fucili stativi nascosti. Il ministro della guerra ungherese Muzsarus è arrivato a Vienna e doveva partire ieri per Olmutz.

— Il supplemonto poi alla *Gazz. di Vienna* del 18 reca una notificazione del 17 nov. che esorta di nuovo la popolazione alla consegna delle armi, essendo stato consentito dal governatore barone Welden, che la consegna possa aver luogo inclusive sino al 19 corrente.

— Leggesi nella *Gazz. d' Augusta*:

Il malumore va crescendo tutti i giorni. Sebbene sia severamente proibito l'adunarsi in Club, pure molte riunioni hanno luogo, e particolarmente nei subborghi Leopoldstadt e Wieden. *(Jour. des öster. Lloyd)*:

OLMUTZ *12 novembre*

Una Deputazione d'Ungheresi avendo alla testa il Ministro della guerra Muzsaros ed il Vescovo, è giunta in Olmütz per presentarsi all'Imperatore. *(Gazz. d'Aug.)*

GRATZ *19 novembre*

È stato in fretta richiamato fra noi dall'Ungheria, il Corpo di Nugent di 8 mila uomini. L'affluenza straordinaria di persone, e certi visi cogniti, e non cogniti fanno molto temere di qualche tumulto. Non siamo in istato d'assedio come Vienna, ma gli effetti delle attuali politiche contingenze sono le stesse quanto al morale, perchè viviamo inquieti e nella massima agitazione. Se l'imperatore e la sua Camarilla non hanno che le baionette, ben presto, prevediamo, saranno spuntate, perchè questo stato di tensione non può durare.

BERLINO *17 Novembre*

Seguita il disarmo della Guardia Nazionale. Molti arresti si fanno *dalle truppe senza ordine delle autorità*. Si dice che il Maggiore Herwarth sia stato arrestato per non avere impedito che la Dieta prendesse la deliberazione sulle imposte.

Il Colonnello Sommerfeld ha domandato la sua dimissione, anzichè costingere colla forza la Dieta a disciogliersi. Nulla per ora si può traspirare sull' intenzioni del nuovo Ministero.

— Le lettere di Berlino del 18 non portano nulla di nuovo. La città è apparentemente tranquilla. *(Gazz. d' Augusta.)*

Lettere di Germania portano che il re di Prussia è stato costretto dagli ultimi avvenimenti di Berlino a cedere alle domande del popolo e dell'assemblea, ha nominato un ministero democratico e l'ordine è ricomparso.

La Landwher di tutto il regno si è dichiarata in favore dell'assemblea contro del re, e tutti i direttori di Polizia si sono ricusati di procedere contro le persone che più si erano distinte nel propagare i principii democratici.

Danimarca

COPENAGHEN *11 novembre*

Il ministero ha dato la sua dimissione in massa, si dice perchè ormai vedeva ineseguibile il suo programma: *la Danimarca fino all' Eider*! Le trattative pare sembrano progredire sulla base della unione ed indipendenza dei due ducati di Sleswig-Holsein. *(Allgem.)*

VARIETA'

Lettera che scriveva il marchese Dragonetti al barone Carlo Poerio in occasione della morte del fratello.

Mio Preg. Amico

La sventura che vi ha colpito è stata per noi come una calamità di famiglia, includendo in questa il Cav. de Corres mio cognato, che ha meco e co' figli miei amaramente rimpianto l' incomparabile vostro fratello che fu, ed è ora più che mai, una delle più belle glorie del nome napoletano. La perdita ci è stata dolorosissima quantunque nobile e degno di eterna memoria sia il vanto del grande olocausto offerto alla patria italiana. A me sopra tutto stà vivo nel cuore il vostro fraterno cordoglio, essendomi ben noto quanto amore portavate a quel carissimo capo dell'illustre fratelle. Ma la mia pena cresce a dismisura ove io ripensi all'immedicabile piaga che dal novello infortunio si aprì nel santo petto della vostra adorabile madre! Io so bene quale e quanta sia la fortezza dell'animo suo, capacissimo d'ogni più elevato e generoso sentimento, e come ella sappia virilmente sopportare le non comuni avversità e le più dure percosse della nemica fortuna: ma ella era madre e madre amorevolissima di figlio che tanto s'innalzava sull'ordinaria misura degli uomini, ed io col più vivo dell'anima entro a parte della sua immensa afflizione, e non mi dissimulo che il poterla temperare non è forza della umana virtù. Abbiatevi dunque entrambi l'amplesso della comunanza del pianto: e prendete l'unica consolazione che possono darvi gli amici moltissimi quella cioè dell'universale rammarico, e della partecipazione alla gloria cittadina dell'immortale sacrificio.

Il giovanetto Giovanni Torlonia insieme a Giuseppe Bondini ha immaginato e posto in atto un nuovo Instituto, appellato di Carità Educatrice. Desso ha per motto — Lasciate i piccoli fanciulli venire a me — parole dell'Evangelio sublimissime. Si propone d' instruire i figli delle campagne e nelle sane credenze, e nelle *idee e nei fasti della patria natale*. Ha *già aperta una scuola* a ciò sul Monte Mario. Il P. Tommaso Borgogno C. R. S. ne tenne il discorso d'apertura nella mattina del 9 corrente. Questo discorso messo a stampa e dedicato a Ferrante Aporti lume d'Italia nell'arte ben difficile della pedagogia, vendesi a beneficio dell'Instituto dai Librari Gio. Gallerini Piazza di Monte Citorio n. 19. 20 21. — Pietro Merle Piazza Colonna n. 350. — Vincenzo Ferretti Piazza della Minerva n. 76. 77. — Gio. Ferrini via del Corso numer. 241. Il prezzo è un paolo.

Articolo Comunicato

ECCELL. TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

2. Turno.

Ad istanza di S. E. Sig. Davide Bonelli Crescenzi domiciliato in Roma nel Palazzo Bonelli in Via Crescenzi N. 4 rappresentato dal procuratore Candido Tosi.

S' intimi agli infrascritti qualmente l' Istante, cui per legge compete il diritto di succedere all' intestata credità del fu Duca D. Leonardo suo genitore mancato ai viventi in Subiaco il 9 ottobre prossimo passato, ritiene nullo, di niuna efficacia e valore l'asserto testamento che vuolsi fatto dello stesso defonto a rogiti del successore dell'Ancajani il giorno ventitre novembre 1843; perchè privo il detto fu Duca della testamentificazione stante la sua interdizione per atto Sovrano a titolo di prodigalità, e per altri vizii *intrinseci* ed *estrinseci* di cui il detto atto è infetto: Quindi è che l' Istante intende con l' atto presente protestare non solo *contro le infrascritte pretese eredi testamentarie, ma pur anche* contro chiunque terza persona della nullità di qualsiasi atto o contratto risguardante i beni, e diritti dell'eredità libera, e patrimonio del defonto e dell' illeggittimità nelle dette pretese eredi a disporre di qualsiasi sostanza ereditaria suddetta, e ciò per tutti gli effetti di ragione, e di legge, e salvi in favore dell' Istante tutte e singole altre ragioni, diritti, ed azioni.

Signora Margarita Bonelli in Sabatini *domiciliata in* Subiaco erede testamentaria del fu Duca di Leonardo.

Signore Donne Giuditta e Maddalena Bonelli attualmente dimoranti in Sabina in tutto e per tutto come sopra.

Sig. Avvocato Domenico Patrizi curatore deputato alle dette Signore Giuditta e Maddalena e chiunque altro di ragione, e per qualsiasi interesse per affissione, e per inserzione in Gazzetta.

Federico Torre Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 30 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 212

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

Si va dicendo che la Banca Romana più non ammetta i suoi debitori in iscadenza alla rinnovazione degli effetti col pagamento del terzo. Siamo autorizzati a smentire pubblicamente questa voce, smentita d' altronde col Fatto. La Banca non si è mai ricusata e mai si ricuserà di usare la sudetta condiscendenza continuando a soccorrere il commercio per quanto la condizione eccezionale dei tempi e le traversie monetarie glielo permettono, e di ciò ha data assicurazione a S. E. il Sig. Ministro del Commercio, e lavori publici.

ROMA 29 NOVEMBRE

Le voci più accreditate intorno alla dimora e alle intenzioni del Pontefice recano, ch'Egli si porterà da Gaeta a Napoli, ove nel giorno 2 di decembre terrebbe un Concistoro: nulla più grave di questo si vocifera seppure non voglia darsi fede ad alcuni oscuri vaticinii d'interventi stranieri. Le nostre incertezze sono sempre le medesime, e del pari la pubblica tranquillità si mantiene imperturbata; e ciò che evvi di più singolare in questa tranquillità, è la spontaneità come nacque: essa non è artificiale, essa non è un calcolo; non si pensò che il dolore in una parte di popolo, e l'ira dall'altra, l'abbattimento e l'esultanza avrebbero fatto supporre l'esistenza di partiti colluttanti, e provocato severi giudicii o dato almeno il pretesto alle intervenzioni: no; la calma si trovò spontanea, nell' universale, o, per dir meglio, la notizia della partenza del Papa non mutò per nulla lo stato degli spiriti neppure con la forza d'una prima impressione. Di questo fatto memorando abbiamo già dette le cagioni altra volta. Roma non ha nulla a rimproverarsi, e attende senza commuoversi il suo avvenire.

Se guardiamo però in fondo, non possiamo spiegare altrimenti la partenza del Papa se non nella determinazione di non volere aderire ai voti del popolo, sostenuti dal presente Ministero. Per dire che siffatta determinazione è giusta, bisogna ammettere che il popolo dovesse soffrire un ministero reazionario, e funesto com' era il ministero Rossi, e bisogna ammettere che questo popolo, il quale ha dritto e dovere di conquistare la nazionalità ancor più che ogni altro popolo italiano, dovesse rassegnarsi a dimetterne il pensiero per sempre. Ma se avevamo diritto a un ministero liberale, se la riconquista della patria italiana non possiamo abbandonarla senza eterna ignominia, i voti del popolo eran giusti, e la renuenza e il conseguente allontanarsi del Pontefice sono perciò inesplicabili.

Fatto è che le espressioni usate da PIO IX sul punto di allontanarsi, laddove desiderava che il palazzo venisse PREMUNITO, e *per due volte* assicurava che i suoi Famigliari erano affatto ignari della sua risoluzione, dimostrano chiaramente, ch' egli temeva infallibilmente un tumulto, un'agitazione, una feroce sollevazione di spiriti per la sua partenza: — Ciò posto, dimandiamo; 1. come gli reggeva l'animo di suscitare una guerra civile che prevedeva sicura, come gli reggeva l'animo di lasciare esposti, prime vittime, i suoi stessi famigliari? — 2. quando ha saputo che la sua partenza non bastava per agitare gli spiriti, e far proclamare la repubblica, e che incolumi restavano i S. Palazzi, e i suoi famigliari, perchè non ha riconosciuto ch'egli è stato infamemente ingannato e tradito, che i suoi veri amici sono i patriotti, e i liberali, che tutti gli altri lo traggono a deplorabile ruina, che il Ministero è leale, che la dimandata Costituente non è un'attentato alla sua esistenza politica e perchè non è ritornato risolutamente egli solo, sol' egli, tra le braccia del popolo? 3. Perchè ha scelto per sede al Concistoro il Regno di Napoli, come se le sue risoluzioni non potessero esser difese che dal governo il più nemico d'Italia, il più insanguinato, e feroce? Spera forse di convertire quel Re? riconciliare l'anima sua con Dio e co' Popoli? e ottenerne cinquantamila uomini per la guerra dell' indipendenza .... la bontà divina non ha limiti, e questo prodigio sarebbe forse il più meraviglioso fra i tanti per cui la Providenza volle in questi ultimi tempi accertare agli uomini liberi, ch' Egli era con loro. Ma gli avvenimenti che precedevano la partenza del Pontefice, il modo della partenza, l'oblio d'ogni provedimento .... dànno pur troppo la persuasione, ch' Egli abbia voluto sottrarsi ai voti del popolo .... ma, gran Dio, se il Papa abbandona la causa de' popoli, qual altro alleato potrà invocare, che non metta in pericolo la sua indipendenza, la sua dignità, la sua divina missione?

Ma tostochè siasi determinato a partire per combattere da lungi l'opera ch'era gran parte delle sue mani, e i diritti de' popoli, bisogna pensare ch'egli ha duopo di armate, che vengano qui a restaurare un passato che credevamo aver distrutto per sempre. È certo, che quel governo il quale porgerà aiuti a restaurare presso noi la schiavitù o aperta o larvata dal nome solo di libertà, è tirannico; ma pur troppo la storia dei governi non è sterile di siffatti miserabili esempi!

Ebbene! si dirà che per incatenare i popoli dello Stato Romano bisognarono le armi straniere. Popoli delle Provincie! noi dobbiamo compiere insieme un gran dovere; noi dobbiamo mostrare al mondo che tutto lo Stato era concorde in una sola determinazione, che fra noi la libertà e la indipendenza erano diritti scolpiti nella coscienza pubblica, e così non potranno venire a combatterci col pretesto di sedare partiti, o di estinguere una guerra civile; e rimarrà sempre infame quella prepotente invasione che non recasse con se altra insegna che quella della schiavitù e della dipendenza in un popolo che già era concorde per mantenere la libertà, e conquistare l' indipendenza. Popoli delle Provincie! se a voi fosse venuta notizia che Roma si rassegnava a tollerare un Ministero reazionario, e nemico dell'indipendenza italiana, Ministero orgoglioso, vano, persecutore, se vi fosse stato detto, che Roma aveva rinunziato a ogni pensiero di patria italiana . . . . voi sareste stati in diritto di vilipenderci, e di separare la causa vostra dalla causa di una Capitale che piantava sulle vette del Campidoglio la bandiera della viltà! questo considerate, per dio! il ministero Piemontese si ride dell' onore italiano, il ministero Napoletano lo conculca, la piccola Toscana ha il coraggio di difenderlo .... e noi, noi dovevamo farci complici di quelli, e non imitare l' esempio magnanimo di Toscana? — Questa gloria è un pericolo, sì .... ma qual gloria senza pericolo? forsechè la guerra coll' Austria non era un pericolo? non costava sostanze, e lagrime, e sangue? oh! che varrebbe un popolo se non avesse lo slancio virtuoso del sacrifizio per difendere i suoi santi diritti? Popoli delle Provincie! siamo concordi: già le notizie che di voi vennero, ne danno certezza fino a questo punto. — Perseveranza! — Scorgete nella condotta del popol di Roma il fine precipuo di sconcertare l' ipocrisia de' prepotenti che avrebbero voluto in un mutamento politico il pretesto di restaurare il Papato ch'essi odiano e temono, ma che vorrebbero ricostituire a lor prò come centro di reazione. Giù la maschera della diplomazia! se vogliono intervenire i prepotenti, rimanga chiaro innanzi al mondo, ch' essi non vengono per restaurare il Papato, ma per restaurare la schiavitù, e l'oppressione d'Italia, sieno costretti a varcare l' ultimo confine dell'onestà e del pudore .... allora prenderemo consiglio dalla necessità della difesa, e dalla coscienza d'un dritto omai troppo vilipeso.

Affari d' Italia

Ci facciamo un dovere pubblicare la seguente lettera che gli esuli Lombardo-Veneti hanno diretto al signor Lamartine e che con molta cortesia il sig. Iseppi c'inviava da Venezia. Mentre il dolore gli estenua, essi (tanto è l'amore di patria!) non lasciano mezzo per riuscire ne' loro intenti che pur sono tutti quelli d'Italia —

VENEZIA *19 novembre*

Illustre Signor Lamartine

Questa Gazzetta del 13 corr. riportò dalla *Concordia* di Torino una risposta del *Bien Public*, che a voi si attribuisce, ad una ricerca sopra temuta collusione della Francia colla Sardegna pel sacrificio di Venezia *a spianare le difficoltà* della mediazione anglo-francese, ove alleghereste a nostra quiete il *generoso pensiero* del gen. Cavaignac, da cui direste *inspirarsi* il sig. Bastide. — Autore del Programma della repubblica di febbraro, conoscitore delle nostre miserie, amico di molti ingegni italiani, noi vi consideriamo, gran cittadino della Francia, qual nostro concittadino; tanto più che le presenti circostanze congiungono. e forse le immutabili di luoghi e d'istinti congiungerebbero per sempre, l'interesse della Francia col nostro, ed è a ciò che pur dovete attribuire la presente, che vi s'invia nella piena certezza che l'*eresia* geografica, politica e morale inserita mesi sono nello stesso *Bien Public, che Venezia debba a buon diritto esser data all'Austria*, non sia punto uscita dalla vostra penna. — Checchè voi pensiate de' due Capi di codesto Potere esecutivo, cui l'Assemblea diede un cieco voto di fiducia sulle nostre sorti, la ricerca fattavi dee chiarirvi del concetto in cui si hanno generalmente in Italia: e ve lo disse altresì di recente taluno de' migliori rappresentanti di Piemonte, malgrado la maggioranza di quella *Camera alla Luigi-Filippo*. Egli è il concetto del Popolo, che voi, sig., ben sapete valer più di quello de' Ministeri. — Ed a che ciò? voi direte. Rispondovi. Voi siete, come il Cavaignac, uno de' candidati alla Presidenza della Repubblica; e voi pure direste con lui, in quella risposta, ch'ei s'appigliò alla mediazione anglo-francese *per evitare l' effusione del sangue*. Voi pure dunque proseguireste a a chiamar *pace* le rapine, le profanazioni, gli stupri, gl'incendii, le fucilazioni, le carneficine, la desolazione, lo sterminio; questi bei frutti del *trovato austriaco*, della mediazione! — Oh! Signore, se il vostro Programma anzichè proclamare che al nostro *primo grido d'angoscia* la Francia accorrerebbe a soccorrerci, avesse detto — Noi ci eleviamo in repubblica, ma non faremo per la indipendenza e la libertà de' popoli, oppressi più di quanto abbia fatto il Re-cittadino; ed anzi farem meno che lui, il quale ingratamente abbandonando la Polonia, e vilmente rifiutando il Belgio, volle però colle armi alla mano quest'ultimo staccato dall'Olanda e indipendente: sopportate colla rassegnazione del pio, che non ha altra patria che la celeste, anche i proditorii massacri del popolo inerme di Milano, di Pavia, di Padova ec. dacchè noi vi lascieremo in balìa dell'Austria e de' vostri Principi suoi parenti e suoi satrapi — Se, dico, voi aveste così parlato, forse Milano e Venezia, più tardi grondante pur essa di sangue innocente, avrebbero chinato il capo al volere di Dio e della Francia, e sarebbersi accomodate al solo pane, benchè di solo pane non viva neppure lo schiavo. Ma voi innalzaste quel grido: ed il Regno Lombardo-Veneto con uno sforzo inaudito alzò le braccia convulse scuotendo le catene e si pose all'impari lotta contro gli oppressori, incoraggiato non da altra voce che dalla vostra. Gli arrise da principio la sorte: ma ahi che il soccorso gli venne d'altra parte! e la malizia e l'errore si unirono a renderlo insufficiente, nullo, pernicioso, fatale — Frattanto il Potere Esecutivo di Francia passò da voi nel Cavaignac e nel Bastide; e quando il bisogno del vostro aiuto videsi incontrastabile, ci si fe' comprendere *dalla repubblica* che la domanda dovea partire *da un re*. Di quì il sospetto d'un accordo tra richiedente e richiesti per *una negativa*, o per *una scappatoia*: dacchè stava già fitto in mente agl'Italiani avere il sig. Bastide giustificato presso i rappresentanti della Francia il più inumano fra i tiranni degli orrori del 15 maggio coll'argomento ch'egli avea già dato da se a Napoli la Costituzione! — Il primo discorso del Cavaignac sull'argomento a cotesta Assemblea non ispiegò, è vero, tanto coraggio, nè il pieno possesso dello stile gesuitico, de' cui fiori rifulse dappoi il discorso del suo collega del 7 corr., ma ci convinse che s'egli non conosceva il linguaggio dell' Oratore, avea però studiate egli pure le circumlocuzioni del diplomatico, e cinger voleva un'aureola ancor più fosca di quella del sig. Guizot. Lodava l'Italia siccome magnanima del non aver prima d'allora chiesto l'aiuto della Francia; poi la biasimava dell' essersi ridotta a tali stringenze per non averlo domandato, e non cessava in pari tempo dal professare che in quegl'incomposti giri e rigiri di parole nessun mistero ascondevasi: ed intanto affidava le sorti dell'Italia ad una colleganza di azione, forse impossibile, ma fuor di dubbio difficilissima, della Francia coll'Inghilterra; poichè gli si era *suggerita la scappatoia* nella *mediazione*.

E i popoli instavano ansiosi, supplicavano, osservavano; Circoli, Camere di deputati, Ministri: e tutto invano, chè la mediazione era in atto, e sì celere che scorsero quattro mesi e non fu fissato il luogo ove *mediare;* quasichè intanto il corso degli avvenimenti fosse sospeso, e si fosse di nuovo arrestato il sole!

Or ponno darsi ben anco miracoli; ma niuno assennato vi mette speranza. Qual fede adunque riporre in uomini che, promesso e già parato con apposito esercito *un intervento,* vi sostituiscono *una mediazione;* che dicono di imporne le basi nella *indipendenza* e nell'*affrancamento,* e poi se n'espurgano come d'una taccia; che rappresentano all'assemblea come un trionfo della Francia la ridevole concessione di fare e sentire proposizioni; che mancano ad una sacra promessa da prima perchè non se n'è chiesto l'adempimento, e dappoi perchè lo si chiede; che se ne pregiano come d'un *risparmio di spese* ed un *evitare la guerra generale;* e che infine implicitamente compiacciousi del contentamento dell'Austria e degli elogi della Russia! — Signore! voi siete poeta, voi avete saputo con evidenza dipingere cose che non furono e forse non saranno mai: voi le avete dunque concepite. E come non concepireste ora ciò che accade sotto a' vostri occhi e toccate colle vostre mani? Non sono spese quelle per cui dalla Francia si mantengono e si spingono di quà e di là nel proprio seno eserciti inoperosi, e quelle per cui si alimentano nelle carceri o si deportano di là del mare migliaia di cittadini? Non è sangue quello che scorse a rivi il passato giugno per le vie di Parigi, e che minaccia di scorrervi tuttora, *non per altro se non perchè incatenasi il nobile slancio della Nazione e si lasciano integre al di fuori le forze del Dispotismo ch'entro vi penetra, e proteiforme vi attizza la face della discordia e vi semina i germi della dissoluzione?* Non è guerra alla Francia la guerra che si fa *al principio della sua vita* in Italia, in Boemia, in Ungheria, in Alemagna? — Nella Lombardia e nella Venezia orde di barbari, cui a stento scorgesi d'uomo il sembiante, s'insignorirono di quanto non distrusse il ferro ed il fuoco. Ogn'intelligente e ogni prode che non sia rimasto trucidato va esule e ramingo ad accattare un sostentamento. Taluno spinto da disperazione tenta tornarvi colla forza; ma i barbari col coraggio del codardo, cento contro uno, armati contro inermi, ne lo rincacciano. I miseri che vi rimasero mancano oggimai del necessario e s'aspettano di morir di fame nell'imminente verno; mentre vi gozzovigliano i ladroni loro strappando ogni sussidio, e trascinando col cannone i robusti a volger contro i fratelli il ferro micidiale. — Messina è distrutta: le Calabrie seminate di stragi; il Piemonte ridotto dal tradimento all'inazione, colle finanze esauste e coll'esercito scomposto, e coperto, come i vili, d'obbrobrio: la Romagna nello stesso se non in peggiore stato; là un Pinelli, quà un Rossi, Presidenti de' Ministri; un' animosa voce sorge in Toscana, nella povera nell'angusta Toscana; ma da' vicini governi è soffocata. Un po' più oltre, ed ogni corpo sarà affralito, ogni anima spenta nel terrore, nella miseria, nell'avvilimento.

Nell'Impero Austriaco destate ad arte le nazionalità per distruggerle a vicenda: bombardate Praga, Cracovia, Lemberg, Vienna: la Dieta imprigionata in Kremsier. In Alemagna avrà eguale o peggior sorte l'Assemblea di Francfort ove cessi dal prestare le forze germaniche a pro dei Despoti, che *solo per ciò* la sopportaron finora, e che ora la insultano e ne fucilano i Deputati! La Svizzera per paura o corruzione non più asilo ma carcere che si chiude e si serra al cenno di Radetzky. I liberali d'ogni paese e di ogni colore co' ceppi a' piedi ed il capestro alla gola, o trucidati, dispersi, sterminati!... Ecco, o Signore, ciò che il Sig. Bastide chiama *una crisi democratica del mondo:* ecco *il grande spettacolo,* la cui atrocità non si volle pure colle parole impedire, ed al quale, secondo lui, *deve pacificamente assistere la Francia* per gloriarsi *delle più soddisfacenti relazioni coll'estero:* ecco ciò ch'egli encomia con mistiche frasi, e di che ci vuole riconoscenti alla mediazione Anglo-francese. — Che se parliam di Venezia, che non fece la mediazione perchè questo estremo rifugio della nostra indipendenza cadesse? Ogni giorno di resistenza è per lei uno sforzo cruento, e la mediazione agglomerò non giorni a giorni, ma mesi a mesi. — Sia pure adunque che la flotta francese, accanto alla quale i legni austriaci predano impunemente le nostre provigioni, non lasci così tosto Venezia: alla Francia ingannata, e resa ingannatrice de' suoi naturali alleati, schiava or dell'Inghilterra or della Russia, or d'ambedue, meschina in politica ed in commercio esterno, e quindi povera anche nella sua capitale, e ravvolta nei dissidii e nel sangue, qualche rispetto è pur dovuto da un Candidato alla presidenza! Ma riguardo alla liberazione d'Italia, qual differenza riporre fra un Cavaignac con un Bastide, ed un Windichsgrätz con un Radetzky, fuorchè quella che a quest'ultimi non si può dar taccia di sleali?

Noi non sappiamo augurarci alla presidenza di Francia un Bonaparte che non conosciamo, nè il Communismo, che l'Austria insinuava, la Dio mercè invano, ne' nostri contadini per farci sgozzare, come in Gallizia, e da cui però non crediamo infetto il Sig. Ledru-Rollin: ma per carità, signore, parlate per voi non pel signor Cavaignac. Lui semi-Dittatore irridente, la mediazione ci trasse all'orlo del sepolcro: Lui Presidente, non avremmo soccorsi che estinti, e forse la stessa tomba accoglierebbe l'Italia e la Francia. — Perdonateci questo lungo sfogo, questo voto, che vorremmo rendere solenne ed efficace: così il Dio che vi agita prosegua a ripetervi ciò che patiscono, ciò di che han d'uopo gli oppressi, e vi riconduca di sua mano a quel seggio ove già deste ansa a sì santi desiderii ed a sì care speranze, ed ove chi sta per assidersi debb'essere o il Salvatore d'Europa od il suo carnefice.

P. S. Ritardata l'impostazione della presente, l'unito foglio pubblicò la notizia dell'uccisione del Rossi.

In Francia non si leggono d'ordinario i fogli italiani; ma voi, Signore, potrete farci il sacrificio d'una mezz'ora. Vi preghiamo di percorrere i brani segnati in rosso che riguardo a noi sono pur troppo al di sotto del vero.

Firma — Bernardo Jseppi per sè e pegli altri esuli Lombardo-Veneti soscrittori della Protesta alla Francia già spedita alla Democrazia pacifica.

Inghilterra e Russia

La democrazia europea si trova in faccia di due formidabili avversarii, l'autocrata russo che rappresenta la feudalità militare, l'aristocrazia brittannica che rappresenta la feudalità commerciale. Gli è vero che questi due avversarii son profondamente divisi in quistioni importantissime, ma dacchè la democrazia europea trionfa, essi si avvicinano e si *coalizzano* per combatterla.

Altravolta, quando la democrazia era limitata alla Francia, l'autocrata russo e l'aristocrazia brittannica tiravano nella loro coalizione l'Alemagna e l'Europa centrale e meridionale. Così appoggiate le due potenze del Nord, comprimevano momentaneamente il principio democratico, salvo a dividersi in seguito su la quistione dei mari, su la quistione d'Oriente e di Costantinopoli, su la quistione de' sentieri dell'Indo e sopra una quantità di punti secondarii.

Oggidì la democrazia ha guadagnato il centro d'Europa; al nord e al mezzogiorno dell'Alemagna, i movimenti rivoluzionarii scoppiano spontaneamente; la feudalità militare o commerciale è battuta da idee più radicali che quelle dell' 89; i diversi popoli che formano il vecchio impero d'Austria, sì utili alle coalizioni contro la democrazia, cominciano a rendersi indipendenti.

L'autocrata russo e l'oligarchia brittannica non hanno dunque più ausiliarii e son ridotti a coalizzarsi in due.

Questa coalizione oramai esiste: la è stata determinata dal movimento democratico a Vienna; si è manifestata immediatamente a Costantinopoli per un tentativo d'assoldamento *(embauchage)* fatto sul ministro degli affari esteri di Turchia.

Tutte le corrispondenze d'Oriente sono unanimi a questo riguardo ed ecco i dettagli precisi che si leggono in una di queste corrispondenze: « Dacchè è stato conosciuto il trionfo del popolo viennese, il sig. De Titaw si è portato presso Sir Strafferd-Canning, e dopo lungo trattenimento han fatto insieme una visita ad Ali-Pascià, ministro degli affari stranieri. Essi proposero al ministro ottomano, subito e come affare da non ammetter dilazione, un'alleanza difensiva ed offensiva con la Russia: e gli fecero intendere che il movimento di Vienna aveva deciso quella potenza a intervenire per comprimere con la forza le idee di disordine che minacciano di rovesciare tutta l'Europa. Diggià, aggiungevano, 80 mila uomini entrati nelle provincie danubiane corrono verso l'Austria a rintegrare l'imperatore nella sua capitale. L'è questa una quistion di principii che interessa tutti i sovrani e i rappresentanti delle due potenze amiche della Turchia han creduto lor dovere fare un passo a tal riguardo.

Pressato fortemente di dare una risposta immediata e di far conoscere le intenzioni del sultano, Ali-Pascià molto maravigliò d'una tale insistenza e rispose a'suoi interlocutori con molta dignità che il sultano, senza esaminare il grado di simpatia delle potenze europee per lui e senza mischiarsi specialmente in lotte di principii che non lo riguardano, desiderava restare in buona relazione con tutti e conservare una neutralità assoluta. »

Quest'avvicinamento dell' autocrata russo e dell'oligarchia brittannica a Costantinopoli chiarisce la situazione generale. Possono dedursene le seguenti conseguenze: 1. Se Windisgrätz e Iellachich non avessero potuto comprimere il movimento democratico di Vienna, 80 mila Russi sarebbero marciati contro quella capitale.

2. Questi 80 mila uomini che occupano i principati danubiani, non han cessato di minacciar l'Ungheria e per la valle del Danubio possono gittarsi nel cuore della stessa Italia.

3. Da parte del gabinetto Saint-James, la mediazione italiana non era presa in serio; e il debole governo della Repubblica Francese è stato facilmente ingannato, come noi gli abbiam detto, sul ritorno all'alleanza inglese;

4. L'intervento delle flotte inglese e francese non era possibile in Sicilia, poichè l'Inghilterra segretamente legata alla Russia, non poteva disfare ciò che aveva fatto l'autocrata russo nello spingere il Borbone di Napoli a bombardare Messina;

5. Se oramai il bey di Tunisi rifiuta di riconoscere la Repubblica francese, è perchè la Russia e l'Inghilterra l'appoggiano nel suo rifiuto;

6. Se l'autocrata russo stimola l'ostinazione reazionaria del re di Prussia suo genero e lo spinge alla battaglia ch'ei presenta alla democrazia di Berlino, il gabinetto di Saint-James non può approvarlo formalmente, ma deve approvarlo nel fondo;

7. Sino ad un certo limite, l'Inghilterra lascierà lo czar travagliarsi per il suo panslavismo e fermerà lo sguardo su la usurpazione delle provincie danubiane almeno fino a nuovo ordine,

8. Il gabinetto di Saint-James lascierà, in modo generale, lo czar della Russia pesare su l'Europa e su l'Oriente, schiacciare la democrazia in Alemagna, in Italia, sul Danubio, se pur non l'aiuta apertamente;

9. Supponendo che i movimenti democratici dell'Europa siano compressi prima della ventura primavera, l'autorità russa e l'oligarchia brittannica potranno ben sentire desiderio di spegnere l'incendio rivoluzionario nella sua fucina stessa.

Checchè ne sia, questa duale coalizione non è che l'estremo sforzo della feudalità spirante, che non trova più ausiliari e tenta di sorprendere l'alleanza della Porta. Quei due avversarii della democrazia non impediranno Parigi, Vienna e Berlino di stabilire la santa-alleanza de' popoli e dare forza al principio dell'indipendenza delle nazionalità già proclamato in Francia.

S'avvicina il momento in cui la democrazia europea deve costituirsi solidamente e costituire l'umanità stessa. L'Alemagna e la Francia, aggruppando intorno a sè l'Europa meridionale e la centrale, signoreggiano la politica del mondo. Esse risolveranno con l'eguaglianza de' diritti le grandi quistioni umanitario, che invano l'autocrata russo e l'oligarchia inglese si sforzano risolvere a profitto del loro interesse egoista con l'asservimento delle razze e lo sviluppo della loro militare e commerciale feudalità.

(Dalla Démocratie Pacifique.)

Nella parte non officiale della Gazzetta di Roma di ieri sera leggevasi il seguente articolo.

Gli occhi di tutta Italia son fisi a Venezia; ogn'Italiano sente nella sua coscienza il dovere di soccorrere di tutta sua possa a quella nobilissima città, a quel propugnacolo delle nostre speranze, a quell'esercito invitto, a que' cittadini magnanimi. Ben a ragione pertanto nel governo nostro, e a questo ministero, la cura di soccorrere ai nostri fratelli a Venezia è sembrata tra le principalissime; e ben a ragione la Camera ha voluto secondar senz'indugio le proposte del Ministero. Per Venezia vogliono esser fatti e non parole; e fatti potenti, energici, convenienti alla coscienza e alla possanza di un popolo, proporzionati ad una guerra d'indipendenza, ad una guerra che dal sepolcro ci dee far risorgere a vita. *Che ha fatto e fa Venezia per l'Italia? grandissime cose, miracoli* d'eroismo e di abnegazione. Che ha fatto e fa l'Italia per Venezia, anzi, per parlar più giusto, per se stessa in Venezia? Se eccettuiamo alcuni individui generosi, alcune città in cui non è spenta la divina fiamma dell' entusiasmo, l'Italia come nazione, l'Italia in ragion di quel che può fare una nazione, non ha fatto che pochissima cosa. Ha fatto quasi meno di quel che non fecero i francesi per l'America del Nord.

Sarebb'egli una cosa sommamente ardua e d'infinito spendio, mettere e mantenere a Venezia un trentamila soldati? *Anzi la* metà, perciocchè l'altra metà già vi sono: e trentamila soldati a Venezia, non sarebb'egli come aver assicurata la nostra vittoria? Perchè la guerra italiana rincomincerà, e non può andare a lungo che ciò accada. Allora, chi non vede il bel giuoco che trentamila soldati farebbero da Venezia?

Quest' esercito, ajutato eziandio dalle flotte, e potendo fare sbarchi ove volesse d'uomini e di artiglierie, potrebbe essere la posta che assicurasse la vittoria. Troppo magnifiche dirà alcuno queste speranze, e sono veramente magnifiche per chi non ha cuore; ma se abbiamo cuore, ci parranno ragionevoli e modeste. Udiamo dire, non avere gli *odierni Italiani uso nè arte dell'armi,* aver bisogno di scuola e di sperienza; e noi diciamo, non poter essere nè migliore scuola, nè più sicura sperienza che questa della guerra Veneziana. Non è in Italia, nè forse in tutta quanta l'Europa un

luogo più acconcio e strategico di Venezia. Un esercito stanziato a Venezia, vincendo, vince moltissimo, e, perdendo, non perde mai tanto che non abbia il modo di rifarsi e rivendicarsi. A questo pensino oggimai i governi d'Italia, e non sia alcuno tra que' che reggono che abbia tanta miseria di cuore, che non sappia come fare a dar la sua parte d'uomini e di danaro a Venezia.

Da ogni parte dello Stato giungono al Circolo Popolare Nazionale di Roma, lettere di adesione pienissima e di lode a quanto il Popolo Romano ha operato negli scorsi giorni. Pubblichiamo frattanto come per saggio il seguente inderizzo del Circolo popolare di Terni.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI TERNI

Salute e Fratellanza

Gli ultimi avvenimenti di Roma sono tali, che questo Circolo Ternano non può rimanersi muto innanzi ad essi. Il trionfo della Democrazia con tanto eroismo compiuto dal Popolo veracemente Romano, ha ridestate le nostre vivissime simpatie verso codesta eterna Metropoli, in modo che ier sera nell'adunanza tenuta da questo Circolo fu votata per Martedì una festa cittadina alla sapienza e alla fortezza Romana per i fatti gloriosamente compiti. Così pure nella tornata medesima fu stabilito un numero di persone onde raccogliere immediatamente firme per la Costituente secondo il progetto del Congresso Confederativo di Torino; e così que' fogli che le SS. LL. hanno inviati saranno respinti al più presto tutti pieni di nomi. In ultimo poi l' Assemblea intera studiati i grandi sforzi maturamente e prevedentemente operati da codesto Circolo Popolare e Nazionale di Roma decretò che le più solenni grazie ne fossero rese a nome di questa Città a tutti i degnissimi rappresentanti, e Socii indistintamente; dichiarando che per essi sta la piena adesione di questo Circolo, e che i buoni Cittadini benedicono le loro cure, le loro vigilie, i loro atti non solo, ma li animano ancora sempre più a farsi propugnacoli dei diritti imprescrittibili della Nazione, e a seguitare animosamente l'intrapresa via. Dio sorriderà così sul nostro futuro, e il Popolo Romano tornando a gareggiare sol con se stesso emulerà le sue prefisse grandezze. Nell'estasi della gioia mentre vi salutiamo con fraterno giubilo, e con immensi rallegramenti non possiamo che ripetere il grido ch' è in bocca di tutti

Viva il Circolo Popolare Nazionale di Roma!

Giuseppe Nicoletti Presidente
Paolo Garofoli Segretario

NOTIZIE

ROMA *29 novembre*

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Tornata del dì 30 Novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Continuazione della discussione sugli articoli del Progetto di legge per l' abolizione delle Sostituzioni.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Il Presidente STURBINETTI.
Il Segretario BIANCHINI.

Il sig. Avv. Giuseppe Lunati, Ministro delle finanze, è stato rieletto dal terzo Collegio Elettorale di Roma a deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo.

Il primo Collegio elettorale di Ferrara ha eletto a Deputato il sig. Marchese Gio. Battista Costabili.

Il Collegio Elettorale di Ascoli il giorno 24 Novembre ha scelto a suo Deputato il Sig. Avv. Antonio Tranquilli.

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di domani 30 Novembre si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

La riunione del quinto Collegio Elettorale di Roma avrà luogo il 2 decembre nella Sala del Teatro Argentina per procedere all' elezione di un Deputato, o alla rielezione del Prof. Gio: Battista Avvocato Sereni nominato Ministro di Grazia e Giustizia. Principierà alle ore 8 antimeridiane: e lo squittinio verrà chiuso alle ore 2 pomeridiane.

Ieri mattina si è convocato l' Alto Consiglio chiamato principalmente a votare sopra il progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 corr. che accorda un credito di scudi 600 mila al Ministero delle Finanze da essere rappresentato da altrettanti boni del tesoro ipotecati sopra un eguale valore a *catasto* de' beni camerali.

Il Ministro ha rappresentato all'Alto Consiglio la urgenza della votazione di quella legge, ma alcuni membri hanno fatta opposizione tanto per l'ammissione della legge in genere che per la formula, perciò ha risoluto che il Consiglio studiasse meglio la questione riunendosi in sezioni subito dopo la seduta pubblica, onde richiamarla nuovamente a discussione nella seduta pubblica di domani. Noi non possiamo non indirizzare parole ai membri dell'Alto Consiglio, affinchè comprendano bene l'interesse del paese, e non facciano ora prova di una opposizione altrettanto ingiusta quanto intempestiva.

— Sappiamo che il Santo Padre trovasi a Gaeta e s'ignora se muoverà per Benevento: certo è che ha fissato tener Concistoro nel giorno due del prossimo dicembre.

Jeri giunse in Roma il Colonnello Galletti Comandante la 1. Legione Romana che in Cesena e in Rimini è divenuta per la disciplina l' affetto di quelle popolazioni, trovandosi qui per trattare il Cambio della Leglone con un Reggimento de' nostri stanziati a Venezia; si portò jeri a visitare il quartiere del Battaglione Civico, in cui si raccolgono i reduci della Campagna Lombardo-Veneta.

È giunto ancora per lo stesso oggetto il Maggiore Montecchi con altri ufficiali dello Stato Maggiore del General Pepe, e si dice che sia prossimo ad effettuarsi il cambio di tutta la Divisione Pontificia, inviando a Venezia il Reggimento dell' Unione, la 1. Legione Romana, mille Svizzeri, sotto il Comando del Generale Garibaldi.

È giunto fra noi il Colonnello della guardia nazionale di Livorno signor Giovanni La Cecilia; se non siamo male informati egli avrebbe una missione del governo Toscano.

Persone arrivate stasera dalle province narrano che in Ancona alla prima notizia della partenza del Papa da Roma, il popolo domandava la formazione di un governo provvisorio, e accadeva *lo stesso nelle città vicine; non già che* volessero staccarsi dal ministero democratico di Roma, ma perchè non si fidavano delle autorità locali. Se il ministero spedirà loro governanti degni della fiducia pubblica rinunzieranno all'istante ad ogni idea di governo provvisorio.

— Il reggimento l'Unione e la legione romana si disponevano a marciar subito verso Bologna per proteggere i confini.

— Il Ministro dei lavori pubblici e del commercio ha dato gli ordini opportuni perchè in varie parti s'intraprendano lavori che possano dar pane ai diversi mestieri. Verso la fine della settimana e nel principio della entrante si metterà mano all'opera.

— Molti luoghi pii hanno pochi giorni fa ritirate somme vistose dai banchi pubblici, e le tengono sicuramente in cassa perchè non consta che abbiano fatto acquisti. Sono pertanto invitati in questi momenti difficili a dar pane al pubblico col far lavorare, pensino che dirà il pubblico, ove gli siano com'è facilissimo noti i nomi di questi luoghi pii, e note le somme ricusate a' suoi urgenti bisogni. Questi luoghi pii posseggono molte case in città che minaccian ruina, possono dunque senza timore di perdere il frutto de' lor danari impiegarli benissimo nel riattar queste fabbriche.

— È da due giorni che ci son mancati i fogli di Francia.

CESENA *26 novembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Ieri sera circa le ore 8 pomeridiane passando il Corriere da Roma per questa Città conduceva seco un Forestiere che si suppose il Cardinal Bianchi travestito con abiti borghesi; per cui fu fermato con molto popolo, e condotto in polizia ove mostrò il suo passaporto col nome di *Giuseppe Giovannini* negoziante di Ferrara diretto per Parigi ma fu invece riconosciuto da alcuni ed anche dal Governatore per il Sig. *Conte Giuseppe Mastai-Ferretti fratello del Papa*, e così fu lasciato partire.

NAPOLI *25 novembre*

Possiamo accertarvi che il nostro Ministero è deliberato ad accusare dinanzi la Camera dei Pari come rei di alto tradimento per essere intervenuti al Congresso di Torino i tre onorevoli deputati Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Giuseppe Massari, collaboratore della PATRIA.

(Patria.)

Sicilia

Togliamo dai Giornali e corrispondenze di quell' isola la seguente Cronaca:

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Le attuali Camere Legislative continueranno a sedere come stanno nella forma presente finchè non giunga in Sicilia il novello Re, e non abbia giurato il nuovo Statuto del 10 luglio. In questo tempo rimarranno sospese le operazioni elettorali.

Art. 2. Costituito che sarà il Governo del nuovo Re, si passerà immediatamente alla operazioni elettorali, ed il nuovo Parlamento si adunerà di diritto terminate che saranno tali operazioni, riportandosi a quel tempo tutti i termini per le elezioni che sono stabilite, così nello Stato come nella legge elettorale del dì 29 ottobre ultimo.

Art. 3. La durata del nuovo Parlamento sarà sempre quella fissata dallo Statuto a contare dal giorno della sua prima adunanza.

FIRENZE *27 novembre*

Se non siamo male informati, il Principe Giuseppe Poniatowscki è nominato Ministro Residente di Toscana a Parigi, ed Angelo Frescabaldi, a Segretario della Legazione.

(Patria.)

TORINO *25 Novembre*

L' *Opinione* d' oggi continuando la nota dei tassati da Radetzky accenna due nomi che vanno consacrati all' infamia. Sulla fede di quel giornale, sempre bene informato delle cose di Lombardia, noi ripetiamo quei nomi.

Scotti Filippo tassato in lire 70,000 ottenne dal maresciallo l' esenzione, provando di non aver fatto nulla per la causa italiana, per cui è doppiamente infamato.

Greppi Giuseppe, tassato in lire 40,000 si è infamato col voler pagar subito, e fu il primo.

(Concordia)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre

Moffa di Lisio sale alla ringhiera, e legge il rapporto della Commissione intorno al progetto di legge sulla formazione di un battaglione d'Ispettori. Il rapporto sarà stampato e distribuito agli uffizi.

L' ordine del giorno richiama la discussione degli articoli del progetto di legge intorno all' istituzione di un Gran Giudice dell' armata.

Barbaroux opina che al primo articolo siano soppresse le parole *finchè venga altrimenti provveduto.* E la Camera approva l' articolo così emendato.

L' art. secondo vien così riformato: « La direzione superiore di tutto ciò che risguarda la giustizia criminale militare e la sopraintendenza alla polizia dell'esercito, sono subordinatamente al generale comandante in capo, affidate ad un ufficiale generale che assumerà il titolo di gran giudice dell'armata.

« Il gran giudice dovrà tener regolarmente inteso il generale in capo di tutto indistintamente il suo operato. »

Ambe le parti dell' articolo sono successivamente approvate.

Si passa alla discussione dell'art. 3, ma, fattasi ora tarda, si aggiorna per l' indomani.

ALESSANDRIA *20 Novembre*

— Ieri arrivarono mille Lombardi da Vercelli per essere distribuiti in diverse località delle vicinanze. Il General Bava coglieva anche quest' occasione per dimostrare lo zelo, che egli porta al riordinamento dell' esercito. Ci si assicura che, incontratigli fuori della Città, loro dirigesse calde e generose parole. A somiglianza di Napoleone sui campi di Dresda, Egli chiudeva il suo dire con questi ricordi.

(Avvenire)

Gli orrori della tirannia militare continuano nella infelice Lombardia. Eccone una prova novella, che con dolore pari all' ira riferiamo, tementi non sia l'ultima!!

COMO

NOTIFICAZIONE

Antonio Crescieri, nativo d'Argegno, provincia di Como, d'anni 49, cattolico, ammogliato, di professione fabbro venne arrestato li 25 ottobre p. p. da una pattuglia mentre II. RR. truppe agirono contro i ribelli in quella località, essendo stato colto delatore di un sacco contenente una pistola ed una baionetta.

In forza della notificazione di S. E. il sig. feld-maresciallo Radetzky in data di milano 29 settembre p. p. medesimo è stato per sentenza di una Commissione militare in data d' oggi, dichiarato reo del delitto di pubblica violenza mediante la delazione d' armi proibite e micidiali, condannato a morte e fucilato.

Como il 13 novembre 1848.

Il Gen. Magg. Com. la div. di truppa
LUIGI DE WOHLGMUTH.

VENEZIA *25 novembre*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Di concerto col Consiglio comunale di questa città, che, con 43 voti affermativi contro 4 negativi, nella convocazione del 6 corrente a scrutinio secreto acconsentiva,

Decreta:

1. Per sopperire a' pressanti bisogni dello stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovraimposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl' immobili compresi nei Comuni ora soggetti al governo veneto.

2. Tale sovraimposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, incominciando dal 31 marzo 1849.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il governo cede questa sovraimposta al Comune di Venezia, il quale si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo, mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del Comune di Venezia,* ed andrà in corso col giorno 1. dicembre p. v., secondo le più precise indicazioni, che saranno contenute in apposito avviso del Municipio.

4. Essa verrà consegnata al Governo, in rate azioni che non saranno maggiori di tre milioni di lire al mese.

5. La Reggenza della Banca nazionale sorveglierà alla sua emissione, e vi apporrà un timbro di controlleria.

6 Di trimestre in trimestre, il Municipio di Venezia raccoglierà dai varii esattori il ricavo di tale sovraimposta; ritirerà dalla circolazione l' equivalente quantità di *Moneta del Comune*, e la consegnerà alla Reggenza della Banca, dalla quale verrà pubblicamente distrutta, coll' intervento del Podestà, degli Assessori e di un rappresentante governativo.

7. Sono applicati alla *Moneta del Comune di Venezia* tutte le disposizioni contenute nei decreti 19 settembre decorso N. 2217 e 12 ottobre p. p. N. 3898.

8. È nullo qualunque patto, con cui si stabilissero i pagamenti in *moneta patriottica*, escludendo in tutto od in parte quella del *Comune di Venezia*, e viceversa. Solamente le cambiali, che sono in potere della Banca nazionale, come correspettivo e garantia della *moneta patriottica*, non potranno essere pagate che in danaro effettivo, od in *moneta patriottica*.

9. I livelli enfiteutici, ed in generale tutti i censi portanti divisioni di proprietà, in quanto sieno infissi sopra immobili colpiti dalla presente sovraimposta, saranno, ad onta di qualunque patto in contrario, diminuiti di un decimo dell' originario loro importo a favore dei contribuenti. Però tale diminuizione avrà luogo soltanto durante la percezione della sovraimposta, e non potrà mai eccedere l' importo della medesima.

10. Il Governo si riserva di adottare, di concerto coi varii Comuni, gli opportuni provvedimenti per alleggerire, mediante un equo riparto su tutte le classi dei cittadini, le imposizioni che aggravano i censiti, e di suddividere in seguito a carico degli altri Comuni, che venissero aggregati al Governo di Venezia, la sovraimposta gettata dal presente decreto; la quale, essendo destinata a sostenere le spese della guerra nazionale, verrà a suo tempo calcolata nei generali conguagli.

Venezia, 22 novembre 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

24 Ottobre ore 2 pom.
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Scrivo due righe per annunziarti che in questo momento è venuta la notizia che la Dalmazia ha proclamato la Repubblica, e si è attaccata a Venezia. Speriamo che sia positiva. —

Francia

PARIGI *15 novembre*

Si assicura che Mr. Lamartine ha finalmente deciso di desistere da qualunque candidatura alla presidenza, e di non raccomandare ai suoi amici che un nome, quello del Gen. Cavaignac.

L' arcivescovo di Parigi pubblicherà in breve una lettera Pastorale riguardante l' elezione del 10 dicembre. Gli altri Prelati francesi ne seguiranno senza dubbio l' esempio; e già i membri del Clero che fanno parte dell' Assemblea Nazionale hanno incominciato a scrivere sullo stesso argomento ai loro confratelli.

Il Vescovo d' Orleans ha frattanto indirizzata a tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Francia una Circolare del tenore che segue.

Monsignore .

» Vi farà forse piacere di conoscere come pensano i Vescovi ed altri Ecclesiastici membri dell' Assemblea Nazionale, nella grave circostanza in cui trovasi la Chiesa di Francia Dopo le più mature riflessioni ci è dunque sembrato che la scelta del Generale Cavaignac per Presidente della Repubblica offra alla Religione più garanzie e al paese più calma e stabilità che qualunque altra candidatura. Crediamo altresì che il Clero debba concorrere alle prossime elezioni e farvi uso di tutta la sua legittima fluenza.

» Gradite, Monsignore. l'omaggio ecc.

G. G. Vescovo d'Orleans
(Corrisp.)

18 novembre

La quistione della Presidenza della Repubblica fa tacere tutte le altre; è il grande interesse che agita e commove tutta la Francia da un capo all'altro. Dovunque nei caffè nei teatri nei pubblici passeggi altro non si sente che il nome dei due candidati che si disputano l'onore del supremo grado nella Repubblica.

— Le feste che la Città di Parigi darà domani in onore della promulgazione della Costitazione, consisteranno in quattro concerti che avran luogo nei teatri dell' *Opera* e *S. Martino*, al *Jardin d' Hiver* e sulla piazza della *Bastiglia:* sono destinati centomila franchi per ritirare dal Monte di Pietà gli oggetti di maggior necessità ivi depositati da vedove e vecchi, e dugentomila franchi per distribuzione di viveri a domicilio. Vi sarà all' Hotel de Ville un banchetto di 300 posate. *(Giorn. Francesi.)*

Svizzera

TICINO

Secondo i prospetti consegnati dal lodevole Governo agli onorevoli rappresentanti federali, e secondo comunicazioni fatte direttamente al Direttorio, l'emigrazione italiana esistente nel Cantone, la quale nel primo mese sommò certo a parecchie migliaia di persone (credesi da 15 a 20 mila), verso il 27 ottobre consisteva in 1451 uomini, 470 donne e 399 ragazzi, non comprese le compagnie Medici e Daverio acquartierate in Bellinzona e Locarno, e numeranti qualche cosa meno di 300 uomini: totalità, circa 2600 individui. D' allora in poi in conseguenza delle misure prese per gli attentati di rivolta in Val Intelvi e altrove, la gente delle compagnie Medici e Daverio è stata privata dell' asilo nel Cantone, così pure varj altri individui; e del resto molte persone e intere famiglie abbandonar ono volontariamente il territorio cantonale. — In data 10 novembre le notificazioni davano presenti dell' emigrazione italiana 939 uomini 443 donne, e 417 ragazzi, in tutto 1799. Fa d' uopo notare che detta cifra comprendeva parecchi individui pertinenti a un' emigrazione, di recentissima data, da Val d' Intelvi, per lo più povera gente. Rapporti posteriori dimostrano che quasi tutta quella gente rientra ne' suoi focolari. *(Gazz. Tic. del 21.)*

Inghilterra

LONDRA *16 novembre*

Il re di Danimarca ha messo il vapore del governo lo *Skirner* a disposizione del Conte Rewentton per condurlo in Inghilterra ov'è aspettato fra poco. Egli reca le istruzioni per conchiudere i trattati relativi alla questione dello Sleswig-Holstein!

— Un rendiconto officiale della marina fa conoscere che in questo momento la marineria a vapore da guerra di S. M. ha 174 Vapori i quali rappresentano la forza di 44,480 cavalli. Nello stesso tempo dice che potrebbero entrare in servizio, in caso di guerra, 4 vascelli della forza di 1800 cavalli; 23 fregate della forza di 11,739 cavalli: 48 *sloops* della forza di 14,862 cavalli. Dall' anno 1843 fine al 1847 inclusivamente furono varati 50 nuovi vapori da guerra, di cui 17 sono quasi finiti, *(Giorn. Inglesi.)*

Spagna

Scrivono dalle frontiere di Catalogna in data del 15 corr.

La notizia corsa a Barcellona d'uno scontro tra il generale Lersundi e Cabrera, in cui quest'ultimo avrebbe provata una quasi piena disfatta, non s'è confermata. Anzi si deve tenere come falsa assolutamente, perchè se fosse vera non si sarebbe tardato a renderla pubblica in Barcellona.

Non ho oggi alcuna notizia importante da comunicare, se non è che il Lampourdam è quasi sgombro interamente da montemolinisti, liberali, centralisti, e repubblicani. Il capo di quest'ultimi in questa contrada, l'ex-capitano, che si dà il nome di colonnello, Victoriano Ametller, deve essere scomparso. Non si sente più parlare di lui dopo il tragico fine dell'infelice comandante Barrera.

I montemolinisti continuano a condursi con umanità. Venticinque dei soldati fatti da essi prigionieri al colle di David nell'affare che costò la vita al giovine e bravo colonnello Boflil, sono arrivati il 9 a Cervera. Essi furono trattati con tutti gli onori durante la loro breve prigionia. Il generale Cordova, che si trovava ancora in quel giorno a Cervera, ha fatto loro distribuire di proprio, ed a titolo di gratificazione una piastra per testa, ed ha lasciati degli ordini perchè sia loro usato il maggior riguardo possibile.

Si assicura che il general Cordova abbia scelto Cervera per suo quartier generale.

Portogallo

Scrivono da Lisbona alla *Esperanza*, giornale montemolinista di Madrid, che i partiti miguelisti e progressisti cominciano ad agitarsi, e che il governo, informato che si tentava di sedurre le truppe, abbia fatto procedere all'arresto di molti bassi uffiziali di diversi corpi, ed abbia fatto operare belle mutazioni di guarnigione riguardo a molti altri.

La provincia del Minho sarebbe quella che i cospiratori avrebbero scelta a preferenza per conseguire i loro fini; vi si sarebbero già scoperti molti depositi d'armi e di munizioni da guerra. *(Intern. de Rayon).*

Germania

FRANCOFORTE *17 novembre*

Nella tornata d'oggi l'assemblea nazionale approvò la seguente proposta del sig. Giskra: « Considerando che la dieta d'Austria non si trova ora riunita, che anzi fu di nuovo prorogata; considerando che le risoluzioni di questa dieta, a partire dal 6 ottobre, non sono state riconosciute dal ministero austriaco; considerando che verosimilmente per ora il governo austriaco non cangierà condotta verso la dieta; l'assemblea nazionale decide, che il ministero dell'impero provvederà immediatamente, affinchè la protezione promessa alle leggi, riguardo sovrattutto alle perquisizioni domiciliari, ed all'arresto delle persone non grate al governo austriaco, divenga una verità nelle provincie austro-tedesche. »

18 Novembre

Il sig. Bassermann deputato e commissario del potere centrale è ritornato oggi da Berlino. L' assemblea vi manderà subito il vicepresidente Simson e Hergenhahn che partiranno ancora questa mattina. *(Gazz. d'Aug.)*

L' Ambasciatore del regno germanico nella Svizzera sig. Raveax, ha rinunziato alla sua carica, perchè il suo onore o la sua coscienza non gli permettono di approvare la condotta del ministero del Regno in riguardo degli affari di Prussia e d' Austria, e che nello stesso tempo non vuole più servire tale ministero. *(Giorn. di Francf.)*

VIENNA *17 novembre*

Rileviamo che il consigliere aulico Ghequier abbia rifiutato di assumere il portafoglio della giustizia e che il D. Bach siasi finalmente persuaso di accettarlo.

— Ad Agram venne scoperto un complotto, il quale portò sulle traccie delle mene che Kossuth vi aveva diramato sino in quella città. Gli avamposti del corpo di armata che sta presso a Bruck sulla Leytha giungono fino a Wolfsthal vicino a Presburgo. *(Jour. des öster. Lloyd.)*

Lettere arrivate dalla Turchia ci somministrano serie riflessioni. Pare che l' esistenza dell' impero Ottomano corra pericolo di essere fortemente minacciato. I russi concentrano gran masse di truppe lungo il Danubio.

Corre la voce di una guerra della Russia colla Turchia.

Si parla di proposizioni di pace fatte da parte del ministero Meszaros in nome degli Ungheresi presso la Corte di Oltmüz.

Jellachich è ancora qui. *(Gazz. d'Aug. Corr. Sten.)*

Roberto Blum era colpito a Vienna dalle palle Croate, uno dei rappresentanti del potere di Francoforte, e fra i più caldi difensori del principio democratico in Germania. L'Austria, dopo avere battuto Vienna, capitale della Germania, e fatto insulto alla bandiera nazionale, inalberato dall'Assemblea germanica, aggiungendo delitti a delitti, rivolge ora le armi vittoriose contro le proprietà e contro gl'individui; e primo ad essere fatto segno alle sue ire implacabili, fu l' oratore del popolo tedesco. L'Austria colla sua politica, siccome già si pose da se medesima al bando d'Italia, si mette con questi fatti al bando della Germania. E il grido che il rappresentante dell'Assemblea nazionale mandò, cadendo, alla Germania, sarà inteso dalle rive del Danubio a quelle della Senna, e si arresterà all'Italia, d'onde prima dovrà venire la vendetta!

(Dal Costituzion. Sub.)

RECENTISSIMA

AI ROMANI
I CIRCOLI DI ANCONA

La perseverante reazione de' nostri perpetui nemici ci aveva condotti a tale che osavamo appena sperare un patto federativo tra i Governi della Penisola. Ma ecco, o Romani, iniziarsi sul Campidoglio quella Costituente che i popoli d' Italia invocavano come unico mezzo a conciliare gli opposti partiti nel grande scopo della libertà e della indipendenza nazionale. E noi ne siamo ben lieti; imperocchè ci confidiamo che in tanta gravità di avvenimenti il senno vostro non sarà per mancare ai bisogni della nazione.

Nell' Assemblea Costituente sola, a cui il popolo d' Italia col suo voto concorre, risiede quel principio di autorità e di fiducia che i Governi non seppero conservare; epperò dove fu distrutto edifichiamo; edifichiamo concordi questa che è sacro propugnacolo della libertà e dellla indipendenza nostra.

È tempo che la sacra alleanza de' Popoli italici sia un fatto e trionfi; e che la milizia non più strumento ad opprimere i popoli, cospiri con essi a raggiungere quella meta e quella unità a cui abbiamo consecrato il cuore e le braccia.

Votato li 24 Novembre 1848.

Seguono le firme del Comitato del Circolo Anconitano e del Comitato del Circolo Popolare.

Articolo Comunicato

NOCERA

Appena Pio Nono concedeva ai suoi sudditi istituzione della Guardia Civica addimostrando in cotal guisa quanta fiducia ponesse nell'animo de' figli suoi, il Cittadino Filippo Amoni intese farsi un merito sia presso il governo sommo istitutore della milizia cittadina sia presso i Civici stessi di Nocera coll' offrire numero sessanta fucili. Il Municipio patrio parimenti offriva altri quaranta fucili. Ma che? Volge ora il secondo anno, e la Civica di Nocera è sprovista di armamento. Solo quindici fucili usati esistono al Quartiere diretti nell' agosto ultimo dall' ottimo Signor Rota Delegato di Perugia. Forse il Governo non ha inteso spedire le armi, e gli offerenti hanno ritrattato la loro volontà?

Il pubblico decida . . . . . .

FEDERICO TORRE Dirct. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.